

VIA SICVRA DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO

Nostro Signore in quelle parole :

*Si quis vult venire post me , abneget semetipsum , & tollat crucem
suam , & sequatur me .*

Doue con facili Essempi si mostrano à tutti gli Stati di persone li veri
mezzi di annegare la propria volontà ,

*Con diuerse Pratiche , & Esercitij per raffrenare gli appetiti , regolare le
passioni , e portare la sua Croce con tranquillità di cuore ,*

E si scuoprono i mirabili doni , che Dio darà sì in questa vita , come nell'altra
à quelli , che lo seguiranno per questa via .

Parte Quarta .

DEL R. P. F. ALESSIO SEGALA

Predicatore Capuccino .

CON LICENZA DE' SVPERIORI , E PRIVILEGIO .



IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso Giacomo Sarzina .

NAVY

1. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.

... ..



A V V E R T I M E N T I

Al pio, e diuoto Lettore.



Ai da sapere, diuoto Christiano che Iddio benedetto, (come testifi-
cano le diuine scritture, & affermano i sacri Dottori) creò l'huo-
mo, per l'eterna beatitudine, che se egli nella giustitia originale si
fosse conseruato, la via, che all'immortalità, & alla gloria beata lo
guidaua, gli sarebbe non solamente stata facile, e piana, ma tutta
gioconda, e diletteuole insieme. Ne ti pensare, che da quelle ribel-
lioni interne giamai sarebbe stato oppugato, da quell' hora, per ca-

gion del peccato originale, tutti noi siamo coranto intesiati, e trauagliati, posciache
in quel felice stato del Paradiso terrestre, tutte le potenze, gli affetti, & desiderij, e
ogn'altra passione dell'istesso huomo sarebbono state ben rette, & ordinate: Si che
la carne sarebbe stata soggetta allo spirito, il senso alla ragione, e tutto l'huomo à
Dio vbbidiente, & rassegnato al suo diuin volere. Hor vedi con tua marauiglia, co-
me queste due parti tanto discrepanti, e contrarie, quali sono anima, e corpo, staua-
no sì ben d'accordo insieme nell'huomo, che ne pure vn poco hauerebbe sentito con-
tradittione alcuna.

Quindi cauano i dotti, e dicono, l'huomo esser creato mezzano frà gli Angeli, &
le bestie, per esser egli dell'vna, & dell'altra natura partecipe, & composto. Laonde,
per maggior chiarezza, dei sapere, ch'il mezzo nelle cose naturali partecipa com-
munemente de' suoi estremi; come si vede nella Primavera, laquale per esser stagio-
ne mezzana tra l'Inverno, & l'Estate, partecipa del freddo dell'vno, & del caldo del-
l'altra, & di questi duoi estremi vien à fare quella temperie, ch'è propria di quella
stagione. E nell'Aurora parimente, quale anche ella vien ad esser mezzana frà la notte,
& il giorno, come fine di quella, & principio di questo, & partecipa dell'oscurità
della notte, & della chiarezza del giorno, talmente, che comparisce, come indorata
di luce, & adombrata di tenebre; E perciò non potendosi propriamente nominare
notte, perche hà della luce, ne anco giorno, perche hà delle tenebre; viene comun-
emente detta Alba, ouero Aurora. Così dico, che essendo l'huomo constituito da
Dio, come mezzano frà la natura de gl' Angeli, & quella de gli animali, in quanto,
che egli è di natura immediatamente inferiore a gl'istessi Angeli & superiore à gli
animali, auuiene, che per questa cagione l'huomo, come mezzano frà queste due na-
ture, partecipi delle qualità dell'vna, & dell'altra, come in fatti si vede; poiche per
rispetto dell'anima, hà dell'Angelico, essendo di natura spirituale, immortale, intel-
lettiua, & libera; E per rispetto del corpo, hà dell'animale, essendo di natura corrot-
tibile sensuale, e carnale; E da queste due parti contrarie, congiunte insieme con le-
game naturale, ne risulta quello composto, ch'è l'huomo, che in quella sua felicità
naturale, incui da Dio fu posto, s'è stato perleuerante, questi due estremi, ouero

a a Parti,

parti, tanto differenti, & contrarie, hauerebbono per virtù della giustitia originale cagionato in esso, come Viola bene accordata, soaue armonia, pace perpetua, e dolce tranquillità.

Ma l'infelice, ribello al suo Dio, cadendo per sua propria colpa, da quel suo felice stato, se li venne à perturbare tutto quel bell'ordine di natura, & soaue armonia di pace, & di tranquillità interna, & fù ripieno di tutte quelle miserie, & danni, liquali tutti noi suoi figliuoli, & descendentì, per sua cagione prouiamo quotidianamente: posciache in ciaschedun di noi vedonsi le potenze, così del corpo, come dell'anima, assai disordinate, stemperati siamo ne gli appetiti, nelle voglie sfrenati, & nell'animo accecati dalla passione; & in somma s'è fatta vna rebellion tale nel regno dell'anima, che perciò il senso, & la carne vengono à solleuarsi contro lo spirito, & contro la ragione, che sempre c'inquietano, & fanno guerra crudele.

Noi volendo rimediare à tanti mali, & perturbationi, & fare che la carne stia soggetta allo spirito, il senso alla ragione, & questa à Dio conforme, & vbbidente, & viuer in vna gran pace di spirito, non vi è di meglio, credimi, che essercitarsi virilmente in annegare la propria volontà. Cerca pure, & ricerca, gira, raggiua, volgi, & riolgi l'ossopra il mondo tutto, non ritrouarai (sopposta la diuina gratia) rimedio più efficace, mezzo più potente di annegare la propria volontà. Questa è la via sicura per andare in Paradiso, che così anco habbiamo intitolato l'Opera nostra. E si come è d'ogni nostro mal causa la propria volontà, così il repugnar à quella, è d'ogni nostro bene cagione. Non ti pensare, seruo di Dio, di conseguir giamai virtù alcuna, se prima non mortifichi questo tuo volere, che ben sai, si come nel campo, auanti che si getti la semenza, si deuono suellere le spine; così per disporre l'animo alla virtù, ti fà mestieri suellere prima infin dalle radici tutti gl'impedimenti. E qual maggior impedimento si può ritrouar nell'huomo, che quello della propria volontà? *Grande malum*, dice S. Bernardo, *voluntas propria, quo fit ut bona tua, tibi bona non sint. Serm. 72. in Cant.* Vedi dunque, come questa propria volontà, in guisa di peste infesta, contamina tutte le nostre buone opere. Però accingiti di guerreggiar sempre contra d'essa, & di non cessar giamai di ribattere, & metter à fil di spada le sfrenate voglie del senso, gl'immoderati appetiti della carne, e di soggiogar sotto l'imperio della ragione tutte le disordinate passioni dell'animo tuo. Che al certo con questo glorioso essercitio, ti sò dire, che presto ti ridurrai ad vna gran quiete di mente, & tranquillità di cuore, & ti renderai come imperturbabile sopra la terra, godendo l'anima tua di quei felici contenti, che suol porgere l'animo quieto, & in Dio rassegnato.

Ti siano in essempio molte sante persone, le quali, perche s'affaticarono fedelmente in questo essercitio, annegando la propria volontà, vincendo se stessi, & superando le proprie passioni, si auuicinarono assai allo stato della prima innocenza originale godendo quasi sempre pace interna, & gioia di cuore, che nè anco nelsuona cosa contraria, o qualunque sorte d'ingiuria le poteua conturbare, verificandosi in esse quello, che dice lo Spirito Santo dell'huomo giusto, & mortificato. *Non contristabit iustum, quicquid ei acciderit. Proverb. 12.*

Racconta il Beato Dorotheo di se stesso qualmente nel principio della sua conversione alla Religione si esercitaua molto in rompere, & annegare la sua volontà, per fare quella de' suoi maggiori quanto poteua mortificaua i diletti del senso, & teneua con molto rigore raffrenate le sue passioni. Con queste, & altre mortificationi egli conseguì così gran pace, & quiete, che nelsun trauaglio, nè cose contrarie, che gli succedessero, non gli dauano molestia, ne manco le sentiuua. E perche tall'ora non essendo egli così intendente delle cose di Dio, come fù poi, gli venne vn dubbio, se per sorte non andaua sicuro per la via del Cielo, perche per quel camino si ritrouano tribulationi, le quali egli non sentiuua. Et questa imaginazione gli leuaua la pace del cuore, che hauua: Onde propose il dubbio in scritto ad vn suo padre spirituale, huor.

le, huomo di gran fantità, il quale gli rispose, che non haueffe alcun timore, perche quella pace, che ci godeua, nasceua, perche si era mortificato, negando la sua volontà, & il suo giudicio, & vbbidendo a' superiori, & remittendosi nelle mani di Dio, & de' suoi maggiori. E questo non era esser senza pena, & trauaglio, perche i suoi trauagli erano hauer hauuto pugna, & combattimento contra se medesimo, ma era frutto della negatione di se stesso, & della gratia diuina, che con quella si ottiene. O felici coloro, che hanno riceuto da Dio voglia, & forza, per mortificarsi, & che sono diligenti in contradire a gli disordinati appetiti loro, poiche in terra cominciano a sentire, & a sperimentare alcuno inditio della bellissima pace, che in Cielo si possiede.

E tieni per cosa certa, che l'essercitio colquale l'anima si dispone per riceuere le consolazioni del Cielo, è l'annegatione di se stesso, con laquale taglia da se i diletti sensuali, & i gusti delle cose della terra, doue è inclinata, & abbraccia le cose contrarie & penose. Perche sono molto contrarie le consolazioni della terra a quelle del Cielo, & il gusto disordinato delle creature, al gusto vero di Dio, & così mentre che l'anima stà attaccata alle consolazioni terrene, non riceue le celesti; come testifica S. Bernardo, così dicendo: Sono molti trà coloro, che seruano a Dio, che viuono miserabilmente, perche partecipano de' trauagli, & delle tribulationi, che sono in questa vita, & non partecipano delle consolazioni, che Iddio comunica alle anime; & così auuiene, ò che non perseverano nel seruigio di Dio, ma affatto lo lasciano, & tornano alle maluagità; ouero passano vna vita così trauagliosa, & miserabile, che in vn certo modo è come vn' inferno, perche non mai respirano con la luce della misericordia di Dio, & con la libertà dello spirito, che opera, & fa, che'l giogo della sua santa legge sia loauo, & il suo peso leggiero. Et la cagione di tutto questo è; perche non hanno mondata la sua volontà dalle affettioni disordinate, amano le consolazioni, & gusti terreni, o nelle parole, o nelle opere, o nell'hauer questo, o quello, non la rompono con queste affettioni; non la mortificano, per questo non riceuono le consolazioni diuine. Perche l'anima, che stà sottoposta a queste affettioni, che la distraggono, non può esser piena delle consolazioni, con lequali Iddio visita i suoi; & alla misura, che si purificherà, & si vuoterà di queste affettioni, & consolazioni terrene gli faranno date le diuine. Tutto è di S. Bernardo. *Serm. 3. de Ascensione Domini.* Doue vien à condannare grandemente la tepidezza di coloro, che hauendo cominciato seruir à Dio, per non pigliarsi vn poco di trauaglio in vincersi, per non essere priui di alcune vilissime consolazioni di cose, che amano, per non voler vn poco rompere la sua volontà, per non voler vn poco patite, & disgustare la carne, vogliono esser priui di così gran bene, e perdere così pretioso thesoro, come sono le consolazioni spirituali, & le visite, che consolando le anime, le adornano di virtù, & l'empiono di meriti celesti.

Non si può negare, che quelli, ch'attendono à questa mortificatione di loro stessi, & à tener regulate le proprie passioni, non gustino gioiosa pace, & consolazioni celesti insieme. Così all'opposito si deuè tenere, & dire, quelli che non si curano dell' interna mortificatione, & lasciandosi dominare dalle passioni, & affetti disordinati, non fanno, che cosa sia vera pace, & contentezza di cuore; & benche si diano esteriormente ad alcuni essercitij, & mortificationi penali, non possono però gustare la soauità dello spirito, perche dentro a' cuori loro, mali affetti, & passioni disordinate si ritrovano. Credimi per certo, che la cagione d'ogni tuo disturbo, & amaritudine, altro non è, che le tue proprie passioni, e tanti impetuosi desiderij, che in mille parti distraggono la mente tua. Non vedi, non tocchi con mano, subito che cominci à desiderare alcuna cosa disordinatamente, diuenti in quieto in te stesso, & di fuori tutto ansioso? fa poi, che tu habbi affetto disordinato ad alcuna creatura, massime ad alcuna persona, non ti è vn rampino quell'affetto trattenente l'anima tua, & vna catena legante, che non vadi liberamente al tuo Dio? E se già hai fatto col lungo andare con esso lei famigliarità, oh, non vai co-

meu'n'altro Balaam, à eader nella fossa con gli occhi aperti? m'intendi? Num. 22. Andaua Balaam à maledire il popolo d'Israele, & chiedendo egli à Dio se doueua andare, gli rispose il Signore, che nò, & pure affectionato Balaam à i doni, che gli offeruau il Rè Balac, si risolle d'andare: l'Asina, che canalcua uide l'Angiolo nella via, con la spada in mano, & non volendo ella spuntar auanti, la sforzò con percosse, & andò. Vedi quanto può l'affettione guatta, che ne seppe più l'asina, che lui. Quante volte ti dice il tuo intelletto, che non ami così disordinatamente quella persona, & che non vadi per tal strada, come diceu l'Asina à Balaam, & tu dai delle bastonate al tuo intelletto? Ti dice il tuo inrelletto: che cotesto è male, & tu dai del bastone alla ragione, dicendo, che sono scrupoli questi. Oh quanto è cosa pericolosa al seruo di Dio quell'affetto pagliato d'amor santo, & spirituale? Oh quanto gli è difficile il separarsi da così fatta familiarità? Non bastano celesti inspirationi, non ripreusioni de Predicatori, nè esortationi de Confessori. Vi bisogna particular fauore dal Cielo, che discioglia questi inuecchiati affetti, co i quali ita legato il cuore, che pur vn'hora, non che vn momento del giorno, ò della notte, può star in vero riposo.

Vorrebbe bene alcuna volta quell'uomo, ò quella donna, che fa dello spirituale, come infatidioso, & fatigato dal mondo pazzo, leuar il cuor suo à Dio, & dar vn poco di respiraglio all'anima sua affannata; posciache quella parte superiore, di cui stà composto, ch'è nobilissimo spirito, simile à gli Angeli, per istinto naturale sempre stà inclinata, & aspirante alle cose celestiali; ma, ohime, che quell'affetto di cosa terrena l'opprime, & trattiene, che non possa tendere, & volar liberamente nel suo Dio. Et non è merauiglia, che ben sai, quantunque l'Aquila di natura sua sia inclinata, & habile più, che ogn'altro uccello al volar in alto, se accade però che sia ritenuta con qualche laccio per vna sola onghia de' suoi piedi, ancorche rimanga del resto del suo corpo tutta libera, non potrà farlo. Questa è vna similitudine tratta dal B. Dorotheo: *Nam Aquila (dice egli) qua reliquo corpore à laqueo omnino libera est, si uicis tamen ungula deorsum fuerit, omnem vim suam ex ex modica particula, qua prepeditur, amittit.* Da qui poi intendere, che ogn'affetto disordinato, ancorche non sia più, che vno, basta per fare, che l'anima non possa eleuarsi à Dio con quella ageuolezza, & ardore, che douerebbe. Vn sol affetto, benchè minimo, vna passioncella sola, che tu nodrisci nel cuor tuo, è bastante ad impedire la libertà del tuo spirito, non altrimenti, che vn minimo pelo farebbe d'impedimento alla pupilla dell'occhio per veder chiaramente. Perciò tutto il tuo studio, e diligenza sia intorno à mondar, & nettare il tuo interno d'ogni feze d'amor terreno, & sensuale. E sappi certo, se tu attenderai à sruellere, & dar morte à tutti i ruoi disordinati appetiti, & desiderij, ancorche minimi, farai maggior piacere, & seruigio al tuo Dio, che se tenendo alcuno di quelli volontariamente viuo, ti flagellassi infino al sangue, & digiunassi più, che gli antichi padri, & Anacoriti dell'èremo, ouero conuertissi alla salute le migliaia d'anime. Che quantunque il Signore habbia più cara in se la conuerfione dell'anime, che la mortificazione d'vna voglietta, o picciola passione, nondimeno tu non hai da volere, ne da operare altro più principalmente, che quello, che esso Signore da te ristrettamente ricerca, e vuole, & egli senza fallo più si compiace, che tu ti affatichi per mortificare le tue passioni, che se lasciandone pure vna viuere in te, lo seruissi in qualunque altra cosa più grande in se, & di maggior momento.

Tutto questo discorso non per altro s'è fatto, diuoto lettore, se non per disporti, & inanimarti à combattere generosamente, e repugnare, & distruggere tutte l'inuecchiate consuetudini della natura, & le sfrenate voglie del senso, & le vitiose passioni dell'animo tuo, il che non si può fare se non à gran forza di atti forti, & violenti dell'istessa volontà, che quello è il proprio del negare la propria volontà, & vincere se stesso, per riportarne gloriosa vittoria in terra, & perpetua corona in Cielo. Di questo soggetto, dico del negare la propria volontà, se n'è parlato per ogni Capitolo di tutta la presente Opera, essendo vna materia molto ampla, & spatiofa.

E non :

E non ti marauigliare, se non mi son esteso con questa annegatione di volontà, a trattare de' peccati mortali, che questi bisogna purgarli, come tu fai con intera, & degna penitenza; ma principalmente hò attelo ad insegnare, & dar modo per ripugnare alle male inclinazioni della natura, come quelle, che sono origine, principio, & disposizione ad ogni disordine, & graue peccato.

E quindi in più luoghi della presente Opera trouerai diuerse sorti di mortificationi intorno a' difetti minimi, ilche con molta ragione si è fatto; posciachè dal guardarsi da piccioli difetti, si viene a schifare d'incorrere ne' grandi, e colpe maggiori, come l'esperienza ci fa chiari. Per esempio, Chi non si guarda di mirare curiosamente donne belle, pian piano verrà a riguardarle con occhio sinistro, e lasciuo, dipoi verrà al diletto, alla concupiscenza, al consentimento del peccato, e finalmente all'opera colpeuole di peccato mortale, ch'è offesa graue di sua Diuina Maestà. Habbiamo l'esempio chiaro del Santissimo Rè Dauid, che per non esser stato cauto in riguardare Bersabea donna bellissima, venne a commettere peccati grauissimi, come a pieno nella diuina Scrittura se ne tratta. Così dirò ancora: Chi riceuendo vn minimo dispiacere, si vuole risentire, ouero non vuole far resistenza di rispondere ad vna parola pungitiua, facilmente scorrerà a dir parole moleste, iracunde, e graui ingiurie: Dalche si viene poi alle mani, con percosse, con ferite, con animazzamenti d'huomini. Ecco, come dal non guardarsi da piccioli difetti, si vien a cadere ne' grandi; che così ci volle anco significare lo Spirito Santo nella sacra scrittura, dicendo: *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

E bêche pare nella medesima Opera si faccia taluolta pratica di annegare la propria volontà, anco in cose lecite, che non vi farà peccato alcuno in riccuere, o vlarle; turaua l'astenersi, o il priuarsi di quelle per amor di Dio, farà con gran merito, & copioso guadagno de celesti: Peroche per queste repugnanze di volontà, che in somiglianti cose fa l'huomo, viene (secondo i Sacri Theologi) a conseguire aumento di gratia, santità di vita, ardore, & fortezza di spirito per star saldo contra ogni graue tentatione, che i Diuoli infernali si potessero dare. Hor dunque si vede, che annegare la volontà anco nelle cose picciole, è vn strada si, per così dire, per gir sicuro in Paradiso. Dirò ancora per maggior tua soddisfazione, pio Lettore, che questo libro è indirizzato più tosto alle perione, che già sono incaminate nella via di Dio, acciò che pian piano possino ascendere alla vera, & real perfectione, doue il tomo di essa stà nascosto nell'huomo interno, benche tal' hora ha di bisogno al di fuori lasciarlo lampeggiare, come decoro, & bellezza di essa perfectione.

Mi son guardato in questa mia compositione da vna certa molteplicità di parole, & di terro, & pulito; che à dire il vero, tal compositione suole col lungo leggere straccare la mente & rendere la lettione noiosa, & con poco frutto, benchè all'orecchio apporti qualche sorte di curiosa dilettatione: ma il dire, & la frase semplice, piana, & seruente, quadra alla mente, accende il cuore, & cagiona profitto nel pio, & diuoto lettore: che così pare, che voglia inferire S. Agostino in quelle parole, dicendo: *Sermo rudis penetrat usque ad cor, politus autem tantum pascit aures;* E così anch'io assai mi sono dilettato d'vna così famigliar frase, sperando ch'abbia ad essere di gusto, & d'utilità insieme a chiunque con pura, e semplice intentione la leggerà. Del che ne sia sempre lodato, & benedetto Giesu Christo Sig. N. insieme con la sua Santissima Madre Vergine Maria, & il mio Glorio' o P. S. Francesco. E qui ti voglio per carità pregare, diuoto Lettore, che mouendoti Iddio benedetto, mediante le lettioni di questo libro, à far nell'anima tua qualche profitto spirituale, vogli ancor tu dir vna volta vn *Fater noster*, & vn *Aue Maria* per l'anima mia, viuo, o defonto, che io sia.



TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

Nella via sicura del Paradiso.



OME è necessaria l'annegatione della propria volontà alla salute eterna. Cap. 1. car. 1.
Come s'ha da negare la propria volontà per venire allo stato di perfectione. Cap. 2.

Quanto grato à Dio sia l'annegare la propria volontà. Cap. 3.

Di quanto merito sia appresso l'Idio l'annegare la propria volontà. Cap. 4.

Come dobbiamo essercitarci sempre in negare la propria volontà. Cap. 5.

Che habbiamo à far resistenza à gli appetiti del senso, annegando la propria volontà. Cap. 6.

Come dobbiamo desiderare il contrario di quel che vorrebbe l'appetito nostro. Cap. 7.

Si comincia à parlare de i cinque sentimenti del corpo, & prima, come si deue con gli atti violenti della volontà attendere à mortificatione la vista de gli occhi. Cap. 8.

Si seguita il sudetto Capitolo, come habbiamo à seruirsi de gli occhi in vedere, & contemplare, le creature dell'universo, massime la grandezza, & moti de i Cieli.

Dell'annegare la volontà intorno al guardare delle donne. Cap. 8.

Come si deue annegare la volontà in quelle cose che possono dare diletto al senso dell'udito.

Cap. 9.

Come habbiamo à mortificarci con la negatione della volontà l'odorato, & il tatto. Cap. 10.

Come habbiamo à repugnare sempre contra il gusto, senso di disordinato di gola. Cap. 11.

Come si ha da negare la volontà intorno al mangiare de' cibi delicati. Cap. 12.

Che si deue annegare la volontà intorno all'uso del bere il vino. cap. 13.

Che habbiamo à fare resistenza all'appetito di non mangiare, & bere fuor di pasto. cap. 14.

Della site grande, che patì Christo in Croce.

Come hanno à negare la volontà gl'infermi che giacciono in letto; così i conualescenti circa il vitto loro. cap. 15.

Come hanno à far resistenza i conualescenti à gli appetiti dell'immoderato viver loro. Cap. 16.

Della repugnanza, che si deue fare alle recreationi & passatempi vani. cap. 16.

Che habbiamo à negare la volontà in privarsi delle vane, & inutili amicizie. cap. 17.

Del negare la volontà intorno al visitare i parenti.

Della gran violenza, che si deue fare à se stesso per non dire parole superflue, & otiose. cap. 18.

Della repugnanza, c'habbiamo à fare per non dire

<i>dire bagie, & parole false. & doppie. cap. 19.</i>		<i>Come habbiamo a repugnare alla volontà per sopportare con pazienza le cose contrarie. cap. 26.</i>	
<i>171</i>			<i>240</i>
<i>Che habbiamo à resistere all'immonde, e laide cogitationi, che si danno i Diavoli infernali. cap. 20.</i>	<i>176</i>	<i>Come habbiamo à negare la volontà in fuggire ogni vana iattanza, & in esercitarci in cose humili, & abiette. cap. 27.</i>	<i>151</i>
<i>Come nel tempo dell'oratione, & del salmeggiare siamo molestati assai con tali pensieri da' maligni spiriti.</i>	<i>180</i>	<i>Si seguita parlando delle humili attioni, & si fa seruizi, ne quali s'habbiamo ad esercitare.</i>	<i>158</i>
<i>Come s'hanno a raffrenare, & annegare le passioni dell'animo. cap. 21.</i>	<i>188</i>	<i>Come habbiamo à negare il nostro proprio giudicio, & parere; & di non contendere. cap. 28.</i>	<i>162</i>
<i>Della violenza, che si hà da fare per distaccare gli affetti del cuore dalle creature. capit. 22.</i>	<i>201</i>	<i>Come habbiamo à negare la nostra propria volontà in fare la volontà d'altri. cap. 29.</i>	<i>172</i>
<i>Che habbiamo a far violenza à noi stessi, per non rispondere all'ingiurie, che ci vengono fatte. cap. 23.</i>	<i>212</i>	<i>Della repugnanza e' habbiamo à fare in cercare il nostro proprio interesse, ma puramente l'honor di Dio. cap. 30.</i>	<i>276</i>
<i>Della repugnanza, che habbiamo a fare per amare gl'inimici nostri. cap. 24.</i>	<i>220</i>	<i>Dell'annegare la propria volontà nelle cose minime. cap. 31.</i>	<i>285</i>
<i>Che habbiamo a sopportar con violenza di noi stessi li difetti, & i mancamenti de' nostri prossimi. cap. 25.</i>	<i>227</i>		

Il fine de' Capitoli.



TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Et Esempi particolari che si contengono nella
presente Opera.

A



Abramo è stato notabile es-
empio d'annegatione, nel
mostrar si pronto in sacri-
ficar il proprio figlio. c. 20
Accomodar si alle inclinatio-
ni d'altri è cosa d'huomo
prudente, e discreto. 230
Aconsentire a cattivi pensieri, come sia in li-
bertà dell'huomo? 177
Auerisita si deueno sempre premedere, & aspet-
tare. 247
Affetto verso le creature per minime che sia im-
pedisce l'anima che non possa conuersare dol-
cemente con Dio. 151
Affetti nostri sono tante funi che legano l'ani-
ma che non possa solleuarsi à Dio. 201. 202
Affetto d'ordinato come si conoschi. 202
Affetti disordinati con quali motiui si debba-
no regolare? 202
Agostino Santo si chiama in colpa d'hauer uol-
to i canti delle Chiese tirato dalla inclina-
zione naturale. 80
Agostino Santo si mortificaua nel senso dell'o-
dorato. 85
Agostino Santo come si mortificassè nel man-
giare? 90. 93
Allegrezza come possa esser buona, e cattua?
car. 191
Allegrezza come si debba moderare? 192
Allegarsi di cose mondane è cosa molto uile
ad un Christiano. 192. 193
Amar Dio tanto può l'idiota quanto il sapu-
to. 33
Amar l'inimico è atto di gran violenza a se
medesimo. 221
Amar l'inimico è opra mirabile, e di gran mo-
rito. 221. 225
Amar l'inimico merita gran premio. 226
Amanti sono sollecitati da molti vani pen-
si. 208
Amor proprio si troua in molte persone, che sau-

no professione di uita spirituale. 13
Amor proprio, è il maggior nemico dell'huo-
mo. 15
Amor proprio, è molto connaturale all'huo-
mo. 277
Amor di Dio rende dolci tutti i patimenti. 246
Amicitie nostre quali debbano essere? 148
Amicitie particolari nelle comuni congrega-
zioni sono biasimeuoli. 149
Amicitie spirituali trà religiosi, e donne sono
per il più con qualche inganno del Demo-
nio. 208. 209
Amicitie di futili sono di gran danno alla per-
sona spirituale. 147
Amicitie di futili denouo suggirsi da chi desi-
dera peruenire alla perfectione. 148
Annegatione di se stesso è una via sicura inse-
gnataci da Christo per andare al Cielo. 1
Annegatione di se stesso non è impossibile ad al-
cuno. 2
Annegatione di se stesso comprende l'osseruan-
za di tutta la diuina legge. 2
Annegatione di se stesso distrugge i uitiij dall'a-
nima, e l'adorna di virtù. 3
Annegatione è di merito inestimabile. 26
Annegatione continua della propria volontà
opera molti mirabili effetti. 40
Annegatione deue esser il continuo esercizio
nostro. 40
Annegationi della volontà altro non sono, che
pretiose margarite de celesti tesori. 61
Annegatione di se stesso non è solo per i reli-
giosi, ma per tutti quelli, che desiderano sal-
uarsi. 119
Annegatione di se stesso è la somma della per-
fectione del Christiano. 127
Annegatione anco in cose minime, è di gran
merito. 287. 288
Annegare la propria volontà che cosa sia? 6
Anima nostra si vergogna in presentarsi auan-
ti Dio con macchia, per leggiera chesfia. 194
Anima non può andar al Cielo se non è mo-
to ben purgata. 195

Anima

T A V O L A.

<i>Anima nostra ha il suo proprio luogo in Dio.</i>	
<i>carre</i>	101
<i>Antonio Santo riempì molte regioni de Santi Monaci.</i>	10
<i>Antonio Santo s'esercitava ne gli atti d'humiltà.</i>	259
<i>Apparitione fatta ad una Cortigiana in Roma.</i>	101
<i>Appetito naturale perche habbia dato l'Idio all'huomo.</i>	47
<i>Appetito nostro si è in tutto mutato per il peccato de primi parenti.</i>	47
<i>Appetiti quali siano quelli, a quali si deve far resistenza?</i>	48
<i>Asprezza di vita non fa l'huomo perfetto, ma solo principiante nella scuola spirituale.</i>	28
<i>Astinenza grande di S. Caterina da Siena.</i>	14
<i>Astinenza da cibi molte volte è più meritoria, che il digiuno.</i>	93
<i>Astinenza deve esser discreta, e non strauagante.</i>	93
<i>Astinenza nel bere è molto lodata nella diuina Scrittura.</i>	112
<i>Astinenza non deuono farsi dalle persone spirituali senza il parere del loro padre spirituale.</i>	266
<i>Astinenza molti Santi da cibi delicati.</i>	97.
	101. 106
<i>Atti di dolore, & allegrezza far si ponno circa la medesima cosa.</i>	53
<i>Atto di heroica humiltà di Papa Benedetto Vndecimo.</i>	257
<i>Atto heroico di obbedienza, e pazienza di S. Tomaso d'Acquino.</i>	275
<i>Attoni del prossimo pigliar sempre si deuono in buona parte.</i>	238. 241
<i>Aue Maria quando suona anco di notte si douerebbe recitare con gli ginocchi piegati in terra.</i>	276
<i>Amertimenti sette per custodire la lingua.</i>	
	169. 170
<i>Amertimenti due per non incorrere nel vizio della vanagloria.</i>	255
<i>Amertimenti tre per non incorrere in souerchie contentioni.</i>	270
<i>Amertimenti per non lasciarsi guidare dal proprio interesse.</i>	281
<i>Anuiso bellissimo per li Religiosi è persone spirituali quando vanno per le strade.</i>	62
<i>Anuiso dato da S. Francesco a' suoi Frati circa la discretione nel pigliar il cibo.</i>	92
<i>Anuiso per conseruar l'appetito, e il gusto di mangiare.</i>	95

Anuiso per le persone di complessione debole 133
Anuiso. Vedi documento.

B

B <i>Alli, e danze sono degni di biasimo.</i>	138
<i>Balli, e femine difficilmente si riguardano senza macchiare la mente di qualche sinistro pensiero.</i>	139
<i>Beatitudine accidentale in che cosa consista?</i>	186. 187
<i>Benefici fatti da Dio all'huomo.</i>	24
<i>Beni di tre sorti si ritrovano.</i>	251
<i>Beni tutti sono di Dio.</i>	252
<i>Bere, come molte volte sia vitioso?</i>	252
<i>Bere e mangiare con diletto è cosa indegna de serui di Dio.</i>	110
<i>Bere si deve con temperamento, che sia sufficiente a sostenere il corpo, e non a dare soddisfazione al senso.</i>	113
<i>Bere anco acqua non è sempre senza disordine spirituale.</i>	114
<i>Bere sobriamente, e non volere soddisfare alla satietà, è una delle grandi mortificationi del senso, che far si possono.</i>	114
<i>Bere fuori di pasto, quando sia cosa disusata?</i>	110
<i>Bere all'hora della digestione è gran disordine.</i>	111
<i>Bere non si deve ogni volta e' habbiamo sete</i>	121
<i>Bere non uolse David se ben haueua grā sete.</i>	112
<i>Beuanda data à Christo in Croce.</i>	124
<i>Bernardo Santo mostrò gran pazienza nelle sue infermità.</i>	126
<i>Bugia officiosa che cosa sia?</i>	171
<i>Bugia in nissun caso è lecita.</i>	171
<i>Bugia deve con gran diligenza esser fuggita.</i>	172
<i>Bugia con che motivo si possa fuggire?</i>	172
<i>Bugia leggiera con giuramento è peccato mortale.</i>	171

C

C <i>Alunnie, come se deuono sopportare per amor di Dio?</i>	202. 218
<i>Carlo Santo, in che modo sia peruenuto a tanta perfezione?</i>	9
<i>Carlo Santo fu studiosissimo in mortificarsi in tutti i sensi.</i>	45. 52
<i>Carlo Santo raffrenò la curiosità de gli occhi.</i>	63
<i>Carlo Santo riprese un Vescovo, che gli uolena far sentir musica a mensa.</i>	79
<i>Carlo Santo non si curaua de' cattini odori che sentina per far l'opra di Dio.</i>	87

Carlo

T A V O L A.

<i>Carlo santo faceua le sue Vigilie in pane & acqua.</i>	112
<i>Carlo santo gran violenza faceua alla natura sua per superar il sonno.</i>	116
<i>Carlo santo hauea in usanza di non bere mai fuori di pasto, ne pur anco acqua.</i>	111
<i>Carlo Santo se beu per occasione dell' officio suo faceua eccessiue fatiche, non cercaua però riposo, di recreatione alcuna.</i>	143. 145
<i>Carlo santo era molto cauto nelle sue amicizie.</i>	148
<i>Carlo santo custodiua con gran cautela la lingua sua, & s'asteneua dalle parole otiose.</i>	160
<i>Carlo santo come moderasse la vana allegrezza.</i>	192
<i>Carlo santo fu mirabile esemplo a tutti nel dispregio delle cose temporali.</i>	204
<i>Carlo santo sopportaua con gran pazienza li difetti, & imperfettioni d'altri.</i>	219
<i>Carlo santo era mirabile nella mansuetudine, e pazienza.</i>	242. 243
<i>Carlo santo nelle sue azioni riguardaua al puro amor di Dio, e non al proprio commodo.</i>	279
<i>Carne propria come debba esser odiata da noi.</i>	15
<i>Carne nostra è il più pericoloso nemico che habbiamo.</i>	17
<i>Carne nostra come si possa soggiogare?</i>	18
<i>Caso strano annunzio ad un religioso, che si dilettaua troppo nelle delizie, e teneua in Cella cose pretiose da mangiare.</i>	131. 132
<i>Cielo s'acquistò con violenza.</i>	4
<i>Cieli tutti di quanta grandezza, & circonferenza siano.</i>	68. 71
<i>Cieli quanto siano distanti dalla terra.</i>	68. 69
<i>Cieli quanto siano veloci nel suo moto.</i>	69
<i>Christiani tutti sono obligati di attender alla perfezione.</i>	46
<i>Christo stesso ha portato al mondo la dottrina dell'annegatione di se stesso.</i>	1
<i>Christo è stato à noi perfettissimo esemplo di annegatione.</i>	4
<i>Christo col suo patire diede il maggior contento al Padre eterno.</i>	18
<i>Christo ogni cosa faceua per piacer al Padre Eterno.</i>	23
<i>Christo Sign. Nost. con la sua venuta ha leuate le forze al Demonio.</i>	187
<i>Christo sopportò ne suoi Discepoli molte imperfettioni.</i>	152
<i>Christo Sign. Nost. ha dato à noi mirabili es- sèmpj di humiltà.</i>	267
<i>Cibi nostri come intingerse debbano nel sangue di Christo.</i>	100

<i>Cibi medesimi non gustano sempre egualmente.</i>	103. 104
<i>Commodità sono procurate da molti disordinatamente. & sotto pretesto di sanità.</i>	134
<i>Compagnie disutili sono di gran danno all'huomo nella vita spirituale.</i>	147
<i>Condannar non si deuono facilmente le azioni del prossimo nostro.</i>	238
<i>Compatir si deve al prossimo nostro, quando cade in qualche difetto.</i>	234. 238
<i>Contentar si deve ogn'uno di quei cibi che gli sono posti innanzi.</i>	103. 104
<i>Contese hanno la sua radice dal proprio giudicio.</i>	267
<i>Contese deuono fuggirsi.</i>	267
<i>Contese inutili sono causa de molti danni.</i>	269
<i>Contese per occasione di lettere quali habbiano da essere.</i>	269
<i>Contender non si deve con i Superiori.</i>	270
<i>Considerationi d'alcuni Santi mentre sedeano a mensa.</i>	51
<i>Considerationi da farsi dalla persona spirituale quando ha da mangiare, e bere.</i>	110. 111
<i>Considerationi d'un giouane sopra i passatempi del mondo.</i>	139
<i>Considerationi per risvegliar quelli che viuono otiosamente.</i>	147
<i>Considerationi da farsi prima che s'incominci qualche obra.</i>	281
<i>Consiglio d'altri deuere ricercare chi non uola errar nel proprio giudicio.</i>	265
<i>Conuersando con gli huomini difficile cosa è conseruar l'innocenza.</i>	45. 46
<i>Conuersatione de gli huomini deuere esser fugita da chi desidera giungere alla perfezione.</i>	150. 152
<i>Conuersationi superflue con quali motiui si possono facilmente lasciare?</i>	56
<i>Conuersatione con donne è assai pericolosa anco alle persone spirituali.</i>	210
<i>Conuitti deuono fuggirsi dalle persone spirituali per le molte occasiui, che sono in essi di incorrer in qualche difetto d'imperanza.</i>	110
<i>Correttione del prossimo qual habbia da essere?</i>	234
<i>Correttione molte volte procede più da qualche interesse, che da vera carità.</i>	235
<i>Correttione alcune volte si deuere lasciare.</i>	235
<i>Corone di gloria si uanno moltiplicando ogni volta che l'huomo fa resistenza a qualche tentatione.</i>	36
<i>Creature sono state fatte da Dio, acciò per quelle s'innalzasse l'huomo a considerare la gran-</i>	

grandexze di Sua Divina Maestà .	65	Diffetti che sogliono intravenire nelle amicizie intrinseche .	143
Creature tutte d'imitano ad amare l'Idio .	66	Diffetti veniali si douerebbono confessar in particolare dalle persone spirituali .	163
Creature sono a guisa di lingue , che predicano al cor dell'huomo .	67 72	Diffetti alcuni di certe persone spirituali .	189
Cuore non si può ben guardare se non si custodiscono gl'occhi .	77	Diffetti de' disputanti .	88
Cura supercheria della sanità è causa spesso siate di farci perder l'istessa sanità .	136	Diffetti , vedi imperfettioni .	88
Curiosità di saper non è cagion gran distrazione ne i serui di Dio .	80.81	Difficoltà grandi non si deuono metter in piedi senza qualche utilità .	170
Custodia de' gl'occhi è molto difficile .	57	Dilettarsi volontariamente in brutti pensieri , è peccato mortale .	176.177
Custodire se demon gl'occhi in Chiesa principalmente .	59	Dio non ha comandato all'huomo cose impossibili, nè eccedenti le forze sue .	2
D		Dio si compiace molto di quelle opre, nelle quali interuiene l'annegatione della nostra volontà .	18
Demonio in quattro modi tenta l'huomo circa il vizio della gola .	90	Dio ha postovelle mani dell'huomo il poter conseguir i beni eterni .	32
Demonio tentò per via vn santo giouine, che fuggiua l'occasione d'andar a nozze .	140	Dio ha per costume di ricreare con dolcezze celesti li fedeli suoi serui .	145
Demonio con mille astutie procura di far rompere il silenzio .	166	Dio solo può adempire i desideri dell'anima nostra .	151.152
Demonio perche si chiama tentatore nella diuina Scrittura .	180	Dio si compiace in vederci combattere contro le tentationi .	179.180
Demonio in due tempi particolarmente ci molesta con cattiuu pensieri .	180	Dio deu essere l'ultimo fine, al quale noi indiriziamo tutti i nostri pensieri, & opre .	176
Demonio si parte confuso da quelli che prestamente danno ripulsa alle sue suggestioni .	184	Discretione hauer si deu nel mangiare .	92
Demonio partesi confuso da colui, che nelle tentationi ricorre all'oratione .	185	Discretione grande si ricerca in chi governa .	131
Demonio quando ci tenta, deu da noi essere sprezzato, e buffato con qualche atto esteriore .	186	Dispregi deuono esser tenuti cari dalli spirituali .	17
Demonio con i negligenti, e pigri, è forte, ma con li feruenti è molto debole .	186	Dispute per occasion di lettere quali habbiano da essere .	169
Demonio non può vincere se non quelli che volontariamente si danno nelle sue mani .	186	Documento per le persone spirituali, quando si trouano hauer trasgredito qualche suo buono proponimento .	111
Demonij sono da Dio destinati per nostro essercitio .	186	Documenti per le persone spirituali .	190
Demonij non hanno possanza sopra de gli huomini, se non quāto gli è permesso da Dio .	199	Documenti , vedi auuertimenti .	190
Demonio è molto amico della discordia .	219	Doler non si deu l'huomo d'altro che del peccato .	195
Demonio procura di farci rompere spessoli nostri buoni proponimenti .	290	Dolore della perdita di qualche cosa è segno dell'affetto che si porta a quella .	102
Desiderar deu la persona spirituale il contrario di quel che vorrebbe la sua sensualità .	51	Doni riceuuti da Dio si deuono tener celati .	235
Desiderij nostri, se non vengono mortificati, mai ci la scieranno star quisti .	286	Donna a guisa di bosifisco annuena chi fissa gli occhi in lei .	73
Detto mirabile d'un religioso in proposito di conuersationi .	144	Donna ha la carne sua infetta di ueleno .	74
Detti d'alcuni religiosi circa il ributtar i cattiuu pensieri .	184	Donne non deuono fissar gli occhi nella faccia de gli huomini .	77
Diffetti molti si commettono nel bere .	107	Doppiezza nel parlare deu essere abborrita dall'huomo Christiano .	172
Diffetto si può commettere auco nel bere acqua .	114	Doppiezza di parole quando si possa usare .	175
		Dormir non si deu fin che il sonno sia scalfato .	116

E Mendacians difficilmente si può sperare da chi ha il spirito di contraddizione.	271
E rrare d'un Monaco pertinace nel proprio giudizio.	264
E rrori di molti che in ogni cosa cercano solo il proprio interesse.	278
E same della coscienza come si debba fare dalla persona spirituale.	162
E saminare se dane bene la cosa prima che si faccia.	150
E sempi di annegazione di se stesso nella persona di S. Francesco.	34
E ssempio dell' Abbate Giovanni nel detto proposito.	5
E ssempio mirabile d'una santa Vergine nella mortificazione de' gl'occhi.	5
E ssempio di S. Carlo Borromeo nella mortificazione del gusto.	5
E ssempio del medesimo Santo nella mortificazione de' sensi.	45
E ssempio di pazienza e mortificazione nel Padre Francesco Borgia.	7
E ssempio notabile di superbia spirituale in una donna, che faceua professione di vita spirituale.	13
E ssempi d'alcuni che si sono mortificanti nel gusto.	16
E ssempio notabile d'un Monaco nell'obedienza e pazienza.	21
E ssempio d'un Monaco dell'Eremo nel tollerare un altro Monaco, che gli furava il pane.	30
E ssempio mirabile in simile materia di S. Marcario Abbate.	31
E ssempio di S. Tomaso d'Acquino nel far violenza all'appetito del gusto.	41
E ssempio segnalato di pazienza del medesimo Santo.	275
E ssempio d'un Discepolo di S. Doroteo in annegar la propria volontà.	42
E ssempio di due Padri Capuccini, quali in tutto il tempo di vita sua hanno perseguitato nell'astinenza d'alcuni cibi.	5
E ssempio del P. Francesco Borgia che in tutto il tempo di vita sua ogni giorno si mortificava, e nel corpo, e nell'anima.	44 54
E ssempi d'alcuni Religiosi che nelle cose pertinenti al senso s'appigliavano al peggio.	54
E ssempio d'un nobil Cavaliere, qual dieda ripulsa in una notte à quattro gran tentazioni.	37

E ssempio d'un Frate che per 24. anni si mortificò in non voler bere acqua d'una certa fonte, se ben pativa gran sete.	48
E ssempi d'alcuni Padri antichi quali si sono mortificati nel gusto d'alcuni cibi.	49
E ssempi del B. Luigi Gonzaga nella custodia de' gl'occhi.	56 76
E ssempi d'un altro Santo al detto proposito.	57
E ssempio mirabile di S. Eusebio Monaco nella mortificazione de' gl'occhi.	57
E ssempi d'altri Santi in simil proposito.	59 62
E ssempi d'alcuni buoni Santi, che si sono astenuti da guardar donne.	76. 77
E ssempio d'una Vergine nella modestia del guardare.	78
E ssempio mirabile d'un Religioso che si mortificò non volendo leggere, ne pur aprir un plico di lettere, che gli venivano ai casa sua.	84
E ssempio notabile d'un Santo Vecchino, che si mortificò nell'odorato, e gusto.	93
E ssempio d'un Eremita in simil proposito.	87
E ssempi d'alcuni circa il portar addosso odori de' profumi.	86
E ssempio d'un Frate, che mai si lasciò vincere dal vizio della gola.	91
E ssempio di temperanza in un Frate dell'Ordine di S. Francesco.	96
E ssempi de' molti Santi nell'astinenza de' cibi delicati.	97. 98. 100
E ssempio di un Santo Padre, che mangiò per mortificazione un cibo disgustuole.	100
E ssempio d'un altro Santo Padre, che si mortificò bevendo per spatio di trenta anni acqua falsa.	108
E ssempio d'un Padre dell'Eremo, che mai si saziò ne di pane ne di acqua, ne di sonno, e per questo non fu mai molestato da cattivi pensieri.	114. 115
E ssempio d'un Monaco qual, fece resistenza alla tentazione di mangiare avanti l'ora ordinaria.	110
E ssempi di molti, c'hanno sopportato la sete per amor di Dio.	111. 122
E ssempi d'un Frate, che fu abbenerato dalla B. Vergine per haver sopportato una rabbiosa sete per amor di Dio.	123
E ssempi di molti Santi, che si sono mortificati nell'infermità.	116. 117
E ssempi per mostrar il merito dell'infermità sopportata con pazienza.	118
E ssempi d'alcuni Santi travagliati da varie infermità.	119 120
E ssempi d'altra Santi, c'hanno cercato, ocr: fisio	121

ni di meritare nelle loro infermità.	130	veniva che sopportò con pazienza un'afflittio fatto gli da una sua ferita.	113
Essempio d'un Santo Giosuè tentato dal Demonio perchè ricusò d'andare a notte.	140	Essempio stupendo di pazienza in S. Romualdo Abate.	215
Essempio della Sorella di San Damiano che patì gravi pene nel Purgatorio solo per haver sentito con gusto i suoni, che si faceuano in una publica danza.	14	Essempio in proposito di sopportare i dispetti, e disgusti c'habbiamo dal prossimo.	217
Essempio d'un Socrate da Dio fu difeso dall'ardor del Sole per il ministero d'un'Aquila.	145	Essempio d'una donna che veneua il vancore contro quelli, che l'offendeano.	223
Essempi di molti Santi huomini, che si sono affrettati dalle visite de parenti.	156	Essempio di S. Eleazaro circa il modo di trattar con chi ci ha offesi.	224. 225
Essempio d'un Frate di S. Domenico in parlar con utile del prossimo.	159	Essempio di S. Caterina da Siena nel medesimo proposito.	225
Essempio d'una Santa Vergine in esaminar minutamente la sua coscienza.	161	Essempio d'un Religioso assai diuoto che fu tormentato nel Purgatorio, perchè in vita si faceva poco conto de gli altri.	237. 238
Essempio d'una santa Donna nella riserua delle parole.	164	Essempio mirabile di pazienza in duoi fratelli Monaci.	248
Essempio d'un Nonitio in proposito del rigoroso conto, che si rende nel Giudizio di Dio delle parole oiose, e altri leggieri difetti.	164	Essempio d'una Vergine che si dannò per la superbia spirituale.	252
Essempio d'una Vergine, che per l'osservanza d'un rigoroso silenzio ottenne la remissione delle pene del Purgatorio.	161	Essempio d'un Monaco nel medesimo proposito.	253. 254
Essempi di alcuni Santi nell'osservanza del silenzio.	168. 169	Essempio d'alcuni Santi, che si sono abbassati.	258. 260
Essempio d'un Santo Vescovo, che patì il martirio per impedir una bugia leggiera.	171	Essempio d'una Imperatrice ne gli atti d'humiltà.	261
Essempio di Santa Caterina da Siena in cacciare i cattini pensieri.	178	Essempio d'un santo huomo, che cadde in disperatione per fidarsi troppo del proprio parere.	265
Essempio di un Monaco negligente in dar risposta a brutti pensieri.	183	Essempio d'un santo Abate, che ricreaua il consiglio d'altri anco in cose minimi.	265. 266
Essempi duoi, ne' quali si mostra, quanto debile sia il Demonio per quelli che gli fanno resistenza.	184	Essempio d'un altro S. Padre quasi nel medesimo proposito.	266
Essempio del B. Luigi Gonzaga in domar le passioni dell'animo.	183. 191	Essempio d'un frate Capuccino che per mortificazione s'affrenò ai disputare.	267
Essempio del medesimo, e di S. Carlo in moderar la vana allegrezza.	92	Essempio d'un Frate qual era zelantissimo dell'honor di Dio.	284. 285
Essempio di Sant' Eusebio in sopportar i disgusti.	196	Essempio di uno, che si lasciò vincere dal Demonio in rompersi un suo buon proponimento.	291
Essempio d'alcuni Santi in proposte di moderar i vani timori.	199	Essempio dell'annegatione è cosa di gran pena e fatica.	6
Essempio mirabile della Regina Elisabetta in sopportar patientemente la perdita di beni temporali.	167. 203. 204	Essempio per indirizzar ogni nostra operatione alla gloria di Dio.	24
Essempio del B. Luigi Gonzaga, che si sproprio d'alcune cose spirituali, a quali haueua affetto disordinato.	206	Essempio della persona spirituale quando vien priuata di qualche cosa, alla quale portaua troppo affetto.	31
Essempio del B. Filippo Neri, che godeua sensibilmente le dolcezze spirituali.	207	Essempio da farsi dalla persona spirituale nell'atto di far violenza la propria volontà.	41
Essempio d'un San' huomo, qual fu molto rigoroso nella conuersatione della dōne.	210. 211	Essempio contro la vanagloria.	53
Essempio della B. Humiliana Gentildonna Fioritina che sopportò con pazienza un'afflittio fatto gli da una sua ferita.	213	Essempio di farsi dalle persone di poca complessione, che non pōno far vita auftera.	133
		Essempio per tutti i stati di persone per conseguir la pazienza, e sopportar i disgusti.	230. fin a car. 217.
		car.	230. fin a car. 217.
			Es-

<i>Esercizio per rimetter facilmente l'ingiuria.</i>	227
<i>Esercizio dell'humiltà.</i>	259.260
<i>Esercizio da farsi nel principio di qual si voglia opra.</i>	282
<i>Esercizio per meritare anco nelle cose piccio- le.</i>	287.288
<i>Esercizio. Vedi Praticca.</i>	

F

F are non si deve cosa alcuna di proprio ca- paccio.	267
<i>Fatiche molte hanno sostenute i Santi per arri- uare alla perfezione.</i>	11
<i>Fatiche nostre fatte per amor di Dio non han- no proportion col premio.</i>	34
<i>Fatti d'altri cercar non si devono curiosamen- te.</i>	83
<i>Fidanza in Dio discaccia ogni timore.</i>	199
<i>Figliuolanza di Dio è il maggior honore a che possi l'huomo ascendere.</i>	226.227
<i>Francesco Santo haueua a petto sopra ogn'altra cosa l'annegatione di se stesso.</i>	3
<i>Francesco Santo si mortificaua nel gusto.</i>	16
<i>Francesco Santo raccomandaua a suoi frati la modestia de gl'occhi.</i>	75
<i>Francesco Santo meritò d'uidere vn'Angelo a suonare per essersi lui mortificato, non volen- do sentire il suono d'una Viola.</i>	160
<i>Francesco Santo si guardaua anco dal bere ac- qua a siccità.</i>	114
<i>Francesco Santo qual fosse auanti la sua con- uerfione.</i>	147
<i>Francesco Santo con quali motini si conuertif- se.</i>	147
<i>Francesco Santo godeua gran libertà dello spi- rito.</i>	206
<i>Fortezza grande è il vincere se stesso.</i>	207
<i>Fuoco dell'infirmità eccede senza comparatione il fuoco che tormentò San Lorenzo.</i>	3

G

G iobbe mostrò di non hauer affetto disordi- nato alle cose temporali.	203
<i>Girolamo Santo fu molto traungliato da pen- sieri, e tentationi carnali.</i>	178.179
<i>Gioueni non si devono guardare in faccia mol- to curiosamente.</i>	77.211
<i>Giuditio proprio si deve mortificare.</i>	262
<i>Giuditio proprio, che cosa sia.</i>	262
<i>Giuditio proprio è radice di moltissimi pecca- ti.</i>	263.265

<i>Giuditio proprio preferita a quello d'altri è in- dizio di superbia.</i>	264
<i>Giuditio proprio è molto pericoloso.</i>	265
<i>Giucoco d'occasione di molti mali.</i>	242
<i>Gloria eterna, come si possa meritare dall'huo- mo.</i>	28
<i>Gloria eterna perche si chiami corona.</i>	36
<i>Gola difficilmente è vinta anco dalle persone spirituali.</i>	90.91
<i>Gola propriamente si chiama quando si prende il cibo con immoderata dilectatione.</i>	97.100
<i>Gola può essere anco nel mangiare cibi vili.</i>	102
<i>Golosità è molto disdiceuole alle persone spiri- tuali.</i>	50.52
<i>Goloso difficilmente si emenda da questo vi- tio.</i>	118
<i>Grandezze di casa nostra non si devono pubbli- care.</i>	256
<i>Gratia di Dio, che cosa sia?</i>	29
<i>vn solo Grado di gratia vale più che tutto il Mondo.</i>	29
<i>Guardia de gli occhi è molto malageuole.</i>	17
<i>Guardare una cosa solo per dar gusto al senso è vanità.</i>	64.72
<i>Gusto proprio cercar non si deua nelli exercitij spirituali.</i>	12
<i>Gusto perche sia stato dato da Dio all'huomo</i>	90
<i>Gusto, come si possa hauer nel cibo leuitamen- te.</i>	134

H

H abito continuo con difficoltà si tiene.	117
<i>Humiltà in che modo si possa conseruare.</i>	213.254
<i>Humiltà risplende più nelle persone qualifica- te, che nelle persone ordinarie.</i>	288
<i>Humiltà s'effercita nel ricercare il parere d'al- tri nelle cose, c'habbiamo a fare.</i>	266
<i>Humo con l'annegatione di se stesso dà grau giu- sto a Dio.</i>	2
<i>Humo non può scusarsi se non annega la volon- tà propria.</i>	2
<i>Humo ha in sua potestà il guadagnarsi il Cie- lo.</i>	31
<i>Humini in una cosa in particolare sono stati fatti tutti eguali.</i>	32
<i>Humo se solo deue incolpare se non si salua.</i>	33
<i>Humo in quattro modi vien tentato circa il vizio della gola.</i>	90
<i>Humo cia scun ha sempre vn Diavolo al lato.</i>	182

- I**larione Santo andando per viaggio era accompagnato da tre mila Monaci. 11
- Ilarione come confortasse l'anima sua nel tempo della morte. 31
- Imperfessioni del prossimo si deuono tollerare. 228. 229
- Imperfessione del prossimo si ponno tollerare con una delle quattro considerationi. 199
- Imperfessioni nostre ci sono molte volte occasione di acquistar maggior merito. 235. 236
- Imperfessioni d'altri si deuono reputar proprie. 236
- Imperfessioni, vedi difetto.
- Inclinatione grande ha l'huomo in v'gheggiare le donne, e confabular con esse. 72
- Inclinationi de' gli huomini sono differenti. 229. 230
- Inclinatione grande ha l'huomo in fare la propria voluntà. 272
- Infermo ha molte occasioni di annegar se stesso. 125
- Infermo in due modi si può mortificare. 125
- Infermo sfoggiato come si debba esercitar con merito nel pigliar il cibo. 125
- Infermo contentar si deue di quello gli viene preparato da chi lo governa. 125
- Infermo fa male col tener la tavola apparecchiata di molte cose. 126. 127
- Infermo ricordar si deue di Christo in Croce. 127
- Infermo si potrebbe mortificar lasciando di dimandar certe cose non necessarie, delle quali gli vien voglia. 127
- Infermo col negar la propria voluntà, e con la rassegnatione di se stesso può diuentar santo. 127
- Infermo più merita sopportando patientemente l'infermità, che se facesse qual si voglia altra opera di mortificatione. 128
- Infermità sopportata ad honor, e gloria di Dio sono di grande uiltà. 129
- Ingannarsi quelle persone spirituali, che ne loro esercizi cercano il proprio gusto. 12
- Inganno spirituale de' conuulscanti in cercare troppo la commodità. 130
- Inganno satirile sta nascosto sotto la necessità del mangiare. 134
- Inganno occulto mette il Demonio nell'amore vicendevole d'alcune persone spirituali. 135
- Ingannati restano molti dal proprio interesse. car. 28
- Ingiurio sopportato con pazienza sono di gran merito. 214. 215
- Ingiurie ricevute non si deuono ridurre a memoria. 217
- Ingiurie rinfracciar non si deuono a chi hà offeso. 224. 225
- Inimici tre hà l'huomo. 17
- Inimico, come debba esser da noi amato? 225
- Inimico, come si debba trattare. 225
- Intersese proprio molte volte si ritroua nelle nostre opera buone. 277
- Intersese proprio si può lauare con alcuni rimedij. 281
- Inuentione d'un Santo Padre per mantenerse temperante nel mangiare. 91
- L
- L**egge di Dio non si può perfettamente osservare senza la mortificatione. 48
- Liberò arbitrio nostro, come debba concorrere con la gratia di Dio? 28
- Liberò arbitrio, perche sia stato dato da Dio all'huomo? 32
- Libertà dello spirito s'acquista col spogliarsi delle cose mondane quanto all'affetto. 206
- Lingua difficilmente si raffrena. 153
- Lingua si custodisce con tre rimedij. 161. 164
- 166
- Lodouico Santo non volle esser baciato da sua Madre. 88
- Luigi Gonzaga abborrima i publici spettacoli. 137
- Luigi Gonzaga mostraua disgusto quando si accorgeua d'esser amato con qualche singolarità. 212
- Luigi Gonzaga occultaua le sue grandezze. 213
- M
- M**accario Santo quando alcun giorno beueua vino, il giorno seguente si mortificaua col lasciar ancor l'acqua. 111
- Mangiar fin, che si hà fame, è vizio di gola. 90
- Mangiar, e bere non si deue per sodisfar al senso, ma per sostenere la natura. 91. 110
- Mangiar non si rende riprensibile per la qualità de' cibi, ma per l'ingordigia, e disordinato desiderio d'essi. 92. 93
- Mangiar intemperatamente fa molti danni all'huomo. 94
- Mangiar si deue con tal temperanza, che doppo l'huomo non resti inhabile all'operare. 94
- Mangiar non si deue di superchio, perche la robba auanzata non vada a male. 95. 96
- Mangiar ingordamente è cosa riprensibile. 97
- Mangiar cibi senza sale per mortificatione, è cosa

<i>cosa di molto merito.</i>	103.
<i>Mangiar fuor delle debite hore è segno di gola-</i>	
<i>sia.</i>	113
<i>Mangiar fuor di pasto, e nascentamente è cosa</i>	
<i>indecote.</i>	118
<i>Maria Vergine s'astenea dal mangiare cibi</i>	
<i>de persone nobili.</i>	97-98
<i>Martino Santo s'effercitava molto ne gli atti</i>	
<i>d'humiltà.</i>	160
<i>Meditatione da farsi dalla persona spirituale</i>	
<i>mentre mangia.</i>	104
<i>Meditatione. Vedi consideratione.</i>	
<i>Membri tutti si risentono quando vno di loro re-</i>	
<i>sta offeso.</i>	134
<i>Merito, e mercede corrispondono insieme.</i>	18
<i>Mezzi tutti tre per acquistare la patientia.</i>	243. fin
<i>a car.</i>	250
<i>Mezzi. Vedi rimedij.</i>	
<i>Modo per mortificar l'immoderato diletto nel</i>	
<i>mangiare e bere.</i>	108. 109. 110. 111
<i>Mortificar, come si possa la persona spirituale</i>	
<i>quando sedè a mensa.</i>	15. 16
<i>Mortificatione di noi stessi dà gran contento a</i>	
<i>Dio.</i>	18
<i>Mortificar si deuola persona spirituale nell'e-</i>	
<i>steriore, e nell'interiore.</i>	44
<i>Mortificarsi nel bere è cosa di gran merito.</i>	107.
<i>fin a car.</i>	114
<i>Mortificarsi douerebbe la persona spirituale, an-</i>	
<i>co nelle cose picciole, e indifferenti.</i>	189. 190
<i>Mortificarsi nel proprio giudicio è cosa di gran</i>	
<i>merito.</i>	117
<i>Mortificatione. Vedi Praticca.</i>	
<i>Motini per addolcire qualche penitenza è mor-</i>	
<i>tificatione.</i>	108. 109
<i>Motini tre per sopportar la sete.</i>	121
<i>Motini. Vedi rimedij.</i>	
<i>Musiche, che si fanno nelle Chiese, come si possan-</i>	
<i>no non ascoltare con merito?</i>	9
<i>Musiche delle Chiese molte volte sono vtili</i>	
<i>senza vtilità spirituale.</i>	80

N

<i>Negligenza in scacciar li cattini pensieri,</i>	
<i>che peccato sia.</i>	181. 183
<i>Negligenza sudata è di gran danno all'ani-</i>	
<i>ma.</i>	181. 183
<i>Negligenza in scacciar le male suggestioni, e</i>	
<i>causa che il Demonio continua a tentarci.</i>	183
<i>Negligenza nostra in resistere al Demonio, dà</i>	
<i>le armi in mano all'istesso Demonio.</i>	187
<i>N. tte è tempo nel quale l'huomo più che mai</i>	
<i>vien molestato da cattini pensieri.</i>	181
<i>Non uela cercar non si denno curiosamente.</i>	9

<i>Numero grande de santi Monaci e Vergini s'è</i>	
<i>trouato nel medesimo tempo in una sola Città</i>	
<i>di Thebaida.</i>	10
<i>Il medesimo si riferisce d'altri luoghi.</i>	11
<i>Numero de martiri è innumerabile.</i>	244. 245

O

<i>Obbedienza è necessaria non solo a Religio-</i>	
<i>si, ma anco a secolari.</i>	273
<i>Obbedienza, e massime nelle cose repugnanti</i>	
<i>alla nostra volontà, è di gran merito.</i>	273
<i>Occasioni molte s'appresentano all'huomo di</i>	
<i>meritare.</i>	39
<i>Occasioni non mancano alle persone spirituali</i>	
<i>di mortificar gli occhi andando per le stra-</i>	
<i>de.</i>	60
<i>Occasioni del peccato se non sono suggiti, ogn'al-</i>	
<i>tro rimedio uisibile uano.</i>	185. 186
<i>Occasioni sospette chi non fugge, corre pericolo</i>	
<i>d'esser abbandonato dalla diuina gratia.</i>	111
<i>Occhi perche difficilmente si possano custodire?</i>	
<i>car.</i>	57
<i>Occhi in quattro luoghi principalmente deuon-</i>	
<i>o esser diligentemente custoditi.</i>	59
<i>Occhi vagabondi danno segno d'instabilità, e</i>	
<i>leggieretza d'animo.</i>	59
<i>Occhi non si denno mai fissate nella faccia di</i>	
<i>alcuna persona.</i>	61
<i>Occhi diede Iddio all'huomo, non perche guar-</i>	
<i>dasse cose vane, ma acciò che vedendo l'ope-</i>	
<i>re sue stupende s'innalzasse al conoscimen-</i>	
<i>to di sua D. M.</i>	66
<i>Occhi, come si possano impiegare utilmente.</i>	66
<i>Occhi sono come mani incorporate dall'huomo, e</i>	
<i>quali tocca quella cose, che con le mani cor-</i>	
<i>porali non può toccare.</i>	71. 73
<i>Occhiale, d'uannone di vista longa nuouamen-</i>	
<i>te inuentato, altro non è che una uana cu-</i>	
<i>riosità.</i>	65
<i>Odio di se stesso è regola sicura di giungere alla</i>	
<i>perfectione.</i>	14. 15
<i>Odio de se stesso distrugge l'amor proprio.</i>	14. 15
<i>Odio di se stesso ha la forza sua in due punti.</i>	17
<i>Odio se non si leua da principio, sempre cre-</i>	
<i>scendo.</i>	213. 124
<i>Odio con sei rimedij si può mortificare.</i>	213
<i>Odori come si possano usare e licitamente.</i>	85
<i>Odorato come si possa mortificare.</i>	85. 86
<i>Odori de profumi non si ponno portar ad oso sen-</i>	
<i>za colpa, non essendoui qualche legitima cau-</i>	
<i>sa.</i>	86
<i>Odori de profumi dispiace a gli Angeli.</i>	86
<i>Odo.</i>	

<i>Odori sonni gravemente castigati da Dio in una nobil Signora .</i>	86	<i>se create da lui .</i>	67
<i>Odori cattivi tollersi si deuno per amor di Dio .</i>		<i>Orecchie si deuno ben custodire .</i>	78
<i>car .</i>	87		P
<i>Offerir non si può a Dio sacrificio più grato della propria volontà .</i>	20.21	<i>Parabola detta da S. Francesco in proposito di guardar donne .</i>	75
<i>Offerta da farsi a Dio quando siamo per mangiare, e bere .</i>	109.110	<i>Parola otiosa è colpa, e offesa di Dio .</i>	157
<i>Opinione propria, non si deve seguire .</i>	168	<i>Parole otiose saranno rigorosamente giudicate nel giudicio di Dio .</i>	157.164
<i>Operario a due cose riguarda .</i>	34	<i>Parola otiosa, che cosa sia .</i>	157.158
<i>Opere esteriori in che modo far si debbano dalle persone spirituali ?</i>	13	<i>Parole otiose si ponno fuggire con tre rimedij .</i>	161.164.166
<i>Opere sue, & essercitij spirituali far deve l'huomo col motiuo di conformarsi alla volontà di Dio .</i>	25.26	<i>car .</i>	161.164.166
<i>Opera vile fatta per piacer a Dio, diventa di gran valore .</i>	16	<i>Parole otiose sono castigate con gravissime pene nel Purgatorio .</i>	165
<i>Opere buone fatte in gratia vengono ad aumentare la medesima gratia .</i>	28	<i>Parole doppie deuno esser abhorrite, come cosa molto biasimeuole .</i>	173
<i>Opere buone quelle sono di maggior merito, doue si ritroua maggior repugnanza di noi stessi .</i>	29	<i>Parole finite erano abhorrite da Carlo Sauto .</i>	173
<i>di due Opere buone elegger si deve quella, che è più contraria alla nostra volontà .</i>	55.56	<i>Parole semplici di S. Carlo erano di maggior credito che le Scritture autentiche .</i>	173.177
<i>Opere nostre far si deuno con quietezza, e tranquillità di cuore .</i>	191	<i>Parole finite mettono l'huomo in cattiuo credito .</i>	173.174
<i>Opere, che a gli huomini paiono virtuose, sono da Dio alcune volte tenute vitiose .</i>	253	<i>Pastatempo del mondo presto satiano .</i>	139
<i>Opere buone non si deuno da noi palefare .</i>	255.256	<i>Pastatempo etian d'io leciti si deuno lasciare .</i>	139
<i>car .</i>	255.256	<i>dalle persone che attendono alla persequenza</i>	143
<i>Opere fatte di proprio capriccio senza il consiglio d'altri dobbiamo tenerle per sospette .</i>	275	<i>Passioni dell'animo sono fonte, e origine di tutti li viti .</i>	188
<i>Opere buone molte volte si fanno dall'huomo per proprio interesse .</i>	276.277	<i>Passioni dell'animo nostro quante siano ?</i>	188
<i>Opere nostre con che motiuo si debbano fare</i>	281.282	<i>Passioni nostre diordinate si streppano con l'annegatione di noi stessi .</i>	189
<i>car .</i>	281.282	<i>Passioni nostre si deuno domare, e rendere obbedienti alla ragione .</i>	190
<i>Opere nostre di più forti sono .</i>	285	<i>Passioni dell'animo quando siano con peccato ?</i>	200.201
<i>Opera buona se non è corrotta da qualche cattiuo fine di sua natura è ordinata in Dio .</i>	284.285	<i>car .</i>	200.201
<i>car .</i>	284.285	<i>Pazienza s'acquista con tre mezzi .</i>	243.250
<i>Opere indifferenti accio siano meritorie con che motiuo si debbano fare .</i>	284	<i>Pazienza nella ingiurie è la maggior virtù che sia .</i>	211
<i>Operar deve l'huomo solo per piacer a Dio .</i>	23.24	<i>Pazienza si conosce non nelle prosperità, ma nelle auuersità .</i>	240.241
<i>car .</i>	23.24	<i>Patir il male per amor di Dio, perche sia di maggior merito, che operar il bene ?</i>	30
<i>Operar bene si deve principalmente per piacer a Dio, poi auicopar conseguit l'eterna beatitudine .</i>	36	<i>Patir per amor di Dio è di grande estimabile .</i>	244.247
<i>Operar' a stampa è cosa biasimeuole .</i>	283	<i>Peccati veniali si deuno fuggire per esser anch'essi offesi di Dio .</i>	161
<i>Oratione è arma possente contro le soggestiouiaboliche .</i>	184	<i>Peccato veniale perche si si chiama ?</i>	161
<i>Orar per gl'inimici è opera molto grata a D.o .</i>	227	<i>Peccato, e massime di carne e di gran bruttezza .</i>	126
<i>car .</i>	227	<i>car .</i>	126
<i>Ordine meranzioso ha posto Dio in tutte le cose create da lui .</i>		<i>Peccato solo si deve temere .</i>	143
		<i>Pene del Purgatorio sono gravissime .</i>	165
		<i>Penitenza a sopra di un frate dell'ordine di S. Domenico .</i>	285
		<i>Pensieri brutti deuno con ogni cura esser dicanati .</i>	1760

T A V O L A.

<i>Pensieri brutti ci vengono proposti dalli Demoni.</i>	176.177.181	<i>Persone spirituali più utilmente s'affaticano col guardarsi da peccati veniali, che col usare qualsivoglia altra mortificazione.</i>	161
<i>Pensieri cattivi quante volte sono cacciati, tante corone s'acquistano da noi.</i>	176.180	<i>Persona spirituale deve suggire di rendersi gratiose ne gli occhi d'altri.</i>	212
<i>Pensieri cattivi come si conosca quando sono con peccato, & no.</i>	177	<i>Persona spirituale se non si spoglia dell'amor proprio, mai sarà profitto alcuno.</i>	277.278
<i>Pensieri cattivi hanno tranagliato anco i Santi.</i>	177.178	<i>Persone spirituali fanno male confessandosi de suoi difetti anco leggieri, essi in generale quando potrebbero dirli in particolare.</i>	163
<i>Pensieri cattivi molestanto l'uomo particolarmente nel tempo d'orazione.</i>	180	<i>Persona spirituale deve porre maggior cura in streppar le passioni disordinate, che in macerare la carne.</i>	152
<i>Pensieri brutti vengono causati la maggior parte per la vista di donne.</i>	73	<i>Persone spirituali sogliono metter affetto disordinato in qualche cosa, tenendola troppo cara.</i>	205
<i>Pensieri brutti tranagliano l'uomo particolarmente quando giace in letto.</i>	181.182	<i>Pigrizia spirituale con che motiuo si debba scacciare.</i>	20
<i>Pensieri cattivi nel principio si denono riluttare.</i>	184	<i>Pratiche per annegar la propria volontà.</i>	7
<i>Pensieri cattivi con alcuni rimedij si ponno ributtare.</i>	184.188	<i>Prattica breue, e facile per eccitar la deuotione verso Dio.</i>	24
<i>Perfezione Christiana doue consista.</i>	10.13.49	<i>Prattica per emendar il vizioso appetito di qual che cibo.</i>	49
<i>Perfezione non consiste in sentir gusti spirituali.</i>	11	<i>Prattica per mantener la tranquillità della mente anco nelle cose disgiuntuali.</i>	51.52
<i>Perfezione consiste più tosto nell'interiore, che nell'esteriore.</i>	14	<i>Prattica per custodire gli occhi andando per le strade.</i>	59.60.62
<i>Perfezione consiste in seguir le pedate di Christo.</i>	19	<i>Prattica per impiegar gli occhi utilmente.</i>	66
<i>Perfezione in breue s'acquista col rompere la propria volontà.</i>	39	<i>Prattica per mortificarsi nel guardar donne.</i>	74
<i>Perfezione non consiste in menar vita austera, ma in negar la propria volontà.</i>	133	<i>Prattica per mortificarsi nel senso dell'uditio.</i>	78.79
<i>Perfezione, perche così da pochi sia conseguita?</i>	142.189	<i>Prattica per mortificarsi in voler saper nouelle.</i>	81
<i>Perfetto esser non può chi non vince l'insempertato vizio della gola.</i>	48	<i>Prattica per mortificarsi la persona spirituale in leggier lettere che gli vengono scritte.</i>	84
<i>Persone molte spirituali pongono ogni studio solo in certe opere esteriori.</i>	12	<i>Prattica per mortificarsi nel senso dell'odorato.</i>	85
<i>Persone spirituali perche così poche giungono alla perfezione.</i>	39	<i>Prattica per mortificarsi nel mangiare.</i>	91.92.
<i>Persona spirituale appigliar si deve al peggio nelle cose spirituali.</i>	54		96.98
<i>Persona spirituale, come si debba gouernar nel bere.</i>	109	<i>Prattica per mortificarsi nel bere.</i>	107.121.122
<i>Persona spirituale, che cosa far debba dopp' l'esercizio di qualche conuito.</i>	111	<i>Prattica per pigliar frutto spirituale anco nelle recreationi.</i>	146
<i>Persona spirituale cercar non douerebbe sensauità in alcuna cosa creata.</i>	112	<i>Prattica per astenersi dalle conuersationi disutili.</i>	150.151
<i>Persona spirituale si deve spropriare delle cose superflue, e farne una offerta a Dio.</i>	132	<i>Prattica per astenersi dalle visite inutili de parenti, & amici.</i>	154
<i>Persone spirituali da quali possatempi particolarmente si denono guardare.</i>	136	<i>Prattica per assuefarsi a parlar poco.</i>	158.159.
<i>Persona spirituale si deve astenersi da publici spettacoli.</i>	136.137.138		176
<i>Persone spirituali si denono astenersi dal guardare balli, danze, e mascherate.</i>	138	<i>Prattica per confessarsi delli difetti leggieri.</i>	163
		<i>Prattica per astenersi dalle bugie.</i>	172
		<i>Prattica per regolare l'allegrezza disordinata.</i>	190.191.196
		<i>Prattica per raffrenare la disordinata tristezza.</i>	191.197

<i>Prattica per discacciar i vani timori.</i>	199	<i>Religiosi sono più tentati dal Demonio delle secolari.</i>	119
<i>Prattica per non pigliar affetto disordinato ad alcuna cosa.</i>	202	<i>Religiosi sono specialmente tentati di gola, e perché?</i>	119
<i>Prattica per ogni stato di persone per essercitarsi nella pazienza, e sopportar i disgusti.</i>	213	<i>Religiosi devono astenersi dalle visite inutili de parenti.</i>	153-155
<i>fin à car. 217. 218</i>		<i>Religioni, e religiosi senza silenzio, che cosa siano?</i>	166
<i>Prattica per rimetter facilmete l'ingiurie.</i>	227	<i>Religiosi fanno male col pigliar troppo affetto à certe cose velle.</i>	205. 206
<i>Prattica per sopportar i difetti, e imperfezioni del prossimo.</i>	235	<i>Ricreationi anco lecite con che motivo debbano esser lasciate dalle persone spirituali?</i>	143
<i>Prattica per conoscer se l'huomo hà la vera pazienza.</i>	241. 242	<i>Ricreationi alcune volte si devono pigliare à i serui di Dio per durar più lungo tempo nelle fatiche.</i>	145
<i>Prattica per sopportar l'aauersità.</i>	247. 248	<i>Ricreationi pigliar si devono temperatamente.</i>	145
<i>Prattica per tollerar con pazienza i casi fortuiti.</i>	250	<i>Rimedij tre per far resistenza alla sete.</i>	121
<i>Prattica per essercitarsi nell'humiltà.</i>	259. 260	<i>Rimedij tre per astenersi dalle parole otiose.</i>	161. 164. 166
261		<i>Rimedij contro i cattini pensieri.</i>	184
<i>Prattica per mortificarsi nel proprio giudicio.</i>	263. 264	<i>Rimedij alcuni contro certe amicizie sospette, ma all'apparenza spirituali.</i>	210
<i>Prattica per fuggire le contentioni.</i>	268	<i>Rimedij sei per leuar l'odio, e il rancore.</i>	223.
<i>Prattica di far più tosto la volontà d'altri, che la nostra.</i>	274	<i>fin à car. 225</i>	
<i>Pratticar con gli huomini impedisce il conuersar con Dio.</i>	251	<i>Rimedij quattro per sopportar l'imperfezioni del prossimo.</i>	235. fin à car. 239
<i>Preponimenti buoni romper non si deuono per ogni leggiera occasione.</i>	291	<i>Rimedij tre per acquistar la pazienza.</i>	225. fin à car. 250
<i>Prossimo nostro amar si deue con affetto di madre.</i>	233. 234	<i>Rimedio per quelli, che si fidano troppo del proprio giudicio.</i>	265. 266
<i>Prudenza andar deue accompagnata con la simplicità.</i>	175	<i>Riprendonsi quelli che cercano tante sensualità nel bere.</i>	109
Q		<i>Riprensione fatta da S. Carlo ad un Sacerdote, che beueua fuori di pasto.</i>	121
<i>Qual sia la ragione, che un sia più santo dell'altro.</i>	11. 12	<i>Riprendonsi quei conualescenti, che si danno souerchiamente alle commodità, e delitie del corpo.</i>	130. 131
<i>Qual sia la causa, perché l'huomo tanto si diletti di vagheggiar le donne, e di trattenersi con esse?</i>	72	<i>Riprendonsi quei Religiosi, e persone spirituali che pigliano troppo affetto à certe sue cose velle.</i>	205. 206
<i>Qualità de cibi non rende il mangiar colpeuole, ma si ben l'appetito disordinato di essi.</i>	92. 93	<i>Riprensione contro i Religiosi impatienti.</i>	216
<i>car.</i>		<i>Riprendonsi quelli che si vergognano de parenti ignobili e poveri.</i>	257
<i>Qualitoni difficili non si devono proporre senza necessità.</i>	270	<i>Risposta saggia data da S. Arsenio ad una Matrona Romana.</i>	73
<i>Quietezza, e tranquillità esser dourebbe nell'operenozie.</i>	190	<i>Risposta data da S. Carlo in proposito di saper i Riporti.</i>	81
R		<i>Risposte de duoi Santi Padri in proposito di visite di parenti, & amici.</i>	155
<i>Rancore quali effetti produca?</i>	212	<i>Risposta esser doue conforme alla mente di colui che la chiede.</i>	176
<i>Rancore cò se rimedij si può leuare.</i>	223	<i>Risposta quando da si possa fuori dell'intentione di chi la chiede.</i>	176
<i>Regno del Cielo come s'intenda esser dentro di noi?</i>	8	<i>Risposta</i>	
<i>Regno del Cielo con che moteta si comprit?</i>	33		
<i>Rigole di quante volte bruci si debba.</i>	113		
<i>Regole due per raffrenar la vana allegrezza, e striscia.</i>	196. 197		

<i>Risposta sentimentosa data da un Santo huomo in proposito di fuggir l'occasione.</i>	211
<i>Rivelatione fatta ad un Frate di S. Francesco.</i>	188
<i>Rivelatione fatta ad una Santa Donna in proposito di pregar per l'inimico.</i>	227

S

S acerdote che teneua in fresco l'ampolla del vino per la Messa sù ripreso da San Carlo.	109
<i>Sale pigliar in mensa solo per sodisfattione del gusto, non è senza riprensione.</i>	289
<i>Salomone non negò mai à gl'occhi suoi cosa alcuna desiderabile.</i>	64
<i>Santi tutti hanno fatto forza à se stessi per conseguir il Cielo.</i>	4
<i>Santi in che modo s'han peruenuti à tant' altezze di perfectione?</i>	10
<i>Santi molti sono stati cauti in toccar le carni d'altri.</i>	83
<i>Santi molti si sono astenuti dal bere vino.</i>	112
<i>Santi molti sono stati traugiati da varie infermità.</i>	116. 128. 129
<i>Santi molti nelle sue infermità hanno trouato inuentioni di meritate.</i>	129 130
<i>Santi tutti non hanno tenuto la medesima via esterna per salir al Cielo, se ben internamente tutti sono passati per l'annegatione di se stessi.</i>	133
<i>Santi molti hanno hauuto longa vita, se ben si sono mortificati con molte asprezze.</i>	136
<i>Santi per amor di Dio si sono privati anco delle recreationi lecite.</i>	142. 143
<i>Santi molti si sono astenuti dalle visite superflue de' parenti.</i>	156
<i>Santi hanno fatto grãssima del silenzio.</i>	166 168
<i>Santi sono stati traugiati da cattini pensieri.</i>	177. 178
<i>Santi si reputauano à grandezza il patir per amor di Dio.</i>	240. 244
<i>Santi poneuano gran studio in tener celate le sue virtù e doni.</i>	256
<i>Santi s'esercitauano ne gli atti d'humiltà.</i>	259
<i>Satollarsi auanti, e dopo il digiuno è cosa riprensibile.</i>	93. 94
<i>Scandalizzare non dobbiamo facilmente ne fatti d'altri.</i>	238
<i>Scusar si può l'huomo se non fa certe opere buone, ma non già se non mortifica la propria volontà.</i>	2
<i>Segno per conoscere quando alcuna cosa si ama</i>	

<i>di sordinatamente.</i>	31
<i>Sentimenti del corpo sono come tante porte di finestre, per le quali entrano nell'anima i cattini pensieri.</i>	56
<i>Sentimenti nostri se non sono mortificati co l'annegatione di noi stessi, piglieranno dominio sopra di noi.</i>	186
<i>Sensualità di bere delitiosamente è commune quasi à tutti.</i>	109
<i>Seruo di Dio in ogni cosa douerebbe essere sitiondo dell'honor di Dio.</i>	284
<i>Seruo di Dio, Vedi, Persona spirituale.</i>	
<i>Sete è una delle grãdi passioni che patisca l'huomo in questa vita.</i>	120. 124
<i>Sete si può tollerare usando uno di tra remedij.</i>	121. 125
<i>Sete è stata sopportata da molti Santi con gran pazienza.</i>	121. 122. 123
<i>Sete che patì Christo in Croce sù acerbissima, e questo per molte cause.</i>	124
<i>Signori mondani sono più puntualmente obbediti, e seruiti da suoi paggi, di quel che Dio sia seruito dall'huomo.</i>	21
<i>Silenzio è di gran merito.</i>	166. 167
<i>Silenzio tiene il primo luogo frã le virtù.</i>	161
<i>Silenzio è cosa possibile à tutti.</i>	168
<i>Singularità è molto pericolosa.</i>	254. 255
<i>Sobrietà è madre della Sanità.</i>	97
<i>Sobrietà nel bere è molto commendata nella divina Scrittura.</i>	114
<i>Sobrietà tiene l'anima munda da cattini pensieri.</i>	114
<i>Solo, di che grandezza sia?</i>	68
<i>Speranza del premio rende le fatiche nostre leggeri.</i>	74
<i>Speranza, in quanto è passione dell'animo nostro, in che cosa sia differente dalla speranza ch'è virtù?</i>	200
<i>Spettacoli publici si biasmano.</i>	136
<i>Spirituale non può chiamarsi chi non s'esercita nella pazienza.</i>	241. 242
<i>Spirituale, Vedi, Persona spirituale.</i>	
<i>Stelle sono più grandi della terra.</i>	67
<i>Stelle hanno sei sorti di grandezza.</i>	78
<i>Superbia che resulta da i beni di gratia è più pericolosa di quella che resulta da i beni di natura, e di fortuna.</i>	252
<i>Superbia spirituale con che motinosi passi reprimere?</i>	254
<i>Superfluo che cosa sia?</i>	54

T

T acer bene è cosa di gran difficoltà.	158
<i>Taciturnità virtuosa è di grã merito</i>	158
<i>Tacer</i>	

<i>Tacer nelle ingiurie di gr. A. atto d'humiltà.</i>	213
<i>Tacer deve la persona quando è in collera.</i>	219
<i>Tatto non è ristretto ad una parte sola del corpo, come gli altri sensi.</i>	88
<i>Tatto infetta tutti gli altri sensi, e come?</i>	88
<i>Tatto come si debbe mortificare?</i>	88
<i>Tentazioni quattro gagliardissime superate in una notte da un nobil Cavaliero.</i>	37
<i>Tentazioni che dà il demonio alle persone spirituali sono per l'ordinario picciole da principio, se ben poi al fine si risolvono in gran male.</i>	114
<i>Tentatione grande è il non esser tentato.</i>	179
<i>Tentazioni superar non si ponno senza l'aiuto dell'oratione.</i>	184
<i>Tentationi si depono scuoprire, e manifestare al Padre spirituale?</i>	185
<i>Terra tutta di quanta circonferenza sia?</i>	43
<i>Terra è molto picciola in comparatione all'grandezza de' Cieli.</i>	69
<i>Tesoro di ciascun huomo in che cosa sia riposto?</i>	202
<i>Temperanza è ottima medicina per il corpo nostro.</i>	91
<i>Timore vano di perdere la sanità è di gran danno à molti nel proposito spirituale.</i>	133-136
<i>Timore quando sia cattiuo.</i>	198
<i>Timore perche sia stato dato da Dio all'huomo.</i>	198
<i>Timore vano, come si possa moderare?</i>	198
<i>Timore non si deve hauer d'altra cosa, che del peccato.</i>	193
<i>Timore delle auversità temporali è segno di pusillanimità, e di poca fidanza in Dio.</i>	249.
	fin à car. 151
<i>Tocca, altri senza causa conuenuele è cosa riprensibile.</i>	88-89
<i>Tranagli come che motiuo si possano legghiermente sopportare.</i>	35
<i>Tranagli è disgratie sono ordinate dalla providenza di Dio.</i>	249
<i>Tristezza può esser buona è cattiuu.</i>	194
<i>Tristezza uana è di gran danno all'anima.</i>	194
<i>Tristezza quando sia disordinata.</i>	194-195

V

<i>Vanagloria come si debba mortificare.</i>	251
<i>Vanagloria de beni che Dio ci ha dato è gran peccato.</i>	252
<i>Vbbidire alla voce del Prelato è di maggior merito, che vbbidir alla voce del frisso iddio immediatamente.</i>	20-21

<i>Vbbidire al Superiore in cose contraria al suo so, altro non è che vn sacrificare à Dio il suo volere.</i>	20-21
<i>Vbbidire non solo è necessario al Religioso, ma anco à secolari.</i>	273
<i>Vdito come si debba mortificare?</i>	82
<i>Vergognarsi non si dde à alcuno de' suoi parenti bassi e poveri.</i>	257
<i>Vigilie della Chiesa dignitar si douerebbono dalle persone spirituali in pane, e acqua.</i>	112-113.
<i>Viltà grande mostra il Chriistiano pigliando disordinato affetto à qual si voglia cosa creata.</i>	205
<i>Via di salvarsi è commune à tutti gli huomini.</i>	218
<i>Vincere chi procura molto uolte perde.</i>	269
<i>Vino beuer non si deve cō tanta sensualità.</i>	108
<i>Vino discretamente adacquato è salute al corpo.</i>	112
<i>Visione belle hebbe vn Padre di S. Francesco in proposito dell'imitar Chritto.</i>	19
<i>Visione mostrata ad vn Frate di San Dominico.</i>	28
<i>Visione mostrata ad vn Santo Padre in proposito di prender il cibo.</i>	104
<i>Visione mostrata da vn' Angelo ad vn S. Eremita in proposito di tentatione de Religiosi.</i>	119
<i>Visione strauagante mostrata à S. Macario in proposito delle tentationi, che si patiscono nel tempo dell'oratione.</i>	180
<i>Visione mostrata ad vn Santo Padre per occasione d'un Monaco ch'era negligente in dar ripulsa à brutti pensieri.</i>	183
<i>Visione mostrata ad vn Frate di S. Dominico in proposito di far resistenza alla uana compiacenza de gli honorati.</i>	193
<i>Visione mostrata ad vn Vescouo, che peccaua in zelo indiscreto.</i>	239-240
<i>Visione mostrata ad vn Santo Padre in proposito di quelli, che per amor di Dio si spogliano della uolontà propria.</i>	272
<i>Virtù alcuna acquistar non si può se prima non si scaccia il suo contrario.</i>	10
<i>Virtudi tener si deuono celate.</i>	255
<i>Virtuosi sono amati, & i vitiati odiati.</i>	228
<i>Viste de' parenti deuono esser poco frequentate dalle persone spirituali.</i>	152
<i>Viste inutili causano gran distractione, e perdita spirituale ne' seruizi di Dio.</i>	153
<i>Vista de' parenti graueemente castigata in una Monaca con pene del Purgatorio.</i>	153-154
	Vista

T A V O L A.

*vista sola di donne hà causati gran mali nel
mondo.* 73

*Vista di donne si deue fuggire al pari della vi-
sta del basilisco.* 73-74

*Vista di donne è stata à molti servi di Dio cau-
sa di rovina.*

Vita longa hanno hauuto molti Santi, se ben
sono vissuti in continue asprezze. 136

Vizio di gola è cercar gusto ne' cibi senza ragio-
ne uol causa. 134

Vitio di gola, Vedi, gola.
Viuande delicate erano fuggite da molti Santi.

97-98.101.106
Volontà di Dio si deve proporre per fine à tutte

Volontà di Dio douerebbe esser il motivo dell
le nostre operationi. 25

**Volontà di Dio nonerebbe esser il molino nelle
operazioni di tutti.**

Volontà propria è radice, e causa d'ogni male. 3

Volontà nostra è un'arma potentissima contro

gli nostri nemici. 41

Volontà propria deue spesso rompersi dalla per-

sona spirituale. 42.273

Volontà d'altri dobbiamo fare più volentieri.

che la nostra. 273.274

Volontà propria soggiogar si deve sotto'l giudi-

cio d'altri. 272

Volontà propria nasce dall'amor di se stesso.

CAR. 278

Volontà propria si deve mortificare anco nelle

cofe minime. 285

2

[illegible]

Zelo indiscreto merita biasima. 239

I L F I N E.



V I A S I C V R A DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO
Nostro Signore in quelle parole:

*Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat
Crucem suam, & sequatur me.*



*Come è necessaria l'annegatione della
propria volontà alla salute eterna.*
Capitolo I.



SCendino hora dal-
l'alto Cielo gli An-
geli, gli Archange-
li, calino giù i Tro-
ni, i Cherubini, &
i più alti Serafini,
& congreghinsi in-

sieme tutti gli huomini à lodare, be-
nedire, & ringraziare Iddio Signor
nostro, che ci hà insegnato vna via,
dato vn mezzo, vn modo mirabile
per conseguire l'eterna vita. Et qual
è questo mezzo? questa via? l'anne-
gare la propria volontà, far resisten-
za à se stesso: Ecco la verità infalli-
bile: senti il Saluatore, che lo dice
chiaro. *Si quis vult venire post me,
abneget semetipsum, & tollat crucem
suam, & sequatur me.*

Via sicura del Paradiso,

Stando l'Vnigenito Figlio nelle de-
lizie del Paradiso, nel seno dell'Eter-
no Padre: E volendo questo Figlio
glorioso darci essemplio di se stesso, &
insegnarci con parole il vero modo di
negare la propria volontà, non man-
da vn'Angelo, ò Archangelo, ne al-
cuno di quei felicissimi Spiriti, ma
(oh bontà infinita) egli stesso cala giù
da quelle beate Sedie del Paradiso, e
in propria persona vien in questo
Mondo in carne humana, passibile,
e mortale ad insegnarcela: *Vnige-
nitus Filius qui est in sinu Patris ip-
se enarrauit.* Et priuandosi di tutti
i contenti, di tutti i piaceri, agi, &
commodità di questo Mondo, ab-
braccia, & si fa soggetto à disagi, in-
comodi, penurie, & à tutte quel-
le cose, che apportano disgusto, &
trauaglio alla carne, & al senso. Et
per ciò, come nostro Maestro e Capi-
tano ci indirizza queste diuine paro-
le, dicendo: *Si quis vult venire post
me, abneget semetipsum:* Come se dir
volesse: Chiunque desidera di venire
dopò me, nieghi se stesso, rompa i fu-
ribondi moti della volontà, raffreni
le disordinate voglie del senso, dia
bando à tutti li piaceri, & consolatio-
ni, all'anima nociue, & sofferendo
ogni cosa con pazienza, seguiti me,
che al sicuro entrerà fin dentro al-
le porte del Paradiso: Et accioche
à tutti noi peruenissero queste glo-

*Il Figli-
uolo di
Dio è ve-
nuto al
Mondo ad
insegna-
re il mo-
do di an-
negare
la pro-
pria vo-
lontà.*

*Mat. 16.
24.*

riose parole, commadò egli per mezzo de' suoi Apostoli, trôbe dello Spirito santo, che come celeste bando fussero bandite, & publicate in mezzo al Theatro di questo Mondo. E tuttauia altri huomini Euangelici non cessano, ne giamai cessaranno fin che dura il Mondo di publicare à gran voce sopra de' tetti, & luoghi eminenti per tutto il giro della terra, accioche ogn'vno sappia la via sicura, che guida gli huomini al Cielo, che è lo spopriarsi della propria volontà, annegando se stesso, & seguendo il suo Signore, portando volentieri per suo amore ogni sorte di patimento, che in questa vita gli può auuenire.

Deh anima diuota, perche nò metterai in effecutione vna sì profittuole, & santa dottrina, portatati dal Cielo in terra dal tuo Dio, & Signore, che così vorrai ad vbbidirgli, à seguirlo, ad imitarlo & assomigliarti à lui? Et che cosa è più nobile, e più degna, dice il Serafico Dottore San Bonauentura, che assomigliarsi al nobilissimo Figliuol di Dio, anzi verrai à dargli gusto, & piacere, percioche, secondo i santi Dottori, maggior contentezza, & compiacimento non possiamo dar à Sua Diuina Maestà, che attendere à negare la nostra volontà, & soggiogarla al suo santo, & diuin volere: Non ci comanda già questo il nostro Dio, & Signore per ottenerli beni inuisibili del Cielo, cose penose sopra le nostre forze. Nò con digiuni distruggere questi nostri corpi. Nò con aspri flagelli cauarli il sangue, nè anco star tutta la notte in pianti, & orationi, ò andar sempre per il Mondo pellegrinando: ma solo vuole, che neghiamo la nostra volontà, quale sempre cerca se stessa in tutte le cose viziose, & dannevoli per le anime nostre. Se Iddio hauesse ordinato, che solamente i nobili, i Principi, & gran Signori hauessero con le lor ricchez-

ze, & grandi thesori à guadagnarsi il glorioso Reame del Cielo: che speranza di salute hauerrebbero i poverelli, i mèdichi & priui di facoltà terrene; ouero che solamente i grà Theologi, & letterati hauessero con la lor dottrina, e alte speculationi à conseguir l'eterna vita, che farebbono l'ignoranti, idioti, & quelli, che giamai non hanno studiato lettere alcune? Se hauesse detto Iddio, siate forti, gagliardi, & di vita robusta, che sicuri entrarete nel Cielo, che via di salute si trouarebbe per li deboli, languidi, infermi, & pouere vecchiarelle? Ma, oh Dio, oh Dio, tutto buono, tutto santo, tutto sapiente, che hà saputo ritrouar vn modo, vna legge così mirabile, che tutti si possono saluare se vogliono, huomini, donne, giouani, vecchi, poveri, ricchi, nobili, & ignobili: solo, solo col negar le nostre prauue volontà, & seguir Christo con le nostre Croci in spalla per la via del Cielo. Non ti puoi scusare huomo, donna, di non poter far violenza à te stesso, alle tue passioni, à i tuoi disordinati appetiti, & male inclinationi. Puoi ben dire: Non posso digiunare, non posso con asprezza di vita macerar la carne; te lo credo, poiche sei infermo, & debole. Puoi anco dire, non posso far liniosina, & souenir' i bisognosi: te lo credo, perche sei povero, & priuo di facoltà terrene. Ma forse potrai dire, non posso negar la propria volontà? nò; nò, perche hai la volontà libera, che ti costituisce capace di ragione: di volere, & non volere, di eleggere le cose buone, & dar repulsa alle cattive; perche altrimenti, se l'huomo fusse necessitato al peccare, sarebbe scusabile, nè da Dio sarebbe per la colpa mortale condannato alle pene infernali, nè Christo gli hauerrebbe imposto, & detto, *Abneget semetipsum*.

Questa parola breue, questa breue clausula, *Abneget semetipsum*, chiude,

*Nessuno
si può scu-
sare di
non poter
annega-
re la vo-
lontà.*

de, & comprende l'offeruanza di tutta la diuina legge. Questa, dico. La negatione della volontà, distrugge i viciij, & i cattiuu habiti dell'anima del Chriſtiano, & l'adorna di belle, & heroiche virtù. Questa rende gli huomini ſanti, & perfetti. Questa apre loro il Cielo, & gli fa poſſeſſori dell'eterna beatitudine. Ma all'oppoſito, la propria volontà, tutta maluagia, turba à Dio contraria, che coſi la deſcriue il glorioſo S. Bernardo, come quella, che eſclude l'honor di Dio, la ſua diuina volontà, l'utilità de' proſſimi, e che in tutte le ſue coſe cerca ſempre ſe ſteſſa, il ſuo còmodo, & la ſua utilità propria; Questa, dico, ſà, che gli huomini ſtiano in diſgratia di Dio, gli còſtituiſce rei di morte eterna, & apre loro l'inferno, doue per ſempre ſaràno crucciati. Et che altro (dice il ſuddetto Dottore) puniſce Iddio nell'inferno, ſe non la propria volontà? ceſſi la propria volontà, & non vi ſarà inferno. *Quid enim* (dice il S. Dottore) *odit, aut punit Deus præter propriam voluntatem? ceſſet propria voluntas, & infernus non erit. In quem enim ignis ille deſciet, niſi in propriam voluntatem?*

La propria volontà è quella che arde nell'inferno.

Deh Chriſtiano, ſe hai à caro la tua ſaluatione, ſe non vuoi incorrere in quell'horrendo fuoco dell'inferno, che vna ſcintilla ſola è di maggior tormento, ſenza comparatione, che tutto il fuoco, & la graticola, c'hebbe per martirio il glorioſo S. Lorenzo, ſtudiati ſopra ogni coſa, ſopra ogni tuo eſercitio ſpirituale, di mortificar il tuo parere, di raffrenare gli appetiti ſenſuali, di ſoſſogare, & annegare la tua volontà ſotto l'acque, & repugnanze che ti fanno il mondo, il Diauolo, e la carne, tuoi capitali nemici. *Abnega te metipſum, abnega te metipſum* Oh Dio buono, perche non poſſo andar hora per tutte le rerre, per tutte le Città, per tutte le Pronincie dell'Vniuerſo, che vorrei inclamare nelle orecchie di

ciaſcheduno: *Abnega te metipſum, abnega te metipſum*, poſciache da queſte due parole dipède la ſalute dell'huomo, & ſi riempie il Cielo di Beati: Scriui ancora tũ in carta queſta ſentenza tutta d'oro, celeſte, & diuina, ponila ſopra la tua porta, nella tua camera, nella tua ſtanza, anzi ſcolpiſci la ne i marmi, anzi nel tuo cuore, & ben ſpeſſo ràmentali fra'l giorno & la notte. Se la vuoi vedere in fonte, cerca la nell'Euaangelio di S. Matteo, che vi ritrouerai queſte precioſe parole, dette per bocca di Dio humanato: *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Oh, come ſta uano giorno, & notte, & tutte l'hore inſitte, & impreſſe nel cuore del mio Serafico P. S. Franceſco queſte diuine parole, *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum*; dopò che gli hebbe parlato il Crocifitto, ſin nel principio della ſua conuerſione; tutto il ſuo ſtudio era di annegare ſe ſteſſo, ogni volta che ſe gli rappreſentò l'occaſione, come ſi vede quando vna volta caualcando per la campagna di Aſſiſi ſi abbattè in vn lebbroſo, al cui aſpetto ſ'alterò alquãto il buon giouane Franceſco, & n'hebbe horrore, & ſpauento: ma ricordãdoſi egli, che la vittoria comincia dal vincer ſe ſteſſo, ſi fè violenza: onde ſmontato da cauallo, ſ'accòſtò al lebbroſo, il quale porgendogli la mano, credendoſi di riceuer limoſina, l'innamorato di Chriſto gli e la riempì di denari (come raccontò il Serafico Dottore nell'hitoria del Santo) & abbracciato, bacciolo: ma tantoſto ſparì vja quel lebbroſo, che forſe era vn Angelo, o il Signore de gli Angeli in quella forma. Coſi altre volte facea de ſimili atti di annegatione, come quando per tema di ſuo Padre ſi naſcoſe in vna certa foſſa, non molto lontana dalla Città, ma accorgendoſi Franceſco, che queſto era timor naturale, con vna ſanta forza ſupe-

Mat. 16
24.

S. Bonac.
in vita
S. Franc.
c. 1.

randolo, leuossi, & andò alla Città, oue vedendolo i suoi conoscenti tutto macilento, & scolorito in faccia, credendosi che fusse vscito fuori del fenno, cominciorono à sbefteggiarlo: chi li tiraua dietro delle pietre, chi del fango, & chi vna immonditia, & chi vn'altra, & diceuagli molte parole ingiuriose, come se fusse stato vn pazzo: ma il Santissimo Giouane ricordandosi dell'esempio del suo dolce Giesù, & che bisogna vincer se stesso, sopportaua ogni improperio con animo virile, & patientemente. Parimente quando cominciò questo pouero di Christo ad andar cercando limosina alle porte de' suoi Cittadini, & alle volte con vna scotella in mano, sentiuua erubescenza sù quei principij, douendo dimandare à quelli, à quali era solito di dare, ma tutte queste cose, & altre simili dispiaceuoli alla carne, se gli fecero poi con la santa violenza, che faceua à se stesso, gioconde, & soau: onde con allegrezza grande del suo spirito soleua dire: Tutto quello, che mi pareua amaro, mi fù conuertito in dolcezza dell'anima, & del corpo.

Con la violenza di se stesso, si acquista il regno del Cielo. Matt. c. 11. 12.
 Questa necessità di annegar la propria volontà, ce la dichiarò vna volta il Signore nostro sotto nome di violenza, quando disse: *Regnum cælorum vni patitur, & violenti rapiunt illud*: Vuol dire, che'l Regno de' Cieli si conquista con violenza, e che soli quelli le rapiscono, che fanno forza à lor stessi, alle proprie passioni, & alle male inclinazioni della vitiata natura. *Et violenti rapiunt illud*. Da qui puoi conoscere, quanta fatica, quanta forza d'animo fà di mestiere per conseguir vna vita immortale, vn Reame perpetuo, & tutto glorioso. Mira, mira, per l'amor di Dio, le violenze, le forze grandi, che han fatto tutti i Santi, che già là sono entrati. Che cosa non hanno patito gli

Apostoli, & i Discepoli di Christo, à quali diceua egli: *Vos autem estis, qui permanistis mecum in tentationibus*. *Luc. 23. 18.*
 Che ti debbo dire de' gloriosi Martiri? *Omnes Sancti quanta passi sunt tormenta, vi securi peruenirent ad palmam martyrij*? Non pensi, che douessero far violenza, & negare la volontà, in lasciarsi distendere nelle cataste di ferro affocato, tirate sù l'eculeo, & por il capo al ceppo, & alla spada del carnefice? Che ti debbo dire delle Sante Verginelle, che per conseruarsi pure, caste, & fedeli al suocaro Sposo Giesù, quante resistenze, quante repugnanze fecero à i duri colpi, alle fiere battaglie, che li mossero li spiriti Infernali contro la lor purità virginale, & pure alla fine con la continua pugna riportarono gloriosa vittoria? Ma, che stò io à raccontar altri esempi de' Santi? vedi il Santo de' Santi, Christo Saluator del Mondo, qual ci hà dato viuio esempio di questa violenza. Era soggetto anch'egli alle passioni non vitiose, ma naturali. Non sai quel gran conflitto, che hebbe nell'horto, oue pregaua (quanto alla carne) il Padre, che non lo lasciasse patire morte così vergognosa, come è quella della Croce? Però diceua; *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*; ma poi, quanto alla ragione, sottoponendo la sua volontà à quella del Padre, diceua: *Non mea voluntas, sed tua fiat*, e tanta, e così grande fù la violenza, che si fece il benedetto Christo in accettar vna passione piena di tanti opprobrij, & villanie, che ne diede segno, sudando sangue viuio. *Et factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*. Oh, chi non si stupirà à questo passo? chi non s'animarà ad esempio del Figliuol di Dio, à far vn poco di violenza à se stesso? Chi non sottoporrà hora la sua volontà ad altri, e à quella de' suoi maggiori?
 Chi

In Eccl. officio de Martyr.

Mat. 16. 39.

Luc. 23. 42.

Chi non porrà ogni studio à negar la sua volontà, il suo parere, le voglie, i sensi, gli appetiti, & tutto se stesso? Et pure, & pure, dico à te, che fai professione di seruir à Dio, come buon Christiano; ohime, ohime, come sei negligente, codardo in questo essercitio. Vedi, quãto sei ritroso in vbbidire ad altri, che sempre cerchi di far la tua volontà. Che forza fai al gusto, alla gola, à i sensi, & à gli occhi in particolare? ohime, che gli la sci qua, & là girare ouunque la curiosità gli guida. Leggi le vite de i Santi, e delle Sante, che vedrai à tua confusione, quanto erano solleciti, e studiosi in queste sorti di annegationi.

Senti questi tre essempli di mortificatione, e confonditi. Racconta Cassiano Abbate di vno di quei Santi Padri dell'eremo, detto l'Abbate Giouannis, huomo singolare in santità fra tutti gli altri, Questo giointo alli vltimi giorni di sua vita, & stãdo per spirare, tutto lieto, con la faccia serena, & riuolta al Cielo, gli altri Monaci, che gli stauano d'intorno, lo pregono, che per heredità lasciasse loro qualche saluberrimo documẽto, mediante ilquale potessero venire alla vera perfettione. Il Santo Padre quasi per forza, & con vn gemebondo sospiro, aprendo quella sua santissima bocca, disse: Non feci mai la propria volontà; Ne anco insegnai cosa ad altri, che prima non l'hauessi fatta io. Oh grã parola degna d'esser intagliata à lettere d'oro, d'un huomo, che già mai in tutto il tempo di sua vita fece la sua volontà. Mirabile essemplio di mortificare gli occhi, è quello, che riferiscono i Santi Padri d'vna santissima Vergine, detta per nome Sara, laquale fù di tanta costanza, & perfettione, che habitando à canto d'un fiume, già mai per ispatio di sessant'anni, non s'inchinò, nè tese gli occhi per guardar nel detto fiume. Oh virtù mirabile: oh fortezza inuincibile di

Via sicura del Paradiso.

questa Santa Donna. Quante, quante volte pensi tù, douesse far resistenza à se stessa, alla sua vista nel corso di tanti anni? Di pure à centinaia, & migliaia di migliaia di fiate, negando quel poco diletto à i suoi occhi, in riguardare in quel corrente d'acqua vna, & limpida. Ma non è di minor stupore vn'essemplio di mortificare il gusto, che si vidde nel nostro santissimo Carlo Borromeo che pure tutto il suo intento era di negare ogni agio, & commodità al suo corpo, anco nelle sue infermità. Onde vna volta nel viaggio, & Stationi del santo monte di Veral infermossi di febbre graeuemente, e per suafo dal suo Padre Confessore, à rimetter' il suo rigore di vita, vbbidì cò molta prontezza il Santo Prelato, & contentossi, che per suo riposo gli fusse posto sotto vn faccone di paglia, & dato pan cotto à mangiare, ma in acqua semplice, senza olio, & condimento alcuno, nè tampoco vn grano di sale. Chi vidde mai tal mortificatione? La panata fatta in acqua pura, è vn cibo così insipido, che anco a' sani rende nausea, & fastidio, che farà poi in vn'infermo suogliato, priuo di gusto, & trauagliato dalla febbre? Venghino hora, e confondansi à questo essemplio certi spirituali sensuali delicati, che van dietro alle commodità, cercando cibi con molta industria acconci, nè vogliono nell'infermità loro patir disagio alcuno; tutto il male viene, perchè non si sono essercitati nell'annegare loro stessi, ma sempre hanno atteso à soddisfar al senso & alle proprie voglie. Ma perchè di questa materia se ne tratterà ne' seguenti Capitoli, veniamo alla pratica.

Parte Quarta. A 3 PRAT.

*Io. Cass.
in Libel.
de prof.
itu pa-
trum.*

PRATTICA DEL PRIMO Capitolo.

*Come si deve annegare la propria
volontà.*

HAi veduto dalle ragioni e dalle autorità, dalli esempi di Christo, & de' Santi, quanto sia necessario il tingere queste nostre volontà, per dare perpetua salute all'anima: Hora mò fa di mestiere, che tù ponga in pratica questa negatione, & venghi hormai all'esercizio, affaticandoti col tuo interno, giorno, & notte; perche altrimenti senza esercizio praticabile già mai estirparesti vn vizio dell'anima tua, in cui à cétinara stanno piantati, & ben radicati; mai lasciaresti l'inuecchiate consuetudini, ne mai d'alcuna virtù ti vedresti ornato; & ben che al sentire di questi esempi di mortificatione ti compunghi, & habbi l'animo di darti ancora tu all'acquisto della virtù, presto però manchi, perche non vieni mai alla pratica. Non ti è occorso alcuna volta, che per qualche nuovo fetuore di oratione, ò di qualche bella lettione spirituale vdata, all'hora, all'hora stabilissi nell'animo tuo, & fai proponimento di voler acquistar' ancora tu quel virtuoso habito, di che ti sarai proposto, & ti par hauerlo già in pugno, e possesso? Ma ecco, che rappresentandoti l'occasione di negare la volontà, scordatori del tuo buon proponimento, & raffreddarosi il ferno, & per la difficoltà, che si richiede al violentar se stesso, come vigliacco caschi al primo colpo, & aprendo la porta al famigliar inimico l'abbracci, & gli fai festa. Oh codardo: donde questa tua pusillanimità, e debolezza d'animo? Sai la cagione? perche non ti dai all'esercizio praticabile: perche fra'l giorno, & la notte non ti ri-

cordi souente del tuo proponimento; perche ogni mattina, quando dal letto sei leuato, non ne fai rinouatione alcuna, ne men la sera vi fai sopra riflessione, esaminando, come l'hai osservato, ne anco ti proponi per il seguente giorno: questa è la cagione della tua rouina spirituale. Ti faccio sapere, che l'esercizio di negar la volontà è cosa di gran pena & fatica, ne giamai potrai peruenire à stato di virtù, se non col far forza à te stesso, & alle tue male inclinationi. Mi propongo tal volta, dici tù di negare la volontà, & venendo poi all'atto della resistenza, per la graa fatica, & rincrescimento, mi rendo, & così soddisfaccio alla voglia del senso. Io ti dico fratello, che in quella pena, & rincrescimento consiste l'atto virtuoso, & meritorio, & bisogna sentire quella violenza, quel redio, & affogare questa tua volontà, in guisa di coloro, che annegandosi, muoiono sotto l'onde dell'acqua. Tutti sentono fatica in negare se stessi, ma singolarmente i mali abituati, volendo emendare la loro vitiosa vita, & più sul principio, douendosi separare da tanti diletti, à i quali con l'affetto stanno attaccati, & per la gran resistenza, c'hanno à fare ad vna infinità di proprie voglie, che sempre gli fanno guerra, & gli trauagliano.

Ma è ben cosa degna di pianto, che vi sono tali persone, che non fanno, che cosa sia negare la propria volontà, ne men la fanno metter' in pratica, sai che cosa è negar la volontà à te lo faccio sapere in due parole. Primieramente è vn atto di volontà in far resistenza à tutte quelle cose, alle quali la natura vitiosamente inclina. Vien alla pratica. Ti si rappresenta l'occasione, ò vuoi procurar di mangiar cibi delicati, & anco fuor di pasto, tratto da mera golosità, questa è voglia sensuale, dalli repulsa. Ti si rappresenta innanzi di veder qualche bel

Nelli atti di annegare la volontà si sente poca rincrease.

Che cosa sia il negare la volontà.

oggetto, ma vano, & incitatio uo à mali pensieri, chiudi, ò riuolgi li occhi altroue. Questo è vn negare la propria volontà. Sei inuitato (come ne' giorni di Carneuale) à veder giostre, giuochi, balli, comedie, oue ben spesso vi si ritroua l'offesa di Dio. Non gli andare, fà violenza à te stesso, che beato te. Aspiri, e vñ ogni industria per hauer qualche dignità, ò altro honor mondano, spinto solamente da superbia, & propria riputatione: fuggi, fuggi da questi vani honori, come da vna peste, & tossico dell'anima tua: Secondariamente, annegare la propria volontà, è vn'atto dell'istessa volontà, in voler, & abbracciare quelle cose, che all'appetito sensuale sono contrarie, ouero che la natura hà in odio, fugge, & abborisce, come sono i cibi grossi, le viuande insipide, i vestimenti aspri, & il dormir duro, & scomodo, così anco, come i dispreggi, l'ingiurie, e dishonori, i disgusti, le parole brusche, pungitiue, & altre simili cose al senso disgusteuoli. Veniamo alla prattica di cose minime disgusteuoli al senso, & al tuo parere: come farebbe, ritrouandoti in ragionamento con alcuni, dici ancora tù l'opinione tua, il tuo parere, che alli altri pare vna sciocchezza, per ilche ridoendo fra loro, ti beffeggiano, tù sopportando tale confusione, & non contrastando pertinacemete, vieni à vincere, & annegare te stesso. Ti occorrerà tal volta, per qualche tuo difetto, ò leggerezza commessa alla presenza d'alcuna persona, ò tuo maggiore che sia, che riuolgendoti addosso gl'occhi turbati, ti mostra cattiuo viso con atto verso di te dispettoso. Oh, se all'hora farai vn'atto nel tuo interno di fermezza, di pazienza, sopportà lo senza mormoratione quel disgusto per amor di Dio, verrai à cōseguir in Cielo, per la violenza fatta à te stesso, vna corona di gloria immortale. Così ancora, come in tempo d'inuerno, vor-

rai per tuo comodo serrar l'uscio, ò finestra d'alcuna stanza comune, & subito vn'altra persona, che iui sarà presente, si leuarà ad aprirla, & forse per farti dispetto. Oh, se in simil caso ti fai violenza, reprimendo quel furor di ira, quel capriccio diabolico, che t'instiga à chiuder di nuouo il medesimo uscio, verrai à negare la propria volontà, à vincer te stesso; & quante volte gli farai resistenza, tanti gradi di gloria verrai à conseguire nell'eterna beatitudine. Oh beata, & mille volte felice quell'anima, che attenderà à violentar se stessa in tutte le cose, che le possono auuenir contrarie, & dispiaceuoli, posciache di giorno in giorno andarà accrescendo nella diuina gratia, presto verrà à grā pace, & tranquillità di mente, & darà compiacimento à Dio, & alli Angeli Santi. Del Beato Padre Francesco Borgia, che fù Duca di Gandia & di poi Religioso, & terzo Generale della Compagnia di Gesù, narra il Padre Ribadeniera nella sua vita, che tanto si dilettaua di questa mortificazione di se stesso, che in ogni occorrenza che venisse à riceuer qualche cosa dispiaceuole, egli la sopportaua molto volontieri senza punto querelarsi, come dal seguente fatto si vede; Percioche andādo egli vna volta in viaggio insieme con vn compagno di età assai matura, arriuarono ad vn alloggiamento, doue non era se non vna picciola stanza da dormire con sacconi di paglia, si posero à dormire li Padri, onde il suo compagno per la sua vecchiaia, & per essere trauiagliato dall'asma, non fece in tutta la notte se non tossire, e sputare, e pensando di sputare verso il muro, à caso sputaua addosso al Padre Francesco, & molte volte nel viso. Il buon Padre nō disse mai parola, ne manco si mosse, ne si mutò; Che in vero fù gran costanza questa, & mirabil pazienza di questo gran Padre in non rispon-

Atto herouico di patientia che mostra vn diuotore ligioso.

P. R. b. in eius vita lib. 4. c. 4.

dere pur vna parola, ne men mostrar vn minimo segno di sdegno. Puoi ben credere, che più volte egli douesse far à stesso violenza grande, massime quando si sentiuu imbrattare la faccia di catarrosi sputi del Vecchio Compagno, che non sò qual di noi in vn simil caso fusse stato saldo, & non hauesse sbroccato fuori in parole disdiceuoli: Oh bestia guarda quel che fai, &c. Non è dunque da marauigliarsi, se questi gran serui di Dio hanno ottenuto vn così gran dominio sopra di se stessi, & delle passioni loro: hauendo come forti Campioni di Christo sempre battagliato contra tutte quelle cose, nelle quali il senso, & la carne desiderano la sua sodisfattione, & proprio com-
modo.

Qui voglio dir vna cosa, che farà di conforto, & consolazione, & di sodisfattione alle persone semplici, pouere, & idiote, anzi per l'intelligenti dotti, & gran litterati, anzi per li nobili, ricchi, Signori, Prencipi, & grandi potentati: & è, che ciascheduno, in qualunque stato si ritroua, può, & è in sua potestà di saluarsi, se vuole, solo, solo col negare la propria volontà in quelle cose, che sono necessarie all'eterna salute. Si lamentano, & contrastano i semplici, gl'ignoranti, che non hanno maestri, regole, ò libri spirituali, che gl'indirizzino sù la via del Cielo: Non ti dar noia pouerello, non ti ramaricare; il tuo libro, la tua regola spirituale sia la negatione della tua volontà, resistendo gagliardamente à quelle tue voglie, che ti fanno guerra, di arricchire, & ingrandire il tuo pouero stato, & di tuor furtiuamente la robba altrui. Così alli Mercanti, Artisti, Bottegari par cosa difficile procurarsi la salute dell'anima loro. Oh, oh ciechi fate resistenza à quella vostra ingordigia, auidiu d'accumulare robba, & di far inganni in no-
cumento de' vostri prossimi, siate giu-

sti, fedeli ne' vostri lauori, che Iddio vi darà lume per la salute eterna. Parimente à supremi Signori, Prencipi, Duchi, Regi, Monarchi, & Imperadori par impossibile poter seruire all'eterna Maestà di Dio benedetto: non, che non è impossibile: stiano pure ne' gradi loro di grandezza, di Signorie, di dominio, & vadino anco sopra de' carri trionfali, secondo lo stato loro richiede, ma facciano resistenza alli sdegni, & ingiustitie, allo particolarità, e humilianli *sub potenti manus Dei*, che per essi vi si trouarà luogo in Paradiso. 1. Pet. 5. 6.

Non è bisogno, (diceua il glorioso S. Antonio Abbate in quella sua bella dottrina, che daua alle genti) solcar i mari, circondar il Mondo, per ritrouar la via del Cielo, per venir à stato di virtù, & di perfettione; posciache, come dice il Sig. il Regno di Dio è dentro di noi, *Regnum Dei intra vos est*: In che modo il Regno di Dio sia dentro di noi. In vitis ss. Patrum l. 1. c. 10. Luc. 17. 21.

dentro di noi è il fomite del peccato, dentro di noi è la concupiscenza, dentro di noi sono le passioni, dentro di noi sono i vitij, & mali habiti, contra de' quali bisogna sempre guerreggiare, & far violenza à noi stessi, per conseguir questo Regno di Dio; perche *Regnum Caelorum vincitur, et violenta rapitur illud*. Oh beato fomite, oh felice concupiscenza, oh beate passioni, oh felici colpe, che ben spesso ci sono occasione di guadagnarci fra'l giorno, & la notte mille corone di gloria inestimabile; mercè del nostro dolce, & caro Redentore. Cantiamo pur tutti allegramente con la Chiesa Santa. *O felix culpa, qua talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. Hor vedi, che in ogni luogo, & stato si può venire à santità & perfettione: non dico, ritirandosi ne' luoghi hermi, & solitari, non chiudendosi ne' monasteri, ma anco habitando nelle Città fra le genti in mezzo le grandezze, le ricchezze, le dignità. Oh quanti essempi de i Santi Mat. 11. 12.

Conforto
per le
semplici.

S. Carlo
in mezzo
le ric-
chezze
dimentica
Santo.

Santi potrei qui addurre; ma basti il marauiglioso essemplio del santissimo Carlo Arcieuescouo di Milano, Huomo pet sangue, & profapia Illusterrissimo, Prencipe, & Signor de Castelli, posto in dignità Cardinalitia, Prelato d'vna delle principali Città del Mondo, nipote d'vn Sommo Pontefice, Visitatore, & Legato Apostolico, c'hauca tanti maneggi per le mani, & il gouerno quasi di tutta la Chiesa. In che modo è venuto à tanta santità di vita quest'huomo raro di Dio? col vincer se stesso, raffrenando le passioni, distruggendo i viti, & sogggettando il senso alla ragione, la carne allo spirito, & la volòtà sua à quella di Dio. Quante volte mentre era nel fior della sua giouètà Carlo, quelli della Corte, li conduceuano le donne impudiche sin dentro alla sua Camera, per distorlo da quel suo buon proponimento? & egli con la violenza, che si faceua, riportaua perfetta vittoria. Non mi marauiglio della santità delli Antonij, delli Macarij, delli Hilarioni, che habitando ne' deserti, stauano lontani dalle occasioni, ma starfene fra le genti, fra parenti, & conoscenti in mezzo gli agi, le delitie, le ricchezze, & esserne così parco, sobrio, & al tutto priuarfene, che (come dice il P. Panigarola) si ridusse à far vna vita in guisa di cane, ch'è pane, acqua, & paglia, è cosa da far stupire gli Angeli del Cielo, non che gli huomini della terra. Acquietamoli dunque tutti noi, & non si dissidiamo di non poter conseguire l'eterna salute, poiche il tutto consiste in far resistèza alle disordinate voglie, & vincer se stesso. Qui posso auuertir i Religiosi, che in ogni luogo possono attender à perfettione, ne si diano à credere, che inutando luogo, & famiglia habbino à conseguir maggior diuotione, e spirito, percioche s'è veduto per esperienza, come dice Giouan Gerson, che la mutatione de' luoghi ha ingannato

Qual fus-
se la vita
di S. Car-
lo.

molti. Pensino pure che in ogni luogo portano lor medesimi, ne mai conseguiranno quiete, ne spirito, se prima nò mutano vita, & costumi, & questo non si può fare, se non con l'annegatione della propria volontà, & credino à questa verità, che farebbono maggior profitto, stando in quel monasterio, & compagnia de' Frati, che gli è contra il gusto loro assegnato, che in vn'altro procurato di propria volontà: & poi Iddio ha per costume ben spesso di leuar à questi tali anco quella diuotione, c'haucano, per hauer cercato lor medesimi il proprio commodò: si come anco di riempire di lacrimosa compuntione quelli che stanno in luogo, alla lor volontà contrario, & rassegnati in tutto all'vbbidienza de' lor Prelati. Questa dunque sia la conclusione, che la via sicura per gir al Cielo, & seguitar Christo è l'annegare se stesso; sopportàdo patientemente ogni cosa contraria, che in questa vita ci può auuenire, che così vuol dir il Signore in quelle benedette parole: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Mat. 14.
24.

Come s'ha da negare la propria volontà per venire allo stato di perfettione.
Cap. 11.

Tanto piace à Dio Signor nostro la perfettione, & la santità della vita, ch'egli stesso è venuto dal Cielo in terra ad insegnarci il modo, la via, per poterla conseguire, come innumerevoli huomini e donne l'hanno conseguita perfettamente secondo quelle santissime parole dello stesso Signore. *Esistote ergo vos perfecti* (dice egli) *sicut, & Pater vester celestis est.* Se tu potessi hora entrar nel Cielo, & discorrendo per tutte quelle gloriose schiere de' Santi, dimandassi ad vno ad vno, dal primo fin'all'vltimo, in che modo sono venuti à tant'altezza di perfettione, mediante laquale, hor

Mat. c.
548.

hor possegono quei eterni riposi; Tutti ad vna voce ti risponderebbono; Non per altra via, che per quella, che ci mostrò il Signor nostro, quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*: ch'è l'annegatione della propria volontà. Et doue consiste, pensi iù, il sommo della perfettione Christiana, se non nell'adornamento d'ogni vera, & santa virtù, che possiede l'anima perfettamente? pur'è vero, che già mai passiamo all'acquisto d'vna virtù, ò buon costume, che prima non scacciamo il suo contrario dell'anima, ch'è il vizio, & ciò non si può fare se non con violenza grande, & conflitto interno, che si fa la volontà della ragione parte superiore, & la volontà del senso, parte inferiore. Hor vedi, se bisogna star sempre con la spada in mano, & combattere continuamente contra i vitij, & le male inclinazioni, de' quali siamo pieni, & per dir così incarnati. *Eccē enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Perche altrimenti se saremo negligenti in questa pugna, & da essi sempre saremo signoreggiati, & dominati. Oh quanto diligenti, quanto studiosi, quanto feruenti erano quei primi Santi della Chiesa, in acquistare le virtù sante? Oh quante fiere battaglie, quante crudeli tentationi: & quanto s'affaticarono in battere contro di chi giorno, & notte gli faceuan guerra, & alla fine reportarono gloriosa vittoria? Leggi le vite loro, che vedrai i cōtinui conflitti, & le tante stratageme, che faceuano à loro stessi, alle volontà loro, che ti faranno stupire. Era sì grande poi in quei tempi d'oro, & così copioso il numero de' Santi Confessori, Anacoreti, Eremiti, tanto d'huomini, come di donne, che empiano i monti, & le cauerne della terra, & ancora le Città stauano piene de monasterij di Monaci, & Vergini sante. Scuti, & stupisci. In vna sola Città di

Thebaida, e comē raccontano Euagrio, & Palladio, liquali furono testimoni di vista, v'erano diece milla Santi Monaci, & vinti milla Vergini, che non cessauano di far tutti oratione di notte, & di giorno, & di cantar Hinni, & Salmi in lode di Dio, & erano tanti i Monasterij, ne quali stauano scompattiti Monaci, & le Vergini, che pareuano più in numero, che le case della Città. Et essendo tutti huomini Santi, & Vergini Sante, v'erano moltissimi trà essi di eminentissima Sātità, & molto adornati di gratie diuine. Nella regione di Memfi, & in quella di Babilonia viddero i medesimi con gli occhi proprij, innumerevoli Monaci pieni di virtù, & marauigliosi doni di Dio. Et in Nitria parimente, che è vicina ad Alessandria di Egitto, viddero circa cinquecento Monasterij di Santi Monaci, tutti tanto vniti con carità, & vbbidenza, che pareuano d'vn cuore solo. Sozomeno ancora lui racconta, che in tempo dell'Imperadore Valente erano in Siria, in Palestina, & in Persia, tanti Monaci Santi, che offeruauano continenza, & virginità, che se si haueſſero hauuti à scriuere solamente i nomi loro, se ne farebbono empiti molti libri.

De Monaci poi, che seguivano Sāto Antonio Abbate, & con la continenza, & con le altre virtù faceano vita purissima & celeste, dice S. Anassio. Erano ne' monti Monasterij à guisa de Tabernacoli, pieni di Chiere di huomini diuini, che orauano, & cantauano lodi à Dio, spargendo lagrime di diuotione: Et da queste congregationi de Monaci, che piantò S. Antonio, uscirono tanti germogli de' Santi Monaci, sì come lo notano graui historici, che in breue tempo empirono la terra tutta, particolarmente tutta la Palestina, l'Asia minore, la Siria, la Cappadocia, il Ponto, l'Armenia, la Mesopotamia, & le regioni

glioni Boreali, fino à Bessi, & à Daci, e in questo modo crebbe, & si moltiplicò assai più il numero de' Santi Monaci in tutta la Chiesa, & in tutto il Mondo. Et era tanta l'humiltà, & vbbidienza, la diuotione, & la purità di vita con che tutti seruivano, & glorificauano Christo nella terra, che vn solo Abbate poteua con grande ageuolezza, & soauità gouernare i migliaia di essi. Santo Ilarione haueua tanti Monaci santi sotto il suo gouerno, & disciplina, che, come racconta S. Girolamo, andando per viaggio l'accompagnauano tre milla Monaci. L'Abbate Serapione, come riferisce Palladio, haueua in diuersi Monasterij dieci milla Monaci Santi. Et S. Pacomio n'haueua ne' Monasterij suoi sette milla, che faceuano vita celeste. Et in vn Monasterio dell'Abbate Isidoro, ch'era in Thebaida, come riferisce l'istesso Palladio, vi erano mille Monaci tutti di gran perfettione, e tanto pieni di doni Dio, che in caso di necessità poteuano far miracoli. Nella medesima Thebaida in vn'altro Monasterio, si come racconta Cassiano, v'erano cinque mila Monaci tutti astinentissimi, grandi amatori della pouertà, & vigilantissimi nell'oratione, & di tanta humiltà, & vbbidienza, che essendo tanti, vbbidivano ad vn solo Abbate per tutta la vita, con tanta perfettione, con quant vn solo Monaco poteua vbbidire ad vn Superiore per vn giorno solo: & era cosa ordinaria ne' Monaci, che habitauano ne' Monasterij, di stare tre mila, & più di loro sotto il gouerno d'vn solo Abbate, si come l'affirma S. Agostino, & dice, che essendo tanti, si radunauano ad vdir il ragionamento spirituale, che faceua il loro Padre la sera, & andauano ad vdirlo digiuni, e l'vdiuano cò sommo silenzio, & con incredibile attentione, & diuotione; & con le lagrime, che senza dir parola, spargeuano dalli occhi

loro, dichiarauano il sentimento de' loro cuori, così dice S. Agostino.

Perche pensi tù, che siano venuti à tãta altezza di perfettione questi Beattissimi Religiosi, & che Iddio habbia comunicato loro tãta copia di gratia, & doni celestiali? Non per altro, sopposto l'aiuto diuino, che per le grandi fatiche, & violenze, che faceuano in mortificare loro medesimi, streppando à gran forza sin dalle radici ogni vitio radicato nell'anima, raffrenando le passioni, combattendo virilmente contra le sfrenate voglie, castigando anco la carne allo spirito ribellante, & in somma sottoponendo il proprio parere, & il giudicio alla volontà de' loro superiori; lequali cose non si possono fare se non con gran forza, & atti vehementi della volontà. Datti pur quic te ancora tù, che se vuoi conseguire qualche perfettione, fà di mestiere, che tù ponghi ogni studio in negar te stesso, & superar le passioni dell'animo, che giorno, & notte ti molestant, & conturbano. Et ti sò dire, nota bene, che tanto farai santo, & huomo perfetto, quanto à te stesso farai violenza, & non più. Onde auuiene, dice vn gran dotto, parlando della possanza del libero arbitrio, che vno sia più giusto, più santo, & più perfetto dell'altro? non d'altra cagione, se non perche questo più sollecito sù in far violenza à se stesso di quell'altro; sopposta sempre la diuina gratia, che sempre à ciaschedun di noi stà presente. Piglia questa similitudine, qual'è di Origene; Onde auuiene (dice egli) che la semenza gettata dal Contadino nella terra, vno la faccia moltiplicare più, & crescere in abbondanza, che non fà l'altro? Sai donde? perche l'vno più dell'altro s'affaticò, & pose maggior industria in coltiuar il terreno. Così parimente, che vn huomo habbia maggior santità dell'altro, la più prossima causa è, perche egli più, & più volte si fece vio.

*Perche
vno è più
santo del
l'altro.*

violenza in estirpare le spine, e le cattive herbe de i vitiosi habiti, & male inclinationi dal cuor suo. Senti à maggior confirmatione le parole latine del predetto Dottore. *Quare proxima causa* (dice) *quia vnus sit altero sanctior, & iustior, est eius industria, & conatus in vsu gratia Dei.*

Da qui puoi conoscere il tuo stato, sapere la causa, per la quale sei così tar do, così rimesso, e tanto negligente nel progresso spirituale. Ohime, ohime, tutto il tuo male è, perche non t'affatichi virilmente, perche non ti dai all'acquisto delle sante virtù, & non t'incamini nella via nella quale sono andati i Santi, ch'è suellere i vitij, e le cattive inclinationi dell'anima, & piantarui i buoni costumi, e le sante virtù. Non ti lamentar donque se ti vedi priuo di spirito, & di seruire: Nò ti lamentar di Dio, se non manda sopra di te le sue diuine gratie. Di te lamentati, dà la colpa à te stesso, che con tutto l'affetto vai attaccato a i diletti del senso, alle creature della terra, ne pure fai vn santo sforzo, vna violenza risoluta, per distaccarti affatto da ogni cosa visibile terrena, che ti impedisce, che non vadi, che non tendi, & voli nel tuo Dio, nel tuo Creatore, centro, fine & meta dell'anima tua. Deh poni hormai la secure, & dà de forti colpi di volontà à quelle dure quercie delle inuecciate consuetudini, & cattui habiti, che nell'anima tua stanno concentrati, che alla fine restaranno se nò svelte del tutto, almen tronche, & tagliate, & se ben produrranno de i germogli, con agevolezza à tratto per tratto li potrai sbarbare, e dalle radici suellergli.

Quì sij auuertito, & non ti dar a credere, che la perfettione stia in sentire gusti spirituali, & diuotion sensibile: anzi tali cose all'anima, che non attende alla mortificatione, da se stesse sono molto pericolose, & cagione di superbia interna: Troua nli certe

persone spirituali, e più tosto amatori di lor stessi, che si appigliano per lo più a quelli essercitij, che più si fanno al gusto loro, & lasciano gli altri, che gli apportano pena, & rincrescimento, come è la mortificatione, & l'abbrenuntiare della propria volontà. Questi tali quasi sēpre in ogni loro essercitio cercano il proprio commodo, sono ritrosi à fare la volontà d'altri sensuali nel lor mangiare, bere, & dormire, ne tampoco vogliono perderne pur vn'oncia. Et se pure alcuna volta ne lasciano (per inottificatione) qualche particella, subito in altra cosa se ne vogliono rifare, & ristorare, ingannati per la natura occulta, & vitata al proprio comodo; ne anco vogliono patir disagio alcuno, cercando sempre di soddisfar'alle proprie voglie; & tutto ciò sotto specie di mantenersi lungo tempo nel seruitio di Dio. Oh inganno occulto del Demonio; Oh vizio ingāneuale della natura cortotta. Dubito grandemente che a questi tali al punto della morte sarà detto, come detto fù ad vn'huomo delizioso. *Recepisti bona in Vita Inc. 16. tua, &c.* Altri poi sono, che pongono ogni loro industria, e diuotione, in cose esteriori, ne curandosi punto delle interiori, fanno certe penitēze strauaganti, flagellansi fin al sangue, digiunano più delli altri, macerano la carne con aspri cilicij, con lunghe vigilie, & col dormir duro la notte. Que sti tali inuaghiti delle opere loro si presumono assai di loro stessi, si tengono da qualche cosa, che loro soli siano Santi, & perfetti, & gli altri, che non tengono quella vita, che essi fanno, siano fuori della via di Dio, & per condannati. Oh superbia fina. Oh, come puzzano, oh, come sono abbominuoli nel conspetto di Dio, e de gli Angeli santi. Questi, perche non si curano di mortificar le passioni dell'animo gli vedrai per lo più di proprio capo, duri nel rimetterli all'altrui parere,

rere, mormoratori, & dispreggatori de' prossimi loro; fà, che da altrui gli sia impedito alcun loro esercizio, ò vietato vn poco di quella vita austera, subito si conturbano, come quelli, che stanno pieni d'amor proprio, & se bene taluolta alla presenza di altri si confessano da poco, vili grandissimi peccatori indegni di guardar il Cielo, con tutto ciò, se è fatto loro qualche cosa dispiaceuole, ò detta qualche parola ingiuriosa; Ohime, che tanto tosto s'alterano, & fanno mille imprecazioni. Ecco a questo proposito vn esempio raccontato d'approbati Autori, in particolare dal Cancelliero Parigino (Giouan Gerson) in vn ragionamento, che in lode di S. Antonio fece, così dicendo: Trouossi già vna donna, che essendosi (per far più commodamente penitenza) dentro ad vna camera rinchiusa, si che per vna picciola fenestrella, solamente vna sua serua gli porgeua il cibo, haueua per costume di chiamar se stessa la prima peccatrice del Mondo; indegna di veder il lume del Cielo, & affermaua, che per punir i peccati suoi s'era in quel luogo rinchiusa, dicendo sempre tutto questo con bassa, & humile voce. Veniuano non pochi a creder tal cosa, parte da diuotione mossi, parte anco da curiosità, non hauendo mai più donna così rinchiusa veduto. Accadè vn giorno, che alcuni alla serua di lei domandarono ciò, che ella facesse, rispose la serua, che no'l sapeua: ma se pur vn poco quivi si fossero trattenuti haurebbero veduto, per dar loro risposta. Andò in questo la serua, e tornando, fù da loro domandata, che opinione hauesse della sua padrona: ella rispose; & che buon giudicio volete voi che io faccia di lei? Io vi accerto, che è la più iniqua donna, che vada sopra la terra, & marauigliomi, come nõ precipiti mille volte al dì nel profondo. Staua la Padrona con l'orecchie tese per sentire ciò che di se trà loro ragio-

nauano, & vditte le parole, che dette haueua la serua, subito di sdegno auampata, & tutta arrabbiando, aperta la finestra, con voce arrogante, così à dire incominciò. Tu ne menti rea femina, tu ne menti perfida, & disleale serua, tũ sì, che pessima di costumi, & dissoluta di parole ti fai conoscere à tutto il mondo, ch'io tengo d'esser donna da bene, & non cattiuu, come tu vai empimente dicendo. La serua in ciò molto auueduta, e sauia rispose. Pregoui per vostra sè madonna mia non vi turbate per le mie parole: percioche fin ad hora hò sempre tenuto per fermo, che quanto voi di voi medesima diceate, con tanto dispregio, & humiltà, fusse vero: per questo io nõ temeuo dir'ad altri quell'istesso, che dalla bocca vostra sentiuo proferire. Per tal risposta ammutitasi la vana donna, tutta còfusa rimase, di se vergognandosi, & della sua sciocchezza. Vedi la grãde imperfectione di questa donna, prima si cõturbaua tutta internamente; Ecco, che non haueua mortificate le passioni dell'animo, particolaremẽte dell'ira. Secondo, con rabbioso sdegno fuillaneggia la serua: Ecco l'impazienza sua: poscia che, il punto essenziale della vera perfectione consiste (secondo i Santi Dottori) in sopportare con animo forte le cose auuerse. Terzo, delle sue opere desidera lode; segno di superbia spirituale; Il vero humile, dice S. Bernardo, vuol'esser tenuto, & predicato, nõ humile, ma si bene vile, & dispregiato; Le m`acaua anco questa heroica virtù del dispregio di se stessa. Questa, come ingannata, ponea ogni sua perfectione nelle parole solamente, & nelle opere esteriori; che pure nel fondo del cuore ha le sue radici la vera perfectione, & si deue (come habbiamo detto, & andaremo dicendo) acquistare con atti vehementi della volontà, ribattendo ogni cosa, che seco porta imperfectione.

Non

Pe. L. in
gra. 6. bis
milit.
Essempio
d'vna do
na impa
tiente che
faceua
della spi
rituale.

Donne cõ
siste il pũ
ro dell'
vra per
fettione.

Notabile auer-
timento circa l'o-
pera este-
riori.

Non si deueno però condannare le opere esteriori di penitenza, & altre opere esteriori spirituali, come la clausura, il silenzio, la solitudine, digiuni, vigilie, orationi vocali, & frequenza de Communioni, che veramente sono buone, & sono vn mezzo di acquistar spirito, à quelli che bene, & discretamente le vsano per prender vigore, e forza contra la propria malitia, & fragilità, & per armarsi contra gli assalti, & inganni de' nostri comuni nemici. Sono anco frutto di spirito nelle persone veramente spirituali, & illuminate nella via di Dio, le quali macerano la carne in penitenza de' suoi peccati, & per renderla soggetta alla legge dello spirito; stanno poi in silenzio, & solitarij, per fuggire ogni occasione di peccato, & anco di difetti minimi. Orano, e frequentano i Santissimi Sacramenti per gloria di sua Diuina Maestà, & per vnirsi sempre più in amore con lui. Ma ad altri poi, che nelle dette operationi esteriori pongono tutto il fondamento loro possono porger talhora più, che i peccati aperti, occasione di ruina, non già per difetto delle cose in se (che tutte sono santissime) ma per colpa di chi l'usa, mentre ad esse sole intenti lasciano l'huomo interiore in abbandono, & in mano delle vitiose inclinationi, & della natura occulta, & maligna. Questa verità possiamo confermare con vn'ammacramento che diede il Signore à S. Caterina da Siena: & è, che affliggendo il suo corpo questa benedetta Santa con molta asprezza di vita, percioche dal primo giorno di Quaresima fino all'Ascensione di Christo, d'altro non si cibaua, che del Sacratissimo Corpo del Signore. Molti anni visse solamente di sugo d herbe. Non dormiu più che due, ò tre hore in letto durissimo, che di asse con le sue mani s'hauuea fatto. Con tutto ciò (che tali operationi nella Santa erano lode-

uoli, & così guidata dallo Spirito Santo) gli disse il Signore, che la santità non consistuea in quelle tante penaltà di vita; & esercizio corporale, ch'ella faceua, ma nella mortificatione de' vitij, & della propria volontà. Tali documenti ancora daua à suoi diuoti il Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Roma, *In vita B. Phil. Neri.* & auuertendoli diceua: Che nõ molto si curassero delle cose esteriori, ma tutto lo studio loro poneffero nell'acquisto delle sante virtù, & nell'esercizio delle mortificationi, lodado particolarmente, & essortandoli all'vbbidienza, & all'annegatione totale della propria volontà, dicendo questa essere l'vna delle più sicure, & compendiose vie, che conduca l'anima alla perfettione. E questo basti per quanto si può dire in questo proposito. Veniamo alla pratica .

Prattica del secondo Capitolo per acquistare la perfettione .

Gira, ragira il Mondo tutto, riuolgi tutta la diuina Scrittura, dimanda alli Maestri della vita spirituale, non trouarai la miglior regola, via più sicura, per giunger al colmo della vera perfettione, & per diuentare vn'huomo d'ogni santa virtù ben adornato, che l'hauere in odio se stesso. Questo è quel odio santo, del quale il Signore nell'Euangelio parla, che *Luc. 14.* niuno può esser suo-Discipolo, se non *16.* tien'odio di se stesso. E chiunque ha in odio l'anima sua, cioè la sua vita, il proprio corpo; questa massa carnale, parte inferiore dell'anima, viene à guadagnarla per la vita eterna. *Qui odit animam suā (così dice) in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam. Que-* *Io. 12. 25.* sto odio santo, è tutto contrario all'amor proprio di noi stessi, del quale siamo pieni, ingolfati, & (per dir così) impastati, che non potiamo leuare vna palpebra dell'occhio, mouer vn piede,

Astinenza mirabile di S. Caterina da Siena.

Apud Ind. Blo. in Mon. spir.

piede, vna mano, ò far attione, per minima che sia, che non vada vestita, e fodrata d'amor proprio, & proprio interesse: ma sappi, che quanto più in te l'odio santo entrará, tanto maggiormente dall'anima tua verrà à smaltirsi, & distruggerli l'amor proprio, fonte, & origine di tutti i viti, & d'ogni habito cattiuo; & ciò non potrai fare, se non con vn continuo esercizio di annegare la propria volontà, che è figliuola nascente dell'amor proprio. Tutta la rouina dell'huomo (dice S. Agostino) nasce dall'amor di se stesso; & tutto il suo bene dal negar la propria volontà: *Si enim* (così vuol dire il Sato Dottore) *perit homo amando se, profectò inuenitur negando se*. Sai che cosa sia quest'amor proprio, questa propria volontà, & che cosa operi nell'huomo. Senti per l'amor di Dio, perche è tutto da S. Bernardo cauato. L'huomo che in ogni sua cosa cerca se medesimo, il proprio interesse in ogni suo esercizio così corporale come spirituale, ha per fine, & oggetto principale non Iddio, ma se stesso, l'utilità propria. Tutti i suoi negotij, i suoi disegni, tutti, tutti li ordina, li tira à questo segno, per sentirne gusto, & per hauerne la sua soddisfazione, & non l'honor di Dio, nè l'utilità de gli altri. Tieni pure per certo, che'l maggior nemico c'habbiamo noi altri circa il profitto spirituale, è l'amor proprio alquale nascendo, & crescendo insieme con noi, ha tanta forza, che fa di noi ordinariamente quanto gli piace; & ancorche sia quasi vna peste delle virtù, nondimeno di esse viue, & con gli spirituali exercitij ben spesso si sostiene, & mantiene, dandone ad intendere, che sia virtù quello, che sarà nostro diletto, e amor di Dio, l'amor di noi stessi. Onde i Santi hanno sempre hauuto in consideratione, che per diuentar perfetto nella vita spirituale, sia necessario annegar se medesimo, rassegnando la propria volontà

nell'altrui mani facendo anco di se stesso mille esperimenti in questa parte, accioche poi in mezzo à molti digiuni, orationi, & lagrime non si troui nascosto il verme della nostra propria volontà, che rouini, & metta sottosopra ogni cosa.

Hor dunque se in te vuoi perfettamente pianrar questo odio santo, & conseguire qualche sorte di santità, habbi per tuo capital nemico il tuo corpo, te stesso, facédogli sempre con allegrezza grande qualche nouo insulto, & non cessar sino alla morte di perseguitarlo. Tu fai bene, lo dice anco Grisostomo Santo, che quelli, à quali noi portiamo odio, non gli possiamo cò buon'occhio vedere, nè anco senza conturbatione sentire la voce loro; ne i loro godimenti, & piaceri, ne sentiamo tristezza, & nelli accidenti contrarij, che gli accadono, ne pigliamo gusto & piacere. In questa guisa deui tu diportarti col tuo corpo, con la tua carne, ch'è il maggior nemico, che tu habbi. Veni alla pratica. Tu vai alla mensa credendoti di hauere vn buon desinare, pane fresco, delicato vino, & piatàze secondo il gusto tuo acconcie. Et ecco che troui tutto il contrario di quel che pensau: il pane duro, il vino c'ha del forte; & la piatanza al senso disgustuole. In simil caso per l'odio santo di te stesso sforzati di produr atti d'allegrezza, compiacendoti, che il corpo tuo nemico habbia à pigliare cibi tali alla volontà repugnanti, & noiosi. Ma qui sij tu auuertito, che la sensualità non mancarà di ricalcitrare, & insurgere, mormorando contra di quelli, che tali cibi haueranno preparati, & acconci, & di farne anco querela con esso loro: ma tu come huomo saggio, & prudente, con atti forti della ragione, ribatti tali colpi della ribellione sensuale pigliàdo ogni cosa dalla mano di Dio, & guardati di non fare al di fuori atto dispettoso, ò di lasciare al

tutto

S. Aug.
ser. 47.
de diuersis in c.
17. Mat.

D. Bern.
ser. 3. de
ref.

Quanto
importi
l'annegazione di
se stesso.

tutto i detti cibi, che in ciò vetresti a dar segno del tuo interno sdegno, & manco pazienza; ma facendo a te stesso vna santa violèza, mangiane quella portione, che alla tua natural complessione cōuiene. Et per pigliar maggior lena a ribattere i crudeli colpi del tuo nemico, potrai in quel mentre considerare, come Iddio, & gli Angeli Santi fin dal Cielo ti stanno mirando, compiacendosi di questo tuo generoso conflitto. Considera, dico, il gran profitto, che viene a fare all'anima tua poiche scacci fuora l'amor proptio, d'ogni vizio Capitano, & vien ad impadronirti de' pretiosi thesori delle sante virtù. Oh, se tu potessi veder' i tanti meriti, & le gloriose corone, che con tante repugnanze acquistasti, non dubito punto, che anco i cibi più inspidi, & ben che fossero aspri, & pungenti, come vrtiche, & car di spinosi, non gli mangiasti con gran voracità, & diletto. Ma al presente, per nostro bene Iddio ce gli tiene coperti, caminando noi per la via della fede.

Occorrendo poi che la mensa sia fornita di viuande, & di vini delicati, secondo il gusto tuo, che anco a prima vista ne fai gioia internamente, fai come ti deu diportare in simil occasione? hai da procurar' atti di tristezza dolendoti, che vn tanto capital tuo nemico, qual è la carne, habbia a triò fare, & godere di tali cose sensuali. E procura (attendi bene) con ogni studio, acciò non habbia egli compita contentezza, di amareggiarli quei cibi & farseli, come si dice, dar il tossico come sarebbe dire: Se il vino è buono, e gagliardo, metteui dentro tant' acqua, che venghi a perdere quella soauità: così nella minestra, s'è troppo sensuale: ouero come fanno alcuni, priuatene al tutto, hauendo innanti altra cosa men buona da mangiare: partimente nella varietà delle viuande eleggiti quella, che al gusto tuo è più

disgusteuole, pur che la possi senza schifo mangiare. E se vna sola è la viuanda postati inanzi, & ben acconcia, come sarebbe di carne tenera, auolta a certi offetti, ò costagliole, appigliati a quella particella, che men ti piace, lasciandone per auanzo il boccone più delicato; così si sono diportati i Santi, come quelli, che teneuano il corpo loro per il maggior nemico, che al mondo hauessero, negando li ogni superfluo riposo, & delicatezza, anzi trattandolo assai malamente. Del glorioso Padre San Francesco scriue S. Bonauentura, che di raro mangiava cibi cotti, & quando ne mangiava, vi metteua cenere, ò tanta acqua, che del tutto gli rendeua inspidi: & nel maggior ardore della sete, che molto l'affliggeua, a fatica voleua beuere a sufficienza dell'acqua pura, & fredda; onde diceua esser cosa difficile satisfare alle necessità del corpo, & non obbedire alla inclinatione, & voglia di sensi. Il Beato Iacopono da Todi Frate Minore, era sì contrario al gusto, che per non sentirlo, mischiata con l'assentio i cibi c'haueua à mangiare, e tanto sentiu l'amarezza, che non gli poteua venir desiderio di aprir la porta ad alcun disordine di gola. Riferisce la terza parte delle Croniche de Frati Minori del Santo Frate Antonio, Cercatore del Conuento di Assisi, che nella stagione de' caldi eccessiui di mezo estate, egli beueua l'acqua fatta con l'assentio calda per maggior penitenza: & dimandandogli i Frati, perche non beuete in questi tempi così caldi l'acqua fresca? Rispondeua, perche è troppo sensuale al corpo mio. L'Abbate Priore, Padre santo dell'Eremo, era solito per disuiarsi dal gusto di mangiar caminando, & interrogato di ciò, rispose che così bisogna mangiare, non come opera fatta a posta, & industriosamente, ma come superflua, & accidentale: & che lo faceua ancora per non dar diletto.

S. Frac.
fuggina
il gusto
de' cibi.
D. Bon.
in eius
vita.

Rara
mors, si-
catione
di bere
l'acqua
calda in
tempo di
grā cal-
do.

diletto sensuale all'anima sua. Ma che diremo del nostro santissimo Carlo Borromeo, eminētissimo Prelato della Chiesa? era anch'egli così nemico del riposo corporale, che contentandosi di quattro hore della notte al suo dormire, si coricaua sopra di vn saccone di paglia, & vna coperta piena pure di paglia teneua adosso, & nel maggior freddo dell'Inuerno entrava mezzo agghiacciato in quel duro letto senza scaldarlo.

Hor vedi l'odio santo, che portauano à loro stessi gli huomini santi, & quanto s'affaticarono in trattar malamente i corpi loro, come quelli che gli teneuano per nemici della salute loro. Non è marauiglia adunque se vennero à tanta altezza di perfectione, perche furono fedeli, forti, & costati in perseguitare le proprie voglie del senso. Tutta la forza dell'odio di noi stessi consiste in due ponti. Vno è di non volere, & non bramare quelle cose che sono di gusto, & di piacere alla carne, eccettuando le necessarie al mantenimento della vita, secondo Dio, & la ragione regolare. L'altro punto è, di volere, & desiderare quelle cose, che naturalmēte habbiamo in horrore, & fuggiamo, come sono i dispiaceri, le molestie, le ingiurie, & i dispregi, che da altri ci sono fatti. Perciò, quando alcuna persona, ò in detti, ò in fatti ti dà de' disgusti, ti guarda con occhio torto, in faccia, ti dice villanie con atti dispettosi in tuo dispregio: All hora, all' hora, oh anima santa gioisci, giubila, & fa festa, che tali insulti, tali affronti, & relassi sian fatti all'inimico dell'anima tua, della tua salute, & del tuo bene. Et se possibil sia aiuta con atti interni la medesima persona ingiurante à suillaneggiarti, à dir' ogni male contra di te; cioè, così mi piace, così voglio, così stà bene. Deh, che doueresti ancora pagarla, & darli moneta d'oro. Tò, piglia, non cessare di farmi mille ingiurie, e

Via sicura del Paradiso.

vituperij; così doueresti dire; perche sù nel Cielo gran copia di thesori ellati cagiona. Oh, oh, dirai tu, perche debbo io rallegrarmi in mezzo à tanti scherni, & maledittioni? Che dottrina nuoua è questa? Sai che dottrina? Dottrina Santa, dottrina diuina, venuta dal Cielo, proferita per bocca di Dio humanato, & publicata nel Mondo. Dillo tù ò Santissimo Signore, ò amator caro delle anime nostre. Scti la sua voce diuina: *Beati estis* (così dice) *cum maledixerint vobis homines, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me: Gaudete, & exultate: quoniam merces vestra copiosa est in Caelis.*

Ogni ragion vuole, che tu habbi in odio la carne tua, il tuo corpo, perche è nemico dell'anima tua. Senti questa verità infallibile. Tre sono gli nostri nemici, Mondo, Diauolo, e Carne, il Diauolo è tuo nemico, perche cerca la morte, & la dannatione eterna dell'anima tua, con le tante suggestioni, che ti fa giorno, & notte al peccare; così la Carne quanto alla parte vitiosa, è al tutto maligna, maledetta, & per dir così, indiauolata; è vn Diauolo incarnato, che così la Beata Angela da Foligni la chiama, sempre cercando la rouina, la perditione della pouera anima; & ohime, con mille sorti di fallacie lusingandola, & accarezzandola, ohime, e sotto color di bene, d'amoreuolezza, di compassione, di necessità, fin che l'hà tirato alle sue brutte voglie, con offesa infinita di Dio. Oh Dio immortale, Dio buono. Noi con le arme de' Santissimi Sacramenti, ò col segno della Croce facciamo fuggire il Diabolico nemico; & lo teniamo di lontano: ma quest'altro nemico carnale; ohime, segnati pure quāto ti piace, egli stà sempre vnito, sempre accompagnato, & cōcentrato all'anima, ch'è tutta spirito. E' nemico sì la carne: ma nemico domestico, nemico,

Parte Quarta. B fami.

Detto della B. Angela da Foligno.

famigliare, che sempre tende à danni dell'anima. Et tanto più è pericoloso, quanto meno è conosciuto: & perciò dobbiamo guardarci, quanto più fa dell'amico, & del buon compagno.

Horsù, che cosa hai tù da fare per soggiogare, & riportar perfetta vittoria di questo tuo nemico mortale? habbilo in odio, habbilo in odio, fagli sempre guerra, contradissi alle sue insaziabili voglie sempre mai negandogli ogni piacere, ogni diletto, che può danneggiar l'anima; & diletta di quando in quando di fargli qualche nouo affronto, singolarmente per mano d'altri Et non ti scordare di castigarlo cò digiuni, vigilie, astinenze, discipline, & con altre penitenze ragionevoli, che in questa guisa humiliato, verrà à render vbbidienza all'anima, à soggettarsi allo spirito, & ad essequire la volontà di Dio, in ogni cosa; che in ciò consiste la vera, & perfetta, & essential perfezione del Cristiano.

Quanto grato à Dio sia l'annegare la propria Volontà. Cap. 111.

MOlte, & molte sono le ragioni, che ci douerebbono muouere, & spronare all'essercitio di negare la propria volontà: ma la principalissima, nobilissima, & sopra ogni altra eminētissima, è questa, perche è sommamēte gradeuole à Dio Signor nostro. Chi potrebbe mai esprimere, quanto piacere, & diletto piglia Iddio in vedere quā giù in terra vn'anima, che per amor suo si priua delli agi, piaceri, commodità, & d'ogni ricreatione mondana, à cui la carne inclina, & all'incontro abbraccia croci pene, & trauagli, che naturalmente ella abborisce, & hà in odio; che qui veramente consiste l'annegatione di se stesso. Non huomo, non Angelo a'cuno potrebbe mai coprire questo,

non che esprimere. Solo, solo l'Vnigenito Figliuolo di Dio, che staua nel seno del Padre, come eterna Sapienza sapeua benissimo quello, che al Padre Eterno poteua dar maggior contento; e perche nella Maestà di vero Iddio, non poteua patir cose asfittiuue, discese dal Cielo in terra facendosi huomo; & per dare vn grandissimo contento al suo eterno Padre, & maggiore, che giamai dare gli potesse, si astenne da contenti, & da piaceri, che naturalmente appetiua, & dalla gloria corporale, che in vn certo modo se gli doueua, & abbracciò pene, & dolori incomparabili, che non meritaua. In questa guisa il buon Figliuolo arrecò al Padre suo Santissimo il maggior contento, che giamai se gli desse, ò se gli potesse dare.

Et benche con tutte le opere (secondo la dottina di S. Tomaso) che in questo Mōdo fece il Figliuolo di Dio placasse l'ira del Padre, & ricompensasse noi, nondimeno per eccellenza, noi attribuiamo questo effetto à quello, in cui egli più fece violenza alla sua inclinatione, & appetito naturale di quella Sacratissima natura humana, che fù tutto quello, che patì insino alla morte della Croce. Imperciocche, se bene non haueua passioni, ne inclinationi disordinate, soggette all'annegatione della volontà, come habbiamo noi altri: Tuttaui haueua naturale inclinatione alla cōseruatione della vita, fuggire tutte le pene, & i dolori. Quindi possiamo conoscere, che non vi sia testimonio più graue, ne più chiaro per intendere quanto sia grato à Dio l'essercitio santo di annegar se stesso, che questo, qual principalmente elesse il Figliuolo di Dio per piacere al Padre Eterno, & colquale principalmente meritò la salute del Mondo.

Hora hauendo noi vn'essempio così raro, nobile, & diuino, qual è il Figliuel

gliuol di Dio, sforziamoci, quanto possibil fia alle nostre forze, d'imitarlo, & seguirlo per la via, per laquale egli è andato, che così verremo ancora noi à dar gioia, & compiacimento al suo, & nostro Eterno Padre. Non vi è altra via (credi per certo) à Dio gradeuole, e à noi di maggior profitto, che annegare se stesso, & seguire Christo per la via della Croce. Et se altra via migliore vi fosse stata, egli l'hauerebbe eletta, & ce l'hauerebbe insegnata, hà eletta questa della volontaria negatione alla carne al tutto contraria; Et à seguirlo per questa via, ci chiama, dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Maggior contentezza non potiamo dare al Celeste Padre, che seguire i vestigij, le pedate di Christo suo dilettilissimo Figliuolo. *Christus passus est pro nobis* (dice S. Pietro Apostolo) *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius*. E quali sono li vestigij lasciatici da nostro Signore, se non le tante virtù: l'humiltà, la pazienza, la carità, l'vbbidienza, & le altre. *Ut sequamini vestigia eius*. Seguitar le pedate d'alcuno, è di metter i piedi nelle medesime da lui lasciate adietro.

Bella visione è quella c'hebbe il B. Pietro da Siena del terzo Ordine del P. S. Francesco, & è, che essendo vna notte in oratione questo gran seruo di Dio nella Chiesa maggiore di Siena, chiedea con molte lagrime al Signore, che gli riuelasse qual Santo dopò gli Apostoli è stato quello c'hà seguito meglio le sue orme, per seruirsene per suo essemplio, & guida de' suoi buoni desiderij, & opere. Volendo Nostro Signore consolarlo, & stando egli vigilante nell'oratione, gli mostrò la seguente visione. Vidde andare de gli Angeli per la Chiesa, che con minuta cenere copriano il pavemento, & poneuano due sedie regali auanti l'Altare della Madonna, poi sù aperta la porta maggiore

della Chiesa, e subito v'entrò Nostro Signor Giesu Christo in habito di ponero scalzo, & nel passare auanti lasciua la forma delle piante de suoi piedi piagati sopra quella cenere, finche gionse doue erano le sedie regali, in vna delle quali Sua Diuina Maestà s'assentò, & nell'altra la sua santissima Madre, che venne da poi, accompagnata da Angeli innumerabili, ponendo i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi gli Apostoli, vno dietro l'altro, & fecero il medesimo, fin che gionsero al Trono della Diuina Maestà, dallaquale furono riceuuti con benigno, & gratioso aspetto. Dietro à gli Apostoli v'entrò vn gran numero d'altri di diuersi stati, & ciascuno d'essi s'affaticaua per porre i piedi giusti in quelle sacratissime orme, senza eccedere da veruna parte, ma pareua, che non lo potessero fare così perfettamente, perche auanzauano alquanto, ò indietro, ò innanzi; & in tal modo facendo, quei primi segni fatti dal Salvatore, erano come disfatti, & tutti quei Santi s'affaticauano molto per giungere al Trono, oue staua il Rè della gloria, e subito che arriuaano, erano riceuuti secondo, che ciascuno s'era affaticato di caminar più dritto per quelle Santissime orme. D'indi à poco cessata la frequenza de gli entranti, perche quasi nessuno poteua più veder chiare le pedate di Christo, non tardò molto, che apparue vn'huomo disprezzato, e vile, che era scalzo, & dell'Ordine de' Frati Minori, (Questo era il Padre San Francesco rim- nonò le pedate del Salvatore. Ex Christo. p. 2.) seguito da gran numero di gente, ilquale nell'aspetto pareua inolto affitto, & laso, & era tale, perche non vedena le pedate di Christo Salvatore, onde s'affaticaua assai per trouarle, & scoprirle. Per il che spazzaua con la tonica la poluere, & s'affaticaua con la bocca, per scoprire quelle diuotissime orme,

B 2 ch'e-

ch'erano state coperte da piedi delle genti, che inegualmète, & spensieratamente erano passate, & tanto s'affaticò quel poverino, che di già n'hauea scoperte due, sopra le quali si vi poneua giustamente i piedi, & postosi in quelle cercaua ancora di scoprire le altre, & discoprèdole tutte à poco à poco, tanto fece, che per l'istesse caminando giòse al trono di tanta Maestà con tutta la sua amata compagnia, dalla quale fù ricevuto allegramente, & lo fece sedere dal lato destro: Finito queste cose sparue la visione con grandissima consolatione dell'huomo santo di Dio. Quindi possiamo vedere, che tutti i Santi, & huomini perfetti hanno seguitato le pedate di Christo nostro Saluatore, caminando per la via dell'annegatione di loro stessi, mortificando i vitij, le passioni, & il proprio volere, che questo e quell'huomo, che Iddio più d'ogn'altra cosa pregia nell'huomo per giungere à stato di virtù perfetta.

Quando Iddio per se stesso ò d'Angeli loda, magnifica, ò riuela alcuna fatto heroico d'alcuna persona, vien' a farci sapere, quanto gradeuole, & di quanto compimèto gli sia quella medesima opera, massimamente se v'intrauene l'annegatione della volontà. Ma qual opera al mondo più celebre, di maggior violenza, & più da Dio lodata fù (parlando dell'antica legge) di quella che fece il Santissimo Patriarca Abramo, quando alla parola di Dio volse uccidere, & sacrificare il proprio Figliuolo, & vnico Isaac? Non credi tu, quando questo vbbidientissimo vecchio hauendo preparato le legne, il fuoco, & posto il caro figlio legato sù l'altare, e tenendo il coltello in mano per dargli la ferita mortale, & ammazzarlo. Non credi tu, dico, che douesse sentire vn conflitto grande nel suo interno? & intenerirli tutto, & le lagrime venirgli à gli occhi? Ma più aggregandogli il voler

diuino, superò l'amor naturale, c'haueua al figliuolo, vinse se stesso, & venne all'atto vbbidientiale: Ma tantosto dall'Angelo gli fù vietato. Tanto piacque à Dio l'annegatione della volontà in quest'huomo Santo, che gli fece poi quelle magnifiche, & amplissime promesse, che nella diuina Scrittura si leggono, infìn a promettergli il Messia, l'Vnigenito suo Figliuolo, e che dalla progenie sua sarebbe nato.

Cauano da questo mirabil'effempio i Maestri della vita spirituale, bellissimi documenti per gli religiosi, cioè, c'habbiano ad vbbidire cò prontezza d'animo alla voce de i loro Prelati, che sono in luogo di Dio, & anche in quelle cose, che paiono loro difficili, & alla volontà repugnanti; perche in ciò annegando la propria volontà, soggettandola al parer d'altri, vengono ad esquire la volontà di Dio, & a dare a S. D. M. sommo compiacimento, & essi conseguiscono vn merito incomparabile per la vita eterna. Io hò ardir di dire, che non è minor, anzi maggior merito è, & a Dio cosa più grata, vbbidire alla voce del Prelato, che alla voce dell'istesso Dio immediatamente. Chi è di noi, che vdeendo la voce di Dio, ò d'vn Angelo, non l'vbbidisca subito, e con allegrezza grande? ma vbbidire all'huomo, alla creatura per amor del Creatore, è cosa di maggior violenza, & perciò è di merito maggiore, & à Dio di più gusto, e contentezza. Che altro fa il Religioso, quando in alcuna cosa difficaltuosa, & al senso ribellante vbbidisce al suo superiore, che vn sacrificare à Dio il suo volere, non men caro a lui, che'l proprio figlio Isaac ad Abraamo era caro, & amabile? Crediamo pur certo, dice il diuotissimo Abbate Lodouico Blosio, che non può l'huomo offerir a Dio sacrificio più grato più nobile, & amabile, che la sua propria volontà;

Gen. 22.
17. 18.
Non può
l'huomo
offerir à
Dio sa-
crificio
più grato
quàto la
propria
volontà.
Eudæmic.
Blos. lib.
de insti-
spir. c. 2.

per.

Gen. 22.
2.
Atto heroico di
Abrā, in
obuega-
re la vo-
lontà.

perciocche l'istesso huomo non hà in questo Mòdo cosa più cara dell'istessa volontà sua, & propria libertà, & esso priuandoscene per l'amor di Dio, & darla nelle mani d'altri, gli fa cosa molto grata. Oh, che questa passa, & trascende ogn'altra opera, per eccellente, & heroica che sia. Ecco apportiamo qui le parole latine del diuoto Autore, che sono belle. *Nihil Deo* (dice egli) *gratius offerri potest abnegatione propriae voluntatis, quia homini nihil est carius ipsa voluntate, & arbitrij libertate.* Et aggiunge di più, dicendo, cheà Dio è cosa assai più gradeuole, che restituire in vita molti morti. Oh Dio, oh Dio, perche non si strugiamo, disfacciamo, perche non cerchiamo mille modi, mille maniere di annegar questa nostra volontà, d'vbbidire al comandamento de i nostri Superiori, non solo al comandamento, ma alla semplice parola, non solo alla semplice parola, ma ad vn minimo cenno; non solo ad vn minimo cenno, ma alla volontà loro, se indouinar la possiamo: che cosa più cara, più pregiata non aspetta da noi Iddio di questa. Deh per riuerenza di Dio, riguardiamo quei paggi, quei seruitori, che stanno alla corte de' Prencipi, de' Regi, quãto solleccii, quanto diligenti sono? li vedrai stare tutti intenti con le orecchie tese, con gli occhi riguardanti ne' Signori loro, aspettando se gli è comandata cosa alcuna & se ancora possono indouinare, ohime, come sono prestti, come corrono, volano, & ogni cosa adempiscono perfettissimamente per aggradire, & dar contentezza à Signori loro, ouero per la speranza d'alcn bene stale, & caduco. E noi, & noi altri per dar compiacimento al nostro Dio, & Signore, come si diportamo? ohime, che non si può dire senza lagrime, & sospiri. Che altro sono i Religiosi ne' Conuenti, & nella Religione, che tanti nobilissimi paggi, deputati alla Cor-

Via sicura del Paradiso.

te, & al seruigio del Sommo Rè della gloria; alla cui presenza tutti i Baroni del Cielo stanno riuerenti, & i più alti Serafini stringendo in loro stessi le ale, si tengono per vilissime farfalle.

Essendo dunque così alto, sublime, & diuino l'essercitio dell'annegatione di se stesso, che innalza, & ripone i suoi operatori in altissimo grado di gloria Celeste; doueriano i Religiosi desiderare, & compiacersi di star sotto l'vbbidienza de' Prelati aspri, duri, che à tratto per tratto gli facessero negare la volontà, che alle loro voglie fossero contrarij, & appresso gli facessero di gagliarde riprensioni, con aggiongerui di buone discipline. Tali erano i Religiosi ne' tempi passati, & ve n'era tal volta alcuno di tanta perfectione, ch'essendo sotto la cura d'alcun vecchio suo Maestro, da esso ben spesso veniua ingiuriato, suillaneggiato, e anco si fattamente percosso, che nella faccia sua i segni delle battiture apparivano. Ecco qui in campo à nostra confusione, vediamo vn'esempio mirabile, come S. Gio. Climaco lo riferisce ne' suoi Sermoni, & è in questo modo. Dice, che dalle parti dell'Asia partendosi vn venerando Padre, huomo di gran perfectione, venne à ritrouarlo, & frà le altre cose mirande raccontogli questa, dicendo. In Asia nel medesimo Monasterio, doue io habitauo, v'era vn certo Monaco antico di età, ma di costumi al tutto peruerso, negligente, incontenente, & poco moderato della gola, & manco della lingua. Questo ha-

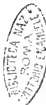
ueua per discepolo vn Monaco giouane, chiamato Acathio, semplice, certamente, & puro d'animo, & di volontà, ma di ragione, & opere era prudentissimo, ilquale pati tanti mali da questo vecchio, che à molti paranno essere incredibili, imperoche non solamente con ingiurie, vergogne, & villanie l'affliggeua, ma

Parte Quarta. B 3 an-

*Dezua
considera-
tione per
conoscere
la nostra
repidez-
za.*

*D'un dis-
cepolo
vbbidi-
te più uol-
te percos-
so dal suo
Maestro,
come ri-
spose dal-
la sepoltu-
ra.*

*S. Io. Cli-
ser. 5.*



ancora ogni giorno lo batteua: Et certamente questa sua tolleranza non fù inutile, nè fuori di ragione. Vedendolo io dunque ogni giorno stare come vn seruo comprato in somma miseria, & afflitione, spesse volte scontrandolo li diceuo: Come la fai Frate Acatthio? come sei stato hoggi, & lui allegriamente rispondeua, dicendo, come à Dio piace. Et mi mostraua alcuna volta vn'occhio pesto, & luido, alcuna volta il collo enfiato dalle percosse, & alcuna volta il capo tutto piagato, & rotto. Sapendo io dunque lui essere operatore di pazienza, lo confortaua dicendogli: bene, bene figliuolo sopporta virilmente, e ti giouera. Hauendo dunque egli finiti noue anni sotto à quel crudo, & acerbo vecchio, passò di questa vita al Signore, & fù sepolto nel cimiterio de' Padri di quel Monasterio. Passati che furono poi cinque giorni, andò il mal Vecchio ad vn famoso Padre di singolar santità, che dimoraua non troppo lontano in quella Contrada, e dissegli; Padre, Frate Acatthio mio discepolo è morto, lequali parole vedendo quel gran seruo di Dio, gli rispose dicendo; Certamente non mi tarai credere tal cosa; & quello gli rispose: Vieni, che vedrai il vero; leuandosi subito quell'antico Padre, venne con esso Maestro di quel beato combattitore al Cimiterio, & chiamollo forte, come che ancora viuesse, ilquale in verità nella beata requie viuera, & disse, o Frate Acatthio sei tù morto? all' hora quel grato vbbidiente dimostrò ancora dopò la morte la sua pronta vbbidienza, rispose dalla sepoltura à quel grande Padre, e disse. Come può esser questo, o Santo Padre, che muora l'huomo, che è operatore d'ybbidienza? all' hora il vecchio, ch'era stato suo Maestro, essendo spauentato, & compunto della sua peruersità, tutto tremando cadde con la faccia in terra, spargendo ab-

bondanza di lagrime, & ottenne dalla l'Abbate di tutta quella Congregazione, di potere fabricare vna cella appresso à quel Cimiterio, doue esso puramente, & santamente visse; dicendo sempre à tutti gli Monaci, che di lì passauano; Perdonatemi, ch'io hò fatto l'homicidio, affliggendosi così aspramente questo buon figliuolo, & nostro fratello, & così stette iui tutto il rimanente di sua vita, piangendo i suoi graui peccati amaramente.

Venghino hora quei Religiosi, che à pena vn'anno int'ero vogliono stare sotto il gouerno de' Prelati, che siano vn poco fastidiosi: che non condescendino alle voglie loro, & gli riprendino, correggano, o per qualche difetto merireuole gli diano qualche penitenza: Ohime, subito cercano di lasciarlo, di mutarlo, & andarsene sotto d'altri, che sian loro fauoreuoli, benigni, e che quasi in ogni cosa gli lascino fare la propria volontà; Oh, come sono lontani da ogni santità, & vita spirituale. Hor vediamo noi la gran perfectione di questo Santo, & glorioso Discepolo, anima à Dio cara, e diletta. Fù vero vbbidiente, ne fanno chiaro testimonio le parole che ei rispose dalla sepoltura, Vbbidire à Prelati discreti è cosa virtuosa, ma vbbidire ad vn'huomo peruerso, indiscreto, che vi suillaneggi, e che vi dia delle pugna? Oh, che è cosa di somma perfectione. In lui risplendevano le belle virtù di Christo, l'humiltà, la pazienza, & la mansuetudine; in sopportare da quel crudo Maestro tanti mali trattamenti, senza rispondergli, o lamentarsi di lui. Il fare delle buone opere, macerare la carne con digiuni, & vigilie, come faceuano i Santi, & non ammettere in se diletti sensuali; tali cose sono di gran giouamento alla perfectione; ma l'essere affittito per mano d'altri? il tollerare l'ingiurie, le villanie, & più l'essere percosso, & battuto? Oh, che quello

Non trascende ogni virtù humana. Chè ti pare poi di quella sua costanza, fermezza in perseverare, non due o tre anni, ma noue anni in vn così lungo martirio? Non pensi tù; che più e più volte douesse esser tentato, standogli anco à i fianchi il diabolico tentatore, instigandolo à partirsi da quel indiscreto Maestro, & ritrouarsene vn'altro benigno, mite, discreto; & di santi costumi adornato? Quanti conflitti, & combattimenti dentro al suo giouinile petto douean si fare? Che resistenze gagliarde còtro il maligno spirito? Quante violenze à se stesso, & quante annegationi giorno, e notte doueua fare alla sua volontà? Credo ben'io, che taluolta tutto in se stesso raccolto questo vero combattitore di Christo, con fante, & pie considerationi si douesse consolare.

Hora è tempo, Frate Acatthio (cosi andaua dicendo) di far guadagno di gloriosi meriti, & di acquistarti thesori incomparabili sù nel Cielo. Non ti sgomentare, nò tornare à dietro, che questa è la sicura via che tende alla perfectione. Non puoi assomigliarti meglio al tuo dolce Christo, che col riccuere allegramente le vergogne, l'ingiurie, i vituperij, & l'istesse battiture. Beui, beui questo amaro Calice preparato per tua salute dal Padre Eterno, che ti faranno rimesse le colpe tue, & ogni pena di Purgatorio cancellata. Pensa, che'l tempo è breue, ogni cosa passa con velocità: il tuo patire, è poco, presto hauerà fine, & la gloria, che ne conseguirai, è immensa, infinita, & durerà per tutti i secoli de' secoli. E' ben cosa credibile, che gli Angeli santi douessero sin dal Cielo star mirando sopra di così glorioso spettacolo, pigliandone anco grandissimo compiacimèto. E l'istesso Dio con infinito gaudio, tanto si compiacque della virtù, & fortezza di questo suo combattente, in cui vide adempirsi perfettamente la sua di-

uina volontà, che ne volle mostrar segno, & miracolo con farlo parlare già di cinque giorni morto, lasciando à tutti noi altri essemplio viuo di negare le nostre volontà, cosa, che sua diuina Maestà molto preggia, & molto aggradisce.

Prattica del terzo Capitulo, di far ogni cosa per piacere à Dio.

Come sarà possibile, che essendosi cotanto mortificato il Figliuolo di Dio, & hauendo ogni sua attione fatta per còpiacer'al Padre suo Eterno, che ancora tù in vn così nobile esercizio non l'habbi ad imitare? Non sai quelle sue parole degne di eterna memoria? Senti, & tienle sempre nel cuor tuo scolpite, *Ego* (dice il Santissimo Figliuolo) *qua placita sunt ei facio semper*, posciache tutte le cose, ch'egli sapeua douer piacer'al Padre suo eterno, benche penose, & di mortificatione, le faceua con grandissima allegrezza, & per dargli in ciò quella maggior contentezza, che da purza creatura se gli possa dare. Parimente ancora, tù come imitatore di questo gran Figlio, forma nella mente tua, & stabilisci di far tutte le tue opere, così spirituali, come corporali puramente per piacer'à sua Diuina Maestà. Voglio dire, che tu tenga auanti gli occhi tuoi per vltimo fine il compiacimento di Dio, il qual fine t'habbia à mouer sempre all'opera che farai per fare, perciòche l'opera non hà più bontà di quello, che sia il fine, per lo quale è fatta; onde se cattiuo fosse il fine, cattiuo anco sarebbe l'opera, ancor che ella da se fosse buona. Et poiche Dio è bene infinito, quell'opera farà migliore, che più puramente si farà per amore di esso Dio. E per habituarti meglio in questo santo esercizio & piacer più al tuo Signore, deuì piantar nell'anima tua, di non voler altro che Dio, di non cercar'al-

Ogni cosa fece il Figliuolo di Dio per còpiacer al Padre suo Eterno.
10.8.29.

*Bella cōsideratio-
ne p' far
sùlto nel
le auuer-
sità.*

tro che Dio, & di non piacer' ad altri che à Dio solo. E questo desiderio ti muoua à far tutte le tue operationi, così quelle del corpo, come quelle dell'anima, per dar gioia, & contentezza al tuo Dio: & quasi scordatori di te stesso, del tuo bene, del tuo proprio commodò, & della gloria, che dalla virtù, & tue fatiche ti può auuenire, farai ciascuna opera, perche Iddio vuole, così è la sua volontà, & così gli piace che tu la faccia, & perche n'è dignissimo, & meriteuole per la sua infinita bontà, grandezza, & Maestà immensa.

Ogni ragione vuole, che sempre habbi à Dio l'occhio della tua intentione, & operare ogni cosa, spinto solamente per fare la sua volontà, ch'è sempre buona, giusta, santa, & retta, & non può voler se non il bene, & la salute tua. Non è egli il tuo Dio, il tuo Creatore, & Signore? Non t'hà creato à sua imagine, & fatto quasi simile à gli Angeli del Paradiso? Non ti hà mandato al Mondo? Nò ti dà l'essere, & la vita, & da lui tutto dipendi? Non ti regge, & gouerna sempre? Nò ti hà cercato con infinite fatiche, & ricomperato con l'immenso prezzo del suo sacro, & pretioso Sangue? Non ti hà chiamato al conoscimèto di lui, & al suo santo seruigio, & è per darti il Cielo, & vna vita immortale per sempre mai? Hor vedi se sei tenuto à seruire, & amare vn Dio così buono, & fare ogni cosa per piacergli. Non doueresti giorno, & notte andar inuestigando mille modi, mille maniere di seruigi per dare compiacimèto al tuo Dio, & Signore? Come puoi dire di amarlo, se non cerchi di aggradirlo in ogni tua cosa? Non sai, ch'è gran consolatione per chiamar Dio, sapere in che cosa è per piacergli assai? Et chi desidera hauer Dio fauoreuole, stima grandemente il saper in che cosa è per dargli molto gusto. Ecco, che ti voglio dar hora vn breue essercitio. à Dio

molto grato, & da persone sante è stato posto in pratica, le quali di quando in quando si prostrauano innanzi à Dio, parlando con esso lui con parole infiamatorie, d'humiltà, & d'amar pieue, ma in breuità, che così si conseruauano diuote, & raccolte. Ancora tù appigliati à questa diuota praticchetta, di piegar le ginocchia alcuna volta frà il giorno, & incrocciando le mani di, di, & più col cuore, che con la bocca. Ecco Altissimo, Clementissimo Dio la tua vilissima creatura innantià tua Diuina Maestà. Tu sei pure il mio Dio, il mio Creatore, & Signore, & io son' il tuo seruo, opera, & fattura delle tue mani, & non puoi denegarmi.

Queste, & altre simili parole potrai dire ogni volta che entrinella tua stanza ouero nel principio della tua oratione ordinaria, ma in breuità, come farebbe per lo spatio d'vn Pater noster. Similmente, quando che stando tu occupato in alcun studio, ò negotio manuale, leua à tratto per tratto la mente à Dio, & comincia à siammeggiare, dipoi conuertiti al tuo negotio. Così parimente leggendo tù alcun libro spirituale, & sentendoti compungere il cuore sopra d'alcun passo, fermati, fermati all'hora, sin che durà in te quel buon affetto, lascia scaturire le lagrime à tuoi occhi, dimanda perdono à Dio di tuoi difetti, fa qualche buon proponimento di emendar la tua vita. Oh, che questo è vn modo raro di salire presto à gran stato di virtù, & à Dio, & di molto gusto, & piaceuolezza; ma da pochi è conosciuto, & men posto in pratica. Ritorniamo al nostro proposito, di onde si siamo partiti.

Volendo tu drizzare tutti i tuoi fatti ad honore, & gloria di Dio, & renderli piaceuoli à sua Diuina Maestà, tenerai il seguente essercitio. Subito che leuato farai dal letto, prostrati in terra, facendo vna gran riuerenza,

*Breue essercitio
per accender
in noi
la diuotione.*

adorando l'Onnipotente Dio, Creator del Cielo, & della terra, offerendoti (stãdo pur così prostrato) per suo seruo, & vassallo, & gli prometterai, di fare ad honore, & gloria di Sua Diuina Maestà tutte le tue operationi, & negotij, che sei per fare quel giorno. A questo santo esercizio ci efforta lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo, dicendo ? *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite*. Et in vn'altra Epistola con parole chiare dice: *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. In queste parole ci fa sapere lo Spirito Santo, che ciascun'huomo, donna nello stato, & vocatione doue si troua, habbia à fare tutte le sue cose per piacere à Dio, & non solamente le spirituali, come l'offeruare le Feste, lo andare alla Messa, alla Predica, recitar Salmi, far limosina, & altre opere di carità, ma le temporali ancora, le necessarie, & le indifferenti, come il mangiare, il bere, il dormire, i negotij, i traffichi, le mercantie, l'hauer cura delle possessioni, gouerno della casa, & prouedere alla famiglia, che essendo queste cose naturali, & indifferenti, in esse non vi è merito, nè de merito alcuno, ma fatte con sì eccellente motiuo & formando l'intentione di farle, perche così vuole Iddio che le facciamo, che altrimète il Mondo andrebbe in rouina, diuertino (ritrouandosi l'huomo in gratia di Dio) nobili, pregiate nelli occhi di Dio, & meritorie di vita eterna. Diciamo per esemplo. Quel Padre di famiglia per l'obbligo che hà dalla natura, con tanti suoi stenti s'affatica per prouedere alla casa; Così quella madre tratta dall'amor naturale, attende à nutrire, & alleuare i figliuoli cò tanto suo fastidio: formino l'intentione di far simili cose p piacere à Dio, perche tale è la volòta di Dio, che le facciamo, che così le faranno di gioua-

mento per la salute dell'anime loro. Parimente diciamo dell'Auoucati, Dottori, che stanno al Criminale, à difender cause; Così i Medici che stanno tutto il giorno occupati in visitare infermi; Così ancora i Mercanti, gli Artesci, i Bottegari, Speciali, Librari, Sartori, Caligari, & altri simili, tutti diano alle operationi loro per fine principale, la volontà di Dio, oprino perche così hà ordinato, che con le fatiche loro s'habbino à guadagnare il vitto necessario al sostentamento della vita corporale, che così facendo, verranno (senza perdere punto del lor guadagno) à rendere tutte le loro attioni per basse, & vili che siano, molto meritorie, & di tanto pregio, che supposta la diuina gratia faranno sufficienti per comprare il gran Reame del Cielo. Oh per riuerenza di Dio, aprino gli occhi i miseri mortali, & conofchino la loro trascuraggine, in non saperli seruare d vn tanto pretioso dono, come è la volontà di Dio, con la quale possono arricchirsi d'incomparabili thesori. Vanno fauoleggiando i Poeti di quella pretiosa Fada venuta dal Cielo, al tocco della quale sorgeuano cose marauigliose, & le cose vili di somma bellezza diuentauano. Ma c'hà da fare quella poetica fauola con la diuina volontà, la quale adoperando noi altri, & con essa toccando le nostre opere, che per ogni parte sono difettuose, veniamo (per così dire) à cangiare il piombo in pretioso metallo, la sabbia, & le pietre in Rubini, Diamanti, & Perle inestimabili; la paglia, e le festuche, che vanno per terra, in verghe, & masse d'oro finissimo. Essendo adunque questo esercizio, così nobile, & di tanto valore, assuefacciamosi di fare andar la volontà nostra sempre con quella di Dio accompagnata, che quasi sempre verremo à stare in continuo guadagno per il Cielo, & nelli occhi

Glos. 3.
17. *in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite*. Et in vn'altra Epistola con parole chiare dice:

1. Corin.
10. 31. *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. In queste parole ci fa sapere lo Spirito Santo, che ciascun'huomo, donna nello stato, & vocatione doue si troua, habbia à fare tutte le sue cose per piacere à Dio, & non solamente le spirituali, come l'offeruare le Feste, lo andare alla Messa, alla Predica, recitar Salmi, far limosina, & altre opere di carità, ma le temporali ancora, le necessarie, & le indifferenti, come il mangiare, il bere, il dormire, i negotij, i traffichi, le mercantie, l'hauer cura delle possessioni, gouerno della casa, & prouedere alla famiglia, che essendo queste cose naturali, & indifferenti, in esse non vi è merito, nè de merito alcuno, ma fatte con sì eccellente motiuo & formando l'intentione di farle, perche così vuole Iddio che le facciamo, che altrimète il Mondo andrebbe in rouina, diuertino (ritrouandosi l'huomo in gratia di Dio) nobili, pregiate nelli occhi di Dio, & meritorie di vita eterna. Diciamo per esemplo. Quel Padre di famiglia per l'obbligo che hà dalla natura, con tanti suoi stenti s'affatica per prouedere alla casa; Così quella madre tratta dall'amor naturale, attende à nutrire, & alleuare i figliuoli cò tanto suo fastidio: formino l'intentione di far simili cose p piacere à Dio, perche tale è la volòta di Dio, che le facciamo, che così le faranno di gioua-

occhi di Dio si renderemo molto gratiosi.

*Motivo
nell'ope-
ra d'u-
darli al-
l'opera
amanti,
che s'in-
cominci.*

E' bene che ogni mattina (come s'è detto di sopra) ti stabilisci nella mente tua, di far le tue operationi per piacere à Dio; ma meglio è, & di maggior merito, che lo facci per ciascheduna opera, auanti, che tu la incominci: perche può essere che tu sij mosso à fare la detta opera dall'amore, o desiderio naturale, ouero da qualche tuo proprio interesse: all'hora sij presto à mutare non l'opera, ma l'intentione, & dirai: Voglio fare questa opera, voglio sostenere questa fatica, perche Dio vuole, ch'io la faccia, & mi contento di farla volentieri per amor suo. Oh ch'vn'opeta di carità fatta con sì eccellente motiuo è da gli Angeli Santi presentata nel conspetto di sua Diuina Maestà. Così farai ne' tuoi patimenti, come quando tu patisci freddo, caldo, quando da dolor di denti, di testa, di stomaco, di febbre sei traugiato. Così ne gli accidenti, come quando camminando ti fai male ad vn piede, o vicini à dare della testa nel muro, & altri simili. Di, di nel cuor tuo, così è stato ordinato da Dio per mio bene, & io voglio sostenere volentieri questa poca molestia, perche tale è la sua volontà diuina; questa sia la mia gioia, la mia contentezza, l'adempiersi in me il suo santissimo, & diuin volere. Gran differenza è da vn'opera (dico anco delle naturali, & necessarie) fatta per piacere à Dio, da vn'altra fatta senza tal fine. Poniamo, che due contadini vadino insieme à laurare alla campagna, vno gli và mosso per fare la volentà di Dio, l'altro non hà questo motiuo; ma gli và perche è necessitato, che la robba non vada à male, o per guadagnarsi il vitto, che pure è cosa buona: non tutto ciò il primo merita più senza cōparatione del secōdo contadino, quanto vna gran mōtagna auanza di grandezza vn picciol grano di miglio, & più.

Sforziamoci dunque tutti noi à voler sempre, & operare, mossi da così beato motiuo, poiche à ciò ci obbliga tanto quella superna grandezza, & bontà Diuina, bramosa d'ogni nostro bene, la quale donerebbe sempre essere il motiuo, che muoua, & faccia dal corpo, & dall'anima nostra riuscire tutte le opere corporali, & spirituali, picciole, & grandi, che à noi s'appartengono di fare, secondo la complessione, & natural compositione, nella quale Iddio ci compose, percioche tutte quelle, dalla minore alla maggiore, seruano per conseruatione della natural vita nostra, & così come non le potremo lasciare, così prendendole per amor di Dio, seruano anco per aumento della vita spirituale. Et in questo modo (dice vn gran Maestro della vita spirituale) la più bassa cosa che noi faremo, sarà di più altezza ne gli occhi di Dio, che la più alta, che farà chi tanto alto motiuo non hauerà. Come per essempio: Due persone sedono insieme ad vna mensa: vna mangiando alcun cibo insipido, spinto à pigliar del Sale, per mortificarsi lo lascia, & se ne priua per amor di Dio, l'altra poi, tratta solamente dalla propria volontà, si ciba di radici d'erbe, e beue acqua semplice (così ancora di due altre persone si può dire: Vna delle quali sentendosi pungere da vna zanzala, non la uccide, non la scaccia via, ma vuole sentire quella molestia per amor di Dio. L'altra mosso solo dal desiderio naturale di possedere l'eterna beatitudine, porta su la carne aspro cilicio, & si flagella sin'al sangue. Con tutto ciò le prime due persone, che in cose picciole si sono mortificate con motiuo sì eccellente di piacere à Dio, puramente di grā lunga auanzano di merito l'altre due, e han fatto cose grandi di mortificatione, benchè mosse dal desiderio della virtù, ouero dal desiderio delle delitie del Cielo, & questo non

*Opera uol-
le di qua-
to ualor
sia fatta
per pia-
cer à
Dio.*

*Alp. in
Arre. no-
z.*

non perche il desiderio della virtù, ò quelle delizie del Cielo non sia buono, ma perche è tanto migliore il motiuo primo del secondo, quãto è maggior il Mondo tutto, che vna picciola formica. Oh, per quanto vile si douerebbe ripurare colui, che fa, ò vuole cosa alcuna mosso dal naturale suo desiderio, quãtunque buono, & virtuoso, poiche è in potestà nostra di lasciar di volere questo nostro motiuo naturale, & di eleggere quel supremo della diuina volontà. E veramente è tanta la differenza da l'vn motiuo all'altro, che nessuna cosa di questo Mondo si potrebbe dire, che tãto fusse differente dall'altra, quanto questi due motiui sono differenti tra loro. Laonde senza comparatione (dice il sudetto Autore) hà più vntaggio l'vno dell'altro, che'l Sole con tutto il suo splendore da quello d'vna picciola candela, & più che tutti i fiumi, & fonti congiunti col mare da vna picciola goccia d'acqua: & più che tutto il Cielo da vna nocciuola: Er più che l'eccellenza naturale de gli huomini, da quella che è la minor delle pietre. Percioche posto, che la maggior differenza sia quella, ch'è trà gli huomini, & la pietra, tuttauia però molto maggiore è quella di quelli due motiui, posciache più si auicina di stanza infinita la differenza, che è trà l'vn motiuo all'altro, di quella che è trà l'eccellenza naturale de gli huomini, & quella delle pietre, per vili che elle si siano: poiche la cosa, che in più alto grado fa differenza dall'huomo alle pietre, è la libertà, che l'huomo tiene di operare con questo eccellente motiuo, per piacere à Dio solo.

Et bêche Iddio si compiacia delle nostre opere fatte in gratia per amor suo, tuttauia di quelle più si pregia, nellequali interuiene l'annegatione della nostra volontà, come più volte hà dimostrato per riuelatione ad alcune persone, in particolare al Bea-

to Henrico Sufone dell'Ordine di S. Domenico, huomo di altissima contemplatione, ilquale da gli anni dieciotto sino alli quaranta dell'età sua, attese à martirizare con aspre penitenze corporali la sua carne con digiuni, vigilie, con croci, & chiodi, con cilicij, aghi, & catene, infino à portare mutande di cilicio fodrate di corde, doue erano affissi cento, & cinquanta aghi aguzzi, tutti di metallo, che gli feriuano la carne: & alla gola (quando era per riposare) tiponeua vn collaro di pelle dura, & aspra, & trà le spalle vna Croce lunga vn palmo, nellaquale stauano cõficcati trenta chiodetti, che le punte li penetrauano la carne, & la portò anni otto, giorno, & notte, ad honore, e riuerenzia di tutte le Piaghe di Giesu Christo. Hora vedendo Iddio, come il suo Seruo era cotanto martirizzato, gli comandò, che lasciasse quei exercitij corporali tanto crudeli, & dannosi alla sua sanità, & che beuesse vn poco di vino: & seppe dal medesimo Signore, che tutti quei rigori, & modi di viuere nõ erano stati più, che vn ragioneuole principio alla virtù, & à mortificare il suo corpo, & che altre maniere di exercitij doueua tenere per l'innanzi à fin d'essere qualche cosa nella vita spirituale, & così gli auuenne: Percioche vna notte dopò gli matutini, sopra la sedia sua stando affiso, fù astratto da' sensi in vna marauigliosa estasi. In cui stando, se gli presentò innanzi vn'Angelo in forma di giouane formosissimo sopra modo, ilquale gli diceua. Assai tempo è, che tu vai nelle scuole minori, & basta quel, che ne' principij della virtù tu ti sei affaticato. Hora egli è necessario, che tu passi à studiare cose maggiori, & perciò voglio, che tu venghi meco nella sala, doue si legge, & gli pareua, che l'hauesse condorto in vna casa, doue si metteua in pratica questa spirituale sapienza. Et essendo riceuuto gratiosamen-

*Hist. S.
De. 1. p.
c. 12.
Aspra penitenza
del B. F.
Henrico
Sufone.*

*L'annegare la
voluntà è
opera sopra ogni
altrana-
bilissima.*

famente dalli Maestri, che iui dimorauano, intese da loro, che l'eccellentissima dottrina che insegnauano, era vn perfetto rassegnare la volontà, con laquale di maniera l'huomo nega se medesimo, che in tutto resta morto: & in qual si voglia modo, che Iddio lo tratti, ò per se medesimo, ò per le sue creature: così nelle auuersità, come ne i prosperi auuenimenti, deue procurar sempre di stare con l'animo eguale, negando se, & tutto ciò, ch'è in lui, come sofferisce, & può tollerare la debolezza nostra, aspirando in tutto alla gloria, & honore di Dio, si come Giesu Christo nostro Signore la cercaua in tutto quello, che faceua. Et in questo ritornò in se l'huomo di Dio, & cominciò à ridursi nella memoria quel che haueua veduto, e vdito, & intendendo in tutto essere conforme à quello che Dio hà insegnato nell'Euangelio, cominciò à fauellare seco stesso, & disse: Mira bene Frate Henrico, & poni gl'occhi nell'intiore dell'anima tua, & trouerai, che in tutto quello ti hai battuto, & stracciato, & mosso di tua propria volontà, & elezione: sin hora hai fatto poco, ò nulla, poſciache anco non hai negato te stesso, ne consignato nelle mani di Dio, per soffrire per amor suo tutte le auuersità, che dentro, e fuori di te, ò d'altri ti potessero auuenire. Ecco, che noi da tutto questo possiamo vedere, quanto à Dio piaccia l'annegatione della nostra propria volontà: il che non si può fare se non con gran forza, & pena interiore, & di quanto merito sia per le anime nostre: che pure di questo ne parlaremo nel seguente Capitolo,

Di quanto merito sia appresso Iddio, l'annegare la propria Volontà.

Cap. I V.

E Ssendo questo nobilissimo esercizio dell'annegatione della pro-

pria volontà tanto necessario per la salute nostra, di tanta perfectione, & di sommo compiacimento à Dio, come veduto habbiamo, bisogna anco dire, che sia d'vn merito molto grande, & inestimabile. Merito, & mercede corrispondono insieme, poſciache affaticandosi l'huomo fedelmente nell'opere virtuose, affaticandosi dico, & cooperando con la diuina gratia, viene à meritare con la condegna mercede, & il giusto premio, che gli darà Dio per le sue buone opere. *Redde illis mercedem.* Ma cosa mirabile è questa, che (come dicono i sacri Theologi) l'huomo posto in gratia per ciascuno atto virtuoso, ouero opera, meritoria, ch'egli faccia, viene ad aumentare la medesima gratia, la medesima carità di Dio, che in se stesso egli hà, & à meritarne conseguentemente nuou i gradi di gloria essenziale sù nel Cielo. Oh, Dio, oh Dio, perche giorno, & notte non ci affatichiamo nelle buone opere? Perche non traffichiamo queste monete d'oro sì pretiose della gratia, & carità diuina, con le quali possiamo accumulare immensi thesori, & arricchirsi de beni inuisibili, sempre durabili, & perpetui?

Qui potrebbe alcun dimandare, come possibil sia, che l'huomo possa meritare la gloria eterna, essendo che la gratia è dono di Dio, & senza quella non possiamo operare cosa alcuna meritoria. *Sineme* (dice il Signore) *nihil potestis facere*: perliche ogni opera nostra si douerebbe attribuire, non à noi stessi, ma alla diuina gratia, mediante laquale operiamo bene. Rispondo, che'l merito delle nostre opere si attribuisce principalmente alla diuina gratia, ma è bisogno, che ancora noi col nostro libero arbitrio corriamo à quella, & che con essa nel bene operare si affatichiamo, perche, *Adiuutores Dei sumus*, dice S. Paolo, che così verremo à meritare, e conseguire i beni del Cielo. Piglia questa

1. Cor.
3. 9.

fini.

similitudine: vi è vn nobil Signore, che dà mille feudi ad vn Mercante, pouero. Tò, Piglia (dice) queste monete d'oro, che per mia mera bontà tene faccio vn presente, mettele in traffico, affaticati con esse, che tutto il guadagno sarà tuo, Il buon Mercante affaticandosi, con ogni sollecitudine, & diligenza, passano pochi anni, che viene à fare vna gran facoltà, & moltiplicando ogn'hora più i traffichi, viene ancora maggiormente à crescere i guadagni, & arricchirsi de' beni temporali. Hora ti dimando, à chi si deuono attribuire i tanti guadagni, & gli accrescimenti di quelli fatti dal Mercante? Primieramente, & principalmente si deuono attribuire alla cortesia, & bontà di quel nobil Signore, da cui hà hauuto in dono i mille feudi. Secondariamente, poi, all'industria, & alla fatica del fedel Mercante. Hor così à ponto intraiene trà Dio, & noi. Egli è quel benignissimo Signore, che senza meriti nostri alcuni ci dà mille aiuti, e fauori della sua diuina gratia, mediante la quale noi affaticandoci fedelmente circa l'osservanza della diuina legge, veniamo à meritarci, non solo i doni spirituali, ma ancora i beni della vita eterna.

Oh, se tù sapessi Christiano, se tù sapessi, di quanto pregio, di quanto valore sia questa benedetta gratia, che eosì ella è essentialmente, & che cosa operi nell'anima, la bramaresti, la procuraresti, & pregiaresti sopra tutte le ricchezze, i thesori, sopra tutti i Regni, tutti gl' Imperij, & sopra ogni cosa creata. Sai che cosa è questa diuina gratia? Ella è (secondo l'Angelico Dottore) vn dono, vn raggio, che vien da Dio, vna qualità di così inestimabile bellezza, che abbellisce, & adorna l'anima rationale, & la rende tutta gratiosa, e cara ne gli occhi di Sua Diuina Maestà. Questa soprana gratia, dico ella è quella che ci desi-

ca, ci fa partecipi della diuina natura, & ci contriuisce figliuoli adottiu di Dio viuo, che è cosa di maggior nobiltà, ch'esser figli carnali de' nostri proprij padri. Et in somma, questa ci assicura, che per via di ragione, & di giustitia entraremo al possesso, nell'heredità del Regno Celeste; perche (come argomenta San Paolo) se siamo figliuoli, siamo anco heredi; e se siamo heredi, ci peruiene la heredità d'vn tanto nostro gloriosissimo Padre. *Si autem filij* (dice il Santo Apostolo) *et heredes: heredes quidem sui, cohæredes autem Christi.* Deh fatti conto anima cara di questo pretioso dono, di questa diuina gratia, & sforzati di adoperarti con essa, perche non puoi fare opera così minima, ne atto così picciolo, drizzato à buon fine, ne à così picciola cosa annegare la tua volontà, che non venghi à meritare nuouì gradi di gratia, Vn solo grado di essa gratia (vedi) è di così incomparabil prezzo, che (oh, cosa di eterna matauiglia) vale più, dice, San Tomaso, che tutto il Mondo, più che il Sole, la Luna, le Stelle, & tutti i Cieli, più che tutta la natura humana, & Angelica, in quanto alla semplice nostra creata, percioche per picciola che sia la gratia; è participatione della Diuina natura, & de i meriti di Christo, & percio è di maggior prezzo, che tutto il resto dell'Vniuerso, & è di tanta duratione, che in vn certo modo si agguaglia all'eternità di Dio, poichè con essa ottiene dallo stesso Dio l'immortalità de i corpi, & la gloria delle anime, che hà da durare eternamente.

E' ben che tutte le nostre opere fatte in gratia siano meritorie di vita eterna, tuttaua quelle sono di maggior merito, doue si ritroua maggior repugnanza, & violenza di noi stessi. Non sai, che è meglio patire male, che fare il bene; sostenere cose peno-

Ro. 8. 17

Perche è di maggior merito patir male, che far il bene.

Grado della diuina gratia, e che cosa operi in noi.

D. Th. 2. q. 110. art. 2. q. 114. art. 3.

se, che far buone opere? la ragione di ciò è, perche, per fare altre buone opere ci aiuta assai la istessa natura, quale hà qualche inclinazione al bene: ma per sopportare il male, aiuta molto poco: perciò ella vi hà grandissima repugnanza, & così hà bisogno di più gratia & di maggior amore di Dio, per soffrire i mali, che per fare i beni. Perche in vero maggior violenza farai à te stesso in sopportare vna graue ingiuria, che di volontà, recitar tutto il Salterio. Maggior pena interna verrai à sentire in sopportare alcun difetto, che ti dispiaccia nel tuo prossimo, che fargli la correzione, che ben spesso queste tue correzioni procedono da vn certo tuo zelo passionato, che meglio faresti per lui à dirgli la Corona, ouero tu stesso (come dice S. Bonauentura) dargli l'esempio di quella virtù contraria al vizio, che in lui vedi, & ti dispiace: questi atti violenti, perche sono di gran repugnanza alla natura, vengono ad essere d'vn grandissimo merito. E potrebbe essere che continuando à far resistenza à qualche cosa, che ti rendesse molestia d'animo, venisti à meritare la tua salute, & anco nella tua morte ti darebbe gioia, & consolazione. Non sai di quel Santo Padre, del quale scrive S. Girolamo, che era di tanta virtù, & pazienza in vincer se stesso, che vn certo Monaco entrauagli in cella, & gli toglieua furtiuamente il pane, che con le sue fatiche guadagnaua, tessendo ceste, & sportelle. Non ne fece mai lamento il buon Padre, con villanie non lo sgridò mai, né mai fe gli mostrò col viso turbato, ma con mirabil fermezza ogni cosa sopportaua volentieri, per amor di Dio, & à se stesso diceua il Santo Vecchio forse, che hà bisogno questo mio fratello del pane, che mi toglie, & patisce assai fame. Perliche gli conueniua, che raddoppiasse la fatica, & il lavoro delle mani per guadagnarli

il cotidiano vitto, & di ciò gliene risultaua gran trauaglio per la penuria che egli patiuu. Compiti i beati giorni di questo vero còbattitore di Christo, & giunto all'estremo di sua vita standogli d'intorno gli altri Monaci, & frà essi v'era anco quello, che gli furaua il pane, veduto dal moribondo Padre, chiamollo à se, & pigliando le mani di quello, con grande affetto di cuore le baciua, benediceua, & ringratiaua, & diceua. Per queste mani spero hora entrare nel glorioso Regno, à godere le fatiche delle mie mani per gratia, & bontà del mio Signor Giesu Christo. Il Monaco tutto confuso, & pieno di stupore in vedere vn così raro esempio di costanza, di pazienza nel Santo Eremita, toccò dentro al suo cuore cangiò vita, mutò costumi, & diuene in breue tempo vn perfetto Monaco, & seruo di Dio.

Vedi la bella fidanza, c'hebbe questo beato Padre ne' suoi meriti, appoggiati però alla diuina gratia, poi che quel giorno speraua di entrare al possesso de i beni eterni, che con tante violenze, & fatiche guadagnates'haueua. Perche in vero le buone opere appoggiate à i meriti di Christo danno gran speranza della beata salute, & insieme consolatione à gli operatori di quelle sù'l ponto della morte. Non sai di quel gran Campione, Padre de gli Eremiti Ilarione Santo, il quale agonizzando con la morte metteua innanti all'anima sua confortandola, i tanti meriti che operati haueua nel seruiigio di Dio per lo spatio di settanta anni, & così diede lo spirito suo felice al sommo Creatore. Così pariméte questo nostro Vecchio Santo non si poteua fariare di benedire, & baciare le mani di quel Frate, che tante volte gli haueua furato il pane, vedendo con gli occhi mentali quei beni inuisibili, che in Cielo gli stauano preparati. Oh quante volte
fece

fece violenza alla sua volontà questo Beato Religioso, vedendosi rubare cosa tanto necessaria, com'è il pane, & douendo moltiplicare la fatica in guadagnarne dell'altro? Oh quante volte ancora stando in procinto di prorompere in parole contra il rubatore, facendo forza alle passioni inghiottita quella pena, & disgusto, che sentir si suole in negare la propria volontà? La onde cò gli atti frequentati della volontà venne à piantare nell'anima sua l'habito buono della pazienza, della fortezza, & della carità, vinse se stesso, superò il Diavolo, e riportò perfetta, & gloriosa vittoria. E tù & tù creatura diffettuosa, che ti lasci dominare dalla passione dell'ira; del furore nelle cose che in contrario ti accadono. Fà vn poco, che ti venga furato qualche cosa, ancorche picciola, vn'ago, vn forbicino, vna signa, o altra cosa minima, alla quale porti affetto. Ohime, ohime, subito ti conturbi, empila casa di grida, di querele, di minacce, & fai mille giudicij sinistri; & se vieni in cognitione del furante, non lo vuoi più per tuo amico per tuo famigliare, né riguardarlo più con occhio buono, come prima faceui; oh meschina te, doue è la pazienza che t'hà insegnato il tuo Christo? doue è la professione, che fai di andare per la via, che al Cielo ci guida? Quindi si conosce l'affetto disordinato, che tù in quella cosarella teneui dal fouerchio dolore che n'hai pigliato, posciache il maggior segno per conoscer l'amor disordinato, che noi portiamo ad alcuna cosa nostra, è, che quando ci è tolta, ci conturbiamo, & ne sentiamo dolore. Io hò conosciuto persone di tal perfectione, che auuedendosi di amar qualche cosa loro con troppo affetto, se ne priuorono affatto per amor di Dio. Doueresti in simili accidenti, quando ti è tolto il tuo, o in perdita di robba, leuarg i occhi al Cielo, & dire, bene-

detto sia Iddio, che per mio bene hà permesso, che mi siano state furate le tali cose, alle quali con troppo affetto stauo attaccato. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Così fece quel gran Macario dell'Egitto, huomo di somma perfectione ilquale essendo vna volta uscito fuori di sua Cella, & ritornandoui dopò alcuni giorni, trouò in essa vn ladro, che di tutte le sue cosarelle haueua fatto vn fascio; e sforzauasi di portlo sopra vn giumento, & all'hora l'huomo di Dio mostrando d'esser forastiero, aspetta fratello, (gli disse) ch'io ti aiutaro à caricare il fascetto, & accostandosegli, aiutollo con vna quiete grande d'animo, senza punto turbarli, & l'accompagnò vn pezzo innanti in quel mentre (come scriue S. Girolamo) andaua dicendo l'huomo di Dio; *Nihil in hunc mundum sustulimus; Dominus dedit, Dominus abstulit; hinc, & ipse voluit, ita factum est; benedictus Dominus in omnibus.* Con tali atti heroici di virtù, & con fortezza d'animo superado lor stessi questi Beati Campioni di Christo, veniuano à far cose marauigliose, degne, & meritorie d'vn premio infinito, e glorioso, che pute ancora noi ch'è in nostra potestà, gli possiamo imitare, se non ne gli atti heroici, che alle volte superano le humane forze, almeno nel ceppo delle sane virtù, perche aiutati dalla diuina gratia possiamo essere humili, pazienti, caritatiui, resistere alle prauè consuetudini, vincer noi stessi, e conseguentemente meritare i beni inuisibili del Cielo.

Ma è pur cosa di gran consolatione questa per tutti noi, che stà in nostra libertà, nelle mani nostre, di poter con l'aiuto diuino conseguir i beni, le ricchezze inestimabili della vita eterna, & ne potiamò guadagnare, quante ne vogliamo, senza misura, senza fine, in infinito. Vna delle belle ragioni, che adduce il Cardinale Bellar-

136.1.21.

S. Hier. in vita ipsius.

1. Tim. 6. 7. 136.1.21.

Segno per conoscere quando alcuna cosa si ama con amor disordinato.

Bella ragione per la quale Iddio hà creato l'huomo libero.

Bel. 1.3. Bellarmino, perche causa Iddio benedetto hà creato l'huomo di libero arbitrio, dice, che ciò hà fatto per manifestare, palefare la grandezza, l'immenità de' celesti tesori, & che le sue ricchezze diuine sono incomparabili, & infinite: Perche se fossero finite, & hauessero misura i beni del Cielo, con iquali S. D. M. premia i meriti de suoi eletti, & fideli serui, non haurebbe data a gli huomini questa facoltà del libero arbitrio, di poter aumentare quanto essi vagliono i meriti loro: ma, perche sono infiniti, & che non vi è pericolo alcuno, che si possino scemare, per quanto (per così dire) se ne potessero leuar via, hà lasciata loro questa libertà, che ne potessero guadagnare, & pigliare a piena mano quato essi vogliono. In guisa d'un potentissimo Rè, di oro, & di argento abbondante, a cui fusse diuandato da qualche pouero vn quattrino, per limosina, & esso Rè aprendole stanze de i suoi pretiosissimi tesori, gli dicesse, entra dentro, pigliatene quanto tu vuoi, & ti piace, ch'è in tua libertà. Come anco, chi hauesse vna grande, & abbondante fonte, che giorno, & notte gittasse sempre acqua viuua, non vietarebbe a chiunque ne volesse bere, & portarne via, che perciò non si scemarebbe giamai.

Iddio hà posto in nostra libertà di potere acquistare la vicinanza del cielo. Mat. ca. 26. 24. Di questa verità ci fa chiari il Signor nostro, doue chiamandoci a seguirlo per la via della Croce, che fa capo alla vita eterna, dice: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum.* Nota quella parola condizionata, Si, si quis, se alcuno de gli huomini mi vuol seguire (dice) nieghi se stesso, che al sicuro entrerà in Paradiso. *Si quis vult*, che non constringe alcuno, ma ci la scia in libertà nostra. Che bontà infinita di questo nostro clementissimo Signore, c'habbia posto nelle mani nostre la salute eterna, di poter conseguire le gloriose ricchezze del Cielo? Non così stanno in nostra potestà

le ricchezze, & le dignità di questo mondo, che sono troppo vili, & ben spesso il mancar di quelle ci è giouamento per l'anime nostre. Non è così in libertà di quel pouer'huomo medico, infermo, di a tricchirsi di tesori, ò di farsi vna entrata di cento milla scudi, nè di quell'altro posto in miseria, in seruitù, di diuentar Principe, Duca, Rè, ò Monarca del mondo, ma si bene per miserabile, & pouero, che sia l'huomo, è in sua libertà (supposta la diuina gratia, che sempre stà presente a ciascheduno di noi) di poter guadagnare i beni inuisibili dell'altra vita, & di entrare al possesso del gran Reame del Cielo, che in comparatione del minimo Beato del Paradiso, tutti i Regi, Imperatori, e Monarchi, che al mondo sono stati, farebbero come vna mosca, vn picciol vermicello, e manco. Ci hà fatti il Sign. nostro tutti eguali nella libertà di poter ci arricchire de' suoi beni eterni. Non si sdegna sua Diuina Maestà di tener (come fanno questi grandi del mondo) nella sua Corte persone deboli, poueri ciechi, zoppi, & molto miserabili. Non sai quella parola Evangelica? *Pauperes, ac debiles & cecos, & claudos introe huc, & impleatur domus mea.* Così abbraccia Iddio, & riceue per suo amico vn contadino, come vn gentilhuomo; così vn vil pastore, come vn potentissimo Rè: così vna pouera donnicciuola, come ogni gran Theologo, pur ch'elo tema, & operi bene. Considerando vna tanta bontà di Dio Signor nostro il Principe de gli Apostoli Pietro Santo, tutto pien di stupore, hebbe à dire. *In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omnes gentes qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi.* Hora conosco bene, voleua dire il Santo Apostolo, che Iddio non è accettatore di persone, nè fa differenza dall'vna all'altra, ma à lui è accettata, & grata quella persona, che

Iuc. 2. 14
21.

che lo teme, ama, & si affatica nel ben operare.

*Il diffi-
mo ragio-
namento
d'habbe-
il 3 Egi-
dio cò S.
Don.
Ex Chr.
par. 2.*

Qui fa à proposito quel ragiona-
mèto che'l beato Egidio fece con San
Bonauentura Generale dell'Ordine:
perche vn giorno ragionando insie-
me delle cose di Dio, gli disse il sem-
plice Frate, Padre Bonauentura, Iddio
nostro Signore molte belle gratie
hà concesse a voi dotti, con le quali lo
potete laudare; ma noi altri ignoran-
ti, & idioti, che non habbiamo alcuna
sufficienza, che potemo fare per po-
terci saluare? Et San Bonauentura gli
rispose, se il benedetto Dio nò haues-
se dato altra gratia a gli huomini, se
non che lo potessero amare, questa
bastaria, perche in ciò gli haurebbe
fatto più seruitio, che in qualunque
altra cosa, che gli hauesse dato; sog-
giunse frate Egidio. Padre ditemi di
gratia, può vna persona idiota amare
tanto Nostro Signore Giesu Christo,
quanto vn litterato? può, disse S.Bo-
nauentura, vna semplice vecchiarèl-
la amare più nostro Signore, che qual
si voglia Maestro in Theologia: per
le quali parole Frate Egidio leuatosi
con gran feruore andò nell'horto, &
riuoltatosi verso la Città con gran vo-
ce diceua; vecchiarèlla, vecchiarèl-
la pouera, & semplice, ama, ama,
il tuo Dio, & potrai essere di più di
Fra Bonauentura: & detto questo,
fù rapito in estasi per tre hore con-
tinue.

Ritorniamo à dire, che è in poter
di tutti noi, di voler, & nò volere gua-
dagnarci il Regno di Dio, se ce ne pri-
uiamo non si lamentiamo, non incol-
piamo Dio, la diuina predestinatio-
ne: nostra è la colpa, per nostra negli-
genza, per la nostra mala volontà se
ne priuiamo, perche nò vogliamo ri-
ceuer di diuini aiuti, le buone inspira-
tion, che dal Cielo ci sono offerte; che
pure è il vero, come dicono i Sacri
Theologi; Iddio à ciascheduno de gli
huomini offerisce, & dà tanta gratia

Via sicura del Paradiso.

sufficiente, che se vuole, si può salua-
re, & ottenere il glorioso Regno di
Dio. Ma in che modo, in che manie-
ra, con che sorte di monete habbiamo
da venire alla còquista di questo bea-
to Regno? forse con fatiche intolle-
rabili del corpo? nò, nò; forse cò gran
copia d'oro, d'argento, & di gemme
pretiose? nò, nò. In che modo dun-
que? col negare la nostra volontà, noi
stessi. Ecco le parole chiare del Si-
gnore. *Si quis* (dice egli) *vult veni-* *Mat. 16.*
re possit me, abneget semetipsum: resisten- *24.*
do à i tanti appetiti, all'infinitè voglie
della carne, & sofferendo con animo
forte gl'incontri, i disgusti, e i traua-
gli, che à migliaia ci accadono fra l
giorno, & la settimana. Oh, che
monete, oh, che monete d'oro sono
queste, & in tant'abbondanza ne hab-
biamo, che per ogni casa, per ogni
cantone, & in ogni luogo se ne troua-
no, & in maggiore abbondanza che
delle stesse spazzature. Oh, Angeli
gloriosi, oh Beatissimi Spiriti, stupi-
teui, stupiteui meco sopra l'ignoranza,
& cecità de' miseri mortali, che non
conoscono le pretiosità di tanti inesti-
mabili thesori. E tū altissimo Iddio,
c'habiti nelli alti Cieli, illumina, &
schiarisci le tenebre di questi ciechi,
acciò che conosciuta la verità, si dia-
no à questo santo essercitio di morti-
ficar i vitij, & la volontà loro, & con-
seguire possino l'eterna Beatitudine.
Oh, pouero miserabile, & abbandona-
to, non ti dar noia essendo tū priuo
di facoltà terrene. Attendi pure à ne-
gare la tua volontà, tolleràdo patien-
temente la pouertà tua, che verrai à
meritare i gloriosi thesori del Cielo.
Ohi, dóna semplice, che taluolta ti la-
menti di non saper il modo, ouero di
nò haure commodità di fare vn po-
co di bene per l'anima tua. Non ti la-
gnare in questo, attendi pure à nega-
re la tua propria volontà, portando
volòtieri dietro à Christo la tua Cro-
ce, che al sicuro entrari sin dentro

*Essor-
tione à
negare
la pro-
pria vo-
lontà.*

Parte Quarta. C alla

alla porta del Paradiso. Oh, nobile superbo, che con tanta ansietà dell'animo tuo aspiri, & procuri gli honori, le dignità del Mondo. Deh, fa violenza à te stesso, spreggiando queste cose vane, che essendo in tua libertà, potrai diuентare Prencipe, & grà Barone sù nel glorioso Regno di Christo. E tù auaro mercante, & ansioso bottegario, che giorno, & notte non pensi in altro, che nei traffichi temporali, deh impiegati in questo fruttuoso traffico di annegare te stesso, che verrai ad impatronirti delle vere ricchezze del Cielo: Et in somma tutti noi ancora diamoci à questo santo esercizio, perche quanto più gli atti della nostra volontà saranno violenti, & le opere nostre patiranno difficoltà, tanto più in noi verrà à crescere la diuina gratia, & in Cielo gradi maggiori di gloria essentiale conseguitemo.

PRATTICA DI OPERAR

bene per la speranza di hauere la mercede eterna.



DVe cose considera colui, che è chiamato à lauorare in alcuna opera faticosa tutto il giorno, cioè, la mercede, che dal padrone gli è promessa, e la fatica, che nell'opera istessa hà da porre; se crede che la mercede sia conueniente al suo lauoro, volentieri, & fedelmente s'affatica, & se la mercede fusse maggiore, con-

maggior' allegrezza anco starebbe saldo nel faticoso esercizio; come se chiamato fosse à cauare in vna Minera d'oro stando la promessa di cinquanta scudi al giorno. Oh, che ogni fatica gli parerebbe leggiera, & gioconda, per la speranza del premio promessogli. Her così iù Christiano, che dal soprano Signore del Cielo sei chiamato ad affaticarti nella Minera d'oro delle sante virtù, ad operare bene secondo la legge Euangelica, la quale consiste tutta in abnegare, & vincere se stesso: Deh, considera per l'amor di Dio la mercede, che ti è promessa, & insieme la tua fatica. Ohime, che non vi è proportion alcuna, perche, *Non sunt condigna, passionis huius temporis, ad futuram gloriam*: La fatica è poca, la mercede è grande, & immensa; la fatica breue, la mercede infinita; la fatica leggiera, la mercede piena d'ogni diletto, & consolatione; momentanea è la fatica, ma la mercede durerà per sempre mai; lo dice chiaro San Paolo: *Id enim quod in presentis est momentaneum, & leue tribulationis nostra, supra modum in sublimitate eternum gloria pondus operatur in nobis*. Si picciola fatica (vuol dir l'Apostolo) hà per premio vn'infinito bene: non istà in bilancia il trauaglio di questa vita, perche non pesa vn'oncia; quella mercede trabocca fuor d'ogni misura; Passa tosto questa vita, perche è presente, & momentanea, e del tempo presente non è se non vn momento; quella gloria non passa, dura per tutti i secoli eternamente. Se vuoi alleggerire le tue fatiche, e startene lieto ne' tuoi trauagii, habbi l'occhio alla speranza del premio. Non sai quel detto di Sant' Agostino? *Speramus est laboris solatium*; perche in vero è così, che la speranza del premio rende le fatiche soauì, i pesi leggieri, & i trauagli grati & giocondi. Non sai, che sia lieto il Contadino nel

La mercede che per le nostre fatiche ci sarà data, eccede in infinito.

2. Cor. c. 4. 17.

La speranza del premio non lascia mai la fatica. S. Aug.

nel faticoso esercizio dell'agricoltura l'Inverno tollerando l'asprezza degli, & delle nevi; & l'Estate caldo sotto gli ardenti raggi del Sole, & perche? per la speranza del futuro raccolto. Così l'auido Mercante fa tanti viaggi, si mette à tanti pericoli della vita, solo per la speranza d'acquistare ricchezze temporali, che sono frali, & caduche. Hor se la speranza humana, che ben spesso è fallace, si operar con tanta leggiadria, & prontezza d'animo, & non lascia sentir fatica, ne fastidio; che douerebbe far in te Christiano questa speranza certissima, che non confuse mai alcuno, per acquistare con le tue buone opere quella beata vita, quella gloria immortale, piena d'ogni bene desiderabile?

Doueresti (dico à te che nel seruijo di Dio sei pigro) in ogni tua operatione assuefatti, massime in quelle cose, nelle quali il senso hà repugnanza maggiore, di metterti inanti il premio, la corona, che di ciò venerai à guadagnare. Come quando sei per leuarti sù la mezza notte, ò nel far del giorno, alli Matutini, ouero à fare la tua oratione ordinaria; scotiti dalla pigrizia del letto, e sij presto ad vscirne fuori, poscia che non si dà la corona se non à vigilanti, come la

Bella consideratio
ne per eccitare à
leuar sù presto dal
letto.

Inuita-
torum ad
Matut.
Domini
capitula
in qua
drag.

Chiesa canta. *Non sis vobis vani manes surgere ante lucem, quia promissit Dominus coronam vigilantibus.* Di, di nel cuor tuo, ouero con la bocca. Quanti Contadini in quest' hora vanno fuori alla campagna cantando? & quanti operaij, quanti artefici, & mercanti sono in piedi hora, & s'affaticano tutti virilmente senza pigliar punto di riposo, per la speranza d'un poco di guadagno temporale? Et io, che son seruo dell'Altissimo, che sembro vn' Angelo di Dio quà giù in terra, mi lasciarò vincere dalla negligenza in essequire quest' opera buona, che pure ne spero mercede copiosa sù nel Cielo? Pa-

riamente quando sei oppresso da qualche trauaglio, longa infermità, dolor di capo, di fianchi, podagre ne' piedi, nelle mani, che pur'anco S. Gregorio Papa sù soggetto à questi dolori di podagra; Così ancora essendoti mosso lite a torto, non ti è dato il tuo, sei perseguitato fuori d'ogni ragione, la tempesta ti leua ogni raccolto, & v'è in mal' hora la tua robbia; leua, leua le mani al Cielo in queste, & simili sciagure, & con grand' affetto di cuore di, Oh beato me, oh me felice, se io tollero ogni cosa patientemente per amor del mio Dio, che pure tengo sicura speranza, che in cambio di questi beni terreni, transitorij, mi darà il mio Dio quelli del Cielo eterni, che occhio non vidde mai, ne vdi mai orecchia, ne entrò mai in cuore d'alcun'huomo, preparati à veri patienti, & combattitori di Christo.

E sij auuertito di leuare il pensiero à questo celeste guiderdone, m'ète attualmente patisci qualche male, ouero sei perseguitato da qualche tuo emulo, & particolarmente quando stà in atto, dicendoti sù la faccia parole maledicenti, & ingiuriose; all' hora non guardare al male, che ti molesta, non mirar (dico all' ingiurie, che ti sono fatte; perche se non sei più che perfetto, non starai saldo, & perderai la pazienza; ma leua, leua la mente tua in quel punto, à quella gloria immortale del Paradiso, che Iddio ti vuol dare in premio di questi disugli, & mali trattamenti, che ti son fatti, che così verrai à sopportar volentieri ogni molestia, & trauaglio, che in questa vita ti può accadere: perche è vero il detto di quel Santo Padre: *Si vis sustinere laborem, attende mercedem.*

Non dobbiamo
guardare al male, che
patiamo, ma alla
gloria che mer-
tiamo.

Dilettati dunque, se addolcir vuoi le tue fatiche, & in mezzo a' trauagli startene lieto, di dar souente dell'occhio à quella beata mercede, che in

Cielo ti è preparata. Che se bene principalmete habbiamo ad operare bene, per piacere à Sua Diuina Maestà non ci vieta però che ancora non dobbiamo operar per guadagnarci l'eterna Beatitudine, come nostro fine, allaquale siamo stati creati. Vedi, che anco la diuina Scrittura ben spesso ci propone i premij, le corone della vita eterna, per inanimarci al ben operare, & à star saldi nella fatica. Il Santissimo Dauid Rè operaua anco à questo beato fine, per l'eterna remunerazione. *Inclinant cor meum* (dicea egli di se stesso) *ad faciendas iustificationes tuas in aeternum, propter retributiones.* Et il Signor nostro dice à ciaschedun di noi; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Se vuoi entrare nella vita eterna, offerua i comandamenti, & di S. Paolo Apostolo scriue S. Girolamo, che molto s'affaticaua, per piacere più à Dio, e per riceuer maggior mercede. Sij dunque tu diligente in operare la tua salute, con questo motiuo dell'eterna remunerazione, perche Iddio vuole così, & tale è la sua volontà, che tu operi, perche somamente hà à caro il tuo bene, & di vederti grande nel suo Regno, & tu deuì farlo più per dargli questa contentezza, & compiacimento, che per il bene, & gloria, che dalle fatiche tue ti può auuenire.

Questo premio, questa gloria del Cielo, nella diuina Scrittura è dimandata corona, perche, si come anticamente non si daua la corona della vittoria, se non à valenti combattitori, & che d'alcuna cosa segnalata, & de suoi nemici hauessero riportata perfetta vittoria: così Iddio non darà la corona della vita eterna, se nò à chi fedelmente hauerà combattuto: lo dice chiaro per S. Paolo. *Non coronabitur* (dice) *nisi qui legitimè certauerit:* E di bisogno dūque se vuoi ottenere la corona della beata gloria, che tu te la guadagni combattendo contra il Mon-

do, il Diauolo, & la Carne, tuoi nemici, contra i tuoi viti, le tue passioni, & sfrenate voglie, e cōtra di te stesso, con la spada della tua volontà ribattendo sempre i colpi del senso traditore. E sappi, che quāte volte farai resistenza ad alcuna cosa mala, per ciascheduna volta vieni à cōseguire vna Corona, ouero vn grado di eterna gloria. Senti S. Bernardo. *Quoties resistis, toties coronaberis*, Vieni alla pratica. Ritrouandoti all'oratione, ouero à recitar Salmi, ti si rappresenta alla mente vn pensiero distrattiuo: ò cattiuacogitatione, gli fai resistenza, & la scacci via, ecco vna corona, ritorna quella, ancora tū la ribatti: ecco vn'altra corona, perche *Quoties resistis, toties coronaberis*, così passeggiando tū per l'horto, ti vien voglia di cauar vn capò d'aglio ancora in herba, di pigliare due teghe di faua, di biselli, che pure è poca cosa: così di māgiare vn poco di finocchio d'herba bona, ò d'altra simil cosarella: nega, nega la propria volontà per amor di Dio non la pigliare, perche tante gloriose corone ti si accresceranno in Cielo. Sei solito di confessarti vna volta il Mese, ò più spesso per hauer poi ad onorare la Domenica, ò altra Solennità con la Santissima Comunione, ma ecco per tua negligenza, ò per qualche tuo affare mondano lasci quel Santissimo esercizio Sacramentale per l'anima tua tanto saluberrimo: fa resistenza alla diabolica persuasione, & superando te stesso vbidisci alla diuina inspiratione, che ne conseguirai magnifica corona, che ti darà sempre mai gioia, & diletto nel celeste Regno. Ti occorre, che andando tū per la via à caso alzando gli occhi, vedi alla sinistra vna dōna, dalla cui vista allettato, sei spinto à vagheggiarla: all'hora fa violenza à te stesso, abbassa subito gli occhi, & vā per i fatti tuoi; Et se di nuouo la curiosità sensuale ti alletta à rimirsarla, dagli di nuouo vn'altro colpo di re.

Ps. 118.
112.

Mat. ca.
19. 17.

3. Time.
9. 25.

di resistenza, con la volontà, & tanti gliene darai, finche haueai mortificato quel desiderio di riguardare quella donna: che così verrai à crescere, & moltiplicare i meriti, & le corone di beata gloria in Cielo. Ven- gati à memoria quel raro essem- pio di quel diuoto Discepolo, che in vna notte si guadagnò sette corone di gloria immortale, per hauer fatto violenza à se stesso in non volere andare à dormire senza licenza del suo Padre Maestro, qual'all'hora staua addormentato; ma perche si è raccontato in quella Prattichetta della virtù, ag- giunta all'Arte Mirabile della Ma- donna, hora diciamone vn'altro d'vn penitente quale pure in vna notte per hauer fatto resistenza à quattro forti tentationi, venne à meritare in Cielo quattro pretiosissime corone, & è come segue.

Leggesi nel Libro intitolato Scala del Cielo, che vi era vn'antico Padre di gran santità, & haueua special gra- tia di sapere cōsolare i peccatori, con- fessandogli bene, & essottandogli alla speranza della salute eterna: per il che molti huomini, & donne anda- uano à lui. Vedendo ciò il Signore del Castello, nobil Cavaliere, diman- dò doue andauano essi, & à che fare, Risposero, che andauano à quel San- to Padre per confessare i peccati loro, & di quelli riceuerne il perdono. Vdi- to ciò il buon Cavaliere, sospirando disse. Oh quanto meglio sarebbe per la salute dell'anima mia, che io, che son stato transgressore di diuini pre- cetti, & cagione di tanti mali, mi con- fessassi inuieramente da questo Santo Religioso: ma egli temendo di nō po- ter fare la penitenza, à tante sue ini- quità meriteuole, si ritraheua adie- tro. Pure alla fine, facendosi grā vio- lenza, si risolse di andare ancora lui al predetto Sacerdote, & ritrouatolo si confessò di tutti i suoi graui peccati. Fatta la Confessione, gli disse il Santo

*Vn nobil
Cualie-
re meri-
to in vna
notte
quattro
corone
p hauer
fatto re-
sistenza à
quattro
tentatio-
ni.
In Spec-
Exempl.
dist. 9.*

Vn figura del Paradiso.

Padre, se gli bastaua l'animo di fare, sette anni di penitenza. Rispose di nō, che essendo egli dilicato Signore non poteua fare tale penitenza. Gli pro- pose il Santo troanni, di poi sette me- si; e esso come prima ricusò. Vltima- mente gli disse il pietoso Padre, se si contentaua di stare, in remissione di suoi peccati, tutta la notte vegghian- do in oratione, nella tal Chiesa deserta, non troppo lontana dal suo Castel- lo, la qual penitenza di buona voglia accettò egli di fare. Và dunque (sog- gionse il Santo Padre) & guarda di non ti partire di detta Chiesa per qua- lunque accidente questa notte ti può auuenire. Vbbidì il penitente Caua- liere, s'inuiò verso la Chiesa, doue giunto, e smontato da cauallo, lasciollo fuora della porta, & entrato in Chie- sa si pose inginocchione innanti all'al- tare. Et ecco, sù la mezza notte tutti i Diauoli di quella regione si congre- gorno insieme, tra di loro discorredò sopra di quel gran penitente. Rispose quello, che di tutti pareua il maggio- re. Ecco (diceua egli) c'habbiamo per- so questo nostro amico caro, & egli tutta la notte stà perfeuerante in oratione, già nō vi sarà speranza di poter- lo più riacquistare. Vi è alcuno di noi così accorto, che cō qualche inganno lo faccia vscir fuori di quella Chiesa? Vno di loro rispose. Ecco Prencipe nostro, io mi esibisco far ciò, se tū me lo comandi. Và dunque allegramen- te, disse il Prencipe. Staua in quell'ho- ra in oratione vna Santa persona, la quale in spirito tutte queste cose vede- ua. Il sagace spirito pigliò forma d'vna certa sua sorella, senza il cōsiglio del- la quale il Caualliere non faceua cosa alcuna, per esser dōna accorta, & mol- to sania. Entrato in Chiesa, dissegli, amantissimo fratello Cavaliere, co- me possibil sia, che voi stiate qui solo in questa hora? Non sapete, che i vo- stri crudeli nemici vi vanno cercando per vcciderui, & trouandui qui solo,

vi tagliaranno in pezzi: perciò fate al mio senno, vscite fuori di Chiesa, & ritorniamoci al Castello. Non fatò mai questo forella, rispose il Cavaliere, essendomi stato imposto in penitenza de miei peccati, c'habbià perseverare qui veggiando tutta questa notte. Se in ciò non volete compiacermi, rispose ella, vi faccio sapere, che per l'auuenire non vi darò più buon còsiglio, ne più mi farete in grazia, anzi in ogni cosa vi farò sempre còtraria; Rispose egli, fate quello, che vi piace forella, che in modo alcuno di Chiesa nò voglio vscire, ne per qualunque altra cosa mi possa auuenire in contrario. Tutto còfuso quel maligno Spirito si partì, & ritornando al suo Prencipe, raccontogli ciò che operato haueua, iò hò fatto così, e così diceua, verso quel penitente, & è più duro, che l'istesse pietre, ne in modo alcuno vuol partirsi dalla penitenza impostali da quel Sacerdote.

Ricercò di nouo quel gran Diavolo, se alcun altro sapesse ritrovare inganno alcuno, per deuare quel nobile dalla sua penitenza? Vno, che più de gli altri si mostraua esperto, se gli offerse. Và (disse gli il Diabolico Prencipe) & fa quato puoi, che da me largamente farai premiato. Questo pigliàdo l'effigie della moglie del Cavaliere, venne à lui senza veste in camicia, al tutto scapigliata, & con duoi figliuoli nelle braccia, laquale con voce mesta diceua: hor hora, marito mio, i vostri nemici sono intrati nel Castello, & hanno rubato ogni cosa, & me vostra moglie m'hàno scacciata con vergogna grande fuori di casa; perciò vscite fuori presto, prendete l'armi, & insieme con i vostri seruitori rimasti nel Castello, perseguitategli, & fate vendetta de gli tanti insulti fattiui da questi vostri nemici. E sò gli rispose, come fatto haueua alla forella, nè vuole muouersi dal luogo doue egli staua. Se nò volete venire (sog-

giunse la moglie) vi giuro, che di qui auanti più non voglio hauer cura di questi vostri figliuoli; & tuttauia pigliandogli con impeto furioso gittolli sopra il pavemento della Chiesa, & partissi piangèdo, & il vero penitente con fortezza grande d'animo, più che di colona fermo, lui perseverò. Ancora questo spirito tutto pieno di confusione ritornò doue erano gli altri Demonij, & raccontò loro tutto il successo. Il gran Diavolo, che in superbissima sedia staua sedendo, hebbe à dire: dunque siamo vinti da quest'huomo? Non vi sarà alcuno di noi, che con qualche sorte di stratagemma l'abbia à farò vscir fuori di quella Chiesa? All'hora vn'altro Demonio se gli presentò innanti, & disse: Prencipe nostro, gli primi duoi miei còpagni, non sono esperti nell'arte di tentar gl'huomini, vi andrò io, e farò vna paura à quel penitente, che sforzato sarà à partirsi di quel luogo. Hauuta licenza dal suo Prencipe questo peruerso spirito, andò subito, & finse, che d'ogn'intorno della Chiesa fosse acceso gran fuoco, & ardessero la Terra, il Castello, gli arbori, in tanto, che se fiamme già entràuano sin dentro alle finestre della Chiesa; cominciò à gridare quel Diavolo con gran voce. Venite, venite gère à dar aiuto per estinguere vn così grande incendio di fuoco. Ma il vero combattitore di Christo, che vdiua, & vedeuà tali cose, saldo, punto dal suo luogo non si mosse. All'hora quel Diavolo, venne sù la porta della Chiesa, & verso il nobil penitente disse, che razza d'huomo sei tu? doue hai il tuo giudicio? non sai che ogni buon huomo corre à dar aiuto per smorzar vn gran fuoco? pensi tu di essere effaudito, lasciando tu andar à male tante cose buone? Venga ciò che voglia, (rispose quel generoso Signore) che volendo io dar compimento alla salutare penitenza impostami, non debbo in modo alcuno

di

Strategema grande del Diavolo in saper tentare.

di qui partirmi. Ancora questo terzo Diauolo, che più de gli altri bruto si teneua, rimase al tutto sconfitto, & superato; & confessò innanzi tutti gli altri demonij, di non poter nulla contra quel huomo; nè tampoco rimouere il suo cuore da quel suo proponimento, più duro che diamante.

All' hora mirandosi d'intorno quel Prencipe Infernale, disse: Saremo dunque vinti da quest'huomo? Non vi sarà alcun di noi, che sufficiente sia à scacciarlo fuori di Chiesa? Et impose ad vn' altro, che douesse andare, & v'sar tutta la sua malignità in quel penitente, di scacciandolo dal suo buon proponimento; acciò che non restassero confusi, & superati da esso. Colui prefe forma d'vn venerando Sacerdote, entrò in Chiesa modestamente, sonò la campana, accese le candel, di poi diede ordine à prepar l'altare, & mirando dinanti l'altare, vidd' il Cauallier star in ginocchio, & dissegli, Non sei tu il Signor del Castello? Io son quello, rispose egli, soggiunse il finto Sacerdote; Non sai, che per il tat incendio, che tu facesti, abbruciando quel luogo, & per quel altro misfatto, caso riservato al Pontefice, stai in continua scomunica? per ciò quanto prima esci fuori di Chiesa, perche non dirò altrimenti il Mattutino, nè manco vi celebrerò Messa. Gli rispose, come anco à gli altri, l'innuito Soldato di Christo: Perilche, vinto il maligno spirito, & confuso si partì. Hor fatto giorno, il buon Cattaliere ritornò al suo Castello, & ritrovando la moglie, i figliuoli, la sorella, & tutte le altre cose di casa sua senza offesa alcuna; ne ringratiò assai Iddio N. Sig. & che gli hauesse dato vittoria, contra sì fiere battaglie de' nemici Infernali. Tutto questo fatto fu rivelato à i Santi Padri dell'Eternò; & comè quel Caualliere del Castello haueua guadagnato quattro co-

rone in Cielo, per hauer superato in quella notte quattro crudeli tentationi dategli dal Diauolo, nemico irreconciliabile della humana natura. Confondansi hora quelli, che sono negligenti, & codardi à resistere alle diaboliche tentationi, & che così leggermente rompono, & non adempiono compitamente le penitenze à loro dal Sacerdote imposte in remissione de' lor peccati. Oh quante corone, quanti premij di vita eterna perdiamo noi miseri mortali. Non passa mai giorno, hora, ne momento, che non ci si rappresentino mille occasioni di combattere contra qualche mala concupiscenza, & di far mille guadagni di Celesti thesori. Chi è di noi, che non habbia qualche tentatione? Che da qualche persona non sia tribulato? che non sia impugnato da qualche vizio, ò da qualche appetito disordinato? E noi quante volte faremo resistenza ad alcun vizio, tante corone verremo ad acquistare uel glorioso Regno del Cielo; & tante ne potessimo conquistare, che verressimo à transcendere di gradi di gloria molti Angeli del Paradiso, che pur essi non hanno questa libertà c'habbiamo noi, di poter fare aumento di meriti, & di gloriose corone; posciache ad essi dal sommo Dio è limitata la loro gloria essenziale. Oh beati noi, se supremo conoscere questo gran dono di libertà, che à voglia nostra potremo anco arricchirli, e farli grandi nella casa di Dio. Non voglio, più oltre procedere in questa pratica, ne meno son per fare altra pratica ne' seguenti Capitoli: bastino queste quattro, poscia che anco questi primi quattro Capitoli sono di maggior eccellenza, & hanno per oggetto Iddio più immediatamente; & anco resto di far ciò, per non tirar così à lungo i Capitoli; farò però à suoi luoghi alcune pratiche, secòdo che si rappresentaran-

Quante occasioni habbiamo da poter meritare.

no le occasioni, & à proposito. E questo basti per la presente pratica.

Come dobbiamo essercitarci sempre in negare la propria volontà. Cap. V.

E Ben ragione, che essendo di tanto merito, & d'un copioso guadagno di Celesti thesori questo santo esercizio dell'annegatione di noi stessi, con ogni studio, & quanto può l'humana nostra fragilità attendiamo ad affaticarci in esso, & trauagliare tutti i giorni di nostra vita: Ben grande farebbe la nostra stolizia, se lasciassimo fuggire le tante occasioni, che alla giornata ci si rappresentano, di trallicare in questo esercizio annegatorio di volontà, mediante ilquale veniamo à riparar mirabilmente la nostra salute, & infiniti beni nell'anima nostra cagioniamo. Vedi, con l'uso continuo di annegare la nostra volontà, veniamo pian piano (dice Giovanni Cassiano) à rompere le cattive inclinationi, à domare le sftenate voglie, le passioni disordinate, à disfare i mali habiti, & l'ineuachiate consuetudini, & in somma, veniamo à distruggere la gran machina de vitij cagionati in noi per il peccato, & sono quelli, che tanto ci affliggono, & non ci lasciano godere la vera quiete delle nostre coscienze. Di più col frequentar noi questo santo esercizio, facciamo acquisto delle belle schiere delle virtù sante, che adornano; & abbelliscono l'anima nostra. Le virtù sono la veste, & l'ornamento dell'anima, & di tutte le sue potenze. E tanta la dignità, & la bellezza, che la virtù dà all'anima, & la fa gratiosa à gli occhi di Dio, che quella eterna, & alta Maestà si contenta di pigliarla per sua particolar habitatione, & per suo Tempio, oue habiti, & sia venerato, & per suo Cielo, oue regni, & sia glorificato: Questi sono gl'inscomparabili beni, che ci auengono

dal tener in continuo uso l'annegatione della nostra volontà in tutte quelle cose, che contrarie sono alla rettitudine della ragione.

Non ti pensare di poterti liberare giamai d'algun vizio, di lasciare alcuna longa consuetudine, ò di farti padrone d'algun habito virtuoso, se non con questo esercizio di negare, & riniegare la volontà peruerfa. Ma auuertisci, che deue essere cōtinuo questo esercizio fauicofo. Et se non lo credi à me, credilo al Saluatore del Mondo, che lo dice chiaro nell'Euan-gelio scritto da S. Luca; Senti le sue parole: *Si quis (così dice egli) vult venire post me, abneget semetipsum, & tol-lat crucem suam quotidie.* Nota bene quella parola, *quotidie*, che vuol dire ogni giorno; tutto'l tempo di questa vita habbiamo da stare in questo esercizio continuo, cioè di negare noi stessi, & di portar volentieri la nostra croce dopò Christo. Dice, *quotidie*, perche ogni giorno, tutte l'hore, & di continuo bisogna, che stiamo sù l'auuiso di ribattere i tanti colpi de' nostri nemici, che ci stanno à fianchi sempre. Il Mondo ci alletra, & trahe à lui con i suoi falsi piaceri & vane ricreationi: la carne ci stà à lusingare sempre à brutti diletti, di mille inganni coperti: I Diuoli ci tendono giorno, & notte insidie, & mille laconi occulti di varie tentationi, tutti congiurati insieme questi nostri mortali nemici, Mondo, Diavolo, & Carne, per trahere al consenso loro la povera, & meschinella anima. Hor vedi se fa di mestiere che stiamo in continuo esercizio di negare noi stessi, & non cessar giamai di combattere. Ma non ti sgomentare, perche è in tua libertà l'acconsentire, & non acconsentire alle loro inganneuoli persuasioni, & resistendo à quelli gagliardamente, gli puoi tutti metter in fuga, & sbaragliare. Ecco che Iddio ti hà dato nelle mani vn'arma potentissima, laqua-

L'annegare se stesso, & portare la croce, è un continuo esercizio. Luc. 9. 13.

10. Caff. li 4. inf. 6. 43.

le adoperandola tù bene, puoi tener lontano ogni nemico, & riportare perfetta vittoria, & è la tua volontà l'arma potentissima, perche in tuo poter stà di volere, & di non volere, & à che fine tu vuoi, & ti piace; & di qui deuì stabilire, & porre ogni tua industria di voler le cose buone secondo il ditamento della ragione, & la volontà di Dio; & di non voler cose cattive, che fomentano il senso, & à Sua Diuina Maestà dispiacciono. Che altro è la volontà, c'hai da tenere in cōtinuo esercizio, che vn spadone (come si dice) da due mani, il quale, tù girando, & raggirando, tagli, trinci, & tronchi ciò, che gli viene à filo, & oue batte il colpo, fa gran segno di taglio. Così deuì tù adoperar l'arma della tua volontà, dando de' crudeli colpi con essa, & tagliando tutto quello, che se gli presenta innanti, & che vorrebbe, & desidera la natura vitata, come la concupiscenza della carne, gli appetiti del senso, le passioni dell'animo, i desiderij di vendetta; & le voglie infinite della propria volontà. Vieni alla pratica.

Ti vien voglia di mangiare qualche cibo delicato, ò di farlo accociar à tuo modo, & ciò per sodisfare al gusto tuo; dagli all' hora vn forte colpo di volontà, di nō volere, ne gustare quel delicato cibo; che pure anche S. Tomaso d'Aquino fece vn simile atto, ma in altra maniera, & è, che essendo egli vna volta infermo, & suogliato, hauerebbe volentieri mangiato di vna sorte di pesce, che con difficoltà se ne trouaua in quel paese; saputo da alcuni suoi amici, gliene presentorono innanti, & egli facendo violenza à quel appetito del senso, non lo volle ne anco faggiare: atto virtuoso, che piacque molto à Dio. Ti suggerisce vn qualche appetito disordinato, di visitare vna qualche persona tua famigliare, & di scriuergli qualche lettera amoruole, ouero di fargli qual-

che gratioso presente, per le quali cose incorti in non piccioli difetti, & nella mente ti cagionano laide cogitationi, taglia, taglia con quella gran spada della volontà queste cose, che sono di molto nocumento, & d'vna gran inquietudine per l'anima tua. Dirò ancora. Hai ricevuto vn qualche dispiacere, ò che ti è riserto, che è stato di te inormorato da qualche persona: verso di te mal' affetta; cerchi di farne con parole, ò in fatti risentimento grande, & vai pensando, & ripensando, in che maniera deuì di tal persona vendicarti; taglia, taglia, & fa atti forti di volontà, di non volere adempire così peruersi, & maligni desiderij di vendetta. Questi si dimandano colpi, ò atti di volodà forti, & gagliardi, & suppi, che quanto più vehementi, & forti saranno gli atti, che con la volontà produrrà, tanto più presto verrai à disfare gli habiti vitiosi, & acquistare i buoni delle virtù sante. Sono di tanta forza questi tali atti, che pochi di loro faranno eccellente habito di fortezza, di continenza, quātunque, secondo la regola comune, di molti atti si faccia vn habito. Et se desideri farti grande amico di Dio, & entrare con esso lui in vna dolce familiarità, fà che questi tali atti, che dalla volontà produrrà, vadino accompagnati cō eccellente motiuo, che già altre volte s'è detto, cioè, che tu gli faccia per amor di Dio, perche così vuole, & si compiace, che tu gli faccia. E venendo tù all'atto di fare alcuna cosa al senso repugnate, anco nelle cose minime, come insegna il deuotissimo Abbate Iodouico Blosio, riuolgeti col cuore affettuoso verso Dio, seco parlando in seconda persona; che così facendo, quella pena, & rincrescimento di violenza, che si suole sentire nell'atto di negare la volontà, ti si farà nel tuo interno dolce, & soauo: ptoualo, come quādo ti verrà voglia di guardare, ò di gustare, ò di fa-

Hi. 8.
D. p. 1. l.
a. 31.

Blos. de
in 3. spir.
c. 2.

di fauellare di alcuna cosa non necessaria, di col cuore, ouero con la bocca à Dio. Per te, Signor mio, non voglio volger l'occhio a questo, che mi darebbe contento; nè gustare di tali cibi, che mi darebbono diletto. Per te, Dio mio, non voglio dir tali parole, nè parlar della tal cosa, a cui mi sento inclinato. In questa guisa conuienti mortificare te stesso. E sappi, che non sentirai perfettamente Id dio nell'anima tua infino a che non muore in te ogni affetto disordinato: così dice Blosio.

E benchè ti deui mortificar sempre in ogni cosa che vorrebbe, o desidera l'appetito sensuale, non regolato dalla ragione, maggiormente, & sopra ogni cosa deui attendere di mortificare l'istessa tua volontà, il giudicio tuo, & il proprio parere, cioè in tutte le cose che cerchi, & procuri, non deui hauer l'occhio al tuo proprio commodo, o soddisar al gusto tuo, ma all'honor di Dio, & principalmente all'utilità de tuoi prossimi, & più tosto nelle cose lecite deui far la volontà de gli altri, massime de tuoi superiori, che la tua, & nelle contese, & alterationi perderla per amor di Dio. In questo proposito parlando San Gregorio Papa, dice: Cosa è di molto più altro merito il mortificare la propria volontà, sottoponendola sempre alla volontà altrui, che affliggere, & consumar il corpo con grandi digiuni. Per confirmare questa verità, racconta S. Doroteo, che il mezzo principale, con il quale esercitò il suo discepolo Dositreo, fù farli rompere molte volte la volontà, & per questo, quando gli daua qualche tocca, che egli haueua di bisogno, & vedea, che l'haueua netta, & atconciata al suo modo, gli comandaua che la desse tosto ad vn altro. Quando vedea poi, che egli metteua affettione ad vn costello, o ad altra cosa, che adoperaua in seruigio de gli in-

fermi, gli ordinaua, che non l'adoperasse più. Quando gli domandaua di qualche cosa, ch'egli desideraua di sapere non rispondeua a proposito, & Dositreo in tutte queste cose vbbidua con prontezza, & taceua, & sopportaua, e con questo esercizio venne in cinque anni a conseguire così gran perfectione di virtù, che dopo morte fù veduto in gran sublimità di gloria tra gli segnalati Santi di quella Religione. Si marauigliauano gli altri Monaci che Dositreo in così breue tempo hauesse acquistata così gran perfectione, perche essendo egli di complessione delicata, non digiunaua tanto come gli altri, non vegliaua tanto, nè faceua tante penitente, & asprezze, come essi faceuano: Perciò S. Doroteo dichiarò loro, che la cagione di hauer acquistato in così breue temporata perfectione, fù per hauer con tanta gran sollecitudine, & così continuamente rotta la sua propria volontà, & vbbidito tanto fedelmente alle volontà de' suoi superiori. Oh, che copiose ricchezze stanno racchiuse in questo compendioso exercitio di mortificare la propria volontà? Oh, che breue sentiero, così mirabile, che leua l'huomo a gran santità di vità? Oh che potente, & efficace è questo, per far molto profitto in poco tempo, & in acquistare gran pace nell'anima, & gran carità, e vnione con tutti? Dunque se noi vogliamo (così vā dicendo il medesimo Santo) godere della perfetta libertà di spirito, esercitiamoci in rompere le nostre proprie voglie, & così fondati nell'aiuto diuino, tanto profitteremo nel seruijo di Dio, che perderemo l'affettione disordinata à tutte le cose terrene, & otterremo la beata pace, & la vera tranquillità del cuore. Tutto questo è del detto Santo, che come molto illuminato da Dio, & molto sperimentato intese bene l'efficacia, & il valore di questo sano exercitio.

Da tutto questo discorso possiamo conoscere, per qual cagione molte, & molte persone, così huomini, come donne, che fanno professione di essere spirituali, dicono ogni giorno la corona, & l'ufficio della Madonna, ò del Signore, & altre orationi vocali, mostrano nell'huomo esteriore mortificata compostura, & vanno seguendo quella lor vñza di confessarsi, & comunicarsi spesso, & in questi loro essercitij seguiranno i trenta, i quaranta, & i cinquanta anni, che doneriano hor mai esser Santi, & giunti al sommo di vera perfezione. Et pure, & pure (oh cosa degna di pianto, si vedono non hauere ancora estirpato vn sol vizio, lasciata vna delle inuechiate consuetudini, nè mortificata alcuna passione dell'anima intieramente. La cagione principale, & più intrinseca è, per la lor negligenza, perche non si sono essercitati in negare virilmente la propria volontà, & in fare gagliarde violenze a lor medesimi, che qui sta il ponte stretto per passare nel campo spatiofo delle virtù sante, & di godere il regno pacato dell'anima con somma pace. Vedrai per lo più questi tali priui di sentimento di Dio, & d'interna diuotione: volentieri si ritrouano nelle confabulationi, & amicitie inutili, & tirano a lungo le ciancie, con distrazione, & danno delle anime loro, desiderano, & cercano saper nouelle, & far d'altri di poco momento, sono fatti per la longa consuetudine diuicati, & sensuali nel viuere, & riposar loro, che non perderebbero pure vna minima oncia. Non vogliono sentire di mortificare la carne, ò di patir alcun disagio, ma in ogni cosa cercano la propria commodità, & agio corporale. Et se bene alcuna volta da qualche buona inspiratione spinti fanno proponimento, & stabile resolutione di mortificarsi nella tale, e tal cosa, venendo poi all'atto di negare la volon-

tà. Ecco, come codardialmente di quella pena, & rincrescimento, ò vogliamo dire amarico, che ti fuo' sentire nel vincer se stesso, si lasciano miserabilmente superare dal diletto del senso, ò dalla passione dell'animo immortificato.

Occorre taluolta, massime sù i principij per due, ò tre volte, di far violenza à loro stessi, in quella cosa di che si sono proposti di mortificare se stessi: ma col lungo andare, perche essendo priui di virtù, e forza d'animo, & lasciandosi vincere di pusillanimità, cadono da quel loro buono proponimento. Diciamo per prattica. Si è proposto alcun di loro di mortificarsi in questo, cioè, di non dare moriuo al cuciniero, che volentieri mangiarebbe di tal forte di cibo, & acconcio secondo il suo gusto: Parimente essendogli posto innanti sù la mensa pane mal cotto, ò altra cosa gli sia data contra il suo volere, hà risolto di non lametarsene. Dirò ancora, hà determinato per maggior sua mortificatione, di pigliare per se la peggiore pitanza, ouero di accomodarsi nel più infimo, & scomodo luogo alla mensa, al fuoco, in Chiesa, ò altrove, per alcune volte farà violenza a se stesso in questo, & simili mortificationi per virtù del suo buon proponimento, ma per la cagione sopra detta, & per non essersi ben praticato in questo quotidiano essercitio, à poco, à poco, lascia l'impresa incominciata, che pure doueria come fedel seruo di Christo riassumere il suo proponimento, & non come codardo ritornare adietro; Oh, come erano forti, saldi, & perseveranti gli antichi Santi nei loro buoni proponimenti, ne giamai da persuasione humana, ò diabolica vinti, li voleuano rompere. Et ve ne sono ancora sino al dì d'hoggi di questi huomini di tanta virtù, e forza, che staranno gli anni, & gli anni saldi in alcuna loro mortificatione. Et io hò co-

nosciu.

la negare la volontà sua e vana.

*Mortifi-
catione
mirabile
di due Po-
Capucci-
ni.*

nosciuti duoi nostri frati Capuccini di età, e di religione, vno non mangiò mai di formaggio, ne pigliò di sale alla mensa, nè mai diede motuuo al cuciniero, c'hauerebbe mangiato volentieri alcun cibo secondo il suo talento. L'altro in trent'anni, e più, nella Religione non hà mai mangiato di frutti, nè giamai stando all'officio diuino ò all'oratione mentale si è appoggiato ad alcuna cosa, ma sempre in piedi saldo, ò inginocchione. Pensa pure, che a centinaia, & migliaia di volte douessero far violenza a loro stessi, in perseverare così lungo tempo in tali, & simili proponimenti, posciache tali cose, massime i frutti sono all'appetito sensuale di gran brama, & diletto. Ma pochi, pochi se ne trouano di questi campioni, & huomini di tal virtù, & forza d'animo, che ben potiamo dire col nostro Signore che, *Multi sunt vocati, pauci vero electi*; posciache molti, & innumerabili sono quelli (così huomini come donne) che sono chiamati dal mondo al seruigio di Dio, dalla vita secolare alla spirituale, ma molto pochi sono quelli che in verità di cuore attendono a mortificare i vitij, & la propria volontà, douetutto il punto essenziale della vera perfezione consiste; perciò non è marauiglia, se così poche persone perfette al mondo si trouano.

*Nel ser-
uigio di
Dio e bi-
sogno
operare
con l'in-
teriore,
& este-
riore.*

Tutti i Santi, & quelli che con le fatiche loro sono arriuari a stato di perfezione, sono passati per questo continuo essercitio di annegatione di se stessi, mortificando l'huomo interiore, & esteriore ancora, cioè la carne, & la volontà queste due cose deue fare chiunque desidera farsi possessor delle virtù sante. E questo dico, perche alcuni attendono solamente all'interiore, & dell'esteriore in mortificare la carne recalcitrante; con digiuni, vigilie, discipline, e con altre asprezze di penitenza, non ne vogliono intendere: Altri poi all'opposito,

pongono ogni industria nelle penitenze esteriori, & in alcuni essercitij spirituali secondo la inclinatione loro, & li fanno con gran fetuore, spinti pouerelli dall'amor proprio, che in guisa tale li lascia operare: ma delle operationi interiori non ne sono capaci, posciache questi tali per ordinario nè si fanno accomodate alla volontà altrui, ritrosi nell'vbbidire, & abbondanti di proprio parere. Il voler curarsi solo dell'opere interiori, & escludere le opere esteriori della penitenza, è cosa da Heretico; così ancora il porre la perfezione nelle operationi corporali, & non curarsi punto dell'huomo interno, è cosa totale da Hippocrito. Ma diciamo noi che nel seruigio di Dio è bisogno operare con ambedue le parti, & dell'anima, & del corpo, macerar la carne con penitenza conueniente, che così anco San Paolo diceua di se stesso, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, & quanto alla parte dell'anima, ò per dir meglio della volontà, bisogna negar se stesso, mortificare le passioni dell'animo, & repugnare a gli appetiti del senso, benchè ancora la negatione della volontà si estendi sopra la mortificatione della carne, che abborrisco ogni sorte di patire.

Questo due sorti di mortificatione erano essai famigliari, & frequenti al diuotissimo Padre Francesco Borgia, che fù terzo Generale della Compagnia di Giesù, poiche non lasciava mai passar giorno alcuno, ch'ei non mortificasse se stesso, ò nell'anima, ò nella carne sua: Onde dicea di se stesso, che viuerebbe scontento, se hauesse saputo, che la morte l'hauea a pigliar in giorno, nelquale non hauesse fatto qualche mortificatione de' suoi sensi; Perilche egli andaua perpetuamente vegliando come potesse far guerra alla carne, & alli appetiti di quella. E per molto che procurasse, che chi era seco non conoscesse, che egli

*In solite
mortifi-
cationi,
che facea
il P. Fr.
di Gan-
dia Ri-
ba, & eius
vir. l. 4.
cap. 4.*

egli pigliaua questo castigo volontario, non potea ogni volta ricoprirlo tanto, che non se ne accorgessero. Auuenga che notauano, che egli haueua pelate le tempie, perche si strappaua i capelli, & taluolta portaua della rena, ò cenere nelle scarpe, perche l'affliggessero nel camminare; & ne viaggi, quando non poteua senza essere sentiro disciplinarsi nella stanza, vsaua certi artificij per trarsi sangue con dolore, & si daua nella sua carne molti pizzicotti; & l'estate se ne passeggiava adagio al Sole, così faceua l'Inuerno per la neue, & ghiaccio, & altre cose come queste faceua, che dauano ad intendere l'affetto, & la cura che haueua della sua mortificazione.

Và tù discorrendo sopra le vite di tutti i Sinti, che non ne trouarai pur vno, che non si sia esercitato in mortificar la carne, & la volontà. Et senza andar cercando altri essempli delli antichi Sinti; veniamo ad vn'altro nostro moderno, della nostra età; dico di S. Carlo Borromeo Cardinale, già pochi anni canonizato: questo grã Prelato poneua tutto il suo studio in annegat se stesso, in tutti i guiti, & còtenti appetibili alla carne, & in patire incomodi grandi nella sua propria persona. Ma quello che fa stupire ogni huomo è, che stando egli nel mezzo di tante ricchezze, grandezze; agi, commodità, non ne pigliaua pur vn tantino, per dar gusto al proprio senso; ma come pouero, mēdico, & astinente, di quelli trionfaua; posciache per la persona sua altro non godeua delle sue entrate, che vn poco di pane, & acqua, che mangiua, & vn poco di paglia oue dormiua. Non ti par marauiglia grande di quest'huomo di Dio, sprezzatore d'ogni commodità, che ne i freddi più intensi, potendo (come dalla sua vita si caua) portare buone vesti, & pregiate pellicie, d'vna veste sola di camera di panno nero, stacciata, così d'inuerno, co-

me d'estate si contentaua, in quella tal volta tutto di freddo tremando? Non ti par strana marauiglia, che per sentir maggiormente l'asprezza del freddo, giamai s'accostaua al fuoco, essendosene al tutto priuato? & se pure in occasione di personaggi forastieri vi andaua con essi loro per compagnia, non voleua per questo godere del beneficio del caldo, ma se ne staua alquanto lontano. Non ti par marauiglia troppo grande questa, che nè in casa, nè quando caualcaua, ne i freddi di maggiori del verno, non copriua le mani, nè con guanti, nè con manicie di pelle, ma scoperte le teneua, quando ogni cosa era piena di ghiaccio, & se bene gli creppauano in guisa, che si pioueua no tal hora sangue, & anco fosse pregato da suoi famigliari ad hauerli compassione, e portarli coperte, almeno per decenza, non uoleua farlo, antepoendo il merito del patir per amor di Dio à questa poca imperfettione. E perche godeua molto nel patire quest'huomo di Dio taro al mondo quando era per fare le processioni al tempo della peste di Milano, più volentieri le faceua mentre vi erano i ghiacci in terra, douendoui andare con i piedi ignudi, perche all'hora gli crepauano i piedi, & ne usciva sangue, quasi ch'hauesse diletto in spatgar quel sangue per amor di quel Signore, che per noi lo sparfe tutto. Et per più patir, & mortificar se stesso, nelle consecrations delle Chiese, & de i cimiteri, che ben spesso faceua, vi staua molte hore, col capo scoperto alli raggi del Sole, benchè fosse ardentissimo, & di mezzo giorno; perciò si vedeua, ch'egli haueua il capo come arso, & abbruciato dal Sole. Potiamo ben dire di questo Santo; che si come gli homini sensuali del mondo fuggendo il patire, cercano tutte le commodità, & s'attaccano ad ogni sensualità; così faceua egli tutto l'opposito, fuggendo ogni comodità,

tēpo Egli non si accostaua mai al fuoco per scaldarsi

Ne freddi di grãdi non si copriu le mani.

Studio grãde di San Carlo in mortificar se stesso.

D'vna veste sola in vile se contentaua S. Carlo per ogni

Egli haueua il capo quasi arso per gli ardenti raggi del Sole.

tà, cercava, e desiderava tutte quelle cose, che più gli dava da patire, & affliggevano maggiormente il suo corpo.

Quel che rende maggiore marauiglia in S. Carlo è, che essendo egli al gouerno d'vna Città così popu'osa, con tanti maneggi nelle mani, & dopendo conuersare & trattare con tanta diuersità di gente, e più lo stare in mezzo di tante occasioni di potere vna qualche volta rallentare quel suo gran rigore di vita, tuttauia si conseruò sempre in vna purità singolare, accompagnata da vna gran quiete, & tranquillità d'animo. Iche non è di tanta marauiglia negli altri Santi, che viueuano in luoghi solitarij, & dalle Città lontani. Laonde S. Agostino hauendo trattato de' Santi Monaci, che viueuano nelle solitudini segregati, & in monasterij, & di quelli, che nelle Città stauano, dice oltre di questo; Oh, quanta gran moltitudine hò conosciuto in tempo mio di Santissimi Vescouij, & quinta moltitudine di Preti, Diaconi, & altri ministri della Chiesa di molto Santa vita, la cui santità è, quanto a me, più ammirabile, & degna di maggior lode, che quella de' Santi Monaci, percioche è più difficile viuendo, e conuersando fra gli huomini di diuersi stati, & condizioni, & doue sono tante occasioni di turbatione, d'inquietudine, & di vitij conseruare santità, & purità di vita, che nelle solitudini, e ne i monasterij. Et soggiunge ancora dicendo. Et i Prelati, che gouernano i Popoli, non solo precedono ad huomini Santi per la buona vita, ma anco ad huomini infermi per i vitij, à fine di sanargli: & hanno da sopportare i peccati della moltitudine per medicargli, & dar loro rimedio à suo tempo; & in cose tali, quali sono queste, tante piene di occasione, & di pericoli, è assai difficile fare vita molto santa, conseruare l'animo quieto, & stabile in ogni virtù, e haueate pace, e tranquillità nel

cuore: tutto questo è di S. Agostino. Dalche si raccoglie manifestamente di quanta costanza, & perfectione fosse il nostro Santissimo Carlo, & come attese sempre à negare se stesso, lasciando in ciò essemplio a coloro, che dicono di non potere seguire l'esercizio della annegatione della volontà, per essere eglino nel mondo, & occupati in tanti negotij pertinenti allo stato loro.

Dimmi huomo, donna, che stai nel mondo, perche dici di non poter darti a questo esercizio di annegare te stesso in quelle cose, che alla tua salute sono appartenenti? non sei tenuto all'osservanza de i dieci comandamenti di Dio? & io ti dico, che nò puoi seruare pur vno senza negare la propria volontà, perche tutta la legge di Christo milita, & è contraria al senso dell'huomo, che non vorrebbe sentire, nè paure molestia alcuna, e perciò con gran ragione dice il Signor nostro. *Qui vult venire post me abneget semetipsum.* Che cosa ti può impedire, che trattando i tuoi negotij non possi anco negare la tua volontà, volendo, & abbracciando le cose buone, & dando repulsa alle cattive? Dimmi à che fine tende l'annegatione di se stesso tanto comandata dal Saluator nostro, se non a far l'huomo buono, e perfetto Christiano? & tu fai questa professione, & l'hai promessa nel Battesimo pubblicamente. Hor vedi, che non sei escluso da questo santo esercizio di mortificatione. E non ti dara credere, che questo appartenga a noi Religiosi solamente, ma tutti Christiani deuono per legge di bontà procurare l'altrissima Sanità, & di sempre seruire a tanto gran Signore, & Padre, perche sua Macià di tutti disse: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Et nell'Euangelio dice il Signore; siate perfetti, sì come il Padre vostro celeste è perfetto. Et in verso è cosa molto giusta, che sia Santo così,

colui, ch'è figliuolo di quel Padre, il quale senza mai cessare, i Serafini chiamano, Santo, Santo, Santo, per la qual cosa, non ti dimenticare mai, di cui sei figliuolo; & come tale quale deui essere, studiati secondo le forze tue, di diuentar Santo, & perfetto; ma per venite à santità di vita, fa bisogno passar prima per l'esercizio della mortificatione di se stesso, senza il quale, virtù alcuna non si può conseguire. Et se non puoi per la tua debolezza naturale, o delicata complessione macerar la carne con aspre penitenze, non ti pigliar souerchio fastidio, ma tutto il tuo studio, tutta la tua forza sia in distruggere dall'anima tua i vitij, & le cattue consuetudini, & in vna continua mortificatione della tua propria volontà, che questo è quello, che da te vuol Iddio, & da tutti noi altri, doue il cosmo di ogni vera perfectione consiste.

*Due cose
fanno il so-
mo della
vera per-
fettione.*

Come habbiamo à far resistenza à gli appetiti del senso, annegando la propria volontà. Cap. V I.

Con gran ragione (come nel precedente Capitolo s'è detto) habbiamo a stare sempre con la spada in mano della nostra volontà, per combattere, & tenere da lontano gli nemici nostri, quali stanno sempre sù l'insidiare a danni della pouera anima; ma singularmente habbiamo a stare alerta, & vigilantissimi per resistere a i tanti, & infiniti appetiti del senso traditore, che giorno, e notte, & tutte le hore si solleva o contro di noi, & ciò auuene per cagione del somite, o concupiscenza, potenza, per così dire, infinita, inserita in ciascheduno di noi, per il peccato originale; Peritche, l'appetito nostro sensitiuo (se dalla ragione non è mortificato, di continuo stà sù'l desiderare cose cattue, & perniciose alla salute nostra: & quindi vna infinità di voglie procedono, che sempre

ci tengono in guerra. I. Serafico S. in Bonauentura nel trattato de reformatione mentis, dice, che Iddio diede all'huomo l'appetito naturale buono, accioche hauesse a desiderare le delitie, & le consolationi del Cielo, & l'Eterna Beatitudine, sommo bene, nelle quali cose s'hauesse a quietare, & godere la sua felicità, ma che per il peccato de nostri primi parenti, hora l'appetito naturale è al tutto mutato, & fatto vitioso: laonde sempre desidera, & appetisce i diletti carnali, le ricchezze della terra, & i falsi piaceri del mondo, ne quali la nostra sensualità si diletta, & gode. Quindi è cagione nato in noi, che il senso si solleva contra la ragione, e la carne contra lo spirito, & gli vorrebbe tirare al suo senso, a guisa d'vna vil schiava, che vorrebbe superchiare, & signoreggiare la sua Padrona: ma la Padrona, che è libera, & assoluta Signora, con minacce, & botte tien mortificata la schiava, & si fa vbbidire interamente (così di ue fare la ragione verso la carne ribellante, resistendo sempre gagliardamente contro di essa, & non consentendo mai alle sue brutte voglie, & vani desiderij, che ella vorrebbe, che questi sono gli appetiti, contro i quali habbiamo sempre a resistere, con forti, & gagliardi colpi della nostra volontà.

Dimanderai tù, che sorte d'appetiti sono questi, a quali si deue far resistenza, dico che sono tutte quelle cose, che diordinatamente puoi desiderare diletteuoli alla sensualità, particolarmente quelli, che i cinque sentimenti del corpo appetiscono. Discorri tù. Quante cose desidera di vedere l'occhio curiosamente? Così dell'orecchia, che mai si satia di vdire, così dell'odorato, & più del gusto, potente (che così le voglio chiamare) che hauno dell'infinito? Pondera quella parola dell'Ecclesiaste; *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu: completur*

*Perche
Iddio ha
dato al-
l'huomo
l'appeti-
to natu-
rale.*

*Ecl. ca.
1. 8.*

A tut.

A tutte queste cose appetibili al senso non deui (quàdo da curiosità sei mosso) inclinare la volontà, à volerle, ne desiderarle, ma alla gagliarda dagli repulsa. Riduciamoci alla pratica. Ti si rappresenta l'occasione, ò ti vien voglia di vedere vna bellissima, & artificiosa fontana, così dico vn gran palazzo, vn Castello, vn superbo Theatro, vna magnifica Città, & altre simili cose; fa resistenza à tutti questi appetiti, & nega la tua volontà per amore di Dio, che verrai a meritare più di quanto vagliono tutte le fontane, Castelli, e Città del mondo, & più di tutto quello, che poi vedere cò gli occhi corporali; che pure in simili occasioni si diportaua S. Carlo, mortificando se stesso nel vedere, come più a pieno nel seguente Capitolo vederemo. Dirò ancora. Senti nella contrada farsi qualche gran strepito, passa vna Cavalleria, nobilissima còpagnia di gente, ò qualche mascherata, subito dall'appetito curioso sei spinto à correre per vedere tali cose: Non vi andare, fà violenza a te medesimo, che fai vn atto virtuoso, tanto gradeuole alla Maestà di Dio, che beato te.

Circa gli appetiti di gola, deui essere molto auuertito di non seguire le tante tue voglie, che è cosa da fanciullo, & da huomo assai imperfetto, il farsi schiauo di questo vizio sensuale. Laonde parlando vna volta la B. Margarità da Cortona col Sign. vdi la sua diuina voce, che gli disse: di al tuo Confessore, che i veri Christiani non possono essere perfetti in questa vita, se non vincono l'intemperato vizio della gola; Perciò risolueti di perseguitare questo importuno appetito fino alla morte, tanto contrario alla perfezione Christiana. Venendoti voglia di mangiare alcuna forte di viuanda con maniera delicata acconcia, solo per dare gusto alla sensualità, sij presto a dargli repulsa, & quante volte da questa sfrenata voglia farai assa-

lito, tante volte con atti forti di volontà le farai resistenza, benché anni douesse andare a lungo questa pugna. Così farai ne gli appetiti della sete, resistendo al bere fuora di hora valorosamente, che quanto è più crucciabile al corpo quest'appetito, tanto maggiormente ti si accresceranno i meriti dell'anima tua. Vengati a mente quel mirabile essemplio del B. Antonio, Frate minore il quale essendo cercatore nel conuento delle carceri vicino ad Assisi, come quello, che più volte faceua quella strada, hebbe a dire, c'hauuea combattuto vintiquattro anni con la sete del corpo, per la strada, che và dalle carceri ad Assisi, ne mai beuè di quell'acqua della fonte, che si troua nella strada, quantunque molte volte n'hauesse gran bisogno, patendo volontieri la sete in memoria di quella, che patì nost. Sig. per la nostra salute sù la Croce. Penfa quante volte douesse far resistenza a se stesso questo Santo Frate, negando vn poco d'acqua a quel sribondo appetito, che pur lecitamente poteua bere.

Dall'appetito di mangiar frutti, massime fuori di pasto, ben spesso siamo allettati, & il seguire queste voglie, è segno di grande intemperanza nel seruo di Dio, & in ogni Christiano. Sin nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua tratti dalla bellezza d'vn pomo, si lasciarono vincere miserabilmente. Tu quàdo vedi, ò ti si rappresenta innanzi alcun frutto, a cui l'appetito, & l'impeto furioso della sensualità rinchina, ti spinge a prenderlo, & mangiarlo, rompi, rompi all'hora quella sfrenata voglia con più atti violenti della tua volontà, & non ti agguagliare alle bestie condescendendo à quell'appetito vile, ma sij Signore di te stesso, & stà nel tuo esser ragionevole, che ti fà poco differente da gli Angeli Santi. E se per fragilità, & volontariamente ti sei lasciato vincere dall'appetito del senso, in procurare, ò in

ps. 45.
21.

man-

mangiare alcuna cosa per mera sensualità, farà bene, che in punitione di quel difetto di golosità, & per non hauer tu vbbidito alla diuina inspiratione, imponga a te medesimo vna qualche penitenza; come farebbe, se per tuo motiuo dato ad alcuno, ti fosse posto innanti à mensa qualche forte di cibo secondo il gusto tuo, pane fresco, vino dilicato senza veruna necessità, all'hora se commodamente il puoi fare, priuatene del tuuo. Così ancora, se per hauer tu mangiato frutti, ò altra cosa di nascosto, & fuori della debita hora, in tuo castigo attienti per alcuni giorni, ò per quell'anno di non mangiar niente di tali cose. Diciamo à questo proposito alcuni esempi, che se imitare non gli vogliamo, ci faranno almeno di ammiratione, non che di confusione.

Racconta Lorenzo Surio del Santissimo Abbate Sabba, che se bene nel principio della sua conuersione tendesse à gran fanità di vita, & possesse diligentia in acquistare tutte le virtù, & mortificare tutti gli appetiti disordinati, particolarmente la gola, nel raffrenar la gola: Onde essendo egli in vn'orto vidde certi pomi molto belli, e tirato dall'appetito ne prese vno in mano, ma subito ritornato in se, s'auvide che quella era tentatione del nemico di volerlo far mangiar senza bisogno, & fuori di tempo, & gittò il pomo in terra, & propose in tutta la sua vita di non volerne mai mangiare, & per questa forza, con la quale ei mortificò il suo appetito, ottenne da Dio tanta grazia, che si mantenne in somma astinenza.

Ad vno di quei Santi Padri dell'Eremo venne voglia di mangiare vn cucumero, saputo da' Monaci glie lo portarono, & esso negando vn tal appetito alla gola, lasciò il cucumero in cella dauanti gli occhi, & così più, & più volte guardandolo, veniuà à sen-

Via sicura del Paradiso.

tir pena in non volerlo mangiare, nè tampoco toccare: In simili appetiti venne à negare la propria volontà il B. Giacomone Frate di S. Francesco, & è di maggior marauiglia. Fù tentato questo gran seruo di Dio dal nemico del vizio della gola, mettédogli desiderio grandissimo di mangiare, d'vna coradella, & stando in questa tétatione, delibero di burlarsi del nemico, cò dargli ad intendere di voler esser vinto; e con tutto ch'egli viuesse in continua astinenza, fece però opera per hauer la coradella, la quale hauuta non la mangiò altrimenti, ma l'attacò così cruda nella cella. Vedendo il Demonio ogn'hora più lo tentaua col mettergli appetito di māgiarla: quando veniuà l'hora del desinare, egli se n'andaua nella cella, & la guardaua, poi se gli auuicinaua, & la baciua, & ciò fatto se n'andaua in Refettorio cò gli altri Frati, doue secondo il solito suq di pane, & di acqua si cibaua, continuando molti giorni in questo, confondeua il Demonio. Cominciando à corrompersi la corada rendeuà mal odore, & se ben egli lo sopportaua con piacere, si sentiua però sino nelle celle de gli altri Frati nel dormitorio, da' quali era mal volentieri tollerato, & incominciaron ad inuestigare d'onde venisse così gran fetore, usando diligenza per trouarlo, & auuicinatisi alla cella di Frate Giacomone, s'accorsero che d'indi veniuà; credettero, che dentro vi hauesse qualche cosa fette per sua mortificatione; onde risoluti di voler vedere ciò ch'era, entrarono in cella, & vi trouarono la corada. Venendo egli in quell'hora, alla lor presenza l'odorò, & baciò, come cosa soaue: Il che saputo dal Prelato, fù ripreso, & castigato il seruo di Dio, che stesè in vn'albergo, vicino ad vn luogo di puzore horrendo: & nel far'egli allegramente la penitenza, li apparue Nostro Signore Giesu Christo, per la cui pre-

Parte Quarta.

D sen-

L'Abbate Sabba in castigo d'v difetto di gola non mangiò mai di frutti in vita sua. Sur. M. se Decib.

senza, & colloquio diuino rimase pieno d'vna indicibile, & soauissima consolatione.

Ecco le violenze, ecco le negationi, & le resistenze, che à loro stessi faceano quei santi, & perfetti huomini, posti al seruigio di Dio: oh, come erano forti, gagliardi, & stabili nella virtù. Oh, quanto virilmente combatteuano contro gli appetiti, & le sfortunate voglie del senso, & come quelli, ch'erano signori di se stessi, teneuano in catena, & soggetta la sensualità alla ragione, nè si lasciavano predominare dall'imperato vizio della gola. Ma hoggidì in questa nostra misera età, come si diportano nella virtù i Christiani, & quelli che dicono caminar nella via di Dio? Ohime, non si può dire senza lagrime. Non si vede hor mai, come molti di essi sono sregolati nel vuer loro, lasciano la briglia alle proprie voglie, non fanno far resistenza à gli appetiti disordinati, e vogliono soddisfare in tutto quello, che desiderano i sensi corporali: Poi fanno quasi vn'Idolo del ventre loro: *Quorum Venter est*, di tali dice S. Paolo: Questi pare, che d'altra cosa non sappino parlare, hanno quasi sempre i pensieri, gli affetti, i desiderij alla diuersità de' cibi, & quando mangiano, gli vedrai mangiare con gran voracità, intenti con gli occhi, & con la mente nell'istessa viuanda, ch'è difetto grande di gola: ouero che mangiano adagio, adagio, non per quietezza d'animo, o contemplan-do (che sarebbe virtù) ma per sentire maggiormente la delicatezza del cibo, e del vino, che beuono, così soddisfaccendo alla sensualità traditrice dell'anima. Ritrouandosi poi à qual che conueto girando d'ogni intorno gli occhi, si rallegrano di vedere abbondanza, & varietà de' cibi, e vogliono saggiare di tutti, appigliandosi sempre al più delicato: che pure all' hora haueriano belle occasioni di

eauare vn thesoro nascosto, & il peggio è che si empiono fin à satietà, con danno dell'anime, & de' corpi loro, & vorrebbero (oh, voracità insaziabile) hauere il ventre più grande, & che l' hora andasse più à lungo, per mangiare anco più assai. Oh huomini bestiali, golosi, voraci, & insaziabili; Non sono in guisa di bestie questi tali? che scordatisi delle delizie del Cielo, doue sono inuitati, seguono l'appetito del senso, come gli animali, ne punto si muouono al desiderio de' beni spirituali, di quello, che fanno le bestie alla presenza d'vn pretioso thesoro. Fà, che gioia di gran valore, & paglia siano poste innanzi à vista delle bestie, subito sono tirate dalla paglia, & dal fieno, che è il mangiare suo commune, & delle pretiose gioie non ne fanno conto alcuno; Et non è marauiglia, perche non hanno giudicio, ne discorso di ragione: ma che li huomini, che capaci sono di ragione, & dotati d'intelletto, ponghino in obliuio le ricchezze dell'eterna Beatitudine, & si facciano schiaui d'vn pezzo di carne corrotta, dandosi totalmente in preda à gli appetiti del senso bestiale, questa è ben cosa di gran marauiglia, & molto indegna del nome Christiano.

Ecco, che gli Angeli santi, come pieni di stupore di questa nostra ignoranza, sin dal Cielo mandano voci sopra di noi, dicendo: *Fili hominum usque quo grauiores? et quid distigis vanitatem, et quare istis mendacium?* Sin'à quando figliuoli de' gli huomini starete col cuor graue, inuolti ne gli appetiti della carne, e amando le cose della terra, che altro non sono, che vanità, e menzogna? Ci chiamano quei Beatissimi Spiriti, Figliuoli de' gli huomini, e non delle bestie: che non farebbe tanta marauiglia, poiche esse altro fine non hanno, che mangiare, & viuere, ne dopo questa vita han-

no

no da riceuere bene alcuno, ma voi huomini creati per il Cielo, è cosa ignominiosa, seguire con tanto affetto le voluttà de' sensi comuni sin'à gli animali: Il glorioso S. Girol. trasferendo queste parole dalla lingua Hebrea nella nostra Latina, dice; *Fili inclyti mei, vsquequo ignominiose diligitis vanitatem?* Ch'è cosa di maggiore enfasi, & di grande esaggeratione, che gli huomini creature nobilissime, figliuoli di Dio, destinati ad essere possessori d'un Reame eterno, venghino à tanta viltà, che si facciano compagni delle stesse bestie. Non farebbe cosa indegna, & molto ignominiosa, che nobilissimi figliuoli di profapia Regale, ponendosi in compagnia di porci si mettessero à mangiar delle ghiande, & de' medesimi cibi, che essi animali mangiano? Cosa di maggiore ignominia è veramente, che noi figliuoli dell'A'tissimo, fratelli di Christo sommo Imperatore, degenerando dalla nostra dignità, si diamo in preda a' brutti dilette della carne. Non ti metti, o seruo di Dio in compagnia di porci, quando spinto da golosità, tu ti poni à mangiare fuori di tempo frutti, o altra cosa per sodisfare à quel tuo animalefco appetito di sensualità? Non ti fai compagno de' gli animali, quando per casa, o per l'horto andando, & recitando Salmi, o la Corona, tu ti occupi d'intorno, & trattieni in frascherie, o uero ti dai tutto à pensare, e ripensare sopra d'un qualche negotio di poco momento, quando che all' hora doue festi alzar gli occhi, & la mente tua al Cielo, & cominciati à giaculare frezze d'amore verso del tuo Dio, & Signore? Non ti dai à mangiare ghiande, & cibi d'animali, quando che sedendo à tauola ti occupi tutto intorno al cibo, & non ti ricordi della Diuina Maestà, che ti stà presente, sempre mirandoti? Oh, come siamo molto lontani dalla perfectione di quei antichi Santi, i qua-

li haueuano così ben mortificati i sensi, che con ageuolezza, poteuano leuare la mente alle cose Celesti, ancor che mangiando.

Si legge di S. Isidoro antico Padre, che stando vna volta à mangiare, incominciò con molto studio à piangere, e dimandato della cagione delle sue lagrime, rispose: Piango per vedere, ch'io vò mangiando cibo da bestie, hauendo secondo la dignità dell'anima mia, à stare nel Paradiso, godendo del mangiar diuino. Parimente di S. Antonio Abbate scriue S. Anafio, che venendogli fame, sonno, o altra necessità, vergognauasi molto, che tanta nobiltà, & gentilezza, quanto era quella dell'anima sua, fusse rinchiusa, & legata à seruire così picciol corpo, & à sì vil materia, come è la carne: onde spesse volte stando à mensa l'huomo santo di Dio con gli altri Frati, sopra ciò pensando, & leuando il desiderio à quel cibo spirituale del Cielo, doue non è fastidio, nè affanno, uscuiagli di mente il cibo corporale, & stava alla mensa come fuori di se; ma poi costretto da necessità, mangiava vn poco, benchè con vergogna, per satisfare alla natura. Mossi ancora noi da tali essempli, attendiamo con ogni studio, e con vna santa violenza di noi stessi, à mortificare questi nostri sensi, & appetiti disordinati, & teniamoli soggetti, & vbbidienti alla ragione, che con ageuolezza di spirito potremo ancora noi leuarsi alla contemplatione delle cose Celesti, e diuine.

Come dobbiamo desiderare il contrario di quel che vorrebbe l'appetito nostro.

SE desideri venire in pochi giorni ad vna singolar perfectione, & farti come impeturbabile sopra la terra, cioè di godere vna perfetta tranquillità di cuore, in mezzo anco ad

*S. Isidoro
piangens
à mensa.*

ogni accidente, che in questa vita in contrario ti possa auuenire, sforzati, non solo di dar ripulsa à gli appetiti disordinati, ma ancora di desiderare l'opposito di quella cosa, à cui inchina l'appetito tuo naturale, quando però tali cose puoi desiderare lecitamente senza l'offesa di Dio. La pratica te ne farà chiaro, & capace. Poniamo, che ti venga desiderio di veder la mensa fornita di buone cose; che ti sia posto innanzi pane ben stagionato, vino gagliardo, & d'vna sorte di viuanda; che forse anco l'hauerai procurata, che ti sia stagionata secondo la tua sensualità: tu accorgendoti, che questi sono desiderij dell'appetito sensuale, dagli repulsa, & brama, che ti sia dato il contrario à quelli, dicendo anco nel cuor tuo. Et io vorrei, che per maggior mia mortificazione, mi fasse daro vino bene adacquato, & la viuanda all'appetito mio contraria, se tali cose poi contra tua voglia ti saranno date, non ne sentirai (per l'atto virtuoso di contrarietà fatto) tanto rincrescimento, & la passerai via più leggiemente, & senza mormorazione, & forse per l'odio santo di te stesso, ti si faranno di gaudio, & di contentezza: E farebbe bene, che in simili cose alla tua volontà repugnanti, tu producessi atti d'allegrezza, abbracciandole, come cose desiderate; dicendo anco nel cuor tuo: Questo è quello, ch'io bramauo; questo è quello, che io voleuo, così stà bene, che questo mio corpaccio habbia vna tale mortificazione, & dispiacere.

In guisa simile si diportaua il B. Filippo Neri Fiorétino, Fondatore della Cōgregatione dell'Oratorio di Roma: si legge nella sua vita, ch'egli fuggia tutto ciò che al corpo suo hauesse potuto dar piacere, nè se gli offriua giamai occasione alcuna di mortificarsi, che con grande allegrezza, e prontezza d'animo non l'abbracciassero. S. Carlo parimente, ch'era molto

prattico in fare contra gli appetiti del senso, non voleua, visitando le terre di montagna, che si cercasse per la sua persona pane particolare; ma solo di quello vol'ua mangiare, che si trouaua à caso; doue egli andaua, che ben spesso era pan duro, & taluolta muscolento: Similmente beueua dell'acqua naturale, che à punto gli occorreua, che era molte volte sangosa, & di cattiuo gusto, & quando i suoi Camerieri diceano di farla cuocere, per levargli la crudezza, è altro difetto, non volea; dando loro documento, che questa era vna sensualità, & che la vera virtù consiste, non solo in far resistenza alli proprij gusti, e diletti del senso, ma molto più in reprimerli, & contrariare à quelli, cioè non tanto in negare à nostri appetiti il piacere, & il diletto che può esser congiunto con qualche difetto, ma in prouocarli ancora à cose contrarie, & fargli gustare dell'amaro.

Questo esercizio appresso di te deu' essere, se non continuo, almeno frequente, perche le voglie dell'appetito sensuale sono infinite, alle quali, e contra le quali deu' sempre resistere non solo scacciandole da te, ma desiderando anco l'opposito di quelle, negotiano tutto questo esercizio: con gli atti interni della volontà, come già si è detto. Diciamo ancora per esempio sei chiamato à qualche faticoso esercizio: Hai da recitare alcun Officio di sera assai lungo, t'incresce, & vorresti, che fosse corto. Vuoi fare per tuo diporto alcun viaggio; se la stagione è calda d'Estate, vorresti, che il tempo fosse nuuoloso, & fresco, se è d'Inuerno desideri, che il Cielo sia sereno, e la strada facile & piana; se hai à bere acqua, è vino in tempo de' caldi eccessiui, lo brami tutto fresco, & quasi agghiacciato; le cose ch'hanno ad esser à tuo uso, le vorresti tutte belle, commode, & curiose; la stanza acrosa; di bella vista,

*Continua
mortifi-
catione
del B. Fi-
lippo Ne-
ri.*

& addobbata, che pure il Padre San Francesco s' eleggeua la pouera, & mal'acconcia: così il mantile, il coltello, la tazza, & altre cose somiglianti desideri, che siano secondo il tuo gusto. A tutte queste voglie procedenti dall'appetito naturale, deuì far atti di volontà contrarij di non volerle, almeno col desiderio, quanto alla parte. E benchè non sia peccato, ò almen leggiero il non desiderar il contrario di quel che vuole il nostro appetito naturale, in cosa di poco momento; è però cosa di gran perfectione il contrariare & d'vna somma pace trà i prossimi, anzi il voler seguire, & fare a modo di queste nostre voglie, è occasione ben spesso nelle case, & famiglie, di grandi rumori, & di peccati grauissimi, come con proprij occhi alla giornata vediamo.

E per nò lasciare adietro quelle cose, che più fanno à proposito in questo soggetto, dirò ancora delle agibili, operationi, pertinenti allo stato di ciascheduno, come per essemplio, se tu hauendo fatto alcuna opera, che ti è riuscita secondo l'ufficio tuo, tu spinto da qualche gloria vana desideri, che à vista di tutti sia lodata, & magnificata; à questo vano desiderio deuì dargli nò solo ripulsa, ma desiderare che sia biasimata, & tenuta da tutti in vil pregio. Oh, se tu fossi perfetto, sapresti anco fare vn'atto tale, perche è di gran virtù, & perfectione: Ma se l'opera da te fatta fosse pertinente al culto diuino, ò à salute delle anime: Come recitare vn'Oratione, ò Lettione in publico, ouero fare alcuna functione Ecclesiastica, ò Sacramentale, & non riuscendo, come sperauì, anzi con qualche difetto, in simil caso deuì dolerti, per la tua negligenza commessa nel seruigio di Dio; ma poi in quanto risulta in tua confusione, deuì produrre atti di allegrezza, vedendoti così mortificato, & confuso alla vista d'vna moltitudine di gen-

Via si uira del Paradiso.

te. Suol'essere contra l'appetito nostro, & non poca noia ci apporta, il vedere difetti, ò qualche mala creanza ne' prossimi nostri, essendo che la virtù è da tutti lodata, & il vizio biasimato. Perciò tu vedendo alcun difetto di natura, ò mala creanza per habito cattiuo contratta nel tuo prossimo, che habita teco in conuersatione, non ti sdegnare contra di esso, non torcere (come si dice) il naso, la bocca, le ciglia, ne gli mostrare il viso turbato, perche questi atti dispettosi procedono non da buon zelo, ma da passione d'animo, che non sai sopportare i mancamenti de tuoi fratelli, ò sorelle, che siano. Et se ti vedi spinto à fargli la correttione, fà violenza a te stesso, non gliela fare, nega la propria volontà, sospetta, che sei mosso da passione, & è cosa molto pericolosa per te persona priuata, & che in cambio di ammonitione non venghi con lui à fare altercatione. Ma sai come ti deuì diportare circa il difetto, ò mala inclinatione, che vedi in altri? Doglieli dalla parte del difetto, come cosa mala, ma poi in quanto, che e cosa à te molto dispiaceuole quel difetto contra il tuo humore, & contra il tuo appetito, gioisce, e fà allegrezza, & compiacetene molto, & tutti questi atti voluntarij gli farai, perche così vuole Dio, che tu gli faccia per gloria sua, & per maggior tuo bene. Oh, beato te, se ti esercitassi in sì fatta maniera: presto, presto veniresti à gran pace, & à possedere vna bella tranquillità di cuore, che tutti i giorni di tua vita, ti tenerebbe contento, e felice intieramente.

In questo esercizio di mortificare, & contrariare à gli appetiti nostri, vi habbiamo à tirar dentro vn'altra sorte di mortificatione, & è di appigliarsi alla peggiore cosa à cui la carne, & il senso non inchina. Qui fanno à proposito quelle belle parole del Padre Fra Giouanni da

Parte Quarta. D ; Fa-

Atto di dolore, et d'allegrezza, da farsi circa il difetto commesso.

Fano, scritte nella dichiarazione sopra la Regola de' Frati Minori, doue dice così: Superfluo è quello, che tolto via basta il resto. Due cose sono superflue, quando vna basta. Il molto è superfluo, se il poco basta; Il sontuoso, se il vile, & il pretioso, se il pouero è bastevole: Appigliarti al peggio sarebbe à dire, che douendo tù di due, ò più cose eleggerne vna, piglia quella che più ti dispiace, & è più disgiuntuale all'appetito tuo, che quella sarà la più vile, & di manco prezzo, e secondo la santa pouertà, per esemplo; Stà posto sù la mensa pan fresco, bianco, & altri pezzi di pan nero, & duro, così pacamente più forti di vino vi si trouano, dolce, recente, & d'altro, che sà di muffa; così ancora più forti di carne, cioè di bue, di vitello, ò d'altra saluaticina pretiosa. Tu volendo negare il diletto al senso, appighiati al pane duro, al vino, che sà di muffa, e alla carne di bue, & lascia per amore di Dio l'altre cose migliori. Oh, oh, dirai tù, che pratica noua, che sorte di mortificazione è questa? Chi già mai l'hà posta in vso, & donec ritroua alcuno che l'abbia essercitata? Non è noua, come tu pensi, questa pratica, è antica, & è stata essercitata non da huomini sensuali, ma da huomini perfetti, & di singolar virtù.

Leggi la vita di tanti Santi, che sono stati nella Chiesa di Dio, particolarmente di S. Carlo Cardinale, nobilissimo Principe, che vi trouarai, che visitando egli i luoghi di montagna, & alloggiando nelle case de' Curati, ben spesso egli dormiuà sopra le tauole nude, ò sopra vn poco di foglie d'alberi, lasciando i letti à suoi ministri, & seruitori, il somigliante faceua ancora de cibi, pigliando il peggio per sé, & lasciando ad essi il migliore; ci bandosi volentieri di castagne, e di altri frutti grossi di quelle montagne, mostrando di gustar somamente dell'vso delle cose più vili, & basse, co-

me che fusse stato delli vltimi poueri di quelli alpestri monti. Leggi parimente la vita del B. Luigi Gôzaga della Compagnia di Gesù che anch'egli in somiglianti mortificationi si esercitava. Di lui è scritto, che si rassegnaua fuor di modo di hauere le cose peggiori, & per quanto toccaua ad esso, in ogni cosa sempre s'appigliaua al peggio. Negli alloggiamenti questo beato Giouanetto s'ingegnaua destramete, che alli compagni toccassero le cose più commodi, appigliandosi egli sempre alle peggiori, e di maggiore incommodo. Quando staua con altri in conuersatione, se si sedeva, egli ordinariamente correua all'vltimo, ò al più scommodo luogo, doue non potesse neanco appoggiarsi, nel passeggiare, cedeva il luogo più honorato ad ogn'vno, tanto era desideroso di questa santa mortificatione di se stesso, & di patire ogni scommodo per amore del suo dolce Christo.

Parmi bene raccontato in questo proposito due notabili atti di mortificatione di questo beato Religioso. Ocorse, che Luigi, & vn'altro Padre di detta Compagnia si ammalassero d'vna stessa infermità, il Medico ordinò ad ambedue vna medesima medicina molto fastidiosa à pigliare, quell'altro s'ingegnò di beuerla quanto più presto potè, per non sentire la nausea, adoprando perciò anco altri aiuti, si come si suole; ma Luigi per mortificarsi prese il vasetto della medicina in mano, & comincio à beuerla pian piano, come se fosse stata vna soauissima beuanda, & non mostrò segno niuno del disgusto c'hauuea sentuto in prenderla. L'altro è, che hauendo l'infermiere posto sopra vna tavola della sua camera vn poco di zucchero, e di sugo di regolitia à ciò ne pigliasse a tener in bocca per lo catarro, quando ne richiedeva. Partitosi l'infermiere, Luigi appigliossi al remedio men sensuale, cioè ad vn poco di sugo di regolitia,

*RARA
mortifi-
catione
del me-
dismo
B. Luig.
in eius
vita. p. 2
e 8.*

ffa, lasciando il zuccaro, à cui l'appetito più l'inclinava.

Non era di minore in questa sorte di mortificatione il P. Francesco Borgia, huomo d'integerrima, & santissima vita, che fù poi terzo Generale della Compagnia di Giesù, di cui scriuendo, il P. Berro Ribadancira, dice, che per mortificarsi maggiormente, egli teneua il corpo suo per capitale nemico, se giamai volle fare pace, nè tregua con esso, & cercaua, & trattaua sempre in che cosa mal trattarlo, & chiama amici suoi tutte le cose, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se il Sole gli era noioso camminando l'Estate, dicea: oh, come ci aiuta bene l'amico. E lo stesso diceua del freddo, & del vento, & della pioggia, & rigore del Verno, & del dolore della gotta, che ben spesso lo tormentaua, & di coloro, che lo perseguitauano, & mormorauano di lui.

Non si contentaua questo benedetto Padre di portare con matauigliosa pazienza i tratagli, & i dolori dell'infirmità, che patia, ma cercaua modo per accrescerli, aggiungendo dolori à dolori, & pene à pene. Le medicine per amare, che fossero, le beueua à forsi, come se fossero state vna scodella di brodo. Le pillole amare masticaua, & disfaceua trà denti, & rimenaua per bocca, & à questo modo mortificaua, & tormentaua i suoi sensi, o crucifiugeua la sua carne: Gli eliminando vna volta il suo compagno, perchè faceua quelli, & si mal trattaua di quella maniera. Rispose con gran confusione: Paghi questa bestia quel che hà goduto, & i piaceri, che hà pigliato nelle cose di questa vita, & ricordisi del fiele amaro, che fù dato in Croce al Redentore del Mondo.

Hor vedi à quante sorti di mortificationi si dauano gli huomini perfetti, & desiderosi della virtù, & ciò per tener in freno, & sotto l'imperio del-

la ragione quella crudel bestia della sensualità, che sempre insorge contra lo spirito, & tenta di tuor di mano alla ragione la bacchetta del dominio, per farsi signora del Regno dell'anima, & fare à suo modo in ogni cosa, ch'è contra la legge diuina, & naturale.

Tu ancora mosso da tali esempi, attendi à far contra alle tue proprie voglie, & ingegnati di attaccarti al peggio, quando però non ridondi in nocumento tuo, & lascia sempre le cose migliori, & più comode à gli altri tuoi fratelli, o compagni, che siano. Come sarebbe stanze, camere, letti, coperte, vesti, panni, & vtenfili, così anco pane, vino, frutti, viuande, & altre simili glianti cose; così dico del luogo, & de' istrumenti Manuali, douendosi la uolare insieme. In tutte queste cose eleggi per te quello, che la tua volontà propria non vorrebbe, & lascia al tuo prossimo le migliori, che questo è atto di mortificatione, anzi di carità fraterna, & che à Dio è molto gradeuole. Da tutto questo discorso tu puoi chiarirti della risolutione d'un dubbio, che ben alcune volte ti farà occorso, & è, che di due cose, douèdo tu farne vna, & non sai à quale deui appigliarti, ambidue ti paion buone, & secondo la volontà di Dio, & così stado tu perplesso non ti sai risolvere. Ti rispondo, che per non errare, & come cosa più sicura, deu' appigliarti a quella, che ti è di maggior mortificatione, & contraria alla tua volontà, & lasciar quell'altra, che al senso ti sarebbe di qualche diletto. Questo è documento lasciato da huomini perfetti, & illuminati nella via di Dio, & anco dallo stesso Filosofo dottato assai di lume di natura; benchè priuo di quello della fede Christiana. Dandoci egli dunque questo auuertimento Aristotile, cò tali parole dice: Essendo cosa molto malageuole pigliare il mezzo della virtù senza dare ne gli estremi, per non cader.

D 4 erra-

«Gioia
questo
huomo
singolare
nelle cose
edrarie,
che l'as-
sueua
no & tor-
mentaua-
no
Riba in
eius vi-
ta lib 4.
c. 3.

Anuer-
timento
notabile
di Arist.
l. 2. Eth.

errare nell'eleggere questo mezzo, deue considerat l'huomo quelle cose, à che stà più inclinato, & accostarsi più alla parte còtraria di quello à che stà inclinato. E dice di più, quello che principalmente, & sopra tutto hà da fuggire, è il diletto. Sin qui dice quest'huomo Gentile. Dalche potremo sempre sapere, come s'habbiamo à gouernare in mortificare, & regolare le voglie, & i desiderij della nostra volontà, & come habbiamo a stare auuertiti di non lasciarsi ingannare dalla sensualità, che ben spesso sotto specie di diletto ci fa mille tradimèti, facendoci parere conueniente, e necessario, quello, che all'appetito sensuale sarà di gusto, & soddisfazione. Però se vogliamo da questi occulti lacci scampare, assuefacciamoci di eleggere quelle cose, che per natura habbiamo in horrore, & all'opposito rifiutamo quelle, a quali il nostro senso inclina, & vorrebbe abbracciare, che questo è il vero modo di annegare se stesso, & seguirar Christo N. Sig. per la via stretta, che al Cielo ci guida.

Si comincia à parlar de' cinque sentimenti del corpo, & prima, come si deuono con gli atti violenti della volontà attendere à mortificare la vista de' gli occhi. Cap. VII.

SE hai à caro di ben custodire, & tener il sicuro possesso del Regno dell'anima tua, i pretiosi thesori della diuina gratia, & delle tante virtù, che con tanti stenti, e fatiche hai guadagnato, studiati di porre buone guardie a' sensi esteriori, percioche sono come tante porte, & finestre, per le quali entrano nell'anima i vani pènsieri, e le cattiuè imaginationi, che sugliano, e destano in lei mouimenti, & desiderij disordinati, e vitiosi, ma singolarmente a gl'occhi poni ogn'industria, come quelli, che più periculosi sono, per entrare gli nemici a danni dell'anima. Onde, si come per tener vna casa, ò

vna fortezza ben difesa, & che non vi entrino i ladri, che la rubino, & ammazzino, chi vi è dentro, è buon rimedio tener serrate le porte, & le finestre; così per tenere ben guardata, & difesa l'anima, che è casa di Dio, & la fortezza del suo thesoro, che sono i doni di gratia, & le virtù; è mezzo molto potente, il tenere ben serrate le porte, & le finestre de' sensi, & più de' gli occhi; per donde sogliono entrare i ladri, che la spogliano di questo preciosissimo thesoro di virtù, & le tolgono la vita della gratia:

Per conseguire l'habito buono della mortificatione de' gli occhi, ti conuiene stabilire nel cuor tuo, & formare vn fermo proponimento di andar sempre con gli occhi bassi, nè giamai alzarli, ò girarli altroue senza necessità. A questa bella mortificatione, & compositione de' gli occhi era venuto il santissimo Giouinetto Luigi Gonzaga, percioche si legge nella sua vita, ch'egli andaua per le strade con tanta compositione, & modestia, che non alzaua mai gli occhi da terra; onde, hebbe a dire vna volta, che ne in Madrid, doue in Corte del Rè Filippo era stato alcuni anni, nè in Castiglia, ne suo Marchesato, doue era nato, & alleuato, hauerebbe saputo andare da se per le strade, se non hauesse menato seco alcuno che lo guidasse: & non è marauiglia se giouisc a sì bella, & heroica virtù, posciache per l'amor grande, che egli portaua alla purità virginalè fin nell'habito da Prencipe, si studiò con vna continua, & straordinaria diligenza di custodire sempre se stesso, & i suoi sentimenti, & specialmente gli occhi, i quali teneua a freno, accioche nò trascurassero mai à mirar oggetto, che li potesse recare alcuna sorte di molestia: & questa è vna delle cagioni, per le quali andaua per le strade con gl'occhi bassi; & questa era vna delle singolari sue virtù, che nel cospetto delle genti

Andaua sempre con gl'occhi bassi, & lo strade il beato Luigi.

il rendea mirabile in santità, & diuotione.

Studiati ancora tu, huomo, donna, Religioso, o secolare che tu siji, quãdo ti occorre andar frà la gente, o passar per le strade, per le terre, per le Chiese, & piazze, andauai raccolto in te stesso, mortificato, & cò gli occhi verso la terra: pche ti sò dire, che la mortificatione de gli occhi, è vna virtù tale, che rende la persona appresso de' popoli in gran stima di perfettione, e che passando per le Contrade, tenendo tutta uia gli occhi bassi, tutti l'ammirano, la rispettano, rimàgono edificati, e ne dicono bene. Oh possanza grande di questa più che humana virtù, che mette gli huomini in credito di Santità, auanti che miracolo alcuno si veda in essi. Non sai del glorioso S. Ludouico figliuol di Carlo Secòdo Rè di Francia, Frate Minore, e poi fatto Vescouo di Tolosa? Era tanto celebre, & famoso appresso de' popoli, per questa rara virtù della còtinenza de gli occhi, che da tutti era tenuto, & predicato per santo, ne d'altro si ragionaua per la Città di Tolosa, che della mortificatione che possedea questo Santo Vescouo de gli suoi occhi, onde vna Signora in Tolosa sentendo lodare molto il Sant'huomo di questa continenza, si dispose di volerlo prouare, & andata alla Chiesa s'accommodò in luogo, doue poteua benissimo vedere, se miraua alcuna donna, nè mai lo vide alzar gli occhi, & tornata a casa, disse alle vicine: Veramente questo Signore è Santo, nè mai viddi chi fusse sì Signore de' suoi occhi, come è esso. Perciò doueresti vsar ogni diligenza per acquistar questo virtuoso, & nobilissimo habito, essendo quello il vero ornamento, nò solo dell'huomo esteriore, ma più dell'interiore, che còsiste in vna iniera, & perfetta purità, & vnione dell'anima con Dio, suo vero, e vnico sposo; Et sappi, che ti sarà cosa assai difficile il conseguire per-

fettamente vn'habito tale, perche quanto è più nobile, & eccellente, tanto maggiormète hà in se del difficiloso. Ti sarà difficile, dico, per la cattiuu vsanza del guardare vanamente, che già tanti anni hai contratta in te, hauendo sin dalla tua fanciullezza dato libertà, & baldanza à tuoi occhi, di girare ouunque le tue infinite voglii guidauano: Accresce questa difficoltà il debil riparo, c'hà questa potenza visiuu, & l'oggetto così facile, e pronto à mirare. Non vedi, che alla lingua vi sono due porte, o chiuure, vna di osso, & l'altra di carne, che ben puoi pensar alla parola auanti che di bocca la lasci vscire; ma l'occhio tanto nobile, & delicato altro riparo nò hà, che vna debil palpebra, & molto forte; poi gli oggetti, che gli si pongono auanti, gli sono alla mano potenti, & con molta ageuolezza li può riguardare à suo piacere. Quindi n'auuenegono le tante ruine, & l'infinita stragi, che si fanno nell'anima meschina, per la moltitudine de' peccati, & difetti, che alla giornata si commettono. Che doueresti per schifare l'occasione di tanti mali, andartene (se lecito fosse) non solo con gli occhi bassi, ma col capo, & col corpo tutto piegato, & curuo verso la terra. Non sai di quel S. Monaco detto Eusebio, che sorte di mortificatione egli trouò per castigare in se vn picciol difetto, che curiosamente guardando commesso haueua? Sentilo per l'amor di Dio, che è cosa di grande ammiratione, & di non poca confusione per la nostra trascuraggine, in guardare così leggiermente ouunque ci piace.

Dice Teodoro di questo perfetto Monaco, mentre che vn'altro Monaco staua leggendo il libro dell'Euangelij, Eusebio si mise à riguardare con qualche curiosità alcuni còradini, che ne' prossimi campi lauorauano la terra. Hor accorgendosi il seruo di Dio

Difficoltà grande in tenerlo à freno la vista de gli occhi.

Quanto mortificato fosse nella vista de gli occhi S. Ludouico Vescouo di Tolosa. In Chro. p. 2. li. 6. c. 4.

di questa sua imperfezione che non era più che peccato veniale, tutto de vn santo dispiacere di cuore impose a suoi occhi vna legge tale, che mai più haueſſero a riguardar quei campi, né la beltà de' Cieli, né il corso delle ſtolle, né la verdura delle campagne, ant haueſſero a ſtar ſempre in vna continua mortificazione, & ſcrucendoſi per ſtrada d'vn ſentiero, non più d'vn palmo largo, per andare, & ritornare al ſuo oratorio, luogo a' peſtate, & ſolitario, né giamai di quel ſtretto ſentiero traſſedi i termini: & per non haudrea traſſare di re queſta ſua penoſa legge ſi poſe a i lombi vna cinola di ferro, e al collo vn'a ſpro collare, legando la cinta, & il collare inſieme con vn'al tro ferro: acciò in queſta guiſa fiſſe ſforzato andar ſempre eiuo, & riguardare la terra, e in queſta ſpra penitenza continuo tutti i giorni di ſua vita, per lo ſpazio di quarant'anni. Oh, ſorrezza mirabile, oh coſtanza non mai più vdiſi a giorni noſtri. Chi non ſi ſturirà? Chi non ſi empirà di ſtrana marauiglia, vſendo coſetali? Qual di noi farebbe mai ſtato ſalido, per dire aſſai, quaranta giorni, come ſtette queſt'huomo quarant'anni alla ſila. Oh, negligenza troppo grande è la noſtra in non ſaper tenere a freno gli occhi noſtri: Oh quanto deboli, & ſiacci ſiamo in laſciar gire vagando la noſtra viſta, riguardando tutto ciò, che innanzi ſe gli rappresenta, & il più delle volte molte coſe, che inutili ſono, & di niun momento. Ma ohime, che che d'erta mo bene ſpeſſo, & vogliamo veder coſe tali, che non ſono lecite di riguardare, che empono poi l'anima noſtra di mille forti d'immonditie, & ci pronocano alle diſhoneſtà carnali, con oſſe la infinità di Dio, & dell'anime noſtre. Deh ricordiamoci di queſto Monaco, che per haueſteſſo gli occhi coſi d'ileggier ſoſopra d'alcuni agricoltori, che alla campagna lauoſauano, ſi aſſinſe ad

vna ſi lunga, & d'ora penitenza per lo ſpatio di quarant'anni. Puoi ben penſare, che più, & più volergli diſſe ſuggerito dal Demonio, a diſmetteſſe in tutto, & in parte vna coſtituordinaria mortificatione, & che paſſati dieci, & quindici anni, doueſſe andar per ſando di ralleſſare, queſi ſuoi volonta-rio caſtigo, & longo martirio, ma agli generoſo guerriero di Chriſto, reſiſtendo a baſi fatti colpi del nemico Inſenſibile gagliardamente, & aſſe ſaſe per ſiſtione della iuſſa gheupla, & per uili ſuperbi, & per ſeueriſſimo fino al fine del ſuo gardo proponimol to, & hebbe perfetta vittoria de' nemici. Hor d'vn coſi mirabil'eſſempio ſe hai a caro di cuſtodire il preſioſo theſoro della purità, & della diuina gratia, ſa di biſogno, non dico, che tu ſe ghi al colto, & alla ciuſa cadene, & che tu vadi col corpo curubi, ma ſi bene, che tu pongi ogni indutia & auuocenza per tenere gli occhi moriſicati, riguardanti verſo la terra, & non alzarli alla faccia di perſona alcuna, ſe non tanto, quanto ti parrà coſa decente, & ragioneuole. Ma per uenire a queſto ſtituto di mortificatione, & di fatti Signore de' tuoi occhi ti ſa di meſtiere di tenere ſempre la beltà in mano d'vna diligete cuſtodia, cioè di non laſciarli guardare quà, & là, & doue le voglie diſordinate gli guidano, ma ſempre tenergli in continuo freno. E perciò ti conuiene ſtare quaſi di continuo ſul negare la propria volontà, & fare violenza a te ſteſſo, in reprimere i tuoi ſentimenti ſeſſuali, che ſono infiniti. Ma non ti laſciare ſpauentare dalla difficoltà di queſto ſaticoso eſſercitio: Tu ſai, bene, che di molti atti frequentati ſi viene a far l'habito, ne già mai nell'anima ſi può generare l'habito virtuoso, ſe prima non ſi diſtrugge il carniuo, & il vicioſo. E dicoti per tua conſolatione, che ſi i principij ti farà difficile il fare gli atti di negatione, ma poi con l'vſo

Cuſtodia grande ſi due porre alla viſta de' gli occhi.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

Alto.

ſic.

frequente si verrai ad habitare talmente nelle virtù, che l'operare ti si farà ageuole, nè tanta fatica interiore sentirai; la onde ti vedrai in breue tempo fatto possessore, & patrone della tua vista. In quattro luoghi hai da star sù questa pratica di negare la volontà intorno la vista de gli occhi, cioè in Chiesa; in casa; per le strade, & per la terra, o Città.

Primieramente in Chiesa, o Choro che sia, come luogo sacro, & casa di Dio per farui oratione, deu haue vn fermo proponimento di non mai leuar gli occhi addosso ad alcuno; ma starui in guisa tale, come se fosti vn Angelo di Dio in Cielo, Atten- dendo, che iui starai salmeggiando, o facendo altra oratione, ti si appresentaranno mille occasioni di riguardare; taluolta sentirai farli qualche strepito, ragionamento, o vna qualche voce straordinaria: Ecco che spinto dalla curiosità, subito alzi il capo, gli occhi in ogni parte; all'hor doueresti fare violenza a te stesso, dicendo nel cuor tuo; Non voglio guardare per far piacere al mio Dio. Alcu- n'altra volta sentirai a venir dentro la porta vna persona, dopò quella vn'altra, & poi vn'altra, & vn'altra; à tutte queste voglie di volere guardare, fa resistenza gagliardamento, & tante volte moltiplicarai tugli atti contrarij della volontà, quante volte à volere guardate ti sentirai spinto, & nel tuo buon proponimento stà perseverante, che è di non alzare gli occhi quà & là, mentre in luogo sacro stai orando: che è pur gran leggerezza la tua, & è cosa da cui ragazzo riuolger gli occhi per ogni frastocheria, che si sente, che aoro vedendo tù insino vn cane, vna mosca, dai segno con gli occhi vagabondi della instabilità dell'animo tuo & poco spirito. Mi ricordo, che passando per l'Italia la Regina di Spagna, & l'Arciduca Alberto suo Cugino, & Cognato furono obli-

seruati, mentre che stauano ad ascoltare Messa, non mai furono veduti alzare gli occhi: curiosamente, segno di grauità, & di buon spirito ne' grandi personaggi. E' possibile huomo, donna, o religioso che tu sij, non possi stare vn' hora in Chiesa senza volger gli occhi per ogni cantone? Si legge dell'Abbate Palladio huomo santo, & gran seruo di Dio, che per lo spatio di vint'anni non alzò mai in alto gli occhi per riguardare il tetto della sua Ceila, doue egli habitaua.

Di San Carlo parimente si legge, che era così ben mortificato de gli occhi, & era sì graue, maturo, & circospetto nelle sue attioni, che si guardaua da ogni minimo mouimento, che potesse esser notato per difetto, benchè non fusse peccato. Talche, se ben daua alcune volte audienza appoggiato ad vna finestra, non si vidde però mai guardare in strada da essa finestra, per qual si voglia occorrenza. Se tanta custodia, & circospezione poneuano questi Santi alla vista loro, stà do in luoghi deputati all'vso della vita humana, maggiormente tu ritrouandoti in luogo sacro, vi deu stare con somma reuerenza, compositione, maturità, silenzio, & mortificatione, doue la diuina Maestà ti stà sempre mirando, & vndendo la tua oratione, che solo questo pensiero della diuina presenza douerebbe bastare, a tenerti diuoto, & raccolto sempre.

Secondariaméte deu usare la mortificatione de gli occhi in casa tua, o nel Monasterio, se sei persona religiosa; & se vuoi guardarti da molte quotidiane imperfettioni, applicati a questa bella prattichetta, che andando tu per gli Chioftri, o per il Dormitorio, di non alzar (se non è bisogno) gli occhi, guardando hora in questa, hora in quella parte chi passa, chi viene; chi è quella persona, chi è quell'altra, ma vadi longo per i fatti tuoi, doue scinquiato: & sij auuertito ancora di:

Abbate
Pal. 2. o.
annus non
nō rignar
do mai il
tetto del-
la sua cel-
la.
In vitis
SS. patrū
Decem.
p. 2.
S. Carlo
più volte
stando ap-
poggiato
ad una fi-
nestra nō
riguardò
mai in
strada.

Auer-
timenti
molto vi-
li per le
persone
Reli.

non ti fermare sù i cantoni, ò ad alcũ passo del Conuento, ò del giardino, doue gli altri si fogliono fermare; perche facilmente, & quasi non accorgendo ti, ancora tũ con esso loro ti tratterai, & per auuentura verrai à fare ragionamenti inutili, con perdita di tempo, & discauedale della tua diuotione interna; E quando il desiderio, & la curiosità ti trae, & alletta a riguardare, & a trattenerti in simili luoghi fa violenza a te stesso all'hora, niega quel desiderio, quella volontà, quell'appetito del senso per amor di Dio. E sappi, che in queste annegationi, verrai à sentire gran ribellione nel tuo intento, per rispetto della natura viciata, che è molto inclinata à somigliante cose piaceuoli al senso, ma tu ricordati, che maggiore sarà il tuo merito, & verrai à dare compiacimento infinito al tuo Signore; & adempire la sua diuina volontà in quel che ne

Mat. ca. 16-24. l'Euangelio dice, *Qui vult venire post me abneget semetipsum.* Volendo dunque tu essequire ciò, che si è detto, sta-

bilissi vn fermo proponimento nel cuor tuo, ogni volta, che ti occorre, per qualche tuo negotio di andare da vn luogo, a l'altro, di andarui (nota ancora tu secolare) tutto raccolto, & in te stesso, con gli occhi bassi, & con passi più tosto frettolosi, che lenti; & spedito il tuo affare, in somigliante guisa farai il ritorno alla tua stanza. Così anco della Beatissima Vergine Maria scriue S. Luca nell'Euangelio, che visitando vna sua parente (dico Santa Elisabetta) andaua con prestezza. *Exurgens Maria* (dice l'Euangelista) *absit in montana cum festinatione;* lasciandoci in ciò essemplio di andare ancora noi per le strade con prestezza, & mortificatione & nõ trattenersi a far ciarlamanti vani con alcuna persona. Qui non voglio restare di raccontare la bella virtù di mortificatione, che riluceua ne gli occhi d'vn Santo giouinetto nostro Frate Capucci-

no, detto per nome Frate Bernardo d'Assisi, di età non più di sedeci, ò decisetie anni. Questo andaua con tanta modestia, & mortificatione, che ingenera diuotione a chiunque lo miraua, nè mai fũ veduto leuar gli occhi da terra, & quantunque alcuni di quelli primi, & più antichi Capuccini si ingetissero di offeruarlo di questa sua continenza, mai non lo potero scorgere, che pur vna volta leuasse gli occhi. Et il Padre Bernardino da Colpetrazzo, huomo di santa vita, confessò di questo modestissimo giouine, che quantunque egli stesse in vn medesimo conuento di famiglia alcuni anni, & hauesse con esso lui lunga familiarità, lo vidde sempre in ogni sua attione, & ragionamento in guisa d'vna vergognosa donzella, stare in sembiante diuoto, & con gli occhi bassi verso la terra. Seguitiamo il nostro proposito, come habbiamo ad esercitare la negatione della volontà intorno la vista andando per le strade.

Non ti mancheranno mille occasioni di mortificare gli occhi, andando tu per qualche strada commune, ò facendo alcun viaggio, per i tanti passaggieri, che di continuo per tali strade passano. Et ecco, che mentre così vai caminando, scorgi vn poco di lontano alcuni forastieri, vestiti alla liurea, con animo di figurargli meglio appressandosi. Di là a poco vieni ad incontrare vna squadriglia di pregiatissimi muli con penacchi, e piastre dorate alla fronte, con campanello d'argento al collo guarniti di seta, & di panni ricchissimi, a così leggiadra vista ti senti tratto a rimirargli curiosamente. Caminato c'hai vn altro pezzo di strada, ecco che vedi a venir via vna caualcata honoratissima di Conti, Marchesi, & grandi personaggi, gli vuoi con l'occhio curioso vagheggiare & anco far domanda ad alcuni de i seruiditori, che Signori sono questi, & doue vanno? Del soldato che sei

*Ci offeri-
se molte
occasioni
per lestra-
da da ne-
gare la
volentà.*

Luc. c. 1.
39

di Christo, metti mano a quella gran spada, che t'hò detto della tua volontà, taglia, tronca da te tutte queste tue voglie, & guardi vani, facendo a te medesimo vna santa forza, di non voler guardare tali cose, che per ogni atto violento di volontà, che farai, dandogli quel eccellente fine, che di sopra t'hò detto, verrai a disporre l'anima tua, per arricchirti d'vna infinità di beni spiritali, & celesti. Deh anima cara, non perdere sì belle, & pretiose cagioni, con le quali puoi accumularli ricchezza sopra ricchezza, thesori sopra thesori, meriti sopra meriti, corone sopra corone di gratia diuina, & di gloria immortale. Deh, deh, fatti conto hora di questi guadagni diuini, verrà tempo, che tua estrema povertà bramerà di farne acquisto; & non ti sarà concessa vna sì bella gratia, vna tanta ventura, ch'hai hora per le mani, di farti sempre felice. Non vedi meschina te, che le pregiate margherite, le ricche perle, & gran copia di rubini, & Diamanti vanno per terra, tra la poluere, & il fango, & dalli animali sono calpestate? Ma, ohime non vi è chi conosca così pretiose gioie, chi raccoglier le voglia, chi si voglia chinare, abbassarsi, pigliarle nelle mani. Oh cecità troppo grande de gli huomini trascurati della loro salute eterna. Qual'auido Mercante, che vada cercando pretiose Margherite, conoscendo esserne fra il loro delle strade, che non s'affaticasse chinandosi per trarle fuori? Che altro sono gli atti violenti, le negationi di volontà, che facciamo a' desiderij della carne, & gli appetiti de' nostri sensi, più lordi dell'istesso fango; che Margherite, & gemme pretiosissime de' celesti thesori, che ci faranno sempre ricchi, felici, e contenti eternamente. Accingiamosi dunque tutti noi a questo santo esercizio di negare la propria volontà, che è vna mercantia molto pretiosa, & sicura, che ogni

huomo, ogni donna, di qualunque stato, & conditione si sia, la può esercitare, & quelli che giacciono in miseria di estrema povertà, & quelli che sono oppressi d'infermità, & di uersi trauagli, & quelli che ne' traffichi, & negotij mondani stanno inuolti, & quelli, che possedono ricchezze, comodità, & grandi possessioni, & quelli, che tengono lo scettro in mano, & la corona Regale in capo, & quelli che sono costituiti nella dignità Sacerdotale, Cardinalità, & Pontificia, deputati alla cura delle anime, tutti possono, & debbono, & sono tenuti, secondo la legge di Christo, a negare se stessi, & a far violenza a' proprij sensi del corpo, particolarmente alla vista de' gli occhi, che se frenar non è, ci fa nell'ultima, & eterna ruina precipitare. Nell'andare poi per la Città, o altrà terra, ti conuiene usar maggior diligenza, & custodia intorno a' tuoi occhi, perche anco le occasioni di negare la tua volontà saranno di maggior violenza, per rispetto delli obietti, che innanzi ti si presenteranno, così dalla varietà delle persone, come d'altre cose che potrai vedere, belle, & curiose. Deui dunque andare per la terra ben composto della persona, moderato & con gli occhi sempre a' tuoi piedi, perche andando tu in questa sembianza, a chiunque si vedrà cagionerai diuotione, & ammiratione. Guardati (nota bene questo auuertimento) che occorrendo di guardare, di non fissar mai gli occhi nella faccia d'alcuna persona: virtù heretica che in alcuni santi risplendeva assai. Et io ho conosciuto, & osservato vn nostro Frate Capuccino, gran seruo di Dio, & molto esemplare, di cui, per quanto si dice, Iddio ha riuolato il premio della sua beata gloria, che in Cielo possiede, che ragionando egli con alcuna persona, massime secolare, io non lo viddi mai, che leuasse gl'occhi alla faccia di quella persona con cui ragio-

ragio.

ragionaua, ma sempre con sembiante mortificato se ne staua. E volendo tu seruare la continenza ne gl'occhi, & la diuotione nel cuore frà le genti, fa di bisogno, che tu stij con la mente attaccato a qualche meditatione, ò che vadi recitando qualche tua oratione, ch'è così costume de gli huomini perfetti, & astratti dalle cose caduche di questo mondo. Così si diportau il B. Fra Felice cercatore del nostro Conuentto di Roma, il quale essendo fuori alla cerca; diceua al compagno, fratello la Corona in mano, gl'occhi in terra, & la mente in Cielo. O bellissimo auuertimento di questo santo Frate.

Vorrei che tu pigliassi per pratica, & delli a tuoi occhi vna perfectione tale, che andando alla Città per qualche tuo negotio, & ritornando a casa, si potessi in verità gloriar di non hauer veduto faccia d'alcuna persona, fuori che quella, con cui hai ragionato, & contrattato i tuoi negotij. Or, dirai tu, *Quæ est hic, & laudabimus eam?* Vene sono itati di huomini perfetti, che a questo stato di mortificatione sono venuti. Senti in questo proposito vn'essempio mirabile di quei antichi Padri, il quale era Padre d'vna gran moltitudine di Monaci. Questo partendosi vna volta da Scithi, che tale si domandaua il luogo, da quei Monaci habitauano entrò nella gran Città d'Alessandria per parlare con l'Arcuescovo di alcune cose d'importanza, dove spedito che fù de' suoi negotij, & ritornato al suo Monasterio de' Scithi, se gli fecero incontro gli altri Monaci, & li dimandarono, che cosa gli pareffe di quella ricca, & nobilissima Città, che all'hora fioriva d'huomini Santi. Rispose il Santo vecchio, sappiate fratelli miei, che io andando, & ritornando, non hò veduto faccia d'alcun huomo, fuori che la faccia del Vescouo; rimasero attoniti, & quasi fuori di se i Monaci all'vdire vna sì miranda risposta. Soggiunsero essi,

& non hauete voi veduto, & considerato la gran moltitudine di genti, & di popoli, che in essa Città si trouano? Come può star questo, che dite voi Padre? Vi dico in verità, rispose egli, che entrando io nella Città, mi proposi nell'animo mio di non rilassare in alcuna parte la vista de miei occhi, & di non riguardare huomo alcuno, & così hò fatto, & col medesimo proponimento, con che io sono andato, così sono ritornato. Di cui essempio tutti quei buoni Frati rimasero edificati, & proposero ancor essi così di metter registro a gl'occhi loro, e d'imitare vn sì fatto essempio di mortificatione del loro buon Padre, & santo Pastore.

Che ti pare della forza, della continenza di questo Santo Religioso? che costanza ch'è che coraggio, che forza d'animo? Passar per mezzo d'vna Città tale, qual'era Alessandria, nobilissima, ricchissima, fontuosissima, & vna delle principali Città del mondo, senza punto rilassare la vista de suoi occhi? Non pensi tu, che a cuna volta persuaso dal nemico douesse essere tratto a rimirare i superbi edificij, & gli alti Palagij? Et quando che passando per le ricche, & fornite contrade di pretiose merci, tratto dal desiderio del senso gli douesse venire voglia di darle qualche occhiata? Così patimete venendo ad incontrarsi in qualche honoratissima compagnia de Principi, & Bitoni vestiti d'oro, & di seta, non è da credere, che da qualche leggiera curiosità douesse sentirsi spingere a dare licenza a suoi occhi; in ti-
guardare vn qualche poco? Ma il continente Religioso saldo nel suo proponimento, riputando tutte queste cose del mondo visibile vanità, & bugia, sbaragliò via ogni curioso desiderio, che gli potesse venire, rimanendo vittorioso, & Signor di se stesso. Appigliati ancora tu huomo, donna, a questo santo proponimento, a questa santa

*Che si de-
ue mortifi-
car l'oc-
chio pas-
sando per
le ricche
contrade
della Cit-
tà.*

praz.

prattica; quando tu vai per qualche Città, di non guardare persona alcuna, ne altra cosa curiosa, & occorrendoti ad incontrare nobili compagnie di Signori, Cocchi, Carozze di gentildonne, chiudi, chiudi gli occhi tuoi, & affretta il passo innanzi. Così più oltra andando, ti si rappresentaranno innanzi occasioni di vedere contrade, & botteghe ricchissimamente fornite, come quella de i Merciarj, doue si tengono diuersi drappi d'oro, di seta, & di broccato: quella de gli Armaioli, tutta bella per la varietà dell'arme dorate, & risplendenti; quella de gli Orefici, che solo la vaghezza de gli ori, de gli argenti, & delle gemme pretiose, trahè gli occhi de' passeggieri a riguardarla; Così la contrada de gli Speciali, tutta di soauissimi odori ridondante? Poi entrando sù la piazza, oh che mille galanterie piaceuoli, che con vn certo parlar mutolo t'invitaranno à fermare il passo, & i tuoi occhi a vagheggiare. Ma tu da valoroso, passa innanzi, & a tutti questi tratti, & inuiti, doue l'occhio inclina, con atti forti, & vehementi fa resistenza, negando per ciascheduno la inclinazione della tua volontà. Oh beato te, se io ti fatta pratica ti esercitarai, che non passerà mai giorno, ne hora, che non possi accumulare vn copioso thesoro di gloriosi meriti.

Altre occasioni si potranno offrire, che farà bisogno di maggior violenza, come vedere cose belle, curiose, & fatte con artificio marauiglioso; come farebbe fontane, peschiere delitiose, & giardini verdeggianti; Sale, Palagi, Città, Theatri, & Castelli fortissimi, dirò ancora Cniese fabricate di bellissime pietre, & dipinte di varie figure di colori pretiosissimi, che molto solo per dar gusto all'occhio si mettono a guardare, così parimente qualche altra cosa noua, molto artificiosa, & non mai più veduta; doue tutti corrono à vederla: Ma tu se in breue

tempo vuoi fare vn grandissimo guadagno, non ti muouere per andare a vedere somiglianti curiosità: che come dice vn Maestro della vita spirituale, colui ilquale è perfetto, non mouerebbe vn piede, non farebbe vn passo per andar à vedere vna bella Città; E quando non potessi fare di meno di non ritrouarti presente in simili occasioni, all'hora abbassa gl'occhi a tuoi piedi, ouero riuolgeli in altra parte, e non le mirare in modo alcuno. Questa pratica di mortificare gli occhi, era esercitata da S. Carlo perfettissimamente: Onde fù osservato non senza grande ammiratione; che non pure si asteneua di andare il Santo Prelato per diporto a vedere le cose amene, & che sono tenute per delicio del módo, come vaghi, e bellissimi Palazzi, ameni giardini, luoghi vaghi, & altre cose somiglianti, ma quando a caso, o per negotio se vi trouaua, non voleua manco a fatica alzare gli occhi a rimitarle.

Ritrouandosi vn giorno il Santo Cardinale in vna Villa d'vn gran Prelato di molta qualità, & valore, dieci miglia lungi da Milano, ch'è luogo assai delizioso, per l'ampiezza, & amenità de giardini, ne i quali sono belle strade, fatte vaghe da passeggiare, & peschiere, adornate anco di piaceuolissimi colli; & valli fiorite, dall'arte mirabilmente fabricate, per ilche rende bellezza, & vaghezza grandissima a riguardanti. Fù introdotto il Santo in questo luogo, per la via di quei giardini a bello studio, per dargli occasione d'vn poco di trastullo, se bene indarno, posciache egli mai volle volgere il capo a niuna parte, per guardar a posta la bellezza di detto luogo, ma a pena girato vna volta per il detto giardino se ne ritornò di lungo alle stanze, né mai più n'uscì se non la seguente mattina, che andò a dir Messa nell'Oratorio fabricato dentro a' giardini stessi, & detta la Messa ritornò in casa.

S. Carlo non a'zesse gli occhi per vedere cose belle, & amene.

casa a drittura, senza piegare vn passo a vedere cosa alcuna di quelle delitie. Nella medesima pratica di mortificatione si esercitaua il B. Luigi Gonzaga, per ilche, hauendogli vna volta ordinato il Sacrestano, che stesse al felpolcro ad hauere cura de' lumi, che iui ardenano, se ne stette iui per più hore, & non alzò mai gli occhi a rimirare l'ornamento, & apparato del luogo, che era assai bello, & molta gente vi concorreu a vederlo, & essendo poi interrogato da vno de i suoi compagni, come gli fosse piaciuto il sepolcro, rispose che non l'hauuea veduto, pensando che nò gli fosse lecito il mirarlo. Che continenza inuita di questo giouinetto? che sodezza d'animo nel suo proponimento? & con quanto sentimento di Dio, & astrattione di mente staua nella sua diuota oratione? Quindi puoi pigliar esemplo, quando che ti ritroui in alcuna Chiesa, di non dar subito licenza a i tuoi occhi di vagheggiar per ogni parte di quella, mirando l'artificio della fabbrica, le colonne di marmo finissimo, il tetto indorato, le pareti dipinte di vaghi, & pretiosi colori; ma tantosto che dentro sei entrato, piega le ginocchia, & iui adora il tuo Dio, & Sign. & stà iui con somma riuerenza, & diuotione. Ti sarebbe lecito, & con tuo merito il mirar queste, & somiglianti cose, se al tuo guardare gli dessi vn qualche buon fine, come per cagionare in te buoni pensieri, & diuotione, o per passar via il rincrescimento, & la malignoncia, o per schifare qualche ragionamento inutile; o per qualunque altro buon rispetto; ma per voler mirar solo per dar gusto, & piacere al senso, è tutto vanità, e però non vi è merito alcuno.

Non solo deni por freno alla tua vista nelle occorrenze di vedere cose belle, & curiose, ma anco a i tanti desiderij, & all'infinite voglie di andar a vedere fuori di casa tua, come sarebbe

Regni, Città, Fiere, & concorsi di gente; come anco spettacoli diletteuoli alla vista, giochi, danze, balli, feste, maschere, caccie di tori, comedie, & altre rappresentationi vane. Benchè tu potessi veder tutte le cose belle, & pretiose, che al mondo si ritrouano, & che all'occhio apportano diletto sensuale, che altro sarebbe che mera vanità, & vn sogno della notte passata? Fra tutte le generationi de gli huomini, dice Sant'Agostino, non ve n'è stato alcuno più felice, & glorioso, secdodo il mondo, di Salomone, che di se stesso dice, che non negò mai a suoi occhi cosa alcuna, che poteron desiderare; Sentì le sue parole. *Omnia (dice) que desiderauerunt oculi mei, non negaui eis.* Et dopò che hebbe veduto, e prouato ciò che gli piacque, confessò, che ogni cosa era sogno, vanità, & turbatione d'animo. Et *audi* (così soggiunge) *in omnibus vanitatem, & afflictionem animi.* Considera vn poco tutte le cose gioconde, & diletteuoli, che hai vedute in tutti i tempi dell'età tua, & ponile hora auanti gl'occhi della mente tua; se vuoi dire la verità, non ti paiono vn sogno, & vna vana visione? Più, & più volte ancora ti sei sognato di hauer veduto cose belle, & vaghe, & al senso molto piaceuoli, come di sopra habbiamo detto, & destato che sei dal sonno, dici, oh, che questo è stato vn sogno, & vna vanità. Hor vedi, che poca, o nulla differenza è dalle cose, che hai veduto vagghiando; da quelle, che nella fantasia hai veduto dormendo; queste, & quelle sono passate; così parimente passeranno tutte quelle, de' quali tieni mille desiderij di vedere: & vedute che le hauerai, ti parranno non altrimenti, che vn sogno della notte passata. Perciò datti quiete, & attendi a guadagnare doue tu puoi perdere, negando a tuoi occhi tutto quello, che hanno in desiderio di vedere vanamente.

Va'

Si deuono
non mor-
tificare i
desiderij
di vede-
re cose
nuoue.

Della occasione di mortificare in non guardar fuori di quel occhiale, non anzi retro-

Vn'altra grande, & bella occasione ti si può ben spesso offerire di negare la volontà, & acquistar vn thesoro de meriti infiniti, se saprai fare, & c. che ti astenghi (rappresentadoti l'occasione) di mirar fuori di quel occhiale; o cannone; che sia poco tempo fa inventato, accomodato con certi vetri artificiosamente, il quale ponendoselo all'occhio, & da quello mirando le cose dilontano con distante proportion, le fa vedere distintamente, come se d'appresso fossero: cosa veramente di vaga, & bella prospettiva a chi n'hà fatta l'esperienza: & pochi sono quelli, che dall'istesso occhiale, poco, o assai vogliono astenersi di non guardarui fuori, & così satiar la loro curiosità, seguendo il diletto del senso. Tu, che tante volte ti sei inuaghito di mirare, & rimirare per l'istesso cannone tanta varietà di creature, dimmi, che frutto, che utilità ne hai riportato, se non vagatione de i sensi, distractione di mète, & rimorso di coscienza? Oh, dirai tu, che la tua intentione è stata buona, accioche col mezzo di vedere tanta varietà di creature, potessi leuarti in contemplatione di Dio, & così lodarlo, magnificarlo, come n'è dignissimo. Ti rispondo, che può essere buona, & retta questa tua intentione, ma ti dico ancora, che può essere vn'inganno molto sottile della natura vitiata, ghiotta, per così dire, & ingannatrice, che sempre in ogni cosa cerca se stessa la propria sodisfatione, & il più delle volte sotto pretesto di qualche sinto bene. Però se non vuoi essere ingannato, appigliati senza pre à quello, che tende nella mortificatione della tua natura stessa, à cui l'appetito del senso non inclina. Mi ricordo, che essendo io vna volta ammalato sopra la lettiera, venne a visitarmi il R. Padre Mattia di felice memoria, & due altri Padri, & si venne così à caso à ragionare di questo occhiale, & de suoi mirabili effetti che

Vn sicura del Paradiso.

all'hora di poco s'era manifestato: Frà le altre cose hebbe à dire il Padre Mattia: che egli in riguardare fuori del detto occhiale, sentiuua rimorso di coscienza, come cosa di piacere all'appetito naturale. Quindi io pigliai occasione di domandargli, quale fusse il meglio di queste due cose? Pigliare vn vago, & odorifero fiore del giardino, & odorarlo con questo mutuo di leuar la mente in Dio; ouero non pigliarlo per maggiormente mortificarsi per amore di Dio; mi rispose, che era meglio, & cosa più sicura il non prenderlo, come cosa contraria all'appetito naturale, & ch'è Iddio ci hauerebbe dato maggiore sentimento di se stesso negando la volontà per amor suo, bella risposta, & degna di vn tanto Padre. Perciò noi, se non vogliamo errare, ne essere, ingannati dalli appetiti della natura, attendiamo a negare noi stessi, & mortificare questi nostri sensi esteriori, & singolarmente la vista de gli occhi: che se mortificata la teneremo con gli atti violenti della volontà, verremo à stato di gran perfettione, & a possedere quella tranquillità, che apporta gioia, & contentezza alle anime mortificate.

Si seguita il Capitulo, come habbiamo à seruirsi de gli occhi in vedere, & contemplare le creature dell'vniverso, massime la grandezza, & moti de i Ciel.

Poi che siamo tanto inclinati, & habbiamo questo insatiabile desiderio di vedere cose belle, & vaghe, diletteiamosi di veder la tanta varietà di Creature dell'Vniuerso, le quali il grande Iddio creò, & le pose auanti gli occhi nostri, acciò, che per tal mezzo s'innalzassimo à considerare le grandezze, & le somme perfettioni di sua Diuina Maestà; che anco a questo fine (dice Gio. Bocca d'oro, Chrsost.

A che fine Iddio ci hà dato gli occhi.

Parte Quarta. E tanto)

S. Ioan.
Ghris-
t. ad
epist. ad
cor. ca. 9
hom. 21.

santo) ci diede gli occhi, non acciò che haucissimo a guardare cose vane, curiose, e impudiche ma ce gli diede, acciò che vedendo le sue opere marauigliose potessimo entrare nelle marauiglie & conoscimento di sua Diuina Maestà. Gli antichi Filosofi col lume naturale salendo per questa bella scala della consideratione delle Creature vennero in cognitione del Creatore, onde hebbero à dire questa cosa notabile; *Quod mundus nihil aliud est, quam Deus explicatus*; cioè, che'l mondo altro non è, che Iddio spiegato, manifestato, ò vogliamo dire, dichiarato perciò che per mezzo delle creature, che nell'Vniuerso risplendono, si vengono à manifestare la Potenza, la Sapienza, la Bontà, & altre perfezioni del sommo Dio, Creatore del Cielo, e della terra. Il glorioso S. Agostino, che tanto si dilettaua di mirare, & rimirare la santa varietà di sì belle creature dell'Vniuerso, tutto pieno di stupore esclama: Ecco ò Dio del mio cuore, il Cielo, la terra, il mare, & tutte le creature non cessano di gridare, & dirmi, ch'io ti ami, & in ciascuna di loro veggio vna lingua, che manifesta la tua bontà, & grandezza. Così ancor tu, poiche tanto ti piace il mirare cose belle, & dilette uoli mira, & rimira tutte queste della natura creata, che in esse risplende l'amore, la bellezza, & grandezza del tuo Dio.

La beltà de i Cieli, la chiarezza del Sole, & della Luna il lume delle Stelle, lo splendore de i Pianeti, il corso delle acque, la verdura de i campi, la diuersità de i fiori, la varietà delli colori, & tutte le altre creature, che con gli occhi nostri poriamo vedere, che altro sono, che lingue, voci, che ci manifestano la onnipotenza, la sapienza, & l'immensa bontà del Creatore, & c'inuitano all'amor suo? Che sono i monti, le valli, gli augelli, il Sole, la Luna, i Cieli, i Pianeti, & la terra se

non bragie accese, con quali Iddio pose fuoco nel nostro gelato cuore, per disporlo ad amare, chi tanti doni gli manda, per farlo destro amante? Tutto ciò nasce da vn viuio fonte d'amore, & tutto quello, che le diuine mani fabricorono, viene smaltato d'amore, di modo, che se la vista dell'anima nostra non fosse acciecata dalla poluere delle sue passioni, & dall'amor proprio; la prima cosa, che vedrebbe in tutte le cose create, sarebbe l'amor del Creatore. Tutto quanto, che co' proprij occhi tu puoi vedere, ti dichiara, & manifesta, che vi è Dio, fonte origine, e primo Motore d'ogni cosa creata. Non puoi aprire i tuoi occhi senza vedere predicatori dell'altissima sapienza di Dio, Non puoi aprire le orecchie tue, senza vdire pubblicatori della sua infinità bontà. Cielo è ben colui (dice il Serafico San Bonauentura) che non è illuminato con tanti splendori di cose create; Sordo è quello, che con tanti gridi non si desta: muto è quello, che con tanti effetti non loda Dio; & pazzo è colui, che con tanti principij non conosce il primo principio, & la cagione di così belle fatture, che ne i Cieli, & nella terra si veggono.

Come farà possibile, seruo di Dio, che passeggiando per il tuo giardino, & vedendo la vaghezza delle vermicelle rose, i candidi gigli, i narcisi, & i giacinti odoriferi, ò altri bellissimi fiori, non fermi alcuna volta il passo, & mettendoti a considerare, come la terra elemento fangoso; vile, & infimo a tutti gli altri, habbia tanta virtù di produrre così belli, & vaghi fiori, non prorumpa la tua voce pien di stupore gridando con quel santo Profeta; *Domine considerans opera tua, et exauis*? Come possibil sia, che uscendo tu fuori alla campagna, andando tù solo per la strada, & mirando i praticoperti di fiori, gli arbori carichi di frutti, le campagne piene di biade,

D. Bonauentura.

Hab. 31

& dalle viti l'vua pendente, non t'empi d'vna ineffabile dolcezza, considerando quella immensa bôta, & amor infinito dell'eterno Dio, in prouederci di anno in anno di somiglianti cose così abbondantemente? Così parimente nel tempo della notte, quando è tutto sereno, alza, alza i tuoi occhi al Cielo stellato, & considera la chiarezza, lo splendore, la moltitudine, & la grandezza delle stelle, che sono innumerabili, & benchè à noi paiono così picciole, sono però di smisurata grandezza, che ancor ogni minima stella (come per sciëtia naturale si sà) è assai maggiore dell'istessa terra; come alla consideratione di tante opere marauigliose del tuo Dio, non ti empì di stupore; non esci fuori di te stesso gridando: *Domine considera opera tua & exaudi.*

Hab. 1. In tutte le Creature, così del Cielo, come della terra, che co' propri occhi puoi vedere, fà pratica di considerare la somma sapienza, & l'amore infinito di Dio, & non fermare il pësier tuo nella creatura; ma da quella alzati alla contemplatione del tuo Dio, posciache ogni creatura dell'Vniuerso è vna lingua, che con vn parlar mutolo ti grida al cuore; Và va innanti anima bella, & camina doue sei inuiata verso il tuo Dio, & non ti trattenete con esso noi, perche noi non siamo se non pet indrizzarti, & mandarti al tuo Creatore, origine tua da cui procedesti, accioche lo conosci, & ami. Così t'hai da esercitare, se vuoi leuarti in contemplatione delle grandezze, & perfettioni del tuo Dio, & Creatore, che a questo t'inuita il grido grande di tutte le creature sue così superiori, come inferiori, le quali con voci manifeste ti dichiarano la sua Maestà, la sua bellezza, & la sua grandezza. Oh se tu mirasti anima diuota, il bell'ordine, l'armonia, & il concerto di quest'Vniuerso, verresti a godere quasi d'vna continua contem-

platione. E' così soaua, & diletteuosa l'armonia, che fanno quelle alte ruote de' corpi celesti, che (come è opinione d'alcuni antichi Filosofi) se noi con le proprie orecchie le potessimo vdir, forza sarebbe, che da i sensi fossimo rapiti ò che da souerchia dolcezza ci creparebbe il cuore. Quando il destro sonatore accorda con proportion le voci contrarie, & diuerse delle corde dell'istrumento, quantunque tu non lo vegghi, lo giudichi grande nell'arte sua, se tu miri tutte le cose create, trouarai marauigliosa consonanza nelle cose contrarie l'vna con l'altra, poiche tutti quattro gli elementi (se bene hanno qualità contrarie) non combattono l'vno contra l'altro, nè le cose basse contradicono alle alte, ma tutte concordano, & fanno musica d'ineffimabil proportion, & concerto, mouendoli la mano di quella sapienza infinita dell'Onnipotente Dio. Questo Signore, sonando come viola la vniuersità del tutto, congiunge le cose celesti con le terrene, & le vniuersali con le particolari. Mirando il Santissimo Rè Dauid l'ordine marauiglioso dell'Vniuerso, tutto inuaghito, riuolto al Signore, disse: *Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia seruiunt tibi;* come se dir volessi: Con quel medesimo ordine ò grande Iddio, che fin dal principio desti à tutto il creato, vai tuttauia perseverando, senza errare pure vn punto, perche tutte le cose al tuo Imperio stanno soggette, & vbbidenti. **Giob. 38** parimente innalzandosi in spirito, & **37.** mirando il bel ordine, & i mouimenti che tengono i Cieli gitandosi, & tuotando sopra di noi continuamente, con gran ragione dimanda, & dice: Chi conterà l'ordine de' Cieli, & dirà i suoi mouimenti.

Della grandezza de' monumenti de' Cieli.

Q Vi ancora tu innalzati quanto più puoi col tuo spirito mira, & considera la grandezza de' Cieli, & per mettere il piede su'l primo scaglione, comincia dalla grandezza della terra, sagliendo di mano in mano fino al Ciel Empireo. Di questa materia parlando gli antichi Astrologi, dissero, che il giro, & la circonferenza della terra tutta era vintiquattro mila miglia: doue i nostri moderni più esperti, & dotti, meglio conoscendo questi computi, che non fecero gli antichi, hanno detto, che la terra gira trenta mila, & cinquecento miglia, con la sua rotondità, & circonferenza. Ma se noi parliamo dell'acqua, che la circonda, tutti unitamente par che confermino, ella essere dieci volte maggiore della terra, & l'aria cento, & il fuoco mille volte. E per venir a i Cieli.

Grandezza de' cieli Il Cielo della Luna è maggiore dieci mila volte della terra.

iper come paratio- ne alla terra. Il Cielo di Mercurio cento mila volte maggiore.

Il Cielo di Venere vn milione di volte maggiore.

Il Cielo del Sole dieci milioni di volte maggiore della terra.

Il Cielo di Marte cento milioni di volte maggiore.

Il Cielo di Saturno dieci mila milioni di volte maggiore della terra.

Il Cielo stellato, detto il Firmamento, è cento mila milioni di volte maggiore della terra. La nona sfera vn milione di milioni di volte maggiore della terra.

Onde il Cielo Empireo secondo questo computo, verrebbe a essere, cento milioni di milioni di volte maggiore di tutta la terra.

Il Cielo della nona sfera è trenta vn migliaio di milioni di milioni, e

cinquecento milioni de' milioni di miglia.

Il Cielo del primo mobile, che è il decimo Cielo, tutto il circolo è trecento quindici mila milioni di miglioni di miglia.

Ne segue, che il Cielo Empireo doue stanno le anime beate, & gli Angeli Santi, con la sua rotondità, & circonferenza venga a essere tre milioni de' milioni di miglia, e centocinquanta mila milioni di milioni di miglia.

Confidera parimente la grandezza de' lumi Celesti, & prima del Sole, ch'è maggior di tutti gli altri, perciò che quella lucente Palla, o globo, che tu vedi girare intorno al Cielo, & allumare tutto il mondo, è di tanta grandezza, che contiene la terra cento sessanta sei volte.

Il medesimo auuiene nelle Stelle fisse, che si ritrouano nel Cielo stellato, le quali hanno di sei sorti di grandezza. La prima grandezza delle stelle contiene la terra cento, e quindici volte. La seconda, ottanta sei volte. La terza, settantadue. La quarta cinquanta. La quinta, trentasei, & quelle della sesta vinti volte. Di poi la stella di Gioue contiene la terra nonanta vna volta. Saturno nonantacinque, Marte quasi due volte. Ma la stella di Venere è minore della terra. La Luna è quasi vguale a Venere, & è quasi vna delle trentanoue parti della terra. Laonde la stella di Mercurio essendo la minor di tutte, si dice essere quasi vna delle tre mila cento quaranta tre parti della terra.

Se ch'è compito di strana marauiglia, l'hauer veduto la grandezza de' corpi celesti per comparatione alla terra, & per rispetto della loro circonferenza, senti ancora la gran distanza, ouero lontananza, che tra noi, & i Cieli si ritroua: Percioche, secondo il calcolo fatto dal Piccolomini, sopra i fondamenti di Alfragano, trà noi, & il Cielo della Luna sono miglia cento

Circonferenza del Cielo Empireo

Grandezza del Sole

Grandezza della Stella

sessanta mila, & quattrocento vinti sette miglia; dipoi trà noi, & il Cielo di Mercurio sono trecento sedeci mila, e cinquecento vinti otto miglia. Trà noi, & il Cielo di Venere sono ottocento trenta vn migliaio, & ottocento vinti sei miglia. Dalla terra sino al Cielo del Sole sono sei milioni, cinquanta otto mila, & dugento ottanta noue miglia. Fino al Cielo di Marte sono sei milioni, e cento otto mila, e quattro cento noue miglia. Trà noi, & il Cielo di Giove sono quarantaquattro milioni, quattrocento sessanta due mila, & seicento vinticinque miglia. Trà noi al Cielo di Saturno sono settanta due milioni, cento settanta otto mila, & quattro cento quaranta quattro miglia. Fino al Cielo Stellato, che è l'ottaua sfera, sono cento milioni; sette cento sessanta sei mila, & cento nonanta noue miglia. Fino alla nona sfera sono dugento vn milione, cinque cento trenta sette mila, & quattro cento noue miglia. E molto maggiore distanza vedrebbe trà noi, & quelli altri due Cieli, cioè il Primo mobile, & l'Empireo, ch'il uollesse moltiplicando annouerare.

*Distanza
de' Cieli
alla ter-
ra.*

*E molta
piccola la
terra per
rispetto
alla gran-
dezza di
ciascun
Cielo.*

Da questa consideratione della grandissima distanza, & circonferenza de' Cieli, si può uenire in qualche cognitione della piaceuolezza della terra, si come nel consigliarsi con la sfera si vede: & benché per rispetto a noi la terra sia smisurata, & grande, nondimeno comparata alla grandezza de' Cieli, vien essere molto picciola, & quasi vn niente: non altrimenti, che se vedessi vn monte di cento somme di grano, & indi uenisse agiongto vn granello, quantunque egli hauesse in verità fatto quel monte maggiore, nondimeno tanto faria stato poco l'accrescimento, che a gli occhi nostri si porria dire conuenientemente vn quasi niente; & il medesimo accaderia, togliendosene via vn granello, il mancamento: così si può

Via si uira del Paradiso.

dire della terra, essere in guisa d'vn granello di miglio, & manco, aggiunta, ò comparata all'immenfità (per così dire) de' gli Altissimi Cieli. Tanto proua Alfragano con si fatta ragione, & dice, che da noi alcuna stella picciolissima si riguarda nell'ottaua sfera, la quale Stella in comparatione del Cielo stellato farebbe poco men che vn niente, (anzi saria impossibile, che noi ci accorgessimo, che tal parte vguale alla quantità di detta Stella, fusse tolta, ò aggiunta nel Cielo,) ma essendo ogni Stella della terra maggiore, come egli a modo di buono matematico proua, ne segue, che tanto più sia la terra picciolissima rispetto al Cielo, quanto ella di tali Stelle è minore. Adonque se possibil fosse, che la terra salisse al Cielo, & noi qui rimanessimo a pena scorgereffimo, che ella vi fusse, si come di presente scorgiamo alcune Stelle picciolissime, che vi sono. E parimente se noi fussimo in Cielo, & al basso guardassimo, a gran fatica scorderemo la terra, laquale saria quasi come vn punto, ò pure à guisa d'vn granello di panico.

Ma non forniscono qui le grandi marauiglie, che noi possiamo fare intorno alle belle qualità de' corpi celesti, che'l grande Iddio pose in quelli, per tirare i nostri spiriti alla contemplatione delle immense grandezze di Sua Diuina Maestà. Ven'è vn'altra di troppo grande, & strana marauiglia, che quasi di stupore fuori di noi stessi ci farà vscire, & è i mouimenti, & i velocissimi corsi che fanno in girarsi quelle alte ruote de' corpi celesti, che pure tali mouimenti, e giri sono ordinatissimi, & infallibili, che dal principio del mondo sino ad hora giamai pure vn punto non hanno errato. Veniamo al Cielo decimo, che di tutti gli altri mouimenti è cagione. Accordansi, tutti vnitamente gli Astrologi

Parte Quarta. E 3 à di.

Primo
mobile
angione
d'ogni
moto.

à dire, (come riferisce il Padre Antonio Politi dell'Ordine de' Predicatori in quel suo bel libro della soprema felicità del Cielo) che il decimo Cielo, addimandato primo mobile, sia mosso da vn'Angelo, & che faccia il suo mouimento da Leuante a Ponente in spatio di hore vintiquattro, e che da questo moto primiero tutti gli altri si mouino, & parimente i due più sublimi elementi. A canto di questo verso di noi segue la nona sfera, detta il Cielo Chrystallino, pur anco mosso come la prima da vn'Angelo, a lui solamente appropriata, il quale moue quella con moto contrario, cioè, da Ponente a Leuante, & termina il corso suo in spatio di anni quarantanoue mila. Mouesi di più questo Cielo continuamente con due moti, cioè, secondo il suo proprio, & a similitudine ancora del primo mobile. Calando indi a basso, si troua lo Stellato, il quale oltre a due moti de' due Cieli superiori, si moue ancor egli col suo proprio, e termina il suo circolare mouimento in spatio di sette mila. Laonde per regola ferma si conchiude, tutti i restanti Cieli mouersi secondo questi due superiori moti, & ancora secondo il suo moto proprio. Il Cielo del Sole termina il suo moto proprio in vn anno: & è così veloce, & grande questo Cielo, che se possibile fosse (oh, strana marauiglia da vdire) che vn'Aquila per accerchiarlo tutto volasse mille miglia per hora, vi tenerebbe dietro a fornire il viaggio trentacinque mila, & nouecento trenta quattro anni, & cento sei di, & mezzo, come facilmente può vedere quel tale, che considera vn'anno in se contenere trecento sessanta cinque giorni, & vn quarto, quali tutti giuntamente fanno hore otto mila, settecento sessanta sei; & a ciascuna di esse assegna il sopradetto numero di miglia. Ma molto più veloce apparisce il sopradetto Cielo, secondo il moto del Cielo

decimo detto il primo mobile, che in vintiquattro hore fa tanto viaggio, quanto importa dieci milioni di volte tutto il cerchio della terra, & in vn' hora fa altrettanto viaggio, quãto che quattrocento sedeci mila, e seicento sessantasei volte tutto il cerchio della medesima terra, che sono sedeci migliaia di milioni, e cento vinticinque milioni di milia. Maggiore ancora di questo ci si dimostra il Cielo Stellato, che in sette mila anni termina il suo corso, posciache la rota, che in maggiore spatio di tempo sarà rotata, si dirà maggiore essere di quella, che in minore spatio sarà ruolta intieramente.

Quindi auuicene, esser tanto veloce il corso, che la nona sfera (detta il Cielo Chrystallino) tiené nell'aggitarsi, percioche (come di sopra s'è detto) termina il suo corso in quarantanoue mila anni: il quale, alcuni dotti mossi da qualche consideratione probabile, affermano mai altrimenti potersi finire, non hauendo a durare tanto spatio di anni il Mondo. Bastici per tanto conchiudere, che questo Cielo, che per vna sola sua girata richiede lo spatio di tanti centinaia, & migliata d'anni, bisogna che sia grandissimo, ancorche il suo mouimento fusse più lento, & tardo di quello d'vna testuggine, ò pure d'vna formica: E nondimeno con tutto ciò è tanto veloce, che se vna freccia uscita da arco ben tirato girasse intorno alla sua ruota vn milione di milia per hora, vi vorrebbe à finire tal viaggio tre milioni, & cinquecento nouantatre miglia, e quattrocento vintinoue anni, & cinquantasette di, & tre quarti.

Parmi in vero superfluo il volere più alto formontare al decimo Cielo, primo mobile, per volerui pure meglio ch'io posso esplicare la sua misurata grandezza, poiche egli, se non con lunghezza di tempo, almeno con la sua velocità, ruota, & termina il suo

suo proprio moto, doue cosa niuna tanto veloce immaginar si puote, che egli non la trapassi nel suo moto velocissimo, & più che presto, essendo egli l'vnica, & principal cagione di tutti gli altri mouimenti, & è chiaro che fermandosi esso, tutti gli altri si fermariano. Maggior corso fa questo in vn sol giorno, anzi in vn quarto di hora, che non faria vna faetta, ò folgore vehementissimo in cento mila anni, essendo che vna sola girata in tempo di vintiquattre hore, faccia tanto spatio, quanto che sono dieci milioni di milioni di circonferenze di tutta la terra, delle quali circonferenze ne toccheria à ciascuna hora quattrocento sedici migliaia de' milioni, & seicento sessantasei milioni, & seicento sessantasei mila, & seicento sessantasei volte, & due terzi, quanto è la sopradetta rotondità della terra. Quali tutte queste circonferenze vnitate fanno tredici migliaia di milioni di milioni, & cento vinticinque milioni di milioni di miglia. Non altrimenti fariano le girauolte, che le alte, & precipitose acque facessero fare a vna macina di grano, nè vn Maestro de' vasi alla sua ruota in cento mila anni, quante rotondità della medesima terra fariano contenute nel gran viaggio, che in vna centesima parte di hora fa il sopradetto Cielo del primo mobile: On, chi è, che non si stupisca, & venga meno alla consideratione di tante cose marauigliose, & come suora di se non gridi. *Domine, consideraui opera tua, & expani?* Non si marauigli dunque alcuno, se nell'arte mirabile della Madonna, hà vditto, che cadendo vna pietra grossissima dal Cielo Empireo, auanti che in terra giougesse, non bastarebbe lo spatio di mille anni, perche, chi volesse fare il computo della grandissima distanza, che trà noi, & al Cielo Empireo si ritroua, cose maggiori vedrebbe, & direbbe. Alcuni dotti, & particolar-

mente il Padre Antonio Dominicano di già di sopra nominato, che di questa materia eccellentemente ne parla, considerando la distanza, & grandezza de' Cieli, affermano che se per possibile, vno si mouesse di terra per salire alla nona sfera, & ogni giorno caminasse cinquanta miglia a gran pena vi si condurrebbe in vndeci mila, & quarantasei anni, & nondimeno siamo sforzati a dire, molto maggior tempo essere necessario quindi allo Empireo, che da noi alla nona sfera, per la debita proportion, che trà essi si ritroua, essendo che più di altrettanto viaggio si ritroui dal Cielo stellato alla nona sfera, che non è trà noi, & lo stellato, come chiaramente si può vedere nelle loro misure delle miglia già dette di sopra.

Non tacerò qui (se ben forse ti parerà duro) di quel Reuerendissimo Cardinale Fra Giouanni Dominicano, che nel suo libro diuoto della carità afferma essere così grande il Cielo, che se il glorioso Dio di nouo creasse tante terre, quanti sono i grani dell'arena del mare, & ciascheduna di quelle terre fusse ampia, & grande quanto è la rotondità della terra con il suo mare, non farebbono insieme giuntamente poste tanto grandi, quanto il Cielo Empireo, Christallino, ò lo stellato, sì che da queste distanze Celesti, & dal moto di tutti, possiamo, come per euidente ragione conoscere, che quella Beata Patria del Cielo, oue godono i Beati, è molto maggiore, che noi ci possiamo immaginare, di forte, che se diuidendola se ne desse a gli eletti vna parte per vno, ne toccheria così gran parte per vno, che alcuni affermano di dire, che la si potrebbe eguagliare a questo nostro mondo inferiore, il che parimente possiamo comprendere per rispetto del Sole, che se diuiso ei fusse in cento sessanta sei parti, ciascuna di quelle farebbe quanta è tutta la terra,

Quante
circonfe-
renze del-
la terra.

Hab. 3.1 ra di se non gridi. *Domine, consideraui opera tua, & expani?* Non si marauigli dunque alcuno, se nell'arte mirabile della Madonna, hà vditto, che cadendo vna pietra grossissima dal Cielo Empireo, auanti che in terra giougesse, non bastarebbe lo spatio di mille anni, perche, chi volesse fare il computo della grandissima distanza, che trà noi, & al Cielo Empireo si ritroua, cose maggiori vedrebbe, & direbbe. Alcuni dotti, & particolar-

& pur noi veggiamo, che molti migliaia de Soli, & milioni potrebbero dentro capire nel gran Cielo, così in questa parte che noi ci vediamo superiore, come anco in quella, che sotto i piedi nostri teniamo che è altrettanta. Somigliantemete, se le maggiori Stelle, che siano in Cielo, si diuidessero in cento quindici parti, ciascuna da per se faria quanto la terra tutta. Hora mò si consideri quante Stelle capirebbono in Cielo, & formisi da questa consideratione vn vero giudicio, il quale ci accerti della grandezza di queste grandi coperture, & ripiene di Stelle, che sopra di noi quasi come bei tetti si veggono, e che mouendo si sempre mai cangiano luogo. Queste sono le opere stupende, marauigliose, lequali doueressimo con profondo sentimento considerare, & per mezzo di esse innalzarsi alla contemplatione dell'immense grandezze, e perfectioni del nostro Dio, & Signore. Et io à questo fine mi sono inuaghito di hauer posto qui questo Capitolo, accioche deniando gli occhi nostri dal vedere cose vane, à quali per diletto sensuale siamo inclinati, gli potessimo impiegare in riguardare, & mirare la tanta varietà, & bellezza delle creature dell'Vniuerso; percioche, oltre le divine Scritture (come dice S. Agostino) ancora tutte le creature, che con proprij occhi vediamo, ci predicano, & danno notizia del Sommo Fattore. Et che altro è questo Mondo visibile adornato di tante vaghe creature, se non vn bellissimo libro, scritto, & marginato, nel di fuori, nelqual leggendo, & studiando le persone semplici, & idiote possono venire al conosciamento del vero Dio? Per tanto, altro non si parlerà di questa materia essendocene narrato à sufficienza al nostro scopo, & primo soggetto, che è di annegare la nostra Volontà nelle cose illecite, & che al peccato ci traggono.

Dell'annegare la Volontà intorno al guardare delle donne. Cap. VII.

A Niuna cosa di questo Mondo per bella, & pregiata che sia, hà tanta inclinatione naturale l'huomo, quanto in dilettersi di mirare, & vagheggiare la dóna, & con essa lei conuersare, confabulare, & vnirsi perfettamente. Et non è marauiglia, poisciachè è stata formata la donna della costa dell'huomo, & datagli per aiuto, & compagnia, & come quella, che à lui, più d'ogni altra cosa è simile, secondo quella parola detta da Dio nel creare dell'istessa donna. *Non est Gen. 2. bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Questo desiderio naturale, ch'è nell'huomo verso la donna, sarebbe buono, & perfetto, se egli nello stato della innocenza originale si fusse cōseruato, ma per essercene priuato, per cagione del peccato, è al tutto peruerito, e fatto vicioso, quindi, come da cattiuà radice, ne nasce quell'appetito, & inclinatione, che hà l'huomo, di riguardare la donna con gusto, & diletto sensuale: per ilche si bisogno con atti violenti di noi stessi mortificarlo, & tenerlo à freno, secondo la rettitudine della ragione, & la legge di Christo nostro Signore. Quando nel guardare non si cerca altro, che il diletto, & il gusto del senso, non passa senza danno dell'anima, come dice S. Basilio con queste parole: l'appetito del diletto, ch'è nella carne, esce come da vna fonte, & si sparge per tutti i sensi, & con gli occhi, come con certe mani incorporate, tocca tutto quello, che vuole, & quelle cose, che con le mani corporali non può toccare, le abbraccia con gli stessi occhi, & le immagini, & le figure delle cose, che riceue con gli occhi, le stampa nel cuore, & con quelle infiamma tutto il corpo di diletto, & in questa guisa tutti i sensi impie-

gano

fano le operationi al diletto, come ad vna Regina loro. Conclude da questo il Santo: per tanto l'anima che desidera da douero seruire à Dio, deue con gran cura mettere guardia à gli occhi, & non lasciargli girare liberamente doue vogliono. Fin qui dice S. Basilio.

Vno de' principali proponimenti, che doueresti fare per registrare la tua vita, e per fare profitto nella virtù, doueria essere questo, cioè, di non guardare mai in vista donna alcuna; per cioche grandissimi danni nel Mondo hà causato la vista sola della donna. Non sai che per vedere il Prencipe di Sichén la bella Dina, ne seguì la morte sua, & de' suoi Cittadini? per vedere Sansone Dalida, ne successero mille disgratie? Il Rè Dauid, & Profeta di Dio per vederla bellezza di Bersabea, si accese d'amore carnale, commise l'adulterio, & fece uccidere Vria suo marito? Dal vagheggiare, che fecero i due vecchioni la castissima Susanna, si cagionò in essi la morte, non solo de' corpi loro, ma dell'anime ancora, ch'è eterna, doue arderanno per sempre nel fuoco dell'Inferno. Poni ancora in te i tuoi occhi, & considera bene, che vedrai, che i più graui peccati, che in tua vita hai commessi, hanno hauuto forse origine dalla poca custodia de' tuoi occhi in guardare alcuna donna. Dimmi per la tua fè, i tanti pensieri immondi, & le fantasme dishoneste, che alla mente ti si rappresentano, e che tanto ti molestano il giorno, e più la notte, tutto ciò non ti auuiene per la memoria di alcuna donna c'hauerai veduta? Non sai quella mirabile risposta, che diede S. Arsenio à quella Mirona Romana, laquale essendo da Roma venuta a posta in Alessandria per visitar il Santo, doue condotta al Rornitorio, doue egli habitaua, dopò che l'habbe veduto, & a pena ragionato vn poco con esso lui, nel

partirsi ch'ella fece gli disse, che di lei tenesse memoria nelle sue orationi, le rispose il Santo che più tosto voleua pregare Iddio, che tal memoria di femina dal suo cuore gli scancellasse; per laqual risposta di tristezza ammalossi la nobile Gentildonna, laonde visitata dal Vescouo della Città, & consolandola sopra la risposta datagli dal Santo, le disse. Non vi date fastidio Signora; voi douete sapere, che sete donna, & il Demonio, come arma potentissima si serue di traugiare i serui di Dio, con la memoria, e rappresentatione delle dōne, perciò confortateui ch'egli pregherà Dio per voi & gli raccomanderà il vostro traugio; del che l'afflitta Signora rimase al tutto consolata. Hora se gli huomini Santi hanno temuto tanto la presenza delle donne quanto maggiormente noi dobbiamo hauerne paura, che siamo così deboli, e fiacchi nella virtù, & che ben spesso dalla concupiscenza carnale, e da vitij si lasciamo vincere, & superare miseramente.

Se vuoi scampare, o seruo di Dio, da i lacci occulti del Demonio, hai da fuggire dalla presenza della donna, in guisa che fuggiresti da vn grande, & spauentoso Basilisco. Non sai che il Basilisco è vn Serpente di così fiero veleno, che con lo sguardo solo auuelenà, & uccide la gente? Non vedi anco, che la donna, come quella ch'è auuelenata, con il suo sguardo dà il veleno à chi impudicamente la riguarda? Oh, che sguardi brutti, & penetranti più che frezza acuta hà la donna? Non t'è occorso alcuna volta hauere à occhi fissi guardato alcuna donna? Oh come ti rimase in quel punto il cuor tuo ferito da quei occhi auuelenati? Hora vedi come stà piena di tossico la donna, & come vn'altro Basilisco, che da gli occhi, & dalla bocca spira pestifero veleno. Non ti marauigliate di questo, ch'io ti dico: senti il secreto. Tu sai, che la prima donna

Danni
seguiti
dal
mirar don-
ne.

Risposta
fanciucha
diede
l'Abbate
Arsenio
ad vna
Marconia
Romana.

In Pim.
in Lib. c.
2. / 66. 13

donna fù quella, che à lungo parlò col serpente, & con esso lui fece quel dialogo, che la diuina Scrittura riferisce, perliche all'hora pigliò il tossico, & rimase tutta auuelenata, così è opinione d'alcuni, allegati dal P. Pineda, parlando della moglie di Giob, che per hauere parlato col serpente, Eua prima donna, hà il fiato auuossicato. Vedi anco, che dipoi parlando ella col suo marito Adamo, lo ingannò, & gli attaccò adosso il veleno, & così si può dire d'ogni altra donna mala, hauere il fiato, gli occhi, la lingua, le parole & ogni altra parte del corpo auuelenata. E non mancano alcuni Autori di dire, che la carne della donna è infetta di veleno, & di ciò ce ne danno à credere i Medici, che medicando piaghe, e ferite, guardansi di non pigliare bende di tela, ò di camiscia, che sopra carne di donna sia stata.

Perciò tu seruo di Dio sapendo, che la dōna tien il fiato, & gli occhi auuelenati, guardati di mirarla, & di parlar seco per diletto sensuale, & manco di conuersare con essa lei, perche al sicuro ella ti attaccherà il veleno adosso, & restarai morto nell'anima tua, credi alle saluberrime dottrine de' santi huomini, anzi allo Spirito Santo, che nella Sacra Scrittura ti auuisa, e dice, che deui riuolgere la faccia, & gli occhi dalla donna ben ornata :

Eccl. 9. Auerte faciem tuam à muliere compta :
& assegna la ragione, perche ciò deui fare, soggiungendo ; *propter speciem mulieris multi perierunt.* Oh tremenda sentenza, che molti per cagione della bellezza, & vano ornamento della donna sono fatti reprob, e andati nell'eterna dānatione? Oh quanti, oh quanti huomini, & donne si sono dannati, per difetto della poca custodia de gli occhi loro; & innumerabili, innumerabili, tuttauia, come fiumi corréti entrano nel baratro Infernale, per essere stati così licenziosi, &

sstenati nel guardare. Oh quante persone ancora, & serui di Dio, s'hauuano cominciato vna vita effemplare, & che erano in stima di gran santità, ma perche non furono cauti nella custodia de gli occhi loro, sono caduti dall'altrezza del Cieli in profonda miseria, & hora sono compagni de' Diuoli nelle perpetue pene dell'Inferno. Però in queste male qualità della donna, non si tocca, ne si tocca la donna posta in gratia di Dio, che ben sappiamo, che ella di detractione, di affecti santi, e d'amor dolce auanza l'huomo, come in più luoghi accenna la Chiesa.

Hora tū diuoto Christiano se non vuoi farti vno del numero de' reprob, & precipitare nell'ultima rouina di quelli, risolueti, e risolueti, & stabilisci nel cuore tuo, di non mai guardare facciz di donna alcuna, e sappi, che ti si conuerrà fare gran violenza à te stesso in offeruare questo tuo proponimento, sì per rispetto dell'occhio, che è molto facile à riguardare, sì anco per rispetto del obietto vago, e bello, che inuita la vista à farsi rimirare, come anco per la forte inclinatione naturale, che hà ciascuno à mirare la donna, massime essendo bella, & vistosa, & curiosamente adornata; ma consolati, che facendo tū quel che deui dal canto tuo, Iddio benedetto ti darà tanta forza, gratia, & virtù, che con ageuolezza potrai essequire vn così nobile proponimento, e farti Signore de' tuoi occhi; ma e' bisogno, che ancora tū vi ponghi del tuo sforzo, rappresentandoti l'occasione di mirare simili obietti. Verbi gratia. Caminando tū per la via, ecco, che vieni ad incontrarti in vna bella donna, & pomposamente adornata; subito l'appetito del senso ti spinge à rimirarla meglio, & di contemplare la faccia di quella, i vni ornamenti del capo, & i drappi curiosi; ch'ella hà d'intorno, All'hora tū da valente Soldato di Chri.

Christo, fa vn'atto violento nel tuo interno, & ribatti quella sfrenata voglia, & di nel cuor tuo; nò voglio mai anirar questa donna, perche Iddio vuole, & molto si compiace, che io mieghi la propria volontà. E sappi, che per la concupiscenza, che in te viue, & per opéra di quel Diavolo, che sempre ti accompagna, più & più volte sarai instigato à riguardare la detta donna, fino che di vista la puoi scorgere, ma tu ancora hai da moltiplicare gli atti di violenza di non guardare, fin tanto, che n'hai portato la palma, & la vittoria. E si auuertito, che volendo tu fare del mortificato, non guardi poi da occhio (come si dice) di porco, che è vn brutto guardare, cosa da hypocrita, & che dà nota di sospizione, & di scandalizzare quelli, che così sinistra guardatura vedono, che meglio farebbe guardare con puro & semplice occhio, & senza malitia alcuna. E non ti pensate, che tu mirando alcuna donna, & ritrouando, che fusse il brutto aspetto, non ti pensar, dico, di hauer vinto, perche tutta la forza sta in non mirarla. Ti faccia chiaro il seguente effempio, qual nella prima parte delle Croniche de' Frati Minori si racconta: & è, che vn Frate tutto lieto, e contento, venne à ritrouare il B. Frate Egidio; per narrargli vna vittoria, che ottenuta haueua contra la tentatione della carne, & fù, che sentendosi andare dietro vna donna, incominciò à sentirsi tentare; & quanto più ella si auuicinaua à lui, tanto più gli cresceua la tentatione, ma nel passare, che ella fece innanzi à lui, guardatala che l'ebbe molto bene, fu liberato della tentatione, à cui il Santo, gli disse: la donna era vecchia; ò giouine? Rispose che era vecchia, & brutta? Non è marauiglia, disse il Santo, se ti passò sì presto la tentatione. Sappi ò fratello, che tu non vincisti, ma perdesti, perche il vincere staua in non la mirare quando passa-

ua: & è il miglior rimedio, che si possa usare nella battaglia della carne; però vn'altra volta guardatene, acciò che non ti auuenisse di vedere vna giouine in cambio di vna vecchia, & che la cosa andasse poi in altra maniera con infamia.

Lodaua assai il P. S. Francesco la continenza de gli occhi, & si pregiava di vederla ne i suoi Frati: Perciò con molta diligenza gli ammoniu, & vietaua loro la pratica, e amicitia delle donne, la quale il più delle volte, è occasione à molti della loro caduta, & affermaua, che per cose fonglianti l'huomo, che è laso cade; & il forte s'indebolisce, & il seruarsi netto da queste cose, non essendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare con i piedi sopra le bragie ardenti, & non brugiarsi le piante; Laonde il pio, & zelante Padre ne i suoi carissimi figliuoli, dopo il fondamento della santa povertà, & humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia de gli occhi. Onde per insegnare più apertamente di gouernargli, honesta (sempre) & religiosamente, gli disse questa parabola. Vn Re potente, & giusto mandò due paggi à fare vna imbasciata alla Regina vn dopo l'altro: tornò il primo al suo Rè, & gli portò la risposta semplicemente; perche come modesto, non guardò manco in faccia la Padrona; tornò il secondo paggio, & rese la risposta, cominciò à lodare la bellezza della Regina, dicendo: Veramente Sacra Maestà, la Regina è la più bella, & più gratiosa donna, che sia hoggi nel Mondo, per certo voi vi douete tenere per beato, hauendo così degna Signora per moglie: Il Rè sentì to questo, gli disse, come hauesti tu tristo tanto ardimento di fissare gli occhi inipudicamente in mia consorte? Tu hai cercato di comprare quella cosa, che tu sì attentamente mirasti: però mandato à chiamare subito il primo paggio

*Ragione
nome: di
del P. S.
Francesco
à suoi
Frati del
la continen-
za de
gli occhi.*

paggio gli dimandò, che gli pareua della sua consorte, à cui egli rispose, à me pare molto bene Signore, hauendo ella ascoltato volentieri quello, ch'io gli dissi da parte vostra; Alla cui discreta risposta replicò il Rè, e disse, hai tu considerato la persona sua? Parti, che manchi niente à quel bel volto? & il paggio rispose, Signore, à voi conuiene giudicare ciò, l'ufficio mio fù fare l'imbasciata, & tornare la risposta. Il che sentito il Rè, gli disse; tu che sei stato honesto, si de gli occhi, credibile è, che sij ancora più casto del corpo; e perciò restarai nella mia camera, & farai sopra tutti favorito. Ma questo licentioso, & dishonesto, leuato di qui subito, & mandatelo via, acciò non faccia peggio. Così inferì il Santo, che tutti doueriano fare conto, riguardando vna donna, ch'ella fusse questa stessa Regina, Sposa di Giesù Christo, & loro stimare di essere il primo paggio. Vedesi di quanto pregio sia questa pretiosa margarita della modestia de gli occhi, poiche è tanto lodata, & magnificata dal Santo Padre, & è da credere, che in sommo grado fusse nel medesimo Santo, poiche come di lui si legge, quasi nessuna donna conoscea di vista.

Alla modestia, & continenza de gli occhi, che risplende nel paggio primo, nominato nella sudetta parabola, possiamo paragonare vn'altra simile modestia, anzi maggiore, che lampeggiò nel santissimo giouinetto Luigi, di Casa Gonzaga, che fù paggio nella Corte del Rè di Spagna. Ma senti vna cosa mirabile della grà continenza di Luigi intorno alla vista de' suoi occhi, cosa in vero di mettere in stupore sino gli Angeli del Paradiso, & è, che passando per l'Italia in Spagna, la Serenissima Denna Maria, figliuola di Carlo Quinto; moglie di Massimiliano Imperatore, Madre del Imperatore Rodolfo, & sorella di Fi-

lippo Secondo Rè Catolico, fù accompagnata da molti Principi, & Signori Italiani, fra quali vi era Don Ferrate Marchese di Castiglione con il suo figliuolo Luigi, qual di età non era più di anni quattordici. Hora in tutto questo viaggio il Beato Giouine fù di tanta continenza, & virtù, che mai alzò gli occhi per mirare in faccia l'istessa Regina. Di più (come hà deposto in vn processo il Padre Provinciale di Napoli della Compagnia di Giesù, il quale fù suo molto intrinseco) mentre dimorò nella Corte di Spagna Luigi, quasi ogni dì andaua col reincipe Don Diego à visitare detta Imperatrice, e hebbe mille altre occasioni di vederla, e mirarla da lontano, & da vicino, & nondimeno fù tanto grande la continenza sua, che egli confessò al sopradetto Padre, di non hauerla mai pur vna volta né veduta, né mirata in faccia. Oh qual de gli Angeli, non che de gli huomini non si stupirà à questo fatto? Fù mai veduta vna cosa tale in tutta la generatione humana? Non ti pare, ch'habbia del miracolo, del diuino questa mortificazione di Luigi? Tu sai pure quanto sia ordinario il desiderio di conoscere & nelle occasioni, di mirare fissamente somiglianti personaggi. Er con quanta brama corrono le genti à furia per vederli, quando passano per qualche Terra, ò Città. Sia à nostra confusione vn li mirando essempio, anzi seruiamoci di mettere maggiore custodia à gli occhi nostri, & di fare à noi stessi, alle nostre voglie vna santa violenza (che pure à centinaia, & migliaia di volte la douette fare à se stesso questo Beato) di non mai guardare donna di forte alcuna.

Il buon Religioso, se puro, & casto si vuole conseruare, deue con ogni cautela, non solo guardarsi dal mirare donne, ma di non ragionare, ò conuersare con esse loro, eccetto in caso di ascoltarle in confessione, ouero di dare

Il B. Luigi ancor paggio guardo mai in faccia l'Imperatrice. In eius uita p. 1. c. 7.

dare qualche breue documento alla salute loro necessario, & in ciò deu essere molto cauto di non trattenersi in fare lunghi ragionamenti con certe parole sonni, piaceuoli, affabili, effeminate; nè, nè, con donne non si deuono usare tali parole, ma dure, aspre, virili, & molto breui, perche altrimenti, potendo il Diavolo frà ambidue taccarui vn minimo capello d'affettione, lo rende subito in vna gran traue: Et in simili funzioni, che fa il Sacerdote circa la salute delle donne guardisi sopra tutto di non mirarle in faccia. Si legge del Beato Vgo Vescouo di Gratiopolis, che quantunque fusse castissimo, & libero dalle tentationi della carne, con tutto ciò metteua gran guardia à gli occhi, con tanta diligenza, che se ben per esser Vescouo parlaua con donne quello che era necessario, & le vdiua in confessione, non mai le guardò in faccia, & così non le conosceua di vista, & questa santa auer-tenza non vsò poco tempo, ma per ispazio di cinquanta anni, che tenne il Vescouado: & diceua, che era necessario far così, perche non si può guardare il cuore, se non si guardano gli occhi. Non è di manco marauiglia la gran continenza, che pose à i suoi occhi il Beato Antonio Frate Minore, Cercatore del Conuento di Afissi, perche stette quarant'anni che mai vidde faccia di Donna, cosa in vero ammiranda, & di costanza singolare, massime à chi vñ chiedendo di porta in porta limosina, come egli per li Frati faceua.

Non solo habbiamo à tenere à freno la vista in non mirar donne, ma ancora (che è documento di S. Bonauentura) i fanciulli, & i giouani per seruire il cupido mondo, & puro da cattini pensieri.

E che altro sembrano, nell'aspetto gratioso i giouineti se non tante donzellet? Perciò è bene (quanto leuamen-

te si può) guardarsi di andare in còpagnia loro, s'ò di mirarli in faccia. Era così ben composto, & modesto della vista de gli occhi il glorioso S. Antonio Arcivescouo di Fiorenza, che mai guardaua giouinetto alcuno in faccia, & benchè fusse di età simile, non permise mai, che i Diaconi, & gli altri ministri, che stauano nel suo Vescouado fussero giouani, ma virili, maturi, & molto esemplari. Questa pretiosa gemma di purità, & di continenza de gli occhi lampeggiua assai nel Beato P. Frate Bernardino d'Alti Capuccino, huomo assai vecchio, & di gran veneratione, poiche non si vide mai, che alzasse gli occhi alla faccia d'alcun Frate giouane. Onde vna volta, dando alcuni santi ricordi ad vno che era stato suo Discepolo, gli dimandò per dargli esemplo di se stesso) quanti anni egli era stato sotto la sua disciplina, rispose il Frate giouinetto, che tre anni, Sappi figliuolo, soggiunse il Santo Vecchio, che non t'hò pure vna volta mirato in faccia, gran continenza veramente di questo buon Padre rispetto all'ufficio suo, ch'era di ammaestrare Frati giouani, che ben spesso sotto gli suoi occhi doueuan stare, ne pure mai esò di mirarli à posta in faccia. Virtù singolare, habito virtuoso è questo della continenza de gli occhi, all'acquisto del quale non si può peruenire, se non à gran forza, & violenza di se stesso, & cò molti atti vehementi della volontà frequentati, come è da credere, che questo buon Padre molti anni, vi li fusse affaticato in acquistarlo, e che già di quello ne fusse fatto Signore perfettissimamente.

Le Donne parimente hanno à usare la continenza de gli occhi in non mirare faccia d'huomo alcuno, massime d' giouani, & tanto più deuono in ciò essere caute, quanto de gli huomini sono più fragili, & deboli nella virtù, deuono dunque astenersi, &

nega-

negare la volontà per amor di Dio in adornare il capo troppo curiosamente, & priuarsi di qualche vano ornamento, ouero di andare alle finestre, sù le porte, & sù le strade, à farsi vedere, & à vagheggiare huomini, ne manco ritrouarsi sù balli, che è cosa di dare ad altrui occasione di peccare, e di mettere à rischio, & pericolo il proprio honore. Ricordinsi, che per la poca custodia de gl'occhi Dina vergine figlia di Giacob, che per voglia di curiosamente vedere le donne forestieri, di casa era uscita, restò priua con violenza del suo honore. Maggiormente hanno à stare mortificate, & tenere gl'occhi bassi, quando sono in Chiesa, alla Messa, alla Predica, doue debbono starui con gran diuotione, pensando, che sono alla presenza di Dio, & de gli Angeli santi.

Et occorrendo di ragionare con alcun'huomo, siano auuertite, di non fissare gl'occhi nella faccia con cui ragionano, ma stiano mortificate, & ben composte, come alla modestia, & casta donna conuiene. Così si diportaua vna diuotissima vergine, detta per nome Chiara da Monte Falco; Risplédeua in questa Beata tanta honestà, & gratia di religiosi costumi, che mai non si seppe, ch'ella hauesse mirato in faccia d'huomo; E quando parlaua con qualche persona, teneua coperto il volto, & gl'occhi fissi in terra; & in poche parole si spediua, per potere stare sola col suo Sposo Christo: Vna volta parlando con vn suo fratello, perche ella col velo si coprì il volto, sù da lui ripresa, che non doueua ciò fare essendole non solo fratello, ma Religioso, come essa, & ella rispose; Poco bisogno hauete de gl'occhi, & della faccia, poiche con la lingua parliamo, & non con gli altri sensi; & in questo mostraua quanta purità teneua nell'anima, e nel corpo.

Ingegnamosi ancora noi tutti, & à noi stessi facciamo vn santo sforzo

di tenere ben custodita la pretiosa pupilla dell'occhio, & non miriamo se non quel tanto che è lecito, & si conuiene; & sopra'l tutto guardiamoci di fissare impudicamente gli occhi nella faccia d'alcuna persona, & di dare sguardi lasciui con mala intentione, che all'anima son tante ferite mortali, & è peccato graue contra la santa legge di Christo nostro Signore; ma facciamo che'l guardare nostro sia semplice, puro, & con intentione retta, che pure anco da questo (benche non sia peccato) debbiamo, quanto sia possibile, guarda: & quantunque il guardare altrui non sia in se stesso peccato, e però principio ben spesso di molti mali, & cagione dell'ultima nostra ruina, & perpetua dannatione; & questo basti per fine del ouauo Capitolo.

Come si deue annegare la volontà in quelle cose, che possono dare diletto al senso dell'audito.

Cap. I. X.

HAbbiamo veduto con quanta cura, & diligenza si deue tener mortificata la vista de gli occhi, intorno al vedere cose vane, curiose, gioconde, & particolarmente donne, & questo è il primo de' cinque sensi corporali: seguita il secondo ch'è'l vdito. Ancora intorno à questo fa dibisogno porui i suoi ripari, per essere vna finestra, per la quale entrando i nemici à danneggiare l'anima. Basta dire, che lo Spirito Santo nella diuina Scrittura ci dà documento, che dobbiamo circondare di spinile nostre orecchie, dicendo: *Sape aures tuas spinis.* Sai in che modo hai à chiudere di siepi le tue orecchie? Stare sù l'auuiso, & mettere gran custodia di negare tutte quelle cose, che all'vdito tuo possono dare diletto, & vano piacere. Descendi alla pratica. Tu senti farsi dolce armonia di diuersi istrumenti musicali, che alle tue orecchie è molto grata,

grata, inuaghito tù della soauità del suono, estendi subito l'vdito, meglio ti gli accosti, & vi stai molto attento: All'hora volendo fare vn'atto heroico di negare la tua volontà, non ti accostare, diuertisci l'vdito, anzi fatti lontano bellaméte, priuandoti per amor di Dio di quella soauità, che al suono di quei istrumenti sentiresti, che in ciò potresti meritare più, che se di tua volòtà ti flagellassi per spatio d'vn'hora fino al sangue, ò facesti altra opera grande senza negatione della volontà. I Santi si sono essercitati in questa forte di mortificatione, negando al senso dell'vdito quel gusto, che dal suono di così fatti istrumenti si caua, come il Beatissimo Carlo Borromeo, che non solo in se ammetteua vna tale curiosità, quando era per sodisfare al senso solo, ma ancora vedendola ne gli altri ne facena l'ammonitione, come li vidde vna volta, che rittouandosi egli in casa d'vn Vescouo della sua Prouincia, essendo à mensa senti à suonare certi istrumenti, & fare musica, & dispiacendole, lo riprese, dicendo: Il Vescouo ha da repugnare à tutte cose, che dilettauo al senso; e così lo fece rauedere, pensando il buon Vescouo, che anco il Santo di quella dolce armonia n'hauesse à pigliare qualche ricreatione, dache il Beato Carlo molto lontano ne staua.

Diciamo ancora: Ti vien detto, che in qualche luogo sacro si hà da fare à più chori vna solennissima musica, doue assai gente vi concorre: tu ancora spinto dal desiderio del senso, ti risolui di rittouarti iui presente, per hauere à sentire, & godere d'vna sì soaue armonia. Ancora in questo diletto all'orecchio giocondo, ti deui mortificare, priuandotene per amor di Dio, che verresti à meritare forse più, che se fosti rapito al terzo Cielo, à sentire i soauissimi canti di tutti gli Angelici Chori del Paradiso. Oh,oh,

dirai tù, che temerità è questa, vietare di vdire le musiche, & canti ordinati dalla Chiesa per lodare Iddio, & eccitare ne' Christiani la diuotione? Ti rispondo, se li vai con tal motiuo, per destare l'anima tua alla compositione, & alla memoria de' canti Celesti, col mezzo di tali musiche, che è bene, & cosa lodeuole; ma ti dico bene, che non hauendo tù necessità di questo aiuto, priuandoti per amor di Dio della soauità del canto, verrai à conseguire merito maggiore, e Iddio che è tutto buono, che dall'huomo non si lascia mai vincere di cortesia, vedendo, che per amor suo hai in vna cosa tanto grata al senso dell'vdito, negato la tua volontà, potrebbe infondere tanto sentimento, & consolatione spirituale nell'anima tua, che non si potria pareggiare à tutte le consolationi di questo Mondo. Di questo ne puoi hauere l'esempio del glorioso Padre S. Francesco, perche vna volta venutagli voglia per alleuiamento delle sue infermità, & eccitare la mente sua à Dio, di sentir cantare qualche laude di Sua Diuina Maestà, in qualche istrumento, disse à Fra Pacifico, che era stato grandissimo Poeta al secolo, che se bene gli huomini di questo Mondo abusauano di quelli istrumeti, ch'erano stati trouati per laudare Iddio, & cò i quali tanti Santi l'hauueano laudato; nondimeno ei cercasse di hauere secretamente vna Viola, & gli cantasse per sua consolatione qualche laude spirituale, che non per questo si offendeuà Dio; che à me pare, che in tal modo si potria ridurre questa mia grande afflictione, & grauezza d'infermità, & dolori del corpo, à consolatione, & allegrezza dello spirito; Ma rispendendogli Fra Pacifico, che non gli parca bene, per non dare occasione ad alcuno di pigliare scandalo, ciò facendo, gli disse il Santo, ch'era il vero, e però lasciasselo star: Ma vedendo il Signore, che il suo

il suo fedel seruo Francesco s'era priuato di quella contentezza in sentire à sonare di viola, e mostrando, che haueua di lui spetiale cura, subito li mādò vn' Angelo, che toccò vna Viola con tanta, & tal dolcezza, quanto da vn' Angelo del Paradiso si può stimare che fusse, consolando ad vn tratto l'anima, & il corpo afflitto del gran seruo di Dio, che pure se vn'altra arcata hauesse tirata l'Angelo sopra di quel Celeste istrumento, per la soprabondante consolatione al Santo gli sarebbe forse il cuore del corpo schiantato. Hor si vede, come Iddio ricompensa abbondantemente le nostre mortificationi, che per amor suo facciamo.

Hor se in questi canti, & musiche, quantunque siano di cose sante, setu in quelle cerchi principalmēte la soauità, & il diletto del canto, dicoti, che questo è appetito disordinato del vdito, & lo deui mortificare, lasciando di vdire tali armonie, ouero mutando l'intentione, con dargli qualche buon fine, accioche tali canti siano profitteuoli, & di merito per l'anima tua. Ti sò ben dire, che essendo noi dentro, & fuori tanto ingolfati dall'amore proprio, & la natura nostra così viziata, & corrotta, che in ogni cosa cerca il suo gusto, pensandoti di vdire tali canti ad honore di Dio, vedrai il più delle volte se bé vuoi esaminare te stesso, che sei mosso da vna certa inclinatione naturale, per dare piacere, & soddisfazione al senso dell'vdito. E che il vero sia, vedi, che ritrouando si presente ad alcuna di queste solenne musiche, non attendi alle diuine lodi, che si cantano, ma solo à piacere l'orecchio con la soauità del canto, nè forse t'innalzi con la mente tua à contemplare le cose Celesti, come doueresti fare. Questo lasciò scritto S. Agostino nelle sue confessioni, doue dichiarando quāto profitteuoli sono i canti nelle Chiese, & che spesso

volte il moueano à gran diuotione, confessa, che alle volte era ingannato da i sensi, che gli faceuano cercare più la soauità del canto, che il frutto delle cose sante, che si cantauano. E si confessa di questa negligenza cō queste parole. Molte volte il diletto della carne m'ingāna, facēdomi vdire i soauì canti della Chiesa, tirato dalla inclinatione naturale, che preuiene la ragione, e quando mi accade questo, che mi moue più il canto, che la cosa perche si canta, io confesso, ch'io hò peccato; & si pente di esso, e lo piango dicendo: Non vorrei hauere vdito questo canto, e innitaua i fedeli, che lo aiutassero à piangere questa colpa, dicendo: *Elete mecum, & pro me flete*: cioè, piangete con esso meco serui di Dio, & piangete per me, e chiedeua à Dio perdono, dicendo: Guardami Signor Iddio mio con occhi di misericordia, & habbi pietà di me, & sanami. Fin qui sono parole di S. Agostino.

Del mortificare il desiderio dell'vdir nouelle, e fatti d'altri:

E Inferno in ciaschedun di noi, per natura mal'assetta alle cose di Dio, vn desiderio di sapere, & intendere cose nuoue, vane, & curiose, come di guerre, questioni, ammazzamenti, maritaggi, cose delle vite, & fatti de gli huomini, & altre cose somiglianti, lequali tu seruo di Dio, se vuoi possedere vna vera pace, & tranquillità di cuore, che cosa più gioconda in questa vita non si può sentire, s'adibifogno, che di bando à tutte queste vanie, e attendi à mortificare il senso dell'vdito, in non voler sapere quelle cose, che à te, nè all'ufficio tuo s'appartengono, perche altrimenti nutrendo nell'anima tua tali desiderij, & dilettandoti di sentire nouelle, & fatti d'altri, starai tutto il tempo di tua vita sopra d'vna girante ruota, & in vn

in vn continuo moto de vani pensieri, & in continua distrattione, né mai potrai gustare quel dolce godimento, che dalla diuota oratione, ò dal recitare i diuini Salmi, le anime pure, & pacifiche sogliono cauare, & gustare. E tieni per certo, che passando tu di questa vita, non hauendo tu di queste voglie, & affetti disordinati fatta la douuta penitenza in quel tremendo fuoco del Purgatorio, ne verrai à sostenere grauissime pene. Bella risposta in questo proposito fù quella, che diede S. Carlo ad vn'huomo graue, ilquale interrogando il Santo, per qual causa non voleua intendere le nouelle delle cose, che si fanno per il Mondo, come sogliono fare molti altri, che hāno carichi, & maneggi graui, parendo, che giouì il saperle. Rispose, che ciò non conueniua al Vescouo, che hà da occupare il suo cuore nella meditatione della diuina legge. Vedi, come questo Santo Pastore attendeua à mortificare il senso dell'vdito, negandogli, che hauesse à intendere quelle cose, che ogn'huomo, per inclinatione naturale, massime i grandi Prelati desiderano sapere, & ciò per hauere ad occuparsi con maggior purità di coscienza nelle cose di Dio, & non ne' fatti del Mondo, che empiono la mète di mille pensieri vani, inutili, & molto nociui all'anima. Volendo ancora tù ad imitatione di questo Cardinal Sato, darti totalmente à Dio, hai da fare vn saldo, & fermo proponimento, di non voler sapere, né intendere i fatti, le cose che nel Mondo, nelle Terre, Città, nelle case, famiglie, & Congregationi si trattano; & perciò fare ti conuiene stare sù l'auiso, di tagliare da te con la spada della volontà quelle tante voglie, & inclinationi naturali di volere inuestigare, & sapere cose somiglianti. E ti so ben dire, che à centinaia, & migliaia di occasioni ti si rappresentano alla giornata, ben spesso per in-

Via sicura del Paradiso.

spiratione del Demonio, per farti sapere, & distorti dal tuo buon proponimento; ma tù saldo in quello con la negatione di te stesso farai persequerante. La pratica te nē darà lume, & conoscimento. Sei tenuto da vn grandissimo desiderio di hauere nelle mani, ò di sentire à leggere i riporti, che da Roma mandano i Nouellini (così detti) ne quali si danno noue curiose di cose grandi, & heròiche pertinenti à Stati, & Regni del Mondo. Ecco che vengono i detti riporti, si spiegano, & sono letti, & tutti corrono à sentirli; & tù che fai? Se non vuoi andare, che contrasto, che repugnanza sentirai dentro à te stesso? Oh anima benedetta, se in quel punto ti farai violenza, di non andare à sentire quei tali riporti, verrai à meritare più, che se reuocasti in vita molti morti. Attendi, attendi dunque à questo essercitio di repugnare sempre à tutte queste cose, à quali il senso dell'vdito vitiuosamente inclina, che verrai à stare quasi in continuo merito de beni inuisibili, posciache non passa mai giorno, ne hora, che non succedano di somiglianti accidenti.

In questa santa pratica si esercitava assai il Beato Luigi Gonzaga, per cioche si legge nella sua vita stampata in Roma, ch'egli non daua mai orecchie à persone, che raccontassero nouelle, ò altre cose inutili: ma se poteva, voltaua ragionamento, se erano persone di rispetto, si poneua in vna compositione, & silentio tale, che da quello poteuansi accorgere, ch'egli non ascoltaua volontieri. Così ancora tù, quando vdirai alcuni raccontare cose di guerra, questioni, amazzamenti d'huomini, sponsalitiij, maritaggi, ouero nouelle, & altre facette, che prouocano gli audienti al riso, chiudi, chiudi à tutte queste cose gl'orecchie tue, & fatti assente, ouero cooferuati in silenzio, accioche col tuo buon essemplio venghino

Parte Quarta. F. à tem.

Curiosità di sapere, ò leggere i riporti.

à temperare i loro ragionamenti inuidi, & per fine alle tante ciarlarie ridiculose.

Vn'altra sorte di curiosità appartenente al senso dell'ydito deui procurare di mortificare in te stesso, & è, che tu non vadi inuestigando di sapere i fatti, & la vita de' tuoi prossimi. Taluolta mosso da curiosità vuoi sapere i negotij, & le facende, che per le case, & famiglie si trattano; che ricchezze, che entrata hà quel tal gentil'huomo, come passa la mercàtia di tal Mercante, il fallimento di quell'altro, se il tal Cittadino hà maritato le sue figliuole, & quanto di dote gli hà dato per ciascheduna. Eh, meschino, che ti gioua sapere queste cose, che ti empiono la mente di mille disturbi, & fastidij? Attendi, & sij sollecito di sapere quelle cose, che ti possono aiutare per meglio seruire à Dio, & che sono necessarie per esquire bene il tuo officio, che il sapere altro, è superfluo, che così ci insegna San Paolo, dicendo, Non vogliate sapere più di quello, che bisogna. *Non plus sapere, quam oportet sapere, seu sapere ad sobrietatem.*

Rom. c.
123.

Se tu desideri, o seruo di Dio, di godere vna gran pace di mente, & di uetare come imperturbabile sopra la terra, bisogna, che tu dii bando à tutte quante le voglie, & à tanti desiderij di volere sapere tante varie cose, che non si appartengono a te, & appresso fatti come muto, sordo, e cieco, & nõ volere sapere altro, che Giesu Christo, per lui solo, e non altra cosa può satiare i tuoi appetiti, & adempire i desiderij dell'anima tua perfettamente: E per morire in tutto à te stesso, à quattro forti di voglie deui repugnare; prima di non sapere i fatti, & cose nuoue, che in diuersi Regni, & Prouincie del Mondo succedono, Secondo, non ti deui curare, ne men interrogare alcuno delle cose, che si trattano nella terra, o Città doue ti habiti.

Terzo, deui chiudere l'orecchie a tutti li successi, che occorrono nella tua Religione, se Religioso sei; & à tutto quello, che si dice, che si fa, & negotia da tuoi superiori, & in tutta la fratria. Quarto, & vltimo, deui farti insensibile, & reputarti, come vn'huomo dell'altro Mondo, a tutti gli accidenti, che alla giornata, & quasi ad ogni hora succedono nel Monasterio doue tu habiti, & ita di famiglia; Et per adempire questo, non t'ingerire nelli officij degli altri, lascia fare ciaschuno a suo modo, ne ti pigliate fastidio, o turbare, quando le cose non succedono come tu vorresti, e secondo l'humore tuo anzi più tosto allegri, che al senso, & all'appetito tuo siano contrarie.

Quàdo vn tuo amico, & famiglia, ti vien' a visitare, ouero che arriva nel Conuento alcun Frate forastiero, nõ ti mouere subito à fargli mille interrogationi, donde viene, & doue egli è inuiato, che nuoue porta dal Paese di doue egli s'è partito, & che cosa fanno gli habitatori della terra; lascia, lascia di fare queste friuole, & inutili interrogationi, che non ti possono apportare se non distrattione di mente; ma fatta loro quella accoglienza, & fraterna carità, che gli si deuè, ritirati poi in Cella, o in Chiesa, che iui trouarai la tua pace. Diceua l'Abbate Loth di se stesso, quando me nesto in Cella, l'anima mia gode gran quiete, ma venendo à me alcun Frate, & riferendomi quello, che si dice, & si fa appresso gli altri, ella subito si turba, & patisce distrattione. E soleua dire vn simile motto questo santo Padre; *Clavis tua aperuit osium meum*; cioè, la tua chiave hà aperta la mia porta, & dichiarandolo diceua. Venendo alcun Frate à ritrouarti, & interrogandolo tu de i fatti suoi, & de gli altri, come egli stà, donde viene, & che mente è la sua intorno a tal negotio, & come passa-

Dettono
rabile
dell'Ab-
bate
Loth.

no le cose de gli altri Frati: all'hora con tale interrogatione, in guisa di chiauè, apri la porta del tuo fratello, vñdendo cose che poi non vorresti hauere vñdito. E però diceua questo santo Abbate, che i ragionamenti nostri doueriano esser di cose stesse, & lagrimose, che la mente verrebbe a custodirsi, & à vietare le molti vagationi, alle quali ella stà soggetta, & spesso se non è auuertita, s'inciampa. Ti farà di non poco giouamento per attendere à te stesso, & non ad impacciarti ne i fatti altrui, il riputarti come vn Frate forastiero di quel Conuento, doue tū habiti. Non vedi che arriuando in alcun Conuento fuori della sua Prouincia alcun Frate forastiero, nō s'ingriscisce nelle cose di casa, non stà à mormorare se faccia bene ò male il Prelato di quello che dispone sopra à suoi Frati. Non si piglia noia se il Sagrestano tardì, ò per tempo faccia sonare le Hore dell' Officio Diuino, ne si lamenta del Cuciniere, ne d'altro Frate, se bene, ò male faccia l'vfficio suo, nia se ne stà tutto rispettoso, tacente, & ritirato in se stesso. In similgiante guisa ti hai à diportare nel Conuento doue sei posto di famiglia; che goderai quella contentezza, & pace di cuore, che nel silentio, & solitudine si ritroua.

E per maggior tua quietezza, deui ancora riscarcare, & tagliare da te certi desiderij di alcune cose, le quali con grande ansietà d'animo stai ad aspettare. Verbi gratia, che vega il tal tempo, giornale hora prefissa, per adempir vn tuo desiderio, di andar à qualche ricreatione, chi vega vna tal persona à te molto famigliare; che venga presto Natale, Carneuale, Pasqua, & altre solennità; così ancora ti farai come immobile à tutte le stagioni di tempi, nō curandoti, che sia d'Inverno, ò d'Estate, che sia tempo sereno, ò nuuoloso, che neighi, ò pioua; che sia giorno, ò notte, sera, ò mattina:

così dico di tutti gli altri auuenimenti, che accadono alla giornata; tutte queste cose le deui pigliare con quietezza d'animo secondo che vengono, perche così ab eterno sono state disposte & ordinate dalla diuina sapienza. Et occorrendo che in casa nasca alcun disordine, & ti paia, che qualche relaxatione entri nella Religione, ouero, che tu vedi alcun tuo fratello non camminar in quella strettezza di vita, che tu vorresti, non tipigliar souechia cura, non ti lasciar turbare da simili accidenti, stà nella tua quiete, & attendi à te stesso, & vsa di proferire souente quelle due parole Religiose, *Quid ad te? Attendit tibi;* & quell'altra, *Ad hoc venisti.* Senai per l'amor di Dio vna risposta degna di eterna memoria, che diede quel grā penitente, e amico di Dio il Beato Frà Giouanni dell' Auernia ad alcuni Frati, ch'erano venuti à dargli tagguatio di certi disordini, & larghezza, che entravano già nella Religione. Fratelli miei (rispose loro) quando io venni alla Religione, questa gratia frà le altre particolarmente mi concesse il mio Sig. che se io vedeua vna Chiesa grande, & bella, molte cose, & buone, stante al sai per seruitio de' Frati, di tutto ne lodauo la Maestà sua, se io vedeua i Frati hauer copia di libri, abbondanza di toniche, & che di molte liuosine fosse proueduto dalla diuina misericordia, lodauo Dio, & giuene rendendo gratie, & in tal modo teneuo in pace lo spirito mio; perche di qual si voglia bene, che io vedessi in qualunque huomo, ò Prelato, ò fratello, io lo giudicauo degno, & che per ciò à quella persona il meglio, liera da Dio concesso: Questo modo di viuere io mi presi per meglio osseruare il silentio, & per non mormorare d'alcuno. D'indi a poco, questo Venerando Padre disse anco à i Frati nouelli, che iui eran presenti; Figliuoli ricordatevi, che non veniste all'ordi-

ne per giudicar altri, ma per offerir à Dio l'anima vostra in sacrificio, e per laudarlo di tutti i beneficij, & gratie, che riceuamo dalla sua santa mano; & quanto il luogo, & la Chiesa sarà maggiore, tanto maggior lodi douete dar'al Signore. Fù questa sentenza detta da huomo di gran contemplatione, conforme à quello, che disse il Beato Frate Egidio, che ciascheduno doueua affaticarsi per salvarsi, senza curarsi di vedere se la barca era vuota, ò nò: Nè mai nostro Signore permesse, che fusse tribolata la Religione, de' Frati Minori, che non cauasse con gloria de' violenti di quella, frutti di salute per tutti.

Vn'altra sorte di curiosità, pertine-
re à questo senso dell'vbito, da mortifi-
car' in te stesso, da pochi considerata, & è vn certo desiderio di scriuere, e di
*Si dice
mortifi-
care quel
souercio
desiderio
di scriue-
re tante
lettere.*
riceuer lettere da tuoi amici, parenti, & famigliari, e ciò per hauer'ad intendere cose nuoue, come passano i negotij loro, & altre cose di poco momento, che alla fine forse si risoluera-
no in frascherie, & cose ridicolose: Cessa, cessa da queste vanie, & non voler tenere legato in simili curiosità il tuo spirito: È per rimediare a questo difetto, metti fine al tanto scribattare, & di mandar lettere tue, ad altri, posciache riceuendole essi, restano in obbliga darli risposta per ogni volta. È ciò auuiente per il gran gusto, ch'hai in questa pratica di scriuerui l'vn & l'altro scambievolmente, Fagli tū resistenza, & priuati per amor di Dio di questo gusto, ohe ti sarà occasione di maggiormente meritare per la violenza, che à te stesso farai. E che gusto è questo, e che contentezza può esser la tua, stado sù questa sorte di pratica? anzi parmi, che altro non sia, che vna cōtinua affittione di spirito. Non vedi, che hauendo tū da scriuere alcuna lettera, di quanta distrazione s'empie la mente tua, & non hai ripo-

so, sin che non l'hai scritta? Così parimente in riceuere alcuna, di quanti affetti, & passioni disordinate si empie l'anima tua per vñire gli accidenti, & gli negotij de' tuoi conoscenti? Qui veglio insegnarti a far'vn atto di gran violenza, ma di gran merito, & è, che riceuendo tu alcuna lettera non l'apri subito (se la necessità non lo richiedesse) nega la propria volontà à quel primo empito, & furioso desiderio, che ti spinge ad aprirla, & leggerla, così la potrai tenere appresso di te per vn poco, ben che fusse solo per lo spatio d'vn quarto d'hora, ouero gettala sù'l fuoco, & abbruscala, che farà vn'atto heroico, à cui gli Angeli si stupiranno, e Iddio ne pigliarà infinito contento.

Non ti paia cosa nuoua questa, senti in questo proposito vn' esemplo famoso, come lo narra Gio:an Cassiano, & occorre al suo tempo. Dice che vi fù vn diuoto, & cōtemplatiuo Religioso, ilquale hauendo riceuuto vn plico di lettere da suo Padre, Madre, & amici della sua Patria dopò quindici anni, che di loro non haueua inteso cosa alcuna: stette, egli vn pezzo pensoso, se doueua aprirlo, ò nò: Dicendo frà se stesso: Di quanti pensieri inutili mi saranno cagione queste lettere, se o vna volta li leggo? Perché del sicuro ò mi ridurranno in vna allegrezza uana, ouero in vna molestia infruttuosa. Quanti giorni con la ricordanza di coloro, che le scriuono farà l'affetto del euer mio distolto dalla solita contemplatione? & così finalmete si risolse di non ciorre altrimenti il plico, nè veder anco lettera alcuna di esso, così legato, come l'hauuea riceuuto, lo gettò alle fiamme del fuoco, dicendo: *Ite cogitationes patria, pariter conorematum, ne me vltorius ad illam qua fugi, tenere tentetis.* Andate, pensieri del Mondo ad abbruciarui queste lettere insieme, acciò non instigate più di ridurmi con l'animo à quel-

à quelle persone, & cose, dalle quali sono pur'io fuggito vna volta. Con questo atto generoso venne il buon Religioso à mortificare il senso dell'vbito, priuossi d'vna moltitudine di pensieri vani, & fù sciolto dall'obbligo di dar risposta à suoi padri, parenti, & amici, & conoscenti. Hor entriamo a parlar dell'odorato, & del tatto, lasciando il gusto per l'ultimo senso.

Come habbiamo à mortificare con la negatione della volontà l'odorato, & il tatto. Cap. X.

D Ebbiamo parimente attendere à mortificare il senso dell'odorato, negandoli la soauità de gli odori, quando per curiosità sono procurati. Vfare odori soauì, & altre cose odorifere al culto diuino, & per honorare i Santi, come costuma la Chiesa, è bene, & cosa lodeuole, & noi ce ne possiamo seruire per innalzare la mente a Dio. Sarà lecito ancora vfare buoni odori, & profumi per allouimento d'infermi, ò per leuar via qualche fetore, che cagionare potria qualche infermità ne' corpi humani. Ma vfate questi soauì odori, & profumi per delitie, per curiosità, & per dare gusto, & diletto al senso, questo nò è senza colpa, & in ciò dobbiamo negare la volontà, non ammettendo in noi tali odori. Perciò tu seruo di Dio, se in questa miniera d'oro vuoi cauare pretiosi thesori di meriti infiniti per l'anima tua, attendi à mortificarli in ogni occasione, che te si offerisce di sentire soauì odori, priuandoti di quelli per amor di Dio. Vieni all'essercitio praticabile. Entrando tu in qualche stanza ridondante soauissimo odore per le preggiate vesti, & drappi, che iul si ritrouano; ouero passando tu d'appresso à qualche persona, che renga addosso muschio, ò altra cosa odorifera, non ti dilettere in ni fatti odori, ne mâco voler fare l'at-

Via senza del Paradiso.

to con le narici trahendo per quelle la soauità de gli odori, ma più tosto fa vn'atto di volontà di dispiacimento, & di non consentire à tali cose odorifere, che quantunque non possi schifare ciò, che sente l'odorato, tuttauia per l'atto della volontà farà vn vero non volere, & ne riceuerai il premio, come se realmente ne fosti priuato; in guisa anco di vno, che mangiando vn buon cibo, & molto delicato, egli non vorrebbe sentire quella soauità, & sensualità, quantunque egli senti il gusto di quello, questo è vn vero acconsentire, & forse l'haueria maggior merito, per la interna contraditione, che se al tutto quel cibo della sua delicatezza fusse priuo. In questa guisa si diportaua il glorioso S. Agostino circa i disordini dell'odorato, & confessò, che li mortificaua in se stesso, & che Iddio gli haueua dato vittoria contro di loro, & dice così; Gli odori soauì io non gli voglio, & non li cerco, & quando senza cercarli, mi si offeriscono, stò apparecchiato à priuarmene.

Così ancora quãdo che entri in alcun florido prato, ò vago giardino, nò inclinare subito il senso alla fragranza de gli odori feri fiori, nè anco à pigliarne alcuno in mano, per sodisfare all'odorato. Oh beato te, se ti saprai seruire di sì fatte occasioni di mortificare i sensi, che con poca fatica potrai accumulare gran copia di ricchezze incomparabili sù nel glorioso Regno del Cielo. Ti sarà ancora occasione di negare la tua volontà, di nò portare, ò tenere nella tua stanza pomi, fiori, peri, cedri, ò altre galanterie odorifere, per sodisfare all'appetito sensuale, ma in ogni cosa deui còtrariare à quello, oue stà molto inclinato. Dirò ancora, arriuando all'odorato tuo alcun odore di alcuna delicata viuanda, quando à fuoco viene stagionata, come arostendosi carne, peste, vccelli, ò altri somiglianti

Parte Quarta. F 3 cose,

S. Agost. si mortificaua nel senso dell'odorato.

*Come si
mortifi-
casse vn
S. Vescouo
al sen-
tire l'olo-
re di car-
ne frissa
Brano.
in eius
uita.*

coſe, non ti deui diletta- re in quella ſoauità di tale odore, ma più toſto à quella inclinazione naturale repugna- re: perche altrimenti agguzzandoti l'appetito della gola, verrai à conſen- tire à quello, Parmi, che da ſimil de- ſiderio, fuſſe ſoprapreſo il Santo Ve- ſcouo Vuolſtano, ma tantotſto ne fece la condeſna, & ſoprabondante pe- nitenza. Poiche eſſendoci egli vn giorno dopò Meſſa ritirato, ſentì l'o- dore d'vn poco di carne, che gli ar- roſtiuano per mangiare; egli ſi accor- ſe, che il ſuo appetito vi inclinaua molto, & lo tiraua à penſare à man- giare diſtrahendolo dalle ſue diuotio- ni: ſi deliberò di mortificarlo, non mangiando all'hora di quelle carni, & proponendo non mai più in vita ſua di mangiarne, & coſi fece, proſe- guendo vn coſi ſanto proponimento fin'al fine.

Et ſe non è ſenza colpa il diletta- ri in queſti profumi, & odori delitioſi per ſodisfare ſolo al ſenſo dell'odora- to quanto maggior colpa farà il por- tarli addoſſo, nelle veſti, & ne' guanti, per apparire delitioſo, & profumo- ſo à le genti? Non ti accorgi huomo, donna, che con queſte tue vani- dai ſegno della leggerezza dell'ani- mo tuo, & che il cuor tuo è tutto va- no, & ſenſuale, percioche la eſpe- rienza hà inſegnato, che gli huomi- ni laſciui ſono ſtati amiciffimi di ſoa- ui odori. All'hora quando tu penſi meſchino di render con queſti tuoi veſtimenti ſoaue fragranza nel con- ſpetto de gli huomini, più che mai vienì à puzzare nel conſpetto di Dio, & de gli Angeli Santi. Non fai di quel Angelo, che caminando in com- pagnia di vn Santo Eremita, imbat- tendoſi in vn cadauero molto feten- te, tuorſi il naſo il buon Eremita, di- poi di là à poco vennero ad incontra- re vn giouane vano riccamente ve- ſtito, qual ſpiraua fragrantia di ſoa- uiſſimo muſchio, alla cui preſenza

l'Angelo ſi tu- rò il naſo, & di ciò in- terrogato dal Santo Religioſo: riſpo- ſe, che quel giouine era di peggior odore auanti à Dio, che tutti i fetenti cadaueri all'odorato de gli huomini. Acciò tu ſappi, quanto ſpiaccia à Dio vn cuor curioſo in cercar odori, & al- tre delitie diſordinate de ſenſi; ſenti vn tremendo caſtigo, che Iddio die- de per queſta colpa ad vna nobile Si- gnora, & lo narra S. Pietro Damia- no in queſto modo dicendo. Vna Si- gnora moglie d'vn gran Prencipe era molto delitioſa, & ſi daua con gran curioſità à cercare agi, & delicatezze del corpo, & particolarmente teneua la ſtanza piena di varij, & ſoauiffi- mi odori. Per manifeſtare il ſopra- no Giudice quanto queſta donna l'oſ- fendeuà in quello, che ella ſtimaua poco & perche gli altri imparafſero, gli mandò vna infermità horribile, laquale gli corrupe tutto il corpo, & di lei vſciuà coſi mal'odore, che non vi era che il poſſeſſe tollerare. Tutti gli amici, i ſeruitori, & le ſerue l'ab- bandonarono, percioche niuno ha- ueua animo di poter ſoffrire coſi gran fetore. Solamente ſi trouò vna ſer- uà, che hebbe animo, e vigore di en- trare da lei, & di darle da mangiare, & ciò era con queſta conditione, che non faceua ſe non entrare con gran fretta, & metterle dinanzi quel, che ella gli portaua, & ſe ne vſciuà ſubi- to, correndo ſenza punto far dimo- ra. Colei che era viſſuta molto ben ſeruita, e accarezzata da molti, viſſe molto tempo piena di grauiffimi tor- menti, & fuggita, & ſprezzata da ogn'vno, inſino à che miſerabilmen- te morì, laſciando auuertimento à tutti, che non ſeruano diſordinata- mente à gli appetiti della carne, acca- rezmandola con ſoauì odori, & con al- tri dilette, che ſono fomento de vitij, & contro alla Croce di Chriſto no- ſtro Redentore.

Tu che deſideri di far proſito, & di creſce-

crefcere nella mortificatione di te fteffo, impara ancora à tollerare i cattiuu odori, sì in remiffione de' tuoi peccati, come anco per fare vn poco di guadagno fpirituale per l'anima tua, mentre in vita fei. Come quando tu paffi per alcun luogo, che fpiri qualche mal'odore, particolarmente in uifitare, ò feruire à qualche perfona di affai tempo inferma, ouero facendo qualche feruitio per falute di qualche anima, tollera, tollera, con vna generofa forza di te fteffo, quel fetore, & ftà faldo nelle camere loro. Perche fei troppo dilicato, & amatore di te fteffo, ti lamenti, non puoi fofterre cofa alcuna, che renda cattiuo odore, Ohime, fe nel cuore tuo hauelfi vna fcintilla dell'amore di Dio, e vna carità ardente verfo il tuo profifimo, ogni moleftia al tuo fenfo ti parrebbe gioconda, e foaue.

Questo fi vedeua nel noftro Santiffimo Arcieufcouo Carlo Borromeo; perciòche uifitando le terre, e luoghi afpri di montagne della fua Diocesi di Milano, egli nel maggior caldo dell'Eftate, quafi tutto il giorno fe ne ftava in quelle Chiefe, onde per effere piene di tanti pouerelli, ch'erano ufciti dalle ftalle, & compagnia delle beftie, ueniua à cagionarfì vn fetore intolerabile, per ilche i Miniſtri, che feruiua il Santo Cardinale, erano sforzati ad ufcire di Chiefa di quando in quando à pigliar fiato, & riftorarfì per il faftidio, che fentiuano da quei mali odori. Ma il gran feruo di Dio era fempere perfeuerante, perche l'amore diuino, & il zelo della falute di quelle anime auanzaua di gran lunga in lui ogni humano patimento.

Con vn'altra fimile mortificatione dell'odorato, l'Abbate S. Arfenio affliggeua molto fe fteffo, Perciòche l'acqua, che ftava nel vafo, oue teneua à molle i gionchi, & le palme per tettere fportelle, non la mutaua mai,

ma fopra di effa infondendoui altr'acqua, ve la lafciaua tanto, che putre facendofi, rendeu a vn peffimo fetore, onde interrogatò da Monaci, che lo uifitauano, come egli potefse ftare, faldo in Cella ad vn così cattiuo odore, & perche ciò faceua; Rifpondeua loro il difprezzatore di fe fteffo, che ciò faceua in cambio, & per punire la colpa di tanti mufchi, & foauu odori, ne' quali, mentre era nel fecolo, molto fi dilettaua, & accioche nel tremendo giorno del Giudicio Iddio uolaffe verfo lui mifericordia, liberandolo da quel horrendo puzzone dell'Inferno, con cui fono tormentati tutti quelli, che con tali delicatizzate, & profumati ueftimenti accarezzorono i corpi loro. Veramente queſto Santo Benedetto doneua fentire per quell'acqua fetente noia, & pena graue, poſciache egli nel Mondo era ftato huomo affai delitiofo, ricco, e honorato, & vno de' principali Baroni della Corte dell'Imperatore. Impara, impara ancora tu Chriftiano dall'eſſempio di queſto huomo di Dio, à mortificare il fenſo dell'odorato, anzi impara dal nobiliſſimo Figliuolo di Dio, Signore degli Angeli, che per tuo amore priuoſſi de i piaceri, & de i foauu odori del Paradifo, & venne à morire nella cloaca del Caluario, luogo puzzolente per i ſententi cadaueri, che iu erano, che pure al ſuo diuino odorato era di grandiffima pena. Se alcuna volta penſarai à queſta mortificatione di Chriſto Signor Noſtro, & à quella, che hanno fatta i Santi intorno al ſenſo dell'odorato, verrai ancora tu à pigliar vigore di ſpirito, di non ſolo priuarri de' buoni odori,

ma anco di fofterre vo-

lontieri i cattiuu

per amor di

Dio,

& per ſalute dell'ani-

ma tua.

Di mortificare il senso del tatto.

Essendo questo senso del tatto non ristretto ad vna parte sola del corpo, come ogn'vno de gli altri sensi, ma sparso, & diffuso per ogni parte di quello, segue per questa cagione, che quãto egli è nella sua ampiezza maggiore, tanto sia à gli huomini incauti, e trascurati di maggior pericolo, & danno. Qui non starò à dire i grandi disordini, & vitij graui, & manifesti d'ogni sorte di lussuria, e di cose laide, che per sodisfatione di questo senso miserabilmente si commettono, liquali è necessario, che si purghino con la penitenza sotto pena di dannatione eterna, mà l'intento mio (come fin'hora hò seguito, e seguirò in tutti i Capitoli) è di toccare quelle cose, che s'hanno à mortificare, come quelle, che sono disordinate, & appetibili al senso, lequali non sono senza qualche colpa, ouero che sono principij, & occasione à peccati maggiori. Per tanto deui tu essere vigilante per tenere à freno questo senso del toccare, come quello, ch'è vn seminario di tutti i diletti sensuali, & infetta gli altri sensi volendo egli vsare quelli per guida de' suoi piaceri. Questo senso vorrebbe per coprirsi carnisce sottili, panni, & vestimenti molto diligati, accioche col toccare quelli, gli diano diletto. Tu seruo di Dio, per l'odio santo c'hai al tuo corpo, deui negargli queste cose sensuali, & delicate, anzi all'opposito deui affliggerlo con cilicij, sacchi, & altri vestimenti aspri, & ruuidi. Vorrebbe ancora questo senso per dormire, & riposare il letto morbido, & ben coperto, accioche il corpo hauesse à dormire, & riposare agiatamente, & godere delle delitiose piume; ma tu come quello, che ad ogni suo appetito sei contrario, lo deui castigare col farlo dormire sopra tauole, & sarmenti, accioche

habbiamo à riposare poco, & stentatamente. In questa guisa hai à mortificare questo senso, negandogli tutte quelle cose, che non sono necessarie, ma solo di suo proprio gusto, & diletto sensuale. Vn altro disordine di questo senso, è il volere toccare cò le mani cose morbide, & delicate, da questo nasce il volere senza cagione alcuna, ma solo per contento, & per diletto toccare à gli altri le mani, la faccia, ò altra parte del corpo. A tutte queste cose piaceuoli, à quali per natura vitiata ti senti inclinato di toccare, bisogna fare gran resistenza, perche con questo diletto, che piglia il senso del tatto in cose picciole, gli cresce la vluacità, & la mala inclinatione per ricercare per forza altri diletti simili in cose molto peggiori. Et ancora perche dal tatto di queste cose si fogliano sentire mouimenti disordinati, nel corpo humano, & pensieri contrarij alla castità.

Volendo tu dunque seruare questa sorte di mortificatione, di non toccare senza necessitã le mani ad alcuna persona, particolarmente donne, ti farà bisogno, come cosa più pericolosa, di maggiore violenza; come per esempio, visitando tu alcuna donna, nõ volere subito estendere la tua mano à toccarle la sua, ma tienla à te, nè anco farai altri atti di creanza secondo il Mondo, che vñano alcuni paesi, come di abbracciare, ò baciare la faccia, ò la mano, benchè fusse tua parente, & famiglia, che così è documento di S. Bonauentura, & grandi serui di Dio l'hanno offeruato; come di S. Lodouico si legge, che fù figliuolo di Carlo Secondo Rè della Sicilia, & poi Frate Minore, & Vescouo di Tolosa. Si racconta, che egli, mentre ancora era al secolo giouane, andò à Napoli à visitare la Regina sua Madre, & che facendole egli la debita riuerenza, ella con tenerezza materna l'abbracciò, e secondo l'uso

*Come si
diportaf-
se S. Lod.
ancora
giouinet-
to in visi-
tare sua
madre.
Ex chr.
p. 2. l. 6.
c. 4.*

di Francia lo volle baciare, ma egli subito si scostò, acciò non baciasse. Al qual atto disse la Regina, non sono io per ventura vostra Madre? non è forse à me lecito fare sicuramente questo? Et egli, sò Signora, che mi sete Madre, ma douete voi anco sapere, che sete donna, à cui non si conuiene baciare i serui di Dio. Del cui atto virtuoso poi rimase bene edificata l'istessa Regina Madre. Dirò ancora, douendo tu ricuere dalle mani di donna alcuna cosa, sij cauto in pigliarla con tanta auuertenza, che in modo alcuno non venghi à toccare le sue mani. Così parimente hauendo tu cura d'insegnare à leggere, ò scriuere à donna giouine, sij molto oculato di resistere al senso, & a quel Demonio, che sotto pretesto di ammaestramento t'inclina à toccare il braccio, ò la mano di essa donna; perche altrimenti se incio sarai trascurato, ti farà, come è stato à molti, occasione di gran rouina per l'anima tua. Quel che delle donne s'è detto, si può dire anco de' giouanetti: deui essere molto auuertito (cò quella discretione però che si conuiene) di non toccare loro le mani, ò la faccia, massime di quelli, verso liquali tieni qualche affettione. Appresso de' S. Padri dell'Eremo era tenuta cosa molto riprensibile, il toccare la mano à Monaco giouine: onde nella Regola, che diede l'Angelo à S. Pacomio Abbate, vi è scritto che nessun Monaco, andando, ò sedendo, osi di tenere, ò toccare la mano dell'altro, ma l'vno dall'altro stà lontano per lo spazio di vn braccio: le parole

S. Pach.
in Regu.
e. 53.
Latine sono queste. Vt manum alterius nemo teneat: & siue ambulauerit quis, siue sederit, aut ileterit, vno saltem cubito distet ab altero.

Ancora deui hauere auuedimento verso di te, di non toccare, ò vedere senza necessità le carni scoperte, & nude del tuo corpo, ne anco da altri lasciarle toccare, di cosa di honestà, &

purità, che è stata da' Santi, & amici di Dio offeruata, come del Beato Luigi, quale essendo vna volta per viaggio, mentre da se stesso in vna stanza curaua vn cauterio, c'hauca nel braccio sinistro, se gli accostò il suo compagno per dargli aiuto, & toccandogli col dito il braccio, disse fate così. Egli subito rispose, non mi toccate, tanto era modesto, e nemico di lasciare fare ad altri ciò, che da se stesso stimaua potere fare; perciò, nè anco si lasciò già mai vestire, nè spogliare da nessuno, per pudicitia virginale, che nel suo cuore sempre staua scolpita. Tutti gli huomini di Dio, che sono vissuti in perpetua vigilantia circa la purità del cuore, hanno fuggito sempre tutte le cose diletteuoli à questo senso, insino le carni nude de' bambini, come racconta San Gregorio Vescouo di Turone, del Santo Prete Niceto, che per l'amore, che portaua alla purità dell'anima, & per fuggire tutto quello, che gli potea apportare nocumento, si guardaua assai di toccare con le mani i fanciulli, & i bambini, & quando per conto del suo vfficio era necessario accostarsi à quelli, metteua la veste in mezzo, per non toccare immediatamente la carne del fanciullo, perciò che conosceua bene egli, che simili tocamenti portauano qualche contento alla carne, & voleua leuare questi, auuenga, che fossero leciti per istare più lontano dal consentire in altri, che non erano così honesti. In tutte queste occasioni, che ti si possono offerire di toccare cose piaceuoli al senso sij forte, e diligente à fargli resistenza, acciò ne possi riportare vittoria, & premio insieme; & ricordati anco di accompagnare questi atti violenti con quel nobil motiuo, come più volte si è detto, per piacere à Dio, ilquale infinitamente si compiace, che ogni nostro merito cresca sempre in maggiore abbondanza, & possia.

possiamo con questo mezzo arricchirsi qui di copiosa gratia, & in Cielo di gloria beata, & infinita.

Come habbiamo à repugnar sempre contra il gusto, senso disordinato di gola. Cap. XI.

IL senso del gusto ci è stato dato (come dice il Serafico Dottore San Bonaventura) dalla diuina Maestà, acciò che col mangiare haueſſimo a sostenere la vita, & durare nel suo santo seruitio, ma per il peccato di Adamo, che egli nel Paradiso Terrestre ci commise, mangiando del vietato pomo, è rimasto in noi questo senso infetto, & disordinato, & fatto vitioso, che così lo portiamo chiamare vitio di gola, contra il quale habbiamo sempre à repugnare, & stare tutto il tempo di nostra vita in vn continuo, & pericoloso conflitto, per esser posto nella parte concupiscibile, & ci trasporta al diletto del cibo necessario al sostentamento della vita, & volendo noi souenire alla necessità, c'impugna col disordinato diletto della gola. Erè cosa molto difficile il vincere questa intemperata gola, si perche nasce con noi, & nel latte materno prende di noi Signoria, & sin alla sepoltura ci accompagna: si anco perche molti non lo stimano peccato, parendo loro, che tal diletto sia piantato nella natura. Non s'accorgono, che non ha posto Dio tal diletto per sodisfare all'appetito, ma per conseruare la vita, doue la gola fa tutto il contrario, cioè prima non hà risguardo al bisogno, ma al diletto, & ben spesso per soverchio cibo guasta, & corrompe la sanità, laquale con la sobrietà si conserua, & perciò poche persone, benchè spirituali, si fanno contenere ne' termini della necessità, & raffrenare l'immoderata dilettatione; perche, ouero anticipando il tempo, ò trapassando la misura, ò procurando troppo delica-

tezze, leggiermente in questo vitio c'escano, dalquale poi nasce vna schiera de peccati, che da ogni parte liga l'anima nostra.

In quattro modi ci tenta il Demonio circa il vitio della gola, come da Santo Isidoro, & da S. Gregorio Papa si caua, & si possono anco nominare per le quattro specie della gola. Primo col farci mangiare innanzi la debita hora, ouero più volte fra 'l giorno à guisa di bestie. Secondo con troppo auidità, & con vna certa voracità da Lupo. Terzo, ci tenta con farci mangiare a satiètà, seguendo più tosto il diletto della gola, che il modo della temperanza. Quarto, & vltimo, col cercare cibi assai delicati, & acconci con studio artificioso. Queste sono le quattro specie, ò differentie della gola, & si possono stringerle ancora più, & ridurle à due, cioè, ò à quantità, & qualità del cibo, perche noi quasi sempre pecciamo, ò in eccedere la misura, & il bisogno del mangiare, ouero in seguire il diletto del gusto, & in esso compiacersene assai. Io in tutto questo capitolo proseguirò parlando, come il vero seruo di Dio s'ha da mortificare intorno alla quantità del cibo, & nel seguente capitolo intorno alla qualità.

Se vuoi metter bene à mente, & notare, trouarai, che il più delle volte, & quasi sempre c'aschi in questo difetto, cioè, in mangiare di più di quel che richiede il bisogno, & la natura, & così tu vieni à eccedere, & trapassare la quantità del cibo, mangiando à satiètà, & fin che ne hai voglia. Dirai tu, che segui l'appetito naturale, & che mangi finche ti cau la fame: Ti rispondo, che questo è vitio di gola, perche è documento de i Santi, che non si hà da mangiare per sodisfar in tutto alla fame, & a quella sfrenata voglia di mangiare, ma si bene alla necessità, come vuole la rettitudine della ragione, che è di sostenere la natura.

E per

E per soddisfare à questa necessità, nõ hai da tener conto di quello, che vorrebbe l'appetito naturale, il quale brama, & chiede più del necessatio, & ciò dico nell'huomo sano. E vedrai per esperienza, che se mangi fin che hai soddisfatto all'appetito, & alla fame, mentre stai alla mensa, ti trouarai dopò hauer mangiato troppo, carico lo stomaco, & con crudetza de cibi non ben digesti, e ancoti vedrai inhabile à gl'essercitij honesti, il che è segno, che mangiasti troppo. E per lo contrario leuandoti da tavola con fame, & con voglia ancora di mangiare, più ti trouarai hauer soddisfatto all'appetito, & senza fame, che è segno, che quella fame, & voglia che tu haueui, non era vera necessità, ma appetito disordinato di gola. Bisogna poi, che tu impari à trattenerti dal cibo, e non andar dietro al senso, come fanno le bestie, sei huomo ragioneuole, e però resiste à quell'appetito bestiale. Non fai, che negar all'appetito disordinato quello ch'egli vorrebbe, è vn far violenza à se stesso? & doue è violenza d'animo, v'è anco merito, e al merito corrisponde il premio della gloria? Oh Dio, che cosa doueresti fare, per hauer occasioni di negar la propria volontà, & poter meritar? Le doueresti (se bisogno fusse) pagarle à monete d'oro: ma che diremo, che hauendone tante, & sì opportune, non vi pensi, & non ne fai conto alcuno? oh pazzo, che non sai conoscere il tuo proprio bene, anzi pare, che ne sij nemico. Horsù risoluui, & fa proponimento di non mai partirti da tavola, che non habbi fatto qualche resistenza in lasciar qualche cosa per amor di Dio. E se non vi fusse occasio ne alcuna per la viltà del cibo di negar la volontà, lascia, lascia almeno quel crostino; & vltimo boccon di pane, che sei solito pigliare dopò l'vltimo bere, è poca cosa sì, lasciar vn bocconcino di pane, ma grande sarà

la violenza, per esser repentina, & per rompere quella voglia in privarti di così poca cosa, senza hauerui pensato innanti, è sarà ancora maggior il merito.

Tutti i Santi hanno hauuto gran conflitto contra il vizio della gola, & pochi sono quelli, che poco, o assai nõ vi siano caduti dentro. Contra questo il glorioso Sant' Agostino haueua continua pugna, e gli pareua cosa molto difficile, che si potesse trouar'alcuno, che stesle saldo ne' termini della necessità del cibo, e che alcuna volta non eccedesse la quantità, & lo teneua per huomo singolare nella virtù, onde parlando con Dio, diceua: *Ego in tentationibus positus, certo quoti. se aduersus, concupiscentiam manducandi, & bibendi. Et quis est Domine, qui non aliquando rapitur, extrametas necessitatis? Quis quis est magnus est, & magnificet nomen tuum. Ego autem non sum, quia peccator homo sum.* Tuttavia si legge nella vita del Beato Antonio Frate di San Francesco, c'hebbe à dire vna volta queste notabili parole. Mai fui vinto dal vizio della gola. Molte volte per vn poco d'appetito della gola perdia mo de grandi beni. E diceua, che la migliore medicina di tutte le altre, è la temperanza, perche se il corpo nostro è vsato à poche cose, di poco si contenta; se à molte, molte ne dimanda. Santa astutia vsaua quel Santo Padre nell'Eremo, il quale per non passare la meta del suo cibo, haueua fatto nella zucca, oue egli teneua i fichi secchi, vn buco, per il quale pigliauo quella portione, che al suo quotidiano vitto faceua bisogno, tiraua fuori commodamente il pugno, & se più ne pigliaua, non potendo tirare fuori il pugno, era sforzato lasciare à dietro il superfluo; e con questa temperanza, & quantità di cibo visse tutto il tempo di sua vita.

Se nel tuo viuere sarai sobrio, & temperato, verrai à godere molti beni,

D. Aug.
lib. 10.

ni, nell'anima, & nel corpo, non dico, che tu eccedi à mangiare troppo poco, sottrahendo la necessità al corpo, nè anco che tu facci eccesso nel mangiare di più, che la tua complessione può sopportare, ma che tu tenghi il modo della discrezione, madre d'ogni virtù, & via sicura per tendere alla perfectione. Et questo modo di temperanza lo potrai cauare da quel bel ragionamento, che fece il Padre San Francesco, in occasione di reficiare quel Frate, che moriuo di fame; & fù, che dormendo vna volta tutti i Frati, vno ne cominciò à gridare in sù la meza notte ad alta voce; Io mi muoio; Alla qual voce, e lamento leuandosi subitamente il Santo, fece leuare ancora gli altri Frati, & accendere vn lume, & dimandando, che era quello, che si lamentaua, gli rispose quel Frate, Padre son'io, che mi muoio di fame; il che sentito, ordinò che gli fusse portato da mangiare all'hor'all'hor; & perche egli non si vergognasse, fatta apparecchiare iui vna mensa, volse ancora lui mangiare; & fece mangiare ancora gli altri Frati con tutto che fusse fuor di hora. La onde reficiato il Frate, volendo il Padre insegnare à suoi figliuoli la virtù della discrezione, con la quale temperassero il seruore dello spirito, per la conseruatione delle forze corporali nell'astinenze, disse loro. Fratelli miei pigliate, & cōseruate in voi questo ricordo. Guardate ciascuno bene la sua natural complessione, & le sue forze, & secondo essa si moderi nell'astinenza, perche se bene alcuni si possono sostentare con poco cibo, non è per questo ragioneuole, che altri che non si puon sostentare con sì poco, offerui la medesima astinenza. Perche si come siamo obligati à guardarci dal superfluo mangiare, che danna l'anima, & consuma il corpo, così dobbiamo fuggire l'indiscreta astinenza, & fare in modo, che al corpo possi seruire all'anima, Per-

che nostro Signore à ma più la misericordia, che il Sacrificio. Lasciandoci in ciò esempio; come si douiamo gouernare in tenere il modo della temperanza, in pigliare il cibo, che ci fa bisogno in sostentare la natura, & stare perseveranti nel suo santo seruitio.

Della Santissima Brigida vedoua riferisce Ludouico Blosio Abbate, che era molto temperata in prendere il cibo, il bere, & il sonno, non pigliandone se non quel tanto, che la necessità richiedea, resistendo gagliardamente alle souerchie voglie del senso, & a quel Demonio, che alcuna volta la tentaua di gola; onde mentre, che vna volta oraua, fattà in spirito, gli apparue il Demonio in forma di Etiope molto diforme, & l'Angelo di Dio in forma di vn bellissimo giouine molto risplendente. Il Demonio riprendendo la Santa, & insultandola del vitio di gola, diceua all'Angelo (che era iui presente) ch'ella nel vitto suo vsaua cibi buoni, & che non teneua vita rigida, & austerà, & che di ciò si gloriaua, come si fusse donna di grande astinenza. A cui rispose l'Angelo, Che il Signore non guarda quali cibi mangi l'huomo, pur che non siano vietati, & gli riceue non con ingordigia, & disordinato desiderio, ma con retta intentione, con tranquillità d'animo à honore, & gloria di D. D. M.

Per tenere questo modo di temperanza, & per non fare eccesso nella quantità del cibo, è ottimo rimedio dato da i Santi, non soddisfare intieramente all'appetito, ma partirsi da tauola con qualche voglia, & fame di mangiare ancora più; & se in te osseruati questa regola, molti beni, e nel corpo, & nell'anima tua cagionerai: Verrai à schifare tante infermità, e male indisposizioni, che dal troppo mangiare sono cagionate; poi non passerà mai pasto, che non venghi à negare la volontà, & à meritare noui gradi di gratia, & tanti parimente gra-

di digloria. In vero è gran violenza di se stesso, lasciare del cibo, che s'hà imanti, & dare luogo con la fame. Con questo mezzo, dice S. Agostino, ch'egli combattèua contro questo appetito della gola, levando parte del mangiare, che il suo appetito desideraua. Di S. Isidoro Sacerdote dice Paladio, che non mai si leuò satio da mensa; & con tutto ciò pigliaua il cibo sufficiente per mantenere la vita, & la salute, di maniera, che non si scorgeua in lui la grande astinenza, che faceua.

Vn'altro mezzo mirabile per vincere, & per mortificare l'appetito, è lasciare sempre, o spesse volte qualche parte del mangiare, che più ci diletta, volendo per amor di Christo essere priuo di qualche contento, che quantunque picciolo lo stima assai il Signore. S. Vincenzo, Dominicano dando questo auvertimento, soggiunge appresso: Se il Signore ti darà volontà efficace per fare questo, di lasciare qualche cosa di quello, che hai per mangiare, & che più ti piace, farai in questo astinenza mirabili, & molto grate à Dio, & non sapute da gli huomini. Quanto più l'astinenza, & la mortificatione, che la persona fa, è nascosa à gli huomini, tanto è migliore, perche esercita più l'humiltà, & fugge il pericolo della vanagloria; e mortificandosi l'humor di questa maniera, lasciando parte del mangiare, & di quello che più gli piace, gli altri, che sono con esso lui, non si accorgono, che digiuni, & fa in quello molte volte più che se digiunasse, perche più si mortifica l'appetito lasciando con fame, & togliendogli del cibo, che gli diletta, auuenga, che sia mangiando due volte il giorno, che non farebbe quando mangiasse vna volta sola il dì, se in quella si contenta, & si satia, e perciò con ragione le chiamò astinenze mirabili.

Facilmente ti accomoderai à que-

sta temperatura, & modo di viuere, se nel tuo mangiare farai vn modo vguale, vniforme, non facendo certi eccessi, hora mangiando poco, poco, hora molto assai, come fanno alcuni incesse loro astinenze strauaganti, di poi vogliono fatollarli à pieno; che è vizio notabile di gola. Lascia, lascia tù queste strauaganze, & eccessi straordinarij, e datti à vn modo di viuere discreto, & temperato, che nè verrai à sentir gran contentezza. Così ammonisco, no i Santi, che per la salute corporale, & per la virtù, e salute dell'anima è assai meglio al seruo di Dio, di osservare vn modo vniforme di temperanza, così nel mangiare ordinario, come ne i suoi digiuni, che certe volte far grandi, & straordinarie astinenze, & altre volte soddisfare à pieno all'appetito. Questo diceua vn Santo, & lo riferisce Sozomeno con queste parole l'astinenza vguale continuata con discretione, & senza grandi estremi, accompagnata dall'opere di carità, in breue tempo conduce il seruo di Dio, alla perfectione, & ad vno stato libero di passioni disordinate? Questa sù commune sentenza de Santi salutifera, con laquale si vietano molti inconuenienti, & danni spirituali, che dal fare cose estreme gli ne suole seguire, come la pondera bene Giouan Cassia no Abbate, dicendo, migliore è la creazione del mangiare quotidiano con discretione, & con discreta astinenza, che per interuallo di tempo fare grandi, & lunghi digiuni, & dopo satiarli; perche i lunghi digiuni, alli quali segue il fatollarli, più tosto cagionano stracchezza, & fatica corporale, che putità di anima, & così non hauerà perpetua limpidezza di castità, colui che non conseruarà continua, vguale, & temperata vita di viuere.

Vedrai tal volta alcuni, che douendo fare la vigilia di alcuna solennità, mangiano assai il giorno precedente, & più dell'ordinario de gli altri giorni;

ze strauaganti, da santi non sono laudate.

104. eff. li. 9. 7. 9.

Penitenza

ni; Poi venuto il giorno della festa, non si fanno satiare di mangiare, ne dalla mensa si vogliono partire sino, che non si sentono ben pieni, e satolli. Oh pazzia grande de' gli huomini. A che fine Christiano, fai questo? Non ti accorgi, che è in fraude del digiuno & diminuisce il tuo merito? Non sai, che è stato ordinato il digiuno per affiggere la carne? E tu non vuoi patire vn poco per amor del tuo Christo, & in remissione de' tuoi peccati? A che satollarti tanto poi il giorno della solennità? Non vedi, che vbbidisci alla carne, da' soddisfazione all'appetito, & adempi le sfrenate voglie del senso. Oh meschino. Non sai ancora doue consiste la virtù della temperanza, & in ciò da' segno del tuo poco spirito, & manco desiderio di patire. Così ti diporti ne i giorni del Carneuale: perche ti dai in preda al souerchio mangiare, bere, crapulare, dilettandoti anco di andare, & fare banchetti, & pasti superflui, che è mera sciocchezza, anzi vna diuoleria, & vna peste del corpo humano, non che dell'anima rationale; perche non potendo il calor naturale cuocere tanta varietà de' cibi, che nella pignatta del tuo ventre hai riposto, vengono a cagionarsi su lo stomaco molte crudeltà, & tutta quella superfluità di cibi si conuerte in cattiuu humori, & da quelli si generano nel corpo nostro l'infermità, e male indispositioni, & conseguentemente la breuità della vita. Credi al tuo Galeno, il qual dice, che assai più huomini muoiono per troppo mangiare, che di coltello sono vceisi. *Plures (dice) moriuntur gula, quam gladio.* Credi a Seneca, che anche egli dice, che la varietà delle molte viuande cagiona infermità non poche. *Multa sercula morbos multos fecerunt.* Anzi credi allo Spirito Santo, che lo dice chiaro, che dall'abbondanza de' cibi ne vengono le infermità, & molti ne muoiono per la intemperanza del tu

Galeno.

Seneca.

giare. *Senti la diuina Sentenza. In Eccl. c. 31. multis enim escis erit infirmitas.* Et poi, *37-33. Propter crapulam multi ebriantur.* Estandoti da tavola con souerchio mangiare ti sentirai lo stomaco carico, il ventre gonfio, il corpo pigro, sonno-lente, stracco, afflito, e inetto alle fatiche, vedi, che anco se hai da fare viaggio ti sentirai per hauere mangiato troppo vna debolezza nella vita, che il camminare ti farà di fatica. Poi ti tetidi in habile ad ogni buon esercizio, che secondo il documento di S. Vincenzo Fiorentino, l'huomo ha da mangiare con tal temperanza, che dopo desinare sia habile a potere leggere, scrivere, orare, e salteggiare. Ti conuerà ancora per digerire quella superfluità di cibo, passleggiare stà il giorno, la notte dormire assai, perche molto mangiare richiede molto dormire, che non così la parsità del cibo, & così vieni a consumare il tempo pretioso, che ti è concesso per ben operare.

D. Vinc.

Altri effetti mali sono cagionati dal troppo mangiare, che S. Gregorio Papa, & S. Tomaso gli dimandano figliuole della gola, che sono, vna certa allegrezza vana, & dissoluta, parlar assai, & disordinato, raccontar facette, & buffonarie, & fare atti di leggerezza, co' quali gli altri si muouono a ridere sconciamente. Dice in questo proposito il Serafico San Bonauentura, che il seru di Dio douera intanto desinare mostrare faccia lieta, giouiale, & star sene allegro, ma dopo mangiare all'opposito, stare sopra di se, & più tosto mostrare vna santa malinconia, che souerchia allegrezza; posciache per l'ordinatio auanti mangiare, & a digiuno si vede l'huomo star sene tedioso, malinconico, ma dopo che ha mangiato, & si troua ben satollo sene stà allegro, come l'esperienza ce lo fa manifestar.

Figliuole della gola quali sono.

D. Greg. lib. 31. mor. c. 17. D. Th. 1. q. 147. artic. 6. D. Bona.

Il seruare tutte queste attioni, che habbiamo detto, per non eccedere la

quan-

quantità del mangiare, & volere anco metterle in esecuzione, non è altro che vn negare la volontà, perche tutto il punto per tenere à freno il vizio della gola, stà in volere, & non volere. Volere le cose, che ci fanno stare ne i termini della temperanza, & non volere quelle cose, alle quali l'appetito del gusto viciosamente inclina. Se tu frequentarai queste negationi di volontà nel tuo mangiare, presto otterrai la magnanima virtù della temperanza, ti conseruarai lesto, leggiadro, & molto sano; Che per dire il vero, l'astinenza, la sobrietà si può chiamare madre della sanità, così la chiama Chrysostomo Santo, *Mater sanitatis*: perche riceuendosi il cibo moderato nello stomaco, con sanità piano si va digerendo, & diffundendosi la sua virtù per tutti i membri, che di ciò anco l'istesso corpo ne vien a riceuere gioia, e contentezza, che così dice il sudetto Santo. Senti per l'amor di Dio le parole di questo santissimo Dottore, che qui porto, perche sono gratiose, e degne di essere vditte. *Quod enim (dice) nutrit tantum, est mediocritas, quod exsuperat, est corruptio*. Vuol dire, che quel cibo, che con mediocrità è pigliato, vien à digerirsi bene nello stomaco, & quello è, che solo dà nutrimento al corpo. E soggiunge, *Quod vero supra necessitatem effluit, non modo non nutrit, verum, & illud corrumpit*; Ma quello, che di superfluo si piglia, non solamente non nodrisce, ma corrompe, & guasta quell'altro, che al corpo doueua dar nutrimento. E seguita ancora. *Vis corpus alere; Vultu che il corpo si nodrisca? Tolle superfluum, da quod satis est, & quantum conquire potest*. leuagli il soprauanzo, & dagli tanto cibo, & non più, quanto à bastanza sia da poter digerire: E poco dopo dice; *Nihil enim ita voluptatem parit, sicut cibis bene digestis & inhihita sanitatem, nihil ita sensu uelocitatem, ita nihil est, quod morbos*

expellat. Che è à dire. Niuna cosa si ritroua, che apporti al corpo nostro tanta contentezza, sanità, limpidezza de sensi, & che da esso scacci l'infirmità, quanto il cibo temperato, & ben digesto. Perciò che, questo sufficiente modo di viuere ci è di piacere, di nutrimento buono, e vera sanità, ma, quello, che di più si piglia, ad altro non serue, che a cagionar ne' corpi nostri traualgio, noia, afflitione, dolori, infermità, & tormento; così conchiude con le seguenti parole. *Sufficiens enim modus (dice il Santo Dottore) & voluptas est, & alimentum; & sanitas; plus autem perniciosa, & fastidium, & aegritudo*.

Da questo discorso puoi sapere, quali siano i buoni effetti della moderata astinenza, & quali siano i cattiu della superfluità del cibo; Perciò guardati sempre di mangiare più di quello, che il tuo stomaco può digerire, ne anco sotto pretesto di debolezza, ne perche habbia à seguitare vigilia, ò quaresima, ne anco perche habbia ad andare a male quello, che ti auanza; & benche alcuno ti dica, mangia, mangia quella cosa, non la lasciare auanzare, che di mani non se ne mangia, & bisognerà poi gettarla via, non la mangiare in modo alcuno, hauendo tu mangiato à sufficienza: lasciala gettare via, che è meglio che vada à male, che empirti à fatietà, con offesa del corpo, & dell'anima tua. Dimmi, che differenza fai tu, gettare quello, che t'auanza sopra di vn letame, ò in vna cloaca, ò nel tuo ventre pieno di sporcizia? Anzi meglio è gettarlo nella cloaca, perche come dice S. Gris.) là non farà nessun male, ma si bene nel tuo corpo, doue ti si cagioneranno molte infermità: ò verrai à perdere qualche bene spirituale, che potresti fare stando ne' termini della temperanza, virtù frà l'altre nobilissima & molto pregiata appresso i Baroni, & grandi amici di Dio; E qui voglio daru vn saluberrimo

D. Ioan.
Chrysost.
hom. 15
ad Popu.

rimo documento per ben digerire il cibo, & per mangiare sempre con appetito a' due pasti, che sai ordinarij, cioè del desinare, & cenare; Et è, che non attendi a sodisfare a quel appetito, che ti spinge a mangiare assai, e a cauarti affatto la fame, perche mangiando a pieno ad vn pasto, all'altro poi ti sentirai suogliato: & ogni cibo, se nò più che delicato, ti renderà nausea, & querela; ma se ti leuarai da tauola con vn poco d'appetito, sempre andrai ancora con appetito a tauola: & quello, che mangiarai, benche di cosa seriale, ti saprà buono, perche secondo S. Bern. *optimum condimentum est fames*: che la fame è vn delicato cibo; & così si vien a verificarli quell'altro prouerbio. *Tenuem prandium optime condit canam*, cioè, il pasto leggiere è condimento dell'altro pasto, ouero il desinare sobrio vien a dar sapore alla cena; Volendo tu osseruare queste regole della sobrietà, bisogna che tu facci conto di stare sempre, mentre s'ici a tauola, con la volontà preparata di oppugnare sempre alla pazza gola, laquale non ad altro attende, che a sodisfare al gusto, & ad empirè il ventre; e quando tu vedi, che ella per la gran fame ò per la bontà della viuanda vuole passare il termine, & mangiare più del bisogno: fagli resistenza gagliardamente, & nel più bello, che ella vuole sodisfare all'appetito disordinato, & vorrebbe finire tutta, quella viuanda delicata, falla cessare, & desistere da quel gusto soauo, & sfrenata voglia. Oh beato te, perche in quel punto per quel atto violento, che hauerei fatto a te stesso, Iddio ti assegna vn bene sì grande, vna beatitudine tale, che se vedere la potesti, non dubito punto, che ogni tuo essercitio, & diletto non sarebbe in altro, che annegare la tua volontà. Et credo, che se di quella tua violenza penosa facesti vn offerta à Dio, per qualche anima defonta, allaquale vi mancasse

ancora tanta sodisfattione, quanto ^{cittè per liberare vn'anima del purg.} pesa, & vale quel atto violento, Iddio subito la cauerebbe fuora delle pene del Purgatorio, & la trarebbe appresso di se in Paradiso; & tu in Cielo haueresti vn'anima, che appresso alla Diuina Maestà ti fauorirebbe, & ti darebbe aiuto, in procurare l'eterna tua salute.

E per metter termine alla infatiabilità del tuo ventre sfotzati di contentarti d'vna minestra sola; & vi potrai aggiungere, per non mangiare il pane così asciutto, vna viuanda, & non più. Et stabilisci appresso di te, di fare qualche sorte di penitenza, come di dire la Corona, ò i sette Salmi Penitentiali, rompendo, (senza necessità) il tuo proponimento, cioè di non mangiare più di due cose; & se la pitanza fusse assai, lasciane auanzare parte, e guardati di non fare come fanno alcuni, che hauendo determinato di lasciare auanzare in tutto, ò in parte la pitanza, la vanno pizzicando à poco à poco, che la vengono à compire, che è segno d'intemperanza, & di golosità; & sù'l fine del pasto, dice San Vincenzo Domenicano) ti sarà portato frutti, cacio, ò altra gentilezza, non la pigliare, & se pure la vuoi pigliare, lasciala auanzare, & nega la tua volontà, non assaggiandola per amor di Dio, che ancora iui non ti mancherà occasione di fare furtiuamente qualche santo rubamento. E' stato in vso appresso di alcuni Santi, di non usare nel vitto loro più d'vna sola viuanda, come particolarmente si legge nelle Croniche de' Frati Minori del B. Fra Giouanni da Parma, Ministro Generale, che nelle necessità del corpo seguiva sempre la vita commune de' Frati, contentandosi d'vna viuanda sola, la prima che gli portauano auanti, fusse qual si volesse, ò saporita, ò insipida, se ne contentaua. Non gli fu mai sentito dire, questo, ò quello mi piace; questo vorrei. Mai compo-

Violenza
penosa fa
rà suffi-

to,

rò, che gli fusse data pitanza a lui particolare, che gli altri non ne haueſſero, con tutto che lo facceſſero ſotto colore di vederlo ſtanco dal cammino.

E per tenere anco il modo regolato nel tuo viuere, guardati di non prendere il cibo con ingordigia, & voracità, in guiſa di Lupo, e di cane affamato; & queſto diſordine deu i altreſi mortificare con la violenza di te ſteſſo, perche ſi come ſi hà da miſurare la quantità del cibo della ragione & della volontà di Dio, così ancora deu eſſere il modo, con cui ſi hà da prendere, & conſiſte il buon modo in queſto. Che benchè tu habbi affai fame, & neceſſità di mangiare, non ti laſciar tirare da quel appetito, e voglia naturale, perche laſciandoti tirare da quella, verrai à prendere il cibo con molta auidità, & con impeto, & con troppa fretta, & con altri mouimenti del corpo diſordinati: ma con l'imperio della ragione deu raffrenare quella molta brama, e vſarla mangiare quieta- mente, & con ſerenità di mente, come huomo ſaggio, & prudente, che ſà ſopportare la fame quando biſogna. Dice S. Agoſtino, che in queſto ſi ſcopre molto la virtù dell'huomo, che quando biſogna, & conuiene, ſà ſtare ſenza mangiare, & ſopportare la fame facilmente, & con animo ſereno, & quieto. Queſto auuentimento ci dà la diuina Scrittura, dicendo: *Noli au-
duſſe in omni epulacione, & nepte of-
fendaſuper omnem eſum; In multis
enim eſis erit infirmitas, & auiditas ap-
propinquabit: ſique ad choleram. Pro-
pter crapulam multi obierunt. Qui autē
abſtinent eſſi, a yciēt vitam;* cioè: Non pigliar il cibo, qualunque ſi ſia, con molta auidità, & non ti laſciar tirare al paſto dall'impeto del deſiderio, & voglia di mangiare, perciò che da molti cibi ne ſeguono infermità, & la molta ingordigia, che ſà mangiar troppo, genera mali humori, & a mol-

ti è cagione di morte, & colui che è temperato, & aſtinente nel mangiare, mantiene, & accreſce la vita. Vuol concludere in queſte parole, l'huomo, che nel viuere ſuo ſeguita la retitudine della ragione, verrà à godere de' piaceri della temperanza, che è lo ſtare ſano, allegro, & viuere molti anni virtuoſamente ſopra la terra; che tutto ciò gli farà cagione à diſporſi per viuere ſempre mai nell'eternità di tutti i ſecoli de ſecoli. Amen.

*Come ſi hà da negare la volontà intorno
al mangiare de' cibi delicati.*
ti. Cap. XII.

IL fonte, l'origine, e tutta l'eſſentia del vitio della gola conſiſte. ſecondo l'Angelico Dottore (nel prendere il cibo con immoderata diletta-
zione. *Gula.* (dice egli) *proprie conſiſtit circa immoderatam delectationem, quę eſt in cibis, & potibus;* & perciò quanto più le viuande ſono buone, & delicate, tanto più ſono deſiderate, & maggiormente ſono preſe con ingordigia, & con guſto diſordinato, & queſto biſogna mortificarlo, & col ſaperlo mortificare con la virtù della temperanza, ouero priuarſi per amor di Dio de tali cibi delicati, perche in vero è gran repugnanza aſtenerſi da tali cibi che ci ſono poſti auanti; & priuarſi di quelli, che con ageuolezza poſſeſſimo procurare, & hauere. Hanno ſempre fuggito i Santi, & ſerui di Dio di mangiare cibi prezioſi, & ben conditi, ma più roſto ſi ſono dilettrati deſte volgari, e inſipidi. Nelle riuelazioni di Santa Brigida ſi legge della Beatiffima Vergine Maria, ch'ella ſi guardò ſempre di vſare di quelli cibi, che ſogliono mangiare i Nobili, ma vſaua di quelli, che mangiano le perſone pouere, che ſono cibi vili, & di poco prezzo.

*Maria
Vergine
vſaua ci-
bi vili, et
di poco
prezzo.*

Via ſicura del Paradiso.

Parte Quarta. G Sant.

San't Agostino, non mangiava ordinariamente carne, ne altri cibi delicati, per fuggire il gusto di essi, & in cambio di carne, mangiava delle herbe, & de legumi, nellequali non trouaua gusto; e fuggiua quanto poteva di andare a conuiti per mantenere questa astinenza San' Giouan. Crisostomo ancora lui dopo che fù fatto Arcieuescouo, non mangiava carne, ne altri cibi saporiti, e nel mangiare, & nel bere non volea delicatezze, ne cosa saporita, ma vna sola viuanda di orzo, che non essendo diletteuole per la lunga consuetudine gli bastaua per mantenere la vita. Il Beato Lorenzo Giustiniano, quantunque fuisse stato nella sua tenera età alleuato in tutti gli'agi, per essere figliuolo di persone molto ricche, & molto nobili, essendo Patriarca di Venetia vsaua cibi vulgari, & contrarij al gusto, & appetito, e se accadeua per negligenza, che gli fusse dato qualche cosa disgusteuale, come seguì, dandogli aceto per vino, non si lamentaua, ne riprendeua, che gliela daua, ma tacena, & simulaua con molto suo contento. Dall'esempio de gli amici di Dio deui ancora tu priuarti di mangiare cibi molto saporiti, ò acconci con artificio curioso. Et se ti sarà portata alla mensa qualche delicata viuanda, grata al tuo gusto, la potrai pigliare, & metterla al tuo luogo, ma non la mangerai altrimenti, che in ciò verrai a mostrare gran virtù, & forza di te stesso, perche astenersi, e non mangiare di quelle cose, che ci sono auanti, è vna forte di grande astinenza, & però vi sarà gran merito, & corona maggiore: E guardati anco di non toccarla, & assaggiarla, perche se non sei più, che costante, & forte nella virtù, pian piano verrai a soddisfare al gusto, & così ti trouerai ingannato dall'astuta gola.

E benchè quelli di casa tua, ò tuoi famigliari ti esortino a mangiare di

quei cibi; che per tua mortificazione nella scire non t'inchinare a fare a modo loro, eccetto, che se fusse tuo superiore, che pure troppo siamo facili ad vbbidire, & piegarsi a quelle cose, allequali il gusto, & l'appetito naturale inclina; ma tu stà saldo nel tuo buon proponimento, & perseverante nella tua astinenza, perche Iddio si compiace assai in priuarsi noi per amor suo de cibi molto delicati, & saporiti, come ce lo fa sapere San Gregorio Papa col seguente essemplio. Dice che in vna villa delle bande di Samnio, vn Contadino haueua vn figliuolo chiamato Honorato, & che questo giouanetto; si diede da douero al seruigio. Fuggiua con gran vigilantia ogn'offesa del Signore, per leggiera che fusse, & così raffrenaua la sua lingua da ogni parola otiosa. Et frà le altre virtù, che esercitaua, era vna l'astinenza; per amor della quale deliberò per far piacere a Dio, di non mangiare carne, ne altri cibi saporiti: Occorse che il Padre, & la Madre conuocarono certi amici, & hauendolo fatto sedere a tavola il buon giouane, per mantenere la sua astinenza, non mangiava di quelle carni acconce, che lui si erano poste, onde il Padre burlandolo, gli disse; Come faremo a trouare per te qualche pesce in queste montagne; Tacque il buon giouanetto, perche egli si contentaua di passarla con qual si voglia cosa, che non fusse delicata, benchè fusse pane solo. Mancando l'acqua; andò vn garzone ad vna fontana per pigliarne, & dall'acqua faitò nel vaso vn pesce, cosa che lui non s'era mai più vista; & versando il garzone l'acqua nel conuito videro tutti il pesce, ilquale era tanto grande, che bastaua per il mangiare d'vn giorno. Rimasero tutti ammirati di vedere la prouidenza di Dio col Santo giouanetto, & venerarono la sua astinenza.

E se

Prouidenza di Dio sopra a' figliuoli che si astengono da cibi delicati.
D. Greg. l. 1. Diu. cap. 1.

E se hauesti caro, che da altri non fusse saputa questa sorte di astinenza, di non mangiare viuande diletteuoli al gusto, potrai con qualche bel modo fingere di volerne mangiare, come assaggiarne vn pochino, ma non procedere più oltre, ouero da quella porzione di viuanda, che hauerai dauanti, ad alcuno di quelli, che ti staranno d'appresso alla mensa che forse sapigliaranno volentieri. Così *faciua* Santa Catherina da Siena, la quale essendosi priuata del cibo della carne, se pur tal volta alla mensa gli n'era presentata, & ascostamente la gettaua sotto la tauola à i gatti, ò la daua al fratello Stefano; il quale solenà federli à lato, & volentieri l'accettaua. Potrai ancora, essendo di ciò interrogato, con qualche inconueniente scusa rispondere, che non ti senti per all'hora, & non hai volontà di mangiare di tale viuanda, oueramente dire, ch'ella non ti piace. Così si diportaua il Beato Antonio di Stronconio Frate Minore, il quale essendo molto vecchio, gli diceano i Frati Padre, ~~perche non mangiate carne, ò pesce,~~ poiche sete così carico d'anni, & di

*Risposta
singolare
d'un Esser
to*

l'assetezza. Rispondeua, che gli faceua male. Vn Frate più suo famigliare de gli altri, vna volta gli disse, à che vi possono fare male quelle buone viuande? rispose, alla mia anima. Et si dice ancora di questo Beato, che trà le altre mortificationi, che ei faceua ne primi dodici anni della Religione, questa ne fù vna, che mille volte il giorno si metteua con le ginocchia in terra diuotamente.

E non solo deui vsare cibi, che di natura sua siano delicati, ma neanco, benchè vili, deui procurare, ò dar motiuo, che siano acconci, & fatti con artificio curioso saporiti, & gustosi, che è vitio di gola particolare, & in ciò dai segno di esser sensuale, & come si dice, leccardo. E sappi, se dalla gola sei ancora dominato, ben spesso

farai, & dalla sensualità, & dal Demonio tentato, & combattuto, à farti acconciare vna qualche viuanda à tuo gusto. Tal volta farai suggerito, per rendere molto saporito, vn qualche cibo di carne, ò di pesce, di farlo cuocere à rosto, ouero à guazzetto nella tecchia con speuarie, ò con altra soauie galanteria. Altre volte ti verrà talento di mangiare cibi di pasta, ò delle oue con molta delicatezza condite solo per sodisfare all'appetito del gusto. A tutte queste voglie, e appetiti di goia dagli repulsa, e priuatene per amor di Dio, che egli in cambio di questi ti darà a mangiare di quei soauissimi cibi del Paradiso, e ne potrai mangiare à tua voglia, che sono di qualità tale, che mai infastidiscono, anzi ogni hora più apportano gusto, diletto, e somma contentezza. Non ti deui però astingere talmente a questa regola che trouàdoti hauere qualche male, & sentendoti fuogliato, non habbi à dimandare qualche sorte di cibo, che possa aguzzare l'appetito, & mangiare, che in simili casi, & necessità ti farà lecito, & deui, a chi ti può somuenire, manifestare il tuo bisogno. E quando ti sarà posto innanti il cibo, piglialo dalla mano di Dio, & se non farà, come spesso auuiene, secondo il tuo gusto, porta pazienza per amor di Dio, che di ciò n'hauerai gran mercede.

Ricordati di quel Santo Padre carico d'anni, che essendo di molti giorni infermo, & non potendo mangiare cosa alcuna, pregollo il suo Discepolo à lasciarsi fare vna tortella col miele, che forse gli aguzzarebbe il gusto. Contentossi il Santo Abbate. Teneua nell'armario il Discepolo vn vaso quasi simile a quello del miele, nel quale vi era olio fatto di semenza de lino assai fetente, che addoperaua per la lucerna; pigliò di quello in fallo, credendosi, che fusse miele, e ne fece il pasticcio, e cotto ch'el'ebbe, presen-

tollo innanti all'amalato vecchio , & esso ne mangiò vn poco , & così fece il giorno seguente ; & con tutto ciò che fusse così amaro , e di cattiuo odore , mai aprì la bocca , ne disse pure vna parola di lamento . Oh pazienza mirabile . Glielo presentò innanti anco il terzo giorno , ma il povero Vecchio angustiato , non ne potete più mangiare ; il Discepolo lo esortaua à pigliarne vn poco , & diceuagli ; Mangiate Abbate di questo tortello , che è assai buono , fatto col mele : ecco che ne mangio io , & presene vn poco in bocca , & sentendo quella fetete amaritudine , tantosto cadè con la faccia in terra , dicendo , Ah meschino me , ch'io t'ho data la morte Padre mio buono ; tal peccato sopra di me sarà imputato , perche hai racinto . Non ti affliggerò , figliuol mio , disse il Santo Abbate , perche se Iddio hauesse voluto , ch'io haueffi mangiato cosa buona , t'hauerebbe lasciato mettere dentro del miele , & non di quest'olio di lino fetente . E tu, e tu huomo sensuale , c'haueresti detto in simil caso ? che colera e turbatione d'animo farebbe stata la tua ? che lamenti , che parole ingiuriose hauesti detto ? Non vedi , se dalla tua ferua , ò cuciniere non t'è acconcia qualche viuanda à modo tuo , ti attizzi a guisa di cane arrabbiato , ò di fanciullo , il quale in simili occasioni non fa altro che lamentarsi , e dolersi ? ser huomo creato per il Cielo , vfa la ragione non ti lasciar vincere , & dominare da questi disgusti del senso ; fa forza à te stesso , & sappi tollerare le cose contrarie , che non sarà senza tuo gran merito . E quando ti verrà data qualche viuanda insipida , & mal'accondita , pensa come fece questo Santo Padre , che così è stata la volontà di Dio , perche Iddio hà per costume , & tu più volte l'hauerai sperimentato , che procurando noi , che ci sia accomodato alcun cibo secondo il gusto nostro , che riesca tutto il

contrario di quello , ch'è voluto , & ciò permette sua Diuina Maestà , acciò i suoi serui imparino a mortificarsi , & non seguire gli appetiti della sensualità . E se tu potrai in pratica questa regola , cioè di pigliare le cose contrarie , non come accidentali della fortuna , ma dalla diuina ordinatione , particolarmente circa il cibo , di raro , ò non mai ti turbarai , ma verrai à possedere vna gran pace di te stesso . E fa che il minimo pensiero , & fastidio , che fra le tue cose possi pigliare , sia questo del mangiare , & ciò ritrouandoti sano : & hauendo alcuna persona , che ti faccia il mangiare , bastati , che tu empi , (come si dice) il sacco del tuo ventre di qualche cosa , perche il calore naturale vuole sempre cuocere , & smaltire qualche cosa buona , ò cattua , che sia .

Tutto il tuo studio sia di non procacciare cibi dilecti , ò di volere sentire , & dilettrarti senza necessità nella loro bontà , & soauità , perche il vizio della gola , come più volte s'è detto , sta in seguire la troppa diletatione nel cibo ; anzi più tosto douestessi , quando ti è dato alcuna viuanda assai gustosa , smorzare , & leuarui via , se non in tutto , almeno in parte quella soauità , acciò che il gusto non n'hauesse à sentire tanto diletto , & consolatione . I Santi , & le Sante , come c'hauuano l'odio santo di se stesso , & vn desiderio grande di mortificarsi per amor del loro Signore , non ammetteuano , che fusse messo condimento alcuno , ne i cibi . Di S. Paola , principissima Marrona di Roma narra San Girolamo , che dopò , che fù ridotta à stato di penitenza , ella non voleua ne i cibi mettere vn poco d'olio , perche gli pareua troppo delicatezza . Santo Godefrido Vescouo Ambianense , benche per sua gran carità , à coloro , che erano sotto di lui , prouedesse molto bene de' cibi necessarii , tuttauia egli fuggiua di mangiare i

l'apoe

S. Paola non volentieri i cibi

saporiti, & buoni, se si staua cò pane, & con herbe, & con qualche frutto. Vna sera il cuoco mise nell'herbe vn puoco di non sò che, egli lo chiamò, & riprese, dicendo; Non sai tu, che la misera carne non si puote domare se non cò tormenti? perche mi desti cibo sì ben acconcio? Guardati di ciò fare da qui innanzi con esso meco, se non voi che io mi adiri con esso te. E del glorioso Padre San Francesco si legge nella sua vita, che in tempo di sanità egli poche volte; & quasi mai mangiua cose cotte, essendo il suo ordinario pane, & acqua, & se pur qualche volta ne mangiua, ch'erano herbe cotte, ei vi buttaua dentro tant'acqua fredda, ò tanta cenere, che perdeuano il sapore, & restauano tali, che erano peggio che crude; l'acqua ne beueua solo quanta pensaua potergli bastare, & ogn'hora più andaua ritrouando ogni giorno qualche modo straordinario di far'astinenza, talmente egli era sempre intento, & fito à castigar la carne, & renderla vbbidiente alla ragione, acciò non impedisse il profuto dell'anima.

E benchè questi essempi non deueno esser imitati, se non da chi è guidato dallo Spirito Santo, tuttauia dobbiamo sforzarsi di spegner' in qualche parte la fouerchia soauità della viuanda, & della minestra, come farebbe infonderai dentro vn poco d'acqua; ouero, che è cosa forse di maggior perfectione, come insegnano i Maestri della vita spirituale, iningere ogni boccone della viuanda nel pretioso sangue di nostro Signore, & ciò si dee fare mentalmente, imaginandoti di hauer' innanti vn piatto del sangue di Christo, nel quale ogni boccone del delicato cibo inuolgerai, cosa molto gradeuole al Signore, come egli mostrò ad vna Cortegiana in Roma, detta per nome Catherina, assai bella di faccia, ma di vita molto deforme; diceua però ella ogni giorno il

• Via sicura del Paradisi.

Rosario della Madonna. A costei (come narra l'Historia di S. Domenico) apparue visibilmente il Signore, incontrandola per vna via in forma di vn giouine bellissimo a matauiglia, ò che quel fusse vn' Angelo, che rappresentasse la persona del suo Signore, & entrato a parlar seco, gli disse di voler andar quella sera à cena con lei, come fece: In tanto la buona donna cominciua a sentirsi nell'animo vna certa affettione verso di quel giouane, che ella pensaua esser' huomo, non quale a huomo conueniua, ma come conueniente alla persona, che veramete rappresentaua; non s'imaginando però la causa di così noua dispositione, & di quella riuerenza, che sentiuu in sè, laquale era tanta, che pure non ardiua guardarlo in viso, perche subito era sforzata à vergognarsi interiormente, & ad abbassar gli occhi alla terra, & con questo insieme sentiuu ella nell'animo suo tant'allegrezza, & tanto contento, che mai più hauea dentro nell'animo suo sentito tal cosa. Postissi dunque insieme a tavola, dette principio il giouane conuitato à farsi conoscere, perche tutto quello, che toccaua con mano, pareua, che rimanesse tinto, come di sangue; ondè Catherina, che ciò vedea, pensando che da se stesso, come auuicene, si fusse fatta qualche ferita con il coltello, voleua vederla, ma il giouane gli disse: Io non son fezito altrimenti, ma non staria bene, che vn Christiano mangiasse giamai cibo alcuno, che non fusse prima bagnato nel sangue del suo Signore, & altre cose disse egli, come appare nella Historia Dominicana. Quindi potiamo sapere, esser cosa tanto lodeuole, & anco meritoria tinger' il cibo cò lo spirito nostro nel santissimo sangue di nostro Signore, che con questa santa consideratione, & pia meditatione, verremo à non sentire tanto la soauità de' cibi, quale v'è sempre seguendo l'appetito nostro con-

Parte Quarta. G 3 auì.

Ex hist.
S. Domi-
nici. p. 1
cap. 35.

audità grande. Qual fusse la mirabil conuersione di questa donna vaga, & vana, & come si confessasse da San Domenico, & à quanta sanità di vita ella venne, non si racconta qui, per non esser à proposito nostro: Ma seguitiamo il nostro intento.

E benché non sia peccato il salare i cibi, che per natura loro, o per mancamento di sale sono inspidi, però il priuarfene per amor di Dio, sia cosa di gran merito per rispetto della gran violenza, che lui si farà in negare la volontà di non pigliare pur vn pizzico di sale, perche è cosa veramente di nõ poca mortificatione, & à me pare, che peggio non si possa mangiare, che mangiare viuande inspide, & non condite di sale; Perciò quando ti sarà posto innanti qualche viuanda priua di sapore, ti esorta San Vincenzo Dominicano à non pigliare di sale in questa pa-

rolé. *Nũs apponere tibi sal propter Christum, felle, & aceto potatum, sed sensualitati resistit*: Cioè, nella viuanda inspidida, che sei per mangiare, non vi por dentro sale in memoria di quel fiele, & aceto, con cui abbeueratio fu il tuo Signore in Croce, & resisti à quel appetito della sensualità, che in tutto vorrebbe la sua soddisfazione. Che rara sorte di astinenza è questa, Christiano, senza macerare il corpo, distruggere la natura nascosta à gli huomini, ma palese à Dio; & doue la vanagloria non così facilmente come nelle altre astinenze palese; osa salire, per fare rubamento del merito pretioso; Oh beato te, se ti mettesti à questa sorte di astinenza, anzi ad vn martirio della sensualità tua propria, che non passerebbe mai giorno, che dal Errario del Cielo non cauassi thesori inestimabili. Et potrebbe essere all' hora, che mandando tua alcuna viuanda sciocca, & senza sapore venisti à fare resistenza à uincique volte à quella gran voglia di prendere vn pizzico di sale, che di ciò meritasti più, che se mangiasti sen-

za tal negatione di volontà vincinque giorni pane, & acqua. Non ti marauigliare di questo, perche i premij, & le corone, che di giorno in giorno andiamo guadagnando, non per altro ti saranno date dall' Eterno Giudice, che per hauere con le spade delle volontà nostre combattuto fedelmente contro la ribellione della carne: ce lo dice chiaro San Paolo in quelle parole; *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*: Così San Giacomo Apostolo, *Beatus vir, qui suffert temptationem, quoniam comprobatus fuerit, accipiet coronam uitæ*.

Iacob. 6.
1. 12.

Non ti dare à credere, dice il diuotissimo Abbate Lodouico Blosio, che sia virtù d'astinenza di non mangiare cibi pretiosi, & delicati, & volere poi con troppo affetto diletтары ne' cibi semplici, vili, & di poco prezzo; non è virtù questa, è vizio di gola, & peggio far mangiandone à satieta, & fin che ti senti satollo. Può essere, che alcuno mangi buone, & delicate viuande senza affetto disordinato, & temperatamente, & tu mangiando cibi grossi, & vili, ne pigli vn gusto, vn piacere con gran sensualità; sappi che quello fa meglio dire, anzi esso seguita la virtù della temperanza, & tu il vizio della gola. Poniamo, che alla mensa tu habbi innanti vn piatto d'vua, di fichi, o d'altri frutti, & vi habbi ancora fagiani, pernici, & altre preiose viuande se l'appetito tuo, il desiderio s'inchina alli frutti più che à cibi delicati, deuì all' hora resistere à quell'appetito, & appigliarti à quelle pernici, & fagiani, & lasciare l'vua, & i fichi, che con gran sensualità mangieresti volentieri, perche il merito, che si fa per il Cielo, stà in far violenza alla propria volontà, & sensualità; così si dichiarò il Signore quando disse; *Regnum celorum vim patitur, & vi leniter rapunt illud*. Fà che tutta la tua industria sia in raffrenare quel sonerchio desiderio, & quella tanta sensualità.

Mat. 11.
12.

lità in prendete il cibo, & quando sei per fare qualche astinēza, lascia quelle cose, che più ti piacciono, & doue più il tuo gusto inclina, che questa è somma astinenza. E quando sei per digiunare, ò fare qualche particolare vigilia, più tosto inclinati a tuore vna minestra fatta con olio, come fanno gli altri, che volere mangiare fruttuosi soli, à quasi hai gran gusto, & sensualità, che per quelli lasciaresti ogni pretiosa viuanda, ne anco ti lasciara; indurte dall'appetito di portare alla mèsa certi cibi grossi, come cipolle, aglio, noci, & altre cose somiglianti al tuo gusto molto appetitose; Meschino te, non ti accorgi, che questo è vno inganno della natura corrotta? & che fai la tua volontà, & vbbedisci al senso? E poi vna certa superbia intrinseca ti va serpendo intorno al tuo cuore, che ti fa parere di essere astinente, & migliore de gli altri; Lascia, lascia queste singolarità, e seguita gli altri nella comunità, quando è discreta, & bene ordinata. Drai tu, che con questo mio dire condannano l'austerità della vita lodata, & seguita da tanti Santi. Non condannano altrimente il viuere austero, condannano il modo, che non sai tenere nella mortificazione dell'astinenza, condannano la tua sensualità, condannano quel'immoderato diletto, che metti nel tuo mangiare, & condannano ancora quel compiacimento, che hai di vanagloria, che da gli altri sia veduta l'astinenza tua, che è vna peste dell'anima, & di ogni tuo bene.

Benche sia il vero quello, che di sopra si è detto, che l'huomo si habbia à mortificare in lasciare quel cibo, (benche sia feriale, & di poco prezzo) al quale vi hà molta inclinatione, & gran sensualità in mangiarlo, & appigliarsi al pretioso; al quale non vi hà tanto gusto, con tutto ciò, per vna persona religiosa, c'habbia fatto voto, & giurato di osservare povertà, parmi, che sia meglio, & cosa più sicu-

ra secondo la sua professione di vfare grossi; e vili cibi, con tutto che vinchini l'appetito, & vi habbia sensualità, deue però moderare quel fouerchio desiderio, & troppa diletatione, & guardarsi di non mangiare a satietà, che farebbe disordine di gola, & appresso diagli vn qualche buon fine, & così li mägt cò la benedittione di Dio.

Vi è vn'altro disordine di gola, & si ritroua quasi in tutti quelli, che ancora nella virtù dell'astinenza sono imperfetti, che è di non contentarsi mai delle viuande, che gli sono poste innanti, & ben spesso ne cuori loro, & cò altri ne fanno querimonie, & mortoratione; che non era ben stagionata quella viuanda, & che in altra maniera si poteua acconciare, ò ch'era mal condita, & insipida, ò che era troppo salata, & non corta à bastanza; & taluolta costoro, in guisa di fanciulli, si lasciano vincere dall'ira, dallo sdegno, & con atto dispettoso spingono il cibo alquanto lontano da loro, ouero con parole orgogliose, & indecenti lo gettano a cani, ò a gatti in terra. Oh pouerello; meschino te. Nò vedi, che con questo tuo tanto lamēarti, sei vn continuo trauiaglio à chi ti fa il mangiare, & da gli altri ti fa tenere per vn sensuale, stemperato, & molto impatiente? Non vi è alcuno più infelice di colui, che non si contenta mai. Oh, infelicità grande, Oh, miseria estrema, ch'è la tua, Christiano, farti schiavo della carne così vile, darti in preda al senso tuo, traditore, & lasciarti signoreggiare dal intemperato vizio della gola. E' impossibile, credemi, che possi hauere sempre il cibo a tuo gusto, e acconcio, come tu vorresti, sì per rispetto del gusto, & della tua dispositione, come anco di chi te lo stagiona, & cuoce; perche hora ti senti bene, hora mal disposto hora hauere digerito bene, hora ti ritroui hauere lo stomaco carico; taluolta hai fame, e taluolta suogliato ti senti. Così anco-

Vizio notabile della gola.

ra hoggiti vien talento d'un cibo, li brami, & lo mangi saporitamente, domani ti renderà nausea l'istesso cibo, & nò lo vorrai vedere. Poi dall'altro canto la persona deputata alla cura della cucina, non sà indovinare sempre queste tue voglie, ne dare alla viuanda quella acconcia, & sapore secondo il tuo capriccioso appetito, & se a te ella dispiace, piace a gli altri, & li mangiano con molto gusto, & ringraziamento del Signore.

Questo difetto di non contentarsi del cibo, & farne lamento, dispiace a Dio, come egli mostrò ad vn di quei Santi Padri dell'Eremo, il quale essendo à tauola con molti Frati, vidde in spirito, come alcuni di loro mangiavano foaissimo miele, altri mangiavano pane, & alcuni altri mangiavano sterco. Tutto pieno di stupore il Santo Padre, non sapendo il significato di questa stupenda visione, ne fece oratione al Signore, ch'auesse per bene di riuelargli la causa di questo fatto. Vdè vna voce, che gli disse, coloro, che ti pare, che mangiavano miele, sono quelli, che con timore ringraziano Dio stando a mensa, & orando sempre mentalmente, l'oratione loro, come incenso, v'è a Dio; quelli altri, che ti pare, che mangiavano pane, sono quelli, che mangiano con ringraziamento di Dio quello, che fa loro bisogno, & non più, benché non habbiano la mente così leuata in Dio, come i primi. Quelli poiche ti pare, che mangiavano sterco, sono quelli che mormorano, & non sono contenti di quelle viuande, che gli sono poste innanzi, ma cercano golosamente le migliori, & ne prendono troppo diletto. Da qui potrai imparare, come t'hai à regolare nel tuo viuere, ne di fare mormoratione per qualunque cibo ti sia dato disgustevole, & di esso contentarti con ringraziamento di Dio, che essendo questo atto violento, viene ad essere vir-

tuoso di gràn merito, & molto grato a Dio. Di questa rara virtù ne staua bene adornato Filippo Secondo Re Catolico di vita molto cōsèplare, po'sciache, come si legge nella sua vita, che è fuori in stampa, mai mostrò disgno sopra d'alcuna viuanda, ma tale quale gli era posta innanzi, benché nò n'hauesse gusto, si contentaua. Così fè hà del B. Luigi Gonzaga, che tenea sì fattamente mortificato il gusto, che non si curaua, che il cibo fusse buono, ò cattiuo, saposo, ò insipido. Et haueua sèpre questa mira di appigliarsi al peggio di quello, che gli toccaua, & mentre mangiua, staua sempre con la mète bene occupata in qualche pia consideratione. La mattina pensaua al fiele, del quale fù abbeuerato il Saluator in Croce, & la sera pensaua all'ultima Sacratissima Cena piena di tanti misterij, che il Signore fece con i suoi Discepoli.

Appigliati ancora tù à questo così diuoto esercizio, di occupare la mente sù l'hora del desinare, intorno à quella amara beuanda, che fù data al Figliuolo di Dio nella sua ardente sete pensando sù'l legno della Croce. Così sù'l'hora della cena Pasquale, che fece il Signore con i suoi Discepoli. E risoluiti ancora di fare vn saldo, & fermo proponimento, di non lamentarti mai con alcuno, di qualunque cibo, che ti sia dato, contrario, & disdiceuole al tuo gusto, anzi non parlare mai di cose da mangiare. E qui ti si conuerrà ben spesso negare la volontà per le molte occasioni, che ti si rappresenteranno, ò di fare querela, ò di ragionare circa questa materia del cibo; perche di nessuna cosa, ne più frequentemente si dilettaano per ordinario gli huomini, che parlare di cose mangiarie. E tu resistendo alla violenta parola, ne vieni à conquistare il Regno del Cielo, perche forli violenti, sono quelli, che lo rapiscono. E quando ti occorre per tua fragilità lo

Mat. 11

11.

però

perci il tuo buon proponimento, t'imporrà di fare qualche sorte di penitenza, come di dire il Deprofundis, ò altro Salmo per qualche anima del Purgatorio, che anco di questa carità da Dio sarai remunerato; ma però ogni volta; che nel difetto caschi, sempre rinoua il tuo proponimento, che presto verai à fare l'habito della virtù; ouero, che così continuando, ti mostrerai seruo fedele del Signore, & sarai remunerato, come se al habito l'haueffi conseguito perfettamente; per la fedeltà, & fatica tua.

Tutto quello, che si è detto in questo Capitolo, ad altro non mira, che à raffrenare con atti violenti della volontà quel troppo diletto, che si v'è cercando nel cibo, & in esso si ferma, come in proprio fine, che questo è il proprio vizio della gola, e questo tutti i grandi serui di Dio hanno atteso di mortificare, e non voler sentire quella sensualità, nò solo ne i cibi delicati, ma ne anco ne' volgari, gustuoli al senso, & ciò con renderli insipidi, & disgustuoli, ouero con qualche diuota meditatione, e taluolta priuarne affatto. Ma perche ad alcuni questo esercizio d'astinenza suole apportare, grà distrattione nel tempo, che doueriano fare oratione, come quando la mattina odono la Messa, ò recitano Salmi, stiano à far pensieri, & designare (che anco può essere operatione del Demonio) come s'hanno à diportare circa il desinare, che sorte d'astinenza debbono fare, ò di mangiare pane, & acqua, ò di cōtētarfi della sola minestra, ouero di portare qualche sorte di herba per amareggiare la viuanda, & altre somiglianti cose. Per queste tali persone, se già haueſſero raffrenata la gola, sarebbe meglio, che non pensassero sopra del mangiare cosa alcuna, ma con pura intentione, & con quiete di mente andare alla mensa con gl'altri per sostentare la vita, & cōseruari

fani nel seruigio di Dio, & con animo di pigliare quei cibi à sufficienza, & non più, tali quali gli saranno dati; se saranno buoni, riferiscino in Dio quella bontà con ringratiamento; se cattui, & disgustuoli sono, habbino patieza; benchè sarebbe cosa di maggior perfectione, che ritrouàdo alcun cibo contrario al suo gusto, producessero atto di allegrezza, & compiacersi di quella contrarietà; così ritrouando il cibo buono, & delicato, fare all'hora atto di tristezza, & sentire dispiacere di quella sensualità; e tutto ciò si deue fare per l'odio santo, che à noi stessi dobbiamo hauere.

Questo modo di andare alla mensa con retta intentione, & con tranquillità di spirito, & di riferire in Dio ogni bontà, & sapore del cibo, è molto eccellente, & è da persone perfette posto nella virtù della téperanza. E questo v'saua il B. Giacobone de Todì, dopo che hebbe ben mortificato il senso del gusto: sentì rimedi, che egli v'saua per raffrenare la gola. Contra il gusto con tre rimedi, mi difesi, così diceua in vn discorso, che egli fà delle quattro guerre, che sono fatte all'anima. Prima pigliauo delle foglie di assentio, & me le poneua auanti nella mensa in vece di sale, in modo tale, che gli altri Frati non intendeuano il perche, e quello, che haueuo da mangiare lo poneuo sopra di quell'assentio, & tanto sentiuo l'amarezza, che nò mi poteua venir desiderio di aprire la porta ad alcun desiderio di gola, ma questo mi feriuo tanto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secondo, del medesimo assentio fattone come pillole, l'inghiottiuo, così nò mi restaua ne gusto, ne desiderio de cibi diletteuoli al senso, ma lasciai di v'sare questo cibo, perche mi distruggeua lo stomaco. Il terzo, che quando m'agiauo, finito di mangiare, esercitauo il corpo con penosa fatica, e cō carichi eccessui: di modo che, quando dinanzi à me

era

era posta qualche cosa saporosa, & gustosa, dimandauo io al corpo mio, se ne vo' eua mangiare, lo lasciava volentieri, hauendo per meglio d'assentarsene, che sentire dipoi le pene, & trauagli, che per ciò gli dauo. Hauendo essercitato tutti questi gradi, io hora stò nel quarto, che è riferire in Dio tutti questi gusti saporosi, dandogli per tutti, & per ciascuno molte grazie. Questo non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto, & così hanno sempre vnita l'anima à Dio, tenendo poco conto de saporosi cibi, & quando li gustano, il tutto riferiscono à Dio.

Chi fusse venuto à questo stato di perfectione, di non curarsi più di qualunque sorte di cibi, fussero pretiosi, ò vili, saporiti, ò insipidi, dolci, ò amari, ò d'altra qualità, & à quelli fusse come insensibile, che mangiando non mangiasse, gustando non gustasse, & beuendo non beuisse, oh che questo già hauerebbe il dominio della inespugnabile Rocca della gola, & ogni altro senso sotto l'imperio della ragione, e possederebbe vna gran pace in tutto il Regno dell'anima sua. *Ma, Quis est hic, & laudabimus eum?* Pochi, pochi sono quelli, che vi peruencono, & se alcuni vi sono peruenuti dobbiamo (non parlo di Christo, ne della sua Madre) attribuire questa prerogatiua alli SS. Apostoli, come quelli, ch'erano pieni dello Spirito Santo, & pure sappiamo, che ancora essi mortificauano la gola, vsando cibi grossi, & vili. Onde di S. Pietro Vicario di Christo in terra, scrive S. Clemente, che nel suo digiuno vsaua vn poco di oliue. Et non sai di quei gran Campioni, & antichi Padri dell'Eremo, come batagliauano sempre contra l'intemperato vizio della gola, fuggendo ogni delicatezza nel cibo, nutricandosi d'erbe, & radici della

terra, & à gran fatica ammetteuano vn poco d'olio sopra delle herbe, se non ne' giorni di gran Solennità. Come si legge del Santissimo Abbate Palemone, che essendo venuto il giorno di Pasqua disse al suo Discepolo Pacomio (tù anch'egli Santissimo Abbate) che per essere quel santissimo giorno d'vniuersal allegrezza à tutti Christiani, douessero preparare qualche cosa di più dell'ordinario, & ciò disse, perche nõ mangiauano d'altro cibo, che d'erbe saluariche. Vbbidi con prestezza di diligente Discepolo, per ciò che pighata vna certa sorte d'erba domesticà detta sale, la fece trita, & l'acconciò con olio, & la pose in tauola: Il Santo Vecchio dopò che si leuato dall'oratione, mirando quella viuanda cominciò à fregarli la fronte con le mani, & prorompendo la voce in gemebondi sospiri, piangeua dirottissimamente dicendo. Il mio Signore Giesu Christo per me è stato crocifisso, & abbenerato di fele, & io debbo mangiare cibo condito con olio? non sappia mai, ch'io dia satisfattione al senso con tale dilicatezza, & benchè dal suo buon Discepolo fusse pregato à gustarne vn poco, non volle acconsentire, ma cibossi delle solite herbe saluariche, con rendimento di grazie à Dio. Attendiamo ancora noi à raffrenare questo nostro appetito, che sempre inclina alle cose buone, & sensuali, & più volentieri appiglia mo'sta cibi grossi, & seriali, che alli pretiosi e delicati, eccetto quando la necessità il richiedesse, & contentiamosi del gusto naturale, regolandolo secondo la ragione, & ordinandolo in Dio: voglio dire di non affrettarsi, ne dilettarsi in esso, come fine del mangiare: ne meno cerchiamo con disordinato desiderio la soauità, & delicatezza ne' cibi, che sarebbe disordine di gola. Di questo con maggiore chiarezza ne parleremo nel seguente Capitolo.

Abbate Palemon non volle mangiare nel giorno di Pasqua cibo condito con olio. In vita S. Pach. Abb.

Che si deve annegare la volontà intorno all'uso del bere il vino.

Cap. XIII.

Quei medesimi disordini di gola, che si commettono nel prendere il cibo si possono parimente, & con maggior facilità commettere nel bere il vino, & tanto più difficili faranno da superare, quanto che con maggiore agevolezza si cade in quelli. Il maggior disordine, & vizio capitale di gola, che tu possi fare, è cercare con affetto disordinato la delicatezza, & il sapore, non solo nel mangiare, ma nel bere ancora, & quindi ne segue l'intemperanza del troppo bere; perche quanto la beuanda è più delicata, tanto più se ne beue abbondantemente, e così vieni a soddisfare all'appetito; E questo disordine, bisogna che tu lo mortifichi, primieramente tagliando da te ogni desiderio, & brama di vini particolari, & esquisite, ne anco per tuo mezzo, o per altri deui procurarne, o farne cercare, perche essendo ru-sano, & cercando di hauere cibi, o di delicate beuande, vieni a soddisfare al senso, e cadere nel vizio della gola: & ti sò dire, che'l Diabolico tentatore vedendo, che sei inclinato a dilettrarti nella soauità de' pretiosi vini, sempre l'hauerai à fianchi, suggerendoti à cercare mò d'vna, mò d'vn'altra sorte di vino: ma tu da valente Soldato di Christo, con lo scudo della buona volontà ribatti tutte queste sue suggestioni, che ti faranno occasione di guadagnare ogni giorno innumerabili corone di gloria.

E quando ti ritroui conuitato ad alcun banchetto, & vedrai esserui di più forti di vino, puro, gagliardo, dolce, racente, & anco di quello fatto con l'acqua & assai leggero, & ecco, che vedendo tu gli altri conuitati prendere, o di mandare del più pretioso, & delicato vino, che vi sia, ti sentirai

spinto ancora tu à fare il simile, per quel gran desiderio, & inclinatione, c'hauerai di bere de tali giocondi, & diletteuoli vini: ma tu all'hora con vn atto violento di te stesso, farai resistenza alla ribellione del senso, & della natura recalcitrante, & ti appigliarai al peggio, prendendo di quella sorte di vino, che al tuo gusto sarà più contrario, & non gustuole. Oh mille volte beato te, che anco fra pasti, & sontuosi conuiti potresti meritare, come se anco frà boschi, & frà sacchi, & cilitij ti ritrouasti, & mangiasti cibi con acqua, & cenere mescolati. Non ti marauigliare di questo mio gran dire, perche tutta la nostra santità consiste in negare la propria volontà, & vincere se stesso. E per fare guadagno in ogni occasione di quelle ricchezze, che solo in Paradiso se ne ritrouano: che pure anco l'auido Mercante, come tu vedi, non tra la scia di negoziare attualmẽte in ogni occasione, che gli rappresenta. Così quando nel fine del conuito, o douendosi andare à riposare, che ordinariamente si hà sete, & si dà, o si domanda da bere, che pure è cosa mal sana, & fà male: qui hà nella bocca occasione di negare la volontà, & non bere per amor di Dio: E sete ne fusse portato innanti, potrai con qualche artificiosa parola ricusarlo, ouero fingendo di bere, porre le labbra alla tazza del vino, & saggiarne vn pochino, e tantosto desistere, & priuarti per amore di Christo di quella delitiosa beuanda. Oh, che violenza grande sarà questa, hauere la delicata beuanda alla bocca con gran sete, e non bere? solo Iddio, che la sà, conosce, & pondera, te ne darà al suo tempo la copiosa mercede oltre à infonderli nell'anima tua in quel atto violento qualche grado di gratia diuina, che ti disporrà à maggiore santità di vita.

Non solo hai à negare la volontà in non cercare vino particolare per tuo uso,

vfo, ma deui contentarti di quello, che ti vien dato di casa tua, della tua famiglia, auuenga che sia picciolo, o habbia del forte, della muffa, o qualche altro cattiuo odore, rallegrandoti appresso, che tu habbi occasione di pature qualche cosa per amor del tuo dolce Christo, à cui nella sua grande arsura di sete gli fù dato vna beuanda forte, che al suo benedetto gusto fù di gran noia, e tormento. Qui non è da tacere il fatto marauiglioso, che occorre al Santissimo Abbate Priore, vno de' più antichi, & principali Padri dell'Eremo, il quale nella sua giouentù fù discepolo di S. Antonio Abbate, giunto egli all'età di anni venticinque; con licèza del suo Santo Maestro sen'entro più à dentro nel deserto della Nitria, & ritrouato vn luogo molto solitario, & saluatico, iui si propose di cauauui vn pozzo per ritrouare acqua, & tale quale fusse, di contentarsi di quella, & beuerne tutto il tempo di sua vita. Erecco, (oh sapienza diuina, che dispone ogni cosa in bene per i suoi serui, & gli fà sorgere occasione di poter sempre meritare) ritrouò l'acqua il Santo Padre tanto salata, & amara, che quando alcun Monaco veniuà à lui per visitarlo, & per riceuere dalla sua santa dottrina buoni documenti, portaua seco acqua dolce in vn vasetto, non potendo soffrire di bere così fastidiosa, & amara beuanda, & il grà seruo di Dio stette saldo, & perseverante, beuendo sempre di quella per lo spatio di trent'anni, & auuenga che da gli altri fusse pregato à mutare luogo, non volle mai cangiarsi di proposito, contentandosi per amor di Dio di affliggere con sì fatta pena il gusto, & tormentare se stesso con vn così lungo, & volontario martirio.

Che dici? Che fai? Che pensi? Che stupore è il tuo sopra della fermezza, & della costanza, della perseveranza, & della inuitta pazienza di questo sin

golar huomo di Dio santo? Chi di noi può sapere i continui conflitti, le fiere battaglie, & le grandi resistenze, che giorno, & notte egli faceua alla carne, al senso, & à i Diuoli Infernali? Il maligno tentatore gli doueua fогgerire, & mettergli innanzi (massime nell'età più senile del Padre) ch'era meglio per lui, per non incorrere in qualche infermità, andare altroue, perche il continuare quell'acqua era vn darli la volontaria morte. Il senso del gusto, che offeso si sentiuà, non cessaua di lusingarlo, o fargli conscientia à ritrouare, o farsi da altri portare acqua dolce, amabile da poter bere. Quando che il buon Padre prendeuà in bocca quel salso, & amaro beueraggio, ohime, che amarezza, che angoscia ne doueua sentire, & risentire la lingua sua, il palato, lo stomaco, & le viscere sue? Credo ben'io, che quanto al senso, vegnendo quell' hora di prendere il cibo, vi douesse andare come ad vna Croce, molto affliggente, & penosa. Trenta anni continuò l'huomo di Dio in così dogliosa, & amara Croce, che due anni soli hauerebbono bastati à gittare per terra ogni humano corpo, e leuarlo di vita. Et è ben da credere, che souentemente douesse, con sante, & pie considerationi racconsolare, & confortare l'anima sua alla tolleranza d'vn così aspro, & lungo martirio. Taluolta si doueua dare à pensare, quanto stretta, & difficile fusse per il senso la via, che tende alla beatitudine, e quelli soli rapiscono il Regno del Cielo, che fanno forza à loro stessi. *Mat. II.* Tal' hora andaua con la mente considerando l'acerbità delle pene Infernali, con che sono tormentati i miseri dannati, & che per fuggire da quelle bisogna affliggere, e tormentare la carne nostra, & renderla soggetta allo spirito, & alla ragione. E altre volte saluua con lo spirito in Cielo, contemplando quei eterni beni, che sono pre-

preparati per quelli che fuggono i piaceri del mondo, & abbracciano la via della penitenza; & perciò il Santo Vecchio à quelli che lo esortauano à partirsi da quel luogo, per non hauere à bere di quell'acqua così falsa, & amara, rispondeva, se noi fuggiremo l'anaritidine, & la fatica dell'astinenza, & cercheremo il riposo di questo mondo non potremo dopò questa vita ricēuere gli eterni beni, pieni, & ridondanti di dolcezza infinita, ne menò potremo godere i perpetui contenti, & l'immenſe delitie del Paradiso; tali erano le parole del Santissimo Eremita Priore, tali i pensieri, & le ſante conſiderationi, ch'egli faceua, per corroborarſi, & ſtabilirſi nella ſua aſtinenza, ne mai volle per compiacere al ſenſo mutarſe nel luogo, ne beuanda, ne rompere il ſuo buon proponimento.

Venghino hora i ſenſuali, i golofi, e quelli che cercano tanta varietà de vini pretioſi, & nella delicatezza, & ſoauità loro ſe nē compiaccono, & godono. Non vedi, come tutto il mōdo ſeguita il guſto, ſapore, & la ſoauità de vini, & con quanta induſtria, cercano gli huomini di fargli buoni, delicati, dolci, e racenti, grandi, & potenti? Che coſa non fanno per ſentire la diletatione del vinò? Lo pongono nel tempo dell'Eſtate trà luoghi ſottterranei, trà ghiaccio, & acqua fredda per renderlo freſco, & ſoaue, che pure San Carlo, come nella ſua vita ſi legge, ripreſe vn Sacerdote, che ne i gran caldi poneua l'ampolla del vino in freſca, quando era per celebrare Meſſa. Vedrai altri tratti da queſta ſenſualità, che vogliono bere in tazze, carge, & ſparſe, & pian piano con vn uetto mormorio delle labbra, per hauerne à ſentire maggior guſto, e ſoauità; che non ſò qual giumento più ſtolido beue con tanta gentilezza, e ſenſualità, come fai tu, coſa in vero molto indecente per vn Chriſtiano,

qual fa profeſſione di offeruare la legge Euangelica di noſtro Signore, il quale comanda l'annegatione della volontà, e la mortificatione de ſenſi ſfrenati, che non ſi ſappia accomodare alla virtù della temperanza, e di bere in maniera tale moderatamente, che non habbia à commettere tanti diſordini di gola, con offeſa dell'anima, & del corpo ſuo. Hora riſolueti (moſſo da queſto mirabile oſſempio) di eſſere più regolato nel tuo viuere, e di uſare temperanza, & mortificatione nel bere il vino, che ne riportarai merito per l'anima, & per il corpo ſanità, & conſolatione.

Per ſapere uſar bene la negatione della volontà tua circa l'uſo del vino, deuì leuare da te non ſolamente (come ſi è detto) ogni deſiderio di hauere, ò di procurare vini particolari, & di cōtentarti di quello della tua famiglia, auuēga che ſia cattiuo, & di mal'odore; ma ancora quando alcun vino buono, & ſaporoso farà poſto ſù la menſa, deuì attendere di mortificare l'appetito, coſi intorno alla qualità, come alla quantità del delitioſo vino. Primieramente non ti deuì curare di porre aſſetto in quella ſoauità del vino, che ſi ſubile ſentire in beuerlo; voglio dire, che non deuì fare atto di compiacimento, ſermandoti con diletto nel guſtar di quello, ma lo deuì bere tal qual è, & in queſta bontà, & ſapore, che gli hà data Iddio naturalmente, e come non hauere ſapore alcuno; & auuenga, che non ſi poſſa far di meno di nō ſentire quella ſoauità, che in ſe ritiene il vino, doue reſti però tū, mentre lo beui, produrre atti di diſpiacenza di non acconſentirui, & che ſe poſſibil fuſſe beuerlo ſenza quel ſapore, lo fareſti volentieri. Queſto ſarà vn vero non volere, & nō guſtare, quātunque ſenti, & guſti la ſoauità di quello, ne ſarai premiato, come ſe di quella al tutto te ne fuſti priuato; percioche ſuole Iddio premiare la

*Ripriſa:
n: à quel
li che cer
cano vi
uāde ſe
ſche, &
delicie.*

re la buona volontà, quando all'opera manca la facoltà, così dice S. Agost.

D. Aug. Coronat Deus voluntatem, ubi non inueniatur facultatem.

Vi sono alcuni eccellenti rimedij per spegnere, & mortificare l'impudero diletto, che si ha nel bere, & anco nel prendere il cibo: vno è, & è di gran perfezione: Fare vn'offerta à Dio di quel buon gusto, fame, & appetito, ch'egli ti hà dato, accioche tu potessi mangiare, & durare nel suo santo seruigio; così parimente deu offerirgli quella bontà, & sapore, che si ritroua ne' cibi, & in ogni sorte di vino, & prendergli bonamente, come creature di sua Diuina Maestà, create per seruizio dell'huomo: E questo atto di offerta lo douresti fare ogni volta, che sei per sedere à mensa; & di quando in quando, mentre tu mangi: Ma guardati di non lasciarti ingannare dal senso, che sotto pretesto di prendere il cibo, & di bere il vino, come creature di Dio, non venghi à cercare il piacere, e la delicatezza, che sotto la coperta di tali creature stà nascosta, che così saresti tirato, & affogato sotto le tempestose onde della ingannatrice sensualità.

È buon rimedio ancora per raffrenare l'appetito, & per non cercare nel bere diletto, che tu habbi l'occhio dell'intentione di soccorrere alla necessità, per sustentare la vita, & le forze per seruire à Dio, & se tu hai questo fine honesto, come deuì hauere, fuggirai di cercare viuande, molto delicate, & beueraggi molto freschi, & diletteuoli: Imperoche quando non ci è infermità, comunemente non si cercano se non per gusto, & per sodisfare all'appetito, che vuole quella diletteuolone. Et è cosa molto indegna de' serui di Dio, che fanno professione di seguire la Croce di Christo, & crocifiggere la sua carne con tutte le concupiscenze, il cercar nel bere il diletto, & il sapore di esso: Anzi è cosa molto

giusta, & santa, che desiderino se sarà possibile, di sodisfare alla necessità senza gusto corporale, per fuggire questo diletto, che è il seminario, & l'origine de' vizij, & quello che si tira dietro gli huomini perduti. È deu ancora scansare da questo piacere, per imitare il tuo dolce Christo, che così alieno visse da' diletti corporali, & anco per assomigliarti à Santi, che così lontan stauano di cercare questi gusti, & diletti nel bere, che à posta cercauano inuentioni, accioche il mangiare, & il bere non desse loro alcuna sorte di consolazione.

Per schifare questi disordini delle delitiose beuande, & per mantenerli, & osservare i buoni proponimenti della tua astinenza, è buon rimedio non andare, ne ritrouarti frà compagnie & ridotti, doue si sogliono fare certi pasti, & mangiare, che hanno assai del dissoluto, & ricusarai ancora di andare à conuiui, & sontuosi banchetti: percioche iui con difficoltà potrai fare, di non incorrere nel disordine del bere, & in altri difetti più graui, sì per rispetto della compagnia de' conuitati, sì anco per la diversità de' vini, che iui si troua, sì ancora dell'appetito, che essendo molto inclinato al diletto, & alla commodità, facilmente vi si appiglia quando è presente, & ben disposta. Perciò lo Spirito Santo, per bocca del Sapiente ti esorta à non ritrouarti in simili conuiui, doue è l'occasione di trasgredire i termini della temperanza, dicendo: *Noli esse in conuiuijs potatorum, nec in comessationibus eorum.* 23.20. Quindi puoi hauere illustre esemplo di quei duoi santissimi Dottori Ambrogio, & Agostino, i quali, come scriue l'Autore delle loro vite, *Neque (dice) in patria petiti ibant ad conuiuium, ne temperantia amitteretur modus.* Cioè che essendo inuitati da i loro amici, & conoscenti di andare à pasto nelle case loro, essi ricusauano, & non vi voleuano andare, per non hauere

I SS. Dottori Ambrogio, et Agostino andauano mai à conuiuii. In vita S. Aug.

hauere à rompere, & etala sciare la misura della temperanza, & dell'astinenza, che inuolubilmente obseruauano. E se pure per qualche buon rispetto di qualche personaggio, ò tuo superiore, fusse bisogno accettare, & ritouarti à consulto, sappi tenere il discreto modo della sobrietà, massime nel bere, & se per fragilità di gola venisti à trasgredirlo, quando a casa tua sarai ritornato, ne farai qualche penitenza in ricompensa di quel piacere c'hauerai hauuto nel bere; & per hauere trasgredito il buon proponimeto della tua astinenza. Ti sia in essemplio l'Abbate S. Macario huomo di singolare santità: & di gran penitenza, il quale beueua sempre acqua, pura, & non mai vino, se non per carità, quando in compagnia d'altri Monaci si ritrouaua: E s'era proposto il Sato Vecchio, & nel suo cuore haueua stabilito, che quante volte si trouaria hauere beuto vino, tanti giorni staua senza beuer pur vna goccia d'acqua, che gli era di non poca pena, per la gran sete, che egli patiuà; I Monaci compatendo alla vecchiezza del huomo santo, quando erano da lui visitati, gli dauano per ricrearlo vn poco di vino da bere, & esso volentieri lo riceueua, per hauere dipoi à crucciarsi se stesso con l'ardore della sete. Onde ciò vedendo vn suo discepolo pregaua, & scongiuraua per l'amor di Dio quei Frati, a non dargli più a bere vino, percioche quando era tornato alla sua Cella, non voleua bere acqua per tutto il seguente giorno, cosa che gli era di gran tormento, per la gran sete che'l tormentaua. Da qui caua questo documento: ogni volta, che rompi il tuo proponimento virtuoso, & cadi nel difetto, lo punirai con qualche sorte di castigo, & di subito lo rinouerai, proponendoti di stare saldo in quello per l'auenire, & se dieci, cento, & mille volte il giorno cadi nel medesimo difetto, tante volte rileuati senza punto

perderti d'animo, che così ti mostrerai seruo fedele del tuo Signore. E se in così faticoso esercizio proseguirai, a poco a poco spiantarai l'habito vicioso, & quella cattua consuetudine, che nell'anima tua stà radicata, & verai a conseguire quell'habito buono, che tū pretendi, con vna buona, & santa inelinatione alla virtù.

Ottimo rimedio per nò gustar tanto quella sensualità, che si suole sentire nel bere il saporto vino, è il ricordarsi di quella sorte, & amara beuanda, qual fù data al tuo caro Signore, quando ne' suoi più graui, & estremi dolori staua penando nella Croce, & morendosi di sete. E ciò farai, quando che tenendo la tazza in mano per bere, ò altro vaso, che sia, leuarai la mente nel Signore, & gliene farai vn'offerta in memoria, & vnione di quel fiele, & aceto, con cui in Croce fù abbeuerato; & mentre andarai beuendo il vino, starai tuttauia col pensiero in quella amaritudine, che sentirai, neua il puerore, & tormentato Signore. Questo essendo atto assai d'uoro, & compuntiuo, ti cagionerà nel cuore compunzione, & verrà à smorzare il souerchio diletto, che potresti sentire nel bere la delicata beuanda.

Frà i principali, & meglio rimedij per leuare il sapore, & la grandezza da ogni sorte di vino, vno è, sanderui dentro dell'acqua. Perciò quando ritrouarai il vino esser puro, buono, & gagliardo, temperarlo molto bene con acqua, & in si fatta maniera, che (come dice S. Vincenzo Dominicano) venga a perdere la sua forza. *Bibas autem* (dice il Santo) *vinum ita lymphatum, quod vini fortitudo deficiat.* Questo ti sarà di gran violenza per rispetto della sensualità, la quale hà molta inelinatione à bere buoni vini, & vorrebbe sentire, & gustare la soauità, & possanza di quelli; ma tu ricordati del tuo passionato Signore, che per te si volle nella Passione priuare d'ogni

D. Vin.

con-

conforto, & consolatione delle creature di questo Mòdo, che di ciò stando afflutto in Croce, & essendogli ancora negata vn poco d'acqua, ne fece al Padre suo quel doglioso lamento: Dio mio, Dio mio, perché m'hai tu abbandonato? Perilche doueresti ancora tu hauere vn'ardente desiderio di non sentire alcun piacere, nè sensualità, nè dal cibo, nè dal bere, nè dal letto, nè dall'aria, nè dal fuoco, nè in somma da creatura alcuna, che ti potesse apportare conforto, & contentezza: & perciò doueresti hauere ancora à caro di leuare dal vino à forza di acqua quel gusto, & quel sapore, che in se ritiene, & beuerlo così languido, & suauito, che bastasse solo per sostenere il corpo, & per poter essequire l'officio tuo. E deui sapere, che il vino discretamente adacquato è saluberrimo alla vita humana, conferisce assai al digerire il cibo, e opera nell'huomo mirabili effetti; & per il contrario il vino grande, & prezioso, empie le vene, ingrossa il sangue, e aggraua il corpo, e cagiona molti disordini, & danni nell'huomo tanto corporali, come spirituali.

Ma chi potesse astenersi del tutto dal bere vino, & vsare l'acqua naturale senza nocumento della sanità, & delle forze necessarie per l'vfficio suo, sarebbe cosa di maggior mortificatione, più meritoria per l'anima sua, & molto grata alla diuina Maestà. Loda, & magnifica assai la diuina Scrittura questa sorte d'astinenza. Non sai, che il Santissimo Giouinetto Daniele, & i suoi compagni, perché si astennero dal vino, & da cibi delicati, e si contentarono dell'acqua sola: per questa via Daniele ottenne di esser visitato da celesti visioni? & i suoi compagni di essere liberati dall'incendio del fuoco? Non sai ancora, che annunciando l'Archangelo Gabriele la nascita di S. Gio. Battista al suo Padre, Zacaria, tra gli altri segni, che dà del-

la sua mirabile santità, è, che non berebbe vino, nè cosa equiualente al vino. Per i quali esempi ci vien à fare sapere lo Spirito Santo (secondo che dice Eusebio Emiseno) il molto che si merita con questa astinenza, & l'efficacia sua, che è essere arma per combattere contra i vitiij, & contra le tentationi. S. Timoteo Discepolo di San Paolo, & vno de' primi Vescou di questa Chiesa, mentre che stette sano non beueua vino, ma acqua, & ancor che fusse infermo non volle cessare di bere acqua infino à che non fù ammonito dall'Apostolo, che per medicina ne pigliasse vn poco, *Noli adhuc dicere aquam bibere, ea modico vino mtere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates.* Cioè non bere più acqua pura, ma vsa vn poco di vino, per rimedio del male, che hai dello stomaco, & delle tue frequenti infermità, che molto spesso ti danno da fare, & trouagliano. Per le quali parole significò l'Apostolo, ch'è salutare consiglio l'astenersi dal vino, se non è per ragione di qualche infermità, che lo richiegga per medicina; & si può ancora dire di altra qualsiuoglia debolezza, & necessità, che ricerchi l'vso moderato del vino, per potere l'huomo fare quello, à che egli è obligato secondo il suo stato, & altre opere per seruigio di Dio: ma cessando questa vera necessità, è molto loduole questa astinenza del vino.

Ma se per la lunga assuefattione, & consuetudine che hai fatta di bere vino, temi di cagionarti qualche infermità, col volere metterti all'vso dell'acqua pura, doueresti almeno le Vigilie delle Solennità principali del Signore, della Madonna, & de' Santi, & anco ogni Venerdì in memoria dell'acerbissima Passione del Signore, fartali digiuni con pane, & acqua, astenendoti, & priuandoti per amore di Dio, & in remissione de' tuoi peccati, del saporoso, & delicato vino.

S. Carlo

Mat. 27.
46.

2. Tim. 4.5

Dan. 3.
24.

Luc. 1.11

S. Carlo
s'era pri-
mo af-
fatto del
vino.

S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano faceua tutti i suoi digiuni con questa astinenza di solo pane, & acqua; Ma poi nelle sue gran fatiche, quando che visitaua la sua Diocesi, per il suo mangiare si cõtentaua d'vna sola viuanda, & non più, ma non già mutaua l'acqua essendosi à poco à poco vsato à quella. Nella Chiesa Cattolica, quando, che in lei fioriuu la Santità della vita, & si offeruaua con maggior rigore la disciplina Ecclesiastica, tutti i fedeli si asteneuano dall'vso del vino, & si contentauano di bere acqua, accioche il digiuno fusse con più afflittione della carne, & più grato à Dio, e di maggior merito; Et auenga, che per la debolezza de gli huomini sia cessata questa buona vsanza in generale, è cosa giusta, che i serui di Dio desiderosi di far profitto, e di eleggere il migliore, & più grato à Dio, la mantenghino ne' loro digiuni, & ne gli altri tempi, che Iddio gli concederà sanità, & forse da poterlo fare.

Intorno alla quantità, che si deue tenere nel bere il vino, & non fare eccesso nel troppo, è cosa assai difficile, è però di gran violenza alla natura, perciocche ritrouandosi à mano la beuanda buona, & delicata, & la sete in pronto, facilmente si seguita l'appetito della gola, che pè ordine, nè misura si sà tenere. E non si può dare per tutti vna certa, & vguale misura, per la diuersità delle nature, & complessioni de gli huomini: perche quella portion di vino, che ad vno sarà troppo, ad vn'altro non sarà à sufficienza. Basta che ogn'vno hà dà bere così temperatamente; che sia sufficiente à sostentare il corpo, & non à dare soddisfazione al senso, che il vino habbia à corrispondere, & sia proporzionato, per digerire il cibo commodamente. Acciò che tu habbi qualche termine nel bere, appigliati à questa regola, di non bere più di tre volte

Via sicura del Par: 1^o.

al pasto, & vi potrai aggiungere in qualche ardente sete la quarta. La prima dopò che hauerai fatto del cibo vn poco di buon fondamento nello stomaco; Et non come fanno alcuni, che à pena mangiati quattro bocconi, si mettono subito à bere, ch'è cosa mal sana; la seconda circa al mezzo pasto, ò poco più; la terza, & vltima al fin del mangiare. E benchè, secondo la regola medicinale, che poco per volta & spesso si deue bere, tuttauia questo pare, che sia in fauor del senso, posciache puoi bere tante volte, che à pieno venghi à sodisfare all'appetito, massime se la beuanda sarà delicata, & leni via l'occasione di negare più volte la volontà: ma tenendo l'ordine delle tre volte, souentemente dalla sècualità sarai oppugnato à trasgredirlo; ma tu nel tuo proponimento saldo, gli farai resistenza gagliardamente, ne tampoco t'inclinarai à bere più del numero prefisso, benchè vna gocciola sola fusse, altrimenti facendo ti sò dire, che à poco a poco, verrai à rompere l'ordine tuo, & il modo della temperanza.

Volendo tu tenere quest'ordine di non prendere più di tre volte il vino; Ecco; che da vn'altro inganno della natura viziata sarai assalito, cioè à prendere vna tazza assai grande, & empirla ben di vino per hauere a bere molto, & di sodisfare al gusto, che è peggior vizio di gola, & è cosa mal sana per lo stomaco. Hai da bere con modo temperato, e non più del tuo bisogno; & se la tazza, ò la scotella con la quale tu beui sarà grande, & piena di vino, fa resistenza, non lo bere tutto, non seguire il gusto, lasciane auanzare, eleualo via dalla bocca. E' gran violèza per certo questa, desistere nel più bello del gustare & non dar fine alla delicata beuanda, ma grande sarà ancora il tuo merito, grande il premio, & la corona, che n'acquistarai & grande sarà la tua allegrezza, perche

Parte Quarta. H l'An.

Quanto
volte si
deue be-
re alla
mensa.

l'Angelo Custode, che sempre t'è assistente, ne piglia anch'egli allegrezza di questi tuoi tanti guadagni, & ne tiene conto diligentissimamente, & al suo tempo te gli farà vedere, con vna infinita allegrezza di beata gloria. Loda assai S. Vincenzo Dominicano il modo temperato del bere, & vuole che essendoci dato alla mensa qualche forte di guazzetto, & c'habbia brodo, dobbiamo essere più temperati nel bere, & passarla via più leggermente. *Spr. qualiter autem* (dice egli) *cum potagium comedis, potus facilius pertransire cum potu temperato.* E questo ancora ti sarà occasione di negare la volontà, beuendo di manco del tuo ordinario, & faccèdo scusare quella minestra di brodo in cambio di vino. Di questa sobrietà ci dà assai, & molto saluteri ammonimenti lo Spirito Santo nella diuina Scrittura, per l'Ecclesiastico: *dicendo: Aqua vite hominibus, non in sobrietate, si bibas illud moderate, eris sobrius.* E poco dopo dice: *Exultatio animæ, & cordis vinum moderate potatum; Sanitas est animæ, & corpori sobrius potus.* Vuol dire, che all'huomo discreto basta vn poco di vino, & che essendo vsato con modo temperato, e conueniente alla vita dell'huomo, & quello è temperato, & sobrio nell'vso del vino, che lo piglia moderatamente.

Nell'vso medesimamente di bere l'acqua, puoi commettere i medesimi disordini, che fai nel vino; come quando a bella posta, per dar piacere al gusto, cerchi la dilettezzatione in essa, & di sentire la sua freschezza, che pure doueresti per piacere al tuo Signore, & accrescere il tuo merito, attendere a raffrenare questa sensualità, non cercare con affetto disordinato i piaceri del gusto. Ricordati di quel beato Religioso del quale habbiamo detto in vn Capitolo, che sempre cercaua le cose contrarie al gusto; onde nel tempo de' caldi eccessiui di mezz'Estate,

egli beueua l'acqua fatta cò l'assentio, e calda per maggior penitèza; Dicendogli i Frati, Padre perche non beute in questi tempi così caldi l'acqua fresca? Rispondeua, perche è troppo sensuale al corpo mio. E deuì ancora mortificarti, & temperarti nel bere l'acqua, & non seguire l'appetito, beuèdone à piena voglia, sino che ti senti satio, che è vizio di gola. Non hai vditto del Serafico P. S. Francesco, che quando beueua l'acqua, ne beueua solo quanta pensaua potergli bastare, non ad estinguere l'ardore della sete, ma à sodisfare alla necessità del corpo.

Vna delle grandi negationi, che alla volòrà del senso tu possa fare, è non bere à satià, e sino che n'hai voglia; perche desistere dalla beuèda, che tieni alla bocca, massime s'è gusteuole, & che vi sia la sete; ohime, che la natura se ne risente troppo grandemente. Ma se tutti i giorni di tua vita seguisti in vn così violento esercizio, di non satiarti di qualunque cosa tu prendi per sostentamento della natura, credo, che Iddio te lo assegnarebbe per vn martirio, & vedresti per te aprirsi nel tuo transito i Cieli, e in guisa d'vn altro Stefano frà le dure pietre pien di gioia interna esclamaresti: *Ecce video Cælos apertos, &c.* E si come il fattollarsi, ò di pane, ò di vino, ò d'acqua, ò d'altro cibo, ò di sonno, è cosa pessima al corpo humano, doue si cagionano cattiuì humori, laide, & dishoneste cogitationi; così la sobrietà cagiona nell'anima casti, & buoni pensieri, & tien di lontano le diaboliche tentationi. N'hai l'esempio nelle vite de' Santi Padri di quel antico Santo Erenita, à cui venne vn Frate molto tribulato, & gli espòse cò amaritudine d'animo, qualemte era combattuto da sozzi, e cattiuì pensieri, e che già si vedeua venir meno. A cui gli rispose: Et io per la gratia di Dio giamai non son stato agitato da simil laide cogitationi, & fantasie car-

AB. 7.
56.

nali, per le quali parole il buon Frate si partì sdegnato; & se ne andò à ritrouare vn'altro antico Padre, che era in fama di gran santità, & disse gli: Ecco Padre Santo, che cosa m'hà detto quel solitario Vecchio; cose tali; che trascendono l'humana fragilità, e dimostrano superbia; per il che sono rimasto al tutto scandalizzato di lui. Non ti dare noia figliuolo, gli rispose l'huomo di Dio, tu non l'hai inteso; & con qual intentione habbia detto così. Ritorna à lui, & humiliategli; e pregalo, che ti dica la virtù, & il significato di quelle parole. Così fece il tentato Monaco: se gli prostrò à piedi; & dimandogli perdono, per essersi partito da lui con ira, & sdegnosi; & lo pregò, che gli dichiarasse in che modo, & per qual causa egli non fusse stato giamai impugnato da diaboliche tentationi di carnali pensieri. Gli rispose. Sappi figliuolo, che che io porto l'hàbito da Monaco fin'à quest'ora, che tu vedi della mia canuta vecchiezza, non mai (oh gran parola) mi son satiato, nè di pane, nè d'acqua, nè di sonno; & questa è la cagione, per la quale non sono molestato dalle tentationi carnali, che a te sono di tanto tranaglio, per le quali parole il buon Religioso rimase al tutto edificato, & dal Santo Vecchio si partì molto consolato.

Fermati hora, & considera la virtù, la fortezza di questo Santo Padre; in persouerare da gli anni giouenili sino alla canutezza di sua vita in tanta astinenza, e sobrietà, di non hauer mai soddisfatto a pieno pur vna volta à gli appetiti del gusto. Doue si troua alcun degli huomini, che non habbia in qualche poco passata la misura della temperanza; così nel mangiare, nel bere, come nel dormire? Eppure quest'huomo di Dio mirabile non si satò pur vna volta, nè di pane, nè d'acqua, nè di sonno.

Che pensi tu quali fussero le batta-

glie, le repugnanze, & gli atti violenti, che egli doueua fare a queste cose tanto appetibili alla natura humana? Credo ben io, che ne' suoi primi anni la passion della fame souente gli doueua apportare afflitione; l'ardente sete, in quei aspri diserti, quasi di continuo lo crucelaua, & le sue stancate membra dalle fatiche della penitenza gli faceuano importunamente schiessa del dolce sonno: ma l'intrepido Cavaliere di Christo tenendo à freno queste passioni; e disordinate voglie, non le lasciua trasgredire i douuti termini della ragione. Hora riuolgeti sopra di te stesso huomo edotto nella virtù, & considera tutta la tua vita, se mai hai persouerato pure vn giorno solo in questa sorte di sobrietà, di non hauer ti satiato, ò di mangiare, ò di bere, ò di dormire, così anco dello scalciare, & d'ogni altra cosa, che sei solito di pigliare à tuo uso, ò per sollentamento del corpo. Non vedi, che quasi sempre prendi il cibo a satietà, beui il vino, ò l'acqua con diletto, sino che ne hai voglia; & del dormire poi? Ohime non passa mai notte, che da vna certa pigrizia, per non dir poltroneria non ti lasci vincere, e trattenere sù la lettiera, e tra le delitiose plume del letto. E scuoti, scuoti da dosso con vn'atto violento di te stesso quella miseria, e con vn'atto violento salta fuori della lettiera. Bisogna che tu impari huomo, donna, à far violenza al sonno, & non dormire tutto quello, che il senso vuole, perche così puoi commetter disordine nel souerchio dormire, come anco nel pigliare il cibo, il bere a satietà, & iogiudico, che sia maggiore violenza resistere al souerchio sonno, quando che batte alla porta del senso, che cessare dal troppo mangiare, & bere; Vedi per l'amor di Dio, che ancora qui, & ben spesso non ti mancheranno occa-

sioni di fare acquisto delle ricchezze del Cielo.

Vna delle gran violenze, che San Carlo potesse fare a se stesso, era il fare resistenza al sonno, e forse questa (come scriue l'Auttor della sua vita) fù la maggiore affittione, ch'egli hauesse in vita, perche essendo per natura inclinato al dormire assai, e affaticando, e straccando il suo corpo con esterne fatiche continue, haueua bisogno di molto maggior riposo, di quello, che gli concedeva, e perche glielo negaua per mera violenza, ne nasceua in lui vna grande ribellione del corpo allo spirito, & perciò vna continua battaglia. Che se bene gli era vbbidente la parte inferiore, non potè però mai domarla affatto nella passione del dormire, agitato, & tribulato da vna gagliarda & perpetua inclinatione della propria natura al sonno, & da potenti forze, che quasi lo violentauano al dormire. Di questa gran violenza, che si faceua il Santo Prelato, ne scriue con marauiglia il Padre Gagliardi Gesuita, dicendo: Quanto alle asprezze, quante, quanto graui, quanto assidue le vfasse in vita sua è manifesto, & da' suoi famigliari sono state numerate, & con diligenza offeruate, oltra che è cosa notoria al Mondo, il quale restaua stupido del grand'eccesso, in modo che non sono mancati di quelli, che giudicassero, che facesse in ciò troppo: ma tutti i gran Santi sono passati per ordinario per la medesima via.

Ma oltre à tutto questo, io stupisco, & ammiro in questo sant'huomo vna cosa che pochi forse haucranno osservato, se bene ancora questa è notoria, & è, che oltre al far violenza grandissima à se stesso nell'vso delle sudate asprezze di vita, permise la diuina prouidenza, che in alcune restasse, sempre la natura superiore, & però non potesse acquistar facilità, ma vi

hauesse à sentire estrema violenza, come per esempio, in astenersi dal sonno, acciò si scoprisse in lui l'efficacia della diuina gratia, in non rimettere punto del solito rigore delle continue vigilie, con tanta assiduità, viuacità, perseveranza, che daua chiaro ad intendere, che egli hauesse vn continuo gusto della pura violenza, etiam che tanto durasse, nè mai scorgesse segno di poterla superare nel modo delle altre, con farla cessare, ma combattendo con quella, ottenne ciò che voleva, quanto alla voglia, che mai tralasciava, se bene insieme sentiuà nel nemico restare le forze medesime. Raro, & singolar modo à me sempre è parso questo, leuare la preda dalle mani del nemico senza leuargli le forze, vincerlo senza abatterlo, & gustare d'vna estrema, & pura violenza, & credo, che di ciò nelli antichi Santi, ne siano pochi esempi. In sin qui dice il Padre Gagliardi, parlando della gran violenza, che faceua à se stesso San Carlo, per vincere il sonno. E si vedeuà da tutti pubblicamente questo combattimento, che egli facea col sonno, mostrando con segni apparenti, come questo inimico lo traugliaua perpetuamente, & si vedeuà congiuntamente, che non si lasciava vincere mai, ma restaua di lui superiore, & ne riportò alla fine perfetta vittoria. Et hora delle sue grande fatiche, & violenze gode perpetuo riposo, & gloria beata.

Diamo ancora noi opera d'esser solleciti in questa guerra, di combattere contro gli appetiti del senso, massime contra l'immoderato vso di bere il vino, come sin'ora habbiamo trattato.

Che habbiamo à far refistenza all'appetito di non mangiare, ne bere fuori di pasto. Cap. XIV.

VNo de' principali vitij della gola, con che quasi tutti gli huomini sono còbattuti, anzi vinti, & superati, è il mangiare fuori di pasto, E nõ vi è segno più manifesto per conoscere vn'huomo goloso, & stemperato, & sensuale, che'l seguire i disordinati appetiti del senso, cibandosi fuora delle debite hore, & à guisa di fanciulli mangiare più volte frà il giorno di ciò che gli viene appetito, & alle mani, & che il Demonio gli suggerisce. Questi tali (secòdo i Santi Dottori) che sono dominati dalla gola, auuenga che siano serui di Dio, o per dir meglio, schiaui della tiranna sensualità, non vengono mai à perfettione, nè virtù alcuna possono conseguire. Così vuol dire S. Isidoro con questa bella sentenza; *Nemo virtutum perfectionem attingere poterit, nisi prius ventris adomuerit ingluuiem.* Per ciò tu seruo di Dio, che cammini per la via ardua della Croce, nõ t'inclinare in modo alcuno, senza necessità, à mangiare fuori di pasto cosa alcuna per minima che sia; perche ti sò dire, se non sarai cauto & vigilante, pian piano, & quasi non accorgendoti, verrai (per la natura corrotta) à fare l'habito in questo disordine, che poi con difficoltà lo potrai lasciare, secondo quel sententioso verso: Natura inclinata al male vien'à farsi, l'habito poi difficile à mutarsi. Vedi l'ingàno tuo, che andando per il giardino al tempo de' frutti, tratto dall'appetito cominci à pigliare due cerefe, di poi il giorno seguente vn persico l'altro vn grappo d'vua, e hora vna cosa, e hora vn'altra: E così à poco à poco ti vieni à far la coscienza grossa, l'habito vitioso, ne più stimolo ti fai di mangiare cose maggiori fuori di pasto, con danno grande dell'anima.

Via sicura del Paradiso.

ma tua; perche chi delle cose minime non si cura, à poco à poco viene à cadere nelle maggiori. Perciò, subito, che ti accorgi, che questo vitio, & cattiva còsuetudine incomincia à entrare in te, di mangiare frà il giorno, piglia i rimedij, metti i ripari della vigilanzia, della cura, & sollecitudine, a non lasciarla andare più innanti, e pigliare possesso sopra di te; E se già con l'vso lungo l'hauesti contratta, fa vn saldo, & termo proponimento, di non mai più mangiare senza bisogno cosa alcuna, nè anco di pigliarne, per minima che sia, in bocca fuori d'hora, ò di luogo conueniente; & ogni volta, che trasgredirai questa regola di continenza, t'imporrai di farne qualche leggier castigo in penitenza del difetto. E quando di somiglianti occasioni ti si rappresentaranno, sij ricordenole à negare la volontà, & trarne merito; come quando andàdo per casa vedi sopra d'vna cornice, ò d'vna tuoula vn qualche frutto, ò altra cosa grata al tuo gusto, ecco l'appetito t'inclina a pigliarla, fagli resistenza all'hora, che essendo questa instigatione del Demonio egli si partirà confuso, & tu rimarrai con guadagno, & vittoria. Così parimente ritrouandoti nell'horto, & mirando vn grappo d'vua, ouero vn'arbofcello carico di ciregie, ecco, che te ne stai in procinto, & quasi stendi la mano per spiccare di quei diletosi frutti; ancora, qui fa vn'atto di resistenza sopra di quella voglia, che tantosto spicarassi dal Cielo inuisibilmente sopra dell'anima tua vna Corona di bellezza infinita. Oh auuenturato te huomo se attendesti à queste mortificationi, che anco andando percampi, e per horti per tuo diporto, potresti meritare, & forse tall'hora più, che se à ginocchi piegati stesti in Chiesa parlando con gli Angeli Santi. Combatti adunque virilmente contra questo disordine di gola.

Parte Quarta. H 3 Peg.

S. Isid. de summo bono. l. 2. c. 42.

Peggio fanno quelli, che mangiano fuor di pasto, ma di nascosto furtiua, & malitiosamente, & non si vergognano questi infelici di andare per le stanze d'altri, & trouando cosa che al gusto loro piaccia, la vanno in qualche luogo occulto à diuorare. Questi sì, che sono dati in preda, & fatti schiaui della Regina gola, d'ogni vizio sentina.

*Potenti
effagera-
zioni di
S. Basilio
contra i
golosi che
mangia-
no fuori
di pasto.
Lib. de
Abdic.*

Senti huomo goloso, che cosa di te dice il gran Basilio santissimo Dottore & Padre antichissimo de migliaia de Monaci. Se il vizio della gola (così dice) s'insignorisce del tuo cuore, seminerà in tutti i tuoi sensi vna selua di sporchezze, & farà l'anima tua habitatione di bestie fiesse: imperioche io hò fatto proua molte volte in assai persone, le quali essendo cadute in altre sorti de peccati, si sanauano di quelli, ma de' prigionj del vizio della gola, che si diuertauano di mangiare di nascosto, & fuori di tempo, & di luogo conueniente, & che si lasciavano tirate da questo appetito, niuno hò veduto, che si sia sanato, percioche tutti coloro che io hò veduti soggetti à questo vizio, certo si sono partiti dalla Congregazione de i serui di Dio, doue stauano rompendo il legame dell'vnione, & si sono dati a' peccati del Mondo. A tri volendosi nascondere trà serui di Dio, sono vissuti trà di loro fatti schiaui del Diavolo. Questi sono fatti pertinaci, amici di gridare, curiosi pieni di lamenti, amici de' commòdi, & nemici della vita honesta, & all'habito esteriore parendo serui di Dio, che vadano per la via della salute, sono veramente figliuoli di perditione. Tutto questo è di S. Basilio.

Tutto il male, & la rouina di questi tali, & perche in così graui eccessi di gola sono caduti, hà hauuto principio, perche sin da principio non si guardarono da' piccioli errori, & così sono incorsi ne' grandi: Onde fermo neggiado à Fratrl Padre Bernardino

d'Asti, che fù vno di quei primi Capuccini, & fatto Generale dell'Ordine, diceua, che tutte le tentationi, che il Demonio dà à Religiosi, le dà picciole nel principio, & per il più sotto specie di bene; & à poco, à poco dalle picciole li fa precipitare nelle grandi; & dando l'esempio d'un Frate Francesco laico, da lui assai conosciuto, & d' tutti tenuto per vn Santo huomo, il quale vsci poi dalla Religione, diceua: Non per altro il Demonio hà ingannato Frate Francesco, & cauaro fuori della Religione, se non perche non haueua stimolo di mangiare fuori di pasto nascostamente, & de' frutti per l'horto. Et io (così diceua il P. Asti) gli dissi vna volta, ve ne confessate voi Frate Francesco di questi difetti? mi rispose, di no, & che non ne haueua stimolo. All' hora io dissi trà me stesso. Tu non starai nella Religione, & così auuenne. E seguitando il suo sermone l'huomo di Dio, diceua, sappiate figliuoli, che se il Demonio vi può mettere vn granello di panico del suo nella mente vostra, & che voi gli acconsentiate, in vn baleno cresce come vna montagna, & auuelenata tutta l'anima: Però chi vuole perseverare nel seruigio di Dio, & nella Religione santa, sopra il tutto gli bisogna tenere la coscienza netta, & la volontà spiccata d'ogni cosa terrena, perche Iddio nostro Signore si comunica solamente alle menti pure, & che l'amano di cuore. Così hebbe à dire questo buon Padre, Generale della Congregatione nostra de i Frati Capuccini. Per le quali parole possiamo sapere, quanto pericolosa cosa sia il non farsi stimolo à mangiare fuori di pasto, & di esser ingannato dal Demonio, come dal sopradetto esempio habbiamo veduto.

Suole ancora il Demonio in questo soggetto di gola tentare gli huomini, & indurgli à desinare, ò cenare in-
nanti

nanti l' hora debita, & della consuetudine della famiglia, & pochi vi sono che in questo disordine non siano detentuti, perche taluolta par loro d'essere deboli, & di hauere fame, & tal l' hora tirati dall' appetito di qualche delicata viuanda, che vedranno prepararsi, non possono hauere pazienza, ò per dir meglio, non vogliono fare vn poco di resistenza à quel disordinato appetito di aspettare l' hora consueta, secondo che il tempo, & la stagione il richiede. Così quel huomo maritato Padre di famiglia, ritornando à casa con desiderio di mangiare subito, auuenga che non sia ancora l' hora, & non trouando preparato il desinare, grida, strepita, bestemmia, & fa mille mali. Oh huomo perduto della tua salute, sei vna bestia: doue hai la ragione, che come capo di famiglia deui usare? Non è fatto il Cielo per te ancora? Impara, imparà vna qualche volta à fare violenza alle tue passioni, vincere te stesso, & hauer pazienza, se ti vuoi disporre per la vita eterna. E non ti pensare, che'l resistere alle sfrenate voglie, temperare le passioni, & negare se stesso, sia cosa solamente da persone Religiose, è per tutti, per ogni huomo, per ogni donna, che si vuole saluare: che così, come più volte s'è detto, comandà la legge di Dio nostro Signore; Però attendi à caminare per questa via, che altra non se ne troua per andare in Cielo.

E se il Demonio suol tentare gli huomini, che stanno nel Mondo, e ne peccati inuolti, maggiormente i Religiosi, & veri serui di Dio, che sempre gli fanno resistenza: A questi giorno, e notte danno i Demonij fiere battaglie, e crudeli tentationi, benchè alla fine timangono perditori. Qui fa à proposito quell' effempio, che nelle vite de' Santi Padri si legge, e fù, che andàdo vn Angelo di Dio in compagnia d' vn ant. co Eremita, lo condus-

se ad vn Monastero habitato da gran numero di Monaci, & vidde trà di loro vna infinità di Demonij, che in guisa di mosche volauano, e per i Chiostri, e per i Dormitorij, e per le stanze, e Celle dell' istessi Religiosi, à quali dauano gran molestia è trauaglio. Dipoi l' istesso Angelo guidò l' istesso Eremita alla Città, doue miràdo vidde sopra della porta dell' istessa Città, che vi staua vn Demonio como otiioso. Non intendendo l' huomo di Dio questa visione, ne dimandò la cagione all' Angelo, che lo guidaua. Rispose egli, che essendò le genti di quella Città vbbidenti al Demonio, e che facendo tutti la volontà di quello, vn Demonio solo bastaua à custodirli, & tenerli tutti sotto il suo regimento: Ma che nel Monasterio essendò quei Religiosi virtuosi, & che resistevano gagliardamente alle diaboliche tentationi, vn solo Demonio non era sufficiente à combattere contra di essi, ma molti, e innumetabili ve ne voleuano; e così il buon Padre riman sodisfatto dell' Angelica risposta, & ritornossi al suo Eremitorio.

E auuenga, che i Demonij diano à Religiosi fiere tentationi, nondimeno principalmete li tentano del disordinato vizio di gola, perche superandoli di questo, cò facilità gli tirano in altri viti, & peccati. Perciò tu seruo di Dio, che tendi à perfectione, sij molto vigilante, e accorto in resistere all' intemperato vizio della gola, particolarmente di non lasciarti indurre à mangiare innanti l' hora della famiglia senza legitima causa. E se vuoi ben considerare trouerai, che molte volte tratto dall' appetito, ò dalla suggestione del nemico, sotto colore di qualche necessità (ma nõ vera necessità) hai anticipata l' hora del mangiar comune de gli altri; & auuenga, che dopò ti sia riconosciuto dell' error tuo, & più volte ti sij proposto, non sei stato saldo nel tuo proponimento, perche ti sei reso de-

serui di Dio, che à mon-dani.

*Datta-
g'ie più
fiere d' a-
no: De-
moni à:*

bole al nemico, nè gli hai fatta resistenza gagliarda, come doueui, perche altrimenti si sarebbe partito con merito, & vittoria di te stesso. Ci fa chiara la diuina Scrittura di questa verità, dicendo: *Resistete Diabolo, & fugiet à vobis*. Ecco ancora vn' esempio chiaro, come lo riferisce S. Girolamo in questo modo. Fù vn solitario Monaco grandemēte impugnato per vn certo tempo da i Diuoli, à mಾಗಿare innanti l' hora solita de gl' altri Monaci, perche sù l' hora di Prima gli metteua tanta fame, & debolezza nel corpo, che si sentiuà à mancare, ma il costante Religioso, violentando se stesso, si risolse nel cuor suo di aspettare à mangiar sin' all' hora di Terza. Ecco venuta l' hora di Terza, di nuouo il Cautiere di Christo ritornaua con tanti pēssieri à rinforzare la natura, & contradicendo à quell' appetito naturale si ridusse di tardare sino à Sesta; Giunta l' hora di Sesta pigliò dalla sportella il pane secco, & lo pose à mollare nell' acqua, & così si trattenne sin' à Nonna: nè anco si pose subito à mangiare, ma volte recitare alcuni Salmi, & dar compimento ad alcune sue orationi, che à tal hora soleua dire; all' ultimo secondo l' ysanza sua si reficiò di pane, & acqua; & in questa maniera continuò molti giorni il santo Religioso. Et ecco vn giorno mentre stava sedendo alla sua pouera mensa, vidde vscire dalla sportella oue teneua il pane, vn grande, & tenebroso fumo; & se ne vsciuà fuori della finestra della Cella, onde rimase chiaro essergli partita la diabolica tentatione, & da quell' hora in poi, per dono singolare di Dio non hebbe à patire più fame, nè sentiuà alcuna debolezza; ma più tosto venne à fortificarsi nella sua astinenza, che stava anco due giorni senza curarsi di mangiare cosa alcuna.

Hor vedi che fine glorioso hebbe la fortuita, la resistenza che questo

gran Campione di Christo fece à se stesso, all' appetito del senso, alla natura ribellante, & à tutti i Diuoli dell' Inferno.

Dilettati ancora tu, & inuaghisciti di questa santa violenza di te stesso, & di resistere à quel disordinato appetito di mangiare senza necessità, innanti l' hora conueniente, che ne riporterai molti beni con gloriosa vittoria di te stesso, & Iddio daratti quella larga, & copiosa mercede, che con le tue violenze, & negationi di volontà haauerai meritata.

Della resistenza, che si deu fare al bere fuori di pasto.

E' Grande veramente la negatione della volontà, che si fa in non mangiare fuori di pasto per far contra all' appetito della vitata natura; & per quella ribellione, & pena, che frà la carne, & lo spirito ne risulta; ma maggior repugnàza è nel resistere all' appetito del bere fuorà delle debite hore, non solo per hauer à contrariare all' appetito della sensualità, ma più per la sete, che iui si troua, che sempre con ardentissimo desiderio inclina, & spinge l' humore sitibondo à bere. E poi la sete vehemente è vna delle grandi, & affliggenti passioni, che si possa sentire in questa vita, che tal volta si può agguagliare all' istessa morte. Bere fuori di pasto può essere con dispetto, & senza, & tal' hora con merito. All' hora è con merito, quando che hauendo tu sete, dai qualche buon fine à quell' attione del bere, & la ordini in Dio, ouero, conie anco essēdo tu sudato, dimandi al tuo Superiore licenza di bere; tuttauia meglio sarebbe, & cosa di maggior merito, se per amor di Dio ti priuasti di bere, per l' atto, che sai di negar la volontà, & di resistere all' appetito del senso. Non vi è poi merito, nè demerito, beuendo solo per souuenire à quella passione, & necc.

246. A. 7.

In vitia
SS. Patr.
li. sent.
c. 3.

necessità c'hai di bere, & mitigare quell'ardore di sete, che ti apportaua afflittione, & tormento. All' hora cadì nel difetto, & commettì disordine di gola, quando tu beui per mera sensualità, e per dar diletto al senso, e gusto, e di sentire il diletto del vino, o acqua, che tu beui.

E tu uenga, che sia disordine il bere per sensualità fuori di tempo conueniente, maggior disordine però si commette, & non è senza peccato veniale, bere senza causa ragioneuole in quell' hora, che si fa la digestione nello stomaco, perche in ciò si viene a rompere il cibo, & a cagionare nel corpo male dispositioni: così si può dire, quando si va per dormire, che è cosa mal sana il bere: & però chi desidera di star sano, & d'aueritare insieme, guardisi quanto possibil sia di bere fra'l giorno, & d'ogni tempo inconueniente; E non deui ogni volta, che hai sete, correre subito a bere, perche come molte volte accade per qualche occasione, & accidente, sarà falsa quella sete, & benché ti pare, che sia necessaria, non è così, anzi se beui, ti fa male. Quando ti occorre hauere di queste sete accidentali, e pellegrine, sappiala mortificare, e tollerare e farné vn' offerta in sacrificio al tuo dolce Christo, in vnione di quella acerbissima sete, che egli tollerò in Croce per i tuoi peccati, e salute tua.

Tre efficaci rimedij, se saprai seruirte, ti faranno di grande aiuto, per sopportare volentieri, & con allegrezza ogni sorte di sete, e per resistere valentemente a quell'ardente desiderio, che ti spinge, & alletta al bere. Il primo è, considerare i mirabili esempi di molti Santi, e grandi serui di Dio, che hanno tollerato con pazienza gli ardori della sete, resistendo con violenza grande alla soauità del bere. San Carlo Borromeo, che sempre attendea a negare la propria vo-

lontà, per sete grande che egli hauesse, non si metteua alla bocca pure vna goccia d'acqua. Er' ne i più eccessiui caldi dell' Estate, visitando con estrema fatica la sua Diocesi di Milano, non volle mai bere vn puoco d'acqua, perche haueua costume di non mai bere fuori di pasto. Vidde vna volta vn Sacerdote suo Ministro bere fuori di pasto, li fece la correzione dicendogli, che acconsentì all'appetito del senso, se gli sarebbe fatto schiauo, & che il giorno seguente hauerebbe tornato a bere all' istessa hora; & iscusandosi il Sacerdote di hauer solamente lauato la bocca, disse il Santo, che quella ancora era sensualità, la quale si doueua mortificare, e lasciarla, e più tosto patire sete per amor di Dio. Di Santo Edmondo Vescouo Caturariense narrano graui Autori, che ei sopportaua, per Christo grandissima sete, in tanto che alle volte per la troppa arsura, gli crepauano le labbra. Santa Aldegonda della stirpe Regia di Francia patiuà graui infermità, e vn canchero nel petto, con febbri molto acute in tutto il corpo, e se gli accrebbe vn'ardentissima sete cagionata dal Demonio, per farla bere disordinatamente; & essa con mirabil pazienza sopportò l'infermità, & riprese la sete senza punto bere.

Perche ancora tu, non t'accendi a somiglianti desiderij, di patire per Christo? Perche non cerchi, & non vai inuestigando di fare di queste forti di mortificationi? Almeno quando l'occasione ti si rappresenta di negare la volontà di bere acqua, o vino per cauarti la sete fuori di pasto, non la lasciar fuggire, acciò non perdi il guadagno; Ne tampoco t'inclinare a pigliare vn sorso d'acqua, ne anco a lauarti la bocca; gettala fuori se l'hai presa in bocca, non sai, che San Carlo attribuisce a sensualità questo poco diletto, nella riprensione, che ci fece a quel Sacerdote? Quando che

10. Pet.
Giustin.
in eius
vita l. 8.
cap. 8.

vedi passare dinanti a te qualche persona, & portare in mano, o in spalla qualche secchia d'acqua fresca, non ne far dimanda, non ti accostare, nè por la bocca a quel vaso per bere, ma nega la volontà per amor di Dio, e fagliene vn'offerta in remissione de tuoi peccati. Così quando, che caminando per viaggio, andando di sete, ecco, che alzando tu gli occhi vedi vn chiaro fonte, e indi scorrere vn picciol riuo d'acqua limpida, che fai? Corri subito là, ti accosti con desio grande, & t'inchini per bere, & mitigare l'arsura della tua sete. Oh, se in quel punto fai violenza a te stesso, & te ne priui per amor di Dio, e gli ne fai vn'offerta col cuore contrito, ti chiamo beato, santo, e degno di essere in Cielo canonizzato, & lodato da tutti i superni Cittadini. Similmente ne' tempi di eccessiui caldi, ritrouandoti in casa tua con sete grande, mandì subito per il tuo seruo, o serua à tirare con qualche vaso d'ottone acqua fresca dal profondo pozzo, lo pigli con ansietà grande nelle mani per bere: Oh, se in quel punto alzando gli occhi al Cielo, faciti vn'offerta a Dio di quella acqua: Ecco (così dicendo) sommo Creatore dell'Vniuerso, e Dio del mio cuore, per vostro amore, e per compiacimento di vostra Divina Maestà, mi priuo di questo refrigerio, & dilerto, che potrei pigliare, beuendo di questa fresca, & diletteuol acqua, ve ne faccio vn'offerta in remissione di tutte le mie più graui colpe. Io credo, credilo ancora tu, che essendo Iddio per natura pio, & misericordioso: *Cui praprium est misereari* ti si farà propitio misericordioso, & sopra dell'anima tua, & delle tue colpe, spargerà raggi di bontà infinita. Ecco, che n'hai l'esempio d'vn. Santissimo Rè, che arrendendo di sete, si priuò con grandissima violenza dell'acqua, che si teneua nelle mani, e ne fece vn'offerta à Dio, atto, sì heroiche, & celebre, che Iddio

volse, & ordinò, che se ne facesse menzione nella sacra Scrittura, & si scrivesse nel secondo libro de i Rè, a perpetua memoria di tutti i secoli. Et del Serenissimo Dapid, Rè di Giusalemme, huomo, secondo il cuor di Dio, il quale ritrouandosi vn'giorno in sù la guerra con gran sete, & desiderio estremo di hauere vn poco di quell'acqua, ch'era nella Cisterna di Bethlemme. O *si quis mihi* (diceua il sùbondo Rè) *daret potum aque de Cisterna, qua est in Bethlem iuxta portam*. Et ecco ad vn tratto da suoi soldati gli ne fù portata innanti, & esso non ne volse bere, *Seu libant eam Domino*, cioè, ne fece vn'offerta in sacrificio à Dio insieme col gusto, che hauerebbe egli sentito in beuerla, & disse: *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc*. Quindi potrai frà te stesso considerare, che se vn Rè, come Dapid, volle astenersi, & negare al suo gusto per amor di Dio, la dilattatione d'vna cosa tanto decente, come era di bere vn poco d'acqua in quella sua tanta sete, con quanto studio doueressi tu seruo di Dio, per mortificare questo tuo senso astenerli da tante cose men' necessarie, & conuenienti, quante che sovente la troppa ingordigia dell'appetito te dimanda: & offerire insieme di tutto cuore al Signore queste tue immoderate voglie, dicendo: *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc*.

Oltre gl'iesempi addotti di huomini Santi e'hàno' sopportato per amor di Dio gran sete, se ne rappresenta vn'altro, che à marauiglia ci fa stupire, & è del B. Hentico' Sufone, Frate dell'Ordine de' Predicatori, ilquale (come racconta l'Historia Dominicana) oltra a gli esserciti, colmi di pene, & di fatiche, ne prese di più alcuni molto fastidiosi, poche volte in altri veduti, & fù il temperarsi nel bere, & moderarsi di maniera, che egli fece per questo effetto vna picciola coppa, & la portaua seco per non eccedere la

1. Reg. 17.
23-25

misura. E quando maggiormente la sete lo premueua, non hauea altro alleggerimento, o refrigerio, se non quello che i Medici sogliono dare a gli infermi di febbre ardente, lauarsi la bocca molto alla leggiera, con vna ampolleta da becco, e il beueraggio era acqua pura, perche molti giorni auanti haueua lasciato il vino, & solamente lo beueua il santo giorno di Pasqua di Resurrettione. Questa sorte di penitenza nel bere lo faticaua molto, per essere la sete passione rabbiosa, alla quale non voleua nè con acqua, nè cò vino soccorrere, per tirare innanzi, & mantenere il rigore, con cui si hauea deliberato di patirla per Christo. Che quantunque l'anima la portasse di buona voglia, non potea però il corpo lasciar di sentirla amaramente. E poi che egli s'andaua angosciando, parcuagli, che dentro il suo petto gli fusse detto dal Signore. Nota bene, che in sete così grande, come quella, ch'io hebbi ne' trauagli, & dolori della mia morte, niuno refrigerio mi fù dato, se non sele, & aceto, tutto, che fussero me tutte le fonti, & i fiumi, & le vene delle acque. E se hai desiderio di seguirmi per li passi, ch'io caminai, persevera in soffrire tutto quello, che tu patisci con patienza, & moderatamente.

Volendo quest'huomo di Dio spiccarsi affatto da tutte le commodità, & riposi del corpo, si propose di nouo di leuarsi del tutto ogni sorte di beuanda, & così fece; di maniera che, quantunque la sete lo premesse molto, staua determinato di non bere, & così faceua. All' hora di desinare non haueua sete, ma in sù l tardi era tanta, & sì crudele, che tutte le membra del corpo non haueuano altra brama, ne appetito, che di acqua; E contra impeto sì grande di natura faceua forza anco fuor di ordinario, per resistergli quasi moderando, & con ciò se la passaua; la bocca per di dentro, & per di fuori se gli seccaua, come a gli infer-

mi di febre ardente; & la lingua se gli fendeva di modo, che per guarirla bisognauano molti giorni. E quando alla Compieta si getta l'acqua benedetta a Frati, egli con la brama della sete apriua la bocca per ricuerne alcuna gocciola, la qual fusse a lui di refrigerio. E facendo collatione in Refetorio, ancorche la sete li durasse, non si appressaua al vino, ma diceua alzando gli occhi al Cielo: Padre Celestiale riceuete in sacrificio del sangue del mio cuore questa fiata di vino, & datela al vostro diletto Figliuo lo faticato di sete, morendo in Croci. Et era tanta la costanza, & il perseverare nel suo proposito, che giungendo alla fonte del Monasterio, si metteua a mirare l'acqua, & a considerare la chiarezza, e beltà, & il rumore, col quale correua, & per hauerla presente, & essere la sete, che patiuu, incredibile, non solamente non ne beueua, gocciola, ma ne anco si rinfrescava cò quella. E quanto più oppresso vedeuasi, mandaua fuori sospiri compassionevoli, dicendo al Signore: Oh bontà sempiterna, quanto segreti sono i giudicii vostri, posciache haueu io dinanzi à me tant'acqua in questo lago di Costanza, & nel Reno, il quale passa per di quà, non ne posso bere vna gocciola, & ciò diceua, perche egli era natiuo Alemano, & habitante in quel paese. E in questa determinatione, & proposito perseverò dalla Natiuità del Signore infino alla Domenica seconda dopo l'Epifania, quando si canta l'Euangelio delle Nozze, doue Nostro Signore conuertì l'acqua in vino, per cioche stando a tauola il Beato Henrico, & non potendo mangiare pur vn boccone per la gran sete, leuossi a rendere le gratie per andare alla sua vsata Capella; doue furono tante le lagrime, che sparsè, & tanti lamenti, che fece innanti à Dio, che d'indi si sentì parlare al cuore, cò vna ineffabil consolatione, & dirsi, che non pet-

perdesse l'animo, perche tosto farebbe confortato da Dio. E fù così in questa maniera. In vna visione se gli rappresentò la Vergine Maria nostra Signora col suo Figliuolo, (di età come pareua di anni dieci) il quale portaua in mano vn vasetto d'acqua poco maggiore di quel che vñano li Frati nel Refetorio. Et togliendolo di mano al Figlio la Vergine lo diede à Frate Hérico, acciò che beuesse: con che egli rimase accarezzato, & presentato, & spense la sete sua con grande gusto, & consolatione. Vedi, quanto hanno fatto, & patito li Santi per Christo? Quante negationi di volontà, & quante resistenze hanno fatto à gli appetiti, & alle voglie disordinate per hauere à mortificarsi perfettamente, & riportare vittoria di loro stessi, & di tutti li suoi nemici.

Della sete grande che patì Christo in Croce.

IL secondo rimedio d'ogni altro maggiore, che rù possi hauere, à temperarti nel bere, e sopportare volontieri la sete, che fra'l giorno ti può auuenire, è considerare l'ardentissima sete, che patì Christo in Croce: Fù tanta, e tale, che se tutte le seti, c'hanno patito tutti gli huomini sin dal principio del mondo e patiranno sino alla fine, fossero tutte insieme vnite, non si potrebbero giamai agguagliare alla sete di Christo, che era Dio vero, e onnipotente, Signor de' fonti, e de' Fiumi, del Mare, e delli abissi, e sommo Creatore dell'Vniuerso. Tu sai, che il tormento della sete vehemente è molto grande, e alle volte arriua à termine, che gli huomini la sentono più, che l'istessa morte. La sete di Christo fù vehementissima, primieramente per le stracchezze, e traugli incomparabili, che haueua patiti tutta la notte, & tutto il giorno: secondariamente, per le battiture, e per le ferite,

che gli haueano dato, e fatte, haueua sparso tutto, o quasi tutto il sangue delle sue vene, e con i viaggi, e traugli hauea conuertito in sudore tutto l'humore del suo corpo sacro, per il che staua tutto secco, e consumato. Et à questo si aggiunse, che dalla Cena non haueua in tutta quella notte, o in tutto quel giorno beuta goccia d'acqua, ne di vino. Hor se qual si voglia di queste cose causa gran sete, si come lo vediamo ne i feriti, c'hanno sparso molto sangue, e in quelli, che hanno fatigato, e sudato bene, e sono stati assai senza bere, che hanno sete grandissima: Che sete doueua esser quella che patì Christo? Certo fù sopra modo vehementissima, & sopra tutto quello, che si può dire, fù grauissimo il tormento, che gli causò.

E dichiarando il Signore questa pena, e tormento di sete, che patiuà, disse: *Setto*, Ho sete. Il rimedio, e la consolatione, che gli diedero per alleggerirgli questa sete, fù che vno de i soldati prese vna spongia, la bagnò in vino corrotto, già diuenuto aceto, o mescolato con fiele, & postala incima d'vna canna l'accostò à quella sacra bocca, & il Signor ne prese vn poco, non per beuerlo, perche non conueniuà bere cosa mortifera, ma per gustarlo, e ne prese quanto bastaua, per amareggiare, e tormentare il gusto, e patire più per noi altri. Così lo nota bene il diuoto Lanfperges, dicendo. Sapendo il Signore quanto amara era la beuanda, che gli dauano, come ci amò tanto, la prese, non per mendarla giù, ma per amareggiare la sua benedetta lingua, e il suo gusto, riceuendo tormento in quella parte del gusto, dal quale uscì il peccato, essendo che per gustare il pomo vietato peccò Eua, e a sua persuasione mangiandone peccò Adamo, e per il quale pecciamo tutti. Questo refrigerio hebbe Christo nella pena, e tormento della sua sete, e fù accrescimento della pena,

10. *Lan-
sp. bo. 50
de passio-
Domini,*

pena, e tormento. E così l'aceto, che ad altri giustitiari si soleua dare; per abbreviare loro la vita, e per alleggerire il loro tormento, non fù dato all'afflitto Signore per alleggerimento. In questa guisa dice anco S. Cirillo; In cambio di beuanda salutifera, e che lo refrigerasse, gli diedero beuanda amara, e nociua, e l'humanità che pareua, che vñfissero in dargli da bere, la conuertirono in impietà, dandogli così cattiuu beuanda. E questo signifi-

Luc. 23. 3. in Pf. 68. 21.

ficò S. Luca, dicendo, che i Soldati schernèdo il Signore, gli posero aceto, e nel Salmos l'annouera frà gli altri tormenti; come ingiuria fattagli, e come tormento datogli, dicendo: *Et dederunt in escam meam fel: Et misit meam potauerunt me aceto.* Cioè mi diedero per cibo il fiele, e nella mia sete mi abbeuerorno di aceto: Come dir volesse; Tanto erano lontani dal compatirmi nelle mie angoscie, e fù tanta la crudeltà, che vñforono meco, che arriuato io con la Croce in spalla al luogo del tormento, in cambio del vino dolce, che si soleua dare à quelli che moriuano, per confortarli, diedero à me vino corrotto, mescolato con fiele, e mirra, il quale per essere molto spesso, era come cibo molto amaro, e nociuo; Et dopò, stando io nella stessa Croce esangue, e sùbondo, e dichiarando la sete, che haueuo, mi diedero aceto mescolato con fiele. Così vuol dire il Signore nostro dichiarandoci, di quanto acerbo torméto gli fusse quell'amara beuanda. E noi con la ricordanza di questa habbiamo di consolarsi, quando che dalla sete si sentiamo afflitti, e crucciati, e saperli ancora temperare nel bere, e desiderare di dare sempre qualche molestia al gusto nostro, hora col farlo patir sete, negandogli la beuanda, e hora dargliene poca, e tal hora fargliela sentir forte, e disgustevole. Ci restarebbe di discorrere sopra del terzo rimedio, che è il meri-

to, che potiamo acquistare in soppor-tare la sete, e in negare la volontà in non bere, come si è detto, fuori di pasto, ma perche quasi in ogni Capitolo si è parlato di questo soggetto, e se ne parlerà ancora ne' remanenti, altro non si dirà per hora.

Come hanno à negare la volontà gli infermi, che giacciono in letto; Così i conualescenti circa il vñto loro. Cap. XV.

Non si pensi alcuno che l'huomo infermo oppresso da febbre, da dolori; ò da qualsi voglia altra mala dispositione, non habbi facoltà di potere annegare la volontà sua, e resistere alle voglie disordinate del senso: può col diuino aiuto, come ogni altro huomo sano, per essere in sua potestà il volere, e nò volere liberamente senza impedimento alcuno; anzi ch'egli hà molto più occasioni di annegarse stesso, & con maggior violenza, & pena, che se fusse sano, per rispetto del male, che gli apporta noia, & traunglio; & perciò vi hauerà anco maggior merito, & corona. In due modi ch'hai da essercitare in questa negatione di volontà, quādo in letto ti trouarai oppresso d'infermità; primo in contentarti di quello, che ti farà dato con pazienza. Secondo in non seguire i tanti appetiti della sensualità, ma saper tenere vn modo temperato, & discreto nel tuo viuere.

Essendo tu à dunque nella tua infermità gouernato d'alcuna persona discreta, e caritatiua della tua famiglia, deui contentarti di quelle cose, ch'ella ti farà per tuo mangiare, ò per medicamento della tua infermità; & quando ti sarà dato alcuna cosa, che non sarà secondo il gusto tuo, ò non ti piacerà per esser suogliato, & noiato dal male, non ti stizzare, non ti lasciar cōturbare, ò vincer dalla passione dell'ira, & non gettar via quello, che hai per le mani, come fanno alcuni infer-

mi impatienti, & sdegnosi; ma sforzati di fare vn poco di violenza à te stesso; & se il cibo c'hauerai innanti non sarà così acconcio, come verresti; nega la volontà, & mangiane parte, potendo, ouero alzando gli occhi fa vn'offerta al Signore di quel cibo, di quel tuo disgusto, & suogliamento, & insieme del tuo male. E sarebbe bene, che in similicasi, quando ti è data alcuna cosa cattiuà, e contraria al tuo gusto, ti riduceſſia memoria alcun esemplo di vn qualche Santo, che non si sia lamentato, essendogli dato infallo cosa cattiuà per buona, & repugnante al suo senso, & che il tutto habbia con pazienza sopportato. Come del gran Patriarca S. Domenico si legge nella sua vita, c'hebbe molte infermità, & molto graui dolori di stomaco, & per il gran desiderio, ch'egli haueua di patire, & per vedere che erano dolori di Dio, si rallegraua gràdamente con essi; & se bene, essendo egli infermo, gli faceuano alcune cose contrarie, e di molta molestia, mai si lamentaua nè si mostraua risentito, ma in ogni cosa ringraziua Iddio. Così il glorioso San Tomaso d'Aquino hebbe graui infermità, pati molti dolori di stomaco, & vna fistola nella gamba, e sopportaua questa infermità con tanto amor di Dio, & con tanto desiderio di patire, che si mortificaua nell'istesse infermità, con lasciare di pigliare le cose, che gli sarebbono state di consolatione, & di alleggerimento. Ma è ben di strana marauiglià quello, che aueneà San Bernardo Abbate, che ritrouandosi oppresso da pericolosa infermità, Iddio per accrescergli l'ittrauaglio, & insieme la santità, & il merito, ordinò, che quel rimedio che gli fù applicato per alleggerimento di esso, fusse per suo maggior tormento: Percioché vn Santo Vescouo suo amico lo cauò dal Monasterio temendo, che per il rigore, che il Santo vſaua con se stesso, non si sarebbe iui go-

uernato bene; lo pose in mano d'vn infermiere, il quale per ignoranza lo trattò molto male, dandogli à mangiare de' cibi tanto cattiuì, e tanto fastidiosi à pigliare, che anco i sani affamati gli hauerebbono potuti difficilmente mangiare: e gli scambiauua le cose che egli dimandaua, dandogliene vna per vn'altra, e quella molto contraria al bisogno. Et il Santo sopportaua questa infermità, e questi mali trattamenti con molta pazienza, che ne si lamentaua, ne diceua parola di disgusto, ma in ogni cosa vbbidua à quell'huomo tanto rustico, come vn suddito semplice vbbedisce ad vn superiore. Da questi esempi mirabili tu puoi inanimirti à sopportare ogni sorte d'infermità volentieri, che ti mandará Iddio in questa vita, e di non lamentarti mai, per qualunque viuanza al tuo gusto contraria, che ti sia data, che così verrai à far doppio guadagno di quelle ricchezze, che si danno à quelli, che con animo rassegnato riceuono dalla mano di Dio le malattie, e in esse alle occorrenze fanno far violenza a loro stessi non aprendo mai la bocca per farne lamenti.

E sappi ancora annegare la volontà di fare sonerchie dimande, lo di tener sù la tauola della tua stanza, ò infermaria (come fanno alcuni infermi sensuali, e insatiabili) tante sorti di elettuarij, e beueraggi, e mille altre gentilezze; che se persona secolare ſei, doue è il desiderio di patire qualche disagio per il tuo Christo, e di meritare vn poco, mentre ſeri in vita. Ma se ſei persona Religiosa, c'habbì professato i tre voti, doue è la pouertà, che dimostri nella tua infermità. Se pouero ſei; gouernati da pouero, non cercare tanti agi, e commodità. Gli infermi, che veramente sono pueri, guardati come sono gouernati, le commodità, che hanno. Entra nella Casa d'vn ricco nobile, che giaccia in letto infermo quanta diuersità di cose pretiose,

*Come si
hàno ad
p reare
gli infer.
in ane-
gare la
volontà.*

e di.

*S. Dom.
non si
mettau
de i cibi
contrarij
che gli e-
ra dati.
Theo.
in eius
uita.
Ferd. in
hof. 5.
Dom. p. 1
li. 1. c. 7.*

e delicate vederai sopra di quella sua tauola? Poi vattene in vna casuccia oue giaccia vn'infermo pouero, Ohime che à pena gli vederai sopra d'vn deschetto acqua pura in qualche vasetto vile, per poter nell'ardente sete refrigerarsi. Questo ti sia per esempio, e come amatore della pouertà proponti di non tenere altro (non hauendone bisogno) nella tua infermità, che vn poco d'acqua per lauarti la bocca, ò altra cosa di poco prezzo. Deh come potrai seguire tanti agi, e delicatezze, e usare nelle tue infermità tante pregiate conferue di mele, e di zuccari, ricordandoti come il nobilissimo Figliuolo di Dio non hebbe altro elettuario nell'infermità sua della Croce, che fiele, e aceto, e nel transito della sua morte gli fù negato vn poco d'acqua? Questo esempio douerebbe accenderti d'vn desiderio vehemētissimo di patire sempre mai sete, e di morire con la bocca arsa, e abbruciata senza bere punto vna goccia d'acqua per fare compagnia al tuo dolce, e caro Signor che per te volle cotanto patire.

Quando ti ritrouerai infermo in letto, sappi seruirti di questa negatione della volontà, in ributtare tutte quelle voglie, che l'appetito disordinato ti suggerirà. Verbi gratia. Ti vien voglia di bere acqua fresca contraria alla tua infermità, mortificati, non la dimandare, mangiaresti volentieri vn qualche frutto, come vn pomo, vn pero, vn grappolo d'vua, che più tosto ti può accrescere il male; ancora qui nega per l'amor di Dio la volontà: Ti vien talento di hauere vna marenata, ò sugo di cedro, ò qualche conferua, ò elettuario pretioso, non essendo necessarie queste cose ad alleggerire l'infermità, meglio è priuarete per amor di Dio, e fargliene vn sacrificio per salute dell'anima tua. Oh se tù sapessi i grandi meriti, i premij, le corone, che tù acquisti di gloria immor-

tale per ogni violenza, che fai à te stesso, bramaresti le occasioni di negare la volontà, più che non faresti gli istessi piaceri, e godimento del senso. Vedi in ogni negatione di volontà, che fai à te stesso, ti si accresce sempre qualche grado di gratia, e aumentando nell'anima tua la diuina gratia, sempre vai riceuendo fortezza, e virtù per potere resistere a cose maggiori, e con tali violenze maggiori ti vai disponendo ogn'hora più à maggiore perfectione, e santità di vita.

Ti lagni poi, e fai lamento, che essendo tù infermo, e così indisposto della vita non puoi fare vn poco di bene per l'anima, e che sei impedito di far i tuoi exercitij spirituali, di andare alla Messa, dire la Corona, l'Officio della Madona, proseguire i tuoi digiuni, così le vigilie, l'orationi, e altre opere pie, che soleui fare mentre sei sano. Oh pouerello, pouerello che non sai ancora doue consiste il punto della virtù, e della Christiana perfectione. Qual maggiore bene puoi per l'anima tua fare, e più grato à Dio, che negare la volontà, & portar con patientia la tua infermità? & questo lo puoi fare se sei laguido, & infermo del corpo. Vedi dunque, come puoi diuentare Santo, & perfetto in ogni virtù, benchè tutti i giorni di tua vita hauesti a star su'l letto sempre infermo, solo col negar te stesso, e rassegnandoti al diuin volere. *In vera abnegatione*, dice l'Abbate Blosio Maestro della vita spirituale, *tota perfectio nis summa consistit: sine qua nemo proficere valebit quoquo se verterit*, cioè che tutta la somma perfectione del Christiano consiste nella vera negatione di se stesso, e senza questa vada pur l'huomo doue vuole, non farà mai profitto alcuno. Credi dunque per certo, che per te e meglio, & di maggior merito per l'anima tua, & cosa più gradenole à Dio, che tu stij così ammalato, e indisposto, con patientia ve-

ra, & annegatione di te stesso, & in Dio rassegnato, che se essendo sano andasti vestito di cilicio, digiunasti ogni giorno, & ti flagellasti fin'al sangue, o facesti altre opere penali, & di grande austerità. Ti faccia chiaro di questa verità vna diuina riuocatione fatta à S. Brigida, come la riferisce anco Lorenzo Surio in questo modo.

Fu vn diuoto Religioso dell'Ordine di S. Domenico, chiamato Algocio, Maestro in Theologia, & gran seruo di Dio, ilquale hauendo fatto vita molto religiosa, & piena d'opere sante, hebbe da Dio vna grande infermità di occhi, & di pietra, onde se ne stava cieco, & tormentato da' dolori. Santa Brigida di Suetia conoscendo questo seruo di Dio, & hauendo compassione di lui, pregò Dio, che gli desse salute, & nostro Signore gli riuolè, che non conueniuo, che guarisse, perche quella infermità era di maggior frutto per l'anima sua, che le buone opere ch'hauerebbe fatto essendo sano; & con essa infermità per l'humiltà, & pazienza, con che la tolleraua, risplendeua nel suo conspetto, come vna stella molto bella, & risplendente. Essendo le opere, che questo Santo Religioso, & dotto faceua in beneficio dell'anime, tanto sante, & di tanto valore, & merito, gli giouò però molto più la tribulatione dell'infermità, & con essa guadagnò più, & si dispose meglio per la santa morte, che fece, & per la corona di gloria che subito se gli diede.

D. Greg. in dial. li. 4 e 6. Racconta parimente S. Gregorio ne' suoi Dialoghi della B. Romola, che essendo Donna molto santa, di grande humiltà, e pazienza, di som-
ma vbbidienza, e molto data all'oratione, e penitenze, gli mandò Dio vna grauissima infermità di paralisa, con la quale perdè l'ufficio, & vsp di tutti i membri, e giaceua in vn letto senza poterli maneggiare, patendo molti

dolori. E dice il medesimo Santo, che se bene con le sante opere, che questa Santa Donna haueua fatte nel corso della sua vita, haueua guadagnato assai, e fatto gran frutto, nondimeno con questa infermità sopportata con pazienza, come ella la sopportò, guadagnò molto più, & si fece molto più perfetta. E che Iddio dichiarò questo marauiglioso frutto, che ella haueua cauato dall'infermità. Perche quando morì, vennero belle schiere di Angeli, & Santi gloriosi, i quali con celeste armonia portorno subito la sua anima purissima alle felici stanze del superno Regno.

Auuega che l'infermità graui, & gl'intèlli dolori habbino forza di purgare, & nettare l'anima da molti viti, & peccati, & di portarla innanzi à stato di perfectione; non hanno però maggior forza di operar tutto questo, se la persona, che li patisce, non li esercita nella negatione della volontà, & attende ad operar atti violenti, e virtuosi nel suo interno, che in questa guisa operarono tutti i Santi, che da graui infermità sono stati oppressi, & trauagliati, come de' già sopranominati & di molti altri, che si potrebbero narrare. S. Gregorio Nazianzeno hebbe molte, & assai graui malatie, & nella vecchiaia le hebbo maggiori, & molto continue. E fra le altre patì d'vna podagra, che lo tormentaua grandemente, di maniera che non poteua andare à torno, se non portato da altri: onde quantunque fosse di robusta complessione, le molte penitenze, & le molte infermità lo consumarono, & morì (si come lo raccoglie il Baronio da i scritti del Santo) di età di settantacinque anni. E con tutto, che fusse così infermo, trauagliaua, & operaua grandemente, & con le sue fatiche fece gran giouamento alla Chiesa di Dio. S. Basilio fù molto tormentato da grauissime infermità, & erano tanto continue, che

D. Basil. epist. 5. ad Ense.

che lo ridussero à peticolo di morte, & il mal ch'egli patiuu, quando staua alquanto meglio, sarebbe stato in vn' altro vna molto graue malatia; onde in vna sua Epistola dice: Se quando stò meglio disposto, con qualche sanità apparente, mi mettono trà quei che sono disperati di vita, si può comprendere, come deuo stare, quando mi trouo battuto in terra dall'infermità. Così dice il Santo.

San Gregorio Papa fù esercitato da Dio cō straordinaria infermità, & con acerbissimi dolori, che gli durarono lungo tempo. Patì di podagra a' piedi molto lunga, & di vehementissimo dolore, & tanto tempo, che vna volta trà le altre gli durò due anni. Così dice in vna Epistola: patisco tanti dolori per la podagra, che la vita mi è pena grauissima, ogni giorno mi sento venir meno ne i dolori, & aspetto il rimedio della morte. Patì anco d'vn' ardore, e fuoco interiore, che gli arrostiu, & seccaau le viscere. Et in tutte queste infermità, & dolori era il suo cuore tanto conforme alla volontà di Dio, & desideraua egli tanto patirli, che non chiedeu a Dio, nè uoleua consolatione, & alleggerimento de' suoi mali in questa vita; ma aspettaua la consolatione della vita eterna.

Douerefti ancora tu spinto da questi effempi bramare, che Iddio calca se la sua mano sopra di te, dandoti dolori, & infermità grauissime per piacer' à lui solo, & per abbellire l'anima tua, & adornarla di santi meriti; & non haueffi altro refrigerio che di gridar' a Dio con Sant' Agostino: *Domine hoc uere, hic feci, & nihil parcas, ut in aeternum parcas.* Non ti pensare anco, che vna picciola infermità, vna mala dispositione sopportata uolentieri per amor di Dio, à gloria sua, non sia di gran profitto, & merito all'anima, & molto gradeuole al Signore. Perche (come dice il diuino Rusbrochio) qual si voglia male di pena per

Via sicura del Paradiso.

picciolo che sia, se lo sopportiamo ad honor, & gloria di Dio, ci sarà di maggior utile, che se ci desse il dominio di tutto il mondo; atteso che per qual si voglia male, che sopportiamo con pazienza, benchè sia facile, ci dà Dio niente di meno, che se stesso, poichè dandoci la sua gratia, ci si dà con essa lui medesimo, & possedendo il dono, possediamo con esso l'istesso Signore bontà infinita, che ce lo dà. Detto ueramente di gran consideratione. Perciò essendo tū sottoposto à qualche mal leggiero, & patendo souente qualche mala dispositione nel corpo, come dolor di capo, di denti, affettion di stomaco, febbre lenta, & qual si voglia altro male sappilo sopportar uolentieri, ringratiandone il Signore.

Et essendo di bisogno giacer' in letto per qualche duna di queste male dispositioni, che tū patisci, sappiane cauar' occasioni di negar la uolontà, & mortificarti in qualche cosa, come faceuano quei antichi Padri dell'Eremo.

Diceuano dell'Abbate Amoi, che, essendo infermo di molti anni, & ben spesso se ne staua in letto il buon Padre per trouar' occasione di mortificarsi, si propose di non guardar mai nell'armario, nella cassa, nella sportella, & in altro luogo secreto della sua stanza, per cioche, come à infermo ch'egli era, molte cose uelle da gli altri gli erano presentate; E quando il suo discepolo, detto Giouanni entrava, & uisua, per la cella, egli chiudeua gl'occhi, per non hauerlo à guardare, che cosa portasse, & facesse. Riferiscono ancora i Santi Padri d'vno, ch'era Sacerdote, assai vecchio, come alcuni Monaci compatendo alla vecchiaia del S. Padre, gli presentarono vn poco d'olio, & esso disse loro: Ecco ancoera il uasetto d'olio, che già tre anni mi presentaste, nel medesimo luogo doue lo riponeste, vi è ancora. Il che vedendo essi, della continenza del Santo Vecchio rimasero ammirati, & insieme

Parte Quarta. I edì.

Mortificazione dell'Abbate Amoi. Ex vit. SS. Patrum li. de continent.

Notabile negatione di uolontà d'un S. Pad. ut supra.

D. Aug.

edificati. E tu curioso, incontinentemente vuoi sapere, & vedere, ogni cosa, neti fai fare vn poco di violenza in cose somiglianti, benché minime siano. Et se non sai trouare occasione per negare la volontà, astienti di annouare (come fra'l giorno fai) quei traucelli del tetto della stanza, doue stai giacendo infermo. Oh ti parà cosa leggiua, e ridicolosa questa? Nò, nò, non la disprezzare, ti par così, perché non sei vso annegare la volontà nelle cose picciole, che pur è vna via occulta per giungere a perfectione. Non si ha da guardare alla cosa minima in negare la volontà, ma alla violenza, & al fine, che vi si pone. Ricordati di quel santo Padre Palladio, già nominato vn'altra volta, che venti anni stette nella sua Cella, ne mai alzò gli occhi per guardare il tetto di essa. Vedi quanta diligenza, quanta cura poneuano quei Santi Padri, in mortificarsi, in negare la volontà anco nelle cose minime, perché sapeuano essere la radice, & origine d'ogni santa virtù, a questo essercitio di fare atti violenti con la volontà, & vincere se stesso perfettamente. Così ancora tu, se porrai ogni tuo studio, è sollecitudine di negare in ogni occasione, che ti si può rappresentare la volontà tua, non solo in tempo di sanità, ma ancora giacendo in letto infermo, come fin'hora si è detto, otterrai in breue tempo all'anima tua vna secreta perfectione; a gli occhi de gli huomini occulta, ma a Dio solo palefa, & manifesta.

Come hanno a far resistenza i conualescenti alli appetiti dell'immoderato uiver loro.

L'huomo, che già lungo tempo è stato infermo, è cominciando a pigliare le forze, e a ricuperare la sanità, ha dibisogno di essere molto auuertito di saperse temperare nel viuere suo; & di tenere a frenogli ap-

petiti del senso, perché con vn'inganno molto sottile della natura, sotto pretesto di rinfrancarsi della total sanità, vā cercando con troppa sollecitudine ogni commodità, agi, e relaxationi, che souente alla sanità corporale e spirituale sono di danno notabile, e così a poco, a poco questi tali conualescenti, da vna certa necessità palia ingannati, diuentano molto sensuali, e si fanno serui de i loro commodi, & appetiti, e per questa cagione si persuadono ciò che procurano e gustano, habbia ad apportare loro giouamento, benché alla sanità sia contrario; Etiam si noceat (dice S. Agostino) proesse creant quod delectat. Di questo inganno ci ammonisce diuamente S. Basilio dicendo; Che con ogni diligenza si auuerta bene, che mentre alla necessità del corpo si prouede, nò s'incorra nella misera seruitù delle prauie nostre voglie del senso. Ci fa chiari anco San Bernardo di questo inganno dicendo, che alia sanità suole spesso la voluttà insidiare cò sottigliezza tale, che a pena scorgiamo, ò possiamo dalli aguati di lei fuggire, e che perciò bisogna intendere, che non siamo noi obligati a seruire, ma a dominare i nostri appetiti, e che il lasciarsi in ciò guidare dal gusto, non è guarire, ma lungamente morire.

Vi sono certi conualescenti stolidi, che ricordandosi; per qualche indiscrete penitente esser'incorsi nell'infirmità, & rimanendo in essi vn vano timore del danno, ch'hanno riceuuto da dette penitente, si riuoltano ad vn'altra estremità di vita tutta sensuale, che mangiarebbero, come si dice, &c. E da qui auuiene, che sotto colore di necessità, e di sanità cercano viuande, e commodità, e piaceri, che seruono al gusto, e al diletto, ne più si fanno ac commodare a far resistenza alle tante sfrenate voglie del gusto, ma fatti incontinenti, si fanno schiaui sotto l'imperio della tiranna gola. Vedrai que-

S. Agostino in R. G. 17.

D. Basilio in consuetudine.

San. G. 4.

S. Bernardo in sermone de triplici bono. 9.

fit tali, ingannati, & dal proprio giudicio acciecati, procurare, e fare cercare vini de' migliori, che possono hauere: senza regola alcuna mangiano fuori di pasto, bramano cibi delicati, e ogni giorno (secondo che gli dà l'appetito) vogliono mutare viuanda, e tutti i loro pensieri versano intorno alla Regina gola, essendosi di essa fatti prigionj. Si troua maggiore infelicità di questa? Que è inganno più soauo di questo? Qual maggiore pazzia al mondo si può trouare, che col laccio di oro al collo, e per strada fiorita, lasciarsi volontariamente da vn crudele boia guidare sopra d'vna forza? Intenda chi orecchie hà d'intendere.

Ma senti vna peggior magagna di costoro, & è, che hauendo già ricuperata la sanità, non si fanno leuare da quella vita delitiosa, che con l'vso lungo hanno fatta, e particolarmente (che è cosa molto pericolosa) non si fanno stimolo di tenere nella stanza loro più forti di elettuarij, e di conserue pretiose, e di zuccari, e di marzapani, e di pistachee, e d'altre diuerse confettioni, infino pregiate beuande, e così si fanno vn'Idologi gola, qual venerano ogni giorno. Donde, donde tanti presenti, tante mangiarie, se non per la tanta familiarità c'hanno con diuerse persone, così di huomini, come di donne? Eh Dio non voglia, che nõ vi sia auuiluppato tra essi qualche amore pazzo, e disordinata affectione, che meglio sarebbe per l'anima tua, che tu mangiasti pane di melga, e beuesti acqua pura, che stare sù queste pratiche di tanto impedimento alla vita spirituale, che è tutta lieta, gioconda, e tranquilla nello spirito. Non vedi meschino, mentre che stai sù questa danza, la mente tua va sempre ingombrata di mille folli, e vani pensieri, e ogni tua oratione vien mescolata d'affetti carnali, ne mai giorno, e notte l'anima tua gode vn' hora di vera quiete, perche girandoti di continuo

intorno a questa ruota de' tuoi appetiti, e contenti sensuali, ella ti percore, e ferisce, e pure il duolo tuo non senti? Deh taglia, taglia tutti questi intrichi, e impedimenti al tuo verò riposo, e spiccando da ogni cosa terrena il cuor tuo, dallo a Giesu Christo, doue trouerai pace, gioia, e piena contentezza,

E voglio che tu sappi, che si come non vi è a mio giudicio, misetta maggiore, che farsi vn'huomo di natura sua libero, volontario seruo d'vna tirannia sì fiera, come è questa nostra carne: così credo, che sia vna delle felicità maggiori, che in questa vita si possa godere, lo scuotersi egli bene, vna volta dal collo l'apstro giogo di lei, e delle sue passioni, talmente, che d'ordinario non secondo le prauie leggi della carne, ma conforme a quelle della ragione, e dello spirito, si gouerni, e viua, il che Platone, ancorche fusse Gentile, mostrò d'intendere nel suo Phedone, e Plutarco ancora affermò, dicendo: *Beatum est a seruitute carnis liberari, & a passionibus eā concomitantibus.* Ma acciò che tu sappi, quanto a Dio questi tali dispiacciono, che si danno in preda a i diletti, e gusti del senso, e che in cella tengono varie conserue, e confettioni, & delicate beuande, lo puoi raccorre da vn strano caso, che auuenne ad vn Religioso Francese, cano famoso, e publico lettore di sacra Theologia. Hor questo riposandosi vn giorno chiuso nella sua Cella sopra vn letto molto adorno, & morbido, vidde vna grandissima, e spauenteuole serpe, laquale andaua spasseggiando sopra vna tauola, che era sopra d'vn armaio, nel quale teneua riposte molte delicate cose da mangiare, in caselle, canestri, vasi di terra, & di questi ne haueua egli copia grande, perche ogni giorno gli ne veniuano presentati da gentilihuomini, e gentildonna, & esso gli accettaua volentieri, & con molto suo gusto, e piacere; La serpe dunque serpendo sopra

Caso spauentoso, che auuenne ad vn Religioso che seguiva gli appetiti del senso.
Ex Cro. p. 4. l. 3. cap. 57.

quella tauola poneua il capo, hora nelle caselle, hora ne' canestri, hora in altri vasi, e vi lasciua dentro certa materia velenosa, che le veniua dalla bocca che metteua spauento a mirarla, e ciò fatto, cominciò andare verso il Padre, recandogli grandissimo terrore, e paura, il quale subito diede d'un balzo fuori del letto, & tutto affannato se ne corse verso la porta della Cella, ma nel mouersi il Padre, quell'abomineuole serpe sparue; per ilche ei restò tutto confuso, pensando molto sopra di questo accidente, e misterioso caso, e molto ben considerando trà se medesimo, apprese quello, che Dio gli voleua dire, cioè, che uscisse da quella vita così lauta, contraria alla regola dello Institutore suo San Francesco: per ilche restò talmente toccò dalla mano di Dio, che non solo abborri, e leuò via quelle conferue di zuccari, vini delicati, e altre simili delitie, ma ancora tutte l'altre cose superflue, che ei haueua nella sua Cella, ma più oltre cangiò quella sua vita così licentiosa, in vn'altra tutta santa, e perfetta, patendo nel suo corpo, con l'andare scalzo, pouero, mal vestito, e oltre ciò, fame, sete, freddo, e grandissime fatiche nella predicatione del Santo Euangelio, & di uenne famoso Predicatore, e vno de gli illustri huomini c'hauesse in quel tempo tutta la Spagna, così di Dottrina, e di seruire di spirito, come di Santissima vita, che per ciò era da tutti tenuto per vn'huomo Santo venuto dal Cielo, & in queste sue fatiche, & patimento diede beato fine a suoi giorni, lasciando in terra dopò se soauissimo odore delle sue sante virtù, & lodeuoli opere.

Tù conualecente, seruo di Dio, se ti ritroui essere in questa larghezza, & intemperanza di viuere secondo le voglie del senso, risoluirti con vna santa violenza di te stesso, di restringerti, & porui qualche termine, per.

che altrimenti vi farai vn'habito, & tale consuetudine, che con difficoltà grandela potrai lasciare: Perciò, mentre c'hai questa poca luce di tempo, fanne emendatione, che verrai à conseguire quella libertà di spirito, che tiene sempre i serui di Dio in vna grande contentezza d'animo, & da ogni passione disordinata li scioglie, & libera perfettamente. E per venire ad vna determinata risoluzione mira bene, che cosa di superfluo hai nella tua stanza; così d'ogni altra cosa delicata, che vi tieni da mangiare, fanne vna raccolta insieme, & tenendo ogni cosa nelle mani, & piegando innanti a Dio i tuoi ginocchi, fagliene vn'offerta di tutto cuore, contentandoti ad honor, & gloria di Sua Diuina Maestà, & in remissione de' tuoi cotidiani difetti, di far questa perfetta rinuntia, & di priuati del gusto, & piacere, che da tali cose potresti riceuere, tenendole ad vso, & comodo tuo. Non si può scriuere con penna, nè con intelletto capire l'infinito compiacimento, che in quel punto ne piglia Dio, nè l'abbondanza della diuina gratia, che nell'anima tua vien'infusa, nè manco i beni incomparabili, che nell'altra vita ti sono preparati, sopposta sempre la diuina gratia.

È quando di somiglianti cose sei presentato, al gusto molto grate, & pigliandole tu nelle mani con animo di portarle di lungo alla tua stanza, all'hora fa li soliti atti di volontà, negando quella inclinatione, & priuandoti per dar gusto al tuo Dio di quella contentezza, & satisfatione, che di ciò riceuerebbe la sensualità. E per leuar via ogni occasione di stare in questo inquieto traffico, di tuor, & dare presenti, fa sapere per lettere, ò à bocca à queste tali persone, da quali sei presentato di zuccheri, di confetti, di spertarie, & di altri elettuari pretiosi, con qualche bella scusa, che più non ne hai bisogno, ò in al.

in altra maniera, che più ti parrà expediente, & come da Dio sarai ispirato. Il priuati di queste cose gustuoli tanto bramate dalla sensualità, ti saprà per certo di gran pena, & repugnanza, ma ricordati de' grandi beni, che di ciò auuengono all'anima tua. Vedi, ti priui d'un continuo disturbo; ti sciogli d'vna dura catena, & seruirà, con la quale ti tenea schiavo la Regina gola; Entri in vna gran libertà di spirito, vieni a concepire vn'allegrezza interna, & vna tranquillità di cuore, che più pregiata gioia in questa vita non si può possedere. Vedi, & ascolta per amor di Dio: tu essendo per complessione delicato & di natura debole, e sei soggetto a qualche mala disposizione, per ilche sei inhabile a far vita austera. In nome di Dio: attendi a negar la volontà, fa sempre contra gli appetiti del senso, guerreggia con la sensualità, non seguir male inclinazioni della natura. Questi siano i tuoi cilicij, questi i tuoi digiuni, queste le tue vigilie, queste le tue discipline, & queste le tue lagrime, & le penitenze tue. In questo essercitio di negare la volontà, non è pericolo di distruggere la natura, di render debole il corpo, & cagionarti infermità, anzi più tosto è molto salubre alla corporale sanità, & ad allungare più anni la vita, che non è in seguire le sfrenate voglie della carne, & è vna via sicura, che tende alla salute; ma bisogna, che tu habbi l'occhio di metter i piedi su le pietre lastricate della negatione di te stesso, se voi schiuare di nò imbrattargli nel fango de gli appetiti sensuali.

Il deuotissimo Abbate Lodouico Blosio, huomo molto illuminato nella vita spirituale, consolando le persone pusillanimi, che non possono seguire le penitenze della vita austera, dice; Non ti dar noia seruo, serua di Dio, ne ti pensare d'esser lontano da Dio, vedendoti inhabile a far grande austerità di vita, nè sentendoti inter-

Via sicura del Paradiso.

namente chiamato a quella: *Neque enim* (dice egli) *in illa consistit vera perfectio veraque sanctitas, sed consistit propria voluntatis, ac vitiorum mortificatione, consistit in vera humilitate, atque charitate.* Non consisti (dice questo grand'huomo di Dio) la vera santità, & perfettione nella austerità della vita, ma si bene nella annegatione della volontà, & nella mortificatione de' vitiij, & nella vera humiltà, & carità. Noi non leggiamo, che la Beatissima Vergine Maria facesse quell'aspra & rigida vita, che faceua Giudith, Vedoua preclara del testamēto vecchio, che viueua in cinere, & cilicio, in vigilie, digiuni, e orationi, e pure sappiamo, che la gloriosa Vergine di gran lunga in ogni virtù auanzò quest'altra donna tanto celebre nell'antica legge. Non tutti gli eletti di Dio, quanto all'estrinseco vanno per vna medesima via, ma nell'interno tutti deuono tenere vna medesima vita, che è la via della carità, dell'humiltà, e della negatione di se stesso. Altro modo di viuere ha tenuto il Santissimo Precursore di Christo San Giovanni Battista, o altro modo San Giovanni Euangelista, con tutto ciò perche ambedue furono veramente humili, & perche amarono Dio, & il prossimo, ambedue piacquero a Dio sommamente. Sin qui dice Blosio Abbate.

Ma qui deuono auuertire questi tali, che nò sono habili nell'austerità, vn ingāno molto sottile della natura, che sotto colore di complessione debole, o qualche mala disposizione nò cerchi no nel viuere loro il diletto, & il piacere; che questo l'hāno abborrito tutti i Sāti, & i veri serui di Dio, pche cercare i gusti ne' cibi senza ragione uol causa è vizio di gola. San Basilio in questo proposito dice, che il vizio, & disordine della gola non si scuopre tanto nell'abbondanza delle viuande, come nel cercare il gusto, & il diletto, quantunque sia in pochi cibi, & dichiaran-

S. Basil.
lib. de ab.
stin. c.
li. de vi.
ra Virg.

Parte Quarta. 1 3 do

Conforto
per quel-
li, che nò
possono
fare vi-
ta auste-
ra.

Ludon.
Blos. in
speci. spi-
rit. ca. 7.

do con che mente, & intentione si deue prender il cibo, dice; Nel mangiare, o non mangiare non stà la virtù, ma che nell'uso del cibo l'intentione sia retta, ordinandolo per la virtù dell'anima, perche questi essercitij corporali, come in se stessi non sono nè buoni, nè virtuosi, si fanno tali mediante il buon fine, con cui si fanno. Ma accade fonte, che vada il seruo di Dio a pigliar il cibo con questo buon fine, & dopo destato l'appetito dal gusto di quello lascia il buon fine, che haueua, & piglia quello del diletto, & sapore del cibo. Di questo inganno ci auuertisce S. Gregorio Papa dicendo, Quando il diletto preuiene la necessità, che è quado prima di muouersi l'huomo a mangiare per la necessità, si muoue per lo diletto all'hora è facile a conoscere; ma quando l'huomo comincia a mangiare per soccorrere la necessità, & dopo nel medesimo uso necessario del cibo si congiunge il diletto; che è come vn ladro, che viene di nascosto di dietro a rubare; così si occulta il diletto, & fa che l'huomo sotto pretesto di necessità, cerchi la diletatione del cibo, & il mangiare, che cominciò per pagare il debito necessario, che doueua alla sua natura, lo finisce per lo piacere; all'hora l'inganno, & il vizio della gola è più difficile a conoscere, & a discernere, e tanto fa maggior danno, quanto che viene più coperto col mantello della necessità. Così parla San Gregorio.

Inganno fortile, che si intermette nel mangiare.
D. Aug. lib. 10. conf. 6. 31
E Sant'Agostino confessa, che quando cominciò a seruir a Dio, alle volte l'ingannaua questa tentatione, onde dice, che essendo la cagione, & il motivo del mangiare, & del bere, mantener la sanità, accade, che il diletto pericoloso si vnisce con la necessità, & vengono a fare per lo medesimo piacere dell'appetito quello, che per cagione della sanità, & necessità haueui voluto fare. Da questo segue, che per mortificare, come conuiene l'appetito

del gusto, egli non basta, che al principio il seruo di Dio vada con buon fine, ma ancora è necessario, che non sia dopo trascurato, nè si lasci tirare dalla diletatione del cibo, ma sia sempre signore di se con la consideratione, raffrenando l'appetito disordinato del diletto, che si attrauerasse, indirizzando sempre l'intentione al fine honesto, che deue hauere. Non s'intende perciò, che l'huomo non habbia a sentir diletto, & gusto nel cibo, perche questo è cosa naturale, & che non si può fuggire, ma che questo diletto non si cerchi, nè si pigli per fine, ma si accetti solamente per poter seruir meglio alla necessità. E meglio farà, che il seruo di Dio nel suo cuore desideri, se possibil fusse, pigliando il cibo, non voler hauerui alcuna sorte di contento, nè di sapore; & quanto più di cuore dirà questo, tanto più lontano starà dal consentir al vizio della gola.

Vn altro inganno della ingannatrice natura assaglia quelli, che di loro stessi sono troppo amatori, & dell'odio santo, che deueno hauere, sono priui; & è, che sotto titolo di conseruare la sanità, si danno in preda ad ogni commodità del mangiare, bere, & dormire, & consumano il tempo, & la vita loro in ciangiare, rifa, & burlarie, & in altri piaceri, & passatempi. Non vogliono sentire di patire, & sopportare le cose, che possono dar loro qualche pena, e trauaglio, ancorche sia con danno delle anime loro, & con mala edificatione de gli altri. E di qui anco viene, che informano i Medici si fattamente che senza giusta cagione gli tirano ad accommodarsi, & acconsentire alle lor voglie. Vogliono questi ogn'anno su la primavera fare le loro ordinarie purghe; se alcun poco di male si sentono, subito lo manifestano, & cercano l'origine di quelle, & con mille forti di rimedi vogliono che gli sia riparato, e proueduto, e so-

no molto circonspetti di non fare vn minimo disordine nel viuere loro. E come quelli che troppo stanno attaccati a certe polize, e liste fatte loro da Medici, si diffondono oltre il viuere delizioso, in vna souerchia allegrezza, che più tosto si deue chiamare dissoluzione; e se di ciò sono auuifati, altro non fanno addurre, che così sono stati persuasi da Medici, & a starsene per la loro malinconia lieti, & buffoneschi, & a seguitare quella temperatura de' cibi, & vini delicati, lasciata loro in scriptis, Mò seruo di Dio, se così m'è lecito chiamarti, se ancor'io, ò vn'altro volesse informare il Medico delle molte indispositioni, ch'egli patisce, gli farebbe vna scritta assai longa di regole, come s'hauesse a gouernare, per starsene sano, & menare i suoi giorni felici, & contenti secondo il senso.

Non sai, che la legge della carne è contraria alla legge dello spirito? Nò sai, che Christo somma verità, dice; *Qui amat animam suam perdet eam*. Cioè, chi ama la sua vita dandosi a piaceri, & alle voluttà della carne la perderà? *Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*? E chi hauerà in odio la sua vita in questo mondo, non seguendo li sfrenati appetiti della carne, ma crocifiggendo quella con le sue concupiscenze, & desiderij, verrà a guadagnarla nella vita eterna; Senti, che cosa dice il diuino Bernardo, esagerando sopra quella sentenza di Christo: *Qui volueris animam suam saluam facere perdet eam*. Colui che vuole saluare l'anima sua, la perderà. Hippocrate (dice egli) & i suoi seguaci insegnano a saluare le vite in questo mondo; e Christo, & i suoi Discipoli insegnano a perderle. Hora mirate, di questi duoi Maestri, qual voi volete seguitare? Epicuro insegna amare molto i piaceri, e dilette, e cercarli con diligenza; Hippocrate, e Galeno in-

segnano a stimar assai la buona dispositione del corpo. Christo insegna a disprezzare il diletto tempotale; e tener poco conto della dispositione del corpo, rispetto al bene dell'anima; e ci ammonisce, che perdiamo la sanità, e la vita del corpo, quando così bisogna, per la vita spirituale dell'anima. Non basta (dice il medesimo Santo) fuggire i diletti vitiosi, se ponghiamo troppo cura in quello, che tocca alla sanità, e dispositione corporale, donde nasce la curiosità souerchia di ricercare la qualità de' cibi ordinarij, e di andar secondo l'electione, e giuditio di loro, dicendo, questi generano malinconia, questi collera, questo nuoce allo stomaco, questo alla testa, questo a gli occhi, e questo al petto, e come quelli che sono diligenti offeruatori, & inuestigatori delle qualità de' cibi, dicono: *Legumina ventosa sunt, caesus stomachum grauat, lac capiti nocet, potum aqua non iustinet pe-*

S. Ber. vt
supra.

ctus, caules nutriunt melancholiam, ebullerant porri accendunt, pisces de stagno, aut de luto aqua mea penitus complexionem non congruunt. Tutto questo è di San Bernardo, il quale non vuole leuarsi la cura discreta, & moderata, con la quale il seruo di Dio, si astiene da i cibi, de' quali ha esperienza certa, che gli sono nociui alla sanità, e gl'impediscon' i buoni esercitij, co' quali ha da seruir a Dio; ma condanna la cura souerchia, che in queste cose, che toccano al corpo, deuono fuggire i serui di Dio conforme a quello, che dice

Adroma
nesc. 13.
14.

Credonfi costoro, che con la souerchia cura ch'hanno di loro stessi, & seguendo la vira deliziosa, di conseruare l'intera sanità del corpo, ma tutto ciò riesce loro in contratio, che per la medesima vita che tengono, sono per l'ordinario quasi sempre infermucci; onde vediamo per espe-

Io. c. 12.
25.

D. Ber.
30. in
Cant.

rienza, che non vi è gente più indispo-
sta, che quella, che con titolo d'indi-
spolitione si fa serua de' suoi commo-
di, & appetiti. E qui si deue conside-
rare per vincere i fouerchi timori
dell'infermità, & del danno della vi-
ta, che si come in altre cose le prouiden-
ze de gli huomini (come dice la
Scrittura diuina) sono incerte, in-
questa sono molto più; & quello, che
l'huomo pensa, che gli habbia a gio-
uare alla sanità, ben spesso gli nuoce
più; & quello che teme, che gli hab-
bia a nuocere, gli gioua. Così ha con-
fermato la esperienza, che coloro,
che fouerchiamente cercano mezzi
per la sanità con aggrauio della nega-
tione, & mortificatione, non mai ot-
tengono la sanità, che desiderano: &
quando in ciò procedono con vna
santa, & discreta innauertenza di se
stessi, gli và meglio. Molti, che sono
stati sollecitissimi in procurare la sani-
tà, per gli stessi mezzi, che la cecano,
hanno perduto in breue tempo la pro-
pria vita.

Poi innumerabili Santi, & serui di
Dio, che sono stati molto astinenti, &
mortificati, che si sono trattati con
gran rigore, sono stati sani per seruire
a Dio, & sono arriuati sino all'ultima
vecchiezza. San Paolo primo Eremita,
non mangiando altro nella sua gio-
uentù, che certi pochi dattili, & nella
vecchiezza non più che mezzo pane,
viuendo lontano da ogni commodò,
& refrigerio humano, visse infino a
cento, & tredici anni. Sant'Antonio
Abbate giacendo sopra la terra, e non
mangiando se non vna volta la sera
vn poco di pane, & vn poco d'acqua,
conferuò le forze del corpo, & morì
di nonanta, e tanti anni: e di molti
altri, & innumerabili Santi si potreb-
be dire, che con l'astinenza sono vis-
suti assai tempo sopra la terra. Con
tutto ciò non si toglie, non si biasima
la cura necessaria, e conueniente alla
sanità, nè si dà licenza di fare astinen-

ze indiscrete, e sopra le forze huma-
ne; ma si auuertisce, e si dà animo per
vincere i timori vani delle infirmità,
& fuggendo gli estremi viciosi, piglia-
re il mezzo, che insegna la discretione,
che questo è il modo più sicuro per
cōseruarsi sano quato al corpo, & per
consequir l'eterna salute per l'anima.

*Della repugnanza, che si deue fare
alle recreationi, e passatempo
vani. Cap. XVI.*

ESsendo tutti noi per natura incli-
nati a cercare, e darsi a passatempi
vani, e recreationi del senso, per le
quali quasi tutti gli huomini sono ti-
rati alla via della perditione: ci fa bi-
sogno stare sempre con l'arme in ma-
no, e combattere generosamente.
Qui non voglio parlare di quelle, che
col peccato mortale vanno accompa-
gnate, che da Christo nostro Signore
sono maladette, e ce le ha vietate,
quando disse; *Va vobis diuitibus, qui
habetis consolationem: vestram. Va vo-
bis, qui saturati estis, quia esurietis. Va
vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, &
fletis*: ma solo di quelle, che ci sono
occasione, e dispositione ad esso pec-
cato mortale, così dico di quelle ri-
creationi, auuengache siano leggiere,
e in qualche modo lecite, tuttauia sa-
rà meglio priuarfene, e negare per
amor di Dio la volontà. E trà tutti i
piaceri, e passatempi del mondo, che
deuonsi da Christiani, e serui di Dio
fuggire, si possono annouerare primie-
ramente gli spettacoli publici, dilet-
teuoli da vedere, doue molta gente
concorre, particolarmente comedie,
auuenga che non siano profane, e
dishoneste. Onde di ciò San Cipria-
no dice; Benche gli spettacoli non
siano come quelli de' Gentili, che si
faceuano in honore de' falsi Dei; e
quantunque non vi si facesse cosa di
colpa, li deue fuggire il Christiano,
perche tengono in se grandissima va-
nità, indegna di personaggi Christia-
ni.

*Si condà
na il ri-
trouarsi
à vedere
spectaco-
li, e Co-
medie.
D. Cy.
de spec.*

mi. E S. Agostino trà peccati, e le occasioni, dalle quali si allontanauano coloro, che faceuano penitenza, racconta l'andare à spettacoli. E non solamente i Santi conobbero, e ripresero il danno, che è in vedere queste cose vane, ma etiamdico alcuni de' più prudenti de' Gentili conobbero, e biasimoronò, come di Catone huomo Gentile, di singolare prudenza, si legge che fuggiuu i theatri, quando si faceano le feste, e non le voleua vedere, giudicandole per cose leggiere, & indegne, che huomini prudenti si fermassero à vederle. E Cicerone testifica, che i Romani huomini di giudicio teneuano per cosa vile, e vergognosa la rappresentatione delle Comedie, e che coloro, ch'è le faceuano, per decreto de' pensieri, erano tenuti per huomini infami. Essendo dunque queste cose indegne al nome Cristiano, e da' Gentili biasimate, astienti di andarui, acciò con la violenza, che farai à te medesimo, venghi ad acquistare merito, e corona.

Nella vita del B. Luigi Gonzaga si legge, che attendeua à queste sorti di mortificationi, fin che era al secolo giouinetto, di non andare, per cagione di recreationi à vedere giostre, giochi, comedie, & à luoghi, doue fosse concorso di gente. Et quantunque il Marchese suo Padre tal volta lo inuitasse per distraherlo da quel suo tanto ritiramento, egli però non volle mai andare à vedere tali spettacoli, ma mentre tutti di casa sua inuitati v'andauano, egli se ne restaua solo in casa, hora meditando, & hora passando il tempo con vno, o due huomini graui, e dotti, ragionando con essi, o di cose di lettere, o di deuotione: ouero se n'andaua à Padri Capuccini, & Barnabiti, e staua con loro in santa cōuersatione. Pur vna volta sù dal Marchese suo Padre condotto à Milano à vedere la mostra, che si faceua della Cavalleria di quello Stato, alla quale il

Marchese per lo grado, che haueua insieme con tanti altri Signori doueua trouarsi presente. Hora essendoui concorso vn'infinito popolo per vederla, sì perche si fa molto di rada, sì anco perche è cosa di bellissima vista; Luigi non hauendo potuto fuggire di andarui, per non fare alterare il Marchese, che risolutamente così volse: egli per mortificarsi trouò vn'altro rimedio, e fù, che non volse in conto veruno stare ne' primi luoghi, doue più commodamente hauerebbe potuto vederla la mostra, E di più quanto potè destramente s'ingegnò di tenere sempre gli occhi quasi chiusi, o riuolti in altra parte.

Che ti pare d'vn'atto così heroico in vn giouinetto, come se perfetto Religioso fusse stato? Che stragemma tanto nel rifiutare il luogo tanto comodo à vedere bene spesso vn spettacolo sì diletteuole? Che noua mortificatione è questa, chiuder gli occhi à cosa, quando tutti corrono à vederla?

Chi sà poi il proponimento, la vigilanza, la custodia, che intorno à se stesso doueua fare mentre iui staua presente?

Et chi di noi nò hauerebbe vna qualche volta girato d'intorno gli occhi per quel spettacolo di gente, in vedere il bell'ordine de' Capitani, de' Colonelli, e le compagnie, e liuree de' Soldati di quella pomposa mostra?

Ingegnari ancora tu Cristiano in simili occasioni de' spettacoli, di mortificarti, e negare la volontà. Come quando essendoti riferito, che in sù la piazza, o in qualche theatro vi si fa vna nobilissima giostra, vna mostra generale, ouero che vi si troua vn famoso Ciarlatano, o vogliamo dire Catta in banco; qui hai bella occasione di guadagnare vn thesoro, non quali sono di questo Mondo, che altro non sono, che schiuma della terra, materia vile, e corrutibili: ma di quelli del Cielo,

Tull. in
personam
Scip.

Luigi G.
zaga an-
co secola-
re fuggi-
ua il con-
corso del-
le genti.
Virg. in
eius vita
p. 1. c. 5.

Cielo, che sono incorruttibili, eterni, e fanno perfettamente felice l'anima: E questo guadagno lo puoi fare in breue tempo, e senza fatica corporale. In che modo? Solo col negare la volontà, priuandoti di quel piacere, che potesti hauere andando à vedere quei bagordi, che da gl'huomini mondani si fanno, per dare trastullo con simili vanie alla gente pazza del Mondo.

Trà i piaceri, e passa tempi, con che i miseri mortali si sogliono ricreare, sono le danze, le feste, i balli, che per l'ordinario si fanno ne' giorni di Carneuale, cose veramente di mera pazzia, che anco molti saui de' Gètili biasimarono, e condannarono, come cose vane, e senza vtilità, e indegne di huomini prudenti. Per questa ragione li còdannò Platone huomo di gran sapere, e prudenza. E gl'Imperatori Tiberio, e Domitiano auuenga che Gentili, e senza lume di fede, mossi da ragione naturale gli prohibirono, dicendo, ch'erano cose indegne d'huomini buoni, e honesti. Perciò tù diuoto Christiano facendoti nella terra, ò nella còrda tua alcuni di questi ballarotti, e festoni nel tempo di Carneuale, con rumore, e apparato di maschere, doue huomini, donne, e infino i fanciulli concorrono, se resistendo à quell'appetito naturale, che ti alletta, e spinge andare à vedere fomialianti bagordi, e ti priuarai di quel piacere, solo per piacere à Dio, e di più te n'andarai alla Chiesa à piangere i tuoi peccati, e à pregare per li miseri peccatori: Oh, oh, che all'hora l'Angelo tuo Custode (come deui pèssare) se ne vola in vn momento al glorioso Regno, doue publica, e fa bando per le piazze del Cielo, e fa sapere à Gloriosi Cittadini questa tua gran virtù, dicendo; Ecco generosi Cittadini, e felicissimi Spiriti, mirate sin dal Cielo, e vedete vna creatura di tanta perfettione, che quando tutti gli altri di casa sua, e della terra sua si ri-

ducono sù la festa à ballare, e saltare, e vedere maschere, ella sola se n'è gita alla Chiesa. Vedetela, che tutta via se ne stà inginocchiata, piangendo i peccati, e le pazzie della gente pazza del Mondo. All'hora tutti benedicendo Dio, gliene daranno infiniti ringraziamenti.

Se ti diporterai in questa maniera, verrai à imitare il Santissimo Giouinetto Tobia, il quale (come riferisce la Diuina Scrittura) essendo con gli altri del suo popolo captiuo, e mentre tutto'l popolo andaua à danzare, e adorar e vitelli d'oro fatti dal Re Giéroboam, egli solo fuggendo le compagnie de gli huomini, se n'andaua in Gierusalem al Tempio, e iui adoraua Dio d'Israele, e con molta diuotione faceua le sue orationi. *Hic sicut Tob. 6. 17. (dice il sacro Testo) fugebat consortia omnium, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Deum Deum Israel.* Appigliati à questa diuota, e santa consuetudine, quando gli altri andaranno alle feste del Mondo, e à vedere maschere ne' giorni di Carneuale, tù vattene alla Chiesa, ouero statene ritirato in casa tua à leggere qualche libro spirituale, ò potrai anco per diporto girare solo fuori alla Campagna à mirare la tanta varietà delle Creature, e in esse la Sapienza del Creatore. Oh, se tu col cuore profondo considerassi quanto vane sono queste feste, questi balli, e bagordi del Mondo, facilmente gli disprezzaresti, e non ne faresti conto alcuno. Considera vn poco per la tua sè, quanti anni, che sei al Mondo, e ponti auanti gli occhi della tua mente i piaceri, e gli spassi, che giamai hai pigliato in vita tua pazzamente. Doue sono? Che te ne pare? Che frutto, che vtilità ne hai cauato? Oh Dio volesse, Dio volesse che te ne fosti priuato per amor di Dio, che sin'hora haueresti fatto vna raccolta di beni gloriosi, e immor-

Alex. ab
Ala. li. 2.
c. 25.

Tob. 6. 17.
5. 6.

mortali, de quali hora te neritroui vacuo, e priuo.

Con vna simile consideratione delle pazzie del Mondo si conuertì vn giouane, detto Orlando, assai ricco, nobile, e di bellissimo ingegno, e fù poi vn Santo Religioso dell'Ordine de' Predicatori. Auuenne in questo modo, come narra l'Historia generale di S. Domenico, che vn giorno di ricreatione secondo il Mondo, essendosi ritrouato Orlando ad vna festa, e passa tempo molto solenne, trà giochi, danze, e balli, come si fa. Et andando poi la notte à riposarsi tutto stracco, e satio di quel trattenimento, come suole accadere, entrò, mentre si spogliaua, in vn'altra consideratione delle vanità del Mondo, ilquale con i suoi spassi, e contenti infastidisce, e contrasta altrui; Onde riuolto à se stesso, diceua; E' questo il frutto che si caua dal festeggiare? Qui batte il contento di queste voglie? Non mi è già mai occorso vn giorno più ricreatiuo di questo: per il che vedo finalmente essere vera la parola di Dio nella Scrittura, che dopò il gaudio, ne viene il pianto. *Refus doloris miscbitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Il Mondo non me ne darà più nò, poiche paga tanto bene chi lo serue. Il vero contento è seruire à Dio, e niuno può trouarlo per altra via. Non passerà facilmente domani, che io non mi abbochi col Padre S. Fra Reginaldo, e chi sa, che Ididio non mi faccia risolvere à restarmi seco? Et così adempi questo suo desiderio il feruente giouine Orlando, & hebbe l'habito della Religione, & visse in quella santissimamente, & haueua imperio grande sopra i Demonij, de' quali niuno poteua resistergli, & diceuano essi, che non poteuano far' altro per essere egli huomo santo, & che si era conseruato così puro, & vergine tutto'l tempo della sua vita. Vedì come questo giouane con l'occa-

sione d'vn passa tempo mondano ne caudò, con l'aiuto di tanto bene, trasferendosi dal Mondo all'Ordine santo de' Predicatori, in cui egli diuentò huomo santo, & perfetto Religioso.

Si suol fare tal'hora alcun festino, anco da persone timorate di Dio, per cagione di qualche allegrezza comune, di qualche famiglia, & parentado, come alla nascita d'vn figliuo'lo primogenito, alle nozze di qualche maritaggio, ò per qualche altro lieto, & gioioso auuenimento: in simil caso sarà lecito al diuoto Christiano, che ancora nel Mondo si ritroua, di poterui andare essendo inuitato; come si legge di Santo Eleazaro Conte d'Ariano, & di Delfina sua Moglie, che tal volta ritrouandosi (per essere amici cari del Rè di Francia) su simili feste, il Santissimo Conte, come quello, che staua col suo spirito vnito à Dio, ben spesso tratto dalla soaua melodia de suoni, che iui si faceuano, veniuà ad essere alienato da i sensi, & rapito in estasi. Delfina sua consorte, che lo vedeua stare così astratto in Dio, temeuà grandemente, & pauentaua, che egli in terra non cadesse, ma di ciò non è da marauigliarsi, per hauere quest'huomo santo la mente tutta in Dio trasformata, & era molto facile alla contemplatione, ma trouiamone vn'altro, che potremo dire: *Quis est hic, & laudabimus eum?* Diciamo pure sicuramète, auuenga, che questi festini siano fatti da persone, honeste, e timorate di Dio, & che si vi vadi con buona intentione, ancor che inuitati, con tutto ciò è cosa più sicura non andarui, posciache, è cosa molto difficile, per essere la natura nostra tanto corrotta, non s'imbratti la mente di qualche cattiuo pensiero, massime in vedere donne à ballare, & così pian piano con vn'inganno molto sottile si viene al diletto, & al consentimento di qualche graue colpa: Perciò tutti i serui, & grandi amici di Dio,

Occasione nota-
bile della
conuersio-
ne di S.
Orlando.
In hist.
S. Do. p. 1.
c. 17.

Prov. c.
34. 15.

S. Eleaz-
aro Co-
nte di Ari-
ano, & sua
moglie, che
tal volta
ritrouandosi
per essere
amici cari
del Rè di
Francia, su
simili feste,
il Santissimo
Conte, come
quello, che
staua col suo
spirito vnito
à Dio, ben
spesso tratto
dalla soaua
melodia de
suoni, che
iui si faceuano,
veniuà ad
essere alienato
da i sensi, &
rapito in
estasi.

Eccl. 31.

Dio, per l'ordinario hanno fuggito, & scianato di andare à balli, & festini, & anco à nozze, doue ordinariamente si fanno di simili recreationi, che ben spesso ridò dano in detrimento dell'anime pure, & amatrici della castità verginale: & però cò vna santa cautela si deuono ricusare tali inuiti, & fuggirli quanto possibil sia: Così si diportò vn santo giouinetto detto per nome Ambrosio, qual fù poi Frate di S. Domenico: hor diciamo, come ei si diportasse per conseruarsi casto, & puro, com'egli erà; & le grandi astutie, che gli tèdeua il Demonio, per deuiarlo da quel suo santo, & buon proposito, & è come segue, come anco lo raccòta l'Historia Domenicana.

*Questo affaticaf
se il Demonio p
indurre
vn giouane
ad andare à vna festa.
Ecc. in histor. s. Dom. p. 1 c. 11.*

Era il giouinetto Ambrosio natiuo di Siena, di casa antica di quella Città, nobile, & illustre, egli ogni giorno si auàzaua in far profitto in ogni virtù, & buoni costumi, ma singolarmente intorno alla castità verginale, & vi poneua tanta custodia, & cura, quanta richiede vn negotio tanto grande, & tanto difficile, come è questo, che essendo vn thesoro inestimabile, par che tuttauia piouano gli assassini, che vengono à rubbarcelo, che per ogni poco di neglìgètia ne lasciano poi priui, & paueri della più ricca gioià, che desiderare si possa: & con danno assai più irrepabile, che non è l'istessa morte: Onde il benedetto giouane soleua andare sempre molto vigilante, & ben cauto in tutte le sue amicitie, & conuersationi, & quando le hauesse viste pericolose, se ne ritiraua al miglior modo, che poteua, non si curando anco di perdere per questo conto, bisognando, la gratia delle persone, conoscièdo egli benissimo, che non bisogna scherzare col fuoco intorno alla stoppa, & di questo sentiu il Demonio grandissimo dispiacere; onde non restò mai d'inquietarlo, mentre che visse, se per sorte l'hauesse fatto mal capitare. Onde accadè vna vol-

ta, che trouandosi il giouinetto Ambrosio inuitato alle Nozze d'vn suo parente assai stretto, nobile, & ricco, & sapendo egli, che la festa era per essere grande, & grande ancora il banchetto, & il trattenimento da farsi; se ne scusò nel miglior modo che seppe, per non hauere à trouarsi in luogo, doue il tempo, & l'occasione hauessero hauuto à cauarlo fuori dei termini.

Così mentre gli altri Gentilhuomini parèti, e amici suoi stauano tutti in trionfo, e festa, egli se n'andò solotto ad vn Monastero della Certosa, chiamato S. Michele, che stà fuori della Città, che vā à Fiorenza, nellaquale occasione venne il Demonio alla volta sua in figura d'vn pouero mendico, per potere meglio ingannarlo: E dopò l'hauere hauuto vn poco di limosina da quel santo Giouane, gli disse: Io vorrei Signore Ambrosio, che vi fermasti qui vn poco, mentre vi dirò alcune cose per vostro bene, lequali non dubito, che vi faranno forse marauigliare. E soggiunse: Io sò benissimo doue voi hora andate. E quādo io volessi, saprei anco dirui i vostri pensieri: imperò, quanto al proposito nostro mi basterà dirui, che voi andate fuggèdo la festa, e le nozze del vostro parente, per nò vi trovare in sì fatti trattenimenti, doue si può facilmente temere di non dare in qualche riscontro, che hauesse potuto offendere i vostri buoni, e santi propositi; Ma doue voi v'imaginete d'hauere à fuggire, vn'inconueniente, vedo io, che darete in molti, e molto più graui, e pericolosi; perche in persuaderli, che sia virtù quella, che non è ben prouata, e martellata cò molte tentationi, e persecutioni, non hà dubbio, ch'è grand'errore: ma questo non si può fare, mentro che altri fugge, e si asconde senza volere conoscere quello, che si sia in lui di virtù, e di codardia: che non per altro è stata sì grande la virtù de' Santi,

ti, se non per essere passati tra le picche, & per hauere fatto resistenza, contra de i vitij, combattendo virilmente con essi, e vincendoli, che se si fossero nascosti in qualche auello sotto terra, doue da niuno fussero stati nè visti, nè vdiuti, poco merito hauerebbono hauuto del non caskare: doue che il merito è stato grandissimo: perche potendo peccare, non peccarono, e posti in occasione di far male, seppero conferuarsi, e difenderli. Se dunque ancora voi desiderate piacere à Dio nelle cose vostre, non hauete à partirui da queste vie, ma gouernarui, come si sono gouernati tanti altri. Andate dunque insieme con gli altri giouani della vostra età, portandoui come loro honoratamente, e tratteneteui ancora voi, che non consiste il danno nella couersatione, ò ne i banchetti, ò nelle donne, ò ne i compagni; ma nel mal'uso di tutte queste cose. E oltre che è gran vitio di singolarità questo vostro andare solo fuori per la campagna, ò per le carceri, ò per i spedali, quando gli altri giouani nobili come voi, ballano, ò giocano, ò si trattengono con qualche spasso, ne questo vostro modo di fare, serue ad altro, che à dare da dire alle persone otiose. E che pensare, che habbiano poi à dire di questo procedere vostro, se non che habbiate opinione, che tutti gli altri vadino per mala via, e si dannino, e che voi solo habbiate trouato il vero modo di viuere? Doue che l'vno procede da gran superbia, e l'altro è giudicio temerario. Dunque in vna occasione come questa, hauendo preso moglie vn vostro parente, e mettendosi in vn stato così santo, come è quello del Matrimonio, e facendone tutti gli altri allegrezza, e festa, solamente voi hauete à fuggire, e contristarui de l'altrui bene? Pensate forsi, che le persone vadino all'Inferno per maritarsi, ha-

uendo già Dio benedetto instituito, come si sa, il matrimonio? Et alla fine, quando pure non per malitia, ma per vna certa familiarità v'innamorasti ancora voi, e veniste ad hauere commercio con qualche dōna, nō farebbe questo il maggiore peccato del Mondo? Giunto che sū à questo punto nel suo ragionamento al maligno Spirito, il Santo Giouane si fece subito vn segno di Croce, tremando tutto, non solo del peccato, ma etianodio dell'ombra del peccato. E senza dire altro à quel perfido, fuggēdo si dette à gambe, voltandosi spesso adietro, e parendogli hauere sempre alle spalle quel traditore, sin tanto che l'hebbe conosciuto benissimo, e quella infernal furia disparue. Da qui si può vedere, ch'è buona, e santa cosa fuggire le feste, i balli, e i banchetti, poiche il Demonio perseguita sì grademente i disprezzatori di quelli, come fece con questo benedetto giouane.

E ti faccio sapere, che rù andando in sù la festa, solo per dar recreatione all'occhio in veder' à ballare, ò all'vdiuto in sentire à cantare, & sonare, non può essere senza qualche sorte di colpa, ancorche veniale, della quale se nō ne sarai la debita penitenza in questo Mondo, al sicuro Iddio la punirà con grauissima pena di fuoco nel Purgatorio. Non hai l'esempio di vna santa Vergine sorella di S. Damiano, (come lo riferiscono graui Autori) la quale dopò che sū morta apparue l'anima sua al fratello S. Damiano dicendogli, ch'ella staua in grandissime pene del Purgatorio, & cū tutto pieno di stupore, disse; come può esser questo, essendo ch'eri di vita virtuosa, & molto esemplare? Dimmi di ciò la cagione, & ella, sappi fratello, che io, ritrouandomi vna volta alla finestra della mia camera, e sentendo à sonare, e cantare in sù la piazza, oue si faceua gran festa, & ballo me ne dilettaui, e pigliai gusto in vdiere la melodia

Per qual cagione, la sorella di S. Damiano stette 15. giorni in Purgatorio.

di quei suoni, & canti, ma perche di questa mia colpa non hebbi contritione, facendone la debita penitenza, Iddio m'ha condannata à stare quindici giorni in quell'acerbissimo fuoco del Purgatorio; perciò carissimo fratello, essendo io così graueamente tormentata, ti prego à porger' orationi per me alla Diuina Maestà, che di me habbi pietà: ciò detto, disparue. Hor vedi se Iddio punì con tanto rigore di giustitia vna così leggiera colpa in questa diuota Vergine, che pensi, che farà di te, che tanto ti diletta di andar sù per le feste, & di vdire le vane cantilene, & di vagheggiare le ballarine, che solo il mirar le eccita à concupiscenza carnale? Perciò se di queste tue colpe vuoi ottener' il perdono, habbina vera contritione, & proponiti di confessarle, & di non tornar più à quelle, che Iddio ti farà propio, benigno, & vsarà teco perfetta misericordia.

Vi è vn'altra sorte di ricreatione, alla quale la natura humana grandemente inclina, & si trastulla, & questo è il giuoco, principio, & cagione di molti danni. Ancora questo bisogna che tu lo fugga, & sbandisci da te, perche se attaccandotegli gli poni affetto, con difficoltà poi grande te ne potrai liberare. Dilettandoti del giuoco vieni à perdere il tempo così pretioso, facilmente fai delle bugie, & tal volta vi aggiungi il pergiuro, ch'è peccato mortale; si raffredda lo spirito, & la carità, & rendi molto debole al ben operare. Qui non parlo di certi giuochi prohibiti a' serui di Dio, come di carte, dadi, & di barattaria; ma d'ogni altro giuoco per leggiero che sia, come quello, che pian piano dispone l'huomo à danni maggiori; & auuenga che in questi giuochi leggeri non vi sia (come può essere) peccato alcuno, tuttavia il priuarete ti farà occasione di grandi beni all'anima tua. L'onde sarà cosa santa, & buona, che tu

facci vn sodo proponimento, & stabilisci nel cuor tuo di non mai entrare, nè intrometterti in qualunque sorte di giuoco, & di scansare anco ogni occasione, & quando da tuoi compagni, e famigliari (benche in giotni di ricreatione) sarai inuiato à ricrearti col giuoco, con qualche bel modo te ne potrai iscusare, & liberastene. Guardati di nò lasciarti ingannare da quel Diavolo di natura, che ti persuade per esser tempo di ricreatione, o di Carneuale, à trattenerci, & passar via il tempo in giuochi, & passa tempi; nò, nò, non gli acconsentire, che per lo più sono ragioni della carne, & del sangue, & non dello spirito, & di chi tende à santità di vita. Ricordati di quella tremèda sentenza del Saluator del Mondo, che: *Multi sunt vocati alla perfectione, pauci vero electi*, ma molto pochi sono quelli, che la conseguiscono, perche quasi tutti s'accommodano alle commodità, & à i piaceri del senso, & non vogliono repugnar' alle disordinate voglie, & rompere le male inclinazioni della viziata natura. Perciò non ti marauigliare se così pochi huomini, & donne vedi salire al monte difficile delle virtù, & conseguire vn stato di vera perfectione: onde in confirmatione di ciò, dice il diuino Rosbrochio, che dandoti alli agi, & commodità del senso, & seguendo i piaceri, & le inclinazioni della natura, già mai potrai fare alcun profitto nelle virtù sante, né viuere secondo Iddio. Senti anco le sue parole nella Frase Latina. *Si sensibus (dice egli) deductus es, & natura tua propensiones, atque oblectamenta sectaris, nullum in veris virtutibus profectum facere, nec Deo viuere poteris.*

Ricordati che i veri, & grandi serui di Dio, non solamente si absentauano da' vani, & curiosi contenti; ma anco dalle lecite ricreationi, & che senza peccato si possono pigliare, si

Mat. 20

D. Jean.
Rusb. ix
sarrag.
infil.

priauano per piacere à Dio, & per lor maggior mortificatione. Del Beato Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venetia, racconta Lorenzo Surio, mentre, che egli era Religioso nel suo Conuento, come quello, che attendeua alla negatione di se stesso, & à mortificare i sensi, che guardauasi di andar nel Giardino à passeggiare per le belle, & spatiose strade, à rimirare la verdura delle herbe, la vaghezza de' fiori, & la serenità del Cielo: Onde nò è marauiglia se Iddio lo colmava di doni celestiali, inebbriandolo anco d'vna dolcezza ineffabile, che più non si può desiare. Se bene veramente la commodità del giardino à poveri Religiosi è di non poco trastullo, & refrigerio per ricreare, dopò le lunghe fatiche de gli exercitij spiritali, gli animi loro. In questa maniera di mortificatione deui ancora tù esercitarti in fuggire gli passatempi corporali, almeno quelli, che u. possono essere di qualche notabile distrazione, ouero che di qualche difetto vanno mescolati.

Iddio hà mandato il suo Figliuolo alle fatiche, & non alle ricreationi del Mondo.

Io. 20. 21

Come potrai huomo di Dio darti à i contenti, & piaceri del Mondo, considerando, come l'Vnigenito Figliuolo di Dio per te volle in questo Mondo priuarsi d'ogni recreatione, & passatempo? Considera, & discorri per tutta la sua sàtissima vita, che la trouarai piena di stenti, & di fatiche, e d'infiniti disagi. E come quello, che era nostro Maestro, volendoci insegnare il vero modo di seguirlo, disse vna volta à suoi Discepoli, & in essi ancora dice à tutti noi: *Sic ut misit me Pater, & ego misit vos.* In quella guisa, e maniera, che il Padre mio m'hà mandato al Mondo, così anche io mando voi. E doue il Padre Eterno hà mādato il suo benedetto Figliuolo? *Non ad mundum gaudia* (dice S. Greg. Papa) *sed ad Passiones in mundum misit*, Non a' piaceri, & contenti di questa vita, non à darsi alle commodità corporali, ma si

bene à patire disgusti, affanni, dolori, & mille sorti di fatiche l'hà mandato il suo Eterno Padre in questo Mōdo: Parimente il buon Figliuolo manda tutti coloro, che lo vogliono seguire, non à i gaudij, & alle commodità della presente vita, ma à portare croci, fatiche, trauagli sino alla morte.

Quindi tutti i Sati, & eletti di Dio, ad imitatione di Christo N. Sig. si sono priuati d'ogni sorte di vano piacere, e diletto sensuale, & hāno abbracciato vna perpetua Croce di graue fatiche, in cui dolcemente si riposauano, e trauagliauano. Leggi le vite de gli Antonij, de' Macarij, de gli Ilarioni, de Franceschi, de' Domenichi, & d'altri infiniti Santi, & Sante, che in mezzo à i patimenti godeuano, & trionfauano. Et ultimamente del nostro Santissimo Carlo Borromeo, che i suoi riposi, le sue ricreationi, gli agi, & le commodità sue haueua riposte, nelli stenti, & nelle perpetue fatiche, che per Christo egli sosteneua: Si affaticaua incredibilmente il Santo Pastore (come riferisce l'Autore della sua vita) nella cura, e sollecitudine della sua Chiesa, & pareua, che mai si staccasse, anzi ogn'hor più s'inuigoriuua nell'istesse fatiche, non hauendo fine, nè interuallo, nè intermissione veruna il suo operare, & patire, di modo che quando i suoi Ministri, per le fatiche continue, cadeuano quasi col peso in terra, egli stancando tutti gli altri, mai daua vn minimo segno di fiacchezza, ma quāto più operaua, & praticaua di, & notte, tātò più pigliaua vigore, come se le fatiche, gli haueffero seruito per cibo, & per ristoro, non ammettēdo frà essi in alcun tempo recreatione, nè trastullo di veruna sorte. Maggiormente se gli accresceuano le sue fatiche, quādo che faceua le visite della sua Diocesi di Milano, che per essere sparsa di molte Valli, & montagne aspre, & seluagge, conueniua patire disagi innumerabili, & tal.

talvolta per la difficoltà delle strade era astretto fare à piedi molti miglia con vn bastone in mano, à guisa d'vn di quei poveri montanari; perliche se gli vedeva scottare ben spesso gran copia di sudore dalla fronte, come à persona, che faceua grandissima fatica, & che vi mettea molto del suo.

Egli non interponua riposo alle sue fatiche.
Li. 2. c. 8. Er in tante fatiche, & sudori non era solito il Santo Pastore di prender riposo mai, nè per tutto il camino, che egli faceua à piedi, nè meno arriuato alle terre; ma si come continuaua sempre il viaggio, senza interromperlo punto, così giunto alle terre andaua di lungo alle Chiese, & fatta l'oratione, cominciua incontinente à

faticare intorno alla salute delle anime de'pouerelli, lequali fatiche erano cotidiane, & continue, imperoche finita la visita d'vn luogo, egli se ne passaua di lungo ad vn'altro, senza porui alcun interuallo di tempo, & ordinariamente ogni giorno si trasferiu d'vna terra ad vn'altra. Faceua queste sue visite particolarmente delle montagne per l'ordinarione mesi più caldi dell'anno, per spendere con maggior frutto il tempo quando che gli altri lo concedono alla quiete, & al riposo, & caualcaua volentieri nell'hore più calde del giorno, senza alcù riparo de'raggi del Sole, che quelle erano le hore del sonno, e però egli le guadagnaua nel fare tali viaggi; onde si vedeva tal'hora così bagnato di sudore, che gli passaua le vesti di

Non si asciugaua, anzi gachebano si ritrovaua se.
Li. 2. c. 2. fuori. E se bene giunto ad vna terra, poteua rasciugarli, non lo faceua però, ma andaua di lungo in Chiesa à far oratione, & predicare, come che non sentisse i patimenti della propria persona; posciache quando era bagnato anche per causa di pioggia, ò per hauere passati fiumi, & acque grosse, faceua l'istesso, come gli auenne vna volta, che passando vn'acqua tanto grossa, lo bagnò quasi fino alla cintura, nè restò per questo d'entrare

in Chiesa, & senza mutare panni, nè a scingarli, attese alle sue funzioni, & si deue credere, ch'egli patisse assai, tanto più perche caualcaua sempre con gran velocità, facèdo viaggi straordinarij di giorno, & di notte, per il gagliardo spirito, che lo portaua, desiderando di giunger presto a i luoghi, & laorar'alai, & perciò se gli accresceua il patire ne'viaggi, non pigliando poi riposo, nè ristoro alcuno, se non solo la necessitā della natura scarsamente.

Stimaua tato queste sue funzioni il benedetto Santo, che non ne haurebbe tralasciata vna per gran cosa, facendo viaggi lunghi, & correndo ancora per le poste, quando era lontano, & angustiato dal tempo, per trouarsi à Milano, à celebrare le solennità principali. Et vna volta, che si trouaua in letto infermo nella festa del Santissimo Sacramento, si leuò à posta per fare la Processione, & portar egli stesso il Corpo del Signore dentro la Custodia secondo il suo solito, non guardando ad alcun patimento, nè incommodità sua, per dar perfectione alle opere di Dio; Vn'altra volta, che faceua pure l'istessa Processione del Corpus Domini, venne vna pioggia grossa, che lo bagnò tutto, perche quelli, che portauano il Baldachino, per inauuertēza gli riuersarono addosso, & nel collo l'acqua, che in molta copia vi era congregata sopra, & egli non ne mostrò verun fastidio, ma perseverò bagnato in quella guisa fin'al fine di tutti gli officij. Mostraua questo benedetto Cardinale di hauere i suoi piaceri nello stare assai, & perseverare lungamente in Chiesa, celebrando con bellissima pompa ecclesiastica le sacre funzioni. E soleua dire, che le delitie sue erano di stare in Chiesa. Nell'oratione delle Quaranta hore, che à certi bisogni particolari soleua fare, non uscìua mai di Chiesa in tutto quel spatio di tēpo; & quando

Le sue virtù erano lo star in Chiesa.

che predicaua, che ben spesso gli occorrea, auuenga che discendesse dal pergamo tutto carco di sudore, si fermaua nondimeno in Choro al resto delli diuini officij senza asciugarli. E nel celebrare di quelli non acconsentua, che si facesse presto, nè che si pretermettesse cosa alcuna delle solite cerimonie, peche fusse l' hora tarda, ouero perche non fussero cose assai da fare: ma voleua, che ogni cosa fusse fatta compiutamente, & con ogni perfectione, benche le cose andassero molto in lungo. Quindi è, che tardaua in Chiesa la mattina bẽ spesso fino l' hora del Vespro, & la sera fino a notte, non mostrando egli mai di sc̃tir stanchezza, ò tedio, ò afflittione di corpo, nè remissione d' animo, ò di spirito, benche fusse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, & continue fatiche, cosa giudicata sopra le humane forze, & da tutti tenuta per molto miracolosa, massime riposandosi poco la notte, e affliggendosi con digiuni, & penitenze tanto feure, & aspre.

Oh huomo al mondo raro, & inimitabile nelle opere di Dio; ben si vede, che quell' amor diuino, che bolliua nel suo fiammeggiante petto, gli rendea le fatiche soauì, i pesi leggieri, & i disagi grati, & giocondi: Quest' amore, che Carlo portaua a Gesu Christo, era amor forte, potente, & molto vehemente; questo lo spingea non solamente à operare, ma molto più à patire cose grandi per Christo, senza giamai stancarsi. Dobbiamo ben' ancor noi credere, che Iddio, che è somma bontà, gli douesse rendere il contracambio d' vn amor dolce, & molto soaue, facendolo souente gustare nell' oratione le delitie, & i veri contenti dello spirito, posciache Iddio hà per costume di ricreare con dolcezze celesti, & diuini influssi le anime de' suoi fedeli serui, & taluolta il corpo ancora, come si legge del Bea-

to Seruatio, la cui festa celebrasi alli 13. di Maggio, ilquale facendo vn lungo viaggio, tutto stanco, & afflitto dal faticoso camino, riposandosi alquanto sotto gli ardenti raggi del Sole, se gli fece innanti vn' Aquila assai grande, laquale con vn' ala sopra il capo gli faceua ombra in guisa di padiglione, & con l' altra ala suentolando l' aria soaue, gli faceua fresco: oh bontà infinita del N. Dio, & Sig. quanto egli è benigno, e soaue verso de' suoi serui, & cari amici?

Quello che sin' hora s' è detto di S. Carlo, è stato per mostrare, che esso, & gli altri Santi insieme, hanno sempre fuggito gli passatempì, con che si ricreano gli huomini mondani, ma che le ricreationi loro riponeuano nelle fatiche, nelle penitenze, & nelle austerità della vita, che per Christo sosteneuano. Ma per essere così grande al di d' hoggi la debolezza humana, & raffreddato in noi il feruore dello spirito, sarà bene, dopò le nostre fatiche, orationi, & altri efercitij spirituali, pigliare qualche ricreatione corporale, ma che sia honesta, temperata, & drizzata in Dio, per poter durarla nel suo santo, & diuino seruitio, che questo è fine eccellente, che ad ogni nostra ricreatione si deue dare. Così la Beatissima Vergine Maria riuolò a S. Brigida con queste parole:

Amici Dei possunt quandoque, seu certo diei tempore, consolationem externam recipere, verba edificatoria proferendo, honestè, moderateque se recreando ad honorem, & laudem Dei. Gli Filosofi ancora laudano, & gli Theologi non tassano alcuni passatempì piaceuoli secondo l' età, & conditione di ciascuno. Ma è da notare, che in simili piaceri dee la persona andare con molto accorgimento, perche si offerisse in quelli gran precipitio, se si occupiamo molto in essi, ò se li prendiamo con affetto grande: debbono adunque prenderli temperatamente, in manie-

E' lecito alcuna volta pigliare ricreatione.

Ludou. Blos. in Mon. spi rit. c. 8.

ra, che seruano più per leuare il fastidio, & per suariarsi dalla troppa occupatione, che principalmente per passar tempo: deouonsi per conclusione prendere come cose, che in se sono di molto poco valore; ma perche non manchi questo misera bil corpo, che n'hà bisogno, come il dormire, & il mangiare, & altre simili miserie, & corporali piaceri.

E benchè alcuna volta si permetta da Santi alcuno spasso, nondimeno si deue prendere con la misura scarsa, e con qualche sorte di mortificatione. Et sappi, che tal cosa nō è concessa solo per quel diletto, ma per fortificare lo spirito, sì che ogni piacere, che non conduca à questo, si può dire che sia nociuo, e che produce in noi distractione, donde con maggiore difficoltà si ritorna alla casa interiore; però meglio farebbe esserne priuo, e se pure n'hai bisogno, conosci almanco questo essere per tua imperfectione, per cioche l'huomo perfetto disprezza ogn'altra diletatione, fuori che quella di Dio solo, e quando sei per prendere alcuna lecita recreatione, e commo iudicorale. Verbi gratia, che sei per sedere alla mensa, per andare à dormire, y scire fuori alla campagna à ricrearti, come nel tempo delle uindemie, ouero che da qualche tuo amico, o parente sei inuitato à mangiare seco, fa pratica, e dilettati di riuolgerli sempre col cuore affettuoso verso il tuo Dio, parlando con esso lui con silenzio nel tuo interno, quasi manifestandogli, che vuoi prendere quel piacer corporale, per essere lecito, e secondo la ragione, e conforme alla sua diuina volontà: Beato quel pane, beato quel vino, e beata ogni honesta

ricreatione alla natura humana necessaria, che con sì eccellente motiuo si prenderà, posciache à Dio sarà di gran compiacimento, à te medesimo di merito incomparabile, e al Demonio di maggiore tormento, e confusione. Mi ricordo hauer letto nelle vite de' Santi, registrate da Lorenzo Surio, di vna Santa Vergine, laquale dopò molte fatiche di lunghe vigilie, e digiuni, e d'altre penitenze, pigliando vn giorno ella vn poco di riposo sopra del suo letticello, le apparue innanti il Demonio in forma horrenda, e spauenteuole, e minacciando le disse; maladetta, maladetta, suppi, che io piglio tanta pena, e tormento da questo tuo riposo, che hora dai al tuo stancato corpo, come anco dall'istesse tue aspre penitenze, con che lo castighi, e maceri; e tanto stò disparue: ciò disse il diabolico Spirito, perche questa benedetta Santa, le cose, che ella pigliaua per bisogno, e sostentamento del corpo, per potersi mantenere nel seruigio di Dio, tutte le pigliaua con buon fine, e retta intentione, e tutte l'indirzzaua à honore, e gloria di Dio: da che il Demonio, come egli confessò, ueniua ad essere tormentato, & essa à meritare grandemente. Ma cosa farebbe di maggiore perfectione, se il seruo di Dio, quando è per prendere alcuna recreatione, o comò modirà corporale, la potesse con qualche bella stratagemma mortificare, e amareggiare, cosa che è stata da grandi amici di Dio esercitata, e posta in pratica; ma io per non allungare più il Capitolo, la lasciarò considerare à quelli, che hanno desiderio, e vanno inuestigando nuoui modi di patire, per Christo, che sempre da Dio siano benedetti.

Il fine della Prima Parte.

VIA SICURA DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO
Nostro Signore in quelle parole:

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.

P A R T E S E C O N D A .



*Che habbiamo à negare la volontà in
primarsi delle vane, e inutili ami-
cizie. Cap. XVII.*



On vi è cosa, al parer mio, più gioconda, e piaceuole in questo Mondo, che hauere, e godere affabili, e diletteuoli compagnie, con quali l'huomo possa trattare, confabulare, & insieme ricrearsi, e darsi piacere, e buon tempo, e di questi volendosi egli priuare per bene dell'anima sua, sentirà gran repugnanza di volontà, perchè doue si troua maggiore difficoltà in separarsi dalla persona cara, e diletta, lui pa-

ramento vi è maggiore violenza, pena e rincrescimento, e questo è il proprio del violentare se stesso, con la negatione della volontà, & à questo bisogna, che venghi, e lo esperimenti in te stesso, dico à te huomo, e donna secolare, volendoti separare da tante amicizie disutili, e vane compagnie, che ti sono molto danno per l'anima tua, e che non puoi col cuore netto, e libero seruire al tuo Dio, & Signore. E sappi, mentre che stai, e ti diletti de simili amicizie, non potrai giamai stare bene con Dio, ne hauere la sua amista, e gratia. Non sai, che l'amicizia di questo Mondo è inimica di Dio? Lo dice chiaro la diuina Scrittura. *Amicitia huius mundi inimica est Dei*, dice San Giacomo Apostolo; & chi vuol stare bene con gli huomini del Mondo, e tenere la lor'amicizia, vien'à farsi inimico di Dio; e soggiunge l'Apostolo dicendo; *Quicumque ergo voluerit amicus esse sibi huius mundi, Deus eius contrariatur.* Vedi, mentre che tu tieni amicizia con compagni otiosi, disutili, e che altro non cercano, che piaceri, e buon tempo, ti faranno occasione di molti danni per la tua salute, e molte volte per condescendere alle loro

K 2 voglio,

voglie, verai à risoluerti in dissoluzioni, e allegrezze vane, hora mormorando di questa, e di quella persona, hora consumando il tempo in ciancie, ridere, e burlare; tal' hora con esso loro d'accordo ti ridurrai à far pasti, cōuiti, e superflue mangiarie, e taluolta ti occuperai tutto il santo giorno della Festa in giuochi, spassi, suoni, canti, e in altri bagordi. O meschino te, che pure sin' hora ti sei trattenuto in simili pazzie, e vanità del Mondo, che frutto, che guadagno hai fatto per l'anima tua? Entra, entra alcuna volta dentro à te stesso, e teo parlàdo di. A che fine consumo io il tempo così pretioso, datomi per operar bene? Perche getto via i miei denari in questi piaceri & passatempi, ch'è mera vanità? Oh quanto sarebbe meglio per me, dargli in elemosina per amor di Dio, che altro guadagno farei per l'anima mia, che consumarli in simili vanità.

Di queste considerationi soleua fare il mio P. S. Francesco, auanti che à Dio si conuertisse, quando che ancora era nel Mondo giouane, vano, dedito à i piaceri giouenili. Hai letto mai come egli si diportasse? attendi, ch'io qui lo scriuerò con breui parole, come nelle conformità Francescane si troua scritto. Seguitò Francesco nelle vanità, e piaceri del Mondo sino alli anni vinticinque dell'età sua. Era giouane allegro, giouiale, e per natura assai liberale, e di più di quello, che se gli conueniu, per esserne stimato, e honorato. Era vago di giuochi, di feste, & di musiche, e d'altri passatempi: spendeu assai in far pasti, conuiti à suoi compagni: e vestiuà assai curiosamente; onde tal volta veniuà ripreso da suoi Padri, che egli faceua troppo, come s'egli fusse stato figliuolo nō d'un Cittadino priuato, ma d'un gran Principe, & Barone. Onde per queste magganime qualità da' giouani dell'età sua era amato, e riuerito assai, e ordinarmente nō giuochi, e nelle fe-

ste era da loro fatto Capitano, e tutti insieme, e Francesco dinanti à gli altri con vn baston in mano andauano per mezzo della Città, e cantando, sonando, e danzando, non stimando egli di spendere largamente in musiche, in banchetti, in bagordi, e in altri passatēpi. Cō tutto ciò, conoscendo egli alcune volte quelle vanità, diceua à se medesimo, o Fràcesco, poiche sei così liberale cō gli huomini, da quali altra paga non riceui, che vn poco di vanagloria, quanto più ragioneuole sarebbe, che tu fussi con Dio, e cō i suoi poueri, di cui è ciò che possedi, e che rimunera poi più abbondantemente? E così pian' piano con queste diuote, e pie cōsiderationi, e fauorito da superne illustrationi, cominciò a dar bando alle vane compagnie, e amicitie del Mondo, e andaua cercādo luoghi hermi, e solitarij; e orando in vna Chiesa abbandonata, dimādaua con lagrime, e sospiri, gratia à Giesu Christo, che lo indirizasse per il vero camino: Sentì vna voce di vn Crocifixò, che gli disse, Fràcesco, tutto quello che tu hai sin qui amato vanamente, e desiderato, hōrà è necessārio, che abborrischi, e di sprezzis, se vuoi sapere la mia volontà. Il che se tu farai, sentirai i noui gusti, e dolcezza interna, in quello, che prima ti pareuà amaro, e insopportabile, e quello in che prima tu ti dilettaui, ti sarà hora di noia, e di amaritudine. Qui Fràcesco cominciò à mutarsi in vn' altro huomo, cāgiando il vano vestimento in vn' aspro sacco; le vane compagnie, in luoghi deserti; le musiche, e i banchetti in lagrime, in sospiri, in digiuni, vigilie, & aspre penitenze. Ancora tu volendo prendere forze per resistere à queste vane amicitie, & priuarti di quelle, deuì ridurri alcuna volta in te stesso, e considerare quanto sono ca duche, vane & infruttuose, e di quanto danno, e impedimento possono essere per la salute dell'anima tua. E soppi, che la vittoria, che tu preten-

S. Francesco ne gli anni della sua giouentù si dilettaua assai nelle spassi del mondo.

Parole notabili dette dal Crocifixò a S. Fràcesco.

di, hà da cominciare da te stesso, po-
scia che la diuina gratia ti è sempre pre-
sente per darti aiuto, a te stà porgergli
la mano: perciò risolueti hora di ab-
sentarti da quelle persone, e tuoi compa-
gni, che ti sono d'impedimento al
profitto spirituale, e che ti sono occa-
sione di cadete in tanti difetti, come
spesso vi cadi per la compagnia loro:
e se temi di cōtristargli, meglio è con-
tristare gli huomini, che offendere
Dio, e l'anima tua, e se ti è di pena, e
rincrecimento il priuarti di sì fatte
compagnie, pensa, che quì cōsiste l'ar-
to virtuoso della negatione della vo-
lontà, e del vincere se stesso perfetta-
mente. E quando questi tuoi compa-
gni, & amici, veniranno à te per giuo-
care & solazzare, li potrai cō qualche
bella scusa fargli capaci; & tien per si-
curo, che resistendo tu due, ò tre volte
à i loro inuiti, & mostrandoti ritroso,
ti lasceranno stare, ne più ti daran-
no molestia alcuna.

Non voglio già, che del tutto ti pri-
ui d'ogni amicitia de gli huomini, che
è bene hauerla con qualcheduno, ma
che sia virtuosa, modesta, & che ti
possa portare giouamento; ma guar-
dati di nō intrinsecartegli con troppo
affetto, che farebbe per te cosa perni-
tiosa, e meglio farebbe, che la tua ami-
citia fusse à tutti cōmune, ma sobria,
e temperata, che così si diportaua
San Carlo Borromeo ne' primi anni
della sua giouentù, & quando ch'era
studente in Pavia, percioche, se bene
egli era da Scolari, & da Cittadini
molto honorato, & corteggiato, non
volle però mai pigliare intrinseca fa-
migliarità con alcuno, tanto per non
restare impedito nella perseveranza
delle sue solite orationi, & deuotioni,
& frequenza de i Santissimi Sacra-
menti; quanto per fuggire le occasi-
oni, che apportar suole molte volte la
cōpagnia di fare qualche eccesso nel-
la conuersatione. Ma con tutto, che
egli stesse in questa guisa assai ritirato,

Via sicura del Paradiso.

si seppe nōdimeno accomodare an-
co in tal maniera alla cōuersatione de
gli altri, che praticò molto bene quel-
la virtù, che vien chiamata da Aristo-
tile con voce Greca, (eutrapelia,) che
noi dimandiamo vrbànità, ouero ci-
uiltà, & piaceuolezza. Sì che nō si mo-
straua con gli amici difficile, nè rusti-
co, come dice il detto Filosofo, ma ser-
uando vna prudente mediocrità, pro-
cedeva con tanta sapienza, che nō era
sprezzato, come aspro, nè spreggia-
to, come persona vile, onde accompa-
gnando la sua modestia, & grauità con
molta piaceuolezza, & affabilità, si
rendeva amabile à tutti, e veniuà per-
ciò à d'essere amato, & riuerito da tut-
te le nationi, che all'hora erano in
quello studio; E tanto più, che di già
sin'all'hora cominciua à spirare soa-
ui odori di santità, laquale obliga mol-
to le persone all'amore, & riuerenza.
E gl'huomini prudenti, veggèdo que-
sto Sào suo procedere, faceuano giu-
dicio, ch'egli fusse di grãdissima asper-
tatione, & riuscita, come si vidde poi
seguire marauigliosi effetti. Et se le
persone secolari deuono guardar si di
non fare amicitie inutili, che gli sono
occasione di cadere spesso ne' difetti,
quanto maggiormente deuono essera
auuertite di fuggirle le persone Reli-
giose, che à maggiore oseruanza del-
la diuina legge si sono astrette, e come
quelle, che sono obligate tendere, &
aspirare alla perfectione religiosa? Nō
si pensi alcuno di andare innanti nel-
la via di Dio, nè di fare alcun profitto
nelle sante virtù, dilettandosi di con-
uersare, & di tenere compagnia con
persone, da quali non possa cauare
edificatione de' buoni, & lodeuoli co-
stumi. Sempre da i Santi è stato bia-
simato far nelle Congregationi ami-
citie, e conuersationi particolari, che
non sono necessarie, & non seruono
se non per gusto, & cōsolatione tem-
porale. Di questo ci ammonisce San
Basillo, dicendo: Coloro che viuono

Parte Quarta. K ; in

in cōgregatione d'huomini, ò di donne, non amino più particolarmente gli vni, che gli altri, né pratichino singolarmente più con questi, che con quelli, perche hauendo obligo di abbracciare ogn'vno con vguale carità. Quando ci sono particolari amicitie, & pratiche con vno più, che con l'altro, egli si rompe la giustitia, percioche quelle, che ama vno più, che gli altri dà segno, che non ama gli altri perfettamente: perloche dalle Congregationi deuono essere leuate tali amicitie singolari, dalle quali, oltre che non si offerua l'equalità, che conuene offeruare di ragione, ne nascono inuidie, e sospetri. Tutto questo è di S. Basilio, che cō tanta esageratione vuole, che si rompa la propria volòtà, la quale in congregationi comuni, senza cagione di giusta necessitā, ò maggior serui- gio di Dio, vuole amicitie, & cōuersationi singolari, nella qual cosa ei si fa qualche torto à gl'altri, & perciò dice, che in qualche maniera si rōpe la giustitia. Laonde douerebbono quelli, che viuono in Cōgregatione esser cauti, & negare la propria volòtà, di non fare intrinseche amicitie; percioche non hauèdo essi cose necessarie di trattare nelle cōuersationi particolari, tosto si straccano di parlare di Dio, specialmente, che nō tutti ne gustano, & così si viene à consumare il tēpo in ragionamenti senza profitto, ò in rammarichi & in mormorationi, ò in iscoprire le cose secrete, che si douerebbono tacere, & altri inconuenienti, & danni, che è ben ragione di fuggire.

Nō l'hai tū molte volte sperimentato, che tenendo familiarità con alcuna persona particolare, seco fabulando, spesso vieni ad inciāparti in qualche difetto, ò che dici qualche parola buffonesca per promouere il cōpagno à riso, ò che ti metti à ragionare di cose da mangiare, ò che vieni à lodare te stesso di qualche tua opera virtuosa, ò che fai lamento di qualche torto

ingiurioso, che ti è stato fatto, & vi aggiungi anco la mormoratione; ò che egli ti espone i suoi graui, e tristezze, ouero le sue cose liete, & gioconde: & così vieni à vestirti, & partecipare delle medesime passioni, e affetti disordinati, di che egli ne stā pieno, & ingolfato, per il fouerchio amore, che scābieuolmente vi portate. Aggiungi poi la perdita del tēpo, che fai, & di molti altri tuoi essercitij, e beni spirituali, che sei solito fare, ò che potresti fare. Dirò ancora, tenendo tu familiarità cō alcuni, vieni à farti schiauo, & à legare, & imprigionare la libertà del tuo spirito, ch'è la più bella cosa, che in questo Mondo si possa hauere: ti sia maestra la esperiēza, percioche, venendo l'hora solita di ritrouarti con esso lui in cōfabulatione, e tardando egli à venire, guardi, risguardi, e l'aspetti; & se non viene, ne senti noia, & pena, & ti viene stizza, & collera contra di lui, & così ti empi di ramarico, e d'inquietudine. Eh taglia, taglia queste funi, rompi, & spezza questi lacci, con che lo spirito tuo nobile stā legato, e lascialo gire, & volare in guisa di vccelletto, nel suo Dio che è suo proprio elemento, riposo vero, & vltimo suo fine.

Vna delle grandi violenze, che à te stesso possi fare, farà il separarti dalla cōuersatione de' tuoi dilette compagni, & cari amici. E perciò quando gli vedrai radunati insieme, non entrare nella compagnia loro à cōfabulare, & ricrearti; & lo deui fare, vedendo, che la loro familiarità apporta detrimento à tuoi buoni desideri di fare profitto nella via di Dio. Vieni alla pratica, fa, che tu sij solito, come il dopo desinare, ò dopo cena ritrouarti in compagnia de' tuoi famigliari à raccontare faccette, & trastullarti con esso loro, & che vna qualche volta, vuogli trattenerli da quella dolce recreatione, & passatempo: Ohime, che violenza à te stesso? che pena senti nel tuo interno? che à punto pare, che

*Violenza
grande in
separarsi
dalle cō-
cio che
dopo desi-
nare si so-
gliono fa-
re.*

il cuore ti voglia del corpo schiantare. Donde, donde tanta violenza? dal mal habito già radicato nell'anima tua, & dalla consuetudine, che dal lungo uso hai già contratto. Hor vedi, se bisogna sudare per rompere questa mala inclinazione della natura, tanto amatrice de' piaceri corporali. E ti bisogna fare di queste violenze gagliarde, se vuoi venire à santità di vita, perche quanto più gli atti della volontà saranno forti, & vehementi, tanto maggiormente haueranno forza di suellere sin dalle radici le prauè inclinationi della natura, & di struggerle dall'anima ogni cattiuo habito, & vitiosa consuetudine. Perciò quando, che vedrai questi tuoi còpagni ridotti insieme in quellissima còuersatione, & che starai in procinto di correre là ancora tù; all'hora con atto violento, & generoso ti riuolterai à Dio, dicendo: Per te, Signor mio, nò voglio entrare in questo circolo de miei compagni, che mi farebbe pure cosa grata, & giocòda: & per piacere à te solo, Dio mio, voglio priuarmi di questo gusto, che ne sentirebbe il senso mio, ricreandomi trà le faccette di questi miei cari còpagni; Anima benedetta sij pur sicura, che priuandoti di cose tanto piaceuoli alla sensualità per amor di Dio, egli ch'è somma bontà, & che di bontà non si lascia vincere dall'huomo, t'infonderà nuouii influssi d'amor diuino, con tanta abbondanza di gratia, & di superna còsolatione, che ogni recreatione de gli huomini ti si farà amara, & noiosa, & andarai sempre faglitendo à gradi maggiori d'vna santità singolare, che Iddio solo la conosce, & te ne premiarà abbondantemente.

Potrai fare ancora (essendo tù Religioso) vn'altra pratica di negare la volontà, ch'è di nò andar per le Celle à visitar Frati, co' quali hai famigliarità, che ben spesso si viene à consumare le hore di tempo in ciancie, nouelle, & ragionamenti inutili. Perciò,

quando ti sentirai spinto dalla curiosità, che anco può essere suggestione del Demonio, di fare simili visite, & alle volte sotto pretesto (ch'è vn'inganno occulto) di tuor, ò dimandare alcuna cosa; non vi andare, fagli resistèza, che di ciò ne acquistarai premio, & corona. Così parimente quando il Frate tuo famigliare veirà à te, non te gli mostrare troppo affabile, allegro, non gli dar còpo di trattenerci teco in confabulationi, & perdimento di tempo, ma stattenne sù la tua grauità religiosa, & con poche parole da lui spedisci presto; che così facendo, egli da te non ritornerà più, per trastullarsi, & ti lascerà far' i fatti tuoi. E per mantenerci in questi tuoi buoni proponimenti, per ogni volta, che li romperai, fanne qualche penitenza, come se tu entrassi senza necessità nella Cella d'alcun Frate, ouero ti accompagnassi con esso lui, ouero entrando in qualche ragionamento inutile con lui, dirai per ogni volta vn Miserere, ouero la Corona de' Morti.

Se desideri di venir tosto à perfectione, & ad vna gran quiete di te stesso, ama la solitudine, stà in silentio, & fuggi quanto possibil sia la conuersatione de gli huomini: questa è dottrina data da' Santi, & da essi inuolabilmente offeruata, & dal Cielo è stata riuelata, onde l'Abbate Arsenio, essèdo ancora Batone nella Corte dell'Imperatore, & oràdo al Signore, che gli mostrasse la via di potersi saluare, vdi vna voce dal Cielo, che gli disse: *Arseni fuge homines & saluaberis. Hora standosene nel deserto, & facendo la medesima oratione, che douesse fare per saluare l'anima sua, venne à lui la sudeta voce. Arseni, fuge, tace, & quiesce, hac enim sunt principia salutis.*

Con somma cautela l'huomo Santo di Dio, offeruaua questo diuino documento, & in sì fatta maniera fuggia la conuersatione de gli altri Frati, che di ciò marauigliandosi i Santi

Padri, gli diceuano: *Quare nos fugis?* Perche ci fuggi? & esso rispondeua loro. Iddio sà, amantissimi Padri, quanto vi amo, ma non posso essere cò Dio, & con gli huomini insieme. *Sed Deus, quia diligit vos sed non possum esse cum Deo, & hominibus.* Oh, chi gustasse i beni della solitudine, & la soauità dello spirito, che in quella si ritroua, fuggirebbe gli huomini come Demonij, per starcene solo, & còuersare col suo diletto Signore Christo Giesù. Et io più volte ho vditto vn nostro Frate Ca puccino, amatore del silentio, & della solitudine, dire, che se dal Cielo venisse vn'Angelo per tenergli compagnia non vorrebbe altrimenti trattenerli cò esso à lungo, tenendo, che come creatura, ch'egli è nobilissima, & bellissima, non li fusse di qualche impedimento nella dolce còuersatione, che deue hauere col suo Dio, e Creatore, poscia che tra Dio, e l'anima rationale, non bisogna, che vi si tramezzi cosa alcuna, per minima che sia: che si come vn'atomo minimo di poluere, ò vn sottilissimo pelo, impedisce la pupilla dell'occhio, che nò possa veder bene, così parimète vn minimo affetto di creatura, che sia attaccato all'anima, gli è d'impedimento, che nò possa gustare la soauissima consolatione dello Spirito santo & còuersare familiarmente, e dolcemente col suo Dio, e vnico Sposo. Perciò non ti marauigliare di quel Frate ch'ebbe à dire, che si farebbe priuato della còuersatione dell'Angelica creatura, per nò deniarsi da quella del Creatore. Vedi, ch'anco la Maddalena al Sepolcro cercàdo il suo Signore quātunque ella vedesse li Angeli venuti dal Paradiso, non si tratteneua in do'ci ragionamenti con esso loro nè meno li potena vagheggiare, come quella, ch'era tutta accesa d'amor diuino, perche solo li Creatore è quello, che può, & non altra creatura satiare, & adèpire i desiderij dell'anima diletta. Fuggi, fuggi, huomo

di Dio, la còuersatione de gli huomini, fuggi l'andar hor quà, hor là, vagàdo. Fuggi, fuggi i conuenticoli, & la vana compagnia de' cianciatori. Non voglio già, che tu ti absenti da' tuoi fratelli, che tu vadi al deserto, e che ti nascodi in vna grotta della terra, ma che tu stia nella tua famiglia, che seguiti l'vso còmune de gli altri ben'ordinato, che stij raccolto, che parli poco, & che pensi in bene ciò, che vedi, & odì nel tuo prossimo. Senti vn'altra riuclatione fatta al Beato Humile, Frate di S. Francesco, il quale pigliò l'habito per diuina riuclatione, essendo al Mondo huomo di grā santità. Apparendogli N. Sig. & commandandogli, che si facesse Religioso Fraciscano; Rispose, Signore, che vita hauerò a fare nella Religione? Seguita la còmunità, disse il Signore. Fuggi la còuersatione, non giudicar mai l'opere d'altri: colqual consiglio visse molto tempo, stando in silentio, & raccolto in se stesso, essercitandosi di continuo nell'oratione, e finì la vita sua in molta pace. Vedi, schiuerai la còuersatione de gli huomini, essi ti lasciaranno stare, & fare i fatti tuoi, & viuerai con molta quiete; percioche da' molto praticare, e parlare cò gli huomini, se vi è qualche diuotione, subito si suanisce restandola pouera anima arida, & piena di turbatione. Ben dice in questo proposito il diuotissimo Gio. Gerson in quel suo libretto d'oro, dell'imitatione di Christo. Sèti per l'amor di Dio, i bellissimi documenti, ch'egli ci dà. Schiua (così dice) quanto tu puoi la frequenza de gli huomini, atteso che il trattare delle cose secolari, ancorche sia fatto cò semplice intentione, molto ci impedisce, impercioche molto presto siamo macchiati, e cattiuati dalla vanità. Vorrei più volte hauer tacciuto, & non esser stato fra gli huomini. Hor perche tanto volētieri ragioniamo, & cianciamo insieme, conciosia che poche volte ritorniamo al silentio senza effesa, e dan-

no della coscienza? Ciò auuiente dal cercar noi di cōsolarci l'un l'altro col parlar insieme; desiderando di rileuare i nostri cuori affannati da diuersi penſieri; & molto volentieri ci piace di pensare, & parlare di quelle cose, che molto amiamo, & desideriamo, ouero di quelle, che ci sentiamo essere contrarie, e moleste. Ma, ohime, che'l disegno ci riesce il più delle volte inutile, & vano, imperche questa consolatione esteriore ci sminuisce assai la consolatione interiore & diuina. Sin qui dice il sudetto Gto. Gerson. Per lequali parole, possiamo cauare ammaestramento, come ci habbiamo à gouernare in ogni nostra conuersatione, c'habbiamo con gli huomini, laquale à serui di Dio deue esser molto cauta, & sospetta, & da essi fuggita quanto possibil sia ragioneuolmente.

Del negare la volontà intorno al visitare i parenti.

DOuerrebbe il vero Christiano, anchorche secolare, priuarsi per piacere al suo Signore non solamente della vana, e superflua conuersatione de' suoi amici, & cari compagni, ma ancora de' proprij parenti, priuarsi, dico, & repugnare quell'appetito, che lo spinge di andare à visitarli, così quelli, che sono nella terra, come anco fuori in paesi lontani; massime essendo mosso à fare queste visite, solo per pigliare piacere, e trastullo corporale, e trattenersi con esso loro in vani ragionamenti, in giuochi, feste, banchetti, e altri passatempi. Et auuenga, che tu fussi mosso da qualche honesto fine, & non vi fusse peccato alcuno in visitare alcuni de' tuoi parenti, meglio però farebbe per l'anima tua fare forza à te stesso, priuandoti di quel gusto, & sodisfattione, che ne riceueresti in fare vna tale visita; & potrebbe essere, ascolta bene, che sulle così vehemente l'atto del nega-

re la volontà, e così grande la violenza di te stesso, fatta per Dio, in priuarsi di quel piacere, & visita temporale, che l'istesso Dio ti perdonasse buona parte della pena del Purgatorio, che alle tue colpe si douerebbe, et che infondesse nell'anima tua abbondanza di gratia diuina, oltre all'infinito bene, che è per darti nell'altra vita. Oh quante belle, & opportune occasioni hai Christiano da poter meritare: sappiatene dunque seruire, accioche i theſori de' tuoi meriti vadino crescendo sempre fin al fine di tua vita.

Hor se l'huomo, che ancora è nel Mondo, si deue mortificare, & priuare di quella consolatione, che potrebbe hauere, in visitare i parenti suoi, quanto maggiormente, deue far questo il Religioso, che già hà abbàdonato il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle, la Patria, la casa, le possessioni, & quanto hà al Mondo? E pute si ritrovano certi Religiosi, che ogni anno, & ben spesso vogliono andare à trouare i parenti, non solo quelli, che per sangue gli sono congiunti, ma ancora altri, che di parentela sono molto lontani, ouero che sono parenti de' suoi parenti. E ordinariamente sono mossi à far queste visite, solo per dare solazzo, e recreatione alla carne, e al sàgue. Oh meschino te. Non vedi, che con questo girare, & passatempo di natura, vieni à patire molte distrazioni di mente, & gran detrimento di beni spirituali nell'anima tua. Così dico, molto tempo auanti, che ti ponghi in viaggio, così nell'andare, & fare queste visite de' parenti, & ancora dipoi, che le hauerai fatte, che come si dice, vi vogliono gli argani, per tirare al suo segno la mente tua, tanto distratta, e smossa dalle cose di Dio. Poniamo, che tu habbi disegno, e quasi determinato di andare le prossime vindemmie à trouare alcuni tuoi parenti, ben parecchi miglia lontani, e che.

e che à questo tempo prefisso vi siano ancora sei mesi .

In tutto questo tempo , vedi , sarai soggetto ad vna continua ruota d'infinitè distrattioni, & vani pensieri. Ti darai à pensare, e ripensare fra'l giorno, & notte, che modo, che via, che stratagemma debbi tenere, per indurre il tuo Prelato à darti licenza : che compagno puoi domandare, che sia secondo il tuo gusto, che viaggio hai à fare, in che luoghi deui trattenerti, & in che giorno deui metterti in cammino . Poi in questa tua andata la mente tua starà sempre in vn molino continuamente macinando; intendi? Ultimamente giunto, che sei à tuoi desati, & cari parenti, & in tutti quei giorni, che fai dimora appresso di loro, come ti diffendi, & rilasci in vna fouerchia allegrezza : quante parole otiose, & burleuoli passano trà di voi? Come vbbidisci alli appetiti del gusto? Quali sono le recreationi, & li passatempi, che frà'l giorno tu pigli? Come abbracci gli agi, & comodità del senso, così del mangiare, del bere, come del dormire tutta la notte? aggiungi poi, che in tutti questi giorni, che stai fuori del tuo Monasterio, vieni à lasciare de i tuoi esercitij cotidiani, che eri solito fare, & di tanti beni spirituali, ti vieni à priuare, come di Messe, di orationi, di vigilie, di astinenze, & della custodia de' tuoi sentimenti. Hor vedi, che gran perdita è questa : Sij pur certo, seruo di Dio, se non hauerai pigliato tutte queste recreationi à buon fine, & con modo decente, ma solo per ricrearti corporalmente, & dare sodisfatione à i tuoi sensi, ne hauerai à farla penitenza nel Purgatorio (non hauendola fatta in questo Mondo) à forza di fuoco così intenso, così crucciabile, come è quello dell'Inferno : oue ti bisogna purgare tutti quei affetti, che verso i tuoi parenti vieni così disordinatamente .

Mi ricordo hauer letto nella Vita della B. Maddalena di Fiorenza, Monaca dell'Ordine Carmelitano, la quale essendo rapita in estasi, gli fù concesso da Dio il vedere l'anima d'vna sorella del suo Monastero, che dopò essere stata sedici giorni nel Purgatorio, tutta cinta di eterna gloria sene andaua al Paradiso, & le fù riuelsato, che per tre cagioni particolari era stata quel tempo nel Purgatorio . Primieramente, perche ne i giorni festiui, per essere molto ingegnosa ne' lauori di mano, haueua fatto alcune cose senza necessità. Secondariamente, perche come Madre antica della Religione haueua mancato alcuna volta per certi rispetti humani, di auuisare a' superiori le ispirazioni, che haueua da Dio, per lo buono stato del suo Monastero . Finalmente, questa è la terza, per essere ella stata troppo amatrice de i suoi parenti, da quali souente era visitata . Hor se questa Monaca per colpa così leggiera fù da Dio punita di pena di Purgatorio, ché farà di quel Religioso, che per seguire le sue voglie, e dar gusto à suoi parenti, viene à commettere tante imperfettioni con dettimento del profitto spirituale, & mal'effempio de gli altri ?

Tu ò diuoto Religioso, che al Mondo sei fatto come morto, fatti morto ancora à tutti i tuoi parenti, & attendi à mortificare questi desiderij di natura, di andare à visitarli tante volte, & doue puoi perdere, sappi trarne guadagno. Perciò quando ti si rappresentarà l'occasione di andare à visitare fratelli, sorelle, cognati, nepoti, ò altri intrinsecchi parenti, per la cui visita te ne potrebbe risultare, secondo il senso, allegrezza, & consolatione, all'hora con vn cuor forte, & generoso, superando l'impeto della natura, & ogni ribellione della sensualità, priuati d'vna tanta contentezza per amor di Dio, & fagliene vn'offerta,

*D'vna
Monaca
che stette
16. giorni
nel
Purgatorio,
per esser
stata
amatrice
de i suoi
parenti.*

in perpetuo sacrificio di sua Diuina Maestà. O beato te: Sappi, che in quel punto, che dal cuor tuo esce vna tale offerta, subito, come vn'altro sacrificio dell'innocente Abel, saglie nel conspetto di Dio tutta pura, santa, & molto grata nei suoi purissimi occhi. Sai che copioso merito per tene auuiene, priuandoti di quella consolazione, che potresti hauere in visitare vn qualche tuo caro parente? Quello di cui fa mentione nostro Signore, nell'Euangelio, che dopò hauere detto: Chiunque abbandonerà la casa, ò il Padre, ò la Madre, ò Fratelli, ò le sorelle, ò moglie, ò figliuoli, ouero campi nel mio nome: soggiunge poi la retributione dicendo: *Centuplum accipiet*: come sta in San Matteo, & San Marco: *nunc in tempore hoc*: come è scritto in San Marco: *vitam eternam possidebit*: come dice l'vno, & l'altro: cioè, che riceuerà cento volte più in questo mondo per ciascheduna cosa, che hauerà lasciata per Christo, & oltra ciò possederà la vita eterna. Vuol dire il Signore, chi per amor suo lascerà i piaceri, & le consolationi temporali, sarà riempito di gratia, & diuina consolazione in questa vita, & nell'altra possederà il Regno del Cielo. Quando che tu nieghi la volontà, lasciando di andare alla casa, paterna, per amor di Christo, ò di visitare i tuoi fratelli, ò le tue sorelle, ò altro tuo stretto parente, non l'abbandoni all'hora? Non lasci il Padre, la Madre, i Fratelli, & le sorelle, priuandoti di quella consolazione di andarli a visitare? Pensa pure con tua infinita gioia, che quasi sarai premiato d'vn bene infinito dal sommo Dio, come se di nuouo, & realmente abbandonasti i tuoi proprij parenti, & il mondo tutto, & riceuesti l'habito della Religione. Hor dunque seguita in queste mortificationi, priuandoti delle terrene consolationi, acciò possi riceuere quelle dello spi-

rito, & del Cielo, che sono eterne, & infinite.

Sempre i Santi, & buoni Religiosi hanno hauuta per sospetta, & dannosa la visita de' parenti, perciò non si contentauano di hauer lasciati i parenti vna volta nel secolo, ma procurauano poi nella Religione di allontanarsi dalla presenza loro quanto poteuano, per il danno, che intendeano poter loro arrecare la conuersatione, & la visita loro corporale, onde essendo vna volta domandato all'Abbate Abramo, se la troppa vicinanza de' parenti potesse nuocere a' Religiosi; Rispose, dicendo, che all'hora tale vicinanza di parenti non sarebbe loro dannosa, quando fussero peruenuti a quel segno di mortificatione, alquale era giunto l'Abbate Apollo, di cui si narra vn fatto assai esemplare per i Religiosi; E fù, che essendo egli vna volta ricercato da vn suo fratello del secolo da mezza notte con istanza grande, che volesse uscire vn poco della sua Cella per aiutarlo a solleuare vn suo buo, ilqual era cascato nel fango di maniera, che non poteua egli senza l'aiuto d'altri cauarnelo, nè vi era a quell'hora altri in quelle parti, che in questo suo miserabil caso lo potesse souuenire. Rispose egli, dicendo, che si preualeffe in questo suo bisogno dell'aiuto di vn'altro suo fratello minore, ch'egli non poteua, ilqual fratello minore era già quindici anni, ch'era morto: & marauigliandosi il Contadino di questa risposta dell'Abbate suo fratello; & pensando, che per la troppa alienatione delle cose di questa vita, non si ricordasse più della morte di detto suo fratello minore, gli disse: Come, non sapete voi, che sono già quindici anni, che questo fratello è morto? Alche rispondendo l'Abbate Apollo, disse; dunque non sai tu fratello mio che sono già vinti anni, che morendo ancor io al mondo mi rinchiusi nella sepoltura di que-

Mat. ca.
19. 11. prei: come sta in San Matteo, & San
Mar. 10. Marco: *nunc in tempore hoc*: come è
30. scritto in San Marco: *vitam eternam possidebit*: come dice l'vno, & l'altro: cioè, che riceuerà cento volte più in questo mondo per ciascheduna cosa, che hauerà lasciata per Christo, & oltra ciò possederà la vita eterna.

Io. ca. col
la. patr.
cap. 9.

di questa Cella; dallaquale non mi è lecito vscire per darti aiuto alcuno nelle cose, che allo stato di questa presente vita si appartengono; Perciò vattene in pace.

Hor se questo gran Campione di Christo, in vn caso così vrgente, & bisognoso non volse vscire dalla spelonca sua per dar'aiuto al fratello, adducèdo, ch'egli s'era fatto come morto al mondo: e tù Religioso, che con tanta facilità, & leggierezza esci fuorsì, & della Cella tua, & del tuo Monasterio, & di te stesso, dilettandoti di andar girando, & visitando hor questo, hor quello tuo parente; Et à che fine? Dirai tù, per pietà, per dar loro buoni documenti, & drizzarli nella via di Dio. Nò, nò, non è pietà questa, dice San Bernardo, ma è vn'inganno coperto sotto specie di bene, è vn'astutia del diavolo per trarti fuori del Monasterio, & farti vagare con detrimento dell'anima tua: hanno ben colore di virtù questi tuoi giramenti, ma realmente non sono altro che vi-

mai fine à questo tuo andar vagando, & di ingetirti nelle facende de' i tuoi parenti, perche pensando di procurare l'utilità loro, dice San Bernardo, vieni à procurare l'eterna dannatione dell'anima tua, separandoti in ciò dall'amor di Dio, & dalla sua diuina gratia. *Serui Dei*, dice il Santo, *qui par-*

*S. Bern.
serm. 7.
ad for-
tem.*

ad for-
tem.
Ci apportarà assai giouamento, & forza di resistere a gli appetiti, & desiderij naturali di visitare, & affezionarsi alli parenti nostri, il considerare gli essempli di tanti perfetti Religiosi, & Santi Padri, iquali con parenti si mostrarono molto rigidi, & quanto poteuano, fuggiuano la loro conuersatione, per non hauere à deuiare da quella perfectione, allaquale sempre aspirauano, & pretendeuano. Del Beato Fra Clemente de' Capponi, nobile Fiorentino, riferisce Mariano scrittore antico dell'Historie Franciscane, che egli era talmente austero con i parenti, che doppo che fù Frate, mai fù alla casa loro a visitarli, & quando n'incontraua alcuno per strada, non gli parlaua più che ad vn stranoe: essendo ripreso da Frati di questa ruidenza con i parenti, rispondeva, lasciate, lasciate, o Frati i secolari nel secolo, che noi non habbiamo a fare con essi, non stanno bene i Frati con i secolari perciò fuggiteli, fuggiteli se volete hauere Dio per amico. Restarono i Frati assai marauigliati, & insieme edificati di questa risposta. Hauèua molte apparitioni da gli Angeli, & dalla Signora de gli Angeli questo gran seruo di Dio. Vna volta essendo molto occupato nel seruire i Frati, non potè finire le sue orationi auanti

*D. Bassi.
in conf.
Mon. ca.
102.*

*S. Bern.
serm. in
Cant. c.
64.*
tij, & precipitij: *Specie quidem virtutes*, dice il Santo, *re autem vitia*. Peggio fai, & già l'inganno tuo è manifesto, intromettendoti ne i negotij, & traffichi de' tuoi parenti, discorrendo per le loggie, & palazzi, consultando liti, e testamenti cò Auuocati, & Dottori; trattando maritaggi, & disponèdo anco molte cose della casa, & famiglia loro. Oh misero, oh misero, non vedi, che sei vn distruttore de' tuoi parenti, cagione di mandarli in ruina? la esperienza ne fa chiari, & è espresso giudicio di Dio, che molte case, & famiglie son venute al basso, & andate in mal'hora per cagione de litigamenti, trattati, & contrattati da Religiosi, iquali, quando doueuano stare ne i loro Monasteri à far oratione per i traugiati parenti, andauano, hor quà, hor là, consultando cause, & facendo l'officio de Sollecitatori, Procuratori. Cessa, cessa, & poni hor-

auanti che mangiasse, onde mentre stavano alla mensa i Frati egli se n'andò in Chiesa auanti l'Altare della Nonciata per dar fine alle sue diuotioni, prima, che si cibasse. Dall'immagine di quella Madonna gli fù detto; Figliuolo vattene al Refettorio, & sij conforme, à gli altri, che dopo magiare finirai le tue orationi, perche io mi contento della tua buona volontà mentre sei dall'vbbidienza, e carità impedito. Scriue parimente il sudetto Autore di vn'altro Beato, detto Fra Pietro, della prouincia di Toscana, ilquale à gran fatica si poteua ridurre à parlare con i proprij parenti, & fuggiu studiosamente la conuersatione loro, particolarmente delle donne, laquale temeuà, come velenosa Vipera, & in tal modo, che ad vna sua nipote vecchia, che venne da lontano per visitarlo, non li volse parlare. Violentato da' Frati di andarla à vedere, con poche parole, dandogli la sua benedizione, finì la pratica, dicendole non vuole la Signora de gli Angeli, che più mi fermi teco, e si partì subito. Si potriano ancora addurre altri essempli di quei antichi Padri dell'Eremo, i quali, come colonne stabili ne i proponimenti loro, non volenano vedere, ne parlare a i parenti più stretti, ne anco all'istesse Madri, & sorelle. Ma per noi bastino di questi, insieme con le ragioni sudette, per prendere animo, & fermezza di star saldi, & perseveranti in ogni virtù, & di repugnare a gli viti, & male inclinazioni della natura, che sempre ogn'hora più andremo perfezionandosi, & crescendo nella diuina gratia, & de' Santi meriti.

Della gran violenza, che si deu fare à se stesso, per non dire parole superflue, & otiose. Cap. XVIII.

FRà i molti disordini, & difetti della lingua, doue gli huomini più

spesso, e con maggiore facilità, vi cagionano dentro, sono le parole otiose, superflue, & dette senza ragione uolosa causa. Certa cosa è, che la parola otiosa è colpa, & offesa di Dio, e se bene non è peccato mortale, tuttauia è colpa veniale, per laquale, ancora, che l'huomo sia giusto nel resto, sarà condannato, quando morirà, da Dio alle grauissime pene del Purgatorio, se prima non ne hauerà fatto la condegna penitenza. Et acciò, che noi intendiamo bene con quanta vigilanza, & timore dobbiamo fuggire qualunque offesa di Dio, benchè sia veniale, ci auuertisse Christo nostro Signore per S. Matteo, del giudicio, ch'egli hà da fare delle parole otiose, con vna sentenza molto graue, & impottante. Sentila attentamente. *Dico autem vobis: come se dire volesse. Io che son vostro Dio, vi dico questo, vditela bene, come cosa, che ve la dico io molto realmente, & a dempitela con diligenza, come atto, che importa assai. E che cosa dici Signore? Senti: Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, red dent rationem de eo in die iudicij,* cioè, ogni parola otiosa, che gli huomini haueranno detta in questa vita, sarà presentata al mio giudicio, & daranno conto, & ragione di essa. Vedi che non dice il Signore che d'alcune parole daranno conto, ma di tutte. Fuggiamole dunque tutte a tutto nostro potere, poscia che dispiacciono, tanto a Dio, & ne habbiamo a rendere così stretto conto nel dì del giudicio. Sai che cosa è parola otiosa? Eccellentemente la dichiarò San Girolamo, dicendo: Parola otiosa è quella, che si dice senza profitto, & vtilità di colui, che la dice, ò di chi ascolta; come quando noi lasciamo di dire cosa da douero, & si fermiamo a raccontare fauole, & di niun momento, ma poi si dicono parole di ciancie, & di bessonerie, ò si dicono con rifa dissolute, ò parole, che sonano qualche cosa laida, all'ho-

Mat. 12.
36.

all' hora ch'ila dice, non sarà castigato, come di parola otiosa, ma come parola di maggiore colpa; così dice S. Girolamo. Auuertisci però, che non sono otiose le parole, quando sono necessarie, & dette a qualche buon fine.

Ne anco è parola otiosa, come quando alcuno (secondo S. Tomaso) dice *D. Tho.* vna parola, che in se non è mala, & *2. 2. qu.* la dice mosso da carità per rallegrare *72. a. 1.* *ad prim.* vn' infermo, se ben fusse qualche motto, ò facelia, perche ha fine honesto, & buono; nondimeno in questo fa dibisogno hauer molta consideratione, & moderatione, di maniera, che le parole, che si diranno, si possano ridurre a parole necessarie, ò piamente gioueuoli, & che la intentione di chi le dice, sia non cercare solamente recreatione, & consolatione corporale, ma sia cercare Iddio, per mezzo d'vn fine honesto, & virtuoso, & in guisa, che le parole non distraggano, ne nuocciano all'anima, ma più tosto le giouino.

Volendo tu seruo di Dio far profitto nella vita spirituale, & conseruarti nella diuotione dello spirito, ti conuiene sopra ogni altra cosa metter freno alla tua lingua, & nò lasciare vscir dalla tua bocca parole vane, otiose, & burleuoli, per dar gusto a gli altri, con danno della tua coscienza. E ti sò

molto d'f. dire, che vna delle gran violenze, che *facile è* possa fare l'huomo in questa vita, è *acquistata* l'astenersi dalle parole superflue, & *re qual* non necessarie; & io giudico, che trà *fa.* tutte le schiere delle virtù, & buoni habit, la più faticosa, & c'habbia in se maggior difficoltà per acquistarla, & piantarla nel fondo dell'anima, sia il saper ben tacere: & io ne posso far testimonianza, percioche trenta, e tanti anni sono, ch'io m'affaticò intorno a questa virtù, che così la voglio chiamare faciliturnità, e pure ancora hò à che fare, & auuenga, che ogni mattina rinoui il proponimento, non mai passa giorno, che non mi esca dalla

bocca qualche parola senza hauerla considerata, che mi bisogna poi supplire al difetto con qualche sorte di penitenza; ò col dire il De profundis, ò il Miserere, ò la Corona del Requie, per li morti. Dimostrò quanto fusse difficile d'acquistare questo habito virtuoso il Santo Abbate Agatone, po sciache portò tre anni in bocca vna pietra per imparare à tacere: onde il Beato Egidio compagno del Padre S. Francesco soleua dire a Frati: Io vi dico, che non hò per minor virtù il saper ben tacere, che il ben parlare. E secondo il mio giudicio l'huomo doueria hauere vn collo lungo, come quello di Grua, acciò che la parola passasse per molti nodi prima, che vscisse dalla bocca dell'huomo.

Donde tanta facilità al parlare, & così gran difficoltà al tacere? Io direi, per la forte inclinazione, che naturalmente hà l'huomo al parlare, & per non hauere fremò à quello che gli diletta di dire; quindi è, che l'huomo troua tanto gusto nelle facetie, & nelle parole vane, & giocose, & però viene a cadere in molti errori; onde S. Giacomo Apostolo vuole, che l'huomo sia tardo al parlare: *Sed talem omnis homo tardus ad loquendum* Essendo dunque così la verità ò seruo di Dio, che l'huomo sia tanto procliuo a ragionare, perchè non attendi a mortificarti in questo? perche non tiritraceni dal raccontare fauole, & nouelle? perche non fai violenza a te stesso in non lasciare vscire parola alcuna dalla tua bocca fuori di proposito? oh quante gioie, oh quante corone di gloria eterna porresti acquistare? Non parlarebbe mai giorno senza far di questi guadagni del Cielo, perche anco le occasioni di dire parole otiose vengono a centinaia, & quasi sempre stanno in punto, & in sù la cima della lingua, per pronunciarle fuori, sì che staresti in vn continuo merito, & verresti ad arricchire l'anima tua di spirituali ricchezza,

1ac. c. 3.
19.

chezze, e di veri beni di gratia, & di gloria immortale.

Deui stare sù l'auiiso, & far pratica di far di queste negationi di volontà, considerando anco il tempo, il luogo, l'hora, & le occasioni quando le deui fare. Ne i conuitti, e banchetti, così il doppio desinare, come anco dopò cena, & in ogni altro tempo di recreatione ordinariamente li huomini inconsiderati, e di poco spirito si dissolouono in vna squerchia allegrezza, in raccontar fauole, nouelle, & altre parole buffonesche. Fà, che vno de' circostanti cominci à dire vna galante facetia, vedrai anco ciascun di essi à gara, à chi ne può dire vn'altra più bella: così tutti prouocandosi in vn riso assai sconciato, & dissoluto. Et ecco, che ancora tù ritrouandoti lui presente, sarà quasi impossibile, che non dichi la tua facetia, ò arguto motto: ma tù se desideri di mortificarti, fa violenza à te stesso, non la dire, benchè nel cuore l'habbi concepita, & che stij in procinto di proferirla. Oia che merito copioso farebbe il tuo in quel punto. Non temere, che gli altri ti possino accorgere di questa tua violenza; ne conoscere questo tuo merito, perche la pugna si fà dentro a te stesso, & il merito è occulto a gl'occhi de gli huomini. Ma se tu fossi huomo bramoso dell'honor di Dio, & di far qualche profitto nell'anime, doueresti in simili occasioni con bella maniera mettere in campo qualche profitteuol ragionamento, che portasse seco anco qualche riercatione spirituale, perçioche gli huomini ageuolmente s'appigliano al ragionamento, che vien proposto in qualche circolo, e compagnia d'huomini.

In questa bella guisa si diportaua il Beato F. Aluaro dell'Ordine de' Predicatori, huomo di acuto ingegno, dottissimo, e di molta speculatione, di cui racconta il Padre Ferdinando nell'Historia Domenicana, che era

molto amico della Cella, & della solitudine, perche trouaua in essa tutto quello che fuol mancare a' Religiosi, che l'abborriscono, & per il suo continuo orare, & meditare non trouaua niente così à proposito, come il fugire la conuersatione de gl'huomini, perche all'hora si troua Dio più alla scoperta, quando meno si parla con questo, & con quello, ancorche i ragionamenti del Beato Fra Aluaro fussero tali, & così ben misurati, che essendo stato vn'anno intero offeruato da certi Frati, non poteano giamai tascarlo in vna sola parola oriosa: onde se all'hora si trouaua doue si parlasse di nouelle, ò di altre simili impertinenze di poca sostanza, troncaua subito con marauigliosa destrezza il ragionamento, & pigliando occasione dall'istessa materia, di cui fusse parlato, mutaua quelle parole in tanto diuine, & tanto piene di edificatione, che senza auuerdersene, passauano in vn subito dalla terra al Cielo. E questo anco senza vn minimo tedio di quelli, che l'ascoltauano; & senza alcuna di quelle noie, che sogliono sentirsi dalle persone, quando mentre si trouano in qualche dolce ragionamento, & conuersatione, viene loro all'improuista da qualcuno tagliato il filo del parlare, con altri concetti poco accomodati, & poco conformi al gusto loro. Non sarà poco se ancora tu saprai accomodare à questa santa argutia, di mutare le parole vane, e leggieri, in ragionamenti buoni, & profitteuoli, mostrandoti però fuori giouiale, benigno, & piaceuole, secondo che à veri serui di Dio s'appartiene.

Il glorioso Padre San Francesco commendaua assai l'allegrezza spirituale, & la voleua vedere ne' suoi Frati, non quella allegrezza vana, che si mostra fuori con parole, ò risa leggiere, perche quest'allegrezza non è quella, che deueno hauere i veri serui di Dio, come alcuni si pensano; anzi è vanità, & se.

Se segno manifesto di poco spirito. Era inimico il Padre Santo di sentire parole otiose, onde se egli per sorte si abbatteua in qualcuno, che ne dicesse, crudelissimamente il riprendeuà, & soleua dire, guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, con le quali prouoca gli huomini à ridere, del quale si verifica il detto dell'Apostolo San Giacomo, che vana sia, & infruttuosa la sua religione: sì che per l'allegrezza spirituale intendeuà il feruore, & il pensiero, e l'apparecchio, & il gusto, & la prontezza della volontà, e del corpo, tutti pronti à fare allegramente ogni bene, delqual feruore, e allegrezza molte volte gli huomini più si edificano, che non per l'opere stesse, che lor vegghino, per buone, che esse siano, se gli pare, che siano fatte di mala voglia, lequali rappresentano accidia, e molestia della volontà, & pigrizia del corpo in far il bene, & così non edificano, ma distruggono. Ma acciò che non paresse l'allegrezza dello spirito qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso, & ne gli altri la grauità, come quello, che hauea esperienza, che tal grauità valeua tanto, quanto vn forte muro contra le faette del nemico, percioche l'anima disarmata di essa, resta leggiera, & vana, e à guisa d'vn'huomo disarmato frà potenti nemici, che stano intenti sempre per vcciderlo. Tutto questo è del Padre San Francesco, nelqual ragionamento viene à distinguere la vera allegrezza dello spirito dalla mondana, & condanna totalmente le parole otiose, vane, & di niua vtilità.

S. Carlo non fu mai uditto dire parole otiose. Il Beatissimo S. Carlo, come quello ch'era huomo di Dio, & di feruente spirito, era molto circonspecto nel suo parlare, ponderando le parole, che diceua per non cadere in ragionamenti infruttuosi, ò che hauessero alcun difetto, laonde affermano i suoi famigliari, che lo praticarono dome-

sticamente molti anni, & lo depongo no in processo con giuramento, oltre che è publico, di non hauer vditto vscir mai dalla sua bocca vna parola otiosa, cosa, che par molto difficile per la conuersatione continua, che haueua con gli huomini, per i negotij grauissimi, che sempre trattaua, & per le cotidiane occasioni ch'egli hebbe di inciampare in qualche difetto di lingua. E pure è verissimo, ch'egli la custodi in quel modo, che si è detto, hauendo bñ dito da se affatto tutte le facerie, tutte le burle, & ogni parlar curioso, inutile, & vano, in modo tale, che tutti i suoi ragionamenti erano, ò di Dio, ouero di negotij vtili, & spettanti al seruigio di Dio. E perche si sapeua questo lodeuol suo vso, niuno parlaua seco se non di negotij, & di cose vtili, e spirituali, ilche aiutaua assai vn'altra sua osseruanza, ch'era di non perder vn momento di tempo, inutilmente, in modo, che non hauesse à accusarsi in confessione di hauer consumato tempo vanamente. E queste furono due cose ammirate in lui, come singolari, & forse viste in pochi altri serui di Dio, cioè; che stando egli così occupato ne negotij, e conuersatione de' gli huomini, gouernasse la lingua sua in maniera, che in diecinoue anni di residenza in Milano, niuno lo potesse notare mai d'vna parola otiosa, nè di vn momento di tempo perso inutilmente. Molto diligenti sono stati i Santi in por freno alla lingua loro, & con molta vigilanza si sono guardati di dir parole vane, & prouocatiue al riso, come quelle, che contaminano la purità dell'anime, per esser quelle peccato veniale, & offesa di Dio.

Ecco, dinoto Christiano, che horati propongo tre remedij molto efficaci, che ti faranno di grande aiuto, e forza per resistere alle parole otiose, e non farai così facile al proferirle come tu sei. Il primo è il considerare, & sapere, che la parola otiosa è sempre

Per Gusto in eius vita. li. 8. c. 23.

pre peccato veniale, & offesa di Dio. E ben che sia il vero, che per i soli peccati veniali non si perde la diuina gratia, nè si dannà l'huomo, nondimeno è certo, che sono contrarij alla volontà di Dio, & a suoi comandamenti, si come lo confessano i Santi, & i Dottori Theologi, e così sono offese, & ingiurie, che si fanno a Dio. Ma chi di cuore ama Dio, e si muoue a seruirlo principalmente per esser egli quello che è, e non per interesse della sua salute, basta, per odiar grandemente i peccati veniali, il sapere, che sono offese di Dio, e che gli dispiacciono, e l'adirano; per ilche dice Dauid: Voi che amate Dio, habbate in odio tutto quello, che è male: *Qui diligitis Deū, odite malum*. Vedi, che per fuggir vna sol colpa veniale, per esser offesa di Dio, farebbe ben impiegato priuarli l'huomo di tutte le consolationi temporali del mondo, & sopportar qual si voglia pena, & offerirsi ad ogni trauaglio di questa vita: quanto più per fuggire tanti peccati veniali, come si fanno, parlando molte volte otiosamente, poiche ogni parola otiosa è vn peccato veniale. Et auuenga, che per nostra fragilità non fuggiamo tutte le parole otiose, perche, come dice S. Giacomo, Non offendere in cosa alcuna con la lingua, è di huomo perfetto. *Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir*: almeno tenendo noi questa cura, fuggiremo le parole otiose, che si dicono a bella posta, & deliberatamente, per cloche in queste vi è maggior colpa, per esser egli no più volontarie. Qui si scopre vn'inganno degno di pianto, & è, che molti cominciando a seruire a Dio, e mettendo molta cura in fare alcune mortificationi della carne, come digiuni, astinenze, vigilie, discipline, & cose simili; sono poi negligenti in fuggire i peccati delle parole otiose, bugie, mormorationi di natura, e difetti altrui. Et auèga, che nò si possa negare

Via sicura del Paradiso.

che tali mortificationi nò siano buone, & vtili, nò dimeno è molto meglio la nettezza dell'anima, benchè sia di colpe veniali, & è il fine à che si ordinano, & per cui seruono le afflitioni corporali. E nel seruijo di Dio (nota bene) importa molto più fuggire vna sola colpa veniale, che è cosa di obbligo, & di comandamento di Dio, che far assai macerationi volontarie, & di consiglio. Si dimanda così peccato veniale, perche con la contritione facilmente se ne ottiene venia, & perdono; ma non hauendone contritione, e non volendosi guardar da quello, non ti sarà rimesso, nè perdonato in modo alcuno in questa vita; & auuenga, che la colpa veniale non tolga all'anima l'habito della gratia, e della carità, le toglie però la diuotione, il gusto di Dio, il sentimento delle cose spirituali, la pace, la quiete, e l'amore dell'oratione, & della meditatione. Quindi è, che i grandi serui di Dio furono così vigilanti in guardarli da peccati veniali, & dalle più minime colpe, e futo no molto diligenti in cercarli con l'esame della coscienza, & se ne doluano, & ne adimandauano perdono, e misericordia a Dio; come habbiamo vn'essempio della Beata Maddalena da Fiorenza, laquale, mentre stava rapita in estasi, fece nel conspetto di Dio vn sottilissimo esame della coscienza sua di tutto quello, ch'ella haueua fatto in quel giorno; dalche si può vedere la grà sua purità della mente, & come ad ogni minimo neo, che potesse macchiar il cuor suo, tenesse l'occhio della mente affissato. Cominciò dunque la pura Vergine prostrata si con le ginocchia in terra, dopò che hebbe fatto vn poco d'Oratione vocale, à così dire. Oh Giesù mio, qual fù il primo pensiero, ch'io hebbi in questo giorno? me ne dolgo, che non fù di te, ma hebbi paura, che non fusse l'honra tarda; per chiamar le tue spose a

Parte Quarta. L. lo.

lodarti; nè fù di offerirti à te, nè di honorarti. (Questo disse ella, perche haueua cura di chiamare, & destare le Monache la mattina a lodar Dio) dipoi, ò Gesù mio, me n'andai in Choro per offerirti, ma non mi rimessi in tutto, e per tutto nella tua volontà. Quando poi andai alle lodi tue, mi prei più pena di quelle, che vedeuo, che mancauano in qualche cosa di fare le cerimonie, e l'inclinazioni debite, che non mi presi cura di honorar te, & di offerirti le mie lodi in vnione di quelle de' Beati spiriti. Ti chiedo misericordia, ò Dio mio, poiche in quello, che appartiene a te, ch'è la tua lode, hò commesso tante imperfettioni.

Poi quando venni a ricuere il corpo, & il sangue tuo, che doueuo venire con tutto l'affetto, che era possibile, mi dolgo, che non hebbi intentione di farlo in memoria della tua passione, come hai detto, ne manco pensai di vnire à te la mia anima, ma pensai al proprio interesse di mia spiritual consolatione. Quando andai a ricuere il sangue tuo nel Sacramento della penitenza, più considerai quel che doueuo dire al confessore, per quietare il mio cuore, che al beneficio, che m'isai lauando l'anima mia nel tuo pretioso sangue, & non mi confidai in te, che mi daresti aiuto, & gratia, che il mio cuore si quietarebbe. Oh Sign. mio, & quali furono le prime parole, che io profeti? furono di riprensione (disse questo, perche essendo maestra delle nouitue ne riprese vna) & il mio dire poco mansueto & dolce, fù causa, che il cuore di quella sorella s'inquietò, poiche quando vidi, che il suo cuore era inquietato, non cercai di acquietarlo accioche per questo si vnisse con te. Perdonami Signore per la tua passione. Andai poi à dare il necessario cibo al corpo mio; ma che intenuone hebbi io di honorare te Dio del mio cuore? poi,

che non mi ricordai di offerirti tanti pouerelli, che non hanno con che cibarsi, & a me hai proueduto sì largamente: & nõ solo ti feci questa offesa, ma ancora quell'altra, che feci dire tante parole a quella tua sposa, e pure sapeuo io, che in tal luogo non era lecito a parlare. Ecco Signor mio, che in tutte le mie operationi trouo, c'hò offeso la tua Diuina Maestà. Poi quando hebbi ad inuocare lo Spirito Santo, io era con la mente sì lontana da te, che non mi veniua in memoria il modo, ch'io doueua tenere, a talche quelle sorelle, che sono state minor tempo nella Religione, hebbero più prudenza di me: Di nuouo Sign. mio t'offerisco il tuo sangue, che solo mediante quello, spero perdono. E quanto manca, oh Dio, quãdo hebbi a fare quell'altra opera, per non durare vn poco di fatica a muouere i passi? manca, dico, di quello, che era obligata di fare; dimandai altre che mi facessero la carità, & in tanto manca di farla all'anima mia, hebbi più cura di affaticarmi vn poco, che non hebbi, che ti allontanassi da me: In tutte le mie opere trouo difetti: che debbo adunque fare, ò Dio mio, se io t'hò tanto offeso in questo giorno? Non voglio già farti l'ultima offesa, che sarebbe di nõ confidare in te, & nella tua dolce pietà, & gran misericordia. Et così la serua di Dio diede fine à questo suo esame, stando sene così in ratto, & afforta nel suo Dio.

Vorrei che ancora tu facessi pratica di fare ogni sera l'esame della coscienza, del modo di farla n'habbiamo parlato in quella prattichetta, che è congiunta all'Arte Mirabile della Madonna, & ritroua tutti i tuoi difetti che hauera commessi in quel giorno, particolarmente delle parole, offese, ne farai di tutti vn fascio, & gli gettarai nel costato, & nel sangue di Gesù Christo, percotendoti due volte il petto, la prima volta, per i peccati, c'ha-

ch'auerai ritrouati, e commessi quel giorno, dicendo: *Dens propitius esto mihi peccatori*; la seconda volta per i peccati occulti, & non conosciuti, che più pericolosi sono; dirai; *Ab occultis meis munda me Domine*; Et credi sicuramente, se cò vero pentimento dirai queste due parole dettate dallo Spirito Santo, & cauate dalla Diuina Scrittura, tutti i tuoi peccati ti saranno rimessi, & perdonati.

Oltre al saperli fare ben l'esame della coscienza intorno a i peccati veniali, vorrei anco, che gli sapessi ben confessare; & ciò dico, perche molte persone spir tuali perseuerano i venti, & cinquanta anni, e tutto il tempo della lor vita confessandosi in vna certa generalità, ò historia tessuta à lor modo, ne giamai decidono ad esplicare alcun difetto particolare, che frà la settimana hauendo commesso; Cosa veramente indegna di vn seruo di Dio, & che si rende anco indegno di riceuere l'assolutione, ne meno il Sacerdote la può dare, se non sente almeno vn peccato veniale. Riferiscè di se stesso il Nauarro, huomo raro ne' casi di coscienza, & come quello, che era vno de i Penitentieri del Papa, & dice, che vna Matrona Romana venne à confessarsi da lui, & confessòssi così generalmente, come farebbe, dicendo: Dico mia colpa Padré, che io son superba, negligente nel seruigio di Dio, ingrata à suoi diuini beneficij, mal mortificata de gli occhi, ben spesso dico male de' prossimi, golosa nel mangiare, e cose simili. Ciò vdeudo il Nauarro, che la confessaua, gli disse; Madonna dite qualche difetto particolare, se volete, che io vi dia l'assolutione. Et ella rispose, di non ricordarsene d'alcuno particolare. Et esso ditene almeno vno della confessione passata, & così fece, & hebbe di poi l'assolutione. Perciò seruo di Dio, guardati di

confessare tutti i tuoi difetti particolari sotto questa generalità, ma speticane qualche duno, como di quelli, che ti arricordi. Vieni alla pratica. Hauera i commesso frà la settimana, Venti gratia, questi tre peccati veniali. Primo, di hauere guardato con qualche diletto curioso vna Donna ben'adornata. Secondo, per mera golosità hauera mangiato fuori di pasto vn qualche frutto. Terzo, hauera fatto qualche particular mormoratione d'vn tuo prossimo. Tu volendoti confessare, non basta dire, Padre, dico mia colpa, ch'io sono mal mortificato della vista, ch'è vn parlar in generale: ma bisogna dire, mi accuso di hauere guardato curiosamente vna Donna. Così, non basta dire: Dico mia colpa; ch'io son goloso, ma di, vna volta, due, ò tre, se tante sono, ho mangiato per golosità fuori di pasto. Così parimente si ha da dire de gli altri difetti particulari. Potrai bene per tua diuotione dirne alcuni in generale, come de' pensieri vani, delle parole otiose, & della distractione intorno alle cose pertinenti al seruigio di Dio.

E sij auuertito di confessare questi tuoi difetti presto, in poche parole; il che se si debbe fare (come insegnano i sacri Caudilisti) intorno al confessare de' peccati mortali; sòle quelle parole dire, per esplicare la natura del peccato graue; maggiormente ne i veniali; doue non vi è obbligo alcuno di confessarli, secondo il sacro Concilio Tridentino: Per esempio, confessandoti potrai dire; Padre, io hò detta vna bugia di poca importanza. Mi sono conturbato due volte leggermente & simili; & non ti mettere ad esplicare l'origine, la causa de simili difetti, che è cosa ridiculosa, perdimento di tempo, & di aggrauio, & fastidio al pouero Confessore: anzi (come dicono Questi

Con bre-
ui, & ne-
cessarie
parole si
ha da cò-
fessare il
suo pec-
cato.
Concil.
Trident.
sess. 14. c.
5.

Dotti) è vn volere iscusare, e coprire la grauezza dell'istesso peccato. Ma ritorniamo al nostro primo intento, parlando della strettezza delle parole otiose, come anco da seguenti essempli si può vedere.

La Beata Margherita da Cortona ablorina sommarmente le parole otiose. Mar. in eius vita cap. 31.

La Beata Margherita da Cortona, Donna scolare, ma ripiena de i doni dello Spirito Santo, sapendo come le parole otiose, & anco i minimi difetti macchiano l'anima di colpa veniale, & pongono impedimento, che lo sposo Celeste non possa così liberamente fare in lei i dolci abbracciamenti, se per forte ella si fosse accorta hauer detto vna qualche parola, c'hauesse vn poco del otioso, se ne doleua assai, come di cosa graue: Non poteua questa Beata Donna vdire a parlare delle cose del mondo, se à caso parlaua frà'l giorno di cose scolari, la notte seguente all'hora dell'Oratione, & della diuina conuersatione con molte lagrime à quella colpa satisfaceua, per non essere impedita per picciola cosa da ricevere i doni, che dalla mano di Dio di nouo li erano fatti. Era così vigilante in guardare la purità dell'anima sua, che molte volte ascoltando, & dicendo altre parole, se bene non erano male, nondimeno, perche ne le pareuano fruttuose al prossimo, ò grate à Dio, come desideraua talmente s'addoloraua, che venendole manco il vigore, perdeua la parola, & diueniu tutta fredda, ma tornata poi in se diceua la cagione di quel accidente si strano, restando spesso come morta, che quel eterno sposo delle anime è così geloso, & accurato in cercare la salute loro, che non vorrebbe vedere in se pure vn minimo d'alcun difetto, per operare le sue diuine operationi senza impedimento alcuno. Guardati dunque anima fidele da queste mini-

me colpe, per non hauete a contristare l'vnico tuo sposo, & farti priua delle sue diuine, & ineffabili consolationi.

Il secondo rimedio assai più potente, (quanto al senso) del primo, per schifare le parole otiose, & ti farà come vn freno per trattenerci da quelle, si è, che n'hai da dare strettissimo conto nel giudicio di Dio, & che ne farai ancora punito graueamente con pena di fuoco nel purgatorio. Ti sia in essemplio il tremendo giudicio, che nella morte fù fatto ad vn Nouitio molto semplice, il quale pigliò l'habito nel Monastero di Parigi, & dopò alcuni giorni gli venne vna grande malattia, onde combattendo con la morte, con terribil voce diceua: Ah meschino me, non fussi mai nato; & d'indi à poco, disse: Ah pensa fedelmente: & fermatosi alquanto disse: Ponui alcuni de i meriti della Passione del nostro Signore Giesu Christo; soggiungendo poi subito: hora stà bene. Si marauigliauano i Frati, che vn giouinetto innocente dicesse cose di sì gran timore; ritornato in se, hauendogli essi dimandato, perche diceua quelle cose, rispose: Io viddi nel giudicio di Dio dimandarsi così stretto conto delle parole otiose, & d'altre cose minime, & così sottilmente pesarle, che i meriti, rispetto al male, erano come nulla, & però diedi prima quella gran voce, chiamandomi infelice. Di poi viddi, che i mali erano pesati con diligenza, & che faceuano poco conto de i beni, & per questo dissi le seconde parole, che pesasse fedelmente, & vedendo all'ultimo, che i beni erano pochi per giustificarmi, dissi la terza, che vi ponessero alcuna cosa de' meriti della Passione del Saluatore; E se bene pendeu molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fatto haueuo, fù nondimeno sententiat à fauor mio, & perciò dissi all'hora, che stà-

ua bene, & finite di dire dal Nouitio tali parole, rese l'anima à Dio.

Non si può con penna scriuere, ne sapere da noi quanto stretto, quanto rigoroso conto si dia delle parole otiose nel tremendo giuditio di Dio, & quanto tremante, & spauentosa stia la povera anima in quella vltima hora. Oh quante volte ridono pazzamente gli huomini, quando douerebbono lauamente piangere. Oh, se col cuor profondo pensassero, come in breue hanno da venire à questo doloroso, & spauentoso passo, mai direbbono facie, & parole giocose, nè mai si metterebbono à ridere sconciatamente. Vn

Come vn S. Padre riprese vn giouane, che si dicea. In vitis SS. Patr. p. 2. de cōpunitio- ne.
di quei Santi Padri antichi vidde ridere vn Monaco giouane; onde con vn sospiro grande, disse: Oh meschino, habbiamo à dare strettissimo conto di tutte le nostre attioni nel conspetto de gli Angeli, & de gli huomini, & turidi? *Ceram Cælo, & terra;* (diceua quel Santo Vecchio) *rationem totius vitæ nostræ reddituri sumus: & turides?*

Et oltre al conto stretto, & rigoroso, c'habbiamo à dare ciascun di noi delle parole otiose nel giuditio di Dio, di quelle parimente, se non ne haueremo fatto penitenza, saremo castigati, & puniti grauissimamente, & con pene tanto grandi, quanto sono quelle del Purgatorio, le quali eccedono le pene di questa vita. Di maniera che con tutto che siano grandi tormenti, che danno i Giudici terreni a quei che hanno commesso delitti enormi contra la Repubblica, & quei che patirono i Martiri, & maggiormente quei, che pati Christo; sono nondimeno incomparabilmente maggiori i tormenti del Purgatorio, con i quali Iddio castiga i peccati veniali, che con le parole otiose si commettono. Se da douero considerassi Christiano queste grauissime pene, che per i tuoi delitti ti sono pre-

Via sicura del Paradiso.

parate, in verità non apriresti mai la bocca per dire parole inutili, anzi te ne staresti in vn continuo silenzio. Oh Dio volesse, che ti venisse spirito, e volontà di astringerti in remissione de' tuoi peccati ad vn santo silenzio, che dal Cielo piovrebbe sopra di te copia di gratie diuine, & doni singolari, & veniresti ancora à meritare, che ti fusse rimessa ogni pena del Purgatorio, che morendo, & sciolta l'anima tua dal corpo, se ne volasse subito al glorioso Regno del Cielo. Io hò letto nella vita della Beata Maria Ogriacense, scritta da Giacopo de Vetrico Cardinale, che oltre alle belle virtù, che in essa risplendevano, si diede ad osservare per vn certo tempo rigido silenzio, che dalla solennità di Santa Crocefino à Pascha di Resurrettione non disse parola alcuna, per laqual violenza, ch'ella fece à se stessa in tacere per amor di Dio, gli fù riuclato dal Signore, che ogni pena, che per le sue colpe haueua à patire nell'altra vita, gli era stata cancellata, & che senza toccar pena del Purgatorio, farebbe andata in Paradiso.

Dall'esempio di questa Beata Vergine, muouiti ancora tu à non dir mai parole otiose, osservando perpetuamente almeno il silenzio Euangelico. Hora, hora da generoso Christiano fa questo proponimento di non dir mai parola senza giusta necessità, con questo motiuo, à questo buon fine, accioche Iddio per sua misericordia ti rimetta quella pena del Purgatorio, che alle tue colpe, & difetti si deuè, perche così vuole, & così gli piace, & ti dà anco l'inspiratio di poter fare vn così sato, & nobile proponimento. La consideratione di quel terribilissimo, & acerbissimo fuoco, che nella intensità non è differente da quello dell'Inferno, si sarà vn sprono, vn stimolo à resistere, à fatti trattener da dire parole otiose, &

Parte Quarta. L 3 su.

superflue. Ma stà all'erta, che il Demonio, che sempre si studia di rompere a i serui di Dio i buoni proponimenti, ti metterà innanti mille occasioni di farti parlare, sotto colore di bene, o di necessità, ma tu all' hora ricordati, che facendo violenza in tacere, quella parola che sarai per dire, ti sarà rimessa qualche parte di pena di Purgatorio. Così ancora, quando nel tempo dell' Inverno, ritrouandoti al fuoco, passa, passa da quel fuoco visibile à quel inuisibile del Purgatorio, che anco sentendo dire qualche bella galanteria, o raccontar cose tali, che ti allettano assai, ti sarà più facile far resistenza à quell'appetito, che t'inuita ad entrar in ragionamento, per saper qualche cosa nuoua, ouero per far saper ad essi qualche altra cosa, che non fanno, beato te, se persevererai in questo tuo buono proponimento, che Iddio condescendendo à questi tuoi pij, & buoni desiderij, ti farà essente d'ogni pena, che possi nell'altro mondo patire; & auuenga, che per tua fragilità, più volte fra il giorno cadi nel difetto, nientedimeno non ti smarrirai, ma di nuouo subito rileuati, & ritorna al proponimento, che di ciò ne sarai premiato, come se giamai dal proponimento non fusti caduto; perciocche (come dice Sant'Ambrogio) non è minor virtù non cader mai nel difetto, che dopo il cadimento rileuarsi subito con maggior feruore, & pentimento.

Il terzo rimedio, à cui appigliandoti, piglierai maggior vigore, e forza per contenerti dalle otiose, & vane parole, è l'osservanza del santo, & virtuoso silenzio, tanto grato à Dio, & à gli huomini molto pregiato, che tutti li spiriti Angelici con le penne in mano, non potrebbero giamai à bastanza scriuere il valore, & la grand' perfezzione, che in se contiene, & gli innumerabili beni, che può conseguire l'huomo offeruando quello perfetta-

mente. Tutti i Santi Padri, & perfetti Religiosi, massime gl'Institutori delle Religioni, gran stima hanno fatto del silenzio, & l'hanno posto come base dell'ordine, & comandato come cerimonia necessaria per offeruar meglio la regola, & gli statuti dell'Ordine loro; perche le sante cerimonie date da questi gloriosi Campioni, hanno luogo assai principale tra le altre cose della Religione, ne senza esse può hauere luogo nell'anima l'amor perfetto di Dio; niuna ve n'hà, che si possa dire di poca importanza, e ciascuna di esse importa molto, se bene alcuna comparata con le altre, apparirà esser manco importante di quelle. Il primato però si deue al silenzio, per esser quello, che crea gli spiriti buoni, & che ci libera da infiniti difetti, che parlando tuttauia si commettono. Con il mezzo suo si conserua anco, & ritiene il feruore dell'anima, che ordinariamente suole esalare per la bocca. Et quantunque le Religioni per diuerses strade tendano tutto ad vn fine vltimo, che è la gloria eterna, tutte però hanno eletto per mezzo, in tutto, & per tutto eccellente, il tacere. In somma, la Religione senza silenzio, è vna Città senza mura, & vna casa senza porta, che non può fuggire di non esser saccheggiata, o rubata, & distrutta. E il Religioso, che tace poco, & parla molto, è come vn Cauallo infuriato c'habbia li sproni al fianco, e sia senza briglia. Onde quei primi Religiosi, sapendo di quanta importanza fusse questa rara virtù del silenzio, la offeruauano di tal maniera, che appresso di loro era vna spetie di sacrilegio il parlare ne' tempi, & luoghi prohibiti dalle loro constitutioni, & ordini.

Il Demonio, che sà il frutto grande, che auuiene dall'osservanza del silenzio, con mille modi di astutie s'ingegna di farlo rompere, come egli fece à San Domenico, il quale

*Il silenzio
è comune
à tutte
le Religioni.*

vna notte salmeggiando nella Chiesa, se gli messe dinanzi à gli occhi in figura di vno de' suoi Frati, che mostraua gran diuotione, & modestia, fuor di tempo, però, & senza altra obbedienza; perche San Domenico haueua ordinato ne i suoi Conuenti, che i Frati ad vn' hora particolare andassero à riposarsi, per potere poi leuarsi à Matutino al suo tempo: Ma egli, che non volle hauer mai nè Cella, nè letto, se n'andaua ordinariamente in Chiesa, doue passaua la maggior parte della notte in oratione, & in disciplinarsi, & piangere dinanzi al Signore. Credendosi dunque all' hora San Domenico, che quel tale fusse vero Frate, come apparua, leuossi dal luogo doue era, & se n'andò à lui con dirgli, che se n'andasse a riposarsi in Cella, come gli altri: ma il Demonio ancorche all' hora hauesse chinato il capo, & hanesse dato gran segno d'humiltà, & vbbidienza, tornò poi l'altra notte à fare il medesimo. E San Domenico ancora, come l'altra volta si leuò sù, accennandogli, che se n'andasse. Et il medesimo auenne ancora la terza volta; tanto che parendo al Santo, che questa fusse vna gran pertinacia, e che quel Frate fusse troppo di sua testa, se n'andò alla volta sua, e cominciò à riprenderlo con vn poco di sdegno, & gli disse, che disobbedienza è questa vostra? già tante volte v'hò detto, che andate à riposare in dormitorio, & non volete ancora credere? Spiccò all' hora il Demonio vn saltò per allegrezza, leuandosi alto nell'aria con vn gran riso, solo per parergli, che contra le sue proprie leggi rompesse il silenzio, che si douea osservare inuiolabilmente in quell' hora: Da questo marauiglioso fatto puoi vedere in quato pregio fusse appresso del glorioso San Domenico questa rara virtù del silenzio, & quanto puntalmente l'osseruasse, poiche

il Demonio con vno de' suoi strattagemmi glielo fece rompere; Che questi sono i trionfi di quel infelice, mentre non può far l'altro danno à gli huomini Santi. Datti ancora tu all' osservanza di quello, dico prima del silenzio Euangelico, che consiste in non dire parole otiose, alquale ogni Christiano è tenuto sotto pena di colpa veniale ad osservarlo; secondariamente del silenzio regolare, antica cerimonia, & commune à tutte le Religioni, che essendo da alcun Religioso, senza ragione uol causa trasgredito, & non facendone conto, così dico di ogni altra cerimonia, & constitutione abbracciata inuiolabilmente da tutto l'Ordine, non sarà senza qualche graue sorte di peccato, & ne sarai da Dio punito grauemente, come per molti esempi chiaramente si può vedere, che per breuità qui non li pongo: ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Tu sai, che l'astinenza de' cibi, *L'astinenza di cibi* & l'austerità della vita, è cosa che mette in gran stima di santità l'huomo, & lo rende molto celebre, appresso tutti gli altri. Ma qual cosa è di più maggiore, più nobile, più celebre al mondo si può ritrouare, che fare astinenza di parole, & di quelle esserne austero? Questa sola è quella, che rende l'huomo saggio, prudente, & molto honorato frà gli huomini. *Homo tacitus* (dice la Diuina Scrittura) *& sensatus honorabitur.* E non fai tù, che anco l'huomo sapiente, ragionando assai, sarà tenuto stolto, & lo stolto, tacendo, sarà reputato sapiente? così è scritto: *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur;* Non si deuè pareggiare l'astinenza de' cibi a questa delle parole. Quella è più soggetta alla vanagloria, & ben spesso de' suoi meriti vien'assassinata: questa se ne stà in fortezza, più sicura, che dalla stessa ingannatrice non così facilmente può essere

assalita, & saccheggiata. Quella è palese à gli occhi delli huomini, & del Demonio ancora, questa è loro assai occulta. Chi può conoscere la parola nel cuore dell'huomo già concepita, & quando si trattiene, & fuor della bocca non la vuole lasciare uscire? Non gli huomini, non i Demonij, nè anco gli Angeli stessi, ma Dio solo la conosce. *Qui est scrutator cordium.* Quella, dico l'astinenza de' cibi, non v'ha molto repugnanza, anzi chi di propria volontà digiuna, per lo più vi ha gusto, & soddisfazione. In questa, cioè in ritenere la parola, vi è bisogno di gran forza, & di repugnare contra l'appetito naturale; *Iob. ca. 4:2.* *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* dice la Scrittura, parlando della gran violenza che ci vuole per ritenere la parola, quando già è in pronto per uscire fuora. E se in ciò vi è grandissima violenza, parimente vi sarà grandissimo merito, & copiosissima mercede. Quella finalmente con difficoltà la può fare l'huomo debole, indisposto, & bisognoso di ristoro; questa egli la può fare auuenga, che sia debole, infermo, vecchio, decrepito, & che de' membri non si possa mouere, ò dalla lettiera si possa leuare.

Senti per l'amor di Dio vna cosa, che ti sarà di gran gioia, & consolazione. Vedi hormai sei ridotto à vn certo stato di vita, che più non ti vedi essere habile à fare certe sorti di astinenze, come portare cilicij, vegghiare assai la notte, fare lunghi digiuni, mangiare cibi grossi, disciplinarti fin al sangue, & dormire poco, & duro, ò fare altre austerità; Mò, Dio buono, datti, datti à questa astinenza di parole, à questa austerità di tacere, & di parlare poco. Guarda che vi sia pericolo di indebolirti il corpo, di causarti infermità, ò di abbreviarti la vita con questa marauigliosa astinenza, come con le altre spesse volte suol'au-

uenire. Molti Santi, come nelle vite loro si può vedere, sono stati grandemente astinenti di parlare, come del Glorioso San Tomaso d'Aquino, che nella gioventù sua, & de' suoi studij, di raro parlaua, staua quasi sempre in silenzio, sempre ritirato in se stesso, sempre taciturno, onde vedendo i suoi discepoli qualmente sempre taceua, & per essere anco di còplessione corpulento, cominciarono trà loro à chiamarlo il buo muto: molti ancora attribuiuano questo suo silenzio à poco ingegno, benché in vero fusse vn'arca di scienza, & ripieno di molti doni dello Spirito. Non fù di minore virtù in questa austerità di parole il Santissimo Abbate Theone, Padre di molti Monaci, assai perito nelle scientie Egittiche, Greche, & Latine, & haueua il dono della profetia, poichè fu così austero di parlare, che per lo spatio di trenta anni sempre stette in continuo silenzio, & sempre taciturno. *Per triginta annos tenuit taciturnitatem.* Così riferisce l'Historia tripartita, come si hà nelle vite de' Santi Padri.

Ma non sò io qual maggiore continenza si possa trouare di quella, che offeruò nel parlare vn Santo Eremita detto Salamano, del qual scriue San Teodoreto nella sua Historia Religiosa, che egli si hauea fabricata vna Cella vicina al Fiume Eufrate, dallaquale rompendo vn muto, uscìua tre volte l'anno, & portando dentro vetrouaglia, si tornaua a rinchiudere dentro, senza mai parlare a persona veruna. Ciò venne all'orecchie del Vescouo della Prouincia, ilquale desideroso di vederlo, & parlargli, venne per visitarlo: & fatta gettare la porta per terra, iui dentro lo trouò, a cui dimandando, per sapere diuerse cose, non puote mai cauargli dalla bocca vna sola parola, se ben

ben del resto gli mostraua faccia allegria, & grata accoglienza. Con tutto ciò, il Vescouo l'ordinò Sacerdote, & gli fece sapere la gratia, che in quel ordine facto haueua riceuto, ma egli però mai aprì la bocca per parlare. Tornò il Vescouo à fargli di nouo murare la porta, ne mai diede segno l'huomo di Dio Salamano di contento, ò dispiacere alcuno. Vna notte passarono il Fiume alcuni huomini, iquali desiderando di hauere questo santo huomo nel paese loro, gli gettarono giù la Cella, & lo menarono via, & gli fecero poi vn'altra stanza, & quiui dentro lo rinchiusero, ne mai mostrò segno alcuno, nè di dolore, nè di allegrezza, & sempre tacque. Gli habitatori del luogo, doue prima dimoraua, andarono ancora essi vna notte à condurlo via, & lo rimenarono alla sua prima Cella, & fortificandola bene, gli faceuano fare continua guardia, accioche di nouo non glielo leuassero, tenendosi à grande loro beneficio, che quel Santo Eremita dimorasse appresso di loro; & tanta fù la costanza di Salamano, che gia mai à nessuno di quelli, che lo custodiua, ne ad altra persona disse parola alcuna, ne diede segno di risentimento. Oh fortezza inuincibile, oh costanza non mai più vdata in huomo alcuno. Non era già pietra, marmo, ò altra creatura insensibile, era di carne, di sangue, soggetto à gli appetiti, & passioni naturali, come siano ancora noi altri. Pensa, pure che questi Heroi; questi Campioni di Christo per venire à stato di così heroica virtù, come è il raffrenare, & domare quella indomita fiera della lingua, più, e più volte pugnarono contra alle inclinazioni della natura, alle voglie del senso, & si fecero violenza, come si dice, sin'al sangue.

Volendo tu seruo di Dio mettere freno alla tua lingua, & imparare à ben tacere, hai ad offeruare questi set-

te auuertimenti. Primo, stabilire nel cuor tuo di non dir mai parola, se prima non l'hai ben considerata, & che veramente sia necessaria. Secondo, risponderai quando che da alcuno sarai interrogato, che questo è il vero silentio: onde vn Monaco dimandò ad vn'antico Padre, fin quando Padre Santo io hò da tenere silentio? Rispose, fin che sarai interrogato; Percioche se in ogni luogo sarai taciturno, trouarai gran pace. In questa maniera si diportaua il B. Fra Anastasio da Milano, dell'Ordine di S. Francesco, ilquale offeruaua sì perfetta mente il silentio, che mai non parlaua se non era dimandato, & rispondeua così piaceuolmente, che pareua vn'Angelo; onde di quanto merito fusse appresso Iddio, si vidde nel giorno della sua morte, percioche apparue vna Stella risplendente circondata da tanti raggi, che pareua vn Sole, & si fermò sopra di quel Monastero, doue egli staua infermo, fin che fù leuata da gli Angeli l'anima sua benedetta, & portata alla Beata Gloria. E la risposta, che darai, sia breue, sì, sì, nò, nò, & non cangiare altro tenore di risposta. Et essendo tù Religioso, risponderai, Padresi, ouero Padre nò, & questa sarà per ordinario la tua risposta. E se per cagione di recreatione, ò per fatti ragionare, ti farà fatto qualche quesito, ò propostati qualche questione, ogni cosa risolverai col silentio, che così ci insegna San Vincenzo Dominicano: *Inutilem quæstionem* (dice) *silentium debet soluere.* Il in vita terzo auuertimento è, che tu dij la risposta semplice, cioè senza moltiplicatione d'altre parole, ne indi men pigliare occasione di fare altro ragionamento, così parimente douendo tù interrogare alcuno, ò dimandargli alcuna cosa, non procedere più oltre in altre parole, contentandoti solo delle necessarie, perche altri-

Il B. Fr. a
Anastasio
non parlaua mai
se non era
interrogato.

S. Vinc.
in vita
spirit. de
sacri. c. 2.

menti entrara in qualche chiacchiere, con perdita di tempo, & forse con raffreddameto del tuo spirito. Il quarto auuertimento per offeruare il proponimento tuo della taciturnità, sarà, che volendo alcuna persona ragionare teco à lungo per passare via il tempo, ò farti qualche quesito di cose superflue, ò non necessarie, lo potrai con quatto parole far capace, ouero non gli risponderai alcuna parola, ò come dice S. Bonaüenturà. *Pone digitum super os tuum*, ti potrai il dito sopra la tua bocca in segno di silenzio, & che non vuoi parlare. Se tu ti v sarai à questa praticchetta, ti lasceranno stare gli altri, & schifarai vna mare di mali, & verrai à goder la tua pace.

Il quinto auuertimento per non rompere il tuo silétio, è che tu ti guardi ancora di non dire parole, benché siano buone, se non in caso di necessità, & questo dico, perche cominciando dalle parole, che ti paiono buone, pian piano entrara in parole men buone, & non necessarie. Ti sia per essemplio l'Abbate Ammoi delquale riferiscono i Santi Padri, che quando andaua alla Chiesa, non si lasciava venire appresso il suo Discepolo, & se pure alcuna volta accostàdo se gli l'hauesse dimandato di qualche cosa spirituale, subito lo mandaua adietro, dicendogli, taci figliuolo, accioche parlando noi di alcuna cosa pertinente all'anima, non entriamo in altri ragionamenti men pertinenti, & necessarij: per questo, appresso di me non ti lascio venire. Il sesto auuertimento per mostrarti huomo taciturno, è che ne anco nei giorni di Carneuale, ò d'altra recreatione, così quando ti troui più allegro, & grillante, come il dopò mangiare, ò per qualche tuo sortito, & prospero auuenimento, giamai apri la bocca per raccontare faccende, ò altra parola piaceuole & in ciò sarai combattuto, e agitato assai & dall'apetito naturale, e dalla compa-

gnia de gli altri, & più dal Demonio, & singolarmente con l'occasione del tempo opportuno, sarai persuaso alla gagliarda à dir qualche parole piaceuoli, & recreatiue, ma tu secondo il tuo costume gli farai resistenza, tenendo il freno d'vna rigida custodia alla tua bocca senza punto parlare: & sappi, che vna sola parola, che tu dica, sei spedito, perche vna parola tira l'altra, & così tu peggio de gli altri farai, risoluedoti in ragionamenti vani, e burlescoli. Violenza, violenza, seruo di Dio, vi vuole, massime sù i principij, se di te stesso vuoi riportar vittoria, & corona. Oh, dirai tù, mi hò da mostrare malenconico, & noioso trà gli altri? nò, nò, non dico questo, anzi voglio che tù mostri vna faccia benigna, allegra, e la bocca alquanto ridente, ma non già in modo alcuno, che tu parli doue si raccontano cose piaceuoli & prouocanti al riso: Tutto questo dice S. Vincenzo Ferrerio. *Ne onerosus alijs videaris, quandoam vultus hilaritatem, & benignitatem potius ostendens, sed nullo modo loquaris*; & dato, che di ciò si turbino gli altri, & t tenghino per huomo singolare, & superstizioso, nò importa, hai da ricercare il tuo bene, & l'utilità dell'anima tua, dicendo con S. Ignatio Martire: *Quid mihi profit, ego scio*. Potrai bene in simil occasione, dice il sudetto Santo, pregar Idio nel tuo secreto per quelli, che da i cuori loro leui ogni mal'animo, & turbatione, ma tù conferuati nella tua quiete, & nel tuo silenzio.

E per star più forte, & costante nel tuo proponimento di tacere, & questo sia il settimo, & vltimo auuertimento) hai da metterti sotto i piedi con cuor generoso tutti i rispetti humani, ne qualunque accidentale occasione, che ti possa auuenire, sia baste a farti rompere il sigillo della tua voce, se non in cosa graue di carità, ò di necessità. In questo proposito si leg-

S. Bon. de
perfect.
vita. c. 4

Timore,
d'un Sa-
to Padre
in ragio-
nare di
cose buo-
ne.

Ex vitis
SS. Pat.
de sobrie-
tate vi-
uendi. p.
2.

S. Vinc.
de insti.
vitalis.
c. 2.

L'Abb. se Pābo uisitate da un Vescouo, nō rispose mai parola.

si legge dell'Abbate Pambo, huomo di gran santità, & singolare nella virtù del silentio, che per la fama sua in quei contorni sparfa, venne à lui il Vescouo Theofilo per ragionare seco, & riceuere dalla sua bocca saluberrima dottrina: ma il Santo Abbate non gli rispose pure vna sola parola: partitosi il Vescouo, i Monaci fecero gran lamento con l'Abbate Pambo, che in ciò haueua fatto male, non hauendo parlato alcuna cosa di Dio à quel buon Vescouo, & che da lui s'era partito mal'edificato. Rispose il seruo di Dio; se col mio silentio non è rimasto edificato, io non ritrouo qualmente si faria potuto edificare con le mie parole, & lunghi ragionamenti. Sentenza veramente degna d'un tātō Padre. Riferiscono i Santi Padri di quest'huomo santo, che essendo già vicino al transito di sua vita, hebbe à dire, che lieto, & contento si partiua da questo Mondo, posciache dalla sua bocca già mai gli era uscita parola, per laquale s'hauesse à pentire. Affaticati ancora tu seruo di Dio, per acquistare vna così bella, & heroica virtù, come è questa del saper ben tacere, perciocche ella è il fondamento della vita spirituale, & tū tenendola ben scolpita nel cuore, verrai à schifare vna infinità di mali, che dal molto parlare otioso suol nascere, & otterrà tutti quei beni, che dal santo, & moderato silentio sogliono auuenire; perciocche è vera quella sentenza dello Spirito Santo, con la quale concludiamo il Capitolo, che così dice: *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.*

Prou. 21.

Della repugnanza, c'habbiamo à fare per non dire bugie, ò parole finite, e doppie. Cap. XI X.

B Enche quelli, che già sono nella via di Dio incaminati, si guardino dal non dire bugie perniciose, cioè

in danno graue del prossimo, che è peccato mortale, tuttauia alcuni d'essi ben spesso cadono in questa imperfectione, di dire bugie giocose, ouero officiose, & auuenga che siano di cosa minima, è però peccato veniale, & vi è l'offesa di Dio. Ma se ru alla bugia ancorche detta con scherzo, & burlando, vi aggiungessi il giuramento, in questo caso sarebbe peccato mortale, come à pieno il Cardinal Toledo dichiara nella sua Somma. Bugia officiosa così è detta, quando ridonda in tua utilità, ò del prossimo tuo, & non la deui dire in modo alcuno: Percioche è cosa certissima, che qual si voglia bugia, in qualunque modo, & fine si faccia, è colpa, & ancorche sia per liberare vno dalla morte ingiusta, & per saluare vn'anima, non si hà da far cosa, che sia offesa di Dio: perche più si dee fuggire l'offesa di Dio qual si voglia che sia, che non il danno di tutto il Mondo.

Questa è verità Cattolica, che in niuno caso è lecito di mentire. Ella commune dottrina de' Santi così la intende, & confessa. Onde Papa Innocentio Terzo in vna Epistola Decretale così la determina con queste parole. La Scrittura Sacra proibisce le bugie, ancorche sia per saluare la vita ad vno. Et questo è stato sempre nella Chiesa lo spirito de' perfetti serui di Dio, più tosto volere incorrere in qualunque danno temporale, che dir bugia, ch'è danno dell'anima, & offesa di Dio. Et auuenga che il dire bugia per inconsideratione, sia molto minor colpa, che non è dir la pensatamente, l'huomo perfetto hà però così suiscerto amore alla verità, che dall'vna, & dall'altra bugia si guarda. Tutto questo è di Papa Innocentio Terzo.

Narra in questo proposito Simeone Metafraste di Antimio Vescouo di Nicomedia, che nella persecutione di Massimiano vènero certi ministri del Tiran.

Tiranno per pigliarlo, e senza essere da loro conosciuto gl'alloggìò in casa sua; & dette loro da mangiare meglio che potè; & domandandoli essi di Antimio, disse chiaramente, come egli era desso, rimasero stupefatti di vedere, che andando per pigliarlo, hauesse vsato con esso loro carità. E dicono, che non lo vogliono pigliare, & che si scuferanno con l'Imperatore, dicendo, che lo haueano cercato, e non lo poterono trouare. Disse loro il Santo Vescouo, che in modo alcuno non dichino bugia per saluargli la vita: & perche non la dicessero, andò con esso loro, & fù per Christo martirizzato: tanto abborriuano i Santi la bugia, & tanto fecero per fuggirla. Hor se per vn bene così segnalato, come è la vita d'vno innocente, non si dee mentire, quanto più sarà necessario, & cosa giusta, che non si mentisca per dar contento ad vn'huomo, ò per non farlo in picciola cosa adirare, ò per dire vn bel motto, ò per riuscire con la sua.

Prattica
di reprimere
la
bugia.

Tu seruo di Dio, che attendi a perfezionarti nelle virtù sante, guardati con ogni diligenza da questa mendace imperfectione, perche tu ti sò dire, che essendo tù per natura inclinato a questa vitiosa passione, ouero in essa per lungo habito inueccchiato, il Diavolo in guisa di cagnaccio ti starà sempre a lato abbaiano, & instigandoti a dire ne' tuoi ragionamenti qualche menzogna, come quella, ch'è suo cibo, da lui molto desiderato. Ma tù, con vna gagliarda violenza di te stesso, gli farai resistenza, non vi acconsentendo in dire bugia alcuna; che per ogni colpo, che farai di repugnanza, lo scacciarai da lontano, & ne riporterai sempre nuoua corona. Questa repugnanza all'hora particolarmente l'hai a fare, come quando ti poni a raccontare qualche faccetta, ò tua opera, c'habbia dell'heroico, come huomo vanaglorioso che sei per

amplificarla maggiormente, ò per dare a gli audienti trattenimento, vi vuoi sempre traporre qualche galante bugia, che non è senza colpa, & danno dell'anima tua. Così patimente hai da repugnare alla bugia nel contrastare che fai col tuo prossimo, sopra anco di qualche cosa molto leggiera. Così ancora, quando farai ritrovato in qualche difetto, ò ti sarà scoperta qualche magagna, che per coprire, & iscusare quella tua confusione, senza vergogna, & timor di Dio fai la bugia. Dirò ancora: ritrovandoti a giuocare in compagnia di altri, deui vsare ogni cura di non voler dire alcuna bugia, & se la dicesti (come di sopra hò detto) con giuramento, sarebbe colpa mortale, auuenga che fusse di cosa minima.

Di gran giouamèto ti farà all'emendatione di questo difetto, il sapere, che trà i peccati veniali, questo della bugia è graue, & molto brutto; perche il primo autore della bugia fù il Diavolo; perloche lo chiamò Christo in S. Giouanni bugiardo, & padre delle menzogne: *Quia mendax est, & pater eius.* Laonde coloro che lo menziono, si fanno in questo imitatori, & seguaci suoi, & della sua fattione. E deui sapere ancora, che all'huomo bugiardo ne' suoi ragionamenti, & traffichi, non è dato credito, nè fidanza. E che altro è l'essere vn'huomo bugiardo, che essere finto, & falso, poiche dice vna cosa con la lingua, & ne hà vn'altra nel cuore. E si come le cose, che sono finte, come l'oro falso, & il diamante falso, sono poco apprezzate, benché habbiano buona apparenza, perche alla fine sono false; Così il bugiardo, benché faccia dimostrazione di altre virtù, dà giusta cagione di essere disprezzato, perche alla fine è finto, & falso. Essendo così dunque la verità, seruo di Dio, sij diligète in fuggire ogni bugia di qual si voglia sorte si sia, & in mortificare la pas-

Satanasso
fu l'in-
uatore
della bu-
gia.

1o. 8. 44.

*Ephes. 4.
24.25.*

la passione, che à quella s'inclina, vbidendo fedelmente à S. Paolo, che dice: Poiche voi hauete imparata la verità di Christo, & sete rinouati con giustitia, & con santità vera, comunicata dallo stesso Christo; sbandite da voi la bugia, & trattate, e parlate la verità l'un con l'altro, perciocchè siamo tutti in Christo membri d'un medesimo corpo, & non conuiene ingannare, ne burlare, quello che è membro di Christo, dicendogli vna cosa per vn'altra: così ci ammaestra San Paolo, per la cui bocca parlaua lo Spirito Santo, & così tutti noi gouerniamoci con questa santa, & Apostolica dottrina.

Delle parole doppie, & finte.

IN questo numero d'huomini così facili, & pronti al dir bugie, si vi possono annouera re quelli, che ne' ragionamenti loro, ouero essendo interrogati vfano parole finte, & coperte, nellequali essi intendono vna cosa, che hanno nel suo pensiero, e'l prossimo intende vn'altra cosa. Con quest'arte vogliono fuggire la bugia, & la maggiore parte vi cade dentro. Cosa veramente, che stà molto male ne i Christiani, ne còuiene à serui di Dio, & è assai contraria alla purità, & semplicità, che ricerca la vita Christiana, & è vitio di huomini finti, & doppii: Onde deue essere fuggito, & abborrito da serui di Dio, che hanno ad essere puri, semplici, & di candido cuore. Che cosa si può dire di peggio d'alcuno, che dire, egli è vn'huomo doppio, & finto? Onde si come d'un'huomo, che sia reale, schietto, sincero, & verace nel suo dire, tutti ne dicono bene, & è molto amato, & gli prestano fede, & di lui si fidano: così per il contrario l'huomo finto, che va sotto acqua, come si dice, & che parla in calomne, volendo, che gli altri intendino in altra maniera il suo parlare di

quello, ch'egli hà nel cuore. Oh che da ciascuno è abborrito, tutti, che lo conoscono, l'hanno in cattiuo concetto, tengono in sospetto ogni suo parlare, posciache non fanno quando egli si dica la verità, ò quando finge, ò dice da vero.

Il nostro Santissimo Carlo Cardinale, & Arcivescouo di Milano, era tanto amico della verità, & sincerità, che non poteua soffrire tali huomini finti, & simulatori, come suoi contrarij; ne volle mai tenere in casa persona, ch'hauesse questo difetto, ne hauere pratica cò huomini tali: & per poterli schiuare, ne teneua nota particolare, per fuggire il pericolo di essere ingannato in qualche modo dalle loro finzioni, & mendaci parole, volendo che quelli, i quali trattauano seco, procedessero essi ancora con ogni verità, & sincerità, & gli dicessero liberamente il sentimento loro in ogni cosa, massime s'erano Ministri suoi, & di quelli, che lo seruiuano nel governo della Chiesa. Auuenne vna volta, ch'ei fece vna buona correzione ad vn suo Ministro, perche trattando seco d'un certo negotio, gli rispose queste parole. Monsignore Illustrissimo io dirò liberamente quanto sento in questo negotio. A cui egli rispose con molto sentimento, in questa guisa. Dunque non parlate voi sempre liberamente? assicurateui, che nò sarete amico mio, se non parlate liberamente, ne terò alcuno per amico, che non mi parli sinceramente, scoprendo con la bocca, come la sente nel cuore. Cò la qual occasione andò mostrando, come tali persone sono hypocrite, & degne di biasmo & castigo; & dall'altra parte, quato pretiosa sia la sincerità, e schiettezza in chi professa la legge Christiana, e com'ella còuenga a chi è domandato per dare consiglio, specialmente a chi hà gouerno di Stati, & di Chiese. Quindi auueniuà poi, che da chiunque era dato credito alla parola sua,

*Quanto
tra nemico S. Carlo
de gli
huomini
finti, &
adulato-
ri.
Petr.
Giusf. in
eius vi-
ta, lib. 8.
c. 24.*

*L'huomo
doppio è
abborri-
to da tut-
ti.*

più che alle Scritture autentiche; & chi haueua vna sua promessa, la teneua tanto sicura, quanto il fatto istesso, perche non mancaua mai ad alcuno.

E tu Christiano, confonditi che, facendo la professione, che fai, & d'essere vno de' figliuoli di Dio veraci, non ti vergogni in comporre con certe stratagemme, e finzioni i tuoi ragionamenti, pensandoti con questo modo di farui stare il tuo prossimo, & di riuscirne tu con galanteria.

Ma fa quanto tu vuoi, perche ti sò dire, credilo pure, che queste tue doppiezzes, e sofistiche parole ti mettono in poco credito appresso de' gli altri, & risultano in tuo dishonore, perche alla fine col tempo sono scoperte, & conosciute queste tue magagne, che come tu sai, e la esperienza ce ne fa chiari, la menzogna non può lungo tempo stare celata; E poi quelli, che teo conuersano, sapendo questa tua vfanza di parlare coperto, & finto, non ti danno più credito in quello, che tu dici, ò tratti con esso loro, ne meno di te si fidano, tenendoti appresso di loro per huomo falso, & di niuno credito. Onde ci insegna l'esperienza, che quando d'alcuno si sà, che hà questo mancamento, benchè in altre cose siano huomini virtuosi, non ardiscono di fidarsi di quelli, coloro, che gli conoscono, & trattano con esso loro con sospetto, & con timore di non esser ingannati. Senti che cosa dice Laspergio, parlando di questo vizio. Non ci è verità (dice egli) ne si dice verità, quando che la cosa, che vno parla, & di che l'altro desidera di esser informato, contiene in se falsità, ancorche con modo occulto, & secretamente possa hauere qualche senso vero, delquale non tratta colui, che ode, & secondo la commune dottrina de' Theologi, è sentenza vera, quando le parole, che si dicono, cesi intendono di dirsi, come da tutti

communemente si intendono, & il cuore di chi le dice, sia conforme alle parole, che egli dice; Per questo dice la diuina Scrittura di questi tali. Chi fauella sofisticamente, cioè con doppiezza, & con finzione, è odiofo; cioè, à Dio, & à gl' Angeli, & à gl' huomini.

Ecc. 37.
23.

Essendo dunque così pernizioso questo vizio, suggilo con ogni tuo potere: & con vn fermo proposito risolueti di farne l'emendatione, spiantandolo fin dalle radici dell'anima tua. Ma se à tal vizio per natura sei proclive, ouero in quello per longa consuetudine, assuefatto, ti si fa bisogno di non poca fatica interna, per la repugnanza che ne risentirà l'istessa natura; Ma non ti dissidate punto, che con la frequenza delli atti forti della volontà, che farai, repugnando à tal vitiosa inclinazione, la verrai con l'aiuto di Dio, à mortificare, & del tutto à distruggere: Tu sai bene, che vna grossa quercia non si taglia con dieci, venti, ò trenta colpi della sicure, ma bisogna daruene molti, & molti à forza grande delle braccia, che alla fine si taglia, & si getta à terra. Hor non altrimenti ancora tũ, dando di molti colpi con la sicure della tua volontà à questa, e à qualunque altra passione, che come dura, & grossa quercia stà nell'anima tua radicata, presto la verrai à troncare, & in vece di quella si verrà à germogliare nuoua, & odorifera pianta, ch'è l'habito buono, & la virtù santa, al vizio contraria.

Onde farà bene, che ne facci pratica frà te stesso, come quando sei per ordire qualche tuo ragionamento, ò andare à parlare con alcuna persona, guardati da ogni doppiezza di parlare, ma vfa quella semplicità, & prudenza insieme, che intorno à tal negotio, ò tuo ragionamento si ricerca. E se la natura ti inclinasse ad adoperarsi con qualche coperta di parole finte, dalli ripulsa all'hora, & in modo alcuno non li volere accensentire.

Pratica
da farsi,
per non
parlar so-
fisticamente.

Oh beato te, se co' proprij occhi dell'anima tua potessi in quel punto vedere il gran premio, e la gloriosa corona, che ne rapporti, dentro, & fuori d'allegrezza inenarrabile giubilaresti. Così parimente essendo tu interrogato sopra di qualche fatto, ò d'altra cosa tua, rispondi, come stà la cosa semplicemente voglio dire, secondo l'intentione, & la domanda di chi ti interroga, & secondo la rettitudine della ragione: & se in quel mentre il tentatore ti assaglia, & suade ad vsare nel tuo parlamento qualche finzione, metti di subito mano alla spada della tua volontà, & dalli de' forti colpi, dicendo nel cuor tuo: non sappia mai ch'io faccia tal astutia, non gli voglio in modo alcuno acconsentire, perche tali doppiezzes dispiacciono à Dio, & à gli huomini. Chi non sà, che ciò facendo, & seguendo sir'al fine di tua vita, apporterai gioia, & allegrezza immensa à tutta la Corte de' superni Cittadini, & per l'anima tua vn guadagno infinito di beni inuisibili, & eterni? Seguita dunque in questa maniera, che verrai à camminare per quella bella via, della quale dice la diuina

Pro. 10 Scrittura: *Qui ambulat simpliciter ambulat confidenter*. Percioche, chi in ogni sua attione, & col prossimo suo procede con sincerità, & limpidezza di cuore. Oh che costui camina sicuro nella sua coscienza, & con gran libertà, & fidanza appresso de gli huomini, & de gli Angeli santi, E chi cammina per questa via, sà accompagnare con leggiadria alla semplicità della colomba, con la prudenza del serpente, come ci comanda Christo nostro Redentore. Et ancorche i faui del Mondo sogliano dire, che la malitia è il fiele della prudenza, non ci è dubbio, che quando la prudenza si ritroua senza questo fiele, è più pura, & più lodeuole, & perfetta. Onde con gran ragione loda S. Ambrogio, Santo Satiro suo fratello, ch'essendo hu-

mo prudente, era insieme puro, & candido, & non capiua nel suo petto sospetto di male alcuno còtra la buona opinione del prossimo. Di questa rara virtù, dico della purità, & santa semplicità, ne staua ben adornato quel gran P. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di Giesù, di cui dice il Padre Ribadeneira nella sua vita, ch'egli hebbe gran cura di non ammettere nella sua anima giudicio, nè vehemente sospetto di peccato altrui, & diceua questo B. Padre, che essendo secreto il cuore dell'huomo, & la intentione, che hà nelle sue opere, è così grande, & profana la nostra ignoranza, & tanti, & sì sottili gl'inganni del Demonio, che vedendo noi per isperienza, che spesse volte non ci sappiamo conoscere, e che ancora nelle cose proprie, & che ci paiono chiare, & euidenti ci inganniamo, dobbiamo stare molto auuertiti in credere, & giudicare gli altrui mancamenti. Diceua parimente, che volea più tosto essere ingannato, che sospettare male di nessuno nel suo cuore; & che la santa semplicità, o purità non hà doppiezza, nè artificio, nè giamai pretende lasciare ingannato il suo prossimo, che si fida, che se gli parli senza cauilli, & conforme a questa dottrina, il sì del Padre Francesco era sì, & il nò, era nò, come fecero i Santi, e tutti gli amici della verità.

Questa è quella Euangelica virtù, dico la semplicità, per laquale veniamo ad assomigliarci à fanciulli, & à renderci degni di entrare nel glorioso Regno del Cielo, che così volle infire nostro Signore in quelle parole: *Mat. 18.* *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Calorum*. Sforciamoci ancora noi tutti d'andare ben'adornati di questa rara, & eccellènte virtù, accioche ci rēdiamo amabili alla presenza de gli huomini, & gratiosi ne gl'occhi di Dio, & di suoi Santi benedetti.

Ma

*Virtù
ra la san-
ta sem-
plicità.*

Ma quì si deue auuertire, auuenga, che nel parlare ordinario debbiamo fuggire ogni doppiezza, & equiuocationi di parole, nulladimeno occorre in qualche caso, che per schiuare qualche male, con vna santa astutia, & prudente cautela bisogna vsarlo. Perciò è da sapere, quando le parole, che si dicono, tégono due significati, ò sensi, in qualùnque caso graue, nel quale così richiede la giustitia, ò la carità, colui, che parla, le dice in vn senso, & chi le ode, le intende in vn'altro, nò ci è in questo che condannare, ne che riprendere. Come per esemplo. Tu vedi vn'huomo seguito da malandrini, & gli corrono dietro per vcciderlo, & assallinarlo. Ti domandano. Hai veduto vn tal huomo fuggire? Tu puoi rispondere, per di quì non è passato, mettendoti le mani in quel mentre nelle maniche essendo tu Religioso, intendendo tù, che nò è passato per le tue maniche, auuenga ch'essi intendino non esser per quella strada passato. In questo caso, & in altri simili non vi è colpa, perche tu non dici bugia, ma la verità, poiche la parola hà quel senso nella quale tu la dici: & ancora perche quelli, che domadano, pretendono di fare ingiustitia, & torto, onde meritano, che se li cuopra la verità. E se bene il dir bugia non mai è lecito, però l'ascondere la verità in simili casi di necessità, come dice S. Agostino, è cosa lecita, & honesta. Il che s'intende (come dichiarano i Theologi) quando vna parola nell'vso de gli huomini hà due sensi: all'hora colui, che parla, la puote dire nell'vno, ancora, che chi domanda l'intenda nell'altro concorrendo alcuna giusta cagione, & graue per loro: com'è, quando quello che interroga, pretende di fare qualche torto, ò delitto. Ma nel parlare comune, & ordinario, quando il prossimo con ragione interroga di qualche cosa, dalla quale non ne segue ingiuria à nessuno, vsare di que-

ste, che sono chiamate equiuocationi, che sono parole, che hanno diuersi sensi, dicendole in vn senso, & volendo, che s'intenda in vn'altro, non è cosa lecita, e stà molto male in vn Christiano, & singolarmente in vna persona Religiosa. Perciò come cosa che à Dio, & à gli huomini dispiace molto, fuggiamola, accioche camminando per la via della purità, & semplicità Christiana, felici potiamo peruenire alla nostra Beata Patria del Cielo, & ottenere quelle Corone immortali, che per le nostre repugnanze, & buone opere ci saranno date eternamente. Amen.

Che habbiamo à resistere all'immonde, & lasce cogitationi, che ci danno i Diaboli Infernali. Cap. XX.

B Enche tutti i giorni di nostra vita habbiamo sempre à ripugnare ad ogni sorte di vitio, & mala inclinatione della natura, tuttauia la nostra pugna più souente, & gagliarda hà da essere contra i brutti pensieri, & carnali cogitationi, come quelle, a' quali, più che ad ogni altro vitio siamo inclinati à dilettrarsi in esse brutalmente, per rispetto del fomite, ò vogliamo dire, concupiscenza contratta per il peccato nostro originale, e timasta in tutti noi figliuoli di Adamo, per il peccato suo, che fece, mangiando del vietato pomo. E maggiormente debbiamo oppugnare, & ribattere tali pensieri, quanto che per mezzo de gli Spiriti maligni, nemici nostri irreconciliabili son ministrati, & rappresentati alle menti nostre. Essi sono quelli, che ce gli mettono, & ingeriscono nell'anima nostra. Essi sono quelli, che formano nella nostra imaginatione fantasme dishoneste, e brutte immagini di cose Venece: & essi sono quelli, che ci instigano, & persuadono (ma non già ci costringono) à dilettrarsi in esse cose, & accon-

acconsentirui, che è peccato mortale, ruina & morte eterna dell'istessa anima.

Hor vedi, se bisogna stare sempre all'erta per battere, & ribattere da noi queste immonde, & diletteuoli cogitationi, Sì perche noi à quelle, più che ad ogni altro vizio siamo inclinati, sì anco perche tanti Diuoli nemici della nostra salute ci stannò sempre à lato ad impugnarci, & trauagliarci con tali pensieri, & fantasia carnali, che solo, nota bene, dilettrandoti in esse volontariamente, non dandole ripulsa potendo, peccchi mortalmente: che così è commune sentenza de' Dottori. Ma non ti dare noia, anzi consolati, posciache è in libertà tua lo scacciarle, & non scacciarle. Stà à te (oh cosa magnanima dell'huomo) il volere, & non volere acconsentire. Non sai quella sentenza d'oro di S. Bernardo? Sentila. *Demonum officium est (dice) suggestiones malas ingerere, non frum eis istis, non consentire.* Così è la verità, che'l foggerire le peruerse cogitationi è officio de' Demonij, ma il non diletтары in esse, & acconsentirui è in nostra potestà. Si come non puoi vietare, che stàdo tu in casa tua chiuso, non venghi alcun de' tuoi nemici à batter' alla porta, ma stà à te il volere, ò non volere aprirlo; così parimente non puoi fare, che gli Spiriti maligni non venghino à foggerirti qualche tentatione, ma à te stà l'aprirli, & non aprirli, & dare loro, & non dare il consenso della tua volontà.

Nota questa dispositione, ò differenza intorno alle cattive cogitationi, che ti farà di non poca consolatione, & di acquetare qualche tuo scrupolo. Ti si rappresenta alla mente vn qualche pensiero di cosa venerea con fantasia dishonesta, se gli dai subito ripulsa, questo non solo non è peccato alcuno, ma è virtù, & merito, & n'acquisti corona, & premio, & quante

Via sicura del Paradiso.

volte moltiplicarai gli atti della volontà in scacciare quel tal pensiero, tante Corone di gioia perpetua ne riporti sù nel Cielo, secondo quel detto di San Bernardo; *Quoties resistiteris, S. Bern. toties coronaberis.* Ma se inauuertitamente ti trattenești in quel dishonesto fantasma, & di poi accorgendoti, gli desti subito ripulsa, non sarebbe più che peccato veniale per la negligenza in scacciarlo via, ò per hauerui data qualche occasione, che ti venisse tal pensiero: come per lasciar'andare la mente tua vagando otiosa; ò per non hauerne tenuto i tuoi sensi in freno; & non esserti sforzato di tenere presente Dio nel tuo cuore sempre. Ma se dapoì accorgendoti non lo scacci via, & ti diletти in esso spontaneamente, all'hora peccchi mortalmente, benchè non habbi l'animo, e non acconsenti di commettere quell'opera venerea, che de suo genere è colpa graue. Da qui puoi vedere, non essere tanto cosa facile, come tù pensi, commettere peccato mortale, perche vi si richiede il consenso della libera, & spontanea volontà. E questo dico, anzi lo dice il Cardinal Toledo, *Toled.* à consolatione delle persone scropolose, che essendo abbattute, & impugnate da' fozzi pensieri, ò da' varij dubbi contra la Fede Cattolica, par loro, che sia ogni cosa peccato, il che non è così, anzi questo è vn mezzo, che tien Iddio per prouare i suoi eletti, & affinarli col fuoco di tali angustie, & impugnationi mentali.

Habbiamo l'esempio di molti Santi, *Fu mole-* che con tali brutte imagationi, *stata af-* & sere tentationi erano combattuti, *fai S. Ca-* & agitati dalli immondi Spiriti; come di S. Caterina da Siena si racconta singolarmente, che vna volta frà le altre fù più graueniente combattuta con rappresentationi dishonestissime, & durò quella molestia molti giorni, & ella resisteuà fortissimamente, disciplinando il suo corpo con

Parte Quarta. M la

a sua catena di ferro senza venite à parole, & à disputare col Demonio, sapendo esser tanto inuecchiato nel male, che ingannarà facilmente chiunque gli darà orecchi, & vorrà seco disputare. Cessata così fierà battaglia, con vittoria della Santa, le apparue Giesu Christo, à cui ella disse: a uolosamente, come dolendosi. Doue stauo Sposo mio, quãdo il mio cuore era tormentato da così immonde rappresentationi? Le rispose il Signore: Io stauo nell'istesso tuo cuore, Caterina mia Sposa: E come può essere Signore (disse la Santa) che tu stessi in cuore pieno di così mali pensieri? All'horà il Signore le dimandò: Ti compiaciui in essi pensieri, e dauanti gusto? Non Signore (rispose ella) anzi gli odiauo, & mi cauauano sommo dolore. E il Signore le disse: In questo dunque era il tuo merito, & il frutto delle tue battaglie, le quali io stauo mirando con allegrezza, & rinforzãdoti dentro il cuore; perche non sente, chi non consente, & la pena, che si riceue in discacciare i cattui pensieri, è segno che non è colpa nell'anima, che contra sua volontà li patisce. Fù molto tempo afflitta questa S. Verg. da tali dishonestè rappresentationi, che per lei erano più horribili, che la medesima morte, permettendo ciò il Signore per corona, & gloria maggiore della benedetta Vergine, & confusione di quel Serpente Infernale, che tante volte combatteuola, e tanto tempo, non la potè giamai atterrare, anzi le medesime tentationi, & battaglie furono occasione di crescere maggiormente nella virtù, & di più glorioso trionfo.

Penfa pure, che tutti i Santi, & eletti di Dio, hanno battagliato assai contra le carnali, & diaboliche tentationi, & con gli atti forti, & vehementi della volontà, & con lunghe vigilie, & assidue orationi, & con lagrime, & gemebondi sospiri, & con varie, &

molte macerationi del corpo. Leggi quelle belle parole, che di se stesso scriue S. Girolamo alla Vergine Eustochia, doue le dipinge le sue fiere battaglie, & graui tentationi, in questa maniera. Oh, quante volte (dice egli stando io nel deserto, & in quell'aspra solitudine, che arsa da gli eccessiui caldi del Sole cagiona terrore, e spauento à Monaci, che vi dimorano, mi pareua di stare nel mezzo delle delitie di Roma? Me ne stauo solo à sedere, & pieno di amaritudine, haueuo le membra del mio corpo fiacche, & vestite di sacco, la carne diuenuta negra, & consumata. Piangeuo, & gemeuo tutto il giorno, & quando il sonno, mal mio grado, mi vinceua, prostendeuo nella fredda terra l'ossa, che appena si teneuano attaccate insieme. E non parlo del mio mangiare, & bere; perche i Monaci, quantunque infermi, non beuono mai altro, che acqua cruda; & il mangiare cosa cotta, è da loro stimato sèualità.

In questo essiglio, & in questa prigionia, alla quale io stesso, & di mio proprio volere per timore dell'Inferno condannato mi era, non hauendo altra compagnia fuor che di scorpioni, & di bestie feroci, mi trouauo molte volte con la memoria frã le danze delle donzelle Romane. Io haueuo la faccia pallida per li molti digiuni, & la volontà ardeua ne' desiderij carniui. Nel corpo freddo, & nella carne secca, & morta auanti la morte, viueuano solamente gl'incendij del dishonesto appetito; & quantunque io gli riprimesse, sempre nondimeno faceuano proua di crescere, & auuampare maggiormente, & con fiamme più perigliose. Et trouandomi abbandonato, & senza soccorso, mi gettauo à i piedi di Giesù, & li bagnaui di lagrime, & soggettauo la mia carne, come ribelle co' digiuni delle settimane intiere.

Non mi vergogno di raccontare le tenta-

tentationi, & le battaglie mie; anzi piango, perche non sò hora quello, che all' hora fuit. Mi ricordo di hauere continuato il dì cò la notte gridando, & sospirando, & petcuotendo senza cessare, il petto, infino à tanto, che per comandamento del mio Signore si addolcìua quella tèpsta, & tornaua la bonaccia desiderata. Temena la stessa Cella doue io habitaua, come testimonio, che sapcua i miei pèsseri, & sdegnato, & rigoroso contra di me, mi ritirauo solo nelle più secrete parti del deserto; & le maggiori profondità delle valli, le più aspre altezze de' mōti, de' scogli, & de' dirupi erano da me eletti per luoghi della mia oratione, doue io gettauo quello sacco del mio miserabil corpo. Il medesimo Signore mi è testimonio, dopò tanti singulti, & tante lagrime, & dopò di hauere mirato con tanta afflittione attentamente il Cielo, io sentiuo gusti, & consolationi di maniera amorose, che trasportato, assorto, & rapito fuora di me stesso, stimauo di trouar mi frà i Chori de' gli Angeli, & allegro, & festoso cantaua; Signore, dietro di voi correremo nella fragranza de' vostri celesti vnguenti. Se dunque tanta guerra fà la carne à chi l'affliggè, & tormenta, che pensi, che dourà patire chi con diletti, & piaceri la trattiene, & ricrea? E' possibile, che questo tale non habbia tentationi sì gagliarde, ma in tal caso io stimo non potere essere maggior tentatione, che il non esser tentato. Tutte queste sono parole di S. Girolamo, per dichiarare le gran battaglie, che hebbe con la sua carne, & i Diauoli dell' Inferno, & quel che ei fece per riportarne vittoria, & le ineffabili consolationi, che di ciò gli daua il suo Signore.

Sù, sù, ancora tū diuoto Christiano. & come vero, & legitimo soldato di Christo tuo Signore accingeti à combattere valorosamente contra gl' insulti della tua inimica carne, & con-

tra le diaboliche soggestioni, acciò d'indi possi ottenere quella corona, altro che d'alloro, ò di gemme pretiose, ma di eterna bellezza, fabricata per mano dell'istesso Dio, come canta la Chiesa santa, ci esorta tutti à star forti, costanti in questa guerra Christiana, & à combattere con l'Infernal Dragone generosamente, che verremo ad impadronirsi del glorioso Reame del Cielo. Ecco le parole desiderabili, & degne d'esser tenute sempre nel cuor di ciaschedun huomo: *Esote fortes in bello*, (così dice) *et pugnate cum antiquo serpente, et accipietis Regnum aeternum*. Et S. Paolo non dice chiaro anch'egli. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*.

Deh, huomo di Dio, non douere sti in guisa di quel grande Antonio Egiziaco, ancor giouinetto, sfidare quei diabolici Spiriti, & furie Infernali à battagliare, & combatter teco, poiche ne puoi star sicuro, che non volendo tū, non ti possono superare, anzi se tū vuoi, li puoi mettere in scompiglio, e riportarne glorioso trionfo? Pensa pure, & tien per certo, che l'Idio ti stà sempre presente per porgerli in ogni tuo conflitto, aiuto, & soccorso, compiacendosi assai in vederti affaticare mentalmēte, & combattere con tuo honore & gloria con quelle diaboliche bestie, & con la carne tua nemica. Non hai vdito, ò letto nella vita del medesimo Santo, che dopò hauer patito dishonestissime rappresentationi, operate da' Demoni, & dopò anco d'esser stato da essi flagellato, gli apparue Christo in vn chiaro lampo, & esso alzando gli occhi, con intimi sospiri del suo cuore disse al Signore: E doue stani oh buon Giesù, quando così crudelmente ero mal trattato da Demoni? Perche non venisti da principio à confortarmi? Risposegli il Signore: Io staua quì teco, guardando come combatteui, & dandoti fauore,

& perche hai combattuto, & vinto il nemico, t'aiutarò sempre.

E' pur grato spettacolo à circoſtanti il veder vn'huomo combattere in Theatro con vn Toto, Orſo, ò Leone, & di quello rimaner vincitore: Coſi parimente, quando, ch'eſſendo tù con qualche fieriſſima tentatione agitato, & combattuto da gli ſpiriti maligni, valoroſamente la baiſi, e ribaiſi, & più volte le fai reſiſtenza, che alla fine ſconſitti quei immondi ſpiriti, partonſi conſuſi. Oh, che gioioſo ſpettacolo all'hora dai à tutta la Corte Celeſtiale? Peſa pure, che rappreſentadori i Demonij alla mente tua qualche laidezza, ò cattiuo penſiero, & tu di ſubito dandogli repulſa, la ſcacci via; & ſe di nuouo ritornano à infeſtarti con tale imaginatione, di nuouo gli fai reſiſtenza, & coſi ſeguendo la terza, & la quarta volta, & tante volte, inſin che ne riporti vittoria; Penſa dico, che in vn coſi trauaglioso còſtituto, ti mitano ſin dal Cielo gli Angeli, ti guardagno gli Archangeli, i Troni, i Chetubini, & i Serafini s'empiono di ſtupore, & l'iſteſſo Dio ne piglia gioia, & infinito compiacimento Hor ſeguita in queſta maniera, perche quante volte farai reſiſtenza, tante corone immortali verrai à conſeguire, ſecondo quel detto di S. Bernardo, coſi ſouente da noi replicato. *Quoties reſiſteris, toties coronaberis.*

S. Bern.

Nel tempo dell'Oratione, & del Salmeggiare ſiamo moleſtati aſſai con tali penſieri da' maligni ſpiriti.

NOn ceſſa giamai in tempo alcuno quel nemico Infernale di tẽtarci con cattive, & laide cogitationi; onde da San Matteo Enangelista con gran ragione è chiamato il Demonio, tentatore: *Et accedens tentator*; poſcia che in ogni tempo (come dice Giſoſtomo Santo) in ogni luogo, hõra, &

Matt. 4.
3.

tutti i giorni di noſtra vita ſempre ci tenta, ſempre ci ſt`à à fianchi à darci nuoue battaglie. E benchè in ogni tempo, & luogo ſtia ad infeſtarci, e trauagliarci con cattive, & noioſe ſuggeſtioni, maggiormẽte però quando ſi ritrouiamo in Chieſa orando, ò Salmeggiando, & quãdo ſi poniamo à letto per ripoſate; in queſti duoi luoghi, & tempi, più che in ogni altro ſiamo moleſtati. E primieramente nell'oratione, perche all'hora l'anima diuota parla col ſuo Dio, & Creatore, tratta, & negoria con eſſo ſui coſe altiſſime dell'eterna ſalute. E quando ſiamo cantando Hinni, e Salmi, all'hora in compagnia de gli Angeli Santi lodiamo, & magnifichiamo il Sommo Fattore, Dio, & Signor noſtro. Onde i Demonij inimici d'vn tanto noſtro bene, & merito, che guadagnano orando, ò Salmeggiando, ce lo vorrebbero impedire, rubbare, ò à quello renderci negligenti.

Credi pure, che ogni volta (come dice S. Giouan Climaco) ſi congregano inſieme i ferui di Dio per fare oratione, ò recitare l'Officio del Signore, parimente vi concorrono molti Demonij: & ciò ſi moſtrato à S. Macario Abbate; Poſciache vna notte ſtando egli nella ſua Cella rinchiuſo, il Diauolo andò à battere all'vſcio; Sù Macario, diſſe chiamandolo andiamo alla Chieſa, doue ſono gli altri Monaci. Conoſcendo l'huomo di Dio, quello eſſere il Diauolo, gli diſſe: bugiardo, & d'ogni verità nemico, che hai tu à fare con i Santi, & diuoti Religioſi? Non ſai, ò Macario, ſoggiunſe il Demonio, che ſenza noi giamai non ſi congregano i Monaci, che ouunque eſſi ſi riducono, vi ſi ritrouiamo ancora noi parimente? perciò vieni, che iui vedrai quel che facciamo, & operiamo co' Monaci. All'hora il Santo Padre proſtrollò in terra pregando Dio, ſe ciò era il vero, di cui ſi gloriava il Demonio, lo poteſſe conoſcere.

re. Di poi leuatosi dall'oratione se n'andò colà, doue i Frati celebrauano le sante vigilie della notte, & ecco (fatta vn'altra volta la medesima oratione) vidde quei maligni Spiriti, che in forma de' fanciulli neri, come Etiopi, discorreuano quà e là trà quella moltitudine di Religiosi; & vidde, che quando poneuano le dita sopra gli occhi d'alcuni di quei Monaci subito si rendeuano sonacchiosi, & dormiuano; Et ad altri ponendoli sopra della bocca, vinti da vna certa pigrizia, sbadigliauano assai; & ad alcuni altri gli itauano sopra delle spalle giuocando.

Fornita la Salmodia, ch'è il cantar de' Salmi si posero in oratione tutti quei Religiosi, doue San Macario di nouo vidde quei medesimi Etiopi volando per la Chiesa, e ad alcuno di essi se gli rappresentauano innanzi in forma di huomini, che fabricassero vna casa, e chi portaua vn legno, e chi calcina, e chi sabbione, & altre somiglianti cose. Et a' piedi di vn'altro si buttauano in terra in figura di donna nuda ingerendo nella mente di quello fozzi, e laidi pensieri. Et oh cosa maranigliosa, tutte queste cose, che formauano i Demonij dinanzi a quei Monaci, essi in quella medesima guisa le pensauano, & riualgeuano ne' cuori loro, quantunque essi non vedessero cosa alcuna, che dinanzi se gli facesse. Ma ciò non ostante, ve n'erano altri di quei Monaci sì feruenti al recitare de' diuini Salmi, & così raccolti, & vniti à Dio nell'oratione loro, che sentendosi percosi da simili vane, ò dishoneste rappresentationi tantosto con gagliardezza di spirito le dauano ripulsa, & teneuane di lontano, che neanco quei brutti Spiriti ossauano di passare dinanti loro, ne di accostarseli più.

Vedendo queste cose il Santo Abbate, & considerandol'astutia, & gli inganni de' Demonij, pianse amara-

Via sicura del Paradiso.

mente: Dipoi chiamati à se tutti quei Monaci in disparte, e interrogandoli, seppe dire à ciascuno di loro i vani, & fozzi pensieri, & cattiuè cogitationi, c'hebbero nell'ora dell'oratione, & del Salmeggiare, che erano tali, quali rappresentauano loro quei nuouì Etiopi, con quelle varie figure, & immagini carnali. All'ora conobbe l'huomo di Dio, e hebbe à dire, che queste vane, e superflue cogitationi, con che i serui di Dio sono molestati nel rempo dell'oratione, tutte per lo più sono inuentate per instinto, & opera de' maligni Spiriti. Ma poi quei Religiosi, che veramente con ogni custodia (come dicela diuina Scrittura) guardano il cuore loro, e che nella sua oratione sono raccolti, intenti, & stanno con la mente vniti in Dio, non riceuono ne' cuori loro tali imaginationi, perche di subito gli danno ripulsa, ne ad essi hanno ardimento di accostarsi i tenebrosi Spiriti, come fanno à negligenti, & tepidi di cuore.

Secondariamente, doue poi graue-mente, e cò maggiore pericolo di colpa i Demonij tentano con brutte imaginationi i serui di Dio, è quando si ritrouano coricati in letto per dormire, posciache all'ora l'huomo trouandosi ben'agiato del corpo, disoccupato d'ogni attione corporale, & quasi al tutto otioso; aggiongeui poi, che se hauendo cenato, & già cominciandosi à bollire il cibo, & à riscaldarsi le membra, oltre che in quell'ora gli Spiriti notturni fanno bene, per non dir male, i fatti loro, & con ageuolezza, & false lusinghe pian piano inducono miserabilmente l'huomo di poco spirito, & fortezza al consenso del diletto carnale con offesa di Dio, & graue danno dell'anima sua. E non ti marauigliare, se così forti, & sagaci sono i Demonij in tentare gli huomini nel tempo della notte, percioche in quell'ora sono, per così dire, scatenati, & mostra-

Parte Quarta. M 3 no

Noi pensiamo le cose quali ce le rappresentano i demonij nell'oratione.

Luc. 12.
33.

no maggior dominio sopra del genere humano, & hanno potestà più grande di tentare, come quelli, che sono amatori delle tenebre, secondo quelle parole di Christo: *Hec est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Perciò nel tempo della notte più che in ogni altro tentano gli huomini, massime quando in letto si ritrouano à giacere.

Et doue pensi tù c'habbiano origine tante illusioni, & tanti sporchi, & cattiuì sogni, che la notte patiscono i serui di Dio, se non da gli Spiriti maligni? che così hebbe à dire S. Macario Abbate à suoi Monaci. E S. Giovan Climaco, dice, ogni volta che il Monaco v' à dormire, vn Diauolo se gli accompagna sempre seco, & non fà altro, che imprimergli nella mente dishoneste imaginationi, & incitarlo à dilettarsi in lasciui pensieri. Et io mi dò a credere ciò che dice questo Santo, percioche, si come ciascheduno huomo hà vn'Angelo in sua difesa, & custodia, che lo esorta al ben fare; Così parimente hà vn Diauolo (come è opinione di Santi Dottori) che gli stà sempre da presso prouocandolo al mal fare; Perciò sempre in quell'hora del tuo riposo sentendoti molestare da questo brutto Spirito con lai de & cattiuè cogitationi, fagli di subito resistenza, non ti trattene, non ti dilettare in esse, ne tampoco deuì pensarui sopra, ma con gagliardezza di spirito fagli resistenza, diuertendo altroue il pensiero, ò raccomandandoti alla Santissima Madre di Dio, dicendo quel bel Hinnò; *O Gloriosa Domina, &c.* ò quell'altro, *Maria Mater gratia, &c.* ouero facendoti con il dito il segno della Croce sopra del cuore, dicendo quelle misteriose parole: *Iesus Nazareus Rex Iudaorum*, le quali hanno gran forza contra le diaboliche tentationi.

E se tuttauia v' à crescendo la tenta-

tione, & gl'incendij carnali, & ti vedi stare in procinto di accòsentirtiui, rompi, rompi quella tua negligenza, e salta, sbalza fuori del letto, e della lettiera, poni i tuoi ginocchi in terra, diuotamente di il *Pater noster*; replicando quella parola, *Et ne nos inducas in tentationem: Et ne nos inducas in tentationem*: nella qual petitione preghiamo Iddio, che nò ci lasci vincere dalla tentatione; che per la misericordia di Dio vedrai cessar subito quel tuo trauallo, partirassi sconfitto il tentatore, & tu rimarrai vittorioso con vna ampla, & magnifica Corona per l'atto violento, & gran resistenza, che al nemico, & a te stesso hauerai fatto. Oh, quante persone si trouano, di queste anco che fanno dello spirituale, che assalite da dishoneste imaginationi, & da' mouimenti carnali, perche virilmente non vogliono affaticarsi in resistere à quel brutto Demonio, che li tenta, vinti da vna certa negligenza, per non dire poltroneria, si danno in preda miseramente alla compiacenza del diletto carnale: perliche vengono a farsi rei dell'eterna dannatione; Molti di questi tali fanno in guisa di quell'huomo pigro, di cui parla la Scrittura; *Vult, & non vult piger*: Perche l'huomo pigro vuole, & non vuole la medesima cosa, non sapendosi risolvere a fare vna buona resolutione: Così l'huomo habile à questo vitio ben spesso, *Vult, & non vult piger*, perche allettato dal Diauolo con pensieri lasciui, non si sà risolvere di torrsi fuora quanto prima, con dar ripulsa fortemente a quelli. *Vult, & non vult piger*: vorrebbe trattenerli in tali pensieri, ma non vorrebbe acconsentirui: Gli piace il dilettarsi in quelli, & gli dispiace l'offesa di Dio. *Vult, & non vult piger*: Gli rincresce assai separarsi da quella sensibile dilertatione, & si duole del danno, che in ciò egli porta all'anima sua. Et io ti dico col Serafico Dottore, & con altri Maestri

de

de Sacri Canonì, che quella negligenza in discacciar da te la compiacenza, & la diletatione de' pensieri carnali di peccato mortale, è parimente peccato graue, e mortale, dico però accorgendoti prima della prohibitione fattaci da Dio, dell'offesa di Dio, & che è cosa mala, & d'altri danni, che all'anima tua possono auuenire. Si pecca dunque mortalmente a non scacciarli, potendo, & essendo tenuto a discacciarli.

E' di molto danno per l'anima nostra questa negligenza in discacciare l'immonde cogitationi da' cuori nostri, onde auuiene poi, che di raro se ne potiamo liberare, come ci fa chiar l'esempio di quel Monaco, di cui si narra nella fedelissima vita de' Santi Padri scritta da San Girolamo, che essendo egli molto graue, & souentemente tentato dallo spirito della fornicatione, & da molte laide cogitationi, se n'andò a ritrouare vn'antico, & approbato Santo Padre, & supplicollo a pregar Dio per lui, che lo liberasse da così graue battaglia di tentationi. Il buon Vecchio non mancava di pregare giorno, & notte la misericordia di Dio per quel pouero, e afflitto Monaco. Con tutto ciò egli non sentiuua miglioramento alcuno, nè tanto poco mitigarsi quella oppugnatione de' trauagliosi pensieri. Ritornò offese l'afflitto Monaco al sudetto Padre, & dissegli: Padre non cessate di pregare Iddio per me, che mi dia aiuto, & forza in vna così graue mia tentatione. Il Santo Padre staua perfenerando nella sua oratione, e marauigliauasi assai vedendo di non essere esaudito in quello, che gli dimandaua per quel Frate tribulato. Et ecco, mentre staua orando, gli riuolò il Signore, che la colpa dell'istesso Frate era cagione, perche non ueniva liberato da quelle sue immonde imaginationi, che'l Diabolo della fornicatione gli suggeriuua nella mente, posciache in

esse sì dilettaua, & non le scacciua, come haueria potuto scacciarle, & che per questa negligenza, quel brutto spirito da lui non si partiuua. E in questa riuelatione, che il Signore faceva à quel Santo Padre, gli faceua parimente vedere l'istesso Monaco negligente, qual staua fedendo, & appresso di lui stauano molti Demonij in varie forme di bellissime donne, con giuochi, & risa, scherzando, & d'esso se ne pigliauano gran piacere. Di più vidde, che all'incontro del medesimo Frate staua l'Angelo suo Custode, tutto dolente, & di mala voglia, perche non si leuaua su, ponendosi in oratione, anzi via più pigliua gusto nella vaghezza di quelle donne, che nella sua imaginatione gli rappresentauano i Demonij. Hauuta tal riuelatione il Santo Eremita, la fece sapere al Monaco tentato, & gli disse, che ciò auueniuua per sua negligenza, & che era impossibile, che si partisse quel spirito della fornicatione, se ancora esso dal canto suo non si affaticasse, & con orationi, e con lagrime, & con vigilie, & digiuni, pregando la misericordia di Dio, che gli desse forza, e virtù per resistere, & superare quelle sue diaboliche tentationi. Vdite tali cose dal Monaco, tocco dentro al cuore, con gran forza di spirito, & affittionè del suo corpo si mise ad essequire tutto quello, che li disse il Santo Padre. Pertiche in poco tempo si vidde del tutto libero da quella diabolica tentatione, & rimase grandemente consolato. Da tutta questa narratione potiamo cauare, quali siano i veri rimedij per liberarci dalle importune suggestioni, che ci danno gli Spiriti Infernali, con tutto ciò non restaremo di porne qui altri, che ci faranno di grande aiuto, & consolatione.

Alcuni rimedij contra le cattive cogitationi.

VNo de' primi, e principali rimedij per tenere di lontano ogni diabolica soggeſtione, è il dargli ſubito ripulſa, che queſto è il vero modo di reſiſtere al Diauolo. Et ſiò dire, perche così è il vero, che tū alla bella prima ſcacciando da te le cattive cogitationi, che l' Diauolo rappreſenta, & ſuggeriſſe alla mente tua, egli perderà le forze in tentarti, & partiraſſi confuſo. Chiaro lo dice S. Giacomo Apoſtolo, *reſiſtite autem Diabolo, & fugiet a vobis*. E ſe tu nel principio farai negligētē in diſcacciar da te queſte cogitationi, verranno à far nido nel cuor tuo, & il Diauolo à pigliare poſſanza ſopra dell'anima tua, che poi pian piano verrai à cadere in peccati graui. Vedi, ricuendo tu facilmente nel cuor tuo queſti velenoſi penſieri, vengono à fare in guiſa de' viperini, che conceputi, & nodriti nel ventre della vipera quando è il tempo del parto, eſſi lacerano il vêtre della iſteſſa madre, & eſcono fuora. Queſta ſimilitudine è di San Bernardo. Fà tu l'applicazione, che facilmente intenderai la verità. Perilche, ſe da queſto pericolo vuoi fuggire, ſij bene auuertito, à non laſciare entrare nel tuo cuore ſimili penſieri, ne manco in quelli dilettaſti, ma ſubito, & al bel principio gli darai ripulſa.

Queſto rimedio con gran cautela da' Santi è ſtato offeruato, & poſto in pratica, particolarmente da vn compagno del P. S. Franceſco, detto il Beato Fra Giunipero, che come narrano le Chroniche Minoritane, eſſendo vna volta vniti inſieme F. Egidio, F. Ruſſino, F. Simone, e F. Giunipero in vn ragionamento ſpirituale: Diſſe Frate Egidio à i compagni. O fratelli, ditemi di gratia, come vi armate voi per reſiſtere alle tentationi della ſenſua-

lità? Frate Simone d'Assiſi riſpoſe. Io conſidero la bruttezza del peccato, & quanto è abbomineuole, non ſolo à Dio, ma ancora à gli huomini, iquali per mali, che ſiano, ſ'aſcondono, & cercano coprirſi, accioche non ſiano veduti commettendolo, & da queſta conſideratione mi viene vn diſpiacere, e vn abborrimento del peccato, che mi libera dalla tentatione. Frate Ruſſino riſpoſe, & io, quando di queſto peccato ſon tentato, mi inginocchio in terra, & con molte lagrime chiamo in aiuto la diuina clemenza, & la glorioſa Vergine, & continuo in pregare, ſin tanto che io mi ſento libero. All' hora Frate Giunipero diſſe: & io, quando ſento, che vogliono entrare ſimili tentationi diaboliche, approſſimandoli al ſenſo, ſubito chiudo le porte del cuore, & metto guardie ſicure di ſante meditationi, & buoni deſiderij, per ſicurezza del Caſtello, oue l'anima riſiede; & quando i nemici arriuano a' borghi della terra per auuicinarſi alla porta, & dar l'aſſalto; & io gli gridò ſin di dentro ad alta voce, andate uene via, che il luogo è preſo, ne ci potete entrare; & così non laſcio mai pigliar poſſeſſo à ſi cattiuu gente, per eſſere troppo pericoſoſa ſimile pratica, del che reſtando vinta, al fine ſe ne parte ſuerſoggnata. Il che intendendo Frate Egidio, voltaſi à i compagni diſſe loro: Fratelli, io ſon con Frate Giunipero, & alle ſue armi mi appiglio, & ſono ſicure; perche con queſto peccato l'huomo combatte più ſicuramente col fuggire; percioche l'appetito traditore, che ſtā dentro la carne, ſente di fuori ne i ſentimenti del corpo sì grande, & sì forte eſſercito in ſuo aiuto, leuato dal Demonio contro l'anime, che l' pericolo è grande, & la vittoria è rara; sì che il più ſicuro riparo è non laſciare entrare dentro nel ſuo cuore queſto traditore, & domeſtico nemico.

Rimedio ſingolare, che uſa il B. Giunipero contra le tentationi

Dopo

L'oratio-
ne è mol-
to poten-
te contra
la tenta-
tione.

Dopo la resistenza, che alla carnale tentatione nel principio hai da fare, seguita per secondo rimedio l'oratione, arma molto potete per difenderli da questo familiare inimico, & anco se entrato fusse in casa, per discacciarlo fuori, Ne mai si può (senza l'oratione) vincere perfettamente vna gagliarda tentatione. Di questa il Saluatore del mondo armò i suoi Discipoli, quando disse loro nella notte di sua

Luc. 22.
40.

passione; *orate, ne intretis in tentationem.* Non possono stare saldi gli spiriti maligni alla feruente oratione de' buoni Christiani, Che si come fuggono i ladri dalla casa, quando che gridado si domanda aiuto a vicini: non altrimenti, quando che con lagrimosa oratione si domanda aiuto a Dio, & a i Santi nel tempo della tentatione, di subito mettonsi in fuga quei Spiriti maligni, & partonsi da quell'anima, che con le loro peruerse suggestioni vorrebbero rubare, & assassinare. Il Santiss. Abbate Pacomio riferiu a i suoi Monaci, spesse volte hauere vditto parlare i Demonij insieme congregati delle astutie, atti, e inganni, che sogliono adoperare contra de Christiani, massimo delle persone religiose, & serui di Dio. Et vdi vn di quei Demonij, che diceua; Et io quando prendo battaglia contra alcuno seruo di Dio, & mandogli i maluagi pensieri, se egli subito si pone in oratione, & dimanda l'aiuto di Dio, io rimango sconfitto, & partomi confuso.

Raro, & eccellente rimedio per reprimere la tentatione carnale, è il considerare la bruttezza, & l'immonditia dell'istessa opera carnale, che se ne fusti capace, & con l'occhio ben purgato la potresti vedere, mettendo da banda la concupiscenza ch'è ne' tuoi membri. In verità ti dico, che commettendo quel peccato, dico anco solo materialmente, ne sentiresti pena, & dolore, & si fattamente n'haueresti schifo, e stomaco, che quasi al vomito ti

spingerebbe: ma il diletto concupiscibile cuopre ogni cosa, & ti fa parere essere cosa gioconda, & delitiosa quella fetente immonditia. Oh cieco, oh misero & infelice te. Di questa bruttezza materiale del peccato, a cui le laide cogitationi ci allettano, non ne voglio altro parlare, poiche non è rimedio per tutti, se non per quelli, che sono mortificati, e mondi di cuore. Ci conuerrebbe qui parlare della bruttezza formale del peccato, che è la grauezza, & enosmità dell'istesso peccato, offesa infinita della Maestà di Dio, ne anco di questo siamo capaci. E' tanto grande questa bruttezza del peccato, che S. Anselmo hà a dire, che se da vn canto vi fusse posto la bruttezza del peccato, & dall'altro l'Inferno aperto, & gli bisognasse d'vno di due fare la electione, più tosto (dico questo gran Santo) si gettarebbe nell'Inferno, che commettere la sceleratezza del peccato. Oh gran parola.

Vi sono altri rimedij di grande efficacia per vincere questi demonij, & disfare gli'inganni loro come fumo, vno è, il manifestare i nostri trauagliosi pensieri a' nostri Padri spirituali.

Così Sant'Antonio Abbate esortaua quelli, che andauano a lui, che scoprissero ai loro Padri spirituali tutte le tentationi, & tutte l'imaginazioni de' cuori loro, che gli molestauano, che con questa humiltà, come cò mezzo efficacissimo, e che impetra molta gratia da Dio, E farebbono liberati da tutte. Singolarmente farsi il segno della Croce sopra del cuore, dicendo quelle misteriose parole; *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*; è vn buon riparo per discacciare da i cuori nostri ogni cattiuo pensiero, e di mettere in fuga l'istesso Demonio. Così parimente, quando si sentiamo abbattuti da qualche brutta suggestione, vale assai sputare in faccia del

Rimedio
che daua
S. Anto.
per liberarsi dal
le tentationi.

D. A.
than. in
uita S.
Anton.

del Tentatore, come anco fare qualche altro atto, e gesto sconuenueole in sùto disprezzo, o con le dita delle mani, o con la bocca, & il viso, o scrollando alquanto il capo, o calpestando con vn piedelà terra, che sono segni di resistenza; cose in vero, come l'esperienza ce ne fa chiari, e sono molto dispiaceuoli al nostro nemico Diauolo, & se le tiene per vn'affronto, & graue ingiuria. Ma sij ben auuertito di fare questi atti in sì fatta maniera, che da altrui non possi essere veduto, perche altrimenti saresti tenuto per vna persona sciocca, & imprudente.

Tutti sono buoni, & eccellenti questi rimedij, che fin qui habbiamo raccontati contra le diaboliche tentationi, e carnali pensieri, ma più d'ogn'altro è cosa più sicura, il fuggire le occasioni, anzi senza questo, ogni altro rimedio vale nulla, contra gli Spiriti maligni. Vieni alla pratica; fa che tu habbi affetto disordinato, & sensuale ad alcuna creatura, & che del suo amore, & bellezza ne sia inuischiato il cuor tuo. Oh quante volte te la rappresenti dinàti alli occhi tuoi? Oh con quant'ardente desio tieni in essa tutti i tuoi sentimenti, & le potenze dell'anima tua? E poi quanti pensierazzi giorno, & notte passano per la mentetua? Vedi, & ascolta bene. E tu non fuggi la sua compagnia, & di conuersare seco, & di far parlamenti con esso lei, & di guardarla con occhi lasciui: in modo alcuno, & per quanti rimedij potrai vfare, giamai dalla tentatione ti potrai sbrigare. Moltiplicati pure i segni della Croce quanti tu vuoi sopra del tuo petto, fa oratione, piangi quanto ti piace, rappresentati alla mente la bruttezza del peccato, & anco l'istesse pene dell'Inferno; non scansando l'occasione di quella creatura, tutti questi rimedij faranno molto deboli, & non haueranno forza, contra le male cogitationi:

Et auuenga che l'astuto Diauolo

alcuna volta mostri di fare tregua te-
co, & di cessare di molestarti con dis-
honeste fantasie, tuttauia di lì a poco
ritorna come prima, & peggiormente,
non per altro, che per fatti cadere
in maggiore precipitio, & ruina del-
l'anima tua. Non hai tu fatto dico
l'esperienza, che tu amando, in questa
guisa, alcuna creatura, & non sfuggen-
dola, come si è detto, benche ti dispiac-
cia riuolgere nella mente tali pensieri,
& anco souentemente gli dii ripulsa,
con tutto ciò al tuo male non troui ri-
medio alcuno: forza è, che per la ma-
la inclinatione vadi da lei mentalmē-
te con la tua imaginatione, & con essa
conuerfi, ragioni, ridi, & con diletto
sensuale ti trattenghi. In guisa di quel
Cagnaccio de' Beccai, il quale assuefat-
to di stare al macello, d'indi non sà
partire, & benche più volte con per-
cosse scacciato sia, di subito ritorna,
tratto dal diletto di quel carognoso
sanguaccio. Intendi huomo pigro, sen-
suale, miserabile? Eh rompi quella
pratica, e fuggi ogni occasione, che
leuata via la causa, leuerai parimente
ogni affetto, & effetto cattiuo, ne il
Diauolo hauerà cōtra di te tanta pos-
sanza, & tu contra d'esso ti renderai
più forte, & animoso, che anco col
segno solo della Croce santa, o con al-
tro rimedio Christiano facilmente lo
potrai metter in fuga, & alla fine ri-
portarne vittoria.

Non è tanto forte, & possente Satana-
nasso, come tu pensi, è forte sì ma a
negligenti; ma a feruenti serui di Dio
è molto debole, & di poche forze. Nò
fai, che egli stesso confessò questa ve-
rità? E la racconta Santo Atanasio in
questo modo. Dice che stando Santo
Antonio nella sua Cella, sentì batte-
re all'uscio, & che uscì fuori, & vidde
il Demonio in vna figura di huomo
grande, che pareua gl'arriuasse col ca-
po sin'al Cielo; & gli domandò; Chi
sei tu? rispose. Io son Satanaasso. Et
che cosa vuoi tu quiui, disse il Santo?

Disse

*Astutia
del Dia-
uolo.*

*Marani
gliefa vi-
sione che
hebbe S.
Atana-
sio della
deboleza-
za del
Demo-
nio.*

Disse all'hora il Demonio: Perche causa i Christiani mi maledicono, e mi attribuiscono i loro peccati, poiche dopo la venuta di Christo al mondo, non posso niente contra essi Christiani? Io non hò più Città, né luoghi miei, né arme per combattere, come haueuo prima. Adesso per tutte le nationi, & Prouincie risuona il glorioso nome di Christo; & insino le solitudini sono piene de Monaci. Non si lamentino dunque i Christiani, poiche se vogliono, si possono difendere da me.

Vdita che hebbe S. Antonio questa verità, che il Demonio contra sua voglia confessaua di sua bocca, si rallegrò molto, & disse; Non attribuisco io alla tua verità questa sentenza, per cioche sei padre delle bugie, ma credo, che contra la volontà tua costretto da Dio dici la verità; perche veramente Giesù hà fraccassate, & distrutte le tue forze. Quando il Demonio intese il nome di Giesù, subito sparì via. Narrò Sant' Antonio questa visione a suoi Monaci, & gli animaua molto a combattere con gran fidanza di vittoria, dicendo; Poiche i Demonij possono adesso così poco, viamo noi altri Christiani diligenza in seruire à Dio, fuggendo ogni colpa, e occasione, che ci possa indurre a quella, & resistendo ad ogni tentatione; accioche la nostra trascuragine non dia arme, & forze a Satanasso, già che egli non può fare danno, se nò à quei, che volontariamente se gli danno in mano. Così hebbe a dire S. Antonio a suoi Monaci.

Come S. Pacomio vidde il Demonio in forma di donna.
Surius in mense Maij.

Diciamo ancora vn'altro essemplio in questo proposito: il B. Santo Pacomio Abbate, che per ordine diuino fù instituito Padre di molti Monaci; & riceuè dall'Angelo Regola per essi, vidde vna volta il Demonio, che veniu in forma d'vna Dòna molto bella, a tentare i Monaci: e se bene veniu coperto con questa ombra di donna,

per riuelatione di Dio lo conobbe & lo riprese della malitia, con la quale veniu ad ingannare i serui di Dio. Disse all'hora il Demonio costretto dalla virtù diuina queste parole: Dopo che nell'Onnipotente Christo si vnd la natura humana con la persona diuina, restammo tanto deboli, che come se fussumo vccelleri, siamo burati, & vinti da quei che credono in lui; ma se bene restiamo tanto indeboliti, non cessiamo di fare quel che potiamo, tentandò, & seminando viti ne' cuori de gli huomini, E quando alcuni non resistendo alle nostre tentationi, ci danno luogo, & entrata; all'hora si sforciamo contra di essi: ma se con la fede c'hanno in Christo, & con la vigilanza nell'Oratione, chie dandogli aiuto, ci resistono, all'hora perdiamo le forze, & si suaniamo come fumo. Dopo queste, & altre parole partissi il diabolico ingannatore, lasciando ben auuertito de' suoi inganni l'huomo Santo.

Essendo dunque così la verità, che'l Demonio nemico nostro non può vincere, se non chi volontariamente si dà nelle sue mani; *Debilis est hostis*, (dice San Gregorio Papa) *non vincit nisi uolentem*. Non ci diffidiamo di combattere seco, & oppugnare tutte le sue machinationi, massime contra le cattive cogitationi, come quelle, che sono principij, & seminarij d'ogni nostra colpa, & ruina. E guardiamosi di non perdere doue guadagnare possiamo, e che quello, che ci può essere occasione di eterna salute, non ci si riualga in nostra perpetua dannatione. Voglio dire che hauendo Iddio destinato, & ordinato questi spiriti maligni per nostro essercitio, & virtù, & che combattendo seco come valenti soldati, hauereffimo a guadagnare sempre noue corone, non ci lasciamo per nostra negligenza da quelli superare. Poreua bene Iddio includere, & serrare nel profondo dell'Infer-

no questi diabolici spiriti, che mai ci hauessero a tentare; ma egli che brama il nostro bene, gli hà lasciati in quest'aria caliginosa, accioche venendo trà di noi, ci dessero sempre noue battaglie, & graui tentationi: & noi combattendo fedelmente, & tollerando quelle volentieri per amore del nostro Capitano Christo Giesù, venissimo à riceuere quella palma, & corona, che à veri, & legittimi combattitori sarà data, secondo quelle parole, cò le quali concludiamo anco il Capitolo, & sono le seguenti. *Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.*

Come s'hanno à raffrenare, & annegare le passioni dell'animo.

Cap. XXI.

SE con diligenza, & sollecitudine il seruo di Dio per ridarsi à stato di perfectione, hà da raffrenare, & mortificare gli appetiti, & le tante voglie de i sensi corporali, con maggior forza, & viuacità hà da far questo intorno alle passioni dell'animo, le quali sono fonti, & origine di tutti i vizi; & se si lasciano andar sciolte, & libere senza freno, come tante fiere seluagie, scortendo per l'anima, cagionano gran strage, & danni infiniti, & nelle persone spirituali fanno gran male, per leggiere che vadano. Vndici in numero (secòdo i Filosofi) sono le passioni dell'animo, Amore, odio, desiderio, fuga, gaudium, tristezza, speranza, disperatione, timore, audacia, & ira. Tutte queste, secondo S. Girolamo, & comunemente; à quattro principali si riducono; cioè, allegrezza, dolore, speranza, & timore; *Quatuor sunt animi perturbationes* (dice il Santo Dottore) *quibus vexatur genus humanum, due presentis, & due future, &c.* Vedi che le dimanda, *perturbationes*; sai perche? perche turbano, &

per turbano l'huomo anzi l'acciecano, lo priuano di ragione, e lo rendono, come vna bestia feroce. Mira vn huomo passionato, ò d'amor disordinato, ò da souerchia allegrezza, ò da gran tristezza, ò da soprastante timore, così da odio, colleia, & ira, tutto furibondo, non sà; che cosa si dica, ò si faccia; & perciò il diuin Boetio nella sua Filosofia con gran ragione dice: *Tu quoque si vis lumine claro cernere verum: Gaudia pelle, pelle timorem, spem, que fugato: Nec dolor adsit;* cioè, &c. *Philos.* vuoi con chiaro lume veder il vero, discaccia i gaudij, e poni in fuga il timore, & la speme; & fà, che'l dolore non vi si ritroui.

Non ti dare à credere di far profitto nella via di Dio, ne di venire mai à santità di vita, se prima non suelli dal cuor tuo queste passioni, che cotanto ti turbano, & danti noia, come alla giornata si vede ne i successi, & accidenti, che ti auuengono alla sprouista. Bisogna strepearle dico, non con fortezza corporale, ò austerità di vita, ma con la negatione della volontà, & con la violenza di te stesso; altrimenti rimarrai sempre imperfetto ne gli occhi di Dio, auuenga, che ti paia di essere qualche cosa, contentandoti solo delle cerimonie esteriori, e poco, ò nulla dell'interiori, doue la vera perfectione tiene i piedi, & manda le sue radici. Ma è ben cosa degna di pianto di molti serui di Dio, quali pògono ogni loro studio in macerare la carne con aspre penitenze, affliggono il corpo con lunghe fatiche, & in alte opere esteriori sono molto solleciti; ma poi dalle disordinate passioni si lasciano dominare; percioche gli vedrai facilmente per ogni frascheria adirarsi, gridano, strepitano con impatienza, no driscono certi odietti, & ranori interni, si mostrano sdegnosi à i disgusti, che riceuono, non fanno sopportare i mancamenti de gli altri, & souente si lasciano trasportare da souer.

Perche l'iddio hà lasciato nell'aria caliginosa i demonij, & che ci vngano a tentare.

Iacob. c. 22.

D. Hieron. contra Pelagianos lib. 1.

D. Boetii. 1. de cons. Philo.

uerchia allegrezza, ò da troppa tristezza, & malinconia, le quali cose tutte sono passioni disordinate, che regna nell'interiore dell'huomo immortificato, e molto lórtano dalla perfectione.

Sentià questo proposito vn salutare ragionamento, che fece l'Abbate S. Arsenio a suoi Monaci, nel quale scoperse molti inganni occulti del nemico: così dice, come lo scriuono gli Autori della sua vita. Fratelli, il fine, & lo scopo, perche noi rinuntiamo le cose del mondo, fù per nettare, & purificar l'anima, & mediante questa monditia ottenere la vera, & perfetta salute spirituale. Alcuni sono, che procurano questa purità in quanto alla carne, & vitij esteriori; onde si essercitano molto in digiuni, e in altre afflittioni corporali, & offeruano continenza: ma non si affaticano con la medesima diligenza di mondar l'anima da vitij interni, & più occulti, come sono la superbia, & la profontione di se, la voglia disordinata di honore, & di beni temporali, la inuidia, & l'emulatione, & particolarmente le passioni interne, la cui guerra è maggiore, e la vittoria è più malageuole: onde vengono costoro ad essere come certe statue, & immagini di huomini, che di fuori sono ben dipinte, & dorate, & di dentro sono di vile, & infima materia. Tutte queste sono parole di S. Arsenio, che come personaggio pieno di molto lume diuino, & molto sperimentato, ponderò benissimo quãto gran disordine, & inganno sia questo.

Quindi è, che si ritrouano così pochi huomini di perfectione, di virtù adornati, humili, mansueti, & impeturbabili; non da altro auuene, perche non si studiano di suellere le passioni vitiofe, ò per dir meglio di regolare, & tenerle a freno; che non si perchiano contra la ragione; & perche non vogliono far violenza a loro stessi, nè manco sentir quei rincrescimenti, & quei atti penosi, che si fan-

no trà lo spirito, & la carne ribellante dal negare la propria volontà; perciò costoro rimangono sempre inuolti nelle medesime loro imperfectioni, & cattiuu habiti, che sino dalla fanciullezza hanno contratti; & auuenga, che perseverino gli anni, & gli anni in vna certa vita spirituale fatta a loro modo, sono però sempre i medesimi, nè mai cangiano natura in lasciare vn sol vitio, ò qualche inuechiata consuetudine, fin che non entrano nella sepoltura: li vedrai fare spesso mutatione in loro stessi, hora si risoluono in souerchio gaudio, per ogni accidente lieto, che gli auuiene, & hora se ne stanno di mala voglia, pieni di tristezza, tediosi, penserosi, malinconici, & tutto ciò per qualche auuenimento a lor contrario, ouero per non trauer hauuto quello, che essi bramauano: hor vedi, come sono signoreggiati, & fatti schiaui sotto il dominio delle tiranne passioni. Fà, che pongano affetto a qualche persona; oh comè disordinati sono circa l'amor di quella, la lodano, la magnificano, ne dicono bene; ciò ch'ella fa, ò dice, benche fusse male, par loro, che sia ben fatto, & ben detto. Volta poi vela, & fà, che da la stessa persona riceuano qualche disgusto, & nasca trà di loro discordia; oh, non si troua la peggior creatura al mondo, ne dicono male, gli portano odio, & tutte le sue azioni, che vedono fare, rendono loro schifo, & nauſe; auuenga che tutte fussino ben fatte. Donde, donde tal mutatione? non dalla stessa persona, che è la medesima, buona, ò cattiuu ch'ella sia, ma da gli stessi huomini imperfetti passionati, che si lasciano acciecare dalla passione, e dall'affetto disordinato, che non possono cernere *Verum*. Bisogna, serub di Dio, che tu metta in catena queste passioni, e talmente domarle, che venghino ad esser vbi dianti alla ragione; perche quanto più faranno con gli atti violenti della volon-

Ragionamento di sōma per fectione, che fece S. Arsenio a suoi Monaci. Metaf. in eius vita.

Creata dell'huomo passione nato.

volontà raffrenate, & mortificate, tanto maggiormente verrai a stare sicuro, & a godere vna gran pace nel Regno dell'anima tua, e ti farai quasi come insensibile, & imperturbabile a tutti gli accidenti, che in questa vita ti possono auuenire: che così hauerebbono vissuto gli huomini nel primo stato dell'innocenza originale, se Adamo à Dio fusse stato vbbidente. A questo stato d'imperturbabilità d'animo, a gran passi si accostaua il B. Luigi Gonzaga, ma tantosto nel fiore della sua giouentù dalla morte fù cello, poscia che nella sua vita si ha, che fin da fanciullo ei si pose a mortificare le passioni dell'animo, & per habito in ciò acquistato pareua, che fusse giunto a tanta imperturbabilità, che neanco sentisse i primi moti delle passioni, verso qual si voglia cosa lieta, o trista, che ella fusse: onde molti che l'hanno praticato nella Religione, con giuramento depongono, che non solo non hanno mai notato in lui cosa, che in gran fatica arriuasse a peccato veniale; ma che neanco vi hanno scorto pure vn minimò segno, o atto di colera, o d'impazienza, ne qual si voglia altro primo moto delle passioni: E questa insensibilità tanto è più degna di marauiglia, quanto, che non nasceua in lui da stupidità di natura, perche oltre l'essere giouiale, & sanguigno di complessione, era molto accorto, & perspicace, & più ancora di quello pareua, che portasse l'erà sua, ma procedea da singolare gratia di Dio, e da virtuosì habiti acquistati per mezzo del continuo esercizio della mortificazione.

A questo si aggiungeua, che nelle cose sue non si lasciaua mai guidare dall'affetto (che ben spesso trasporta gli huomini oltre i confini della ragione) ma dal lume, & dalla cognitione della verità. Et soleua dire, essere pericoloso d'incorrere ben spesso in errori, quando la persona si gouerna

per affetto; ne si lasciaua mai ridurre a volere vincere le contese leggierì nelle conuersationi, & recreationi, ma diceua semplicemente ciò che sentiuà, & se gli era contradetto non contrastaua, ma solo per difesa del vero hauerebbe sopraggiunto vna semplice risposta con piaceuoli parole, & con animo sedato; & poi, se altri insistesse, si quietaua, come se le cose non tocassero a lui. Di più con grandissima diligenza scacciua da se ogni desiderio, non solo indifferente, ma quello, che è più ancora buono & santo, quando si accorgeua, che potesse in alcun modo turbare la pace, & quiete del cuore suo, & arrecargli souerchia sollecitudine, & perciò godeua vna tranquillità, & pace d'animo, laquale per l'uso continuo se gli era fatta in vn certo modo connaturale.

Da qui puoi cauare tre notabili documenti, il primo s'è di non seguire l'affetto, & la tua inclinazione circa le tue attioni, ma prima che facci la cosa, esaminila bene frà te stesso, se è secondo la ragione, & secondo i documenti de' Santi huomini: come per esemplo; hauendo tù affetto ad alcuna creatura, in buona, o in cattiuà parte che sia, così a mandola, ouero odiandola, deuì considerare quello, che te ne può succedere, facendo quella tal'attione, alla quale ti spinge l'affetto naturale, & disordinato: che così dipotandoti, verrai à camminare secondo il lume naturale, anzi diuino, & non inciamparai in alcun'errore.

Secondo, Ritrouandoti in alcun ragionamento, non essere mai pertinace in volere sostenere la tua opinione, non essendo la cosa più, che d'importanza; ma di, & esponi la tua ragione semplicemente, & con modo modesto, & se ti sarà contradetto, non ti dare noia, ne volere contrastare per alcun modo, ma acquetati nell'animo tuo, come se la cosa ad altri, e non a te appartenesse.

*Quanto
facena
non tur-
bare la
tranquil-
lità del
cuore.*

*Come si
dipartaf-
se il B. Lu-
igi in mor-
ficare le
passioni
d'an.m.*

*Non si la-
sciaua
questo B.
guidare
dall'af-
fetto. E
Fuggina
le contes-
tioni.*

Tetzo, non volete effequire subito subito ogni desiderio, che ti vien'allà mente, ma rompi quel primo impeto di natura, anzi quel furore, che ti spinge a fare imperuofamente la cosa, che essendo cattiuu, deui scacciare da te vn tal pernicioso desiderio: ma se è buona, la deui fare sì con diligenza, ma non con sollecitudine, & ansietà d'animo, posciache ogni opera virtuosa, & che v'intrauenga anco il merito dell'vbbidienza santa, si deue sempre adempire con quietezza, & tranquillità di cuore. Così si diportaua questo Santissimo giouinetto: perciò ottenne gran dominio sopra delle sue passioni, e venne a gran pace di se stesso. Ma quello, che sopra ogn'altra cosa l'aiutaua, si era, che non solo haueua la presenza continua di Dio in tutte le ationi, per laquale cercaua farle con la maggiore perfectione, che fosse possibile, ma di più staua sempre vnito con Dio per mezzo dell'oratione, nellaquale poneua tanto studio, come se in quella consistesse l'acquisto d'ogni perfectione, & soleua dire, che chi non è huomo d'oratione, & di raccoglimento, è quasi impossibile che arrui a perfetta vittoria di se medesimo, & a grado eminente di santità, & di perfectione, come l'esperienza stessa dimostra. E tutta quella immortificatione, perturbatione d'animo, inquietudine, & scontentezza, che tal'hora si vede in persone Religiose, di cœua nascere da questo, che non si danno all'effercitio della meditatione, & oratione. Sin qui è del B. Luigi; Chi ben considerasse tutto questo discorso, & mettesse in pratica l'effercitio diuoto di questo Beatissimo Giouane, presto li verrebbe ad insignorire delle sue passioni, & otterrebbe singolare santità di vita, con vna tranquillità sì grande, che verrebbe a gustare gioia, & contentezza di spirito, che sono le primizie del Paradiso, che si sogliono dare a quelli, che tengono

ben regolate, & vbbidenti le passioni dell'animo sotto l'imperio della ragione, & dell'istesso Dio.

Della Passione d'allegrezza.

L'Allegrezza, ouero gaudio, è la prima delle quattro passioni, & può essere buona & cattiuu. Ali hora è buona, quando, che l'huomo di niuna cosa si rallegra, saluo che di Dio, & delle sue cose, lequali sono tutte quelle, che à lui sono indirizzate. Poi è disordinata; quando si diletta, & si rallegra delle cose temporali, che gli succedono secondo il suo desiderio, & non per la necessità, ouero per l'utilità dell'anima che da quelle ne segue, ma si ferma nell'istesso diletto, & contento, che di loro piglia. Vieni alla pratica. Ti viene vn guadagno di robba; ò che vinci vna lite, ò che entri al possesso d'vna heredità, ò che ti è dato qualche vfficio, ò dignità, & che di queste cose ti rallegri non per utilità, che ti può venire all'anima, ne per lo soccorso della vera necessità, ma solamente per lo bene, e contento temporale, che di ciò riceui, senza riferirlo in Dio, ò ad altro fine virtuoso: questa è allegrezza disordinata, & vana, & però la deui scacciare da te, ne gli deui acconsentire, ne dilettrarti in essa. Poniamo ancora, che ti sia dato nuoua, qualuente vn tuo caro amico, ò parète stretto sia stato assonto à qualche suprema dignità, come fatto Cardinale, ouero Papa: oh come t'empiresti di souerchia allegrezza? Come dentro e fuori giubilaresti? la faresti sapere a tutti, & ne faresti gran festa, & trionfo.

Questa tanta tua allegrezza è al tutto disordinata, e vana, & è vna passione dell'animo, alla quale ti dai in preda, & da essa ti lasci dominare, & non la reggi, & gouerni secondo l'Idio, & la ragione.

Non vedi che questa tua contentezza

rezza è secondo il senso, & miri solo all'vtil tuo, & al tuo proprio interesse? Deui moderare questa tua passione, & ridurla a qualche buon fine, pensando, che così è stato ordinato da Dio, & che si è adempita la sua diuina volontà, che quel tuo amico, ò parente sia stato sublimato a quella dignità, & sommo honore, & a questo fine deui produrre gli atti d'allegrezza, & non per il tuo proprio interesse, ò bene temporale, che di ciò ti può auuenire; auuenga poi, che nel cuor tuo rimanga vna certa ribellione di allegrezza vana, questo non importa, perche non abbracciandola volontariamente, farà vn non volere rallegrarti vanamente.

tioni, che dalli Primarij della Città veniuano à lui fatte d'vn così felice successo, di sentire compiacimento di alcuna gloria humana. Tutta la dimostratione, che egli fece in questa occasione, fù di ricorrere a' Santi Sacramenti della Confessione, & Comunione, per vnirsi ben con Dio, & rallegrarsi tutto del suo diuin volere. Et auuenga, che il Còte Federico suo fratello, & altri Cauaheri insieme prendessero tosto il viaggio di Roma, egli solo se ne restò, & non vi volle andare; che poi il Papa istesso lo mandò à chiamare. Vedesi l'humiltà profonda di Carlo, che poi in esso si verificò del detto del Signore. *Omnis Luc. 18. qui se humiliat exaltabitur.* 14.

Non die-
de segno
d'allegrezza
vana S.
Carlo es-
sendo elet-
to per Po-
refice vna
suo zio.

E cosa da vero, & perfetto seruo di Dio, & è segno d'hauer fatto mortificazione perfettamente questa passione di gaudio, il non rallegrarsi di somiglianti accidenti, tanto conformi all'appetito naturale, ne punto curarsi, come se tali dignità (come s'è detto) ad altre persone straniere, & non conosciute fussero date. A questo segno di mortificazione, parmi, che S. Carlo Borromeo, fin dalli anni della sua giouentù vi fusse giunto, perciò, che essendo stato eletto il Cardinale Gio. Angelo de Medici Patrio di Milano, & zio Materno di esso Carlo, per Vicario di Dio, che si nominò Pio Quarto, & auuenga, che la Città di Milano facesse di tale elettione quella festa, che conueniua, per essere promosso alla suprema dignità del mondo vn suo amoreuole Cittadino, il benedetto giouine Carlo però, che più d'ogn'altro ragionuolmente sentir doueua al suo cuore gioia infinita, massimamente per gli sommi honori a lui preparati, come in somiglianti casi, a chi è Nepote caro del Pontefice auuenir suole; come ben fondato, che egli era, & in virtù fodo, non diede segno veruno di vana allegrezza, nè meno mostrò nelle vniuersali congratula-

Da questa passione di gaudio vano, ne staua parimente ben lontano il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù; onde ritrouandosi nel Collegio di Napoli, gli fù dato nuoua, che il Patriarca Gonzaga era stato fatto Cardinale, non si mosse, come se à lui non fusse appartenuto, & pure oltra la parentela, si sà, che portaua à questo buon Patriarca particolar affettione, per essere da lui stato aiutato nel negotio della sua vocatione. Pensa pure, che questi huomini forti, & stabili nella virtù, non senza grande industria, & vigilantia di loro stessi, & à forza di negationi di volontà, si sono ridotti à stato di così perfetta mortificazione dell'interne passioni, presupposta sempre la diuina gratia, laquale è sempre presente à chiunque la vuole riceuere, & con essa operare.

E non solamēte deui fare repugnāza, & scacciare da te queste vane allegrezze di cose grandi, & magnifiche, ma ancora di cose minute, & infime, che à centinaia frà'l giorno ci si offeriscono. Deui dunque stare sù l'auuiso d'ogni allegrezza, che nō è in Dio, ouero attualmente drizzata in Dio, non deui far stima nè farui sopra dimora, perche è mera vanità, & paz-
zia,

zia, come farebbe rallegrandoti, & gloriandoti d'un vestimento, sin d'un paio di scarpe nuoue, che sei inuitato à banchetto, che ti è fatto da mangiare alcuna sorte di viuanda secondo il tuo gusto, ò che vedi la mensa ben fornita de cibi, che ti è fatto qualche gentil presentino; che tu la vinci, & ti è dato ragione d'alcuna contesa fatta con altri: queste, & altre cose somiglianti non deui apprezzare, come cose infime, ne meno, che habbiano forza di cagionare nel tuo cuore gaudio vano, & mondano. Che si come farebbe cosa indegna, & di attribuire à gran viltà, & d'apocaggine, se vn gran Re potente in ricchezze facesse così gran conto d'un picciol pezzetto d'argento, che'l guadagno di quello il facesse molto allegro, & il perderlo l'affliggesse assai, & lo tirasse in molta angoscia; così molto maggior è la tua viltà, e d'apocaggine, ò christiano, che essendo tu vero figliuolo di Dio, à cui è preparato'l glorioso Reame del Cielo, doue hai à godere soprane ricchezze, & delitie incomprendibili, tu vogli trattenerti, & rallegrarti di queste cose accidentali, vane, & caduche, & che altro non sono, che vn sogno, & vn'ombra molto fugace, & però è somma pazzia, & mera vanità porre in quelle allegrezza, & affetto disordinato.

E deui sapere, che tutti questi affetti disordinati, che hai dalle creature, & ne riceui allegrezza, & compiacimento per tuo gusto, & soddisfazione, gli hai à purgare à forza di fuoco nell'altra vita, come rallegrandoti d'alcuna tua opera, à cui stando con affetto attaccato desideri, che sia veduta, & lodata da gli altri, di ciò ne pigli compiacimento vano per te stesso, ancora di questo ne sarai punito. Così parimente della vita spirituale, rigida, & austerà, che fai, & già n'è sparita la fama, e tu pigliandone compiacenza, vieni à concepire nel cuor

Via sicura del Paradiso.

tuo certi mouimenti di gloria vana, & di superbia molto occulta, che pure ancora questi bisogna purgare, & per proua di questa verità si potrebbero apportare ragioni assai conuenienti, & à proposito, ma bastaci vn essemplio tolto dalla vita del Beato Henrico Sufone Frate di San Domenico, qual ben spesso haueua visioni, & riuelationi dell'altra vita, particolarmente delle pene del Purgatorio, come nella seguente si vede. In vna terra di Alemagna haueua questo gràferuo di Dio due persone di notabile santità per sue diuote, & molto amiche, quantunque fussero differenti nella maniera, con cui Iddio le guidaua. L'vna haueua grandissima reputatione con gli huomini, & vna soauità naturale molto diuina, & sommaramente stimata da tutti. L'altra poi, se bene era molto santa, tuttauia non faceua strepito nella Città, nè così era il suo nome conosciuto: ma Iddio la teneua in perpetua croce & la essercitava in molti stenti. Morìe ambedue queste Donne, desideraua il Beato Frate Henrico di sapere la disuguaglianza, che di gloria haueuano quelle sante Donne, e che tanto disuguali erano state in vita. E orando egli vna mattina li apparue la molto celebrata, & stimata da tutti, & si gli disse, che tuttauia era ritenuta nel Purgatorio, e dimandandole il Santo, come era possibile, rispose ella, che per vederli tanto honorata, se lo erano radicati nell'anima certi mouimenti di superbia, & di compiacimento vano, à quali non hauea fatto resistenza, ne si tosto, ne così bene, come hauerebbe potuto, & douuto, & questo purgava all'hora, quantunque per la misericordia di Dio molto tosto se le compirebbe la pena. L'altra, che non era tenuta in tanta reputatione di santità, andossene al Cielo senz'altra difficoltà. Vedi se bisogna purgare ogni minima passione,

Parte Quarta. N auan.

Rara similitudine per non rallegrarsi di cose minime

Vna persona di gran perfectionsi per via poco di compiacimento vano.

Di quan-
ta magior
tanta sia
una ma-
nima col-
pa venia-
le.

auanti che l'anima possi entraré in Pa-
radiso. Poniamo, dicono alcuni Dot-
tori, che vn'anima, quando che dal
corpo esce fuora, & che ritrouandosi
hauer in se vna sol macchia di pas-
sione disordinata, che fusse di pecca-
to veniale, & le fusse data elettione di
girfene subito in Paradiso, ouero di
andarla a purgare in Purgatorio più
tosto (dicono essi) che presentarsi con
quella macchia di colpa innanti al suo
Dio, & vnico sposo, fonte d'ogni bel-
lezza, & purità eterna, ella si elegge-
rebbe, & torrebbe di star nel Purga-
torio sin'al giorno del Giudizio, per
la gran vergogna, & confusione di
lasciarsi vedere da i purissimi occhi
di Dio. Sij dunque cauto, seruo di
Dio, di tenere ben purgata l'anima
tua da ogni vitiosa passione, & quan-
do da qualch'vna di esse passioni sarai
combattuto, deui fare vna di due col-
se, ò licentiarla via subito nel primò
istante, che verrà, ouero, se non è
passione di allegrezza vana, ordina-
ria in Dio, dandogli qualche hone-
sto, & virtuoso fine, e questa rego-
la potrà seruire per ogni altra passio-
ne. Veniamo all'altra.

Della Tristezza.

Questa passione di tristezza altro
non è, che vn dolor di animo, &
è di due sorti secondo la Diuina Scrit-
tura. Vna buona, l'altra cattua, vna
secondo Dio, l'altra secondo il mon-
do. Quando si dogliamo do' peccati,
delle offese fatte à Dio, & dei danni
& mali de i nostri prossimi, questa è
vna buona, santa, & pertinente alla
salute: & questa passione si ritrouò in
Christo & ne' suoi Santi. Di questa
parlò San Paolo dicendo. *Qua enim
secundum Deum tristitia est, pœnitenti-
am in salutem stabilem operatur:* &
soggiungendo della tristezza mala
del secolo, dice: *Sæculi autem tristitia
mortem operatur.* Quando noi piglia-

2. Cor. 1.
7. 10.

mo souerchia tristezza delle cose con-
trarie, che in questo mondo ci acca-
dono, & che nella tristezza si tratte-
niamo, & ci accorriamo, questa è
passione disordinata, & non è senza
colpa, & cagiona molti danni, & nel-
l'anima, & nel corpo ancora. Sentì
Salomone: *Spiritus tristis exsiccat ossa;*
cioè la tristezza del cuore consuma le
forze del corpo, & altroue: *Sicut te-
nea vestimento, & vermis ligno, ita
tristitia vere nocet cordi.* Vuol dire,
che è così danneuale questa velenata
passione, che si come la tignuola con-
suma i panni, & il verme rode il le-
gno, così la tristezza in guisa del car-
nifice affligge, & tormenta il cuore
dell'huomo. Però la Diuina Scrittura
ci esorta à scacciarla, & tenerla lon-
tana da i cuori nostri, come quella
che abbrevia la vita, & accelera la
morte, dicendo. *Tristitiam longe repe-
le à te: Multos enim occidit tristitia, &
non est utilitas in illa.*

Prom. 24.
17. 21.

Prom. 25
10.

Ecc. 30
24. 25.

Acciò che meglio intendi, & sij più
capace di questa passione, deui sape-
re, che all'hora è disordinata, quan-
do che alcuna cosa temporale ti succe-
de al contrario di quel che voleui ò
pensauì, & che di ciò pigli tristezza,
amaritudine interiore & ti rammati
chi molto, non per offesa di Dio, ò
danno dell'anima tua, ò del prossimo,
ma solamente per essere tua pena, ò
danno corporale, ouero perche ti to-
glie la consolatione temporale, che tu
voleui. Vieni alla pratica, come quan-
do ti sono tempestati i tuoi campi,
perdi vna lite d'importanza, fannò
naufragio le tue merci in mare, vien
rubata, & saccheggiata la tua casa, ò
altro traualgio, che ti venga addosso,
piglian done troppo tristezza, & mal-
linconia; questa è passione disordina-
ta, & la deui reggere, & mortificare,
e darle qualche buon fine, come pig-
liando ogni cosa dalla mano di Dio,
che'l merito tuo è grande, & mag-
giore la mercede; meriti più nella
per-

Prattica
della tri-
stezza
disordi-
nata.

D. Chr. perdita di quella robba (dice Grisostomo 9. de *patistia* *Job.* *ho* 9. de *mo* Santo) con la virtù della pazienza, che se à poueri la dispensasti tutta. Come sarà possibile di lasciar empire il cuor tuo di lagni, & di pensieri tristi, di quanto nel mondo si può perdere, ouero accadere, essendo tu figliuolo di Dio, & herede delle immense ricchezze del Cielo? A che fine turbarti de' mali, & noiosi auuenimenti, che ti possono accadere in questa misera vita? Deh risoluiti come magnanimo, & Barone del Cielo, di non ti dolere di cosa alcuna, eccetto, che del peccato. *de nullo, nisi de peccato doleat*, dice San' Agostino: & la ragione è, perche il dolore, & la tristezza, ò è, ò deue essere per qualche presente male, ò per qualche perduto bene, & non potendo essere in noi alcun vero male, nè alcuno perduto bene, se non per lo peccato: di niuna altra cosa dobbiamo contristarci, che del peccato.

D. Aug.

Appresso con la sopradetta consideratione, deui star sì l'auuiso, & apparechiato, di non lasciarti contrastare da certe frascherie di poco momento, come sono certi disgusti, molestie, dispiaceri, & altre cose penose, che bene à centinaia, & migliaia ti si offeriscono alla giornata, che pure ancora qui si richiede negatione di volontà, per ribattere tutte queste molestie, & tenere il cuor tuo tranquillo; come quando hai male da desinare, ti è data vna portione di pianta contraria à quella che aspettavi; vien'aperto, ò serrato vn qualche vscio contra tua voglia; che non sia fatta, ò accomodata alcuna cosa à tuo modo, vedi vn difetto di natura in vn tuo prossimo, ò farsi qualche leggerezza, che ti rende fastidio; non ti è risposto con amoreuolezza, come vorresti, ti sono riuoltati gli occhi adosso, & fatta cattiuia ciera, ti vien dato qualche bottone, ò cingia- ta assai pungente, ouero che ti è fat-

to alla sprouista vn qualche affronto, & dette parole ingiuriose: se di tutte queste cose, & d'altri somiglianti, conturbandoti nel tuo interno, & pigliandone gran pena, sappi che questa è passione disordinata, & bisogna con qualche virtuoso modo regolarla, & moderarla; perche altrimenti, morendo tu con quella tal passione abituata, l'hauerai à purgare à forza di fuoco nell'altra vita.

Si legge nella vita della Beata Maddalena da Fiorenza dell'Ordine del Carmine, che essendo morta vna Monaca di santa vita, & facendosi i soliti suffragi per lei, la seruà di Dio la vidde nella Celeste gloria godere il sommo bene, vestita d'vn manto dorato, che haueua riceuuto in premio della sua ardente carità. Ancora per hauere quella Monaca ragionata, & proceduto sempre col prossimo con ogni soauità, & dolcezza di parole, vidde che in premio ne riceueua vn dolceissimo liquore, il quale distillando dalla bocca di Giesù Christo, s'in- *in eius* *vita. p. c* *cap. 64.* fondueua nella sua, e così gustaua vna immensa dolcezza. Gioiua Suor Maddalena in questa visita, tanto dilletteuole, sì perche era stata molto famigliare di quella Suora, come per vederla inalzata à tale altezza di gloria che soprauanzaua (come ella disse) la Beatitudine d'ogni altra Monaca del suo Monasterio. Nondimeno come le fù riuelato da Dio, cinque hore ella era stata nel Purgatorio, per vn difetto molto leggiero, che haueua commesso, e questo fù, perche troppo si affliggeua, quando veduea il suo prossimo per cagione sua disgustato. Hor vedi quanto ben purgata sia dibisogno, che sia l'anima d'ogni minima macchia di colpa, per entrare nella Beata gloria, poiche questa gli conuenne stare cinque hore nel Purgatorio, per purgare vna passioncella d'animo disordinata. E

tu, & tu huomo passionato, che sarà di te, che per ogni frascheria ti venga a trauerlo, ti empì di sdegno, d'amaritudine, & ti lasci dominare dalla passione dell'ira, del tedio, della malinconia, che in guisa di lunatico, non vuoi tutto quel giorno parlare, & ti mostri a tutti quelli di casa tua penoso, aspro, crudo, che neanco dalla tua bocca si può cauare vna parola piaceuole? Eh, eh meschino, non ti far schiauo di queste tue serue schiaue, di ciò delle tue passioni, che è pur troppo gran viltà la tua; tu che sei huomo ragioneuole, Cristiano, Fratello di Christo, e Figliuolo di Dio, e come tale, & tanto personaggio che sei seruiti, & usa la ragione in tutte le tue attioni, massime quando ti senti turbato, & venire quei primi empiti delle furibonde passioni, quando è tempo di parlare, parla; quando di tacere, taci; quando di mostrarti lieto, sii affabile, benigno; & quando di stare sù la tua grauità che ti si conuiene, sappiui stare, che così seguirai la rettitudine della ragione, & non della pazzia, e cieca passione.

Non vi è cosa migliore, credimi, presupposta sempre la diuina gratia, per soggettare l'indomite passioni, & per ottenere vna perfetta mansuetudine di cuore, e gran pace di te stesso, & con gli altri ancora, che saperti gouernare secondo il lume della ragione; che anco stando in mezzo dell'ingiurie, non ti lasciarai perturbare dalla passione dell'ira, & della tristezza, ma ti conseruarai nella tua quiete. A questo stato così nobile, a forza di mortificatione, & col seguire il bel lume della ragione, vi giunse (come narra Theodoretto Eusebio huomo

Theod. in
hi. Reli.
cap. 4.

santo, il quale ottenne mansuetudine così grande, che quantunque gli fossero fatte grandi ingiurie, non si alteraua, ne si accendeua d'ira, ma vdiua quelle con gran quiete, come se

fossoro state benedittioni. Egli era molto amico della solitudine, ondo per aiutare le anime, haueua lasciato in star ritirato, & preso vn gouerno d'vn diuoto studio di lettere, & stando vna volta parlando con certi forastieri della vita Euangelica, venne a lui vno, che haueua vn certo vfficio in quello studio, & con gridi l'interruppe i ragionamenti, dicensi molti, & asfaringiurie: & biasimando le sue virtù, gli diceua, che la sua modestia era sciocchezza, la mansuetudine danno commune di tutti. Hauendo vditto in faccia l'huomo di Dio queste vergogne, e dispregi da chi era a lui inferiore, come se hauesse hauuto vn cuore di diamante, non si resentì, ne mutò la voce, ne la faccia, ma con parole piaceuoli gli rispose, e lo spedì, & riuolto subito il viso verso i forastieri, continuò i suoi ragionamenti con tanta serenità, & quiete, come se nessuna cosa gli fusse auuenuta. Ben questo gran seruo di Dio s'era fatto possessore delle sue passioni, che di lui si poteua dire, quello che la diuina Scrittura dice. *Non contristabitur in-* Prov. 12.
stus, quicquid ei acciderit. Vedi, che da niuna cosa contraria l'huomo giusto, & mortificato può essere contristato, ne tampoco riceuere noia, & pena.

Ecco ch'io voglio hora darti due regole breui, che seruendoti di esse, diuentarai huomo mortificato ad ogni passione di tristezza, o d'allegrezza disordinata. La prima è, che tu facci consuetudine, di riceuer pena, e di produr'atto di dolore ogni volta che ti si offerisce qualche cosa allegra, secondo la tua natural inclinatione; e per lo contrario allegrarti ogni volta che ti si offerisce qualche cosa penosa, e ti dispiaccia assai; & in questo senso si hà da intender quel verso; che dice: *Gaudium pro peccatis, dolique pro*

gaudio sint tibi semper. Come farebbe, per farne pratica. Passando tu per la terra ti vien fatto honore alla presenza di molti, con particolar' accoglienza, senti lodarti, come di huomo sa- uio, accorto, di bell' intelletto, lettera- to, & molto pratico; così ancora ap- presso di molti sono lodate, e saltate le opere tue, che siano ben fatte, & ri- uolte perfettamente. Patimente vien Carneuale, giorni di recreatione, si fa bel tempo come brami, per girtene a spasso: vedi che si fa ben da mangia- re, con la diuersità di viuande, e deli- cati vini. In tutte queste cose allegre, che sono secondo la tua inclinatione naturale, deui produrre atti di dolore & dispiacimento, c'habbi à dare vna sì fatta sodisfattione alla carne, & al sè- so. E per lo contrario, deui rallegrar- ti, & gioire dentro il tuo cuore, quan- do ti vedrai poco apprezzato da gli altri, farai tenuto p vn goffo, & igno- rante, & vitupereranno i fatti tuoi, & i tuoi ragionamenti. Quando che al- cuna persona, per qualche suo difetto di natura, di mala creanza, & di leg- gerezza, ti renderà fastidio, & noia; quando che alcuna cosa ti succederà all'opposito di quello, che pensauì; che vedrai il tempo turbido, pluuioso, & i giorni malenconici, che si ap- prossima la Quaresima, tempo di di- giuno, & di penitrenza, di stare ad vdi- re gli vfficii, & le Messe assai lunghe; & in somma, ogni cosa, che ti possa auuenire contra la tua volontà, & in- clinatione naturale, se farai di questi atti di allegrezza, & di complacimen- to, che veramente sono di gran vio- lenza, & di risentimento alla sensua- lità, in breue tempo verrai a farti Si- gnore delle tue passioni, che più nò ti daranno tanta noia, e trauaglio, anzi se ne staranno sempre soggette all' imperio della ragione.

La seconda regola, che ha gran- forza per mitigare il dolore, & smi- nuire la tristezza dell'animo, è, che
Via sicura del Paradiso.

ritrouadoti il cuore da qualche graue molestia, ò trauaglio occupato, ò sia per la morte di qualche tuo stretto parente, ò per la perdita di robba, ò per altra cosa à te molto cara, deui in quel tempo darti a qualche buona consideratione, che venga a scacciare quella tristezza, & dolor di cuore, co- me farebbe pensar, che Dio (come di- ce S. Bonauentura) per tuo bene così ha ordinato ab eterno, & così hora hà permesso, che ti sia accaduto questo trauaglio, & che altro non vi li può fare, se non pigliar'ogni cosa dalla sua paterna, santa mano, & star resigna- to in tutto nel suo santo, & diuin vo- lere, che questa è somma perfectione. Deui considerare ancora, e leuar' il cuor tuo a quella superna felicità, pre- parata a quelli, che con animo forte tollerano per amor di Dio le sciagure della vita presente, che così vuol dire San Giacomo Apostolo: *Beatus vir, Iacob. c. qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vite, quam repromisit Deus diligentibus se.* Questa consideratione del celest' premio (dice Gioa. Cassiano) hà gran forza da scacciare da i cuori nostri o- gni passione di mondana tristezza. Considera poi vltimamente, che con questo tuo tanto affanno, che tu pren- di per lo infortunio accadutoti, non vieni per questo a leuar' il tuo male, anzi più tosto l'accresci, & ti cagiona danno nell'anima, & nel corpo. A che fine contristarti dunque non po- tendone cauare vtilità alcuna, se non aumento di male? nè meno con la tristezza, potendo rimediare al tuo danno? Se per sorte hai perso danari, se la tua facoltà è andata in ruina, non la puoi più recuperare. Se ti è morto alcun tuo caro parète, Padre, Madre, Fratello, Sorella, ò Figliuolo, manco lo puoi ritornare in vita. Perciò scaccia, scaccia dal cuor tuo ogni affan- no, & dolore, & sforzati di startene lieto, & giocondo in Dio solo. Per-
Parte Quarta. N 3 che

Tempo
di fare at-
ti inter-
ni di do-
lore.

Iacob. c. 1. 12.

Io. Cass. 9. inf. c. 3.

cheti sò dire, anzi lo dice lo Spirito Santo, che l'allegrezza del cuore allunga la vita dell'huomo, e lo tien contento : ma la tristezza consuma, & distrugge le forze dell'anima, & del corpo. Ecco la sentenza diuina, con la quale diamo fine al ragionamento di questa passione di tristezza. *Animus gaudens* (così dice la Scrittura) *etatem floridam facit : spiritus tristis exsecat ossa.*

sed potius timere eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in gehennam : cioè : Non temere coloro, che uccidono il corpo, e l'anima non ponno uccidere, ma temere colui, che può uccidere, & il corpo, e l'anima nella gehenna. Costui temiate, & habbiate gran paura di offenderlo : perciò che niuna maggiore offesa gli potete fare, che dargli occasione per il vostro peccato, di gettare il corpo, & l'anima vostra nell'Inferno.

Luc. 12.

3.

Del timore.

Il timore, ò come si dice, la paura, è vna passione d'animo, che affligge assai l'huomo, & all' hora è disordinata, e vana, quando che l'huomo teme i danni, & i pericoli del corpo, & de i beni temporali : ouero teme di dispiacere a gli huomini, & di cadere in disgratia loro : & teme queste cose non per rispetto dell' offesa di Dio, ò di danno spirituale, che di quindi segue all'anima sua, ò per rispetto della carità, & compassione, che deue hauer al prossimo, ne per altro virtuoso fine, ma solamente per essere danno, e perdita sua temporale ; & questo timor vano si deue scacciare dal cuore, ouero mortificare : & temperarlo con offerirsi a sopportar volentieri qualunque di questi danni, che Iddio gli vorrà mandare : Questo timore, dice il Serafico S. Bonauentura, è stato dato all'huomo, accioche hauesse a temere Dio, & non offenderlo col peccato, & di non cader nella sua disgratia, & di non esser punito, & mandato all'Inferno : Ma hora gli huomini temono solamente i danni del corpo, la perdita della roba, & la fama dell'honore. E più temono vn'huomo, vna fiera, e vna bestiuola, che l'istesso Dio Onnipotente Così dice il sudetto Santo. Onde ammonendo il Figliuolo di Dio à non farsi conto di questo mondano timore, dice : *Nolite timere eos, qui occidunt corpus animam autem non possunt occidere :*

Seda questa passione di timore non vuoi esser noiato, & conturbato, pianta nel cuor tuo questo pensiero, di non pigliar paura ragioneuolmente, & stando in gratia di Dio, di qualunque cosa, per terribile, & paurosa, che sia di questo mondo, eccetto di quelle cose, che ti separano da Dio, & questo è il peccato. Di questo ne deui hauere paura, hauerlo in horrore, e fuggirlo (come dice la Diuina Scrittura) assai più, che non faristi da vn serpente, molto velenoso. *Quasi à facie colubri fuge peccata.* Non voglio, che tu habbi paura di alcuna cosa di questo, ò dell' altro mondo. Non di guerre, carestie, ò pestilenze. Non di draghi, orsi, leoni, ò d'altre seluagge : Non de' morti, de' Diauoli, di Purgatorio, ò d'Inferno, ne anco dell'istesso Dio terribile, & onnipotente : ma solo, solo del peccato, ò che t'è cagione di peccato. Non ti marauigliare di questa parola, perche Iddio è somma bontà, & così grandemente ama la sua creatura non la punisce ne in questa, ne nell' altra vita, se non per il peccato. Quindi si scorge, Christiano, la tua pazzia in non fuggire l'occasione del peccato. Vedi, hai paura, & temi accostarti ad vna fiera, ad vn Diauolo, & fuggi dalla presenza loro quanto più puoi ; la fiera altro danno non ti può dare, se non al corpo, che questo non si deue stimare vero danno ; & il Diauolo non può da se stesso darti nocumeto alcuno ; & pure n'hai paura, &

*Nō fide-
ne hauri-
re paura
di nissu-
na cosa
se nō del
peccato.
Ecc. 21.
2.*

Pro. 17
22.

Mat. 10
28.

& gli fuggi à tuo potere : & poi non hai paura di andare in compagnia, di far pratica, & accostarti ad vna creatura, à cui tu portandogli affetto sensuale disordinato, ti è cagione di commettere peccati? Questo è peggio per l'anima tua, che tutte le fiere del mondo, & che tutti i Diauoli dell'Inferno. Fuggila, fuggila, & fuggila lontano cento miglia. Oh gran cosa questa, che tu habbi tanta paura d'un Diauolo, d'un Basilisco : e del peccato che danno maggiore ti può fare, che cento mila Diauoli, & Basilisci, non habbi paura? Questa è tua vanità, tua ignoranza, & manco consideratione, & però non potrai hauere escusatione alcuna del male di colpa.

Sai perche temi tanto i terrori del mondo, i pericoli, & i danni delle cose temporali? perche sei pusillanimo, & debole nella virtù, perche non hai vna vera fidanza, & carità seruente nel tuo Dio, & Signore; ottimo mezzo per scacciare fuori ogni vano timore, è lo stare bene con Dio, & amare lui solo; Non sai che dice San Giovanni Apostolo: *perfecta charitas foras mittit à timore*? l'huomo che stà in gratia di Dio, non teme cosa alcuna; onde tutto animoso, & fidante nel suo Signore, dice: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ: à quo trepidabo* (E poi:) *Si consistent aduersum me castra: non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me praelum; in hoc ego sperabo.* Hauendo Iddio per tuo protettore, in tua difesa, che sempre sopra di te tiene i suoi diuini occhi, che comanda a gli Angeli, che ad ogni passo ti guardino; & che hà tanta cura di te, come se al mondo altra creatura non fusse, che tu solo, di che cosa adunque puoi temere? Non di guerre, di carestie, di fuoco, di acqua, ne d'altra cosa, che nell'Vniuerso si possa trouare. Quindi auuenia, che

i Santi, & i grandi amici di Dio non temeuano tali cose. Nella Historia di Santo Elzearo Conte di Ariano, si dice, che tanta era la fidanza, che haueua in Dio, che andando vna volta per mare, si leuò vna gran fortuna, si ruppe il timone, le vele si squarcirono, la naue si affondaua, & tutti coloro che vi erano, piangeuano, & gridauano; ma l'intrepido Santo staua orando senza alcun timore. Domandato dopo se haueua hauuta paura, rispose, che non temeuà pericolo, ne sorte di morte corporale, e che in tutto staua apparecchiato, acciò che in lui si facesse la diuina volontà.

San Macario huomo santo, antico Padre dell'Eremo, per vincere bene, & mortificare questa passione del timore, entraua ne' monumenti, & volendo riposare, si poneua sotto il capo per capezzale vno di quei cadaveri d'huomini morti. Il Demonio non potendo patir tanta constanza, entraua in quel corpo morto, & fingendo d'esser chiamato da vn'altro rispondeua non potersi d'indi partire per hauer'addosso quell'huomo santo: Ma Macario con animo intrepido saldo se ne staua: E tu Christiano d'animo vile, che hai paura de' morti, de' Demonij, e spiriti folletti, di ombre, & fantasme, di andar' all'oscuro di notte, & starcene solo in casa; bisogna, che tu impari con violenza di te stesso à superare questi vani, & disordinati timori, come farebbe andar per quei luoghi, doue hai paura, starcene solo in casa, & vegghiar di notte, fidandoti in Dio, che ti è sempre presente, & l'Angelo tuo custode, valendoti in ciò del segno della Santa Croce, & dell'oratione, & delle buone considerationi. La Beata Suor Colleta reformatrice dell'Ordine di Santa Chiara, con animo forte, & virile superaua tutte queste cose, nè ponto le temeuà, onde i maligni spiriti, con le arti loro si sforzauano di atterrirla, &

Capo di
un corpo
d'huomo
morto.

10a. 1.4.
18.

Pf. 90. 11

spauentarla apprendogli in diuerse figure mostruose: Ella dimandò vna volta ad vna Religiosa, c'hauca gran paura de Demonij, se gli haueria potuto vedere: & ella rispose, se gli vedesse, che moriria di spauento, & io, disse la Santa, se vedessi tutti i Demonij dell'Inferno, non hauerei con l'aiuto di Dio, timore alcuno, perche non hanno potere sopra le creature, se non quanto è da Dio permesso: & così, o sola, ouero accompagnata che stesse, in qualunque luogo che fusse, senza temer mai ponto, hauua sempre quell'animo suo virile di generoso grande armato contra tutti i diabolici spiriti, non ostante, che essi non attendessero mai ad altro, che mettergli paura con ombre, & figure terribili, & tremende: perche alcune volte gli apparivano come huomini negri, & bruttissimi; altre volte come Giganti di statura sì grande, che pareuano poter toccar'il Cielo, & altre se le mostraua il gran Diauolo in forma d'un smisurato dragone: Ma il più delle volte, perche sapeuano, quanto hauesse à schifo gli animali immondi, e sporchi, se gli dauano à vedere come rospi, ranocchi, & serpenti, & altri simili. In vna cosa sola gli dauano gran fastidio, & disturbo giade, cioè, quando portauano de gli altri Demonij nell'Oratorio in forma de corpi morti, & d'huomini appiccati: Ma perche sapeua ella, che erano tutte inuentioni del Diauolo, ricorrendo con ogni purità di cuore à Dio, subito gli faceua sparire, rimanendo ella con l'animo imperturbabile, & tutto fidante in Dio. Da così rari esempi, & belle considerationi, come sin'hora s'è veduto, potremo pigliar'animo, & vigore di spirito per superare ogni vano timore, & à fida si in Dio solo, da cui procede ogni nostra fortezza, gratia, & perseveranza: & questo basti per quanto si può dire intorno à questa passione

di timore. Hor parliamo della vltima, & con breuità.

Della quarta Passione detta Speranza.

Q Vanto alla Passione, che si chiama speranza, hauemo da considerare, che non è vna medesima cosa con la virtù, che è speranza; perche la speranza, che è virtù Theologale, non tutti l'hanno; ma quella speranza, che è passione, l'hanno tutti, & è naturale, così à Christiani, come à non Christiani, nel modo, che vedemo esser naturale à gli vni, e à gli altri, à gl'arsi, e hauere paura; & così vedemo, che spera molte cose il Turco, come il Christiano; & di questa speranza, che non è virtù, ma passione commune à tutti, notaremo, che quantunque naturalmente habbiamo attitudine à sperar molte volte, & molte cose; non però alcuna cosa deue attaccarsi al cor nostro, saluo che Dio, & quelle cose, che crediamo, che ci habbiano ad essere di aiuto per seruirlo, & amarlo; sì che tutto il resto debbiamo riputare per vn niente. E se vediamo, che la speranza di qualche cosa si attacca al cor nostro più che la felicità eterna, & la virtù, che speriamo da Dio; conuien subito, quando che il disordine è manifesto, spedirla, & scacciarla via. Più cose si potrebbero dire di questa passione, & farne pratica, ma per non essere, come le altre così noiosa, & difficile da mortificare, altro non se ne dice.

Ma noi habbiamo da auertire, che questi disordini delle passioni, che habbiamo esposti, non sempre sono peccati nella volontà, se non quando la volontà vuole, & vi consente, o quando non li raffrena, & tiene regolati, come deue, ma quando la ragione veglia, & esamina questi disordini dell'altre passioni, & della tristezza, &

del.

Rom. 7
23.

delle altre passioni, & gli raffrena, & mortifica, all'hora benchè l'huomo senta il disordine della passione nella parte sensitiua, come dice l'Apostolo, non vi è cosa deggia di condannatione ne' serui di Dio, che non seruono, & vbbidiscono alli appetiti della carne, quantunque sentano dentro la contradittione, & la ribellione della stessa carne, che si deue curare con negar se stesso, & con la gratia di Christo. E non solamente fugge la colpa il seruo di Dio, che con violenza mette freno à questi disordini, ma acquista insieme bellissimo capitale di virtù, & di meriti, perche ciascuna di queste opere, con che si mortifica, è atto di molto merito, colquale crescono le virtù infuse, & la gratia insieme mediante laquale si fa degno di maggior gloria.

Della violenza, che si hà a fare per distaccare gli affetti del cuore dalle creature. Cap. XXII.

L'Huomo, che vuol far profitto nelle cose dello spirito, & di andare di bene in meglio nella via di Dio, deue a tutta forza leuare via, & distaccare ogni affetto da tutte quant'le creature del mondo, per belle, & pretiose che siano, perche altrimenti, tenendo egli qualche affettione, & inclinatione disordinata a qualche creatura, ò vile, ò di pregio, che sia, questa sola basta ad intepidirlo nel ben'operare, che non possi gustare le consolazioni dello spirito, che sia trattenuto à leuarsi col cuor sciolto, & affettuoso nel suo Dio, & che non possi fare con esso lui quella dolce familiarità, solamente concessa alle anime pure, sciolte da ogni affetto terreno. Quindi è quella sentenza del Serafico Dottore San Bonauentura nello stimolo del diuino amore. *Nullus* (così dice) *bene poterit cum Deo esse perfectus, qui suum affectum habet*

ligatum, vel inclinatum alicui creaturae: Che è à dire; Niuno potrà giamai star bene con Dio, ne far seco familiarità, che con affetto disordinato tiene il suo cuore legato ad alcuna creatura, ne tampoco alcuna inclinatione. E ben dice il santo Dottore, che l'huomo tiene l'affetto suo, cioè, il suo cuor legato; perche altro non sono gli affetti terreni, che funi, che catene, con lequali l'anima stà legata, che non si possa leuare nel suo Dio, da cui, & per cui è stata creata; che si come è naturale del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera & sciolta dalle proprie affettioni, & naturali salire, & essere leuata in Dio, qual'è il suo proprio luogo; oue sù creata per riposare in esso perpetua, & felicemente, si come ancora è natural cosa, che la pietra col suo peso truoui il suo centro: così è natural cosa, che il cuor dell'huomo carico d'amor proprio, & delle creature, in terra vada, & giaccia.

Et auenga, che tu maceri con aspre penitenze il corpo tuo, che sij casto, & continente; che veggij assai in oratione, & che fuori mostri gran santità di vita, tenendo poi vn sol' affetto ad alcuna creatura, amandola disordinatamente, basta per fare, che l'anima tua non possa eleuarsi à Dio con quella ageuolezza, e ardore, che douerebbe. Di ciò ci fa chiari il Beato Dottore con quella bella similitudine dell'Aquila, dicendo, che se bene l'Aquila è inclinata, & habile più che ogn'altro uccello al volare, se accade però che sia trattenuta con qualche laccio per vna sola vnglia dei suoi piedi, ancorche rimanga nel resto del suo corpo tutta libera, sarà impedita, che non possi volare. E che ogni affetto disordinato sia in se come vn legame, che ritiene l'anima nostra, che in alto non possi volare, ce ne fa fede Grisostomo santo, dicendo:

Vm-

D. Iorn. *Vinculum est terrenarum rerū affectio :*
Chryst. L'affettione delle cose terrene non è
bern. 66. altro, che vn legame. E tanto mag-
super lo. giormente da più legami sarà allac-
 ciata l'anima tua, da quanti affetti di-
 sfordinati la terrai sparla per la varie-
 tà delle creature.

Deh, Christiano, entra, entra alcu-
 na volta dentro à te stesso, & confide-
 ra quali sono quelle cose, che tu ami
 disordinatamente, accioche da esse
 possi distaccare il cuor tuo, & darlo à
 Dio liberamente. E se non sai quali
 sono queste cose da te amate, senti
 Christo Saluator del Mondo, che te
 lo dice chiaro : *Vbi est thesaurus tuus*
Mat. 6. *(dice) ibi est, & cor tuum.* Doue è il
21. tuo thesoro, quello che ti par tuo be-
 ne, iui stà riposto il cuor tuo, & l'af-
 fetto tuo, & i tuoi pensieri. Et espo-
 nendoci questo S. Fulgentio con bel-
 le, & eleganti parole, dice : *Vbi sit*
thesaurus tuus, attende quid ames, Vis
nosse quid ames ? attende quid cogites.
Hoc est enim, vbi est thesaurus tuus, ibi
est, & cor tuum. Vuoi sapere doue è
 il tuo thesoro? mira quello che tu ami.
 Vuoi conoscere la cosa che tu ami?
 Attendi quello, che tu pensi, perche
 questo è tener il cuor tuo, doue stà il
 tuo thesoro. E pur troppo la verità
 questa. Non è il vero Christiano, che
 tu amando alcuna cosa sempre vi hai
 il cuore, gli affetti, i desiderij & so-
 uentamente vi pensi giorno, & notte,
 quando mangi, riposi, ò fai qualche
 cosa; In casa, & fuori di casa, in piaz-
 za, in letto, & in ogni luogo? Sempre
 desiderij di star presente alla cosa ama-
 ta, & quando vi sei presente la guar-
 di, la miri, & te ne godi grandemen-
 te. E quali sono queste cose, che tie-
 ni scolpite nel tuo cuore? sono cose
 temporali, quei pochi denari rinchiu-
 si in cassa, qualche vestimento, & or-
 namento vano, vna stanza curiosa, vn
 campetto, vn horticello, infino ad
 vna pianta inserita, ò qualche tua ope-
 ra, & fatica manuale. Queste, & so-

miglianti cose, ne' quali hai sempre
 l'affetto, & i pensieri, & che cotanto
 ti distraggono la mente dall'attentio-
 ne della Messa, dell'Officio, & del-
 l'oratione, dāno segno manifesto, che
 da te sono amate disordinatamente.

Vi è vn'altro segno, ò argomento
 certo (come dice S. Agostino, & inse-
 gna S. Gregorio) per conoscere l'affet-
 to disordinato, che hai ad alcuna co-
 sa, benche buona & necessaria sia, &
 è, ch'essendoti tolta, rubata, ò perden-
 dola, ne senti gran dolore, & te ne af-
 fliggi, perche se l'hauesti amata per
 Dio, perche certo è che dalla mano di
 Dio viene, che ne sia priuo, per qua-
 lunque mezzo sia accaduto, ti conforma-
 resti con la volontà di Dio, & ne
 saresti contento, almeno in quanto
 alla determinatione, & desiderio effi-
 cace della volontà. Questi amori,
 questi affetti disordinati, che nel pro-
 fondo del tuo cuore stanno radicati,
 bisogna strepparli, & suellerli fino
 dalle radici, & à gran forza d'animo,
 & di volontà, con l'annegatione di te
 stesso, ouero mutando questi tali af-
 fetti peruersi in santi, buoni, & ben
 ordinati, dando tutto il cuor tuo à
 Giesu Christo, & amare lui solo. E de-
 ui considerare parimente la viltà del-
 le cose terrene, & il pregio delle cele-
 sti: queste della terra sono frali, ca-
 duche: quelle del Cielo eterne, &
 sempre perpetue, queste vna volta le
 hai à lasciare, quelle ottenute vna vol-
 ta, non ti saranno mai più tolte. Con-
 sidera poi la viltà tua così grande, &
 la tua così estrema miseria, in priuari
 della libertà dello spirito datati da
 Dio, che è la più bella, & cara cosa,
 che tu possiedi, & appresso farti sog-
 getto, & schiauo di tuoi affetti, stra-
 scinando il cuore, & il vèire dell'ani-
 ma tua per terra, senza hauere mai re-
 quie, ch'è la maggiore infelicità, che
 in questo Mondo si possa hauere.

Non voglio già, che tu lasci, & ti
 priui delle cose tue, che sono necessa-
 rie

D. Aug.
de vera
relig. c.
48.

rie per la conseruatione della vita, e dello stato honesto, & humile, come vuole la virtù Christiana, & perciò fare virtuosamente, à tutte quelle cose, che sono ad vso, & seruigio tuo, gli darai qualche buon fine, cioè, di tenerle, non per tuo gusto, & consolatione, ma per soddisfare alla necessità & alla ordinatione di Dio, che vuole così, che non farà senza tuo gran merito: & appresso desiderando per maggior bene dell'anima tua, in quanto è dal canto tuo, starne senza contento, & diletto corporale, se la obligatione di Dio n'haueffe obligato à pigliarlo. E dalle cose necessarie, auenga che siano parenti, amici, figliuoli, moglie, matito, & la propria vita, & anche case, poderi, possessioni, & altre ricchezze, hai da staccare il cuore, come da cose reimpotiali, che tosto si hanno à lasciare, & star disposto, & apparecchiato à priuarne, ogni volta, che per qual si voglia via Iddio così ordinarà.

Il patientissimo Giob, huomo secòdo il cuor di Dio, quàrunque ricchissimo, mostrò, che non teneua amore disordinato, ne a i figliuoli, ne a i beni terreni, ne à qualunque altra cosa di questo mondo: posciache dopò che Iddio gli hebbe leuato, & mandato in ruina ogni sua cosa: egli tutto in Dio resignato, con le mani giunte, & col cuor leuato à Dio, disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ita factum est sit nomen Domini benedictum.* come se dire volesse della perdita, & ruina di questi beni temporali, non me n'hò da pigliare, doglia di cuore, ne perturbatione d'animo: erano di Dio, egli me gli hà dati come a suo procuratore in custodia, horagli è piaciuto di leuar megli così sia fatto, & sempre il suo santissimo nome sia benedetto, & lodato.

In questa maniera, & buona disposizione d'animo si diportaua Sàta Elisabetta Vedoua, Figliuola di Andrea

Rè d'Vngaria: percioche dopò la morte di Lantgrauio suo marito, fù subito da i parenti suoi, & da i Vassalli cacciata fuori del Palazzo, come se ella fusse stata dissipatrice dell'entrate di quel stato, & restò talmente abbandonata, che la seguente notte non hauendo (come discacciata) doue riposarsi, si ritirò in vn luogo, doue soleua stare de gli animali, & allegramente, rendeuà gratie à Dio dello stato suo trauagliato. Venuto il giorno ella andò subito al Monastero de Frati Minori, & pregò i Frati, che cantassero il *Te Deum laudamus*, col rendere gratie al Signore, che gli hauesse dato il stato della pouertà conforme al desiderio suo, & dette ordine, che i figliuoli suoi minori fossero portati in diuersi luoghi per alleuarli, non hauendo lei commodò di tenerli, & in questo tempo ella riceuette molte ingurie, & affronti da parenti del marito suo, & da Vassalli, ilche da lei era sopportato allegriamente & con pazienza, come fauori mandatili da Dio. E non poco trauaglio gli aggiunse vn'Arcuescouo Zio, ilquale vedendola così giouane, & ridotta in tanta pouertà, & persecutioni, si risolse di volerla maritare honoratamente, ma hauendo ella fatto vn stabile fondamento di prima mor re, che maritarsi, col mezzo dell'oratione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte guerra. Hor hauendo il Rè d'Vngaria inteso la morte di Lantgrauio suo genero, e il stato miserabile della Figliuola, & come era da quelle genti con tanta impietà perseguitata: mandò vn Conte, & principale Signore del suo Regno, che la rimenesse alla sua casa, ilquale arriuato à lei, la ritrovò, che filaua della lana in compagnia di molte altre pouere Donne, ilche gli fù d'incredibile dispiacere, facendo esclamationi sino al Cielo, & dopò l'hauerle dato conto della volontà del Padre, & affaticatosi molto per disporla à ri-

Perfetta
resignatione di
Giob.

Job. 1. 21

à ritornare seco al suo Regno: essa come gloriosa Principessa si elesse di volere viuere più tosto col Profeta Dauid disprezzata nella casa, & seruiigio di Dio, che honorata ne i paterni diletti Regali, & ne i Palazzi de i Principi paterni.

Hebbe la sua dote, della quale parte ne dispensò a poveri, & del restante la ne fece vn commodo, & honorato Hospitale, nel quale ella vi dimorò a seruire, e curare infermi miserabili fin'al fine della sua vita: & acciò che ella potesse consignare tutto il suo cuore a Dio senza essere impedita da temporale affettione, pregò nostro Signore, che gli mettesse in cuore il disprezzo di tutte le cose temporali, & separasse da lei l'amore verso i figliuoli & che la facesse forte nel sopportare i dispreghi, & l'ingiurie in questa vita, & le fu fatta dal Signore la gratia. Onde leuatafi dall'oratione disse alle sue compagne; Sappiate, che il Sign. per sua pietà hà esaudito le mie preghiere, & mi hà concesso, che io tenghi tutte le cose temporali, come vilissime, & che non mi resti alcun pensiero de' miei figliuoli, più che de gli altri prossimi, acciòche altra cosa non ami, che esso Dio. Seruiti ancora tu seruo di Dio di questo potetissimo mezzo dell'oratione; acciòche Iddio leui dal cuore tuo ogni souerchia affettione delle cose di questo mondo, & possi gustare quanto soaue, & gioconda sia la libertà dello spirito.

Il glorioso San Carlo Borromeo, benchè in ogni virtù santa fusse assai preclaro, nondimeno in questa, di non hauer punto affetto alle cose della terra, frà gli altri Santi, & Campioni di Christo, egli fù eminentissimo, & singolarissimo, perciòche si come era lo spirito suo ben purgato, & suilupato dalle cose terrene, così lo mostrò chiaramente, & con grande impressione nella mente de gli huomini, quando si conobbe in effetto, ch'egli stimaua

nulla le mondane ricchezze, & che giunto à tale perfectione, si poteua dire, di non hauerne anco vn minimo affetto ad esse; onde se bene egli viuua nel secolo, & nelle ampiezze de' palaggi, ricchezze, & grandezze del mondo, non fu però inferiore la sua vita à tanti perfetti Religiosi, che professano per voto solenne la santa povertà: anzi si poteua chiamare maggiore, e più perfetta, come si sà per la rinontia volontaria, che ei fece di tanti titoli, & di rendite sì grandi di Abbati, di Principati, delle Signorie, & di cumuli de danari, come se fossero stati vn poco di poluere, che vien portata dal vento per l'aria, ch'è vna delle cose, che lo rendeano ammirabile.

Hauua così poco amore a' danari il Santo Prelato, che non voleua manco vederli, nè toccarli, eccetto quando la carità verso i poveri l'astringeua a portarne seco per farne limosine, & non comportaua, che se ne tenessero in cassa ammassati, come cosa molto disdiceuole al Vescouo. Vn giorno gli furono portati in camera quaranta mila scudi per il prezzo del Principato venduto, con occasione, che si doueua far instromento di quella vendita, e subito che apparirono si ritirò in vn'altra stanza, non volendo quasi vederli, & comandò, che finito il contratto si leuassero di lungo di casa, & si distribuisseno a luoghi piji. Fù trà gli altri vn gran disprezzo delle cose del mondo quello, quando non mostrò di far conto, ne anco de' proprij feudi, & Castella dell'heredità paterna, cose tanto stimate, & pregiate da gli huomini; perciòche venendogli leuata la Fortezza di Arona, che è il più nobile feudo dello stato di Milano, qual si tiene presidato da buon numero de soldati, per esser vna chiave di esso stato, non si pote mai ridurre à far'vfficio appresso il Rè Catolico, acciòche gli fusse restituita; & quando che intese, che il Sommo Pontefice

In eius
vita l. 8.
cap. 27.

Gregorio XIII. voleua operare cō sua Maestà per tal effetto, lo supplicò con lettere à non farlo, ma volesse impiegare quel fauore in difender le ragioni della sua Chiesa. Che coraggio nobile di questo Sato Cardinale? Che fortezza d'animo non più vilita in huomo alcuna mortale? Vna delle maggiori violenze, che facesse à se stesso S. Carlo, & la più heroica costanza, che mostrasse, del suo nobilissimo spirito, fù questa, in non farsi conto per essergli tolto vn così forte, & ricco Castello, & maggiormēte in vietare, che non gli fusse restituito. Quindi si vedè anco la purità del suo cuore in non hauere affetto à cosa alcuna temporale: poiche in vna cosa di tanta importanza, & valuta, toltagli dal vn Rè, non mostrasse egli dolore, nè risentimento alcuno: E tu Christiano fa che ti sia leuato vna cosa, anco minima, che ti sia cara, & che ami molto, ohime, che tristezza, che amaritudine, ti vada al cuore? Che lamenti, ch'esclamazioni ne fai, viui angostiato, tedioso, & pien di malinconia. Ecco la souerchia tua passione. Ecco l'amor tuo disordinato, già fatto palese, & però la tua grande imperfettione, chiaramente si vede.

Vedonsi hoggi di molte persone spirituali, che si per sua dono d'hauere abbandonato il Mondo, & di non hauere affetto ad alcuna cosa terrena; con tutto ciò vedrai, che ritengono appresso di loro vn qualche Idolo; & benchè sia di cosa vile, lo tengono di gran stima, & pregio: Voglio dire, che ritengono qualche cosolina molto cara, alla quale portano affectione assai disordinata, & questa sola basta a trattenergli, che non venghino mai a perfezione. Oh gran dappocaggine di vn Personaggio del Cielo, qual'è il seruo di Dio, che si abbassi a tanta viltà di tenere il cuor suo legato ad vn coltello, ò forbicino, ò tazza, scotella, e altre somiglianti cose: & poiche stima-

no le cose vilissime, come se fossero pretiosissime, non faranno mai profitto nella vita spirituale, perciò che tanto è appresso Dio legarsi alle cose picciole, come alle grandi, se nò che nelle picciole si vede meglio la viltà dell'animo loro. E maggiormente l'inganno è occulto, & peritolofo, quando che amano alcuna cosa sotto pretesto di diuotione, come qualche bella, & yaga figura, & Maestà d'alcun Santo, ouero vn Reliquiario, & Agnus Dei pretuoso; vn'officiale dotato, ò qualche altro bel libretto, che se tolto gli fusse caderebbono subito in impatienza. Così si deue dire ancora di non tenere affetto disordinato verso alcuna persona spirituale sotto specie di far profitto, per tanta ch'ella sia. Onde dandoci quest'ammaestramento l'Abbate Blosio huomo di Dio, dice: *Igitur non alibi rescas cum inordinato amore alieno bonum, etiam si spes admodum, & sanctus sit:* & ti faccio sapere, che non solamente deui leuare ogni affetto vano dalle cose carnue, ma etiora dalle buone, & spirituali; perchè che (per darti questa similitudine) non di manco impedimento ti sarà alla vista de gli occhi vna lama d'oro, che vna piastra di piombo. Intendi? Così ti può essere d'impedimento, che non possi dare il cuor tuo libero à Dio, l'amare vnà cosa spirituale, come anco la temporale disordinatamente.

Essendo dunque di tanto impedimento all'anima per amar Dio, questi affetti, non ben ordinati, entra dentro di te stesso, & considera, & esamina ad vna ad vna diligentemente tutte le tue cose, che questa sarà per te buona oratione, & trouandone alcuna a cui tieni il cuore attaccato, se ella ti è necessaria, sappi regolare l'affetto, & dagli vn buon fine, & se è superflua, & non tanto necessaria, lasciala, lasciala, & faune vna perfetta rinunziatione, che sarà vn'atto heroico, & di gran perfettione, che così deuono

Bella similitudine.

Grā viltà d'un seruo di Dio attendere il cuor legato ad alcuna cosa.

fare

fare tutti quelli che aspirano à santità di vita, che accorgendosi, e ritrovando hauere vn poco d'affetto à qualche lor cosa, subito se ne spropriano, & la lasciano per amor di Dio . Così fece

Il B. Luigi Gonzaga, compiuto Religioso, come quello che esaminaua benissimo la sua coscienza, & che sempre stava aspirando alle cose celesti, auuedendosi che hauera vn non sò che di affettione naturale à i suoi scritti spirituali, particolarmente à quelli di Sacra Theologia, trà questi

à certe sue speculationi sopra S. Tomaso assai belle, che da se stesso hauera fatte, ne fece vn giorno la recuntia nelle mani del suo superiore, & di nandandogli egli, perche si priuasse di quei scritti di Theologia, che gli erano necessarij, e specialmente di quei c'hauera composti da se stesso ? Rispose, che lo faceua, perche sentiuua vn poco di affetto à quelli in particolare, come à parto del suo ingegno, & che, oh gran parola, non hauera altro affetto al Mondo à cosa veruna, & però si priuaua di essi per essere da ogni cosa del tutto distaccato .

E tu, che hai tante frascherie, & cose di niun', ò poco momento, & vi stai col cuore, & con i pensieri sempre attaccato & il peggio è, (cosa indegna d'vn seruo di Dio) ne fai traffico, & mercantia col cuore, e col darte, e col tuore . Intendi .

Non vedi pouerello la gran distrazione di mente, che patisci, mentre vai procurando, & ammassando tali cose ? Non vedi, che presentando altri, e gl'altri te di simili leggierezze, ogn'hor vanno crescendo gli scambievoli obblighi, e così tu, & essi ve ne andate sempre girando sopra di vna ruota, che giorno, & notte, & tutte l'ore v'affligge l'anima, e'l cuore ? Deh sbrigati hormai, & lascia queste cose, che altro non sono, che lacci, & impedimenti allo spirito tuo, che non può volare con leggierezza nel tuo

Dio . Io sò bene, che ti è di pena, e rincrescimento il priuarti di quelle cose, che ti sono care, & amabili, così è, perche lasciar non si può quella cosa, che con troppo affetto si ama, senza dolore ; ma non sai tu, che essendo questo vn'atto di negatione di volontà, non si può fare se non con noia, e pena di se stesso, che questo è il proprio del negare la volontà, come altre volte ti è detto, cioè, di sentir pena, & rincrescimento ? Ma consolatì, che per questa via di spropriatione si viene à entrare nella libertà dello spirito, & à gustare quella allegria d'animo, che è la più bella cosa, che al Mondo si possa hauere, che ancora dolcemente siamo sforzati à cantare lodi al sommo Fattore . Ti sia esempio il glorioso S. Francesco, che ancor giouane, dopò hauer fatta la rinuntia, & spropriatosi di quanto haueua al Mondo, insino alla propria camiscia, e riposta ogni sua speranza in Dio solo, sen'andaua cantando lodi al Signore per quelle alte montagne dell'Vmbria, & benchè da' malignandini fusse gettato in vna fossa di neue, esso tutto lieto non curandosi nulla del trauaglio, leuatosi sù, à maggior forza rinforzando le diuine lodi se ne giua tuttauia cantando . Oh, chi hauesse veduto all'hor il cuor di Francesco, tutto pieno l'hauerebbe trouato di gioia, di contentezza, & d'vn'alegrezza inenarrabile : E donde questo ? perche già godeua la vera libertà dello spirito, & per hauer gettato l'anchora sicura della sua speme nel suo dolce, & caro Giesù, in cui ogni suo amote, & desiderio teneua riposto . Hor vedi l'effetto mirabile, che fa nell'huomo la spropriatione, & rinuntia di tutte le cose terrene, nè tantopoco à quelle hauefe alcun' affetto, ò disordinata affettione . Ma à questo gioioso stato, e Paradiso terrestre, non vi può venire l'huomo, se non à forza di negationi di volontà, & col vincere

S. Francesco haueua col suo locato ogni sua speranza in Dio .

se stesso perfettamente, distaccando il cuore, & gli affetti da ogni cosa temporale.

*Di qua-
to amore
diuino
fusse in-
brato il
cuore del
B. Phi-
lippo Ne-
ri.*

*Aut. Ga-
len. in
eius vi-
ta.*

A questo beato stato vi giunse il Beato Filippo Neri Fiorentino, Fondatore dell'Oratorio di Roma, & contemporaneo di San Carlo Borromeo, posciache ogni suo studio poneua egli in mortificare se stesso, & in tenere il suo cuore mondo, puro, & lontano da tutti gli affetti terreni. Et perche Iddio Signore nostro hà per costume di riempire di celesti consolationi quei cuori, che di ogni amor mondano sono vuoti, ne riempìua di sì fatta maniera, & in tanta abbondanza il cuore di quest'huomo santo, che ben spesso prostrato in terra con abbondantissime lagrime era sforzato prorompere in simili parole. Non più Signore mio, non più; Et vn giorno frà gli altri si trouò dalle Celesti dolcezze talmente sopra fatto, che quasi vicino à morte, hebbe con maggiore efficacia di nuouo a guisa di vn' altro S. Efrem, a gridare partiti da me Signore nio, perche non posso, essendo io mortale, sostenere tanto peso de i tuoi Celesti gaudij. Per le quali preghiere mosso il Signore temperogli alquanto, sì come egli riferìua poi, quell'ardore sì grande, & sensibile dell'amore suo, per riseruarlo più lungamente in vita ad utilità di tante anime, che con l'aiuto delle sue orationi, & ammonitioni doueuan dar- si alla vita spirituale.

Auuenne vn giorno à questo Beato Sacerdote, che orando con seruuente spirito, se gl'infiammò talmente il cuore d'amore diuino, & di Celeste consolatione, che dentro il suo petto cominciò a saltellare di sì fatta maniera, che senza dubbio non hauerebbe potuto egli lungo tempo sì fatta palpitazione sostenere, se Iddio non gli hauesse miracolosamente ampliato il seno con rompergli, & alzarli quanto è grosso vn pugno, & più, la quarta,

& quinta costa del lato sinistro, acciò più liberamente potesse il cuore agitarsi a posta sua. Dal quale tempo in poi per ispatio di anni cinquanta con tanta vehemenza seguìtò quel cuore a scuotersi, più & meno però, secondò che egli era rapito in Dio, che non solo la persona sua, ma il letto ancora, ò altra cosa sopra cui si posasse, anzi la camera stessa quasi agitata da terremoto tutta tremaua, le quali cose non gli hauendo apportato, ne da principio, ne dopò in tanti anni mai dolore, ò nocumenno alcuno, affermorono poi tutti i Medici, che viuolo curarono, & morto lo aprirono, non essere stari naturali, ma opera, & miracolo di Dio. Da questo ne seguì poi, che tutto il tempo, che ci visse, abbondò continuamente di tanto spirito, & diuina dolcezza, che quantunque esso per humiltà vvasse ogni forza, & industria per reprimere quei grandi affetti di spirito, che nell'oratione sentìua, era nondimeno ben spesso rapito in estasi, & alzato da terra col corpo in aria, sì come più volte fù veduto da suoi, & da altri, senza che egli se n'accorgesse. E di più s'infiammòua nell'oratione di maniera tale del diuino amore, esalandò molte volte la fiamma fuori, sì diffondeua per tutto il corpo. Et vna volta frà l'altre gli abbruciò, di maniera le fauci della gola, che ne stette più giorni male; & perciò etian dio di mezzo Verno haueua bisogno, per non essere da quella soffocato, di stare la notte col petto nudo, & l'vscio, & le finestre aperte, & d'altri rinfrescamenti; & questo durò di fare, ancor che vecchio, & per la lunga astinenza, & continua oratione estenuato, & magro, sino all'ultimo giorno della vita sua. Tutto questo si è detto per mostrare, che tutti quelli, che attendono a negare se stessi, & a distaccare da ogni cosa terrena i loro affetti, godono la vera libertà dello spirito, & della di-

la diuina consolatione sono riempiti dalla Maestà di Dio, come suoi fedeli, & cari amici.

Affetti molto pericolosi tra le persone spirituali.

Altri vani, & disordinati affetti si ritrouano nelle persone spirituali, con che scambieuiolmente si amano, & questi sono assai pestilentiali, inganneuoli, & pericolosi: ho detto, che sono pestilentiali questi affetti, perche attaccati, che sono in guisa di peste trà due persone, così vanno seguendo fino alla morte; sono poi inganneuoli, perche tutti sono lacci, & astutie del Demonio, con che allaccia, & inganna sotto colore di bene questi spirituali incauti, & manca prudenti. Sono ancora pericolosi, perche cominciano ad amarsi insieme d'amore spirituale, e compiscono in amore, sensuale, & carnale. Sono i principij, & le introduzioni di quest'amore coperti di spiritualità, particolarmente trà l'huomo, & la donna. Cominciano a mandarsi saluti di pace, scambieuiolmente; l'vno si raccomanda alle orationi dell'altro, & promettonsi d'hauerne perpetua memoria. Di poi la donna, che fa del spirituale, addimanda di quando in quando qualche instruttione, & documento, per saperli reggere nella via di Dio; & il seruo di Dio poco cauto ammionendola, pian piano, s'introduce à visitarla, & più di quello, che si conuiene; E così il Diauolo, come dice il Serafico S. Bonauentura, li lascia seguire fin che col suo fiasco Infernale hà acceso trà loro le brage della concupiscenza, & dell'amore carnale, accid come vccelletti mal'accorti, & inuischiati, l'vno dall'altro non s'habbia mai à separare.

S. Bon. de process. ve lig. c. 15.

Vedrai questi tali, quando insieme si possono abboccare, cominciare i loro ragionamenti con quattro parole spirituali, senza però sentimento di spirito, & così pian piano entrano à parlare cose impertinenti, con le quali l'vn l'altro si scoprono gl'affetti pas-

sionati, & i cuori di amore sensuale, feriti, & vengono à tanta temerità per non dire sfacciataggine, di manifestarsi fin i sogni della notte, & altre chimerie fabricate nelle menti loro: E oltra ciò, si mandano certi presentini amorosi, trà quali vi pongono di nascosto qualche bella figurina d'vncuore fiammeggiante da fietta ferito, & appresso qualche gratiosa letterina, che tacendo essi, ella parla senza rossore, e vergogna alcuna. Oh amore pazzo, amore cieco, & carnale, come acciechi quelli, che in tua balla tjeni? Come priui d'intelletto, & di giudicio quelli, che si tengono huomini saggi, prudenti per dare legge al Mondo? come rendi deboli, & effeminati quelli, che nella virtù forti si teneuano, & fondati nella diuotione? E quanti forti Campioni, & quanti Giganti, che per l'altezza della loro sapuità pareuano, che toccassero le alte nuuole del Cielo, hai abbattuti, & gettati per terra, & ora ardono nel profondo dell'Inferno?

Presentini, che si fanno tra due amanti.

Non si potrebbero mai finire di raccontare le vanie, & vane chimerie di questo pazzo amore, Ma seguitiamo pure. Quando che la persona amante si troua absente, & lontana dalla persona amata, oh quanti vani, & folli pèsier gli passano per la mente, se ne va solitaria, pensando che cosa faccia, o doue si ritroui hora il suo amante, & se di essa tenga memoria; Gli pare che stia troppo à darle nouella, & a lasciarsi vedere, dubita, teme, & hà batticuore, che di lei non si sia scordato del tutto. Fa poi che nasce fra essi vn minimo disgusto, che non si guardino con quei bei occhi, che faceuano prima, che alcun di loro riuolghì alquanto la faccia, o stia alcuni giorni à non lasciarsi vedere. Quindi gli affanni d'animo, le stricchezze di cuore, quindi le querele, & i lamenti. Che proceder è questo da ver'amate? Doue è la gratitudine, & il

& il riconoscimento di tanti beneficij? Già più non gli voglio parlare, ne tampoco guardare & altri somiglianti pazzie diransi l'vn l'altro: lequali cose tutte sono cagione, & di maggiore fomento ad infiammare i cuori loro nell'amore carnale, & così fortemente, che è quasi impossibile, seguendo in queste pazzie, che si possano l'vno dall'altro già mai separare.

Chi potesse vedere il cuor di quel aniante, vederebbe in esso scolpita l'immagine di quella persona, che egli ama; ouunque se ne va se la porta seco sempre, sempre vi pensa, & mangiando, beuendo, andando, ò negoziando altra cosa, non se la può scordare. Non parlo poi de i brutti pensieri, & delle fantasme dishoneste, nelle quali il cuore, & la mente, quasi di continuo stanno inuolti, che anco nel tempo, che douerebbe orare attentamente, ogni sua oratione vā inischiata di questi disordinati affetti, & sozzi pensieri: E il peggio è, che chi stā inuilupato in queste cose, non si sa confessar bene per dotto, & spirituale che sia, perche hà la mente confusa, l'intelletto oscuro, & per la vergogna, che egli hà per essersi più, & più volte confessato senza emenda alcuna, & anco per la moltitudine delle cose confuse, che in questa materia si ritrovano, con quattro parole artificiose accomodate à suo modo se la passa via. Onde si può vedere quanto sia cosa pericolosa per la salute, l'hauere simili pratiche con affetti disordinati. Et ce ne sia essemplio quel che si troua scritto nella vita del Beato Henrico Susone, il quale era assai inuidiato, & traugiato dal Demonio per le sue buone operationi, massimamente perche liberaua molte anime da peccati, e per il gran frutto, con le ammonitioni, & predicationi, ch'egli faceua: come ad vna Santa Monaca fù mostrato, chiamata Anna, grande amica del Santo, laquale vna volta

Via sicura del Paradiso.

astratta in spirito, vidde grandissima moltitudine di Demonij, liquali sopra la testa del Beato Frate Henrico strideuano, dicendo: Venite, venite, che fate? Venite tutti insieme, & calpestiamo questo Frate, e leuiamolo di vita. E in questo cominciarono à gettargli maleditioni; perciò che leuaua loro i suoi guadagni, e li cacciua dalle migliori case, & habitationi, che haueſſero. Et ciò diceuano, perche all'hora finiu di sturbare vna molto stretta amisti di due Religiosi, vna Monaca, & vn Frate, laquale amicitia hauendo incominciata semplicemente per sola familiarità senza accorgersi di quel che poteua accadere, era giunta a molto pericolosi termini, senza che essi l'intendessero, ciechi già per l'amicitia vana istimata, per santità, & virtù: della qual cosa essendosi preso consiglio da Frate Henrico, discoperſe i lacci, che il Demonio hauea tramati sotto le buone apparenze, e che'l portare innanzi tale amicitia era contra la volontà di Dio, & la religione Christiana, & così cessò quel trattamento, & ciascuno riguardò all'anima sua, & la pose in punto di ricuperarla.

Vedi, s'è grande il pericolo di coloro, che stanno legati, e inuolti in questa diabolica amicitia colorita di spiritualità, che sotto questa trappola ne hà pigliati, & tuttauia ne piglia l'astuto Diauolo, & gli conduce nel baratro infernale. Tu huomo, che fai professione di vita spirituale, se ti ritroui ancor tu in questi lacci auuiliato, in questi laberinti intricato; Deh apri, apri gli occhi della mente tua, & sappine vicire fuora; deh rompi, rompi questi lacci, queste funi, cò che il Diauolo ti è legato l'anima tua, il tuo spirito, e la libertà tua. Violèza, violenza vi vuole per fradicare il tuo cuore da questi effetti sensuali, perche altrimenti senza repugnanza d'animo, giamai non otterrai vittoria

Parte Quarta.

O di

di alcuna passione vitiosa. Io sò bene, che alcuna volta, entrando dentro à te stesso, & considerando questa tua pazzia, dici quasi piangendo: oh viltà grande è la mia; io creatura nobile, che son posta nel seruigio dell'onnipotente Dio, mi trattengo così al basso, di tenere il cuor mio, i miei affetti, & tutte le mie potenze in vn pezzo di carne, & vil carogna, con pericolo dell'eterna mia dannatione? Vada in mal'hora ogni cosa, che sà di carne, & di peccato, che altro non voglio, che'l mio Christo, & la saluatione dell'anima mia. Ma che poi? volta l'orecchia, presentandotisi l'occasione, ti scordi d'ogni buon proponimento, & ritorni su la danza di prima, & come vn'altro forte Sansone ti lasci indebolire, & far schiauo dall'amor di Dalida. Donde, donde questa tua debolezza? perche non fai forza à te stesso come doueresti, perche non schiui le occasioni, & non ti dai à veri, & ottimi rimedij. Ecco, che hora in breuità te ne propongo alcuni molto eccellenti, e sono li seguenti.

*Rimedio
per d'esser
cavalier
fatti
la fama
della per
sona a-
mata.*

Il primo è dimandare aiuto, & forza à Dio con la virtù dell'Oratione, di superare quella diabolica tentatione, & di separare il cuor tuo, & la memoria da quella creatura, che per tua incautezza cotanto ami.

Il secondo è, di affaticarti dal canto tuo, resistendo alle inclinationi della natura, & ribattendo tutti gli assalti, che in questa materia ti può dar il Demonio, massimamente fuggendo ogni occasione che ti farà venire à disegno.

Terzo, non visitarla in modo alcuno, nè tampoco parlar seco, ne manco mirarla in faccia, & quando fusse bisogno ragionare con lei, tien gli occhi bassi, non le mostrar troppo bella ciera, non vsar parole dolci, amorevoli, ò di ricreatione, perche altrimenti tornaresti ad inuisciarti,

ma te ne starai su vna grauità moderata, & pensando, che Iddio ti è presente, & mira il cuor tuo; & da lei ti spedirai presto, quanto la necessità ricerca.

Quarto, guardati da quel Demonio, che ti persuade ad hauere di lei compassione, & di non contristarla con tanta tua ruuidezza, ne meno per le sue lagrime te le mostrerai affabile, benigno, & cortese come prima, perche ti sò dire, che in questo genere dell'amor femminile, bisogna mostrare, (come si dice) vna rusticità asinina, & più ruuido, ingrato, & mal creato.

Quinto, non le farai presente alcuno, ne meno le scriuerai lettera alcuna, neanco gli mostrerai alcun segno di gentilezza, ò di gratitudine, & se da essa sarai presentato, stà saldo nel tuo proponimento, & tienla come se ella fusse straniera, & donna del volgo, & che mai l'hauesti conosciuta; perciò che hai da sapere, che la donna vuole, & desidera d'essere amata, & essendo facile allo sdegno, presto volta carta, & si scorderà di te, & de' tuoi fatti.

Sesto, & vltimo, fuggirai ad ogni tuo potere tutte le occasioni, che ti si rappresentaranno di andare à vedere, ò parlare con quella tua amata; perche non vi è di meglio, per non auiluppare il tuo cuore in questo vano, & disordinato amore, che il fuggire dalla presenza delle Donne.

E ti faccio sapere, come dottrina venuta dal Cielo, se tu dal canto tuo ti affaticarai in fuggire ogni occasione, che ti possa esser cagione di peccato, ancora Iddio farà dal canto suo quel che deue, dandoti aiuto, soccorso, & fortezza, da vincere ogni diabolica tentatione. Tutto questo esplica il Beato Ruggiero in vna risposta più diuina, che humana, che ci diede al suo confessore, che qui sotto la vedrai. Questo gran seruio di Dio, con tanto

fig. 16.

*Ex libro
p. 1. l. 4.
cap. 44.*

rigore, & disciplina raffrenaua i suoi occhi, che mai guardaua la faccia di qual si voglia donna, benché ella fusse di senil'età, ne voleua dispèsar se stesso in simil caso con la propria madre, ch'era anco vecchissima, & donna di gran santità. Raccontò vna volta egli al suo Confessore, che eran passati tre anni, che mai haueua guardata donna in volto; à cui disse il Confessore: Padre, essendo voi, per gratia di nostro Sign. così lontano da questo peccato, qual è la ragione perche tanto temete di guardare le donne virtuose, con le quali sete dalla necessità costretto di parlare? Senti mò la risposta. Rispose il B. Ruggiero con molta prudenza dicendo: Fratello, quãdo l'huomo fa da se quanto può, & che fugge l'occasione de i peccati, all'hora anco Dio fa la parte sua, preferuãdolo dal peccare; ma quando vno si espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, al quale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, è giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza, la quale per se non è atta à resistere per vn momento, senza la virtù della gratia diuina. Sentenza veramente d'essere sempre tenuta scolpita nel cuore, & da premeditare in ogni occasione, che può hauere qualche specie di male di colpa.

E non solo dobbiamo essere cauti, & guardarsi di far famigliarità con donne, ma etiandio con giouineti, ne meno mirare la bellezza loro, per tenere il cuor nostro puro, & mondo da ogni disordinato amore, che d'indi potrebbe sorgere; & pigliare occasione: così ci esorta S. Basilio, & dice questa ragione: Noi sappiamo, che per simili occasioni di vedere, & conuersare liberamente, & senza riguardando con giouineti, sono succeduti nel mondo grandissimi mali à molti huomini, & habbiamo per esperienze, che il Demonio nostro nemico si seruì di questo mezzo per far cadere

molte anime, & condurle al fuoco eterno, che cominciando sotto titolo, & colore di carità, & amore honesto, gli hà ingannati, precipitandoli in horribili peccati, & questo hà fatto non solamente con huomini sommer si volontariamente ne i vitij del mondo, ma ancora con alcuni, che stauano molto lontani da i peccati, & posti in luogo sicuro per la santità della vira, che tenuano. Da questa ragione conclude il Santo, che il seruo di Dio deuè fuggire la troppa pratica di questi tali, & quando con giusta causa, & ragione con loro tratterà, che guardi honestamente gli occhi, abbassandogli à terra; così scriue San Basilio.

Ordinariamente, quando, che alcuno stà affettionato ad alcuna persona, desidera anch'egli d'essere da lei amato, riguardato, & corteggiato: & per rendersi più gratioso à suoi occhi, & tirarla maggiormente à farsi amare, lo vedrai usare politezza, & curiosità ne' vestimenti, & nella persona: ritrouandosi poi alla presenza della persona amata, mostra fuori vna certa allegria vana, rasserena il viso, rischiara gli occhi, compone le labbra, tiene la bocca quasi sorridente, & lasciasi vedere le bianche mani, che anco con esse, non accorgendosi fa certi atti, & gesti, ch'hanno assai del vano, & del leggiere. Vedi, vedi per l'amor di Dio, à che leggierezza, & pazzia si riduce l'huomo, (benché spirituale) dandosi in preda all'amore d'alcuna persona, come perde il ceruello, non che lo spirito, come diuenta effeminato, & si diporta non altrimenti, come se egli fusse vno delli innamorati del secolo.

Chi veramente fusse spirituale, & di tutto cuore amasse Dio, starebbe lontano da questo desiderio di farsi amare, ne meno faria cosa alcuna per rendersi gratioso, & piaceuole ne gli occhi altrui. A questa altezza di perfettione era giunto il Beato Luigi,

O 2 degna

S. Basilio
ser. de ab
dicat. c.
40.

Perfettione del B. Luigi di N. S. volere essere amato da altri. In eius vita p. 2 cap. 2.

degna veramente d'esserè notata, & imitata da ogni Religioso. Noi sappiamo, che doue l'huomo naturalmente gusta, & sente compiacimento, quando si vede singolarmente amato, & accarezzato, massimamente da Superiori, come che questo sia vn chiaro testimonio, & contrasegno della soddisfazione, che hanno di noi; onde souente alcuni non solo se ne pregiano, ma anco nel parlare commune ciò raccontano. Il benedetto Luigi per lo contrario fuggiuua di essere singolarmente amato, & accarezzato, etiandio da Superiori: & se alcuno di ciò gli hauesse dato segno, non corrispondeua, & ne sentiua disgusto, tanto era affatto morto all'amore proprio, & nemico, che altri ponessero in lui affetto particolare. Chi d'vna simil gratia, & perfettione fusse dotato, tenerebbe il cuor suo lontano da ogni affetto di qualunque cosa visibile di questo mondo, che impedire lo potesse di leuarsi con ageuolezza alle cose inuisibili, & celesti; douel'anima pura, & scarica d'ogni affetto terreno troua la dolce quiete, & vera contentezza: che Iddio ci dia gratia, & forza di esequire quanto sin'hora si è detto, a lode, & gloria di sua Diuina Maestà; che così sempre sia.

Che habbiamo à far violenza à noi stessi, per non rispondere all'ingiurie, che ci vengono fatte.
Cap. XXII.

MAggior violenza non può fare l'huomo à se stesso, ne mostrare maggiore forza d'animo; che sopportare con animo forte, & tranquillo ogni graue ingiuria, senza punto risponder con risentimento all'ingiurianti, anzi amarli di tutto cuore. Questa è la più alta, & heroica perfettione, che in questa vita si possa lauare, che così rispose diuinaamente

quel antico Santo Padre ad vn Monaco, che in questa guisa l'interrogò. Dimmi Padre Santo, che cosa debbo io fare per saluare l'anima mia? Et esso, se puoi sopportare l'ingiurie, le villanie, & tacere con pazienza, questa trà tutte le virtù è la maggiore che sia. Che altro fai, o Christiano, quando che riceuendo ingiuria, o qualche torto, taci, & non rispondi all'ingiuriente, che repugnare al senso, violente la natura, negare la volontà superare il Diavolo, & in somma, vincere te stesso, che è la più eccellente di tutte le vittorie? Vincere se stesso, tacendo è più che vincere potenti eserciti con la spada in mano: è più che conquistare grandi Regni, che farsi Signore di tutto il mondo. Percioche dice lo Spirito Santo: *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnator Urbium.* Che è a dire; assai meglio è l'huomo tacente, & paziente nell'ingiurie, che non è il forte; E quello che vincendo se stesso si fa Signore dell'animo suo, è meglio, che il vincitore, & ispugnatore della Città.

Prov. 16. 32.

Essendo tanto facile l'huomo a rispondere a chi ingiustamente l'ingiuria, & volendo egli tacere, & raffrenare l'impeto dello sdegno gli conuiene farsi gran violenza: doue viene a mostrare la generosità dell'animo suo, & à vincere se stesso, cosa assai lodata nelle diuine Scritture, & da Santi Dottori molto celebrata.

Credimi, che il tacere nell'ingiurie fatteci da nostri emuli, è attione di maggiore humiltà, che il soggettarli ad vn suo seruitore; percioche questo se bene è inferiore à te, ti è nondimeno famigliare, & amico, ne si ricerca tanta violenza per humiliarsegli; ma a chi ti perseguita con ingiuste calunnie, il non rispondergli, ricerca vna molto gran perfettione d'animo. Gran merito è, non si nega, l'humiliarsi a gl'inferiori, grande a gli

gli amici, ma senza fallo di gran lunga è maggiore, l'humiliarsi a chi non solo gli è inferiore, ma nemico ancora. Poiche è tanto cosa gloriosa, & di così gran merito, il non rispondere, quando con qualche pungente parola alcun ti tocca su'l viuo, doueresti hauere a caro, & leuare le mani al Cielo, & gioire d'allegrezza, che in casa tua, nella tua famiglia vi fusse sempre qualche persona, che ti fusse contraria, & di noia, & che a tratto per tratto ti desse qualche molestia, accioche hauesti occasione col soffrire tali dispiaceri, di negare la volontà, & andi trarne eterni guadagni; Perciò conuerfando con lei, hai da tenere la volontà pronta, & apparecchiata per tollerare qualunque cosa rincresceuole, & dispiaceuole, che da lei ti possa auuenire, perche altrimenti facendo, non acquistaresti mai i buoni habiti delle santo virtù.

Bisogna venire alla pratica. Vi faranno per sorte due cognate in vna casa, ouero nuora, & madonna, ò madre, & figliuola, ò la padrona, & la serua, trà queste vi è quasi sempre qualche contesa, & da gridare. Quella pouera nuora è spesso trauagliata da sua madonna, donna molesta, fastidiosa, importuna, ogni giorno le butta (come si dice) in occhio qualche sua difettuosa qualità, ò della dote, ò della parentela di lei. Taci, taci sorella à queste molestie, & sappi sopportare per amor di Dio, che meriti più, che se in tutto quel tempo mangiassi solo pane, & acqua, ò viuessi solo di radici d'herbe. All'incontro la Madonna taluolta vien superchiata con parole orgogliose dalla nuora, & se le mostra aspra, dura, iraconda, e quasi sotto i piedi se la tiene. Oh se tu hauesti pazienza, pouera vecchia, questa farebbe la strada per diuenire santa. Le cognate ancora souentemente fanno buja insieme, & si di-

cono parole assai mordaci & litigiose, che se sapessero tacere, & mantenere trà di loro la pace, & la concordia si potrebbero agguagliare alla perfezione di San Macario, come ad esso Santo fù riuelato lo stato perfetto di due cognate. Quella figliuola corretta, & sgridata dalla madre sua, come superba subito si ribella a lei, e con ogni sfacciataggine risponde orgogliosamente. Oh meschina, se tu sapessi fare vn poco di resistenza, per amore di Dio, a quella mala inclinatione di rispondere, maggiore sarebbe il tuo merito, che se ogni giorno recitasti la Corona, ouero tutto il Salterio. Così la moglie, che contrastando col suo marito, vien da esso suillaneggiata, & ella come velenosa serpe, se gli affaccia, & sin all'ultimo fiato gli vuol rispondere, & così doue potrebbe meritare col tacere, preciosissime gioie del Paradiso, viene a demeritare, & privarsi d'vna infinità de beni Celesti. Dirò ancora di quella pouera massara, che stà in casa d'altri a seruire, che essendo per qualche suo difetto da tutti suillaneggiata, & con parole ingiuriose confusa, se sapesse di necessità fare virtù, sopportando ogni cosa per bene dell'anima sua, più guadagnerebbe, che se riceuesse per suo salario cinquanta scudi ogni giorno.

Parimente la padrona di casa, ò donna di famiglia, hauendo in casa vna qualche fantesca iraconda, di cattua razza, deue imparare, & assuefarsi a sopportare da lei vna qualche volta alcuna brusca risposta, ò pungitiua parola, che in ciò si verrebbe a conoscere la virtù della sua pazienza. Della Beata Humiliana da Fiorenza, honorata Gentildonna si legge, che hauendo in casa vna serua mal creata, da essa fù tentata d'impazienza, ma dalla Santa Donna fù con molta humiltà sopportata: percioche dimandandogli ella vna volta vn

Patienza della B. Humiliana essendo p. cosa da una sua serua.

Vna sicura del Paradiso.

Parte Quarta. O 3 bic

Prattica per le Donne che habitano insieme.

bicchiere d'acqua, & portatoglielo la ferua le gettò l'acqua nel volto con tal modo, che gli ruppe anco il bicchiero nella faccia, ferendogli vna guancia, & ella tacque, sopportando con pazienza vn'atto tale, senza farne parola con persona, per vietare il castigo alla ferua. Quanto piacque al Signore quest'atto di tolleranza nella Santa, mostrò egli in risanargli quella ferita, che già haueua fatto sacco: percioche volendo ella andare alla Chiesa à sentire Messa, fece sopra la ferita il segno della Santa Croce, & si sentì subito da mano Celeste farsi sopra la ferita il medesimo segno della Santa Croce; & vntarsi, e restò subito sana senza segno alcuno.

Molte donne semplici, c'hanno buona volontà di seruire à Dio, si lamentano, si lagnano, che hauendo marito, figliuoli, ò che douendo hauere gouerno di casa, della famiglia; non possono hauere commodità di fare vn poco di bene, per le anime loro, & portano vna tanta inuidia alle persone Religiose, che da' tumulti del Mondo sono lontane, & sequestrate. Oh puerelle, puerelle, che non sapete ancora qual sia la vera via, che conduce l'huomo à perfezzione. Sopportate, sopportate, & tacete nelle molestie, & ne' disgusti, & dispiaceri, che alla giornata riceuete da quelli di casa vostra, & tollerate ancora con animo forte, & virile l'infamie, le calunnie, che dalle lingue de' maldicenti vi sono imputate falsamente, che questo è il maggior bene, che al Mondo potiate fare. Dimmi donna semplice, che non fai il pregio grande del tollerare l'ingiurie. Non ti parrebbe gran bene questo, se ogni giorno dispensasti vn sacco di pane à poveri per l'elemosina? Che digiunasti tre giorni della settimana? & che nelle tue orationi spargesti gran copia di lagrime? Tutto questo credimi, farebbe poco, comparato al bene, &

al gran merito, che tu potresti fare in sopportare per amore di Dio le molestie, & i fatti ingiuriosi, che per mezzo d'altri ti sono fatti.

Hor senti in questo proposito, che cosa diceua il B. Frate Egidio, discepolo, & compagno di S. Francesco, come quello che da celeste spidore era illustrato, & ammaestrato da Dio: Non fare ingiuria ad alcuno (così diceua) e se da altri verrà fatta à te qualche ingiuria, sopportala con pazienza per amore di Dio, & in pena de' tuoi peccati, & per conseguire il perdono di essi; percioche molto meglio è per l'anima sopportare in questo Mondo vna grande ingiuria (oh gran parola) che dar da mangiare ogni giorno à cento poveri & che digiunare molti giorni senza mangiare fino alla notte. È farà poco profito l'huomo nelle virtù, che affligge il suo corpo con digiuni, con discipline & con vigilie, se non sopporta con pazienza l'ingiurie, che gli fa il suo prossimo; per le quali riceuerà da Dio maggiore premio, che per le altre opere volontarie, che egli fa. Il sopportare delle molestie, & tribulationi senza mormorazione, purga grandissimi peccati nell'huomo più che non farebbe vn gran spargimento di lagrime; sin qui dice il sudetto Santo. Auezzati dunque, & stà apparecchiato alla tolleranza dell'ingiurie; che questa è la migliore, & più sicura via per ridursi à gran santità di vita, & per piacere più ne gli occhi purissimi di Dio N. Sig.

Nelle Congregazioni, ò Monasteri, doue habitano donne claustrali, vi sono molte occasioni da negare la volontà, in sopportare le molestie, i disgusti, & le parole ingiuriose per risperio della diuersità di tanti ceruelli, humori, & delle inclinazioni naturali, & più per operatione de' Demonij, i quali con molta sollecitudine attendono ad instigare hor questa, hor quell'altra Monaca a darsi pena, & fasti.

Cron. 1.
lib 7. c.
27.

Quanto
grā meri
to sia in
sopportar
vna gra-
ue ingiur-
ria.

fastidio, à dissi l'vna l'altra, parole ingiuriose, & dispiaceuoli, insin'a perseguitarli, & a scoprire i proprij difetti, & mancamenti. Tu sorella che hai nel tuo Monasterio alcuna emula, che ti dileggia, Che si burla di te, che ti trauagliasin'al sangue, non la fuggire, non la scansare, per non perdere la tua felice, & eterna ventura. Ella ti farà di occasione, & di aiuto a cauare da questa pretiosissima miniera, oro finissimo per arricchire l'anima tua perpetua, & felicemente. Ti farà di gran giouamento per stare costante in non rispondere alle parole ingiuriose, che ella ti dirà sù la faccia, il prepararti innanti, & stare apparecchiata, & domandare anco aiuto à Dio, che ti dia grazia, & fortezza di tacere: Et stà sù l'auiuso di sopportare non solo le graui ingiurie, le calunnie, & le persecutione, ma ancora le minute molestie, & piccioli disgusti, & se bene sono piccioli in se stessi, ti paranno però grandi per la gran fatica interna, che farai a te stessa in tacere, & non lasciare uscire dalla tua bocca parola alcuna, che mostri sdegno. Vieni alla pratica.

Vedrai taluolta quella Monaca, che in ogni cosa tua ti è contraria, ti mostra cattiuu ciera, ti guarda con occhi torbidi, piglia in mala parte qualunque tua azione, benchè sia buona: ella ride con stizza, come burlandosi di alcun tuo fatto; ella fa qualche atto, ò gesto dispettoso, per darti noia: Occorrerà aneora, che gli domanderai alcuna cosa, & essa risponderatti orgogliosamente, ò che getterà in terra quella cosa, che dimandata gli haauerai; Tall'horà ritrouandosi alla tua presenza si riuolgerà con la faccia altroue, & anco con impeto collettico uscirà fuori dell'uscio, facendolo fare stepito, serrandosielo dietro. Di questi disgusti, & dispiaceri, ne occorrono ben spesso a chi habita con altri in compagnia, massime con persone,

che ci sono di contrario parere: & chi sà tacere, e sopportarli per amore di Dio, benchè ancora quanto alla carne si senta ribellione, & repugnanza, vi è però gran merito, per quelli atti molto dispiaceuoli, & contrarij alla nostra inclinazione naturale.

I Religiosi parimente, che viuono ne' Chiostri, come quelli che a gran passi tendono a perfettione, quando che trà di essi nascono disparei, contese, ò si dicono parole dispiaceuoli, & ingiuriose, deuono mostrare la fortezza d'animo, la pazienza, la perfettione, che già nella Religione hanno acquistata in tacere, & non rispondere parola alcuna sdegnosa, ne tampoco dar segno d'animo turbato. Si legge di Santo Romualdo Abbate, mentre ch'egli era giouane, e discepolo d'un Santo Romito, detto per nome Marino, usciano ogni giorno amendue della grotta, & passeggiando per la solitudine recitauano Saltemi. Eperche Romualdo ancora giouinetto non sapeua bene alla mente il Salterio, qualunque volta egli erraua, lo percuoteua il suo Maestro con vna bacchetta nel capo, e sù l'orecchia sinistra, accioche prendesse quina-
Pet. Da. Card. in eius vi-
 la occasione di meritare, & di esercitarsi nella pazienza. Il buon discepolo sopportaua, e taceua, infino a tanto, che passati alquanti giorni, disse con humiltà a Marino che parendogli così, da indi innanzi lo percutesse dalla parte dritta, percioche dalla sinistra andaua perdèdo l'udito per hauerlo sfordito da colpi, che ricenuiti vi haueua. Si marauigliò il Santo Vecchio di tanta virtù, & pazienza, & cominciò a rispettare, & a mirarsi con altri occhi Romualdo.
1612. 2. 242
 Stupisciti ancora tu d'vna tanta pazienza, fortezza d'animo, e tranquillità di cuore di questo Beato Giouane. Guarda, ch'egli si conturbasse mai nel suo interno, che si adirasse verso il suo Maestro, da cui con tante bacchettate

uenia percosso nel capo, nè tampoco gli mostrasse in viso vn minimo cenno di sdegno? Pensa pure, che più, & più volte douesse il patiente Romualdo far violenza a se stesso in non rispondere, e lamentarsi, sentendosi percosso, non senza suo gran dolore, nel capo parte nobilissima, & molto sensitiua. Perciò venne a meritare per questa sua heroica virtù, che Iddio lo colmasse di molte gratie, & segnalati fauori, facendolo Fondatore, & Padre d'innumerabili Religiosi dell'Ordine Camaldolense, in cui egli visse fin all'età di cento, & venti anni. Et tu huomo codardo confondetiti ad vn' esempio tale di pazienza mirabile. Dico à te, che da tuoi maggiori non puoi sopportare vna percolsa di bacchetta, non che vna parola pungitiua? Che haueresti detto, e fatto, se in vn simile caso, come fu Romualdo, ti fussi ritrovato? Credo io, che alla prima percolsa, tutto furibondo gli haueresti risposto: Che di discrezione è questa, mal Vecchio? che sorte è questa di correggere? Pensate voi, ch'io sia vna bestia da percuotermi le orecchie, & su per il capo? queste, & altre simili parole haueresti detto: o almeno ti faresti empito di stizza, & di amartudine, & al di fuori haueresti mostrato qualche segno d'impazienza, & di sopportare mal volentieri quelle percolse, che sono segni questi di grande imperfezione, & d'animo immortificato. Ti sia dunque sempre a cuore questo mirabile esempio di pazienza, & di fortezza di Romualdo santo, che ti sarà di grand'aiuto, & conforto a rollerare i disgusti, che da altri ti faranno fatti, & ogni altra cosa contraria al tuo senso. E' pur gran vergogna d'vn Religioso, che essendo stato gli anni, & gli anni nella scuola delle virtù, non habbia imparato a farsi vn poco di violenza, per ribattere vn'atto d'impazienza, & a sapersi accomodare a star di compagnia in vn mede-

simo Monastero con quelli, che gli fanno contrarij, & noiosi. E si riduce à tanta imperfezione, che la scuopre ancora istando; & procurando appresso del suo Prelato, di mutar luogo, & famiglia. E per qual cagione? Per scansare la compagnia d'vn qualche Frate, da cui per il passato hauerà riceuuto qualche molestia, & turbanza ne riceue, per non hauerlo più a vedere, parlare, & praticare con esso lui; & volendo coprire questa sua magagna, dice, che ciò fa per fuggire ogni occasione di non adirarsi, per uenire con maggior quietezza del suo spirito, & per dar il cuor suo più libero, & spassionato al Signore. Oh huomo debole nella virtù; Non vedi che dall'a tua passione, & amor proprio sei acciecat, & ingannato? Non vedi, non conosci, che fuggendo dalla pratica dispiaceuole di quel tuo fratello, fuggi l'occasione di combattere, di negare la volontà, di vincere te stesso, d'acquistare i buoni habiti, & di farti forte, & perfetto nella virtù? Di più vicini a priuare l'anima tua delli accrescimenti della diuina gratia, & di tanti gloriosi meriti, & Celesti corone, che ogni giorno potresti acquistare coltaccare, e sopportar le molestie, che per mano d'altri ti sono fatte.

Doueresti hauere per sommo fauore, quel che hora dico à te Religioso, dico ad ogni huomo, & donna secolare che in casa tua, nella tua famiglia, vi fusse qualche persona che ti hauesse à fare ogni giorno qualche affronto, & noua ingiuria; anzi à far ciò doueresti pagarla con tuoi danari, ouero inginocchiartigli auanti, pregandola à non desistere da vn così glorioso negotio, come incartarsi di villanie; di ingiuriose parole, di infamie, & dishonori, insin à darti delle percolse, per potere con il fatto mezzo entrare al possesso d'vn Reame sempre eterno, & glorioso. Come farà possibile huomo, donna,

come

dome sarà possibile, che habbia a rith
crescere il tenerli a tua compagnia
vna persona, che per sua mala natura
ti affigge, cruccia, & che la sua con-
uersatione ti paia insopportabile, qua-
do che il nobilissimo Figliuol di Dio
per tua salute tenne in sua compagnia
& sopportò Giuda traditore, huomo
di cattua razza & pessimi costumi,
che gli machinò morte, e tradimen-
to, & esso gli usò tutti quei termini di
amorcuolezza, che fossero possibili,
insino ad angittio e chiarfegli à suoi pie-
di, & la uagliò ancorà. Questo fù vn
esempio molto efficace à persuadere
San Martino, che tenesse nel suo Ves-
couado Britio, vno de suoi Chierici,
& Ministri assai licentioso, & dissolu-
to, dato a i piaceri, à trattenimenti, &
alle vanità del secolo. Vn giorno l'au-
uisò San Martino, como Padre del-
lo scandalo che daua con la sua vita, &
l'infelice non solamente non si emen-
dò, & compunse per le parole del Sà-
to; ma le prese per ingiurie, & oltrag-
gio: onde tutto infuriato, & come
fuori di se, andò à ritrouarlo, & allà
presenza di molta gente, disse mille
ingiurie, & villane parole sù la faccia
del Santo, & restò per poco, che non
gli mettesse le mani addosso, ma San
Martino con la sua solita mansuetu-
dine sopportò volentieri tutti quei ol-
traggi senza rispondere pur vna paro-
la, ò mostrarne alcun risentimento.
E auuenga, che molti consigliassero
San Martino scacciar via questo Chie-
rico, tristo, ouero a priuarlo del grado
& ufficio, che haueua, & castigarlo co-
me meritaua: non potè mai esser
persuasò à far questo: ma risponde-
ua à quelli, dicendo: Gesù Christo
sopportò Giuda suo traditore; & voi
non volete, ch'io sopporti Britio? Per
questa tanta pazienza, & mansuetudi-
ne, che mostrò San Martino, restò
confuso Britio, si rauide del suo er-
rore, & gli ne chiese perdono, & il
Santo con le sue orationi ottenne da

Dio, che si emendasse della sua mala
vita, & che gli hauesse à succedere nel
Vescouado; & così auuenne, perche
dopò la morte del Santo, con gran
concordia del Clero, & del Popolo fù
Britio eletto per Prelato di quella
Chiesa, & la gouernò santamente, &
patì molte persecutioni con essem-
pio mirabile della sua santa, & irrepre-
sibile vita; & fu Santo, e come tale lo
celebra la Chiesa alli 13. di Nouemb.
Tutto ciò ottenne, & impetrò San
Martino con la sua singolar pazienza,
& mansuetudine, con laquale soppor-
tò Britio, & lo guadagnò al Signore.
Non si può negare, che non sia grã
violenza il tacere, & sopportare le
pungenti, & noiose parole, ma di
gran lunga è maggiore repugnanza,
che si hà da fare in tolerare l'infamie,
& le calunnie, che da maligni ci sono
poste addosso falsamente, senza pun-
to scusarsi, ne farne con parole, ò con
fatti risentimento alcuno: queste so-
no attioni heroiche, magnanime, eset-
cite solamente da' Santi, & da per-
sone di singular perfectione. Tu ser-
uati di Dio, quando che alcuno de i
tuoi prossimi, per odio, ò per ignoran-
za, ò zelo indiscreto ti dirà parole in-
giuriose, ouero ti opporrà cose, che
ti infami, se vedrai, che il rispondere
non sia necessario; & che dalla infam-
ia non ne risulta altro danno, se nò
che tu sia tenuto in poco conto, & di-
spreggiato da gli huomini; all'hora il
meglio è tacere, & non difenderti, ne
iscusarti, & ciò per esercitare l'humil-
tà, accettando quella infamia; & quel
dispregio in remissione de' tuoi pec-
cati, & per assomigliarti al tuo Signo-
re, che in tanti suoi dishonori fattigli
da maligni Giudei, tacque, ne volle
innanzi à tribunali accusato falsamen-
te, iscusarsi, ma con pazienza, & man-
suetudine sopportarli. Così ce ne fa
auuertiti molto bene Giusto Lasper-
gio con queste parole. Quando ve-
drai, che il tuo prossimo è adirato, &

Essem-
pio
raro di
S. Mart.
In vitis
Sanctor.

Britio
Chierico
tristo &
sectore
di San
Mart. fù
S. Vise.

appaf-

appassionato contra di te, & che ti accusa, & t'infama con maluagità, taci, & non ti difendere, ne isculare, & in questa maniera farai più giouamento all'anima tua & edificarai più i prossimi, perche l'humiltà, & la pazienza scoprono più la virtù, & l'innocenza del cuore, che non fanno la difesa, & la scusa: & seguita ancora dicendo: Alle volte l'huomo temendo assai l'infamia, & il sentirsi, & creder si male di lui, si scusa, & si difende, & contrasta pertinacemente per giustificarsi, & se hauesse taciuto con humiltà, si hauerebbe difeso, & scusato molto meglio: Perciò che più eccellente cosa è difendersi con la virtù dell'humiltà, & della pazienza, che con scuse, & contrasti di parole: Questo è di Laspergio.

Questa dottrina ce l'hanno insegnata i Santi con parole, ma l'hanno posta ancora in effecutione con i fatti, & praticata con la vita. Fù mossa contra S. Gregorio Taumaturgo, mentre era giouine, vna testimonianza falsa molto graue, percioche vna donna dishonestà, indotta da certi suoi emuli l'infamò publicamente, dicendogli in faccia, che haueua commesso con lei certa dishonestà, cosa vergognosa per l'honesto giouine, & intendendo questa infamia, egli non si turbò, ne si adirò, ne riprese la malignità di coloro, che tal cosa haueuano inuentata, ne si purgò, ne si difese, ma tacque, & licentiò la donna con breui parole, ma Dio prese la sua difesa, perche subito entrò in quella donna vn Demonio, & si venne a scoprire la verità: Ma se noi vedessimo, che fusse bisogno rispondere a qualche falsa calunnia massime se di ciò ne risultasse qualche vtile, o s'impedisse qualche danno, all'hora habbiamo a rispondere, non col dire al prossimo parole vituperose, o ingiuriose, ma col manifestare semplicemente la verità, vñdo parole humili, & modeste, & non per vendetta, ma pu-

ramente per gloria di Dio, & per il ben delle anime: Così ce ne fa auuertire S. Gregorio con dire: Riceuendo il Signore cost grand'ingiuria, che fù il chiamarlo indemoniato, & che haueua parte col Demonio, non rispose parole ingiuriose, ma solamente dichiarò la verità con modestia, dicendo: io non hò Demonio. Nel che c'insegna, che quando riceuiamo ingiurie da prossimi, & siamo falsamente infamati, non diciamo il male, che sappiamo di essi, ma l'habbiamo da tacere, benchè sia vero: acciò da risposta ordinata alla difesa della virtù, & della verità, & a fare auuertito il prossimo della sua colpa; à fine che se ne coregga, non si conuertà in vendetta.

E tu huomo passionato, come ti diporti, essendoti imputata alcuna cosa di infamia, ancor minima sù l'honor tuo ingiustamente? Ohime, ohime, come velenosa serpe ti turbi, & conturbi tutto, ti adiri, come cane arrabbiato, empi l'aria di grida, & lamenti, vieni alle parole ignominiose, & alle minacce, giuri, & prometti di farne risentimento, & vendetta: donde, donde tanto tuo furore, & strapaesamento di parole ingiuriose? Nò da altro, se non perche ti lasci dominare dalla passione dell'ira; & quando che doueresti lasciare balcarti la colera, & lo sdegno, parli col core adirato, donde ne procedono molti disordini, & danni per te, & per gli altri. Per non hauere ad incorrere più in simili inconuenienti, voglio che tu ti appigli a questa bella regola, insegnata da Santi. Et è, che mentre l'animo tuo stà alterato per qualunque cosa dispiaceuole, & ingiuriosa, che da altri ti venga fatta, non deui rispondere parola alcuna. In questo caso importa assai il tacere, perche come il cuore stà risentito, facilmente senza auuertirui dice parole, che manifestano la passione dell'animo, & fanno nocimento all'anima di colui, che le dice, & à

D Greg.
Niss. in
eius vi-
sa.

S. Greg.
hom. 18
in enag.

psa. 38.
2.3.

Se a coloro, che se odono, la quale cosa sfugge chi tace, & fa vn'atto di pazienza, col quale acquista alla auantia Dio, Così faceua il Rè David, come ben dice egli in vn Salmo. *Cum confisteret peccator aduersum me, obmutui, & filius à bonis*; che è da dire: Quando staua il peccatore contra di me, & aluminata domi, & maledicendomi, io tacqui, & non parlai, pure anche buone parole, per fuggire più contese, & peggiori mali. Di questo ci dà auertimento il Santo Abbate Esaia con queste parole. Attendi à te, e guarda ciò con diligenza, che se aleno in qualche cosa ti offendes, & sentirai il tuo cuore mosso da dolore, o da indignatione, di non dire cose inconuenienti, ma taci, fino che il tuo cuore si quieti, & all' hora se ti parla, che conuenga lo ammonirai con benignità, & auuenga, che fusse necessario riptenderlo, guarda di non lo fare; né parlare, mentre che tu sei adirato, à fine che non cresca la perturbatione, ma aspetti, che amendue siate quieti, all' hora con humiltà lo auuertirai; tutto questo è dell' Abbate Esaia.

Ma qui è d'auertire vna certa pazienza finta, e al tutto maligna, c' hanno alcuni nel tacere; per ciò che vedrai taluolta alcuna persona contendere con vn'altra alla gagliarda, & volendo dimostrar si paziente, tace, & non le risponde parola alcuna; Ma che? tutto arrabbiando dentro al cuore, fa atti, & gesti molto dispettosi, & indecenti, o con gli occhi, o con la bocca, o con le mani, o co' piedi ouero voltando à quella le spalle; o in altra maniera della stessa persona, con le quali cose viene à vendicarsi, & à sodisfare al suo cattiuo animo. Vi sono alcuni altri così doppij nella simulatione, che riceuendo alcun oltraggio, o parole ingiuriose, vogliono ad ogni modo rispondere alcuna parola, & benché si sforzino di starla con mansuetudine, è però coperta tutta di malignità co-

me sarebbe à dire: Tu hai ragione, & io non so, che mi dica. Tu sei santo, bi sogna baciarti i piedi; & simili; con le quali parole vengono à sfogare in parto l' interno ueleno. Non mancano alcuni altri, che fanno del fantone, per far credere, che siano perfetti nella pazienza, alla presenza delli ingiurianti dimostrano atti esterni di deuotione, con l' alzar de gli occhi al Cielo, con gionger le mani insieme, o incroccia e le braccia, & tal' hora vi agiungono il ridere, ma finto; & rabbiolo che è tutto specie di vendetta. Non restarò di dire ancora d'alcuni altri, che essendo fatto loro alcun dispetto, non vogliono per tutto il santo giorno dire, né rispondere parola alcuna, & ciò fanno, non per virtù del silenzio, ma per rendere la pariglia dispettosa alla persona ingiuriante, che pure sarebbe meglio a questi tali, rispondere con modo mansueto, & col cuore affabile; che così verrebbe ro a troncare da gli animi loro ogni amafitudine, & a cagionare pace, & interna contentezza.

Gran forza ha la parola detta con mansuetudine di mitigare il cuore infiammato di collera, & per il contrario il parlar disdegno è cagione di accender l'ira, & il seruore. Senti la sentenza venuta dal Cielo: *Responsio mouet iram* (dice lo Spirito Santo nella diuina Scrittura.) *Frangit iram, sermo durus suscitatur furorem*. cioè, la risposta humile, & piaceuole acquieta l'ira: ma l'aspro parlare accende il furore. Così finiamo questa verità con vn'antico essemplio, che ci apporterà grande utilità, & profitto per le anime nostre, & è, che trà quei Santi Padri, che seruauano à Dio nella solitudine, stauano due fratelli in vna Cella soli. Il Demonio inuidioso della virtù, & dell' vnione, s'affaticaua di metter trà essi discordia, & separarli. Occorre che vn giorno vicino à notte, hauendo il fratello minore acceso (secondo l'vsanza) il lume,

me, & volendolo accomodare sopra il candeliero, per operatione del Demonio, cadde in terra, & si estinse, il maggior fratello leuandosi tutto adirato, con pugni, & calzi lo percosse: Il minore sopportò ogni percossa con humiltà, & senza confessar la colpa, perché non l'haueua fatta, e senza iscusarsi, per hauere occasione di patire, quell'ingiuria per amor di Dio, & così stando prostrato in terra, diceua: Allargate il cuore, carissimo fratello, & non vi affiggete, ch'io ritornerò ad accendere la candela, per le quali parole, & mansuetudine si rappacificò subito il maggior fratello, & restarono in pace come prima & il Demonio se n'andò via vinto, & confuso, & dando ragguaglio di questo fatto, al Principe de' Demonij, vna notte in vn tempio de' gli Idoli, oue si radunano per questo, ordinando così Dio, per saluare l'anima del Sacerdote de' gli Idoli, che si trouò presente, & vdiua ciò, che diceua quel Demonio, & frà le altre cose confessò, che al Monaco minore, per l'humiltà, con la quale haueua sopportate quelle ingiurie & percosse, Dio haueua communicata molta grazia, & che a lui haueua cresciuto il tormento per esser rimasto vinto. Si conuertì allà fede di Christo il Sacerdote Gentile, & vdi queste cose, come riferse poi a Santi Padri, & fatto Monaco si affaticò tanto per soffrire, & per humiliarsi à tutti, che causò grand' ammiratione a Santi Padri, in vedere la profundissima humiltà, che con le sue orationi, & fatiche haueua ottenuta da Dio. Et essendo Monaco molto santo affermaua, che alcune volte haueua vdiuto dire dalli stessi Demonij, che quando tentauano gli huomini, & li incitauano ad ira, acciò ingiuriassero gli altri, se alcuno di essi riceueua quell'ingiuria con pazienza, conoscendosi peccatore, & degno di esse, & procuraua di conseruare la pace con suoi prossimi,

subito percuano la forza, che haueuano per tentarlo, per la particular gratia, che Dio per questa humiltà, & pazienza communicaua à gli huomini. In tutte queste operationi si vi ricerca il negare la volontà, per esser quelle dispiaeuoli al senso, & repugnanti alla natura corrotta, & mal habituada come era il tollerare l'ingiurie, & più le percosse, non gli rispondero alle lingue dei maldicenti di noi, & del nostro buon nome, humiliarsi ad altri, non iscusarsi alle accuse false, ne meno cercare la difesa, & la giustificatione di noi stessi, ma sopportar ogni cosa volentieri per amor di Dio, & per maggior nostra mortificatione, che in queste cose douemo esercitarsi per distruggere dall'anima nostra i cattiuu habiti, & ottenere quelli delle sante virtù, & riportare perfetta vittoria di tutti i nostri nemici, & singolarmente di noi stessi, che à questo scopo batte ogni nostra violenza, & negatione di volontà.

Della repugnanza, che habbiamo à fare, per amare gl'inimici nostri.

Non basta nella scola di Christo per acquistare le sante virtù, il tacere, e sopportare l'ingiurie, i dishonori, & ogni calunnia, che da nostri prossimi ci possono esser fatte; ma s'è di mestiere anchora il perdonarle, lasciarcle, di far vendetta, & amar di cuore quelli, che ce le hanno fatte, & tuttauia non cessano di perseguitarci, & calunniarci falsamente, & questa è la maggior repugnanza, che dall'huomo si possa fare, & è la peggior passione, & più difficile da superare. Non ti par violenza troppo grande amare vn tuo nemico mortale, far bene à chi ti fa male, & orare per colui, che ti perseguita sin' alla morte? E pure bisogna farlo, & così vuole il Signore, & ce lo comanda, non per bocca degli Angeli,

ò de' Profeti, nia egli stesso in propria persona e venuto dal Cielo in terra, & di sua propria bocca ce lo fa sapere, dicendo: *Ego autem dico vobis; diligite inimicos vestros; bene facite his, qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.*

Grand'obbligo è di amar gli nemici, per esser Dio quello, che lo comanda, & è anco opera di gran virtù il soddisfare à quest'obbligo, & grand'operezza di Dio lo spogliare vn cuor humano dell'amor proprio, dal qual si troua infetto sin dalla sua origine, & il dargli tanta carità, che ami puramente per Dio, chi l'odì, & è gran marauiglia, che l'huomo il quale è tanto debole per il bene, esserciti si eccellente carità, che desideri di cuore, & facci molto bene à chi gli fa molto male. Onde ben disse Sant'Athanasio, che l'amor de gli nemici è sopra ogni natura, & Sant'Agostino anch'egli dice: Non è cosa più ammirabile frà le cose humane, che amar perfettamente gli nemici. Et virtù grande, & di molto valore, & merito nel conspetto di Dio l'amar puramente i prossimi, che ci sono amici, & gli stranieri, che sono virtuosi; ma l'amar nell'istesso modo i prossimi nemici, & huomini cattui, & che ci hanno fatto male, è maggior valore, & merito appresso Sua Diuina Maestà. Habbiamo dunque da amar gl'inimici, che ci odiano, & dicono male di noi, desiderando loro i beni spirituali di gratia, & gli eterni di gloria, & tutti i beni temporali, che gli possono aiutare a saluarsi, & facendo loro il bene, che è in facultà nostra, & che ricerca la necessità loro: Così conferma S. Agostino, dicendo: Hai da amare il nemico, & se l'ami, gl'i deui desiderare la vita eterna; & l'hai da amare, non perche habbia da restar nemico, ma acciò diuanti nostro fratello per gratia, & viuà cò noi in eterno nel Regno di Dio; E facendo tu il contrario, non l'ami di

cuore, & sei in stato di dannatione. Riduciamosi alla pratica.

Hai riceuto da vn tuo prossimo per il passato grauissime ingiurie, e mali trattamenti, per ilche gli porti odio grande, & gli desideri ogni male: tenendo questo cattiuo animo stai in peccato mortale, & molto lontano dalla diuina gratia. Lo dice S. Giouanni Apost. *omnis qui odit fratrem suum homicida est, & Qui non diligit, manet in morte*; cioè nella morte eterna del peccato mortale. Ti è data nuoua, che a questo tuo nemico gli sono tempestati i suoi campi, ò che ha fatta gran perdita di robba, ò di hauer persa la sua lite, ò che è stato querelato, & chiamato in giudicio, ouero che si sia buttato a letto con pericolo di morte, & te ne rallegri volontariamente di tutte queste cose, & ne senti compiacimento nel tuo cuore, pecchi mortalmente; perche immediatamente fai contra la carità: e quante volte gli accasca alcuno di questi, ò altri somiglianti danni, & produci atti di allegrezza, commetti di nouo tanti peccati mortali. Tutto questo lo vietò lo Spirito santo nella Scrittura sacra dicendo: *Noli de mortuo inimi: o tuo gaudere; & altroue: Cum acciderit inimicus tuus, ne gaudeas, & in ruina eius extulset cor tuum*; Così all'opposito; intendendo tu, che i suoi negotij, le sue mercantie gli succedono prospere, & felici, c'habbia fatto vn buò raccolto, che gli sia stata data qualche dignità, e ottenuto qualch'vfficio honoreuole nella terra, ò che habbia hereditato vna grossa facultà, & che da tutti sia honorato, e rispettato, e tu perciò ne pigli tristezza souerchia, ti lagni, & ramarichi nell'animo tuo, & non vorresti vedere tali successi felici in lui; ancora questa è colpa graue; perche quando doueresti dar ripulsa, & scacciar da te (accorgendotene) questi atti di allegrezza disordinata, che fai sopra del male del tuo nemico; ò di tristezza

Matt. 5.
44.

1. Io. 3.
15.

Ecc. 18.
Prou. 24
28.

S. Aug.
in epi. 5.
Io. tra. 8.

stezza sopra della sua prosperità, & non lo fai, anzi gli acconsenti, e te ne prendi piacere, e godimento, perciò ti fai reo di eterna colpa.

Sono quasi infiniti i danni, e i mali, che nascono da questa pestifera radice dell'odio: percióche, come dice S. Giouanni Grisostomo, tenendo tu odio contra alcuna persona, non la puoi vedere più con occhio buono: ti còturbi, & ti si commoue il sangue alla sua presenza; Ciò ch'ella fa, ò dice, ti rende nausea, & dispiacere, & ogni sua attione giudichi in sinistra parte. Se odi a dir male di lei, subito lo credi, & confermi; se a dir bene, non lo credi: l'accusi appresso di superiori esser degna di essere castigata, còfusa, suergognata, & da tutti vituperata: & ti pare (dice S. Bernardo, che questo tuo furore sia buò zelo, & che tu sij mosso da carità. Nò, nò, non è carità questa, è cagnità, non è buon zelo, è ira, furore, che l'accieca, e ti rende al tutto passionato, e ti priua del chiaro lume, & della rettitudine della ragione.

Qui voglio dire vna cosa di molta consolatione per quelli, che già hanno perdonato, & rimessa ogni ingiuria a gli nemici loro, i quali con tutto ciò, rimanendo nella parte sensitua vn non sò che di ribellione, & di risentimento, dubitano, e par loro, che non gli amino veramente. Attendi dunque. Tu sai, che l'huomo è composto di carne, & anima, & però ha due parti in se, cioè senso, & ragione, parte inferiore, & parte superiore. In questo proposito dice San Gio. Grisostomo, che dicendo Dio all'huomo:

Ex d. 10. 16. Non concupisces; doue gli vieta il desiderare le cose cattive, non parla Dio alla carne, la quale essendo soggetta, & legata alle passioni, non può fare, che non desideri disordinata, & viciosamente, ma parla all'anima, che essendo libera, & di proprio giuditio può non desiderare, & ribatter le voglie disordinate della carne. *Non lo*

quitur Deus (dice il santo Dottore) ad carnis naturam, quæ non potest fieri, ut non concupiscat quod suum est, sed ad animam, quæ non concupiscere potest, nam, &c. Così parimente, dicendo Dio: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros;* non lo dice alla carne, che di sua natura non può amar gli nemici, si come anco non può essere, che non senti la ingiuria, che gli è fatta; ma lo dice all'anima, quanto alla parte superiore della ragione, la quale può amare gli nemici, rompendo quei moti, & desiderij della carne, essendo che l'anima è libera, & *sub potestate Dei, ma la carne, captiua est, & sub potestate Diaboli,* &c. Tutto questo è di Grisostomo santo. Hor mò essendoti riferito, che alcuna persona ha straparlato di te, & detto contra la tua riputatione, subito sei assalito da passioni, & d'ira, e d'odio, & di desiderio di farne risentimento, & vendetta, queste cose fin hora sono nella parte sensitua della carne, ma tu c'hai da fare? Hai da ribattere con gli atti della volontà la parte superiore dell'anima. Non voglio mai far questo, dirai: gli perdono ogni dispiacere, ch'ella m'hà fatto, ne meno voglio cercarne vendetta, come potrei fare: così parimente intendendo qualche cosa di prosperità, ò d'infortunio auuenuto a quel tuo nemico; in questa somigliante guisa ti hai a diportare, come si è detto, cioè, dando ripulsa, & scacciando dalla parte superiore quei atti di allegrezza, ò di tristezza passionata. Et auuenga che dipoi rimanghi vna certa ribellione nell'appetito sensituo, ricalcitante alla ragione, non fa caso questo, perche hauendo fatto il suo debito la ragione, & non hauendogli consentito: tutta quella passione di odio, di ira, di vendetta, così di gaudio, & di dolore, stà, e fa resistenza, & il suo nido hà nella carne, la quale anch'ella, come maligna, vuol fare il suo officio, & però vi è sempre

D Ch. 7. in blas.

Mat. 5. 44.

D. Chr. bo. 66. in Ioan. in initio.

Gal. 5.
17.

sempre fra la carne, & lo spirito guer-
ra, & contraddittione, che così volle
significare l'Apostolo, quando disse;
*Caro enim concupis. ut aduersus spiri-
tum, spiritus autem aduersus carnem:*
Hac enim sibi inuicem aduersantur. Bisog-
na dunque sempre combattere, &
guetreggiare, mentre in questa vita
mortale viuiamo.

E molta pericolosa questa passione
di odio, & anco di molte persone spi-
rituali: Fà che trà due di loro sia nata
qualche contesa di parole ingiuriose,
vengono à concepire dentro i cuori
loro certi odietti, & rancori, li quali se
non sono bene auuertiti à romperli,
& à pacificarli insieme, pian piano
vanno crescendo, & pigliando piede,
che per i noui disgusti che si danno,
vengono a termine tale, che più non
si fanno parlare, ne manco si vogliono
vedere, & così morendo in questa ira
inuecciata, che così si chiama l'odio,
vanno dānari: E Sant'Agost'no dice,
portando tu odio ad vn huomo solo,
quantunque facesti ogni opera buo-
na, tutto è perso, mancandoti la cari-
tà. E guardati di nō essere vno di quel-
li sciocchi, che hauendo riceuuto
qualche molestia da vn suo prossimo,
dicono, io gli perdono, ne per ben'af-
fai gli farei alcuno dispiacere, ma non
mi venga ne gli occhi, ne habbia ar-
dimento di mettere i piedi sù la mia
porta, che non lo voglio vedere, ne
men parlargli. Oh stà bene. In questa
guisa Dio si diportarà teco. Erio dico
con Grisostomo santo, che quantun-
que tu dici di non offendere chi t'hà
offeso, ma poi incontrandolo, riuolgi
la faccia altroue, & non lo vuoi vede-
re, ne parlargli, senza dubbio la ferita
dell'odio, e dell'ira stà impressa anco-
ra nel tuo cuore: Oh quanti da questa
passione ingannati vāno all'inferno:

Narrano gli Autori d'vna certa
Donna, che parcau assai spirituale,
poscia che si esercitaua in tutte le ope-
rationi pertinenti alla salute dell'ani-

ma sua, ma in questo mancua, che ri-
ceuendo da qualche suo prossimo al-
cuna ingiuria, non si poteua ridurre a
perdonargli; & occorrendo ad abbat-
tersi in quello riuolgeua la faccia, ne
manco gli voleua parlare; Frequentaua
i Sacramenti, confessandosi d'ogni
suo peccato, eccetto di questo dell'o-
dio, che portaua à chi vna volta l'of-
fendeua, nè sene faceua coscienza.
Hora essendosi ammalata à morte,
fece dimādare il Sacerdote, accioche
l'hauesse a confessare, & comunica-
re; ella si confessò secondo l'vsanza
sua; Hor volendo il Sacerdote por-
gerli il sacro Communichino in boc-
ca, quella infelice voltò all'altra ban-
da la faccia, & gridando, disse; Ecco
ch'io vedo Giesu Christo tutto adira-
to, & tenerela faccia riuolta da me, si
come anch'io non voleuo vedere, ne
parlare con chi mi offendeua, così ho-
ra Christo non vuole con suoi pietosi
occhi riguardarmi, perciò merita-
mente per la mia iracundia son con-
dannata all'eterno fuoco, & à stare
per sempre mai con i Diauoli iracon-
di nel profondo dell'Inferno; & ciò
detto, spirò l'anima infelice.

Nota sei rimedij, li quali se mette-
rai in pratica, verrai a rompere que-
sti odij, & maleuolenze, che tieni ver-
so di quelli, che in qualche cosa t'hā-
no offeso, ne ti pensare di essequirli, se
non a forza di negationi di te stesso;
percioche in ogni cosa, che repugni
alle inclinationi naturali, vi si fa biso-
gno di violenza, e senza repugnanza
non si può debellare alcun vizio, ne
manco venite al possesso di virtù al-
cuna.

Primo rimedio, che dopò che ha-
uerai fatto contesa di parole ingiurio-
se, con alcun tuo prossimo, non lasci
passare quel giorno, ne ti porrai à let-
to, che prima di quella tua indigna-
zione à ginocchi piegati non habbi
addimandato perdono à Dio, & anco
riconciliatoti con la persona offesa,

*Danno-
tione di
una dō-
na p nō
voter p-
donare à
chi l'of-
fendeua.*

Ep. 4.
26.

così t'insegna S. Paolo, dicendo; *Sol non occidat super iracundiam vestram.*

Secondo, sijtu il primo (benche tu fosti l'offeso) di andare à ritrouare quel tuo prossimo per riconciliarti seco, & non aspettare, che venga egli prima à tuorti (come si dice) il pan di mano, cioè, la pregiara corona della gloria immortale, che potresti acquistare facendo quell'atto di humiltà, & di violenza insieme, che è cosa d'infinito compiacimento ne gli occhi di Dio.

Terzo, non stare troppo à lungo mostrando sdegno, ò nò parlando a chi ti hà dato qualche disgusto, perche ogni hora più quell'obietto, se al principio con qualche bella maniera non vien rotto, và cercando, & fa gran ruina; però ingegnati di romperlo con qualche dolce parola, come verbi gratia, facendo venire occasione di hauere bisogno di qualche sua cosa, & dimandargliela, ouero mostrando, & desiderando di sapere qualche cosa da quel tuo prossimo, quale non sai tu anco mostrandotegli piaceuole, & benigno, che questa è vn'atte mirabile per ritornare presto in-gratia, & sù la prima pace.

Quarto, non ti ridurre a memoria l'ingiuria riceuuta, ne stare a pensarui sopra, perche pian piano per instigatione del Diauolo, ti riscalderà il sangue, & ti farà venire quei primi impeti di ira, e di andare à ritrouare la persona ingiuriante, & di farla (sotto colore di bene) capace di quanto è intrauenuto trà di voi, per fatti sbarrar fuori a maggiore sdegno, & impatienza. Guardati, guardati, te lo dico vn'altra volta, guardati, di non dire mai la tua ragione, hauendo il cuore ancora risentito verso la persona, che t'hà ingiuriato; ma in ogni cosa procedi secondo Dio, & secondo la ragione; perche che altro fai (dice S. Bonauentura) ricordando-ti spesso dell'ingiurie riceute, se non

empire di nuouo il cuor tuo di amaritudine, di sdegno, & disturbo, & assliggere te medesimo? *Quid prodest homini (dice il Santo Dottore) dei meminisse iniuriarum, nisi vt amplius inquietet, & affligat semetipsum? Sufficit dei malitia sua.*

S. Bon. de
ref. c. 9.
Mat. 6.

34

Quinto, non dirai mai male, ne mai scoprirai alcun difetto del tuo nemico, & vndendo à mormorare di esso non ti rallegrare, ma più tosto produci atti di dolore, anzi difendilo, iscusalo, & piglia la sua protezione. Di questa bella, & rara virtù si hà nella Canonizatione di Santo Raimondo Domenicano, che egli non poteua ascoltar mormorationi, & quando in sua presenza si diceua male di alcuno, si faceua auuocato dell'absente, & con molta modestia procuraua di importre silenzio a mormoratori.

Sesto, non procurate, & non dire cosa, per la quale chi t'ha offeso, habbia a confondere, & arroffire. Di ciò n'hai l'esempio di nostro Signore, a cui essendogli condotta innanzi da' suoi nemici la donna adultera, chiamandosi esso Signore, & scriuendo in terra i loro peccati, Chi è di voi (disse) senza peccato, gli dia la prima sassata; per il che pieni di timore, che non scoprisse loro i peccati, volendosi partire essi, di nuouo tornò a chinarsi verso terra, accioche (come dice San Tomaso) se Christo fusse stato guardandoli, come se n'andauano, sarebbe stato loro di gran vergogna, & confusione, perciò stette perscuerante a scriuere in terra, dissimulando, come se non gli hauesse visti, sin che tutti furono andati via.

Io. 8. 7.

D. Th. in
Io. c. 8.

S. Elzearo Conte di Ariano, come vero imitatore di Christo, riceuè grãde ingiurie da suoi proprij vassalli, come riferisce l'Historia della sua vita. Fecero congiura di priuato ingiustamente del suo Stato, gli opposero falsamente molti delitti, & scrissero contra di lui lettere molto vituperose & pie.

S. Elzearo
quanto am-
se di cuore
i suoi
nemici.
Snr. sept.

& piene di bugie, lequali capitorono nelle sue mani. Et volendo il Principe di Taranto castigare, & far morire questi delinquenti, egli non consentì, che fossero castigati, e non solo perdonò loro di buon cuore, ma di più trattò, & conuersò con essi; gli riceuè in casa sua, e fece loro beneficij con tanto amore, come se sempre l'haueffero amato, & seruito. E dicen dogli Delfina sua moglie, che dopo non voleua far loro altro male almeno mostrasse loro le lettere, che haueua appresso di sè, piene di falsitade, accioche sapessero, ch'egli haueua notizia delle loro calunnie, & si confundessero, & humiliassero; egli rispose, che non lo farebbe in modo alcuno, perche farebbe loro di grande amartudine, il rinfiacciar loro sì gran delitto, & che più tosto voleua, che si pensassero, ch'egli non lo sapeua. Piacque tanto à Dio questa carità del Santo Conte verso de' suoi nemici, che per essa Dio li mosse tutti à far penitenza de' peccati loro, & emendati, & corretti, seruirlo come Signore, & amarlo come Padre.

Non vi è maggior segno per conoscere, quando, che noi amiamo di cuore li nemici nostri, che fargli bene, & pregar per la salute loro, & ciò ci manifestò il Signore, che dopò hauer detto, amate li nemici vostri, soggiunse: *Benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Appigliati a questa santissima dottrina, portati dal Ciel' in terra dall'vnigenito Figliuolo di Dio, & mettila in pratica, massime questo documento di far bene à chi ti fa male. Mostrati benigno, affabile a quel tuo emulo, & persecutore, sij tu il primo a salutarlo, & a parlargli, visitalo, mandagli qualche presente. Così faceua quell'antico Santo Padre, che hauendo vditò, che alcuno haueua mormorato, & detto mal di lui, rallegrauasi, & subito, se era vicino, lo

Via sicura del Paradiso.

visitaua, & presentaua di propria mano, e se staua molto lontano, per altri mandauagli qualche gentil dono. E ben soleua dire l'Abbate Pemen, che malitia non scaccia malitia. Perciè quando alcuno (diceua questo Santo Padre) ti fa male, fagli tu bene, accioche col bene vinci il male; che così anco si hanno da intendere quelle parole dell'Apostolo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum.* E quando la persona, dalla quale hai riceuuti mali trattamenti, si ritroua in letto ammalata, vsagli cortesia, prega Dio per lei, vā, vā tu, & visitala in propria persona, & seruiua con ogni carità. Santa Caterina da Siena hebbe frà le altre questa persecutione, che vna donna che fece contra di lei vna falsa testimonianza, infamandola publicamente di donna dishonesta. Questa fù ingiuria grandissima, & di sommo dolore per vna Vergine purissima, e trouandosi questa donna inferma d'vna infermità tanto graue, che rendeuà così cattiuo odore, che era cosa intollerabile il seruirla. La Santa Vergine non solo non hebbe piacer del suo male, ma compati, e si dolse tanto, così del mal del corpo, come del danno dell'anima sua, che la seruì, e gouernò con grandissima diligentia, & pietà in quella malattia così horribile standosene continuamente con essa, facendole carezze, & amoreuoli trattamenti nel corpo, & pregando Dio con gran seruire per l'anima sua, & così impetrò da Dio, che gli perdonasse, & la saluasse, & che l'infermità gli fusse di giouamento per l'anima.

Quando alcuna creatura posta in carne mortale ama di cuore i suoi nemici, e rende bene per male, & prega Dio per essi, costei mette in stupore il Cielo, e la terra dà marauiglia a gli Angeli, & a gli huomini, & è fatta come va spettacolo a tutto'l mondo, anzi l'istesso Dio con tutti i superui

Parte Quarta. P. Cit.

Matt. 5.

44.

*Raim.
in eius
vita.*

Cittadini stà riguardando sopra di questa creatura. *Speſtat Deus* (dice vn graue Autore) *ſpectant Angeli, ſuper mundus, attoniti reddunt homines, cum vident Chriſtianum non malum pro malo, ſed bonum pro malo reddere.* E San Paolo in persona di queſti tali con ſtupore grande eſclama, dicendo. *ſpectaculum facti ſumus mundo, & Angelis, & hominibus.* Perche, o Sant' Apoſtolo di Chriſto, ſete fatto ſpettacolo a gli Angeli, & a gli huomini, & a tutto'l mondo? Senti. *Viſque in hanc horam, & eſurimus, & ſitimus, & nudifumus, & colapis cedimus:* come ſe dir volete, ſiamo ridotti a queſto ſegno, che eſſendo noi aſſitti, angoſciati, & dalla fame, e dalla ſete, e dal freddo, habbiamo di più i nemici noſtri, che ci perſeguitano, aſſiggonno, e ci danno delle percoſſe; & ſoggiunge: *Maledicimus, & beneaſcimus;* eſſendo noi maladetti, all'incontro benediciamo. *Perſecutionem patimur, & ſuſtinemus;* patiamo aſſai perſecutioni, e noi con patientia le ſoſteniamo; *Blaphemamur, & obſecramur;* eſſendo noi ancora con beſtemmie, & villanie vituperati, non manchiamo di pregare, & ſupplicar Dio per queſti noſtri perſecutori, e calunniatori: così ſi poſſono intendere le parole ſudette di San Paolo.

Queſte ſono coſe veramente heroi che magnanime, e di vna viriù ſingolare, & che tranſcendono la fragilità dell' humana natura, come è amar di cuore i noſtri auerſarij, e etudeli nemici, volete, e deſiderare il vero bene à chi ci odia, e perſeguita ſin' alla morte, & pregar Dio, che li fauoriſca con la ſua diuina gratia e li faccia degni della vita eterna.

Ma per eſſequir, e metter ben in pratica queſte coſe, ci fa biſogno dal canto noſtro, oltre la diuina gratia, di gran coraggio, & fortezza d' animo per oppugnare, & abbattere i mori, e gli aſſalti della riſentita natura. Nò

ſi può negare, che non ſi faccia nell'interiore dell'huomo gran contraſto, e repugnanza: ma non ti ſmarriſce, non ti perder d' animo ſoldato di Geſù Chriſto. Ecco i premij, ecco le corone, ecco i celeſti guiderdoni, poſti dal Redentor del mondo, il quale dopò hauer detto: *Amate gli nemici voſtri;* fate bene à quelli, che vi vogliono male, & pregate per i voſtri perſecutori, & calunniatori; ſoggiogge, & dice: *Ut ſitis filij Patris veſtri qui in calis eſt;* accioche per queſto mezzo vi facciate veri, e nobiliſſimi figliuoli dell' Eterno Padre, che habita nell' altiſſimi Cieli. O miſeri mortali, che con tanta anſietà de i cuori voſtri amate, e deſiderate le grandezze, le dignità, gli honorì, più che ombra vani, e fugaci. O huomini ſenza conſiglio, e prudenza, che con tanta fatica, e ſudore de' corpi voſtri deſiderate, procurate le ricchezze, & i theſori della terra, che vi tengono ſempre in pena, e timore. Ecco, ecco le vere grandezze, i veri honorì ſempre glorioſi, e immortali. Eccole vere, e reali ricchezze ſempre durabili, & perpetue, il diuentar (dico) figliuoli dell' Altiffimo Padre celeſtiale. *Ut ſitis filij Patris veſtri, qui in calis eſt;* e come veri, e legittimi figliuoli per gratia, hauer ad entrare nell' heredità, e al poſſeſſo del glorioſo Regno del Cielo.

Si può ſalire a maggior dignità di queſta, che farſi figliuoli dell' onnipotente Iddio? *Ut ſitis filij Patris veſtri, qui in calis eſt.* Che coſa è egli eſſer figliuoli de i Ceſari, de i Pompei, de gli Ottauiani, de gli Aleſſandri, che ogni lor grandezza parreggiata à queſta è aſſai meno, che vn vermine, & vna ſeſtucca, anzi è vn niente? Che coſa è egli eſſer Angelo, Arcangelo, Throno, Cherubino, o Serafino, con l'eſſer figli dell' Altiffimo, fratelli di Chriſto, conſanguinei di Dio, (che così ci chiama S. Cipriano) di ſtirpe diuina, di proſapia celeſtiale, & fatti

partecipi della natura di Dio viuuo? Questa sola dignità di esser figliuol di Dio, e per diuin fauore, & per virtù del pretioso sangue di Christo, passa, e trascende tutte le grandezze dell' Angelica natura. Ralleghiamosi pur noi, che siamo non Angeli, ma sì ben huomini, & figliuoli di Dio.

Heb. 1. 16. *Nusquam enim Angelo, apprehendit, sed seminem Abrahæ apprehendit;* dice S. Paolo Dimmi Christiano, se vn potentissimo, & ricchissimo Rè ti facesse promessa di farti suo figliuolo adottiuo, di tenerti nel suo real palagio, farti mangiar alla sua mensa, vestirti di ricchi, & pretiosi vestimenti, & esser da tutta la corte molto stimato, & honorato, con questo patto però, che tu hauesti à perdonare à quelli, che ti facessero alcun dispiacere, gli hauesti ad amare, e mostrarategli benigno, amozuole, e cortese; non lo faresti più, che volentieri? e perche non lo farai per diuenire figliuolo di Dio, ch'è Rè de' Rè, Signor de' Signori, che la promessa è pur chiara, & sicura, come hai tu vditto?

Hor risolueti di amar da donero i tuoi nemici, e rimetter loro ogni offesa fattati per il passato, e stà apparecchiato di far loro tutto il bene, che à te, & a loro si appartiene, & appresso di pregate per la salute loro. Et per ciò fare appigliati à questa breue praticetta, che hora ti propongo, ma di merito amplissima. Ogni volta che riceuerai alcuna ingiuria, ritirati nella tua cameretta, ò in altro comodo luogo, & iui piega i tuoi ginocchi, e di vn Pater, & vn' Aue Maria per la persona ingiuriante, pregando Dio, che li perdoni la colpa, e concedi vna qualche gratia; che è cosa à sua Diuina Maestà, molto gradeuole, e di grã compiacimento, come dimostrò vna volta à Santa Elisabetta Regina, laquale doppo, che fù rimasta vedoua, hauendo riceuuta vna grande ingiuria, ritirossì nella sua camera, e si mise

in oratione, e lagrimando pregaua Dio per l'ingiuriatori, che per ciascuna ingiuria fattagli, hauesse per bene concedergli vna gratia per ciascuno, accioche tutti restassero consolati; & nel feruore di questa oratione vdi la voce diuina, che le disse; mai facesti oratione più grata à me di questa figliuola carissima, con laquale m'hai trapassato le viscere, per lo che à te perdono tutti i tuoi peccati, e la mia gratia ti dono. Sentita dalla Santa vna così singolar gratia fattale dal Signore, cominciò à pensare, che vita li conueniua tenere, e itando ferma in tal pensiero, il gran Consolatore de' secreti de' cuori gli disse. Spera in Dio, & fà bene, scacciando da te il peccato, che sarai sempre consolata; e con questo fine si dà compimento à tutto il presente Capitolo.

Che habbiamo à sopportar con violenza di noi stessi i difetti, & i mancamenti de' nostri prossimi. Cap. XXV.

NOn si può negare, che il sopportare i difetti, & le imperfezioni del nostro prossimo, non sia gran fatica, & violenza d'animo: la ragione è, perche essendo la virtù, (che è tutta bella, & santa,) secondo l'istinto della natura anzi della stessa ragione, come dice Latrantio Firmiano, seguita, che il vizio, & ogni cattiuo costume gli sia contra, come per esperienza vediamo, che gli huomini virtuosi & ben creati sono ben volenti, & amanti da tutti, ma i difettuosi, & che mancano della virtù, con fatica gli possiamo vedere, & tollerare. Quindi il repugnate, quindi la violenza di stare nella compagnia loro, e tollerare il loro cotidiani difetti: Ma la carità fraterna ci fa sopportare ogni cosa, compatire a tutti in ogni miseria, & calamità: così vuol dire lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo; *Charitas patiens est;* ecco la tolleranza benigna ess;

1. Co. 13. 4. ecco la mansuetudine, che esclude ogni durezza di chi habita in compagnia d'altri. E poi : *Charitas omnia suffert omnia sustinet*. Vedi comela carità rende l'huomo forte, patiente, benigno, mansueto, per saper tollerare le cotidiane imperfezioni, de' quali ne stà ingolfata l'humana natura, che ne anco i maggiori Santi, fuor che Christo, e la sua benedetta Madre Vergine Maria, ne furono essenti, più, ò meno, secondo l'abbondanza della diuina gratia ch'haueuano.

Gal. 6. 1. San Paolo Apostolo con parole semplici, & piene di sentimento di Dio, essortandoci al sopportarci insieme l'un l'altro, dice: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Come volesse dire: Fratelli in Christo diletti, se volete mantenerui in pace, & vnione di carità perfetta, sappiate sopportarui l'un l'altro, & compatirui insieme nelle vostre sciagure, & calamità, che à questo modo verrete ad adempire tutto quello, che è scritto nella legge di Christo. Ma nota per l'amor di Dio, & pondera bene ad vna ad vna queste parole dell'Apostolo: dice primieramente: *Alter alterius*; che dobbiamo portare i pesi l'un dell'altro: laqual cosa è contra quelli, che ne i difetti, & nell'infermità loro vogliono esser sopportati, & essi non vogliono sopportare gli altri, desiderano, che nelle necessità gli sia compatito, & essi verso il suo prossimo sono duri, aspri, & non li vogliono compatire; onde Gio. Gerson parlano della sofferenza de i difetti altrui, & qualunque infermità, atteso (dice) che tu ancora hai molte cose, le quali bisogna, che siano sopportate da gli altri: se non puoi tu far tale qual vorresti, & desidero, in che modo potrai hauere gli altri a tuo beneplacito? Haueriamo a caro, che gli altri fussero perfetti, & nondimeno non emendiamo i proprij mancamenti. Cerchiamo, che gli altri siano cor-

retti rigorosamente, & noi non vogliamo esser ripresi. Ci dispiace la larga licenza ne gli altri, ma noi non vogliamo, che ci sia negata cosa, che dimandiamo. Vogliamo, che gli altri siano ristretti sotto la loro regola, & noi non soffriamo, che ci sia proibita cosa alcuna. Da che è manifesto, quanto poco pensiamo al prossimo, come a noi medesimi. Se tutti fussero perfetti, che cosa hauereffimo da patire da gli altri per amor di Dio? Ma al presente Iddio ha ordinato così, accioche impariamo à sopportare i difetti l'vno dell'altro, perciò che niuno è senza difetti, & senza carichi d'imperfezioni; niuno è sufficiente à se medesimo, & niuno è a bastanza sauo per se stesso, ma bisogna, che ci sopportiamo insieme, insieme ci consoliamo, insieme ci aiutiamo, & insieme ci ammaestriamo, & ammoniamo. Fin qui sono parole di Giouan Gerson.

Soggiunge poi l'Apostolo; *Onera portate*; che dobbiamo portare i pesi l'vno dell'altro: nelle quali parole ci fa sapere la gran fatica d'animo, che vi vuole in sopportare i difetti del prossimo, perche si come è gran fatica portar pesi sù le spalle, così parimente si ricerca vna gran forza, & violenza di se stesso in tollerare le altrui miserie: & ben dice, *onera & non omnia*; non vn solo, ma più pesi hai da portare habitando in compagnia d'altri. Dimanda qui l'Apostolo i nostri difetti, pesi: *onera portate*: ogni huomo, ogni donna hà più pesi, hà più difetti: & in vero è gran fatica portar questi pesi, queste magagne con cui tu conuersti, & praticchi: la esperienza te lo fa ben sapere, prouare, & praticare. Nella tua casa vi è vna qualche persona, che è ò zoppa, ò mezz'orba, ò gobba, ò che non sà andare ben sù la vita, ò che è sciocca, goffa nel suo parlare, inetta al possibile, & di ma-

la creanza, che sono, difetti di natura: porta, porta questi pesi, ripugnando per amor di Dio a quella tua inclinazione naturale, & compatendo con cuor suiscerato a quella creatura difettuosa, che così verrai adempir la legge di Christo. *Et sic adimplebitis legem Christi.* In quell'altra casa vi è vn vecchio immondo, & pieno di difetti, senza memoria, & manca di sentimento: ouero vi habita vna vecchia fastidiosa, importuna, che altro non fa, che tontonare per casa: oh, che pesi, oh, che pesi graui sono questi portali, portali volentieri, & habbi loro compassione, che con questa tua repugnanza alla fine sarai bene pagato d'vna moneta d'altro, che di argento, ò di oro, ma di quella che si dà solamente a veri combattitori di Christo, & eletti di Dio.

In vn'altra famiglia, vi si ritrovarà alcuno, che hauerà assai dello stolido, che mancherà di ceruello, & hauerà del lunatico: Vn'altro di proprio capo, duro, ostinato, & assai difficile a rendersi al parer de gli altri. Dirò ancora, vi sarà vn'altro, c'hauerà del rustico, ruuido, senza ciuità & alcuna creanza, ò che hauerà qualche altro difetto a te molto dispiaceuole, & pagaresti qualche bella cosa a non star seco di compagnia, & leuartelo fuora de gli occhi. Tollerà, tollera, fratello, questi mancamenti, che di qui si conosce la tua forza, la tua virtù, la tua magnanimità, & la perfectione, che dètro al cuore nel profondo staua nascosta. Oh grā prudenza, ò generosità singolare d'vn'animo inuitto, il sapere mettere in pratica vna sì bella dottrina, com'è questa di S. Paolo, anzi dello Spirito sato: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legē Christi.*

Gal. 6. 2

Eccellentissimamente era praticata dal sātissimo Cardinale Carlo Borromeo questa Apostolica dottrina, po sciache (come si narra nell'Historia della sua vita) ne' difetti, & manca-

Via sicura del Paradiso.

menti de' suoi famigliari, & domestici di casa, in tutto quello, che occorreua contra la persona sua, li tolleraua con ogni pazienza, senza darne alcun segno di disgusto, ò di alteratione. Si può addurre frà gli altri d'vn suo ministro huomo di qualità, il quale hauea notabili difetti nel modo di trattare, & conuersare, scorrendo per leggerissime cause in parole, & atti di molta impazienza, e non solamente contra di quelli di casa, ma anco con la propria persona del Cardinale, a cui bene spesso diceua parole impertinenti, e di poco rispetto; anzi pareua che hauesse spirito di contradictione a molte opere sue. Ma egli lo tollerò sempre, trattando seco con tal piacevolezza, che rendeua marauiglia à tutta la casa. E quando auueniu, che gli altri di casa l'aunissessero, & si lamentassero, perche non vi prouedea, & sopportasse in sì fatta maniera quell'huomo, rispondeua il pietoso Prelato, scusandolo, che era difetto di natura (come veramente così era) & non di volontà, & che conueniuà tollerarlo con pazienza, hauendo tante altre buone qualità. Risposta veramente degna d'vn tanto Prelato, & di essere auvertita, & posta in pratica da chi viue, & stà di famiglia con altri, per saper sopportare la diuersità delle nature.

Bisogna fratello, sorella, se vuoi gustare la quiete del tuo cuore, & stare in pace con gli altri, che tu ti sappia commodare a' costumi, & varie inclinationi di natura di quelli, co' quali tu habiti. Tu sai bene, che nelle famiglie, così di secolari, come de Religiosi, ci sono molte occasioni d'impacientarsi, & disgustarsi nell'animo, per le diuersità de gli huomini, & per le varie nature, e conditioni, che sempre ve ne sono, doue è gran compagnia. Vedrai vno starfene quasi sempre lieto, & giocondo, l'altro tutto tristo, & malinconico: Vno subitaneo alla col-

Parte Quarta. P 3 lera

lera, per essere di natura secca, & sanguigna, & l'altro di natura quieta, per essere assai flegmatico. Questo hà bisogno di mangiare aia, per cioche così richiede la sua cōpleissione, quell'altro si contenta di poco cibo, perche così è conueniente alla sua natura, & per essersi così assueffatto, & tu non deui sindacare, & condannare, quest'e quell'altro, perche ogn'vno seguita l'instinto, a cui la sua natura inclina. Vuoi esser tù di più dell'istesso Dio, che non toglie quello, che hà dato alla natura? Hauendo così ordinato la sua diuina disposizione, che frà gli huomini vi sia tanta varietà di natura, deui a quella conformarti, e non impatientarti con quella pouera creatura, che ancora ella sente pena, & fastidio del graue peso di sua natura, & però non deui aggiungere afflittione alla persona afflitta, come la legge naturale comanda.

Così si hà da dire delle inclinazioni dell'anima, ouero della gratia, ò vogliamo dire buone inspirationi, le quali l'huomo deue sempre seguire. Verbi gratia. Sentendosi alcuno inclinato, ouero da Dio inspirato a tacere, & starsene in silenzio, ò di astenersi di mangiare, carne, oua, pesce, ò da bere vino. Così d'vn'altro, che sentendosi chiamare alla vita attiuu, dar si alle opere di misericordia, attendere a Hospitali, curare infermi, fare limosine, occuparsi in orationi vocali, & simili, all'incòtro vn'altro langue, & brama di chiudere totalmente gli occhi a tutte queste cose visibili del Mondo, di darsi in tutto alla vita contemplatiua, & di non volere sapere altro che Dio solo, & in somma di viuere come morto sopra la terra, imaginandosi, che non vi sia altra persona al Mondo, che lui, e Dio solo. Tu non deui pensare, che faccia male alcuno di questi tali. Quello che stà in silenzio, & raccolto in se stesso, nò deui tenerlo per huomo saturno, malin-

conico, che altro non faccia che machinare, & giudicare gli altri, che fai male, perche egli in ciò si sente inclinato, & vuole vbbidire alla diuina inspiratione. Ettu, che fai dello spirituale, & del santone, & di raro parli, non deui condannare quelli, che si danno alle opere manuali, & di carità, & che di natura sono giouiali, & ricreatiui, & ragionauo volentieri con altri, perche ciò ancora essi fanno con buona intentione, per poterla durare più nel seruigio di Dio; perche altrimenti facendo, di malinconia, e rincrescitueto in breue tempo morirebbero: & se alle volte si trattengono in ragionamento con suoi famigliari, & amici, deui pensare, (come dice San Bonauentura) che ciò fanno lo deuolamente, per suariarsi, per essere egli no soggetti à qualche trauagliosa passione ò dolore di testa.

E' cosa di huomo prudente, discreto, & di singolare perfettione, il superarsi accomodare alle inclinazioni naturali de gli altri, e tollerare le loro imperfettioni. A questo stato di così alta, & heroica virtù, vi giunse, anzi vi staua ben fondato il P. Gio. Battista Pescatore della Compagnia di Giesù, che fù Maestro de' Nouitij, particolarmente del B. Luigi Gonzaga. Questo (come si legge ne gli Annali della Compagnia, stampati del 1591.) era huomo di marauigliosa santità, & perfettione, perche oltre alla vita austera, & molto rigorosa che ei faceua, si daua assaiissimo all'oratione, di giorno, e di notte, & fù veduto stare rapito in aria alcuni palmi solleuato dalla terra. Nel suo procedere era tanto ben composto, che pareua vn vero ritratto dell'istessa modestia, riluceua nel suo volto vna serenità giouconda; & piaceuole tanto, che rasserenaua chi lo miraua; ne per qual si voglia accidente, ò buono, ò tristo, fù visto già mai cambiar sembiante, ne perdere la serenità del volto, ne

Grà per
fessione
d'un ve
nerando
Padre.
Ex vita
B. Luigi.
p. 2. c. 4.

d'uc.

Come ha
ueua sog-
giogate
le passioni
dell'ani-
ma.

diuenire malconico, ò prorompe-
re in fouerchia allegrezza, ma sempre
manteneua lo stesso tenore, dimostran-
do di hauere le passioni dell'animo
sedate, & di godere vna pace interna,
& tranquillità imperturbabile, senza
che si potesse scorgere in lui vn mini-
mo segno d'impazienza, ò di collera.

Ora attendi quel che seguia di
questo buon Padre: essendo egli Ret-
tore, & Maestro de' Nouitij insieme
nella casa di Roma, nel governare i
sudditi modelaua la seuerità con vna
gran piaceuolezza, & sapeua cògiun-
gere la grauità con l'affabilità, & l'hu-
miltà insieme, onde si rendeuo zcuo-
rendo, & non molesto. Amaua tut-
ti con molta carità, & in particolare
haueua tanta cura, & prouidenza
de' Nouitij, come se fusse stato Pa-
dre, Madre, & balia di ciascheduno,
e tolleraua l'imperfettion di ciascu-
no còpatienza, & longanimità gran-
de, finche à poco à poco introducesse
in essi la forma, che desideraua.

No per qual si voglia difetto, ò im-
perfettione di essi Nouitij mostraua
mai amarezza, ò disgusto con altera-
tione d'animo, ne di sminuire del
buon concetto, ò di restare con ma-
la impressione di loro, ma più tosto
con carità compatiua, ammoniua
dolcemente con amoreuolezza. Si
accommodaua alle varie nature lo-
ro con caritatiua condescendenza,
tanto che dir poteua; *Omnibus omnia*
factus sum, vt omnes facerem saluos:
& conforme alla diuersità delle com-
plessioni, ò inclinazioni, così l'inca-
minaua alla perfettione, sapendo, che
malamente si possono tutti guidare
per vna medesima strada.

Quindi i Prelati, che al governo
d'altri sono deputati, doueriano vfa-
re prudenza, vigilanza, & grà discreti-
tione, per saper reggere con pace, &
quiete i loro sudditi, rimanendo essi
tranquilli, & come imperturbabili in
ogni successo, che può occorrere.

E per far ciò, deuono stare in conti-
nuo apparecchio, & disposti a nega-
re, & rinnegare la loro volontà, che
così gli bisogna, douendosi accom-
modare alle tante varie inclinazioni
delle nature de' suoi sudditi. E per ciò
douerua il Prelato mettere ogni indu-
stria per conòscere bene la naturale
inclinazione di ciascun suo suddito,
& secondo quella lasciarlo camminare,
& operare, quando però non fusse de-
uiante dalla ragione, ne contra i buò-
ni costumi della sua Religione. Ha-
ueua (verbi gratia) sotto il suo gouer-
no vn Religioso assai diuoto, & dato
all'oratione, & còtemplatione, vn'al-
tro di silenzio, di quiete, & di ritira-
mento: & vn'altro tutto attiuo, carita-
tiuo, e molto inclinato à fare le facen-
de di casa, & seruire a gli altri nelle
necessità loro. Lasciali in nome di Dio
seguire in quelle lor buone inclina-
tioni, e non gli sij di molestia, dilata-
doti più tosto di mantenere la pace,
còmune nel Monastero, che di sodis-
fare al tuo proprio interesse, ò ad alcu-
no tuo scrupolo, ò stimolo indiscreto.

Giuouerà grandemente a chi hà cu-
ra di governare altri per mātene-
re la bella pace, & concordia nel Monaste-
rio, non impacciarsi in ogni frasche-
ria, ò picciol difetto, che ben spesso oc-
corre, oue è congregazione di persò-
ne Religiose, perche altrimenti fa-
cendo, verrà à impazientar se stesso, &
a cagionar disturbo, & mormoratio-
ne ne gli altri. Deue con animo pietò-
so il Prelato sopportare i mancamenti
de' suoi sudditi, & come se tutti fus-
sero suoi cari figliuoli, dimostrarli be-
nigno, & affabile Padre. Vedi anco
vn Padre di famiglia, che hà molti fi-
gliuoli generosi: Chi è valente guer-
riero, & buon soldato, chi è Auuoca-
to, & Dottore eccellente, & chi è pe-
rito in vna scienza, ò ammaestrato
in vn'arte: pure frà questi n'haue-
rà per sorte vno (come si dice) incen-
draruolo, & assai meschino, che non

Il Prelato
do doue-
ria sapere
la natu-
ra di cin-
quesua suo
suddito.

1. Cor. 9.
22.

si sà dal fuoco partire. Il buon Padre lo tollera, gli compatisce, ne se gli mostra aspro, ò sdegnoso, perche ancor' esso è suo figliuolo. *Qui habet Mat. 11. 25. aures attendenda, audiat.*

Non pensi che Christo Sommo Prelato sopportasse molti difetti, & mancamenti ne' suoi Discepoli? All' hora ch'erano huomini rozzi, poveri, senza lettere, & ciuità alcuna, ch'erano stati alleuati, & cauari fuori da' Vilaggi della Galilea? Leggi l'Euan-gelio Sacro, che vedrai cò quanta prudenza, & benignità si diportasse verso di loro il Signor del Cielo, che in verità potiamo dire, che non si vidde mai madre amare con sì pietoso affetto i proprij figliuoli, quãto esso Signore i suoi cari, e diletti Discepoli. Belli ammacchiamenti dà S. Bernardo per i Prelati, cò che dolce maniera s'hanno a diportare verso i sudditi loro.

Audiant hoc Prelati (dice il Santo) qui sibi commissis semper volunt esse formidandi, & tilitati raro. Auertino qui Prelati, che sono così facili a spauentare i loro poveri sudditi, e di raro gli vogliono consolare: Discite subditorum magis desasse debere, non dominos: Imparate ad esser verso quelli nò seueri Signori, ma dolci, & care madri: Studete magis amari quam metui. Più tosto fateui amare, che temere: Et si interdū seueritate opus est, paterna sit non tyrannica, Et se sia bisogno di correzione, ò di castigo, sia paterna, & amabile, e non troppo aspra, & seuera: Mater suuendo patres vos corripiendo exhibebitis. In accarezzare i sudditi, che in luogo di figliuoli gli debbiare tenere, mostrateui buone madri, & in correggerli, diportateui in guisa de benigni Padri: Mansuescite ponite feritatem. Cagliate, cagliate l'orgoglio della vostra alterezza, & rendetui affabili, & mansueti: Suspendite verbera, producite verba: Pectora lusse pinguescant non typo turgcant: nel vostro dire, & comandare non vitate

parole dure, & minaccieuoli, ma benigni, amoreuoli, & di carità risonanti. Et in somma, dà gli animi vostri, scacciate fuori ogni arroganza, & profusione di voi stessi, & sempre stiano pieni, & abbondanti d'humiltà, di mansuetudine, & di caritativa compassione. Così parmi, che voglia dire S. Bernardo esortando, & ammonendo i Prelati ad esser più tosto affabili, benigni, gratiosi, che duri, aspri, & rigorosi.

Il sopportare le cotidiane imperfettioni de' vostri prossimi, cò quali habitiamo, & conuersiamo, ne per cagione di quelle lasciarsi vincere d'impazienza, ò da perturbazione d'animo, è cosa veramente di gran violenza, e si vi richiede far souente atti forti, & gagliardi in negare la volontà, ma l'habitare in compagnia di qualche persona di cattiuà, & pessima natura, la quale fusse iraconda, terribile, bestiale, c'hauesse del maligno, del seditioso, e che perturbasse la pace de' gli altri, oh, oh, che fortezza, che violenza si douerebbe fare sin'al sangue, per tollerare vna persona tale? Sarebbe ben cosa d'vna singular virtù, & di gran perfettione, che fusse attriuato a questo segno, di tollerare con pace, & quietezza d'animo vna così fatta natura, quasi insopportabile. Parmi, che di questa rara virtù ne stesse adornato benissimo S. Eraceco, come mostro, ancor che giouine nel secolo: percioche essendo guerra trà la Città d'Assisua sua Patria, e quella di Perugia, fù vna volta fatto prigione da nemici con molti altri, & tutti condotti a Perugia, dove stettero vn'anno impregonati, infino che le Città fecero pace; nella qual prigionia il giouane Franceco mostrò benissimo la gran costanza dell'animo suo, stando in simil trauiaglio con tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gli altri se ne marauigliauano, & spesso ancora nelo riprendevano. Egli seruiua a tutti

In Christo
p. 1. l. 1.
c. 1.

tutti nella prigione, & à tutti faceua buon'animo; anzi che hauendo gli altri scacciato da se vno di loro per essere fedizioso; maligno, solo il gentil Francesco lo seruì sempre in ogni cosa; gli fece buona compagnia per tutto quel tempo, che lui fece dimora. **E**ssempio singolare di tutti noi per innamorarsi à somiglianti imprese, & indi cauare qualche frutto, e merito, che acquistar non si può senza fortezza d'animo, & superando se stesso con abbondanza di gratia.

Belta consideratione insegna d'affarsi San Bonaventura per amar il prossimo, e sopportar con tuor affettuoso i suoi mancamenti; & è, che il seruo di Dio formi vn cuor di madre verso tutti, cioè; imagliosi d'esser madre, & che gli altri siano suoi figliuoli; e si come la madre si rallegra, e gioisce delle consolationi, e cose prospere de proprii figliuoli, in simil guisa deue portarsi anch'egli gioire, e giocondare ne' beni di ciascuno. Senti per l'amor di Dio le pietose parole del Seraphico Dottore: *Sicut mater (dicit) in bonis filiorum inueniatur, sic seruus Dei bonis omnium inueniatur debet, maxime de spiritualibus.* Poniamo, che tutti quelli doue tu stai di famiglia, fusero figliuoli d'vna stessa madre, pensa di gratia, con che pietoso affetto si dipartirebbe verso di loro, & quantunque ne vedesse alcuno ridere, e saltare d'allegrezza, vn'altro ricrearsi col giuoco, o in raccontar alcuna cosa facera, & altri ne vedesse mangiar, e bere insieme con gusto, e consolatione loro; la buona madre d'ogni cosa pigliarebbe compiacimento, & allegrezza. Tu parimente, vedendo simili attioni nel tuo prossimo, deu produrre atti d'allegrezza, e sentirne interno piacere, e godimento, e non condannare (come alle volte fai) questo, o quello, che è segno d'imperfetto cuore; perche il vero spirituale non sta su'l sindacare gli altri, ma ogni cosa piglia, & inter-

preta in buona parte, & si rallegra d'ogni suo bene.

In si fatta maniera si diportaua il Beato Gherardo di Valenza, Frate di San Francesco, che quantunque ei fusse austero nella sua vita, si contentasse d'vn sol habitato; andasse sempre sciazzo, senza fuole, vnuesse di pane, & acqua; diuesse per tutto la nuda terra, & portasse vn asprissimo cilicio su la carne; con tutto che fosse così rigido nel viuere, vestire, & dormire, non si adiraua mai quelli che viuuanò al contrario; anzi quando vedea nel conuento alcuna cosa straordinaria, per refettione de' Frati, egli ne haueua contento, e de ne rallegraua; quando mancaua il necessario à i Frati, lo procuraua, e l'andaua cercando. In questo modo di buona madre si diportaua questo Santo Frate. Così doueria fare chiunque desidera, & vuol amare, e seruire il prossimo suo.

E non solo si rallegra la buona madre dei beni, e consolationi de' suoi figliuoli, ma si duole ancora, e si lagna, quando li vede patire infermità, dolori, ouero oppressi da qualche sciagura, e tranaglio; e più sente il male de' suoi cari figliuoli, che se fusse suo proprio; gli serue con ogni industria possibile, e non manca di consolarli con amoreuoli, e dolci parole, e sempre di essi tien pieno di compassione il materno petto. Vn così faiso essempio doueresti tener sempre dinanti à' tuoi occhi per amare ciascuno de' tuoi fratelli, non d'amor superficiale, ma d'amor pietoso, sincero, e pieno di carità. Quando senti, che si duole, si lamenta quel tuo prossimo, o che lo veder angustiato, afflitto, & abbattuto da qualche tentatione, mouerti, mouerti a compassione di lui, aiutalo, seruilo, consolalo in quel miglior modo che sai, e puoi; e non come alcuni negligenti, e tepidi nella carità, che desiderano di essere sgrauati da quel pouero infermo, o

Il B. Fr. Ger. non si adira alcuna persona. Ex Chr. pa. 2. l. 9. cap. 1.

S. Bon. da perse-
zione vi-
ta. ca. 7.

ib. 11. 11.
ib. 11. 11.
ib. 11. 11.
ib. 11. 11.
ib. 11. 11.

che presto se ne muora, e se ne vada fuori de i piedi, nè più si muouono a compassione, come se fosse vn straniero, vna statua, o pezzo di legno. Non è egli tuo prossimo, tuo fratello, tua carne, e tuo sangue?

Non sai, che secondo la dottrina di San Paolo, siamo tutti per l'vniione di carità, membri d'vn corpo, e d'vn capo, che è Christo nostro Signore? Nò vedi, che quando alcun membro del corpo è offeso, e si duole, tutti gli altri membri gli compatiscono? Così dice chiaro S. Paolo: *Si quis patitur vnum membrum, compatitur omnia membra.* Fà che entri (dice S. Agostino) in vn tuo piede vna punta di spina, ohime, ohime, come tutti gli altri membri si risentono, come gli compatiscono, e come tutti concorrono a dar aiuto e conforto: s'incurua la schena, il capo s'inchina, si stendono le braccia, le mani se gli auicinano, e gli occhi vanno mirando, ricercando dou'è il male. Nessun altro membro del corpo è offeso, se non vna picciola puntura si è fatta nel piede, e pure tutti si muouono a compassione, & à souenire al piede offeso. Così discorre S. Agostino; doue proua, che la vera carità fà che l'huomo si doglia, & habbi compassione alle sciagure, e calamità del prossimo, e reputarle come se fossero sue proprie.

Di più la madre, che da douero ama i suoi figliuoli, con ageuolezza, sopporta ancora i mancamenti, e le imperfezioni di quelli, e ben spesso dissimula di non vederli. Se ancora tu amari veramente il tuo prossimo, lo saprai tollerare con pazienza, quando che per fragilità caderà in alcun difetto, ne le sue bische ti paranno traui, ne appresso de gli altri l'ingrandirai più di quello che sono: anzi più tosto le diminuirai, & farai picciola la sua colpa: Ma perche non lo ami, ne manco lo fai tollerare, ti dispiace ogni sua azione, & non fai altro, che findi-

carlo mò in questa, mò in quell'altra cosa, e ti riduci à tanto sdegno contro di quella persona difettuosa, con cui stai di compagnia, che già più non la puoi vedere, & alla sua presenza ti conturbi tutto. Fà che la pouerella, per essere così mal abituata, o per nò hauere quella bella creanza secondo l'humor tuo, venga à cadere in quel solito difetto di natura. Tù che la vedi, fingi del santone, e quasi riprendendola, come impatiente che sei ti empi di stizza, e di amaritudine, oscuri verso di lei la faccia, la miri con occhio toruo, & maligno, & souente lo dai crudeli guardature, & ben che con la bocca non dici niente, non cessi però col cuore, & con quel tuo sembiante noioso di sgridargli, & fargli mille sorti di villanie.

Ma pure alla fine non potendo più soffrire la fragilità di quel tuo prossimo, & vinto da impazienza ti gli volgi intorno à fare la correzione, ma che correzione, anzi che scorrettione tutta diabolica, iraconda, maligna, & velenosa? oh meschino, non vedi, nò vedi, non ti accorgi, che sfoghi l'ira dell'animo tuo, & che sotto colore di fare la correzione, vieni à soddisfare alla tua sfrenata passione? Ben diceua l'Abbate San Macario. Quello è perfetto religioso, che in ogni cosa si sa *tabile di* contenere, & vincere se stesso. Et im- *S. Macar.* perfetto è quello, che volendo ripren- *In uis* dere altri, si sente muouerè ad iracon- *SS. Patr.* dia, & così viene adempire la sua sfre- *pa. 2. pa-* nata passione, & che non deue porta- *ra. 84.* re danno à se stesso per giouare ad altri. Non sai, che la correzione si hà da fare con mansuetudine, & senza turbamento d'animo? Et à che fine? Non per altro, che per giouare à quel tuo prossimo, accioche del suo difetto si corregga, & emendi. Cessa huomo passionato, cessa da queste tue cotidiane, & importune correctioni, & attendi alla correzione di te stesso. Meglio sarebbe per l'anima tua, an-
ne.

1 Cor. 12
26.

Bella si-
militudi-
ne di S.
Agost.
lib. 50.
hom. 16.

Datto no-
tabile di
S. Macar.
In uis
SS. Patr.
pa. 2. pa-
ra. 84.

negare la volontà, & fare contra quella tua naturale inclinatione di volere auuifare hora questo, hora quell'altro tuo prossimo; che se miri bene al fondo, trouarai che sei mosso da qualche passione d'animo, dall'amore tuo proprio, & dal proprio interesse; perche ti dispiace quel difetto, & però non lo puoi tollerare, & però ti lasci vincere dalla passione dello sdegno in fargli la correctione. *Quare illum corripis?* (dice S. Agostino) *quia tu doles, quod peccauerit in te? Absit: si amore tui sis facis, nihil facis, si amore illius facis, optime facis.*

Essendo più il danno tuo, che riceui dal fare simili correctioni, che l'utile, meglio sarà il lasciarle, perche oltre ciò, resistendo à quella inclinatione naturale, starai sempre sù l' meritare. Non parlo hora delle correctioni, che s'hanno à fare sopra di colpe graui, ma di certe imperfettioni, che ben spesso frà'l giorno ti apportano noia, & molestia. Come per prattica, farebbe à dire: Tu vedi vno, che sconciatamente ride, o che alzando troppo la voce si fa sentire per tutta la casa; benchè buona li farebbe l'ammonitione, meglio è per te sentendoti muouere à collera, à non sgridargli, ma fare vn atto di resistenza, & vincere te stesso. Vedi vn'altro, che mangia da lupo o che buttando via brodo, o vino, imbratta la rouaglia, & il mantile, fa resistenza in quel punto à quel impero di stizza, di sullaneggiare quel tuo prossimo. Sentirai taluolta piangere, & gridare per casa i fanciulli, ouero farsi qualche strepito, o ragionamenti troppo alti, stando tu occupato in studiare, o leggendo qualche libro; Ecco vinto dalla passione, esci fuora, & con il furor tuo bestiale fai peggio de gli altri. Violenza, violenza seruo di Dio; se vuoi vincere te stesso, & ottenere tranquillità d'animo, & viuere in pace con gli altri.

Mi ricordo hauere letto in vn'anti-

co libro de Santi Padri, tradotto dal Greco in Latino da S. Gieronimo, doue racconta, che stando nella solitudine vn di quei venerandi Padri assai vecchio, & di gran fama per quei contorni per la sua gran santità, vennero à visitarlo alcuni Monaci per manifestargli i secreti de i loro cuori, & da esso riceuere saluberrimi documenti, doue videro non troppo lontano da lui alcuni fanciulli, che stauano alla guardia delle pecore, i quali giuocando insieme, gridauano assai, & tal' hora diceuano parole men che honeste, che rèdeuano gran disturbo, & noia. Quei buoni Monaci doppo essere stati assai consolati dà quell' antico Padre, & hauere riceuuto santissimi ricordi da esso, gli disseto, come è possibile Abbate, che possi sostenere le voci, & il tanto gridare di questi pastorelli, che di fastidio non ti rompono il capo? & perche non li scacci via da questo luogo; ouero che non gli comandi, che tacciano, & s' aequetino? Sappiate fratelli, rispose loro, più volte, & già molti giorni sono, che mi sono proposto di sgridargli, e fargli tacere, ma dipoi riprendo me stesso, dicendo; Se io non posso tollerare hora questo picciolo trauaglio, come potrò sopportare le grandi tentationi, che sono di maggior pena, e trauaglio? E per ciò facendo violenza à me stesso, nõ dico loro cosa alcuna per affucarmi cõ la cõsuetudine à sopportare questa molestia patientemente; & così i diuoli Monaci rimasero maggiormente edificati, & dal Santo Abbate consolati si partirono. Qui pongo quattro rimedij, ouero considerationi, che se le potrai in prattica, ti faranno di gran giouamento per habituarti in questa virtù, di sapere tollerare con pazienza, & animo quieto ogni difetto, & miseria, che nel tuo prossimo puoi vedere.

Primo. Vedendo alcuna persona con laquale habiti di compagnia cadere

dere souento in aleun difetto di natura, o per fragilità che si sia, hai da pensare, quel difetto essere la sua santità; voglio dire che gli è cagione di aumentare nella diuina gratia, & di acquistare ogni giorno meriti sopra meriti, & Corone sopra Corone: perche la poverella non osando questa sua imperfettione, & che ella vi cade per fragilità, & contra sua voglia, si lagna, si duole, piange, & ne addimanda perdono nel conspecto di Dio; & così per questa sua humiltà gl'infonde il sommo Dio sempre noua gratia, & di quell'anima gran compiacimento ne ricoue. E di ciò se ne può vedere l'esempio in Santa Gertruda, laquale vnà volta, come riferisce l'Abbate Blosio, piangendo vna sua imperfettione, & desiderando di emendarla, pregaua il Signore che gliela leuasse affatto dall'anima sua. Il Benigno Signore gli rispose; Figliuola, perche vuoi tu, che io mi priui d'un tanto honore, e tu d'vn sì grande merito, perciocché ogni volta, che riconoscendo tu questo tuo difetto, & dolendoti, & ponendoti industria per emendarti, ti si accresce sempre merito? E sappi ogni volta che alcuno per mio amore pone studio, & si affatica per vincere i suoi difetti, & male inclinationi, mi dà tanto honore, & compiacimento per quella sua fedeltà, non altrimenti di quel che farebbe vn buon soldato, che apporta gloria, & honore al suo Re, quando che sù la guerra combattendo fedelmente vince, & getta à terra i suoi nemici, & ne riporta perfetta vittoria. Dilettati adunque di fare questa bella consideratione in ogni mancamento, che per consuetudine, o per fragilità vedrai contratto in alcuno tuo prossimo; & pensa ancora, che se Iddio lo sopporta, lo deuì sopportare ancora tu. Non incorrì ancora tu, & ben spesso in qualche solita imperfettione, & di poi ti riconosci, & duoli, & ti ramarichi, e prometti à Dio emenda-

tioner pensa dunque che ancora quell'altra, & quell'altra persona lo faccia, e meglio di te.

Secondo, considera, & imaginati, che ogni difetto che vedrai nel tuo prossimo, sia tuo difetto, e l'habbi commesso tu stesso, perche non vi è peccato, ne imperfettione alcuna in altri, che non possa essere nella tua persona, e forse più, e più volte l'haue-
rai commessa. Tutti siamo fragili, o d'vna medesima massa corruptibile, infetta del peccato originale. Non vedi il Vasaro, che d'vna medesima massa di creta, che è tutta terra, fa & compone molti vasi, che sono tutti di terra, e fragili, e però nessuno si può vantare, e gloriare di non esser di creta vile, e caduca. Applica mò à te stesso, e à tutti i figliuoli d'Adamo questa similitudine, che della verità rimarrà chiaro; & insinuandoci S. Paolo questa nostra fragilità, dice à ciascun di noi *Atque qui se existimat stare, non deat ne cadat*. Ti aiuterà assai per accomodarti alla natura difettuosa di ciascuno, pensare, e riputare ogni persona del mondo te stesso: *De proximo tuo* (dice San Bonauentura) *accipe hanc breuem doctrinam; Nunquamque hominem mundi reputa temetipsum*. Perche facendo questa consideratione, d'ogni bene che vedrai nel tuo prossimo ti rallegrarai, e d'ogni suo male ne piglierai tristezza, come se tuo proprio fusse. Così parimente in tutte le sue miserie, calamità, & imperfettioni ti mouerai à tanta compassione di lui, come se tutte le hauesse nella tua propria persona. Questa consideratione farà, che tu habbi in stima, & veneratione ciascuna persona per miserabile, & difettuosa, che sia, e non come fanno certi spirituali di cuor superbo, che si presumono assai di loro stessi, e danzi à credere, che essi soli vadino per la dritta via del Cielo, & di essere del numero de' predestinati, & eletti di Dio, e che tutti gli altri che

Lud. Bl.
in Meni-
le Spirit.
cap. 4.

non

non vanno per quella medesima via, siano lontani dalla salute, e così non ne fanno conto, nè gli apprezzano, che è gran difetto, e non picciola colpa, & alla diuina Maesta dispiace molto. E questi tali per l'ordinario sono facili all'ira, allo sdegnarsi, non potendo soffrire di veder mancamenti ne' suoi fratelli, & così li tassano, e sindacano ne' cuori loro.

Chr. p. 1
L. 2. c. 48 Abbiamo nelle Croniche del Padre San Francesco, che nel Regno di Portogallo era vn giouine chiamato Frate Alfonso assai diuoto, il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime, ma poco conto faceua de' gli altri, tenendoli tutti per Frati comuni, & volgari, & era non poco inclinato all'ira. Venuto al fine della sua vita, promise ad vn Venerando Frate suo amico, benché con gran fatica, che gli apparirebbe quindici giorni dopò la sua morte: staua medesimamente all'estremo nell'infermaria vn Frate chiamato Fra Pietro Stella, Religioso di santa, & perfetta vita. Di maniera, che F. Pietro, e F. Alfonso morirono ambedue in vn medesimo tempo, e furono sepolti. Aspettau quel Padre la promessa, e passato il giorno prefisso con alcuni altri dopò, venne in fine il defonto à passare per mezzo il Claustro, & vedendolo il Padre suo amico entrare in Chiesa, & fare riucrenza al Santissimo Sacramento, l'aspettò, e auuicinatosi à lui, dopò hauersi salutati insieme, disse il Frate defonto, non ha permesso Dio, ch'io vèghi prima; sia in buon'hora, disse l'altro: narra ti prego lo stato tuo in quella noua vita. Rispose egli; Sot to questo habito, fratello, io son tutto fuoco, perche se bene per merito della virginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, purgo però il vizio dell'ira, e di non hauer apprezzato i miei fratelli, come doueua; e da' maggiori pene io son liberato, mercè le calde preghiere di mia madre mol-

to cara à Dio. Replicò il Padre, dimmi fratello, che è di Fra Pietro Stella di vita così pura, & esemplare, che nell'istesso giorno morì, quando tù, & il suo corpo col tuo fù sepolito? In gloria è il Siella, rispose, perche in quel punto, che uscì l'anima sua dal corpo, gli Angeli la portorono per il Purgatorio con tanta prestezza, come suoi correr vna saetta, e subito S. Francesco con S. Antonio, e molti altri dell'ordine vennero a riceverlo, & all'eterna felicità lo portorono. Et dimandandogli se gli erano giouate le Messe dette da lui, gli rispose, che sì, & che molto più giouato gli haue rebbono, se fossero state dette con maggior feruore, & diuotione, le quali cose dette, spari via. Sappi dunque guardarti da questi due difetti, se grauemente nell'altra vita non gli vuoi purgare, cioè dall'ira, e dal fatti poco conto de' gli altri, e per far ciò bene, reputa ciascuno tuo prossimo (come s'è detto) te medesimo, & amalo come te stesso.

11. Terza consideratione, ouero rimedio per assuefarsi a tollerare ogni sorte d'imperfettione del prossimo nostro è d'interpretare in buona parte qualunque cosa, che vedremo in lui difettuosa, posciache in verità noi non sappiamo, come dice S. Bonau. che cosa operi la diuina gratia in quell'anima, laquale col tuo falso giudicio condanni. Odi il saluberrimo documento, che ci dà in questa materia il suddetto Santo. *Nulium inducas à pecca. s. ho. de*
to, (dice) cum ignis quid diuina gratia in progress.
anima ope retur. Perche vuoi tu giudica Rel. c. 6.
re alcuna atione, che ti par difettuosa, in cattua parte, non sapendo cò che intentione sia fatta dal tuo prossimo? si come non puoi vedere gli occulti pensieri de' gli huomini, così parimente non puoi sapere le loro intentioni, & con che animo facciano questa, ò quell'altra opera, & perciò peccati, quando che essendo indifferenti l'opera, che così può esser buona

Prattica d'interpretar in bene gli altrui fatti.

na come cattiva, la interpreti in sinistra parte. Come per esemplo. Vedendo tu alcuna persona andar vestita di vestimenti ricchi, & sontuosi; Ecco ti assalta il pensiero sinistro di giudicarla per vana, superba, & che si compiaccia assai nella vanagloria: questo lo deui con vn'altro pensiero buono ribattere, pensando che à tali vestimenti non vi habbia affetto disordinato, & che sotto di quelli tenga sù la carne vn'aspro cilicio: così si può dire d'vno, che mangi cibi particolari, & delicati, ouero mangi fuori dell'hora debita; non lo deuicondannare, che faccia male, ma sforzati d'interpretare ciò in buona parte. Dirò ancora, passando tu per vna contrada, vedi à caso vn Religioso far ragionamento con alcuna donna, ti metti subito à fare sospettione sopra di quelle due persone, & che trà di loro vi sia commercio carnale: scaccia, scaccia subito quella diabolica sospettione, & datti à pensare, che quel Religioso gli dia qualche buon documento per salute dell'anima sua, ouero che ragionino insieme di qualche altra cosa necessaria. Del B. Filippo Neri scriue l'Autore della sua vita, che taluolta andando per celebrar Messa, si metteua ad accarezzare, & far festa ad vn cagnolo di casa, dipoi si preparaua delle sacre vesti, & celebrava. Hor chi hauesse veduto all'hora farsi vn'atto tale da quest'huomo Santo, non si farebbe scandalizzato, & l'hauerebbe tenuto per huomo leggiere, & di poco feno? Hebbe però à dire il gran seruo di Dio, che ciò faceua, accarezzando quel cagnoletto per distrahersi dalla sua estasi, & da quella tanta dolcezza diurna, che gli soprabondaua, & opprimeua il cuore, & se ciò non hauesse fatto, non haurebbe potuto continuare la Messa sin'al fine senza esser rapito da i sensi. Da qui puoi imparare à non condannare mai le attioni, benchè ti paiano

sinistre, che vedi farsi da gli serui di Dio, particolarmente dalle persone Religiose; che così ci auuertisce S. Bernardo dicendo: *Quia nunqu auais, vel vides in religiosis personis, puta bona intentione duci, vel fieri, etiam si contraria videntur; nam humana suspicio facile fallitur.* Perciò sforzati di assuefarti à pigliare sempre in buona parte le cose indifferenti, che odi, o vedi farsi dal tuo prossimo; & quando alcuna sinistra opinione ti abbatte, dalli repulsa con vn'altra buona, che così esercitandoti, verai ad habitarla nella virtù di giudicare ogni cosa in buona parte con gran contentezza, & quiete del tuo spirito.

E sappi che questo repugnare, dando ripulsa à queste sinistre sospettioni, non è altro, che vn negare la volontà, & vn violentare se stesso; per cioche giamai non si può dar ben ripulsa ad alcuna cosa ripugnante alla natura corrotta senza negatione della volontà, & risentimento del senso. E ricordati, come più volte si è detto, di far puramente questi atti violenti, & repugnanze di te stesso per piacere à Dio, voglio dire, per adempire la sua volontà, perche Iddio vuole, & te lo comanda, che non deui giudicare il tuo prossimo: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*; & lo deui fare con questo fine, perche Iddio vuole, che tu lo faccia, & perche così vieni ad adempire la sua volontà santissima, & somigliantemente farai ogni volta, che darai ripulsa à qualche cosa mala, & colpeuole, perche esso Signore te lo vieta, & è contra la sua diuina volontà; & è tanto eccellente, & d vn così copioso merito questo motiuo, in dar ripulsa al male, o in fare l'opera buona per amor di Dio, & per adempire il suo santo volere, che intelletto di huomo mortale non lo potrebbe giamai à bastanza capire, & tutte le lingue de gli Angeli beati non lo potrebbero perfettamente esplicare.

S. Ber. da ordine nita.

Lu. 6. 37

Il quarto, & vltimo rimedio per auuezzarsi, & ben habituarfi in tollerare ogni mancamento, & sciagura de' nostri prossimi, è la compassione, che à ciaschedun huomo si deue hauere. Perciò anima diuota con cuore affettuoso, & suiscerato, compatisce à tutti, di tutti habbi pietà, & miserie cordia, piangi, & gemisci le miserie, & colpe loro. E quando tu saprai hauere peccato grauemente alcun tuo prossimo, dogliti grandemente, pensando le grandi astutie de' demonij in tentare gli huomini, & quanto è debole, & fragile la natura humana, & quanto proclue al peccato. Onde il Serafico Dottore in questa materia, ammaestrando vn seruo di Dio, dice: se alle altrui miserie vuoi compatisce, guardati di non mai disprezzare alcuno, sia quanto si voglia abietto, e miserabile, anzi à tutti ti deui inclinare con intenso affetto di carità, sì come suole vsare la madre col suo caro figliuolo. Tutte le miserie de' gli altri tienle per tue, soccorrendo à tutti, se puoi come a te stesso. E se per manifesto segno conosci alcuno, che sia peccatore, più ti deui dolere, che se stesse in pericolo della propria morte, pensando, che quell'anima così mortalmente ferita è più pretiosa, che tutti i corpi mortali: & sì come vno libetaria il suo corpo dalla morte in tal modo, & anco più accuratamente deui liberare il prossimo da tutti i peccati, con orationi, ammonitioni, & buon essemplio. Tutto questo è di S. Bonauentura, scriuendo ad vn suo amico, per rimedio dei de' fetti.

Ritrouansi alcuni sì fattamente priui di fraterna cōpassione, & mossi da vn certo zelo indiscreto, che sapendo essere caduto alcuno in qualche peccato graue, si adirano contro di lui, non lo possono vedere, ne sentire nominare, gli bramano la morte, & mille castighi, anzi pregano Dio che con fulmine, & fuoco lo leui di vita.

Nò sai di quei due discepoli di Christo, Giacomo, & Giouanni, i quali vendendo quell'atto d'ingratitude, & di crudeltà de' Samaritani, di non hauere dato albergo al Signor loro pregaronlo, che desse loro licenza di far discendere il fuoco dal Cielo, che consumasse quei ribelli? Rispose il pietoso Signore, che egli non era venuto à perdere gli huomini, ma sì bene a saluarli. *Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis nō venit animas perdere sed saluare.* E questo si può confermare con quella marauigliosa visione, che ebbe S. Carpo Vescouo, e là riferisce S. Dionisio Areopagita, e dice hauerla vdità dallo stesso Santo: & fù, che hauendo inteso Carpo, come vn huomo Gentile deuò vn certo Christiano dalla Chiesa di Christo, si come doueua hauere compassione di quelli, & pregare il Sig. che desse loro lume, e gratia di riconoscersi del suo gran peccato, egli all'incontro si mise à pregar Dio, che li castigasse, & mandasse in estermínio secondo i demeriti loro, non potendo soffrire, che huomini così empij, e maluagi, che peruertiuano le vie sante di Dio, pur vn punto viuessero sopra la terra. Et ecco, alzando gli occhi, (mentre stava così orando, vidde il Cielo aperto, & il Sig. star sedendo in alto throno di regia Maestà, & d'intorno vi stava vna infinità di Angeli gloriosi. Dipoi abbassando gli occhi vidde vna profondissima voragine, che sembraua vn baratro infernale, tutta piena di serpenti, e di crudelissime fiere, & vidde quei due infelici, che precipitauano giù in quella profonda voragine, & i serpenti, e gli altri animali stauano apparecchiati p' diuorarli, e nò vedea l' hora Carpo, che in vn subito giungessero al fondo, & così viui fussero diuorati: ma di nuouo alzò gli occhi al Cielo, vidde leuarsi con prestezza il Signore dal suo seggio regale, & scendendo giù al basso in quella

Luc. 9.
55. 30.

Che si de
ue com-
patire al
le miserie
de' prossimi.
S. Bon ad
F. Robert.
sum. c. 5.

voragine, con aspetto benigno, e gratioſo porgeua la ſua pietoſa mano à quei due huomini tutti tremanti, e pauroſi: ancora gl'ſteſſi Angeli dauano loro aiuto per cauargli fuori da quel profondo luogo.

All' hora Chriſto riuplò à Carpo, diſſe. *Paratus ſum, Carpe ſterum pro ſalutandis hominibus pati.* Nelle quali parole gli fa ſapere, che per la ſua gran carità egli era preparato, (ſe coſi fuſſe eſpediente) morire, di nuouo in Croce per ſalute dell' anima. Hor mò ſoggiunge il Signore, guarda bene Carpo, ſe ti par bene preferire queſta habitatione de' ſerpenti alla celeſte habitatione, & allo ſtare ſempre felice, & glorioſo grà la compagnia de' Beatiffimi Spiriti: & altre parole gli diſſe il Sig. che per breuità ſi tralaſciano. Da tutto queſto potrai eſſere perſuaſo, & ſpinto ad hauere ſempre compaſſione a ciaſcuno tuo proſſimo, per peccator grande che egli ſi ſia, & ſaperlo tollerare in tutte le ſue miſerie, diſetti, & calamità, coſi ſpirituali come corporali, che queſta è la più pretioſa virtù, che render poſſa bella, & gratioſa l' anima ne' puriſſimi pechi di Dio. Anzi queſta ſola (dico la caritatiua, e fraterna compaſſione) è quella che ci aſſomiglia al noſtro ſommo Eterno Padre, come ci fa chiari il ſuo Santiffimo Figlio Chriſto Gieſù in quelle parole, dicendo: *Eſſote ergo miſericordes, ſicut, & Pater veſter miſericors eſt.* Queſta dunque ſopra ogni altra virtù, abbracciamo, & ſempre ne' cuori noſtri teniamola ſcolpita, & ſappiamola ben cuſtodire, & meglio praticare, accioche ogn' hor più il gran theſoro de' noſtri meriti vada crescendo, & aumentadoſi, ſin' à tanto, che verrà il deſiato fine de' giorni noſtri, che ſarà felice principio della noſtra vera, & eterna Beatitudine.

Come habbiamo à repugnare alla volontà per ſopportare con patientia le coſe contrarie. Cap. XXV I.

IN vn diſcorſo aſſai fruttuoſo, che fè il Padre San Franceſco circa il tollerare volentieri ogni coſa auuerſa, che ci auuiene, dice queſte belle, & ſentitioſe parole. Frà tutte le gratioſe dello Spirito ſanto, che Chriſto mai conçeſſe, concede, & concederà à ſuoi ſerui & cari amici, queſta è la principale, che l' huomo vinca ſe ſteſſo, & volentieri ſopporti per ſuo amore ogni coſa, che di contrario gli può in queſta vita accadere. Ne in altro ſi può conoſcere (diceua il benedetto Padre) quanta patientia habbia il vero ſeruo di Dio, che quando viene il tempo, & l' occaſione, ch' egli cerca di eſſer ſoddiſſatto, e che gli auuiene poi il contrario; all' hora ſi conoſce quanta patientia egli habbia, percioche tanta egli ne hà, quanta in ſimili occaſioni ne moſtra, e non più. Vedi, ch' egli attribuiſce la principal virtù al vincer ſe ſteſſo, nè giamai alcuno otterrà vittoria di ſe ſteſſo, ſe non à forza di negationi di volontà, e col combattere continuamente contra le coſe repugnanti alla natura noſtra ſenſuale, o ribelle allo ſpirito. E diceua ancora, che non ſi conoſce quanta patientia, e perfectione habbia il ſeruo di Dio, mètre gli paſſano le coſe à modo ſuo, ſecondo la ſua volontà. E queſto è contra certi ſpirituali pieni d' amor proprio, che pongono la lor pace, & ſantità in non ſentir coſe contrarie, cho gli diano poia, e diſturbo. Nò, nò, nò conſiſte qui la vera pace, in non ſentire le coſe moleſte, & noioſe: ma ſai doue ella conſiſte, in eſſere circondato d' ogn' intorno da pungenti ſpine di contradittioni, & contrarietà, e di mille diſguſti, & in mezzo di quelli gioire, & trionfare, & iui trouare la ſua pace, & tranquillità di cuore. Coſi

*Chro. p. i
l. 2. c. 48*

*Luc 6.
36.*

la trouaua San Paolo quando di se stesso diceua : *Repletus sum consolatione : superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Era questo benedetto Apostolo dentro, & fuori circondato da trauagli, & da contradittioni, & in essi gioiua, & soprabondaua di pace, & di consolatione. E tu pensi che il non hauer repugnanza, & contradittione, sia vera pace, & contentezza ? non è così, è dapocaggine, negligenza, imperfettione, & tutto proprio interesse. Di questo tuo errore ti fa chiaro Gio. Gersone in quel suo libretto d'oro dell'imitatione di Christo. Così dicendo : Molti occultamente cercano se stessi nelle cose che fanno, e di ciò non si accorgono, anzi par loro di viuere quietamente, quando le cose riescono cōformi alle loro voglie : ma se per auuentura gli succede il contrario, presto si turbano, & s'attristano. Non deui però cercare pace tale, quale sia senza tentationi, & non senza contrarietà ; ma che anco all' hora tu stimi hauer trouato la pace, & la tua consolatione, quando farai trauagliato da varie tribulationi, & esercitato, & in molte contrarietà provato. Così dice Gio. Gersone. Con le quali parole si viene a cōfermare quel che dice il Padre San Francesco, che non si conosce la virtù dell'huomo, mentre gli passano le sue cose secondo il suo volere, ma si bene quando gli viene il contrario di quello che desideraua ; la pratica ti farà più chiaro.

Prattica
per conoscere chi
hà pacie
za.

Come per essempio : tù comandi alla tua serua, ò seruo, che faccia vna ambasciata di parole ; ouero che accomodi alcuna cosa in quel modo, che gl'insegni, e dici, & ecco, che ella fa tutto il contrario di quello che uoleui : Se in simile caso hai pazienza, ecco si conosce la tua virtù : ma se turbandoti, mandi fuori parole di ira, & di suillaneggiamento, ecco che sei ancora dominato dalla passione, & dai

Via sicura del Paradiso.

nota della tua grande imperfettione. Così parimente, stai aspettando qualche d'vno, & non viene, lo chiami, e ricchiami più volte, e non risponde ; ecco la collera ti saglie, & il furore salta in campagna. Dirò ancora d'vn Sacerdote, che hauendo da espedire qualche sua cosa, si prepara di celebrare Messa quanto prima, entra in Sacristia per vestirsi de' Sacri paramenti, & ecco, che vi ritroua vn'altro, che la vuol dire, & già comincia a vestirsi ; Se non si muoue à sdegno il buon Sacerdote in questa contrarietà, & se ne stà come prima col cuore pacato, & tràquillo, già costui vn' sedato la passione dell'ira, & io lo tengo per vn huomo di non poca perfettione, & nella virtù ben fondato. Molte, & molte di queste cose contrarie ce ne auengono frà la giornata, che se le sapeissimo sopportare, viueressimo in vna gran pace di noi stessi : ma pochi, pochi si trouano, che da qualche sorto disegno, & d'impazienza nō si lascino vincere. Vedransi ancora molti Padri di famiglia nelle contrarietà di casa molto inspatiēti, & come cani arrabbiati non fanno altro, che gridare, sbraggiare, & menare di mano, ne punto fanno temperare quel loro pazzo furore. Si trouano ancora certe persone, che fanno professione di vita spirituale, benché maneggino negotij nel secolo, le quali tal' hora vedrai ventarsi delle loro buone opere : sia lodato Dio, dicono, ogni mattina vado alla Chiesa ad vdire Messa, dico ogni giorno la Corona della Madonna, & recito i sette Salmi penitentiali, ne mai tralascio di comunicarmi per il manco vna volta il mese. Fai bene, tutte sono opere buone. Ma poi, fa che ti sia fatto vn dispetto, data vna leggiera molestia, ò detta vna parola, che ti tocchi sul viuio ; Ohime che ti empì tutto d'ira, di amaritudine, & tutto quel giorno te ne stai con l'animo in-

Parte Quarta. Q *quic.*

queto, & torbolento. Conosci huomo, donna, questa tua imperfettione. Conosci che non hai virtù alcuna fon data nell'anima essendo tu dominato dall'impazienza. Conosci, dico, che sei mo'to lontano dalla perfettione Christiana, & non sai ancora, che cosa sia vita spirituale, Bisogna che tu metta Christiano la secure alla radice delle tue passioni, & tati colpi gagliardi della volontà gli di, fin che le hai sbarbate fuori, & stradicte dal fondo dell'anima tua; perche facendo altrimenti, benche nella vita spirituale viuessi più anni, che non fece Noe, & Matusalem, sempre rimarrai imperfetto, & soggetto alle disordinate passioni.

Alcuni si scusano, & dicono che per essere eglino persone secolari, & per i maneggi, & i negotij che hanno per le mani, & come quelli, che hanno ad attendere alla famiglia, & al gouerno della casa, non possono darsi a questo esercizio di mortificare le passioni dell'animo, & di repugnare alle inclinazioni della viuiata natura. Oh meschini, che forse esclusi voi dalla perfettione Christiana? Forse non dice il Signore a tutti noi in comune; *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est?* A voi soli è chiusa la porta della virtù, che non potete diuentare humili, pazienti, mansueti, & auezzarui a sopportare le cose contrarie, & repugnanti al senso? Che impedimento vi ponno apportare i maneggi delle cose temporali, il gouerno della famiglia, & la cura de' vostri sudditi? Non vi sono state al:te persone cariche di negotij, & de i medesimi affari, come sete voi, le quali col negare la propria volontà, & vincere loro stessi, sono venuti a si gran stato di mansuetudine, che sopportauano ogni cosa contraria, & dispiaceuole, senza punto conturbarfi nell'animo, ne tampoco mostrare fuori vn minimo segno d'impazienza?

Leggete, & ammirate la vita d'vn Santissimo Carlo Borromeo, che quantunque hauesse vna infinità di maneggi, che fusse Arciuescouo di Milano, che incaminasse tanti popoli nella legge di Dio, che fusse Visitatore Apostolico, & che hauesse cura d'innumerabili Chiese; nulla dimeno con tanta destrezza si sapeua accommodare alla tolleranza delle cose auuerse, & trauiagliose, che à tutti rendeuà ammirazione.

Narra il nobilissimo Giouan Pietro Giussano nella vita santissima di Carlo, parlando della di lui mansuetudine, che tanto grande fù nel santo Prelato questa heroica virtù, che ettiando da fanciullo non fù mai veduto alterato, ò fare atti di collera per qual si voglia cosa contraria, che gli auuenisse, ne con gli domestici di casa, ne meno con stranieri. Era tanto quieto, & paziente, che pareua non hauesse l'irascibile, & alcuni lo giudicauano poco sensato, benche fusse huomo accorto, prudente, & di natura assai viuace, ma egli con gli atti virtuosì, & repugnanti alla natura, s'era ridotto a quel stato d'vna imperturbabilità d'animo. Vna delle cose, che raccòtauano i suoi seruitori con marauiglia grande, mentre giouane studiava in Pavia, era di non hauerio visto mai mostrar pur vn segno d'animo alterato, benche fusse in tal'età, che difficilmente si può soggiogare il senso alla ragione. Non tollerava già le cose male, ne meno le dissimulaua, massime nella sua famiglia, ma le riprendeua, & corregeua con grauità grande, & con vn animo pacatissimo. Crebbe poi sempre con gli anni in lui questa virtù, & l'andò praticando in tutti i suoi negotij, & graui imprese, che trattò fino al fine della vita con mirabilissimo essemplio. E si vidde risplendere particolarmente nella riforma della sua Chiesa quando il Demonio gli sollevò quasi tutto il mondo, per impedirgli i suoi alti disegni,

Mansuetudine di S. Carlo nelle cose contrarie. Per Giusepe S. Carletti.
8. . 17.

Matt. 5.
48.

segni, & fargli perdere il frutto delle sue grandi fatiche; percioche nelle maggiori contraddizioni, che haueua, mai disse, ò fece cosa fuori di ragione, non che mostrasse animo turbato. Sapeua regularsi con somma prudenza, e tenendo vn pieno dominio sopra le sue passioni, riferiu in Dio tutte le cose auuerse, e ne cauua frutto grande di mansuetudine, trattando con g'i huomini malfattori, e con i suoi auuersarij con ogni humanità, & piacevolezza, che era a tutti cosa di gran marauiglia.

Nelle occasioni poi di differenze, e controuerse alla sua giurisdizione pertinenti, & in altri contrasti, che nel suo gouerno hebbe il Santo Cardinale, non si astenne di querelarsi, e dir male di chi lo trauagliaua, & se gli apponeua, ma non comportaua manco, che alcun'altro ne mormorasse, auuertendo di mutare il ragionamento in altri affari, quando non poteua scusarli, per l'apparenza de' fatti. Così si ha da dire della mansuetudine, che mostraua nel fare le funzioni Ecclesiastiche, ch'era quasi miracolosa, perche da vn canto egli uoleua, che riuscissero perfettissimamente, & maestrosissime; dall'altro occorreuano perciò giornalmente molte occasioni di alterarlo, hor per causa di vn ministro, hor per causa di vn'altro, iquali scorreuano in più mancamenti, massime per la gran varietà de i luoghi, di persone, & di ministerij diuersi, del che egli per il gran zelo dell'honor di Dio ne sentiu interno dispiacere; ma nell'auuifarli, & correggerli lo faceua con mansuetudine tale, che ne stupiu ogn'vno. In vn viaggio per Roma gli fù dato nel dir Messa nella Valle Cimara, olio per vino, & accorgendosene nel sumere il calice, non fece altro, che auuifare destramente il ministro dell'errore, e con molta quiete d'animo consacrò di nuouo; E perche il popolo se ne ac-

corse, ne pise molta edificazione, & gli restò impresso nella mète questo fatto per vn'esempio d'animo mansueto.

Nel comandare era così affabile, piaceuole, e mansueto, che non pure si guardò di dare occasione di sdegno ad altri, ma più tosto quietaua gli animi alterati, & indolciu i cuori, che fossero in qualche modo turbati. Il suo modo, & forma di comandare non arguia imperio, ne dominio, ma era temperato in guisa della sua mansuetudine, che pareuano più tosto esortationi, & pteghi, che comandamenti. Quando conosceua, che alcuno sentite qualche difficoltà nell'essecutione delle cose, & che perciò mostraua ritroso, & duro, non vsaua parole aspre, ne imperiose per farlo vbbidire, ma soleua dire. Il Signor Dio vi aiuterà, lasciate fare al Signor Dio, lo farete bene sì; & altre somiglianti parole, che lo legauano di maniera di non potergli più contraddire. Tutte queste occasioni di pazienza, che il Santo Borromeo mostraua fuori in tante sue controuerse, & auuersità, & insieme il modo così raro, & affabile di saperli tuore con ogni sorte di gente procedeu da quella tanta sua mansuetudine, che rendeu stupore ne gli occhi de gli Angeli istessi del Cielo, non che de gli huomini della terra. Non ti pensare però, che ad vn tanto sublime stato di perfectione vi sia egli giunto, se non quanto dal canto suo con vn continuo, & faticoso esercizio di negatione della volontà, e di repugnare sempre contro gli assalti, & impugnationi della ribellante natura, anzi tutto il modo peruerso, & maligno, non che i Diauoli dell'Inferno.

Fà di mestieri diuoro Christiano, se ancora tu uoi conseguire questa bella uirtù della mansuetudine, di far forza à te stesso in tollerare ogni cosa, che ti è di molestia, & contra il tuo gusto, & per far ciò bene, ecco che hora ti propongono tre efficaci rimedj,

Q 2 che

*Egli non
diceua
male di
chi lo tra-
uagliaua.*

*Non comanda-
ua co' pa-
role im-
perturba-
bili.*

che se gli porrai in pratica non vi sarà cosa così graue, & penosa, che non la tolleri con ageuolezza grande del cuor tuo . Il primo sì è, il sapere, & considerare di quanta grandezza, viltà, & quanto gloriosa cosa sia il patire qualche male per amor di Christo nostro Signore, siano mò ingiurie, dishonori, perdita di robba, infermità, dolori, molestie, persecutioni, & altri disgusti, che ti possono dare gli huomini . Senti per l'amor di Dio, con quali parole magnifiche Grisostomo Sato loda, & esalta il patire . Non vi è (dice) la migliore, ne la più eccellente cosa, che patir mali per Christo . Molto più è, che esser Monarca della terra ; & di più stima, & gloria è, che hauer dignità di Apostolo, & esser Maestro del mondo, & più è, che far miracoli, & risuscitare morti ; & più ancora, che hauer sapienza di Angeli : Et aggiunge à tutto questo, & di maggior stima e patir per Christo pene, che dimorare in Cielo, & possedere la gloria . L'onde se qualch' vno mi desse la elettione, ch'io potessi, ò habitar in Cielo, ò esser preso per Christo con vna catena, come stette San Paolo, questo eleggerei io, & lo terrei per maggior honore . Intendesi questo detto di San Grisostomo, non in quanto all'amare, & glorificare Iddio in Cielo, perche questo porta infinito vantaggio à tutti gli atti di virtù, che si possono esercitare in terra : ma s'intende parlando del Cielo, in quanto è ben dell'huomo . Considerato di questo modo, è maggior segno d'amore, voler esser senza tanto bene, & così sommo gaudio per patire in terra pene per gloria di Dio .

Questa istessa sentenza lasciò scritta molto diuotamente Gio. Gerson con queste parole : Niuna cosa è più accetta à Dio, & più gioueuole a te in questo mondo, quanto è il patire volentieri per Christo . Se a te stesse l'leggere, più tosto doueresti desidera-

re di patire per Christo le cose auerose, che esser ricreato di molte consolationi, imperò che saresti più simile à Christo, & più conforme a tutti gli suoi Santi, perche non stà il merito, & profitto dello stato nostro in molte soauità, & consolationi, ma più tosto in sopportare molte grauezze, e tribulationi . E credi pure, che se vi fusse stata cosa migliore, e più utile alla salute de gli huomini, che'l patire, senza dubbio Christo, & con fatti, & con parole ce l'hauerebbe mostrato ; perche esso esorta i suoi Discepoli, e tutti coloro, che desiderano di seguirlo a negare se stessi, & a portare la Croce, dicendo : *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

I Santi di Dio, sapèdo quato gloriosa cosa fusse il patire per Christo cercauano, & inuestigauano modi noui, & diuersi patimenti per affliggere i corpi loro : & oltra ciò cò allegrezza grande sosteneuano tutte le cose contrarie, che in questa vita gli poteuano accadere . Alcuni per hauere più largo campo di patire, entrauano ne' mòti, & nelle caverne della terra . Altri si chiudeuano ne' chiostri, & Monasteri, legandosi con perpetui voti ad vna vita molto rigida, & austera . E altri si esponeuano alle Croci, a i patiboli, a fijochi, a carceri, e a mille sorti di Martirij : Non si può sapere da noi il numero de' Sati, così de' Confessori, come de' Martiri, ch'hanno patito tutti per il nome di Christo, Dirò questo poco per il molto che si potria dire, Solo nella Religione di S. Benedetto (come riferisce Trutemio antico Historico) vi sono stati quindici mila, & seicento Santi, tutti canonizzati, De' Beati poi, (sine fine.) Di più, ha hauuto questo Sacto Ordine mille, & sette cento Dottori assai nominati, & famosi, & d'vna vita molto esemplare . Papi nella Sede Apostolica quaranta sette, la maggior parte de' quali sono stati Santi .

Di.

D. Ioan
Chr. h.
5.
De patie
via Job.

1os. 6.
l. 2. c. 11.

Mat. 16.
24.

Numero
dei Mar-
tiri, che
sono stati
nell
Chiesa.
Genes.
in Ps. 78

Dice ancora, che vi sono stati nella medesima Religione, cento, & dodici Imperatori, & Regi cento, & vint'vno. Quattordici mila Arcieuescovi, & Vescovi trentamila, che quasi tutti erano d'vna vita santa, & immacolata. Da qui puoi fare congettura del numero infinito de' Confessori, che sono fioriti nelle altre Religioni, & in tutte le parti del mondo.

Che dobbiamo dire poi del copioso numero de' gloriosi Martiri, che per ogni età della Chiesa hanno patito per Christo? Alcuni Autori moderni dicono, che se i Martiri, che sin'al giorno d'oggi sono stati nella Chiesa, si distribuissero per i giorni dell'anno, tocchiarono a ciascun giorno trenta mila Martiri. E se bene questo numero pare troppo immenso, nondimeno essendo tanti i gloriosi Martiri, che sono stati in tutte le persecuzioni, & in tutti i secoli, come dalle sacre Historie chiaro si può vedere, ha questa opinione fondamenti di molta verità, & autorità. Et così è cosa molto degna di credito, ch'abbia la Chiesa per ciascun giorno dell'anno i detti trenta mila Martiri, da poter honorare, & venerare, & costituirsi per Auuocati gloriosissimi dinanzi a Dio.

Hora tutti questi Santi sono in Cielo, e ciascheduno di loro hà, & gode tanta gloria essenziale, con quanta maggiore carità hanno sostenuti mali, & le pene in questo mondo: & è sì grande, & sì immenso l'amore, con che quei felici Beati amano Dio, che (come dicono i sacri Theologi) se in vn cuor humano si vnisse tutto l'amore ch'hanno portato a Dio nel mondo tutti i Santi, & le Sante, che sono stati dal principio di esso mondo, & faranno sin'alla fine di quello, lo passerebbe di tanto, quanto è tutto il mare comparato con vna gocciola d'acqua, & d'auantaggio. Perciò che l'amore, che i Santi portano a Dio in terra se bene è grande, va seguitando il cono-

Via sicura del Paradiso.

scimento di fede, che è imperfetto, e con velo di creatura, & si come questo conoscimento di fede per molto, che cresca, non si può agguagliare col conoscimento chiaro di Dio, che è senza velo di cosa creata, così l'amore di tutti i Santi del mondo ancora che si vnisca in vn cuore, & vada crescendo per infiniti anni, non può agguagliarsi con l'amore attuale di qual si voglia de' Beati, che porta a Dio. E come che l'allegrezza, & il diletto, che si piglia della cosa amata, seguita l'amore, con che si ama, & con che l'anima si vnisce ad essa: quindi viene, che se bene l'allegrezza, che i Santi hanno hauuta in questa vita, amando, & contemplando Dio, è stata grande, & di maniera, che auanza incomparabilmente tutte le allegrezze del mondo; con tutto ciò se si vnisse tutta in vn cuore, è certo, che l'allegrezza, che ha qual si voglia Beato, è tanto maggiore di essa, quanto è maggiore il Ciel Empireo di vn granello di Senape.

E ben tanto grande, & tanto ineffabile il vedere, amare, & godere Dio nel Cielo, che se vn Santo fusse vissuto mille anni nel mondo, & ciascun giorno hauesse sopportato per amor di Dio tutti i tormenti vniti insieme, che tutti i Martiri hanno patito per amore di Christo, & al fine di questo tempo Dio lo facesse salire in Cielo, & gli scoprisse la sua faccia, & si lasciasse vedere, & godere da lui, solo per lo spatio d'vn Aue Maria, confessarebbe questo Santo con gran verità, che Dio gli haurebbe pagato molto sufficientemente, ciò che hauesse patito per amor suo. Che sarà poi vedere l'istesso Dio, & goderlo per tutto lo spatio dell'eternità, che non hà mai fine? Oh Dio, oh Dio, perche non si sfacciamo, perche non si struggiamo d'amore, & di desiderio di patire sempre affanni, croci, e tormenti? Oh Dio, oh Dio, perche non bramiamo con alle-

Parte Quarta. Q 3 grez.

grezza grande, che tutte le cose nostre ci riescano contrarie, & dispiaceuoli, ne mai vedere i giorni, & le hore liete, & tranquille? Oh, chi nel suo cuore hauesse vna sol scintilla d'amore di Dio, ohime, che anco in mezzo a i patimenti tutto pieno di gioia celeste andarebbe cantando.

Dolci i danni Signor, dolci le pene,
Che patè l'huomo, che ti conosce,
& ama,

E le pregon, e i ceppi, e le catene.
Dolce perder l'honor, dolce la fama,
Dolce l'esser ogn'hor mostrato a
dito,

Da chi ci s'pezza, fugge, odia, &
diffama.

Dolce sentir nel cuor quel dolce in-
uitto,

Che ci chiama à portar Croce, e
tormenti.

Promettendoci vn ben vero, & in-
finito.

Dolce non trouar mai, che ci contesi,
E hauer, senza ch'il duol punto s'ac-
quete,

Il corpo, e i membri languidi, e do-
lenti,

Dolce soffrir mai sempre, e fame, e
fete,

Nè perche giri il Sol l'vsta via,
L'hore mai non veder tranquille,
liete.

Dolce l'esser ignudo, e tuttauia,
Gustar nel Ciel vna dolcezza eter-
na,

Che basta sì, che più non si desia.

Dolce gioia, conforto, e pace interna,
E di fuor guerra, e noia, oue che
giri,

E doue auien, che ogn'hor l'oc-
chio discerua.

E dolce ad vn'ad vn tutti i martiri,
Che ci affliggon ogn'hor, e dolci
canti,

Escon pe'l nostro mal pianti, e so-
spiri,

Dolce vederti il tuo auersario a-
uanti,

Che ti attenda quà giù col laccio
antico,

Dolci i sospir, le pene, e dolci i
pianti.

Dolce non ritrouar vn solo amico,
Che ci souenga, e insieme dolce, &
caro,

Esser quant'è frà noi tutto nemico.
Dolce che ci persegua il modo auaro,
E insieme a noitri danni apra le
porte,

Dolce al fin ogni mal, dolce ogni
amaro,

E per te Signor mio, dolce è la morte.

Credi per certo, che a chi veramen-
te ama Gesù Christo, ogni pena,
ogni trauaglio, & ogni cosa auersa
è di gioia e di consolatione, & se ben
patisse sempre, ogn'hora più deside-
ra patire cose maggiori, ne mai di
quelle si vede satio, non altrimenti
che di delicate viuande fussero. Di que-
sto desiderio ne haua ingolfata la Bea-
ta Margarita figliuola de' Regi di
Vngaria, dell'Ordine Domenicano,
che (come narra l'Historia dell'iste-
so ordine) haueua tanto gran deside-
rio di patire per amor di Gesù Chri-
sto, che desideraua, che di ciascun
membro si facessero pezzi, & che non
vi fosse forte alcuna di tormenti nel
mondo, che non si mettesse in esecu-
tionè in lei. Et dichiarò molto bene
essere verissimo, & efficacissimo que-
sto desiderio, perche che abbracciaua
benissimo quante cose penose poteua.
Sopportaua grandi infirmità, dolori
grandi, senza lamentarsi, andaua ve-
stita d'aspro cilizio, portaua nelle scar-
pe secretamente certi chiodetti, che la
tormentauano, si disciplinaua ogni
giorno fortemente, negaua al suo cor-
po quante carezze poteua, così essen-
do sana, come essendo inferma, &
non gli perdonaua tormento, che le-
citamente gli potesse dare per amor
di Christo.

Hor essendo di tanto pregio, &
valore il patir pene, e trauagli per
Chri-

Rom. 8.
58.

Christo, bisogna anco dire, che è verissimo, che il bene e guiderdone, che di ciò ci sarà dato, sia d'vna infinita, & immensa grandezza, percioche, come dice l'Apostolo; *Passiones huius temporis non sunt condigna, ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis.* Che tutte le pene di questa vita non hanno di natura loro vguaglianza, ne proportioni col bene, che è vedere Dio nella sua gloria, che pure noi in questo sommo bene, che sarà premio delle nostre fatiche, doueressimo in ogni nostra sciagura, & patimento leuar gli occhi della mente nostra, che verressimo à sostenere volentieri ogni cosa dispiaceuole; che in questa vita ci può affliggere, & molestare; Perciò che se il Demonio (come dice San Gio. Grisostomo) proponendo al cuor humano vn diletto corporale picciolo, & momentaneo; ilquale ha per frutto, & per castigo tormenti grauissimi, lo moue, lo vince, & lo persuade ad esporri per vn picciol bene ad vn sì gran male: quanto più giusta cosa è, che noi altri fedeli di Giesù Christo, proponendo al nostro cuore i beni immensi, & eterni del Cielo, lo mouiamo, & gli persuadiamo à ricevere volentieri, & a sopportar con pazienza vn picciol, & breue trauaglio, alquale si dà frutto, & premio tale, qual'è la vita eterna, & vn Regno, che non hà fine, & che sopra ogni altra cosa ha per frutto il piacere à Dio, & il glorificarlo, che è il maggior premio, e guiderdone, che si possa desiderare.

Secondo rimedio molto efficace per mantenere, & conseruare la pazienza in tutte le cose auuerse, che alla giornata ci accadono, è lo star sempre apparecchiato, che ci habbino a succedere in qualche hora del giorno alcune cose contrarie, quali è necessario soffrire con pazienza. Qual si voglia nemico benchè debole, se troua l'huomo spensierato, gli può nuoce-

re assai: così il trauaglio, & ciascuna pena, che viene all'huomo, se lo coglie spensierato, & sprouisto, molto gli nuocerà, & lo metterà a pericolo di perderli. Conuiene adunque diuoto Christiano, leuandoti la mattina, considerat, che quel giorno ti hanno da venire cose penose, & preparare il tuo cuore, con determinatione di soffrirle per amor di Dio; & dipoi di hora in hora rinouare questo tuo proponimento, specialmente quando hai da trattare, & praticare con huomini, à uenga che i negotij siano buoni, & le persone serui di Dio, deui prepararti prima, considerando, che è cosa certa, ò verisimile, che ti habbia a succedere cosa, che ti darà dispiacere, & ti potrà prouocare ad alcuna passione, ò di tristezza, ò d'ira, ò à dire qualche parola sconda, & così risolueti di sopportare per amor di Dio, tacendo, & conseruando la pace. Questo auuertimento diede il Santo Abbate Esaia, dicendo: Auerti con diligenza, che in tutte le hore del giorno ti hà da succedere alcuna tentatione, & cosa contraria, & così tieni per certo, & apparecchiati, acciò che quando venga, tu la porti con animo costante; considerando esser necessario per molte afflictioni andare al Regno del Cielo.

E per meglio assuefarti à questa pratica, deui stabilire nel cuor tuo, & star sù l'auuiso di non hauere mai fatto guadagno alcuno spirituale in alcun giorno, nelquale alcuna cosa contraria non ti sarà intrauenuta, & in ciò deui diportarti in guisa d'auido mercante, ilquale quantunque stia sempre con desiderio, & subondo di far guadagno, & accrescere il suo thesoro, con tutto ciò rappresentandosi gli l'occasione, & venendo all'atto di alcun grosso guadagno, all' hora gioisce più che mai, & produce atti d'allegrezza, aempiendosi in lui quel suo tanto desio, ch'era di accrescere i suoi traffichi con sì fatti guadagni. Così tu

Esaia
Abb. in
Bibl. sa.
cr. 10.

parimente, tenendo questa brama, e desiderio di patire disgusti, contrarietà, & cose dispiaceuoli alla tua volontà, quando alla sprouista, & senza pensari accadendotene alcuna, deui in quel punto rallegrarti nel tuo interno, & giubilando dire: Questo è quello ch'io bramo, & desidero, hora sì, che si è adempiuto il mio desiderio, ch'era di patire di simili disgusti, & contrarietà per amore del mio dolce Christo: & Signore. Praticchiamo: Ti ritroui hauer fame grande uieni a casa, & credendoti di andare a tauola, non troui ne anco il mangiare in assetto, ne apparecchiato. Sono assai giorni ch'hai desiderio, & voglia di mangiare vna qualche viuanda, accioncia a tuo modo, dai l'ordine, & lo insegni, & ecco, che riesce tutta al contrario di quel che uoleui, & pensauui. Dimandi ad alcun tuo amico alcuna gratia, o altra cosa imprestito, egli te la niega fintamente, & dice di non poterla fare. Caminando tù per la terra, t'incontri in alcuna persona, ella non è la prima à salutarti, come uoleui, nè minori dà il luogo maggiore, anzi ch'ella ti dà vna dispettosa spinta. Oà, che dura contrarietà è questa? ti è riserto, che di te è stato detto male, & biasmata vna tua attione appetto vna persona honorata; sei accusato, & datori, come si dice, vn'articolo contra ogni ragione appresso d'alcun tuo superiore. Riirouandoti in compagnia di huomini saggi, & prudenti, per alcun tuo detto mal'accorto, o risposta sciocca, di te burlandosi, ti tengono per vn'huomo goffo, & imprudente. Questi sono tutti disgusti, & cose molto contrarie al senso: se al sopportar di queste, & altre simili hauerai disposto l'animo con ageuolezza gli potrai tollerare, & anco produrne con la volontà atti d'allegrezza, & di compiacimento, come di cose d'vn infinito guadagno, & merito per l'anima tua.

*E' cosa
degn
pratic
re nelle
contra
visti.*

Hora parmi bene raccontare in, *Patienza
mirabile
di duoi
Monaci
fratelli.
Ex vitis
SS. Patr.
de instit.
Mon p. 2
par. 2.*
questo proposito vn'essempio di pazienza mirabile, c'hebbeno duoi fratelli Monaci in vn grandissimo disgusto, datogli da vn Santo Padre, & è il seguente, come lo descrive S. Girolamo. Habitauano nella solitudine in vna picciola stanza duoi fratelli in habito monacale, ornati, & fondati in ogni bella, & santa virtù; ma singolarmente l'humiltà, & la pazienza risplendeuano in essi, & di ciò erano assai celebrati, e lodati da' santi Padri dell'Eremo. Vno di essi, & de i più antichi, & santi, vndendo cose tali de i duoi fratelli, gli vene voglia, & spirito di prouargli, se veramente erano humili, & patienti, come si diceua: Vene il Padre a visitarli, doue tantosto da essi fù riceuuto gratiosa, & riuenteramente: Fatta la consueta oratione insieme, uscì fuori della Cella il Santo Vecchio, done vedèdo il lor Horticello tutto bello, & verdeggianti, cominciò col bastone ch'egli haueua nelle mani a ruinare, & a tutta forza, & con i piedi ancora a calpestrare le verze, lattuche, & altre herbe, che seruiuano loro per cotidiano vitto: hor vedendo i duoi santi Monaci la tãra ruina, che'l Padre faceua nel loro Horticello, non aprirono mai la bocca, per dire vna sola parola di lamento: non si turbarono punto ne gli animi, ne tãpoco mostrarono in faccia segno alcuno d'impazienza, & dispiacere. Dipoi ritornati tutti tre in Cella, & compita c'hebbeno l'oratione della sera, ponendosi inginocchiòni a i piedi del Padre, dissero: Abbate, se vi piace andatemo a pigliar quella gamba di cauolo, che è rimasta nell'hortoper farla cuocere, che è già l'hora di reficiarsi. Hor vedendo il buon Vecchio la costanza, & l'animo imperturbabile di quei Santi, & veri Monaci, si gittò a i piedi loro, & lagrimando disse: Hor sì, che ringrazio il mio Signore, vedendo riposarsi sopra di voi lo spirito di Dio, perciò

ciò vi esortò carissimi fratelli a saper custodire in voi questa gloriosa virtù dell'humiltà, & della pazienza, che al fine vi renderà grandi, & sublimi ne gli occhi di Dio nel Regno de i Cieli.

Qui ammira, & stupisci la inuita pazienza, la fortezza; la costanza dell'animo imperturbabile di questi duoi generosi fratelli, in vn disgusto così grande, fatto loro da quel Santo Vecchio, come sù in guastar affatto il lor caro, & vago horticello senza mostrar punto vn minimo segno d'ira, ne turbatione d'animo. Non si ottengono virtù così rare, & eccellenti se non con gran forza, & lungo esercizio di combattimento spirituale, & col sopportare molti incôtri, & auersità, abhorriti dalla stessa natura non ancora ben purgata dalle passioni: in tali dunque essercitij, e diligenza fatica giunsero ad vna tanta perfettione questi duoi heroi, e forti Campioni di Christo. Hora mò rinolgi gli occhi sopra di te stesso, & della tua imperfettione, e pensa vn poco, se vn simil disgusto ne' tuoi occhi alla tua presenza ti fusse stato fatto, che hauerefti detto, & fatto. Ohime, ohime, che ira, che turbatione, che furore ti farebbe salito nel cuore in quel punto? Hauerefti empita l'aria di querele, di lamenti, & di parole disdiceuoli. Ti saresti voltato d'intorno a quel pouero vecchio, almeno incaricandolo con mille sorti di parole ingiuriose, & molto vituperose: E quanti giorni, e quante settimane, & mesi ti sarebbe durata nel cuore la dispiaceuol passione? & ogni volta, che a memoria ti fusse venuta, ò che hauesti dato dell'occhio a quel tuo pouero horticello, sempre a nuouo sdegno, a nuoua turbatione ti saresti riacceso, & con grandissimo ramarico, & rabbiosa doglia del tuo passionato cuore. E tutto ciò auerebbe, perche viue ancora in te la passione dell'ira, & da quella ti lasci

dominare, ne meno cerchi, come douerefti fare, i veri ripari, e potèti mezzi per tener lontano questa crudel bestia dell'ira, & dell'impazienza, tanto dāneuoale all'anima tua. Attendi dunque se hai a caro la emendatione à i duoi proposti rimedij: l'vno è il pensare quanto è cosa gloriosa il patire per Christo: l'altro è lo star disposto, e apparecchiato, per abbracciare ogni mal incontro di pena, che in questa vita ci possa auuenire.

Hora tocchiamo il terzo rimedio per mantenerci pazienti, & tranquilli in mezzo de' trauagli, e delle sciagure, de' quali dentro, e fuori ne siamo pieni, e circondati; e questo è il sentir molto bene nell'animo nostro che tutte le cose contrarie, e penose, che ci auuengono in questa vita, sono ordinate dalla prouidenza di Dio, e ci vengono dalla sua pietosa mano per nostro bene. E questo ce lo dichiarò nostro Sig. nell'Euangelio, dicendo: *Verba capilli capitis omnes numerati sunt.* Mat 10.
Nelute ergo timere: Vuol dire; Dio ha tanta cura, & tanta prouidenza di voi altri, che tien contato tutti i capelli del vostro capo, & sà il numero di tutti essi, ne si fa cosa alcuna circa di quelli, che egli non la ordini per ben dell'huomo, che pone la sua speranza in lui. Hor se di cose tanto picciole, & minute, come sono i capelli della testa, Dio ha memoria, & cura, che non se ne tagli pur vno, ne si perda senza la volontà sua, quanto maggiormente ha uerà cura dell'istesso huomo, & delle sue cose anco permettendo, che se gli facci male, ne danno alcuno senza la volontà di lui, & che tutto quello, che gli verrà fatto nelle cose temporali, sia per rimedio dell'anima sua, acciò habbia à conseguire il fine della beatitudine, per la quale lo creò.

Non ti può accadere cosa alcuna, seruo di Dio, che t'affligga, & tranagli, che non venga tutto dalla mano di Dio;

Mat 10.
3031.

Quanta
cura hà
l'iddio de'
suoi ser-
ui.

Dio, così ordinandolo per bene dell'anima tua. E benché appresso di te quell'accidente ti paia disgratia, e caso fortuito, e auenutoti à caso, non è però così appresso Dio, hauendola ordinata ab eterno, che ti auenisse in tal tempo, & hora, & in quel medesimo modo che ti è accaduta: poscia che quel Signore, che di nulla creò il Cielo, e la terra, et tutte le cose, così parimente con la sua diuina prouidenza le regge, & gouerna, & ne hà sopra cura, così del supremo Angelo, come dell'infimo vermine della terra. Non fai quello che occorre à Giona Profeta? il quale tutto dall'ardor del Sole scalmanato, si pose à sedere sotto l'ombra d'vna verdeggiante hedera, mentre se ne stava egli godendosi, ecco che vn picciol vermine rodendo la radice di quell'hedera subito ella si seccò. Pare cosa fortuita questa, & auenuta à caso sopra del traugiato Giona, ma in verità fù così da Dio ordinata, percióche dice la Diuina Scrittura, che Iddio preparò quel vermicello: *Et parauit Deus vermem*; il quale per ordine, & comandamento di Dio rosò l'istessa hedera, & seccossi: *Et percussit hederam, et exaruit*: così dice il Sacro Testo della Bibbia.

Da qui puoi cauare, & metteré in pratica, che occorrendoti qualche traugiata disgratia, & sentendoti à turbare l'animo deui solleuare la tua mente, e' il tuo spirito à quella sopraffata volontà, considerando, che quello, che ab eterno era ordinato nel petto diuino, hora si compie, & con mirabile soauità della diuina prouidenza si adempie in te: e tu lo deui riceuere con quel pietoso affetto, con che egli te lo manda per tuo bene: E così deui fare ogni volta, che sei percosso da qualche trauglio, mal di pena, o perimento di robba, come sarebbe per essemplio. Attaccandosi il fuoco alla tua casa, si fa grande in-

condio, & ruina; Entrano di notte i ladri in casa, & ti rubbano il più bello, & buono che hai; le tue merci fanno naufragio in mare; Inundazioni d'acque, brine, grandini, o altre ingiurie de' tempi cattiuai fanno grandi danni ne' tuoi campi priuandoti de' li frutti per quell'anno; la morte ti priua di qualche tuo caro parente, o che tu amalandoti di graue infermità, giaci lungo tempo in letto. Tutte queste cose auengono dalla diuina ordinatione. Così si hà da dire di altri infortunij, & disgratie più picciole, come quando in casa tua si rompe à caso vn vaso, ti cade dalle mani vn bicchiere in terra, si spande vino, olio o altro liquore, & vā à male: Vieni à dare della testa in qualche vscio, o legno, & ti rompi il capo; ouero, che camminando, fai intoppo in qualche pietra, & caschi per terra; Ancora queste cose minute vengono tutte dalla volontà di Dio, come quello, che è fonte, origine, & primiera causa di tutte le cose, e mali di pena che si fanno in questo Mondo; e tu accomodando la tua volontà alla diuina dispositione, le deui accettare volentieri senza punto turbarti. Così farai nella varietà d'ogni altro accidente, come quando ti ritroui oppresso da qualche mala indispositione, o patisci caldo, freddo, o altro incommodo; ti solleuarai con la mente à quella diuina volontà, alla quale è piaciuto, che tu in tal modo, hora, e tempo senti quel dispiacere, & incommodo; onde tutto allegro dirai à te stesso, Ecco in me il compimento della diuina volontà, che ab eterno hà disposto, che io in tal tempo, & misura, habbia, & patisca questo trauglio; & l'istesso farai nelli altri accidenti, come quando il Cielo si riempie di nuuole, quando pioue, neuiga, fa vento, si rasserena, & in qualunque altro auuenimento.

Oh te felice Christiano, se tu facessi prat.

Pigliando ogni cosa dalla mano di Dio si vive in gran pace, & tranquillità di cuore.

Apud Blof. in Monile spir. c. 10

prattica di accommodare la tua volontà con quella di Dio, & pigliar'ogni cosa auversa dalla sua pietosissima mano, non vi sarebbe cosa così difficile, & penosa, che non la sopportassi volentieri, & con animo lieto, & giocondo. E questo manifestò il Signore à S. Caterina da Siena, dicendole: Voglio, che tu sappi figliuola, che tutte le pene, & molestie, che affliggono gli huomini in questo Mondo, procedono dalla lor volontà, perciò che se si conformassero con la mia volontà, che è sempre santa, buona, & ben regolata, neiluna pena, & dolore sentirebbono, anzi goderebbono gran pace di spirito, & tranquillità di cuore. Hormai per concludere questo ragionamento, voglio che tu sappi, che il sommo d'ogni virtù, & perfectione consiste in questo punto, l'esser concordi, & d'un'istessa vnione con la volontà di Dio. Così dice diuinamente il diuino Rosbrochio:

D. Ruf. broch.

Vnus autem esse cum Deo voluntatis, id virtutes omnes excellit, & in hoc perfectio est: & ciò mostrai quando spogliato d'ogni tuo interesse, & commodo proprio, cercarai puramente, & semplicemente il diuino beneplacito, ricuendo con animo lieto dalla sua santissima, & paterna mano ogni cosa contraria, & penosa, che in questa vita ti può auuenire.

Come habbiamo à negare la volontà in fuggire ogni vana iattanza, & in essercitarfi in cose humili, & abiette.

Cap. XXVII.

VNa delle male, e disordinate inclinazioni rimasta per il peccato nell'huomo è vn certo desiderio della propria riputatione, di esser stimato, & lodato da gli altri, e che le sue opere da tutti siano conosciute, e magnificate, & questa si domanda iattanza, ouero vanagloria, madre di ogni male, & infettatrice di ogni be-

ne. Questo appetito di desiderio di laude, & honore, Iddio lo diede buono all'huomo (dice S. Bonauentura) accioche hauesse à cercare in ogni cosa l'honore, e gloria di Sua Diuina Maestà, ma l'huomo miserabile seguendo l'appetito della natura infetta, à cui stà sempre inclinato, sempre ancora brama la propria laude, e riputatione di se stesso appresso il popolo. Essendo adunque in te questa peruersa, e disordinata inclinatione, bisogna, che tu stij sempre su' repugnare contra di essa; e rappresentandoti l'occasione di gloriarti, e compiacerti vanamente di qualche tuo bene, o di qualche tua opera heroica, e che vada per la bocca de gli huomini, deu subito con atti violenti della volontà dargli ripulsa, e non voler acconsentire à quel vano desiderio, che questo è vn negare la volontà con violenza, perche si fa contra l'appetito, & inclinatione della natura.

Tre sorti di beni si ritrouano, secondo il Sacerficio Dottore. Beni di gratia, quali sono le virtù, e le scienze. Beni di natura, come nobiltà, bellezza, fortezza, & simili; & beni di fortuna, come ricchezze, honori, & dignità. Ritrouandosi in te alcuni di questi beni, e gloriandoti, come se fossero tuoi, & appresso de gli altri vantandoti per acquistar laude, fai male, & è grande la tua pazzia: e si come sarebbe pazzo vno gloriandosi delle cose, che non sono sue, così tu gloriandoti vanamente delle cose che non sono tue, sei degno di pazzia. Ogni bene che hai, o che puoi haue-

re, non è egli tutto di Dio? e perche dunque te ne lodi, e compiaci, come se tuo fusse? San Paolo riprendendo questa tua leggerezza, dice; *Quid autem habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Dirai tu, perche non è mio bene, & cosa mia, quello che con la mia industria, fatica, e dispositione otten-

S. Bon. de res. mentis. c. 17.

Vbi sup.

1. Cor. 4. 7.

Inc. 1.
17.
Io. 15.5

go, e riceuo? Son contento, che dal canto tuo vi ponghi industria, e fatica; ma dimmi, che ti dà l'inspiratio-
ne? che ti moue? e che ti dà l'aiuto, e la forza? Non vien'ogni cosa da Dio, *a quo bona cuncta procedunt*? E poi non sai, che dice il Sign. *Sine me uos potestis facere*? E ben che per virtù del libero arbitrio possi concorrere à i diuini aiuti, e dal canto tuo disporri al riceuimento delle gratie, che Iddio per sua bontà ti dà; tuttauia è molto poco. Ti faccio capace con la seguente similitudine.

S'vno, che fusse ignudo, & hauesse fame, andasse à casa d'un'huomo ricco, & pietoso, e fattosegli innanzi gli mostrasse la sua nudità, e gli scoprisse la sua fame, & il ricco mosso dalla sua misericordia gli desse cento scudi d'entrata all'anno, per vitto & vestito; con gran verità potrebbe, e douerebbe dire questo pouero d'hauer egli fatto molto poco, & quasi niente, per acquistar quella entrata, & douerebbe tutta quell'opera buona attribuire non alla fatica, & industria sua, che fù niente, ma alla pietà di colui, che gliela diede, poiche quanto egli fece, non fù altro, che dimandare, & riceuere. E se questo pouero non facesse così, ma si gloriasse, & si lodasse di hauer fatto assai, per guadagnare quella entrata, & attribuisse quel guadagno a sua industria, & fatica, sarebbe cō ragione riputato huomo vano, & falso. Hor'a questo modo l'huomo giusto considera, che tutto quello, che dal canto suo hà fatto per acquistare tutti i doni, & beneficij fatigli da Dio, & per riceuere tutte le virtù, che Dio hà operate in lui, e tutte le opere buone, che per mezzo di lui hà operate, tutto è pochissimo, perche non è stato altro, che vbbidire all'inspiratioe, & moto di Dio, & concorrere ad operare con esso, & così, che oltre le opere dell'huomo per essere opere sue non hanno

valore, ne merito nel cōspetto di Dio, perche questo viene loro dalla gratia dello Spirito santo, & dal merito di Cristo; & oltre che tutto quello, che fa, lo opera mosso, & eccitato da Dio ad operarlo; è cosa certa, che anco costesto poco, che fa aiutato da Dio, è molto poco, & quasi niente per vn'huomo, che tanti beneficij, & tanti aiuti ha riceuuto da Dio. Hor vedi, se con molta ragione dei stare sù l'aiuto di ribattere, & non lasciare entrare nel cuor tuo pensieri di superbia, parendoti di fare molte cose, di essere di qualche cosa per le tue buone opere, & di essere migliore de gli altri.

E voglio che tu sappi, che spesso volte è (come dice S. Bonau.) più pericolosa la superbia, che risulta per i beni di gratia, che di natura, & di fortuna; perche se qualche poco di profusione per le tue buone opere entra, & piglia piede nel cuor tuo, à poco à poco farà gran strage nell'anima tua: E tanto maggiormente è facile, & pericolosa questa superbia spirituale, quanto che per le tue virtù conosciute si sparge per le genti grido, & fama della tua santità, & lode uoluita, che tu tieni. Ti sia essemplio quella vergine, della quale si legge, che essendosi essercitata in tutte le opere di austerità, come digiuni, orationi, cilicij, e discipline, con opinione de gli huomini di singolar santità, s'infermò a morte, & fatto chiamato vn diuoto Sacerdote si confessò di tutti i suoi peccati, eccetto della vana superbia radicata nell'animo suo, che da lei non era punto stimata, ne conosciuta. Così si morì, & dopò la morte apparendo, con effigie molto spauenteuole al predetto Sacerdote, fu da esso interrogata, chi ella si fusse, a cui con sospiri, & strida rispose la vergine: Io son colei, che per Santa era da tutti reputata, & hora (infelicissima me) a tormenti infernali eternamente condannata mi trouo per la superbia.

Petr.
Luc. reg.
9. de humi-
li.

bia mia, che migliore de gli altri mi giudicaua, ne mai tal vizio confessai. Onime, che starò nel fuoco in sempiterno: Ciò detto sparì via.

Quando che noi vdiamo di simili essempli d'alcune persone famose nella vita spirituale, & poi all'ultimo si sono dannate, habbiamo à persuadersi, che col lungo vso faceessero ne' cuori loro vn nido di compiacimenti vani, & di superbia molto sottile, & così in essa vènero ad habituarfi, & accecarsi nel loro errore, & morsero in quello; & la ragione di ciò fù, perche quando che per le lor buone opere sentiuano nelli animi loro andar serpendo certe elationi, & vane allegrezze, nò le scacciarono quanto prima, come doueuan, & vedendosi lodare, & crescere in fama di santità nel volgo, non fecero gli atti contrarij con la volontà di dispiacimento di non volere, ne acconsentire à quelle vane lodi popolari. E così di questi si viene à verificare quel tremèdo detto della B. Margari- ta da Cortona, che molte volte quelle opere, che à noi virtuose paiono, sono da Dio per vitiose tenute, e perciò alcuni in vece di premij haueràno eterni tormèti; perche questi tali si credono per l'interna superbia loro, di esser qualche cosa, essèdo in verità vn niente. Del numero di questi internamente superbi si può dire, che fusse quell'Eremita, il quale (come riferisce Guglielmo Vescouo di Lione in Francia) habitaua nella selua nò troppo longi da vn Monasterio di Monaci. Hora in questo Monasterio vi era vn Frate assai cianciatore, & vna volta mentre parlaua d'alcune cose à lui non pertinenti, lo riprese l'Abbate, dicèdo: cessa hormai di tanto parlare, & taci. Il Frate s'appigliò talmente al cuore quelle parole, che da lì in poi stette sempre in silenzio, ne mai parlaua, se nò interrogato, & dauale semplice risposta; della cui taciturnità se ne marauigliauano molto gli altri Frati; la-

onde fece tanto profitto in questo suo silenzio, che venne à meritare di ricevere molti secreti, & riuelationi da Dio. Il sudetto Eremita gionto al fine di sua vita, mandò à dimandare l'Abbate del Monasterio, che venisse à ministrargli i Sacramenti per far passaggio di questa all'altra vita; subito l'Abbate pigliatosi seco il Frate taciturno, verso la spelonca del moribondo Eremita s'inuiò, doue vn famoso ladro sentendo il suono della campanella, li seguìto sino all'vscio della spelonca, e se ne staua fuori, non osando di entrare nella cella d'vn huomo così santo. Dopò che fù confisato, & comunicato l'Eremita, mirando à dentro il buon ladrone, con humiltà profonda, & lagrime di cuore hebbe à dire: Oà Dio valcite, ch'io fussti tale qual seitu. Ciò vdeno l'Eremita, col cuor gonfio di superbia, & compiacendosi, & presumendosi assai di se stesso, rispose: Ben dici, e così doueresti desiderare essere qual son'io; & poco dopò spirò l'anima. All'hora il deuoto Monaco, che perseueraua ancora nel suo stretto silenzio, cominciò à piangere, & seguendo l'Abbate suo verso casa, ecco l'humile ladrone si mise subito dietro loro à correre, & pregaua Dio, che gli desse vera contritione, & gratia di emendarfi della sua mala vita, posciachè s'era proposto di confessar i suoi peccati all'istesso Abbate, & di farne la degna penitenza; & ecco, che così velocemente correndo, cadè in terra, & tantosto spirò l'anima. Ciò veduto dal taciturno Monaco, cominciò di subito à ridere, & far gran giubilo, & allegrezza. Hor giunti al Monasterio, l'Abbate dimandò al Frate suo compagno, perche non ragionaua, rispose: Padre; dopò che mi diceste quella volta vò via, & taci, dall'hora in quà hò sempre tacciuto, fuor che interrogato rispondeuo. Et perche (soggiunse l'Abbate) nella morte di quel fan.

sant'huomo piangesti, & dipoi correndoci dietro quel pessimo ladrone per spogliarci, & ucciderci, cadendo in terra, & morendo nel proposito di peccare, restò dannato, ridesti, & ne facesti festa? Sappiate, Padre, disse egli, che dopo, che hauesti comunicato il moribondo Eremita, stando per humiltà fuori dell'uscio il ladrone, disse: Oh se io fussi qual tu sei? & esso: Così doueresti desiderare di essere come son'io; e morendo in questa superbia del suo cuore, restò dannato, & l'anima sua tantosto da i Diuoli fù portata nelle fiamme Infernali. Dipoi io rissi nella morte di quel ladrone, che ci correua dietro, perche hauendo fermo proposito di confessarsi, & di non far più male ad alcuno, & così morendo contrito, la di lui anima viddi portarsi dalli Angeli santi con allegrezza grande in Paradiso, percioche tanta fù la contritione sua, che fù sufficiente à scancellargli tutta la pena de i suoi peccati, & questa fù la cagione del mio ridere.

Essendo tanto pericolosa, & così danneuole all'anima questa superbia di cuore, & profontione di se stesso, tu che tendi à gran passi à camminare nella via di Dio, deui stare sù l'auuiso in dar ripulsa à questi compiacimèti vani, & folli pensieri, che ti fanno parere, che per le tue buone opere sei meriteuole de doni di Dio, & che sei persona di gran virtù, & perfettione. Per rimedio di questo, & per conoscere la viltà tua, la tua miseria, & la tua interna elatione, poni, poni in te stesso i tuoi occhi, cōsiderando i mancamenti occu'ti, & le continue negligenze nelle opere buone, & che forse per qualche tuo difetto, ò superbia occulta dispiaci nelli occhi di Dio. E benchè di qualche bella, & virtuosa qualità ti troui ornato, non dei però giamai in queste fissar gli occhi, ma sempre nelli errori, & mancamenti tuoi, à guisa di chi stà comprando vna

veste vecchia, che vā più tosto mirando quelle parti, nelle quali il panno è consumato, & fracidò, che doue è buono, & saldo. Questo rimedio fù molto già da Santi huomini osservato, i quali nulla cōsiderando le virtù rare, che in essi risplendeano, ne le opere loro che faceuano, ma stauano nella cōsideratione della viltà, & mancamento loro, massime quando da pensier di superbia si vedeuano agitati, à finche con questa humile conditione di loro stessi, ageuole gli fosse il ribattere, & soggiogare l'orgoglio della vana ostentatione. Questo t'insegnerà mirare non quelli, che di te sono peggiori, ma i migliori di te. Così auuertua S. Gregorio Papa, dicendo: Risguarda tu, che brami l'humiltà, non à coloro, che à te sono in virtù inferiori, ma à quelli, che di gran lunga ti auanzano; percioche, si come il vedere vno più povero, muoue l'animo à souuenirlo con la limosina, così la cōsideratione di quelli, che più ricchi si trouano di virtù, è ottimo mezzo per tener lontano dal cuore ogni pensiero di vana riputatione, e di tenerli sempre vile, & abietto ne' suoi occhi. E sappi, che in questi atti d'humiliatione sempre visono mescolati gli atti di violenza, di ribattimento, di negatione di se stesso, poscia che già mai si fà atto virtuoso al vizio contrario, che non v'intrauenga qualche risentimento di natura.

Due auuertimèti deui notare, se dal vizio della iattanza non vuoi esser preso, & signoreggiato, massime vedendoti à quella molto inclinato; Il primo è, che tuti guardi di far singolarità disufata dal commun vso di coloro, che viuono col timor di Dio, perche altrimenti facendo, dallo spirito della vanagloria farai spinto à far cose tali, che ti parranno fatte cō gran spirito, & seruore, & pure di vento saranno piene, per l'istimazione di te.

D. Greg.

Che si de
ue fug-
gere la
singola-
rità.

stesso, & per desiderio della propria laude. Oh quante operationi mirabili si fanno dall'huomo, che è ditenu- to da questo desiderio di vanagloria? Quâte lagrime sparge? Come ità rac- coito, diuoto alla presenza de gli al- tri? E quanta finta compassione, & mortificazione mostra fuori? Non ti occorre, vanaglorioso, che ritrouan- doti in Chiesa alla presenza di molta gente, all' hora più, che mai, come cu- pido della propria laude, vi stai tutto raccolto, ti senti accenderti il cuore di deuotione, escono lagrime fuori dal- li occhi, con qualche gemitto, e sospi- ro accompagnate, & tu di ciò inua- ghito, ti metti à guardare in guisa di animale d'intorno, se le persone ti mi- rano, & vai pësando, che stima gran- de, che concetto possono fare della tua diuotione apparente? E particolar- mête mostrai l'eterna compositione, ritrouandosi iui persone veramen- te spirituali, & di vna singolare per- fectione adornate. Habbi, habbi per sospetta, anzi detesta questa tua diu- otione, queste tue lagrime & sospiri, e come cose somministrate per opera- tione del Demonio, fuggile, & hab- bile in horrore.

Senti che cosa dice San Bernardo, parlando di costoro, che per farsi sti- niare molto si danno à queste opera- zioni singolari, come di andare vesti- ti di habito vile, far digiuni straua- ganti, orare lungamente, & mostrarli macilenti: Più diletta loro (dice) vn digiuno, che fanno quando altri ce- nano, che sette digiuni in compagnia de gli altri: più soaue è vn' hora d'ora- zione da loro fatta singolarmente, che tutti i Salmi insieme con gli compa- gni recitati. Et auuiene spesso, che ve- dendogli altri à tavola parcamête ciba- rsi, subito facendosi di se stessi seuerissi- mi giudici, del solito cibo si priuano, per nò essere da gli altri di temperan- za superati. E chi in questo modo non vede, che più assai gli preme il detti-

mento della gloria humana, che'l tor- mento, che gli cagiona la fame? Mi- serabili tanto più, quanto molto si compiacciono di essere veduti di fac- cia squalida, & macilente, credendosi con questo mezzo potere essere più de gli altri astinenti, & parchi giudi- cati: ma gli infelici da tanti lacci d'in- fernal dannatione si trouaranno lega- ti nel fine, da quante lodi faranno sta- ti con le bocche de gli huomini, scioc- camente celebrati.

Il secondo auuertimento per scan- sare da questa vanagloria, insidiatri- ce d'ogni nostro bene, è il tener celate le nostre virtù, & i doni, che riceua- mo da Dio, ne manco palesare (mossi da vano compiacimento) appresso de gli altri le penitenze, & altre opere buone, che noi facciamo, che pur an- cora qui hauerai gran difficoltà, & ripugnanza in tenere celate le virtù, & i doni di Dio, quando conuiene, che si celino; così parimente quando conuiene manifestarle nel cercare pu- ramente la gloria di Dio, & il bene dell'anime; & questa difficoltà nasce dalla vehemente inclinatione, che habbiamo à fare mostra, & ostenta- zione di noi stessi, & all'esser grandi nell'opinione, & concetto de gli hu- mini. Molto auuertiti furono i Santi in nascondere i loro fatti gloriosi, te- mendo di non esser presi da qualche propria riputatione. San Francesco metteua gran studio in nascondere i doni, che haueua riceuuti da Dio, ne voleua scoprire quello, che gli poteua esser occasione di cadere. S. Caterina da Siena celaua à tutti con grandissi- ma diligenza i doni & fauori partico- lari, che riceueua da Dio, à fine di non essere stimata per essi: solamente li palesaua al suo confessore, perche in- tendeuà essere volontà di Dio, che gli palesasse ad esso, come quello, che l'haueua da reggere, & consigliare.

Hor se gli huomini Santi, & per- fetti furono studiosi in tenere celati i doni

San. men
se Apr.

doni di Dio per fuggire ogni iattanza di loro stessi, con quanta maggiore cautezza deui far tu questo, essendo così proclue a sentir bene di te stesso? & questo dico, perche molte volte sotto pretesto di bene, o di amicitia scopri a tuoi conoscenti qualch'vna delle tue penitenze, o qualche tuo budnio proponimento, come per essempio: Che digiuni due giorni della settimana in pane, & acqua, che leui sù ogni notte à far vn'hora d'oratione, & à disciplinarti, che reciti ogni giorno l'officio del Sig. della Madonna, i sette Salmi, & altre orationi vocali, che odi ogni mattina due Messe, che porti in sù la carne aspro cilicio, o catena di ferro, che fai limosina, o che ti impieghi in questa, & in quell'opera di carità. Queste cose fai male, (non essendoti legitima causa) a manifestarle, & di ciò ne sia la tua conscientia testimonio, perche quasi sempre, dopo che di qualche tua attione heroica ti sei lodato, ti senti stimulare, & rodere la conscientia, onde per tranquillarla ti è bisogno farne humile confessione al Sacerdote, con pentimento di non ritornarti più. Oh beato te, se tu sapessi far resistenza, & mortificarti in ogni occasione, che ti si rappresenta di dire, & manifestare qualche tua cosa, che ridondi in tua lode, & in riputazione della tua proptia persona, perche essendo questo vn'atto non solo di repugnanza, ma di humiltà ancora, à Dio molto grato, egli in quel punto infonderebbe nell'anima tua quella gratia, che negata à superbi, solamente à gli humili di cuore si dà, secondo quelle sacre parole: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Iac. 4. 6.

Non solo dei stare preparato, per resistere à questa inclinazione naturale, che ti spinge à lodarti, & manifestare i beni spirituali, e di gratia, ma ancora i beni temporali, & naturali, come vartarti delle tue ricchezze, pos-

sessioni, poderi, & entrate annuali; così ancora magnificare l'antichità del tuo legnaggio, la nobiltà del tuo parentado: così le persone grandi, honoreuoli, che dalla casata tua sono discese. E sappi, che maggior resistenza, si ricerca in repugnate all'inclinazione delle cose temporali, che delle semplici spirituali, come quelle che sono palpabili, e si toccano con mano, come anco l'esperienza ci fa chiari: per ciò in ogni occorrenza che ti si può rappresentare, massime ne i ragionamenti famigliari di parlare della nobiltà tua, de' tuoi Padri, & antenati, ouero di fare pompa d'alcun tuo parente, nobile, ricco, e sublimato a qualche vfficio, e dignità; taci, taci, e nega la volontà, mortificadoti per amor di Dio, che doue stando per perdere, & demeritare, vantandoti vanamente, potrai col tacere, & con la natura repugnando, guadagnare gloriosi meriti per l'anima tua. E si auuertito ancora di non dir cosa, o alcuna circostanza, per la quale da chi ti ascolta, si possa venire in cognitione dello stato qualificato di tua casa, come sarebbe nominare cauali, carozze, cani da caccia, drappi, vestimenti, & vtenfilio pregiate, serue, donzelle, seruitori, & altre cose simili, che dinotano grandezza, che il tacerle (dicono i Santi) vn gran ramo d'humiltà.

Ma sarebbe cosa più heroica per te, & d'vna eccellente magnanimità, anzi di vn merito incomparabile, se all'incontro venisti a scoprire qualche bassezza, o pouertà della tua casa, o di qualche tuo parente. massimamente essendo tu nato di Padri poveri: & auenga che tu sij nobile, se saprai fare, trouerai qualche magagna, per la quale ti potrai auuilire per Christo, che per te ne gli occhi de gli huomini fù tanto auuilto, & disprezzato. Così fece vn nostro Padre Capuccino, il quale essendo andato per compagno con vn nouitio nella Città,

Disprezzo nobilità d'un F. Capucino.

Città, ò casa de' suoi parenti nobili, & assai ricchi, tutti se gli fecero d'intorno, & dopò fatte le accoglienze al figliuolo Nouitro, hebbero a dire; questo Padre doueua essere nobile, e di qualche conto al secolo. Che erauate voi Padre, dissero, auanti che entraste nella Religione? Rispose egli: Mio Padre, & la Madre mia erano poveri Contadini, & io fuori alla Campagna andauo con le bestie; per la qual risposta essi rimasero confusi, & l'humilissimo Padre glorioso, & molto commendabile ne gli occhi di Dio. Atto heroico ancora, e di profonda humiltà fù quello, che mostrò Papa Benedetto Vndecimo, huomo Beato, & d'vna singolare santità, chiamato prima Frà Nicolò, dell'Ordine Dominicano, da Triuigi, figliuolo d'un Pastore, che guardaua le pecore. Hora essendo assonto alla dignità Pontificia, subito i Nobili da Triuigi con gran pompa condussero la Madre del Papa riccamente vestita a Perugia, doue egli era per residenza all'hora. Onde saputasi la nuoua, tutta la Corte le andò incontro a riceverla. In tanto la buona Vecchia haueua procurato di comparire con più apparato di quello, che si soleua da lei vsare tra le pecore, che già il suo marito guardaua. Onde quando il Papa suo figliuolo l'hebbe guardata, fece vista di non conoscerla, & la fece andare via, dicendo che egli sapeua benissimo non hauere madre, che potesse andare così ben vestita; di che la povera vecchia restò confusissima, sì come anco quelli, che l'hauueuano accompagnata. Onde con miglior consiglio tornò vn'altro giorno vestita de' suoi panni, come vna contadina, & come soleua andare al monte, quando lo partori dentro vna povera, & vil capanna; & all'hora il Papa intendendo questo, le uscì incontro per riceverla, & abbracciandola, & honorandola non altrimenti.

Via sicura del Paradiso.

te, che faria vbbidente figliuolo la madre sua, disse a tutti quelli che vi erano presenti. Questa è la madre mia, & quella persona, che io più amo. In quell'altro habito io non la conosceua, ma hora sì che la riconosco. Io son suo figliuolo, e come tale deuo seruirlo, e così intendendo, che facciate tutti voi altri della famiglia in questa medesima povertà, nella quale fui da lei già partorito.

Essempio raro veramente di questo Santo Pontefice a confusione di quelli, che si vergognano, & non vogliono sentire di hauere parenti ignobili, & poveri, ma come arroganti sempre si vantano di qualche loro bene, ò di alcuna qualità singolare: miserabili, che presumendo di loro stessi, stimano, che ciascun'altro nulla sappia, nulla sia: sempre lodano se medesimi, hora raccontando, che hanno detto, & fatto marauigliose cose, hora facendo superba pompa del parentado, & sangue loro, hora celebrando la propria Religione con titoli di antichità, ò di santità sopra le altre, & in sì fatta maniera sì grandi si stimano, come che in casa loro il Sole solamente rilucesse, e non altroue. Questi come iattabondi che sono, se in alcuna compagnia si trouano, sempre vogliono parlare, & ammaestrare gli altri. Desiderano di hauere molti, mentre ragionano, che gli ascoltino, acciò intesi siano i loro concetti. Qui adoperano ogni loro diligenza, & parlandosi di scienze, vogliono mostrare, che hanno veduto ogni cosa, che hanno letto tutta la Scrittura, tutte le Historie antiche, & moderne; & senza pensiero, ò consideratione di giouamento alcuno moltiplicano le parole, solo bastando loro di essere per sani, & intendenti. Conosciuti. Tu seruo di Dio, che aspiri al perfetto stato delle virtù sante, attendi non a questi vanagloriosi che van-

Parte Quarta. R. no

no per la via della perdizione, mà à quelli che veramente sono humili di cuore, & che fuggono ogni propria stimulatione de loro medesimi; frà quali vifi può metterel Beato Luigi Gonzaga, il quale (come si hà nella sua Santissima vita) non fece mai cosa, ne disse parola, che ridondasse in propria lode, anzi occultaua con mirabile silentio ogni sua grandezza tanto del secolo, cioè del sangue, del casato, & Merchesato, & simili: quanto della propria persona, come dell'ingegno, che haueua, del molto che sapeua, & di ogni altra cosa che gli potesse apportare lode: al sospetto solo della quale si arrossiua subito; & chi voleua vederlo arrossire, non poteua trouare migliore modo, che lodarlo, come si vidde vna volta frà le molte, che dire si potrebbero, che stando egli indisposto, vn Medico, che venne a visitarlo, cominciò a lodarlo, per la nobiltà del sangue Gonzaga, & come stretto parente del medesimo ceppo de i Duchi di Mantoua, & egli che non voleua esser tenuto per quel che era se ne prese fastidio grande, e diede segno al Medico istesso del disgusto, che egli ne sentiu: & perché di queste occasioni spesso gli ne occorreuano, haueua di spiacer di esser' nato tanto nobile, ne se gli poteua dar' il maggior disgusto che ricordarglielo, & mostrar di stimarlo per alcuna qualità sua naturale del secolo: e tutte le altre passioni pareua che hauesse da se stradicate, fuor che vn certo risentimento che gli veniu quando era rispettato, & lodato per tali cose. E per questa sua humiltà, & basso concetto che egli haueua di se stesso, volentieri in casa si daua souente, & conuersaua con quelli fratelli che di più bassa cōditione erano; & con la gente più semplice, & idiota; cosa veramente che douerebbe fare ogni seruo di Dio, che così verrebbe a conseruarsi in humiltà, & stare

in bassa stima di se stesso, che questo è vn mezzo per andar sempre crescendo nelle sante virtù, & diuentar grande ne gli occhi di Dio.

Si seguita parlando delle humili attioni, & bassi seruigi, ne quali s'habbiamo ad esercitare.

PEr esser l'huomo naturalmente inclinato alla propria riputatione, & di apparer grande ne gli occhi de gli huomini, quindi è, che hà tanta difficultà, & sente tanta resistenza, in abbracciare le cose humili, & abiette: & maggiormente ne sentirà ribellione, & ripugnanza, ritrouandosi di qualche qualificate conditioni adornato; come di scientia, di nobiltà, di riputatione, e di qualche officio honoreuole: ma quindi ancora la virtù dell'humiltà sarà più heroica, magnanima & di gran pregio in vna persona tale, che in vn'altra vile, & di basso legnaggio; che pur tu sai, che il diamante, & altra gemma stà meglio, & maggiormente si vede la sua vaghezza legata in oro, che in poco prezzo, così le attioni pertinenti alla virtù dell'humiltà più in vna persona qualificata, & di conto risplendono, & di maggior' essemplio sono, che in altra persona pouera, & di bassa conditione. Con tutto ciò, perché Iddio non è accettatore di persone, qual si voglia persona, che facendo alcuna di queste opere ciuili, vili si ne gli occhi de gl'huomini, ma pretiose nel conspetto di Dio, hauerà maggior difficultà, ouero con maggior seruore di carità la farà, a Dio sarà più graduole, & da lui maggior premio, & corona ne riceuerà. Bisogna dunque huomo, donna, dico a te, che cotanto sei ritroso in humiliarti, & fare cose basse, che tu habbia a cuore questo esercizio d'humiltà tanto nobile, & pregiato, anzi consacrato, per esser sta-

La virtù risplende più nelle persone nobili, che di bassa conditione.

to dalla istessa persona di Dio humana esercitato; & che ti proponga di non mai tralasciare di fare (potendo lecitamente) qualche opera, benchè pertinente sia à serui di casa. E quando ti si rappresenta l'occasione, vedendoti difficile a quella, dirai a te stesso: Voglio scomodarmi, & fare questa attione, & per essequire il mio proponimento, & per esser questo vn'atto d'humiltà, & per mortificarmi, & far piacere a Dio mio Signore, & Creatore. Oh te mille volte felice, se con tali eccellenti motiui essequirai alcuna opera, che per picciola che sia, & vile, diuentarà grande, & molto pregiata ne gli occhi di Dio, & d'vn merito tanto copioso, che non v'hà lingua, ne di huomo, ne di Angelo, che esplicar lo possa.

*Prattica
delle at-
tioni ci-
uili di ca-
sa.*

Sai che cosa farebbe vn'attione di bassezza? la pratica te la insegna. Come farebbe per esempio; andando tu per casa, ved'la casa in terra vn fazzoletto, vn touagliolo, ò altro drappo, così qualche altra cosa vedendo sconsia, e fuori del suo luogo: Chinati, abbassati, leuala da terra, & accomodala al suo luogo, perche oltre all'esser d'utilità al commun di casa tua, vienianco a meritare per esser atto d'humiltà, di violenza, & fatto per amor di Dio.

Alle volte deui per esercizio d'humiltà apparecchiare, ò sparecchiare la mensa, trar del vino, cauar dell'acqua, portar legna, & accendere il fuoco, lauar le scudelle, scopar la casa, & simili. Dirò ancora, essendo in casa tua alcuna persona inferma, & sentendola a lamentarsi, ò chiamare, vā presto tu, & porgili aiuto, come scaldargli panni, portargli acqua, ò da mangiare, & accomodargli il letto, e starui assistente; che essendo questi atti d'humiltà, e di carità insieme, ne farai copiosamente premiato. Ti farà di consolatione, e di essequir volentieri simili exercitij di bassezza, il

ricordarti, che sono stati esercitati da' Santi. S. Antonio da Padoua, che era vn'arca di scientia, & ripieno de i doni dello Spirito Santo, si mostraua sì fattamente vile, & abbietto nella Religione, che non dicendo mai put' vna parola latina, lo teneuano (come riferisce Lorenzo Surio) per vn Frate ignorante, & da poco, & gli faceuano fare la cucina, & spazzare ogni dì le Celle, & durò così assai tempo nascoso, infino a che Iddio in spirò vn Superiore, che lo facesse predicare in Refettorio, il quale per vbbidienza predicò, & fù conosciuto. Del Serafico Dottore S. Bonauentura si legge parimente, che non fuggiua di fare qual si voglia humile vfficio del Monasterio, come spazzare la casa, lauar le scudelle, nettare le immonditie, seruare la tauola, & altri seruitij di questa sorte; & non senza molta difficoltà. I Prelati lo poteuano da ciò furiare, parendo loro cosa indegna, che vn huomo di tanto valore, merito, & santità si occupasse in cose così basse, vedendo in esso habitare la gratia dello Spirito Santo. Si dilettaua molto questo benedetto Santo di hauere particolar cura de gl'infermi, & quanto le infermità erano maggiori, & contagiose, tanto più volentieri procuraua di seruirli, nellaqual opera spendeuā molte volte la maggior parte del giorno, ne perciò mancava di leggere le publiche lettioni, argumentare, & interpretare le Sacre lettere: tali erano gli exercitij, ne quali il diuotissimo S. Bonauentura s'impiegaua con diletto, & gusto dell'anima sua.

*S. Bona-
uentura si
esercita-
ua nelli
vfficio bas-
si di ca-
sa. In Chro.
p. 2.*

Qui ti voglio proporre vn'esercizio di singolar humiltà, che se nel cuor tuo l'imprimerai, hauera i occasione di negare souente la tua volontà, & verrai à godere vna gran pace, & imperturbabilità d'animo; & è, che tu t'imagini, & senti in te stesso, & ti reputi d'essere vn famiglia di casa, e che ciascuna persona della famiglia sia

tuo Padrone, & Signore, perche cosi tenendoti di cuore, & venendoti fatto qualche affronto, ò dette parole ingiuriose, & villanie, tacerai, e sopportarai ogni cosa con pazienza, posciache i famigli, & abietti serui di casa, nõ si deuno mostrare orgogliosi verso dei loro Padroni. Così ancora, occorrendoti, che non sij rispettato, ouero che non ti sia dato il luogo più commodò, e honoreuole, che alla tua persona si conuiene, non ne farai risentimento, ricordandoti sempre, che sei famiglio. Così venendoti dato delle cose peggiori, come vestimenti, pane, vino, ò qualche trista viuanda, & all'incontro vedendo gli altri hauer cose buone, & migliori, dirai a te stesso, ecco, ch'io son' vn vil seruo di casa, che così ordinariamente sono trattati quelli che altri seruono, ma a Signori se gli deuno dare le cose migliori, & esquisite. Con questa alta, & humile consideratione, non suellaneggiarai mai alcuno, portarai rispetto ad ogn'vno, come a tuo Signore, che anco spasseggiando alcuno a te inferiore per qualche stanza, ò per il giardino, ouero incontrandolo per strada, non mostrai segno di superiorità, ma gli darai luogo, perche così bisogna, che il famiglio ceda al suo Padrone. E qui sij auuertito di non comandar mai cosa ad alcuno, la quale puoi fare da te stesso, ne manco usar parole impetiose, che ti sia portata alcuna cosa. Portami (come dire) il libro, lo scãno, le pianelle, il mantò; Vien quà, cauami le scarpe, scalzami, lacciami, aggroppami questi stringheti; tutte queste cose dinorano Signoria, & dominio, e d'vn'animo che hà dell'arrogante, le quali deuì far tu, & scomodarti vn poco, potendole fare lecitamente senza l'altrui aiuto. In ciascheduna di queste azioni, per minima che sia, negando la volontà, verrai a meritare, & fare acquisto di celesti thesori, sì per priuari di quel-

l'aiuto, & commodò, come anco per lo scommodò, che tu senti in essequire quel seruizio, che con l'aiuto d'altri potresti agiatamente fare. Che per dire il vero, non si può negare, che non vi sia gran violenza, & merito, mentre stai in procinto di comandare, & farti portare qualche cosa, all'hora ti priui di quella commodità per amor di Dio; anzi con tuo sconcio mouendoti da te stesso la fai: seguita dunque in vn così fatto essercitio, che nella via dell'humiltà, & in ogni altra virtù farai gran progresso.

Perche pensi tu, che il glorioso San Martino sagliesse ad vn stato così emilenente di santità, se non perche fin dal principio nel seruigio di Dio gettò i fondamenti dell'humiltà: posciache ancora giouane, & nobile caualiero, tenendo in casa vn seruitore, lo seruua, come se d'esso fusse stato famiglio, lo scalzaua, gli nettava le sue scarpe, lo seruua in tauola, & aiutauolo in quello, che per suo seruizio gli faceua dibisogno: Et dopò fatto Vescouo, egli stesso lauaua i piedi a quei, che ricercaua per hospiti in casa sua, ministrava loro in tauola, & faceua loro altri seruizij, che i seruitori fanno ai padroni. Così molti altri Santi (come nell'histoire loro chiaramente si può vedere) hanno essercitato di questi, & simili vfcij bassi, e molto vili. Ma mettiamo gli occhi nel Santo de' Santi, Christo Giesù, vero Figliuolo di Dio, che sopra ogni huomo mortale, hà essercitato questi vfcij di estrema humiltà, & bassezza, non altrimenti che se ci fusse stato vn seruo deputato al seruizio d'altri. Non sai, che egli di se stesso diceua: *Filius* Mat. 20.
hominis non venit ministrari, sed min-
istrare? Nellequali parole ci dichiara, che era venuto al Mondo non ad esser seruito come Signore, ma a far seruizij bassi in guisa, che fanno i serui di casa.

Et che'l Signor della Maestà s'essercita.

*Humil-
tà profon-
da del
Figliuo-
lo di Dio.
Luc. 2.*

citasse in tali ufficij, ce lo dichiarò l'Euangelista, dicendo: *Et erat subditus illis*: che essendo il Signore di età d'anni dodici, staua come buò figliuolo soggetto a Maria, & Gioseffo. Puoi ben pensare, che stando questo benedetto Figlio in casa di Padri poveri, & non essendoui per la loro estrema povertà seruento alcuna, egli suppliu al mancamento. E quali fussero gli ufficij bassi, che questo Signore faceua in casa di sua Madre, tu gli puoi con alta consideratione andar considerando, che all'anima tua daranno gran gusto, & diletto, & insieme ti accenderanno ad imitarlo. Ma è ben notabile quell'effempio di estrema bassezza, che nostro Signore gli diede nel fine di sua vita, come fù in lauar i piedi de' suoi discepoli. Percioche dopo hauer mangiato l'Agnello Pasquale, leuatosi da mensa, pose giù da se stesso il suo manto, rimanendo con la veste sottana, che è la propria di seruitore, che vuol seruire al suo Padrone con diligenza; & prese vn panno di lino, colqual si cinse, ch'è vna cavigliola, che suole usare il seruitore, quando vuol fare vn'ufficio tanto vile, che per causa di esso se gli può attaccar qualchelordura & pigliando egli stesso co' le sue proprie mani vn vaso pieno d'acqua, versò di quell'acqua in vna conca: non commandò, ne aspettò, che vn'altro pigliasse il vaso, & versasse l'acqua, ma egli stesso fece ogni cosa, ch'è azione di famiglia vile, il quale nò ha chi l'aiuti, & così egli solo fa tutta la fatica. Fatto questo, s'inginocchiò per terra dinanzi a suoi Discepoli, essendo essi poveri pescatori, & stando essi a sedere, egli ch'era il Signore d'infinita Maestà s'inginocchiò dinanzi a loro, come se essi fossero stati i padroni, & egli seguì di tutti loro, & cominciò di mano in mano a lauare gli immondi piedi, & a rasciugarli a tutti; & anco, come è opinione d'alcuni Santi, glieli baciò co' la pro-

Via sicra del Paradiso.

pria bocca. Quanto stupenda humiltà fù questa, che il Rè della gloria, il Signore, & Creatore di tutte le cose, il Dio Onnipotente, a cui s'inchinano tutti gli habitatori del Cielo, & della Terra, & dell'Inferno, dinanzi alla cui grandezza tremano di riuerenza i supremi Serafini, stesse inginocchiato come seruo dinanzi a certi huomini vili, & peccatori. Oh humiltà profonda non mai più vdità nel Mondo. Oh bassezza estrema del Figliuo di Dio, vguale all'Eterno Padre in ogni grandezza, & perfectione.

Quindi douerebbono tutti i fedeli huomini, & donne, per grandi, che siano in nobiltà, & alti di stato, & di dignità, essercitarsi in certi ministeri vili, & bassi, & dilettrarsi di seruire altri per imitar Christo nostro Signore. Il che possono fare nelle case loro, facendo alle volte le cose famigliari, che douerebbono fare i seruitori. E specialmente deuono farlo in seruizio delle persone loro, cioè, potendosi da se stessi vestire, spogliare, calzare, & nettare, farlo, & risparmiare a seruitori questa fatica, a fine di essercitare essi per humiltà, quel che i seruitori fanno per necessità. Deuono ancora far questo con persone pouere, & con infermi, facendo loro qualche seruizio. Che quantunque a i poueri, & a gli infermi sia vtile il dar loro denari, per prouedere alla loro necessità, & si guadagni, & si meriti col darglieli, nondimeno molto più si guadagna, & si merita, seruendogli con la persona propria. Racconta Theodoro dell'Imperatrice Placilla, moglie del grand'Imperadore Theodosio, che andaua a gli hospitali, & altre infermarie, oue erano poveri infermi, & che medicaua, gouernaua, & seruua gli infermi molto impiagati, marciati, & grauissimamente infetti, portaua loro il mangiare, lo porgeua loro, tagliaua il pane, lauaua i loro vasi, gustaua il brodo, che essi

*I grandi
del Mon-
do doue-
rebbono
qualche
volta es-
sercitarfi
ne' serui-
gi vili.*

*Theo. in
hif. Eccl.
li. 5. c. 18*

Parte Quarta. R 3 haue-

haueuano da mangiare, facendo loro la credenza, & glielo daua con le proprie mani, facendo tutti gli altri essercitij, che vn seruitore, ouero vn schiauo fa al suo padrone. E parendo ad alcune persone principali, che fusse souerchia indignità per vna Imperatrice Monarca del Mondo, il far di queste sorti di seruitij à i poveri infermi, le diceuano, che si contentassela Maesta sua di far loro delle limosine, con le quali si potesse prouedere alle loro necessit : alche rispondeva la buona Signora. Il darlo à poveri  to, & argento   attione da Imperio, & per me molto facile, non, costandomi altro, che comandare, che si faccia; ma quel che mi conuiene per far qualche cosa, che mi costi,   il seruirgli in propria persona, l'afaticarmi, & humiliarmi con questo, per esser grata al Signore, il quale per me h  fatto tanto. Diceua molto bene questa santa Imperatrice, & cosideuerebbono fare tutti i grandi della terra, adempiendo quello di che Christo ammon  tutti, quando disse à suoi Apostoli, & nelle persone loro à tutti i Prencipi della sua Chiesa.

Mat. 30 Chi vorr  di voi esser grande, &
26-27. superiore, sia ministro di tutti quelli   i quali   superiore: & chi vorr  fr  di voi essere il primo, & hauer preminenza sopra gli altri, sia seruo di quelli fr  i quali   il primo. Sforzinsi dunque tutti di por' in pratica questi santi ammaestramenti, che quanto pi  saranno grandi, maggior copia della diuina gratia scender  sopra di essi humiliani, & in Cielo fa.

ranno corona.

ti di gloria.

ria.

eterna, secondo la grandezza de i me-

riti loro.

ro.

Come habbiamo   negare il nostro proprio giudicio, & parere, & di non contentere. Cap. XXVIII.

FIn hora in pi  Capitoli si   trattato, come habbiamo ad annegare la volont  intorno i sensi cos  dell'anima come del corpo, mortificando gli appetiti disordinati, le sfrenate voglie, & le passioni dell'animo, cose tutte necessarie per ridursi   stato di perfectione. Ma quel che pi  importa   il negare, & mortificare il proprio parere, & giudicio, che   l'istesso intelletto, potentia dell'anima fr  tutte nobilissim ; & qui st  il punto, & la chiave d'ogni humana perfectione; o qui la maggior difficult  in saper soggiogare questa potentia dell'intelletto sotto il giudicio, & parere d'altri; e tanto pi    difficile da reggersi, & tenerla in freno, quanto, che pi  d'altezza, & dignit  ella fr  le altre tien il primo luogo. Et doue   huomo, donna, che non habbia inclinatione al suo proprio parere, & che della sua opinione non sia amico, & ben spesso duro, & tenace? Vedonsi molte persone star sotto vna rigida disciplina di mortificatione, & di buoni costumi temperate nel viuer loro; nel ragionar ponderati, & in ogni attione ben composte, & morigerate, & anco molto seueri nel castigare il corpo; ma molto poche se ne ritrouano, che perfettamete vogliono lasciare il proprio giudicio, sottoporlo a quello d'altri, & perderla per cos  dire, & persuadersi di hauer torto nelle conteste, che alla giornata fanno, e percio, come quello che d'amor proprio stanno ingolfate, non perueniranno mai   vna vera santit  di vita.

Sal che cosa sia proprio giudicio:   quando che l'huomo giudica d'alcuna cosa, e patendo che quidri al suo intelletto, se gli accosta, & crede, & si fattamete, che   persuasione d'huo-

Che cosa sia proprio giudicio.

re per all' hora, & per cagione di compagnia, quel tuo rigore di astinenza, in modo alcuno ti vuoi rendera; che pure, cosa più grata sarebbe a Dio, & di maggiore utilità, & merito per l'anima tua, condescendere, & annegare il tuo parere, sottoponendolo a quello d'altri, quando che sono persone ragionevoli, & timorate di Dio, & massime se sono maggiori dite.

*Esempio
d'un Mo-
naco per-
tinace
nel suo
proprio
parere.
Theod. in
his relig.*

Scrive in questo proposito Theodoretto del Santissimo Martiano Padre antico, & di gran spirito, che se ben nel secolo era stato grande, & di sangue reale, dopo che si ritirò a seguire a Dio, faceua tanta penitèza, che si staua quattro giorni con vna libbra di pane, vna volta venne a visitarlo vn Monaco, chiamato Auito, il quale era altresì gran Campione, & molto penitente: Martiano lo ticcuet con molta carità, & fece porre la mensa, acciò che egli mangiasse, allentando vn poco il rigore del digiuno. Auito hebbe a dire, che non voleua mangiare, perche egli hauea per vsanza di non mangiare niente insino alla sera, & si ostinò in questo: S. Marciano, veduta la cosa, sospirò, compatendosi di vederlo così pertinace nel suo giuditio & gli disse. Noi ancora amico, habbiamo la medesima vita, che voi fate, & teniamo più conto della fatica, che del riposo, e del digiuno, che del mangiare: ma sappiamo, che la carità è più eccellente del digiuno, & che per esser così stata raccomandata da Dio, si deuue anteporre al digiuno, che è di nostra volontà, (Con queste sauie parole l'insegnò, come s'hauesse a negare il proprio giuditio, & insieme la discretione, con la quale si haueua da usare il digiuno, & qualunque altra mortificatione esteriore.

Questa pratica di sottoporre il nostro giuditio all'altrui parere, in molte cose si estende, massime in quelle, che al ben commune sono concernenti. Come per esempio: essendo tu del

numero di qualche compagnia, Scuola, Confraternità, & stouendosi trattate, & disporre di qualche cosa, pertinente, & utile a quella Scuola; & già hauendoti accòsentito la maggior parte de' fratelli, & essendo come determinata la cosa, tu come capriccioso, e che ben spesso ti lasci guidare dallo spirito di contraditione; non volere tirare, come si dice, attrauerso, & stare pertinace nella tua opinione, ma rimettiti al parere de gli altri, essendo il negotio conforme alla rettitudine della ragione; & se bene ti par buono, & retto il tuo giuditio, lo deuui hauere in sospetto, & per nemico; temendo di esserli mosso dall'amore proprio & tuo interesse, del quale la nostra humanità, ne sta piena, & ingolfata.

Così parimente (essendo tu persona Religiosa) douendosi disporre, & determinare d'alcuna cosa, in beneficio, & utilità del Conuento, & della Religione, & vedendo, che la maggiore parte de' Padri, & fratelli concorrono in vn medesimo parere, non ualer tu solo esser discreto da quel statuto, & ordine, che verresti in ciò dar inditio della tua pertinacia, non che della tua superbia. Ondel Abbatte Mosè in vna Collatione, riferita da Cassiano, afferma; & dice, che colui dà inditio d'intollerabile superbia di intelletto, che ardisse preferire il suo giuditio a quel de' gli altri di numero, & di dignità maggiori, nelle cose particolarmente, che o alla persona sua propria, ouero al gouerno, & inditizzo di molti s'appartengono. Et S. Bernardo in confirmatione di questo, dice anch'egli: Che maggiore superbia non è, che ch'vn solo preferisca il suo giuditio a quello di vna Congregatione, come se egli solo hauesse lo spirito di Dio. Perciò se non vuoi errare, & che il Demonio sopra di te pigli possesso, habbi cura di non seguire il tuo giuditio, ma quello

Cass.

S. Dorot.
fr. 1.

detuoi maggiori, perche come dice San Doroto: come l'huomo segue la sua opinione, & suo giuditio, & di lui si fida, all'hora il nemico del genere humano manda ad effetto il suo desiderio, facendolo errare, & cadere in peccati. E questa e la cagione, donde coloro, che hanno cominciato a seruire a Dio, vengono a cadere della sua gratia, & vanno in perdizione: & così quando certi dicono di vno, che cade, che fù per questa, ò per quell'altra cagione; io dico, che non trouo altro principio, e prima cagione della sua caduta, se non perche credette molto al suo parere, & si fidò troppo del suo giuditio.

Et in confirmatione di questa verità, n'habbiamo l'essempio, di quell'infelice vecchio Herone, come riferisce Cassiano) quant'essendo per lo spazio di quarant'anni vissuto fra quei Santi Padri della Scithia con incredibile integrità, & osservanza religiosa, fidandosi poi troppo del suo giuditio, volse più tosto gouernarsi per suo parere, che vbedire a consigli, & statuti de suoi maggiori: & perciò non curandosi egli di manifestare a superiori certa sua illusione diabolica, preualse tato in lui il nemico infernale (quale come ben dice S. Gio. Climaco: *In his qui sibi credunt, sape Propheta fit:*) che ad istanza di lui allettato da tale promesse, si gettò voluntariamente in vn profundissimo pozzo, doue poco dopo terminò con infelice fine quella vita, che con tanta opinione di santità, & merito habbeua cominciata, & per moltissimi anni profeguita in quel medesimo luogo; & questo solo perche era vn poco di proprio capo, & non si rimetteua facilmente al parere d'altri. Così vn picciol difetto non curato, è cagione di grau male. Hora per conclusione, vedi quello, che Cassiano dice: Che non è possibile, che non sia da illusione diabolica ingannato colui, che del suo proprio giuditio si

fida. Così per lo contrario, che in modo alcuno non può esser ingannato vn Religioso, che non per suo giuditio, ma ad esempio de' suoi superiori si gouerna, & viue.

I Santi insegnano, & danno per rimedio per non errare nel proprio giuditio, & per non esser dal Demonio ingannati, l'assuefarsi a domandare ad altri consiglio, & parere non solamente nelle cose graui, & d'importanza, che in questo è cosa molto necessaria; per non errare; ma alcune volte ancora in cose che poco importano, & che d'intendere ti pare ottimamente: per cioche abhorrendo la natura nostra l'humiliarsi ad altri, & fare contra il suo parere; ogni volta, che in simili cose chiederai ad altri consiglio, verrai a fare vn'atto di negatione del tuo proprio giuditio. Et ben che il fare queste cose bene, ò male importi poco, tutta via guadagni, & meriti molto per l'atto di humilitatione, che fai, & per sottoporre ad altri il tuo parere. Questo mezzo di domandare consiglio, ancorche di poca importanza per mortificare il proprio giuditio, seguitando l'altrui parere v'erono molti Santi, come si legge di Sant'Arzenio Abbate essendo huomo Santissimo pieno di sapienza diuina, & humana, & che essendo al secolo, era stato maestro de gli Imperatori Arcadio, & Honorio; & dopo che si ritirò a miglior vita, per le cose dell'anima, & del gouerno della sua vita, domandaua consiglio non solamente a persone molto saue, ma ancora a Monaci serui di Dio, che erano idioti, & rozzi. Il Metastaste Chronista di Santi, scrive di questo santo, che quantunque fusse dottissimo, *saueo meo i humilitatis exercendae causis; consueuisse etiam in rebus lenioribus inuicem consilia sistere; & sequi.* Vedi come questo benedetto Santo per cagione di più mortificarsi, & annegare il suo giuditio si dilataua

Io. Clin.
de somn.
gra. 3.

Cas. Col.
a. c. 10.

Metaph.
i vita S.
Arsenij
Abbne.

taua di domandar consiglio a più giovani insino di cose minime, & contrariando al suo parere faceua a modo d'altri; Et questo consiglio domandaua egli con humiltà, sottoponendo il suo parere a quelli di coloro che consigliauano, confidando che Dio per mezzo loro gl'insegnarebbe quello, che più gli conueniua: Onde Iddio lo fauorì molto per questa via.

Dilettati ancora tu Christiano, & auuezzati di domandar consiglio nelle tue cose, massime nelle dubbiose, & c'hanno del difficulto, e se non hai presente alcun tuo amico, o padre spirituale, domandalo al tuo seruitore, al famigliuolo di casa, ouero al minimo fraticello del conuento essendo tu Religioso, che vedrai ogni tuo negotio passar bene, & hauere felice esito. E se ti parrà strano sottomettere il tuo giudicio a quello d'vna persona vile, & di te minore, la tua humiltà farà più heroica, & molto gloriosa negli occhi di Dio, & per la ritrosità, che in quell'atto di humiliazione sentirai, maggior gratia, & merito ti farà accresciuto nell'anima tua. I Prelati, & quelli c'hanno cura, & governo de' Monasteri, o Religioni, non doueriano disdegnarsi in domandar consiglio ad altri Padri, & fratelli, & tanto maggiormente n'hanno bisogno, quanto che sono pericolosi di errare, per i molti maneggi, & molti negotij che hanno da risolvere, & determinare. Onde il Beato Padre Fra Bernardino d'Asti, come quello, che era Generale della nostra Religione de' Frati Capuccini, era solito ne i Capitoli, & nelle visite, che ti faceua di esortare i Prelati con energia grande, a non far cosa alcuna senza consiglio, massimamente ne i negotij d'importanza, & dando esemplo di se stesso, diceua loro. Et io, quando non hò con chi mi consigliare, mi consiglio col mio compagno, (questo era laico) & quantunque sia huomo grossolano, sepe ogni

mio negotio mi riesce bene; & adduceua l'esemplo di quel Santo Padre, che hauendo vn dubbio nella mente d'importanza circa vn passo della diuina Scrittura, per molti mesi si afflisse in digiuni, vigilie, & orationi, ad cioche Iddio gl'lo riuelsse, non fù mai esaudito; ma quando che determinandosi di andare a consigliarsi cò vn Monaco di lui assai inferiore, uscito fuori di Cella, mentre se n'andaua, se gli fece incontro l'Angelo di Dio, & dissegli; Non perche hai digiunato, & orato, ma perche ti sei humiliato con vn pouero Frate, che ne sà meno di te, Iddio mi hà mandato a dichiararti il dubbio, che cotanto desideraua. E aggiungeua dicendo, non sono degni di esser fatti Prelati, quegli Frati, che sono di proprio parere, & con superbia si reggono secondo il suo ceruello. Così hebbe a dire questo Beato Padre, come zelante, & desideroso, che i suoi Frati fussero in se stessi humili, & con altri mansueti, & benigni.

Vi è vn'altro mezzo, per fuggire ogni pericolo del proprio giudicio, & per hauersi di quando in quando a mortificare con l'annegatione di se stesso, che è l'hauere vn Padre spirituale, al quale tu possi manifestare le tue tentationi, & in ogni cosa tua, massime nelle dubbiose consigliarti con esso lui. Ne giamai ti metterai a far penitenza alcuna straordinaria, o altro esercizio spirituale senza il suo consiglio percioche ogni volta che vorrai far digiuni straordinarij, vegliare più hore del solito la notte, portar cilicio, astenerti dal mangiar carne, dormir sù le asse, ouero comunicarti più spesso de gli altri, tante volte verrai a negare il tuo proprio giudicio, non senza gran merito, & profitto dell'anima tua. E questo mezzo non solamente è per i Religiosi, che stanno all'vbbidienza, ma per tutti coloro, che viuono nel mondo, se desiderano di trouar la via di seruire

nire da douero a Dio; perche tutti stanno sottoposti al pericolo del proprio giudicio, & delle tentationi, & inganni del Demonio, e più: quelli che vivono nel secolo, doue le occasioni sono maggiori. Del santissimo Malachia racconta S. Bernardo, che essendo al secolo, & desiderando di ben seruire a Dio, per inspiratione diuina ebbe questo mezzo di cercare vn Padre spirituale, & trouò vn seruo di Dio, chiamato Imario, at quale manifestaua le cose dell'anima sua, & seguiva i suoi consigli; & essendo insino da fanciullo ammaestrato particolarmente da Dio, vna delle cose, che da sua Diuina Maestà impetrò, fù questa a sottoporsi, & vbbidire ad vn huomo in luogo di Dio, & benché vi fosse nel secolo, con questo mezzo assicurò la sua salute, & acquistò gran santità di vita, come a pieno chiaramente si può vedere nella vita di questo Santo. Sij dunque auuertito seruo di Dio, di non far cosa di tuo proprio capo, quantunque ti paia buona, & che non habbia bisogno di consiglio, che ciò può auuenire per la forte inclinatione, che hai in fare quella cosa, & così dopò il fatto ti trouerai esser stato ingannato dall'amor proprio & proprio tuo giudicio, come l'esperienza di molti tuoi errori tene può far maestro, però non far cosa senza l'altui consiglio, acciò che poi non habbi a pentirtia: così ci ammonisce lo Spirito Santo nella diuina Scrittura, dicendo: *Fili sine consilio nihil facias, et post factum non pœntebis.* *Eccl. 31. 24.*

Come habbiamo a negare il nostro volere, et non a fuggire le contentioni.

QVasi tutte le cose, & souerchi contrasti, che trà gli huomini ti fanno; così frà mondani, come serui di Dio: così frà compagni, & amici, massime nelle scuole frà letterati, & studentij, insino trà fanciulli, &

vile donnicciole, hanno origine da questa pesti: etia la radice del proprio giudicio: percioche ogn'vno vorrebbe in quello che tratta, o dice hauer ragione, e rimaner vincitore con sua riputazione, & honore, perche col perderla si reputa di esser tenuto, come si dice, per vn goffo, & ignorante; & per non hauere quella confusione, l'vno non vuol cedere all'altro, ne rendersi di hauer vn puntino di torto: perciò qundi i contrasti, le risse, & i gridonij, le parole contumeliose, gli odij, le maleuolentie con vna pessima doglia, & amaritudine d'animo. Perciò Seruo di Dio, che con diligenza vai cercando regole della vita spirituale, per tenere quieto, & pacato il cuor tuo, & di stare in pace; & concordia con gli altri, fuggi, fuggi come da vna peste, di contendere, e di far parole col tuo prossimo, che questo è vn documento, che ci dà l'Apostolo, dicendo: *Noli contendere verbis.* Et rappresentando ti l'occasione di entrare in qualche ragionamento, & disputa, per dire ancora tu il tuo parere, & essere tenuto da qualche cosa, sà violenza a te stesso, resisti a quell'appetito disordinato, che beato te, che per essere vn atto d'humiltà grande, & di repugnanza insieme, verrai a conseguire doppia corona in Cielo.

Così si diportò quel buon Padre, chiamato Fra Bernardino dell'Olmo huomo di singolar santità, del quale riferiscono le Chroniche Capuccine, che quantunque fusse dottissimo, & buon predicatore, se ne stava in profonda humiltà, che non osaua dire ne' ragionamenti famigliari vna parola latina, pure vna volta fu tentato di disputare, percioche vedendo che vn gran letterato era attaccato in disputa con vn medico, gli venne gran tentatione, & voglia di arguire ancora lui, & si veduto da alcuni Padri far motto, & vista, per entrare in disputa, & di poi chinando il capo se ne fuggì via:

1. Ti. 1.
14.

via: & andando da vn Frate suo molto famigliare, le disse: Io l'hò purvinta per gratia di Dio: Frate Afonso voleva mostrare di essere dotto, & io l'hò fatto parere vno ignorante. Questo fu vn'atto di violenza, che fece questo Santo Frate a quella voglia di far mostra del suo bel intelletto, alla vista di quei duoi disputanti; & tanto più forte, & violenta fu l'atto, quanto che staua in procinto di argomentare, anzi sul primo passo si rese: & così vinse, & superò più che se hauesse superato ogni gran Città, vincendo se stesso.

Pratica per vincere le contese. In questa maniera ancora tu farai di questi atti di negare la volontà nelle occorrenze, che si ti rappresentano in volere diffendere tenacemente la tua opinione, ouero entrare in qualche ragionamento di contesa. Mettiamol' essemplio in pratica. Ritrouandoti presente doue si fanno contrasti gagliardi di parole, ogn' vno diffendendo la sua opinione, che la cosa è così, & che non è così, & che il tal passo della Scrittura si ha da intendere in questo modo, & gli altri negando, dicono altrimenti. Et ecco, che ancora tu pendendo più da vna parte, che dall'altra, entri nella contesa, & col tuo gridare l'accresci, & fai peggio de' gli altri: all' hora fa repugnanza a quella inclinatione disordinata, a quel tuo affetto passionato, che alla contentione ti spingua, & così non dici cosa alcuna in fauore d' vna parte, o in contrario dell'altra, sentendoti il cuore tocco d'affetto passionato. Dirò ancora: già sei entrato in ragionamento con vn tuo prossimo famigliare; il ragionamento vien a calare sopra qualche cosa dubiosa; egli afferma, io la sua opinione dice, che la cosa stà così, & tu negandola, dici di no; ecco che ti si calda il sangue, & stai in procinto di far brigà. Cessa, cessa, & non proceedere più oltre in moltiplicare parole, ma renditi con parole soau-

al compagno dicédo; la cosa potrebbe stare così, o in altra maniera, però mi rimetto; così hai da dire, quando vi è pericolo di contrastare, & non volere efficacemente affermare, & negare vna cosa, della quale non ne hai euidente certezza: che è somma pazzia; & ti mostri l'uomo senza cervello, & giuditio. Non si può negare, che non sia repugnanza grande, e merito insieme, in contrastare a quella forte inclinatione, che ti spinge a contrastare per diffedere qualche tua opinione, & che se perauandotene per amor di Cristo, rimanghi vincitore di te stesso. Ma se dopo, che hai attaccato il contrasto sentendoti far contra, & impugnare contra ragione i tuoi detti, & che mentre stai in procinto per sboccar fuori con parole orgogliose, & indecenti, con vn'atto virtuoso repugnante alla passione ti rendi placabile, & cessi dalla contraditione, contentandoti non essendo la cosa d' importanza, di perdonar per amor di Dio: Oh, chi potrebbe mai esprimere il guadagno grande, che ne fa l'anima tua in quel punto. Non altrimenti, che vn siribondo tenendo l'acqua fresca alla bocca se ne priuasse per amor di Dio; ouero d' vn' altro che, ritrovandosi presso al fuoco, mezz'aggiacciato, si scostasse da esso, per non sentire il beneficio del calore. Tanto, & così grande potrebbe essere il merito di colui, che si è priuato d' vna souerchia contesa, con motiuo solo di piacere a Dio, che verrebbe a transcendere qualunque altro merito di quant' egli si, & digiuni, egli ha fatto in tutta la sua vita di propria volontà. Molti mali vieni a schifare, & beni incomparabili acquisti dal troncare la souerchia contesa. Vedi primieramente fuggi quei tanti sdegni, amirritadini, & parole moleste, che dal contrastare, & contendere sogliono seguire: dipoi vieni a conservare l'vnione,

ne, & la pace, che vale molto più che tutto il frutto, che dal contrasto si può trarre. Parimente tu lasciando di contrastare, vieni a fare vn'atto segnalato di violenza, vincendo la voglia di volere riuscire con vittoria; si scopre l'humiltà tua rendendoti come vinto al tuo auuersario; & fai vn'atto di carità, schifando le colpe, che dalla contesa, & troppo contrastare poteuano nascere. Per la qual cosa, dice lo Spirito Santo; discostati dalle contese, & scemarai i peccati. *Abstine a lite, & minues peccata.*

Eccl. 18.
10.

Et non ti pensare di hauere perso, quando che in queste contese, che si fanno alla giornata di cose leggieri, ti rendi vinto per amor di Dio, anzi che in questa guisa non vincendo, ti fai vincitore di te stesso, secondo, che diceua il Beato Fra Egidio. Se vuoi vincere perdi: perche alla fine quando crederai hauer vinto, trouarai, che hai perduto, perche è tale strada, che pare di salute, & è di perdizione. Così diceua questo Santo: & se bene ti pare col perdere, che rimanghi vinto, & arrefo all'altro, non perdi però punto dell'honor tuo, anzi più che mai l'acquisti, perche il vero honore del Christiano è quello, che accompagna, & segue la virtù, & è quello, che rende l'huomo di maggior valore, & stima dinanzi a Dio: percioche il vero seruo di Dio, che si lascia vincere per conseruare la pace, essercita maggior virtù, che se hauesse conteso, & fusse riuscito vincitore, & perciò rimane con maggior honore, & in maggior pregio appresso S. D. M. così insegna la diuina Scrittura, dicendo: Honore è all'huomo il discostarsi dalle contese, & da contrasti: *Honor est homini, qui se parat se a contentationibus.*

Prov. 20
3.

Quando la contesa fusse in disputa di lettere, che si ordina per imparare, e mettere la verità in chiaro, ancora si deue fuggire la troppa contesa, perche la disputa, accioche sia profittuole, si

hà da fare, non con clamori, & alteratione di parole; ma si hà d'affermare il suo detto, solo col dire vna, o due volte al più, che è così, o non così. Non si ha da fare con animo di confundere l'altro, & di riuscire con honore, & vittoria, ma si ha da fare con modestia, & mansuetudine, per manifestare la verità. In questa guisa si diportaua il Santissimo giouane Tomaso d'Aquino, che (come riferisce il Padre Ferdinando nell'Historia Dominicana) quantunque nelle dispute, & altri essercitij scolastici, dicesse, quello, che ei sentiuà circa la verità, faceua però questo con mansuetudine incredibile, & con parole piene d'ogni modestia, niuno già mai dispregzaua, & a niuno ostinatamente contradiceua, perche non haueua la mira a restare con vittoria, in ciascuna disputa, ma solo che la verità fusse conosciuta. Da questo essemplio gli scolari, & studij potranno imparare, & saper tenere il vero modo di disputare, percioche vi sono alcuni boriosi, che nò si fanno mettere a disputare se non con parole sdegnose, & con l'animo alterato. Et donde questo lor scociamento viziofo? Diciamo pure, che la sua radice è l'appetito souerchio, che hanno dell'honor vano, & da questo nasce, che per parer saui, & intendenti, & perche vinta la sua opinione, o per non parer da manco de gli altri, contrastano, & conuondono oltramodo con clamori, & con pettinacia. Oh se sapeffero mortificare, & annegare questo loro appetito di scientia, & di propria ostentatione, maggior profitto farebbono nella via dello splendoro, che nella dottrina vana, che gonfia, & uccide l'anima.

Come se
diporta-
ua S. To-
ma. nelle
dispute.
Hist. S.
D. p. 14.
3. c. 14.

Cetti altri si ritrouano, che in farinati di certa dottrina pellegrina, ouero, che sono al tutto ignoranti, vogliono al dispetto del mondo contrastare, & contendere di qualche passo di Scrittura, & con tanta

auda.

audacia, & profontione, come se fossero periti Maestri, e questi tali sono duri, proterui, & ostinati nella loro ignoranza, & molto difficili à rendersi, & in stare al giuditio di quelli, che più di loro la intendono. Non mai si propongono costoro di annegare la volontà, & fare contra a queste loro passioni di contendere hora con questo, hora con quell'altro. Dio buono, di quanti pretiosi thesori si potrebbero arricchire, & rendersi grandi, & gratiosi ne gli occhi di Dio? Ciechi, miseri, & miserabili, che non conoscono vn tanto bene. Non mancano altri pure infetti di questa peste di cōtentione: dico anco di molti serui di Dio, che taluolta si metteranno contrastare sopra d'vna cosa friuola, d'vna frascheria leggiera, & di nessun momento, & con tanto rumore di parole, & con l'animo pieno di così gran sdegno, come se contendessero d'vna entrata di dieci mila ducati; & trouarai, che la cōtesa farà d'vn soldo, d'vn quattrino, ò d'altra cosa minima, che metterebbero in riso gli stessi Angeli, se di riso fossero capaci.

*Di quelli che hāno spirito da conditio-
ne.* Ma che diremo d'alcune altre persone, che pare, che studiano a bella posta di contradire a tutto quello, che odono dire da gli altri. Di questi tali soggetti a questa vitiosa inclinatione di cōtradire, possiamo dire come in verità è, c'hāno lo spirito di cōtradittione. Percioche si come ci sono certi soggetti al cattiuo spirito dell'ira, altri del l'inuidia; così ci sono altri sottoposti al cattiuo spirito della contradittione: & questi in dirsi, ò in trattarsi qualche cosa dinanzi à loro, subito senza discorrere con la ragione, l'impugnano, & li contradicono. Et se gli fosse detta anco in altro modo, ancora l'hauerebbono contradetta; tanto è il dominio, che hà in loro questo cattiuo spirito di contradittione: & se colui, a chi è contradetto, si vuol diffendere, ne nasce subito la cōtesa, & il contrasto

souerchio tra amendue. Da questi nō è da spetare l'emendatione, non che non possino, ma perche nō vogliono, per la difficoltà, che vi trouano, & per la pessima inclinatione, che hanno di contradire a tutto quello, che possono, & per l'vso lungo, con che nel vizio si sono abituati. Ma se volessero alle occorrenze, che loro si rappresentano di contrastare, fare vn poco di violenza, pian piano verrebbero a lasciar questo tristo habito di cōtradittione; percioche si come secondo quella regola, di molti atti frequentati si vien a far l'habito; così all'opposito, con gli atti contrarij, si viene à disfare.

Per fuggire ogni contrasto, ti apporterà gran giouamento fare nel principio vn sodo proponimento di non mai contrastare pertinacemente, che con questo mezzo verrai anco a fuggire quella perturbatione, & amartitudine d'animo, che dalla souerchia cōtesa suol nascere; & ti metterai in vna gran pace, & tranquillità di cuore, che più bella, & cara gioia al mondo non si può possedere. Et nota questi tre auuertimenti. Primo, di non metter mai in campo, & proporre alcun dubbio, questione, ò passo della Scrittura difficile, & da pochi inteso, ne anco ti metterai a soluerlo, se non in caso di necessità, perche quasi sempre da queste solutioni si fanno grandi cōtese. Et questo è vn documento, che daua vn nostro Frate Capuccino, Maestro de Nouitij, assai illuminato, & sperimentato nelle cose dello spirito, cioè di non mettersi a dichiarare così facilmente certi dubbij, & questioni, che ci vengono proposti, ma soluergli con vn tanto silenzio, ò in altra maniera più conueniente. Et io hò conosciuto vn nostro Padre Predicatore, che si teneua a petto questo tanto ricordo, & serualo diligentemente, come quello, che d'vn tanto buon Maestro era stato Nouitio, &

disce-

Tre vari
documenti.

discepolo. Il secondo auuertimento (& farà molto per te, essendo persona Religiosa) è di non metterti mai a contrastare col tuo Prelato, che è cosa di gran sfacciatagine, vedere vn suddito, che ha da stare tutto tremante, & riuente dinanzi al suo Prelato, come quello che tiene, & rappresenta la persona di Christo, stare a contradire seco senza rispetto alcuno; percioche si come sarebbe cosa indegna, vedere la moglie contendere, & contrastare col suo marito, il figliuolo col Padre, la figliuola con la madre, & il giouine col vecchio, così, & molto peggio, & cosa più indegna si ha da dire, di quel troppo ardito Religioso, che con parole orgogliose vuole superchiare, & conuincere il suo buon Maestro, & Prelato.

Non si deve contendere in Choro.
S. Vin. in uita spir. cap. 9.
Il Terzo auuertimento, che ancora questo fa per le persone Religiose, è di non fare in modo alcuno contesa in Choro; & questo auuertimento ce lo dà San Vincenzo Dominicano, il quale non vuole, che facendosi alcun errore nel Choro, si stia iui a contrastare; percioche dice egli, è manco male tollerare in fallo, che mettersi a contendere, & litigare; *Minus malum est, (dice il Santo) patienter tollerare errorem, quam litigare, multo magis in Choro.* Così si ha da dire delle contentioni, che si fanno sopra di qualche rubrica, o del modo del cantare, & leggere in Choro, chi ad vn modo, & chi ad vn' altro la vuole: cosa che è cagione di distrahete la mente, & la deuotione, & di rompere la tranquillità del cuore; lequali cose doueriano sempre essere preuedute innanzi, per vietare ogni errore, & confusione, che in Choro potrebbe nascere. Et se da altri vedi farsi contesa per la diuersità dei pateri, taci tu, & non dire alcuna parola: ma se con vna breue parola puoi correggere l'errore, lo deuì fare; essendo tu anco dei più prouetti, che sia in Choro: ma se per sorte ti senti

muouere a sdegno meglio è lasciar stare, & litigare quella tua passione sdegno. E deuì esser auuertito ancora, che vndendo alcuno, che nel leggere, o cantare; erra qualche parola, ouero; che non si diporta così bene nel suo officio, come doueria, non far come alcuni insipienti fanno a sommormorare, o far altro segno di correctione, che è segno di iattanza, & di mente gonfia di propria istigatione. Tutto questo dice San Vincenzo Ferrerio *S. Vin. in trafr. uita spirit.* nel trattato che egli fa della vita spirituale.

Parimente il medesimo Santo insegnandosi il modo di annegare la propria volontà nelle contese, dice: *Come se habbiamo a disputare nelle cose.* Nelle cose temporali, quando alcuno ti contradirà, benchè sia contra ogni ragione, non seguir la tua volontà, ma l'altrui, percioche vale più il sopportare qualunque danno temporale che perdere la tranquillità del cuore, la quale si perturba volendo contrastare con altri. Et se la contradittione fusse in cose spirituali, auuenga che ti paia migliore, & più perfetto quello, che tu vuoi; quando ti sarà contradetto, non seguire il tuo parere, nella tua volontà, ma l'altrui, se si pote fare senza peccato, perche farà maggiore il danno, che tu riceuerai contendendo, & contrastando, nella humiltà, & nella pace del cuore, che non è l'utile nel seguire quello, che a te pare migliore. Ma quando veramente coloro che ti contradicono, & che contendono te, co, ti vogliono persuadere qualche cosa di male, o che impedisce il tuo profitto, & quello, che più conuiene all'honor di Dio, ancorche non gli hai da credere, ne seguire, però hauendo fatto quello, che dalla tua parte puoi, meno hai da contrastare con loro, ne ti dei affliggere, ma lascia il negotio a Dio. Et intendi, che non permetterebbe Iddio, se non fusse per tuo bene; & trouarai alla fine per esperienza, che questa contradittione, & impedimen-
to,

ro, che ti vollero porre nel seruitù di Dio, ha da essere per maggior aiuto dell'anima tua, e acciò meglio consegua il fine, che pretendi di più, & meglio seruirlo. Fin qui dice S. Vicenzo; doue diuinamente c'insegna, come habbiamo a negare la propria volontà intorno alle contese, che così facendo verremo a scalfare la perturbatione dell'animo, & a godere gran pace co' nostri prossimi, & con perpetua quiete de' nostri cuori. Et questo basti per quanto si può dire intorno al presente Capitolo.

Come habbiamo a negare la nostra propria volontà in fare la volontà d'altri. Cap. XXXIX.

NON hã l'huomo cosa più propria, quanto la sua volontà; così ancora à niuna cosa è più inclinato, che à fare la sua propria volontà: & di qui auuene, che egli è così tirato, & senre tanta difficoltà in fare l'altrui volontà, & vbbidire à suoi maggiori, perliche glie ne segue in questo, & nell'altro mondo l'ultima sua ruina. Onde per rimedio della sua salute, conuiene, & è necessario annegare, & rinegare questa propria volontà, & foggioarla sotto l'altrui giuditio: così hã ordinato Dio, & così ce lo insegna nell'Euangelio, dicendo: *Si quis* Mat. 21. *ult. Venire possit me, & abneget semetipsu:* 24. *le quali parole dichiarando S. Bonauentura dice; Semetipsum abnegat, qui sui iuris esse recusat, & totum se alterius arbitrio submittit propter Christum, sicut Christus non venit facere voluntatem suam, sed Patris.* Vedi, che tutto il punto della negatione della volontà, come interpreta questo Santo, sia in priuari per amor di Christo del proprio volere, & sottometterlo in potestà d'altri. Non ti marauigliare dunque se così difficile si rende l'huomo in annegare se stesso, posciache vien à priuari della più cara, & pretiosa gioia,

che tenga appresso di se, ch'è la sua libertà, & in mano d'altri la ripone, & questo più d'ogn'altra cosa è molto grato à Dio nostro Signore come significò bene quel diuoto Maestro della vita spirituale, Lodouico Blosio, dicendo: *Nihil Deo praeiosius offerri potest, abnegatione propria voluntatis, quia homini nihil est carius ipsa voluntate, & arbitry libertate.*

Lud. Blosii lib. 6. de homini nihil est carius ipsa voluntate, In sti. spirit. c. 24.

Essendo dunque cosa di tanta importanza, & di molto compiacimento alla Maestà di Dio, il priuari si l'huomo del suo volere, & libertà insieme, bisogna anco dire, che sia d'un merito incomparabile fra tutte l'altre opere, che l'huomo possa fare; Et ciò si può vedere da quella bella visione, che hebbe quel Santo Padre, il quale stando in spirito rapito, gli furono dall'Angelo mostrati tre stadi, & ordini d'huomini collocati in Cielo, & i meriti di ciaschedun d'essi. Il primo ordine era di quelli, che si erano esercitati nelle opere di pietà, come curato, & seruendo infermi, nelli Hospitali. Il secondo era di quelli, che abbandonato il mondo, s'eran ritirati nella solitudine, viuendo lontani dalla conuersatione de gli huomini, in asprissima vita. Il terzo ordine era di quelli, che volontariamente s'erano sottoposti ad vbbidire a i loro Padri Spirituali, negando in ciò la loro volontà. Et vidde, che ciascuno di questi staua ornato d'vna pretiosissima colana d'oro, & sopra gli altri possedeva maggior gloria. Dimandò il buon Padre all'Angelo la cagione di questo. Risposlegli, dicendo: Sappi seruo di Dio, che quelli, che hanno atteso à curare infermi nelli Hospitali si sono mossi dalla loro volontà; così ancora quelli, che hanno dimorato nel deserto, per la facultà che haueano del loro libero arbitrio, si sono esercitati nella vita eremitica, & solitaria. Ma questi altri veri vbbidienti, si sono per amor di Dio priuati del lor proprio volere, di pen-

Merito grande de' veri vbbidienti. In vita ss. PP. de hum. par. 132.

Dependendo dalla volontà d'altri, & vbbidendo a loro comandamenti, & questa è la ragione, che a Dio sono molto cari, & amabili, & sopra gli altri di maggior gloria premiati.

Qui doueresti seruo di Dio, che per amor di Dio hai annegato la propria volontà, hauendo promesso d'vbbidire ad altri, tener vn'ardente desio, & continua voglia, che da tuoi superiori ti fusse rotto ogni tuo volere, ogni tuo comodo, tutti i tuoi disegni, & in somma, ti fusse sempre comandato, & imposto qualche cosa contra la tua propria volontà, & desiderio, & farla volentieri, & con allegrezza di cuore, che questo è il modo più sicuro per diuentare perfetto nella vita spirituale, cioè di annegare se medesimo, rassegnando la propria volontà nell'altrui mani. In questo era mirabile l'esempio, che daua di se stessa la Beata Margarita nobilissima per sangue regale, & Monaca dell'Ordine Dominicano: percioche ella staua sempre tantò soggetta al volere delle sue superiori, & Prelati, che la sua volontà haueua per nulla; struggendosi tuttauia per desiderio grande, che gli fusse comandata alcuna cosa repugnante al suo volere, se bene non si trouaua mai cosa a lei ripugnante perche l'altrui volontà era la sua: & così quando gli era imposta qualche particolare vbbidienza, con tutto il suo affetto vi si metteua, ancora che fusse stara in tal tempo, o circa cose tali, che gli hauesse sturbata la sua quiete: onde per questa via di annegatione, & prontezza d'vbbidienza, ottenne dalla Maestà di Dio doni singolari, & vna grā perfectione nell'anima sua benedetta.

Et non ti pensare, che solamente le persone Religiose habbino ad vbbidire a suoi Prelati, & che in esse sole consisti il merito, & la perfectione, nò, nò, ma ancora le persone secolari hanno grandissimo merito, & fanno atto di profundissima humiltà, & di annega-

Via sicura del Paradiso,

tione di loro medesime, in vbbidire a suoi maggiori, vguali, & inferiori, ancora, che questo è vn documento lasciatoci da Santi di vbbidire a ciascuna persona nelle cose lecite, e più tosto fare la volontà loro, che la nostra. San Bonauentura scriuendo ad vn suo amico gli dà alcuni documenti per la vita spirituale, fra quali vno è questo. Che in tutte le cose buone, & indifferenti s'affatichi più tosto in fare la volontà de gli altri, che la sua, e che nelle opete esteriori cerchi sempre di annegare la volontà sua, desiderando che in ogni cosa si facci l'altrui volere nelle cose lecite, & honeste. San Vincenzo Dominicano ancora vuole, che non solo nelle cose corporali, ma ancora nelle spirituali si habbia a fare più tosto la volontà de gli altri, che la nostra, quantunque fusse migliore, e più perfetta: le parole latine sono queste; *Et non solum (dice egli) in temporalibus, sed etiam in his, quæ spiritualia sunt, alterius potius quam tuam impleas voluntatem, licet tua perfectior videatur*: che così facendosi la volontà d'altri in cosa minima, di grā lunga si verrebbe a meritare più, che farne dieci grandi di sua propria volontà. Come per esempio, per mettere il tutto in pratica. La moglie, frà i suoi essercitij spirituali, & buoni proponimenti deue stabilire di vbbidire sempre nelle cose lecite al suo marito, & ancorche ordinasse, & gli comandasse qualche cosa repugnante al suo volere, deue annegare se medesima, in fare quel tanto, che gli dice il suo marito, senza punto contradirgli, che in ciò verrà a meritare più, che se stesse tutto il giorno inginocchione, orando di sua propria volontà. Così il figliuolo, la figliuola, deue vbbidire al Padre, & alla Madre sua senza scusarsi, ne contradire; & quando che quel buon figliuolo conoscesse essero intentione, & volontà di suo Padre, o di sua Madre, che egli facesse la

Parte Quarta. S tale,

D. Bon. Epist. ad Rupertū.

S. Via. de vita spirituali. r. t. c. 3.

Prattica di fare la volontà d'altri.

tales, ò la tale cosa, la deue fare, & non aspettare, che gliela commandi, posciache molte cose dissimula il buon Padre, per non contristare il suo caro figliuolo; & se bene venisse ad esser' impedito da suoi essercitij spirituali, pur che non siano contra i prectti di Dio, più assai meritarà in essequire la volontà di suo Padre per gloria, & honore di Dio, che (come dice il diuotissimo Abbate Blosio) se lungo tempo affliggesse il suo corpo col mangiare solo pane, & acqua, e si flagellasse aspramente di sua propria volontà. In questa guisa si ha da dire de' Seruitori, e delle Fantesche, che al seruigio d'altri sono soggetti, che deuono annegare le lor volontà in essequire quelle cose, che da loro Padroni gli vengono comandate, non tanto per timore d'essere castigati, ò per il salario, ò mercede c'hanno per i loro seruigi à riceuere, ma per adempire la volontà di Dio, che così à questa vocatione gli hà chiamati, accioche ad altri seruino, & che con le fatiche loro s'habbino a guadagnare il vitto, & vestito. Et venendo commandato loro qualche cosa, alla quale sentono repugnanza, la facciano volentieri, & anneghino per amor di Dio la loro volontà, che guadagneranno più assai in vna volta sola in mortificare se stessi, che se riceuessero cento scudi d'oro per salario da Padroni loro ogni giorno.

Dilettati se vuoi esser'amico di Dio & stà sempre preparato per fare più tosto la volontà d'altri, che la tua; & quando alcuno ti addimanda à fare qualche seruigio, come quando dice, aiutami per carità à fare, ò accomodare questa cosa: Porrami il libro, lo scanno, il lume, ò altra cosa simile; di gratia vā in tal luogo, & dirai à quella persona così, e così; Et quando sei addimandato da altri a fare qualche cosa simile, auuenga che in quel punto sij per fare qualche cosa tua propria, per tuo proprio interesse, & che già

l'habbi per le mani, & sij in procinto, e con gran desiderio di cominciarla, ò finirla: lasciala, lasciala, e nega, rinnega la tua volontà per amor di Dio, & essequisci quella del tuo prossimo. Oh Dio, oh Dio; chi potrebbe mai esplicare, & comprendere il sommo compiacimento, che di ciò ne piglia Dio? Oh Dio, oh Dio chi giamai potrebbe a bastanza raccontare i copiosi meriti, gl' inestimabili thesori, che dall'annegare la tua volontà acquisti? Sì, sì, che è gran repugnanza rompere il tuo volere, in lasciare di fare qualche cosa à te molto cara, & farne vn'altra, a cui non hai inclinatione alcuna, anzi più tosto tedio, & rincrescimento. Nò lo prouoi, non lo esperimenti ben spesso nella tua persona? Diciamo per esempio di vn Sacerdote, il quale per qualche suo disegno, ò per non hauere fatta la preparatione alla Messa, hà stabilito di starsene tardi a celebrare: & ecco viene il Sacrestano, lo dimanda, & prega, che per bisogno di Messa, voglia celebrare subito, egli si scusa, che per all'hora non può, per non hauere ancora fatta la sua consueta preparatione, & si mostra assai resistente, come quello, che è amico del suo proprio volere. Oh buon Sacerdote, nega, nega in quel punto la tua volontà, & sottomettila a quella d'vn' altro a te minore, & lascia quel tuo disegno, quel tuo negotio, & celebra Messa, & se ancora non hai fatta la debita preparatione (non essendo necessaria) offeriscisi in cambio di quella a Dio la negatione della volontà tua, che meglio sarà per l'anima tua, e così fa più grata al Signore; che se consuasti vinti quattro hore di tempo, in prepararti in continua contemplatione. Et questo esempio ti potrà in ogni altra occorrenza seruire, di far più tosto l'altrui volontà, che la tua, & di lasciare quel negotio, che all'hora hai per le mani, quando che non è necessario, & che dà proprio interesse. Spin.

*Ind. Bl.
in sab. spi
viii.*

*Ep. 6. 5.
97.*

spinto a farlo. Onde con gran ragione i Maestri della vita spirituale hanno a dire, esser difficil cosa conoscere, se le opere fatte di proprio parere, & giudicio dell'huomo buono, siano dalla natura, o dalla gratia fatte, & però noi se dobbiamo hauer per sospette ogni volta che sono fatte senza l'altrui consiglio, ouero che non sono fondate nella propria mortificatione, & annegatione di noi medesimi. Diceua il Beato Fra Giouanni da Luca, parlando con vn Religioso; Guardati fratello di non far mai cosa di tuo proprio parere, ma procura di hauere sempre la volontà del tuo Prelato. Et perciò è sommamente bene, che anchora ogni persona del secolo habbia vn Padre Spirituale, senza il cui consiglio, & volontà non faccia mai cosa alcuna singolare, & d'importanza: che questa è vna sicura via per non mai errare, & per ottenere l'eterna salute.

All'hora maggiormente sentiamo repugnanza in negare la volontà, quando che alla sprouista, & senza pensarui siamo dimandati a fare qualche cosa contra il nostro gusto, & parere; & più ancora, quando che a quella per qualche nostra indispositione si vediamo malageuoli, & quasi inhabili ad esserquili; ma se noi per virtù superando noi stessi, la facciamo per amor di Dio, è cosa non solo heroica, & da huomo generoso; ma da santo, & perfetto.

Di questo ci diede effempio raro l'Angelico Dottore S. Thomaso, per cioche (come narra il Padre Ferdinando nella Historia generale di S. Domenico) ritrouandosi vna volta il Santo nel Conuento di Bologna, & passeggiando da solo per il Chiofstro (senza perdere però niente de' suoi ordinarij essercitij) venne da certo luogo vn Frate forastiero, Procuratore del Conuento, donde veniuo, & hauendo bisogno di spedire sollecitamente per alcuni suoi negotij, & chiesto al Prio-

re licenza, & compagno per andar fuori, gli fù detto, che pigliasse il primo Frate, che trouasse disoccupato. Hor hauendo già egli visto nel Chiofstro S. Thomaso non conoscendolo altrimenti, fece disegno di pigliar lui, parendogli in tutto sfacendato; così accostandoseli, gli disse, che per commissione del Priore douesse venir vn poco per suo compagno fuora del Conueto, il quale senza altra replica vi andò, pigliando le tasche con le quali si accattaua il pane, & mettendoselo in su la spalla, (che tutti all'hora uscendo di casa soleuano portarle) ne potendo troppo ben camminare per vna fistola, che già molto tempo patiuo in vna gamba, & andando quel Procuratore con molta fretta, veniuo a lasciarlo molto adietro, & lo stancaua grandemente; ma le persone, dalle quali era conosciuto, guardauano ciò con marauiglia; & alcuni non poterono contenersi di non riprender quel Frate della sua poca discrectione, & molta irreuerenza; strascinandosi dietro vn'huomo tale, qual'era San Thomaso d'Aquino. Onde quel Religioso sentendo ciò, si fermò subito, confusissimo nell'animo suo di quello che haueua fatto senza alcuna sua colpa, solamente per ignoranza. Onde tornato alquanto indietro, doue era il Santo Dottore, se gli gittò a piedi dimandandogli perdono di tutto. Ma quel gran Santo facendo mostra di ridere, lo leuò sù; dicendo, ch'egli non sapendo doue fusse la colpa di tale errore, per cui douesse domàdargliene alcun perdono: che per questo egli haueua preso quell'habito, per porrar anco in spalla le tasche, secondo l'uso de' gli altri poveri, & il medesimo anco rispose alle persone, che vi erano concorse, le quali non erano state poche; aggiungendo, che tutta la sostanza della religione veniuo a risoluerfi nell'vbbidienza, secondo la quale, gli huomini volontariamente si sottomettono

per amor di Dio ad altri huomini , si come anco Dio per amor dell'huomo haueua parimente vbbidito, & fattosi suddito .

Vedi, & considera la somma perfettione, di che staua adornato questo benedetto Santo. Non si scusa d'impossibilità, non manifesta il male della sua gamba, nè manco vā a ritrouare il suo Prelato per renderlo capace, ma semplicemente fā quanto gli è commesso. Che vbbidienza intiera? Non si lascia prendere da pensieri di superbia, perche così à lui, che è huomo letterato, & famoso nelle scientie, & da tutti conosciuto per vn gran Campione. Non discorre sopra di tali falsi pensieri, ma con ogni prestezza, pigliando le faccozze in spalla seguita il suo compagno; Che humiltà profonda? Poi non si adira col Frate Procuratore, non gli sgrida dietro, non lo tratta come indiscreto, caminando così frettolosamente, ma ogni cosa tolera con animo forte, & generoso. Che pazienza inuincibile? Et tū, & tū huomo imperfetto, che haueresti detto, e fatto in limil caso? Ohime, ohime, che perturbationi d'animo sarebbono salite intorno al cuor tuo? Quante querele, & lamenti interni, & quante mormorationi, & straparlamenti in bocca? Che razza di Prelato è questo indiscreto, e senza prudenza? & perche così a me, & non ad altri sono comandate cose tali? Poi, come ti faresti voltato d'intorno a quel Frate Procuratore, tassandolo come huomo troppo ingolfato ne' negotij, & di poco spirito? Et forsi così seguendolo, & zoppicandogli dietro, lo haueresti suillaneggiato, e con sdegno, detto, che piano se n'andasse, aspettandoti. Da qui puoi conoscere la tua grande imperfettione, & che ancora non sei salito sopra il primo scaglione della perfettione, e perciò non si vede in te fondamento d'alcuna vera virtù. Impara, impara hora dall'esempio di questo Santo

a far l'altrui volontà, massime de' tuoi maggiori, annegando sempre la tua, e vbbidire semplicemente, & di sopportar le cose contrarie patientemente, e pigliando ogni cosa dalla pietosa mano di Dio, che è il meglio di quanto possi fare per l'anima tua, e per diuentar grāde, & molto gratioso ne gli occhi di Dio, & de' suoi gloriosi Santi.

Della repugnanza c'habbiamo a far in non cercare il nostro proprio interesse, ma puramente l'honor di Dio. C. XXX.

L'Amor proprio è principio, origine, e causa, per la quale l'huomo sia sempre inclinato, e sempre in ogni sua cosa cerchi non l'honore, & la gloria di Dio, ma se stesso, & il suo proprio commodo, & l'utilità sua propria. Per questo in questo, che l'huomo fa, dice, pensa, ordina, disegna, sempre hà l'occhio a se stesso, & non a Dio, che è, & deue essere il nostro ultimo fine, al quale ogni nostra operatione dobbiamo ordinare, & terminare. Per questo tutte le cose buone di gratia, di gloria, e di fortuna, che egli elegge, abbraccia, & vuole, non per altro fine le vuole, se non di sodisfarlo se stesso, & di hauer gusto, & piacere; & per questo amor proprio ancora fugge, odia, & abhorrisce & rifiuta le cose cattive, non perche così sia la volontà di Dio, che pure questa doueria essere il suo primo, e principal scopo, ma solo dal suo proprio interesse spinto, non le vuole, perche gli risultano in suo scommodo, noia, & pena. Contra quest'amore proprio hai da sempre combattere, & repugnare sempre, come quello, che è pessima passione, generale sopra tutte le altre passioni, che si estende, & abbraccia tutti gli altri vitij. Et in qsto repugnare verrai a fare grā contrasto alla natura, perche ella è tirata, & mossa da qualche particolare suo commodo, o diletto, & molte volte più sottilmen-

te, & dolcemente si intuschia, & si pasce nelle cose spirituali, che nelle altre. Onde (come l'esperienza ti può insegnare) quando gli viene proposta alcuna cosa voluta da Dio, subito l'adocchia, & la vuole, non come mosso dalla volontà di Dio, ne a fine di volere la volontà sua, & il suo beneplacito, ma per quel ben, & contento, che dal voler le cose volute da Dio, ne deriva.

E talmente infero, & connaturalmente l'huomo l'amor proprio, & di cercare in ogni cosa il proprio interesse, che molte volte pensandosi di cercare nelle sue azioni puramente l'honor di Dio, con vn sottil inganno di natura cercarà se stesso, & di soddisfare al suo proprio commodo, & desiderio naturale: e però poco grano si troua senza zizanìa, poco lume senza tenebre, & poche operationi che non siano inferre, & contaminate di questa contagiosa pace. Quindi grida l'Apostolo San Paolo: *Omnēs quæ suā sunt querunt non quæ Iesu Christi*, che tutti cercano le cose sue, & non quelle di Christo. Quanti ci sono, che nel suo operare cercano lode, contentezza, e soddisfazione, & appresso di se, & appresso de gli huomini? Quanti sono, che predicano Christo, predicano se medesimi? Quanti mortificano la gola, non per desiderio di affliggere il corrotto senso, ma, ò per apparire buoni, ò per non esser tenuti golosi, ò per non sentire qualche altra molestia del corpo, & non perchè non venga offeso Dio, ma se medesimi? Quanti amano la castità per soddisfazione loro, & non per solo riguardo di piacerà Christo, cioè, ò per dimostrarsi buoni, e santi ne' propri occhi, e de gli altrui, ò per non ricevere qualche vergogna, ò per non parere da manco de gli altri? Quanti non eseguiscano la loro superbia per superbia, mostrandosi humili, & mansueti per non parere superbi? Quanti per ira, non dimostrano l'ira? Quanti per non parere accidiosi, sono acci-

diosi? Quanti non sono avari, perchè sono avari? Quanti sono solleciti, diligenti, sobrij, modesti, amoreuoli, quanti parlano, scriuono, leggono, studiano, odono, seruono, & non cercano Christo, ma loro stessi, la propria soddisfazione, & gloria?

Quanti si mortificano per non essere mortificati? Quanti cercano più il dono, che il donatore? A quanti il timore, & non l'amore è sprone? Quanti patiscono per non patire? Quanti si fanno dolci le cose amare, per non sentire l'amaritudine? Quanti si fanno facili le cose difficili per non sentire la difficoltà? Quanti si affaticano volentieri, & le fatiche loro son vane, perchè non sono fatte per piacere à Dio? Et quanti si danno alli disprezzi, alle mortificationi, alle vergogne per fuggire quelle, vedendosi nel resto inetti, per non parere al tutto inutili, e spesso giudicando gli altri, che non fanno come loro, ma che son troppo teneri, & delicati? Oh Dio, non senza causa diceua il Profeta: Guardò Dio dal Cielo sopra i figliuoli de gli huomini, & non vi era chi facesse bene.

Tieni pure per certo, che tutti coloro, che vanno vestiti di questa veste pagliata dell'amor proprio, quantunque facciano professione di vita spirituale, già mai faranno alcun profitto, benchè a migliaia d'anni viuessero in continui stenti, & fatiche, perciò che in ogni loro esercizio cercano il proprio bene, & non si pongono innanti Dio, come principio, & fine d'ogni nostra operatione. Et se bene talvolta gli vedrai fare bene con gran seruire, diuotione, e lagrime, sono mossi però dall'amor proprio, perchè se facessero le medesime opere, ponendo da banda ogni proprio interesse, & mettendosi innanti solo il beneplacito, & l'honor di Dio, ne si sentirebbono spinti a quella falsa diuotione, ritrouandosi, come sono imperfetti.

Parte Quarta. S ; ti.

Via sicura del Paradiso.

Pochi sono quelli che pura mente cercano l'honor di Dio.

Quanti sono quelli che cercano le cose loro, & non quelle di Dio?

ti. Vedi per esperienza; orando essi in luogo publico; se ne staranno raccolti, diuoti, lagrimosi, perseverando in ginocchione le hore intiere; poi in casa propria, orando in luogo priuato, a pena si possono vna mezza hora sostenere in ginocchione, anzi molto s'concia, & irriterrentemente vi staranno. Fà che ad alcuni di questi tali venga dimandata limosina alla presenza di molta gente, subito mettono mano a danari, & fanno larga limosina: ma in luogo priuato? voltano l'orecchia, & si mostrano ritrosi in dar pur vn quattrino per amor di Dio. Oh gran forza di quest' amore, & interesse proprio.

*Che cosa
sia propria
volontà.*

Se in te stesso potrai gli occhi della consideratione, trouarai, che dentro, & fuori, tutto d'amor proprio sei impastato, & ogni tua operatione se ne vā vestita di propria volontà. Perciò che dall'amor proprio, come da maligno Padre, nasce questa peruersa figlia. Sai, che cosa sia propria volontà? È quella (secondo, che dice San Bernardo) che non è commune, & conforme alla volontà di Dio, & degli huomini santi, ma propria volontà solo, quando (verbi gratia) quel che per essa vogliamo, non per honor di Dio, ma per nostro gusto solo facciamo, ne pretendiamo in questo nostro volere di piacere a Dio, & di giouare a gli altri, ma di soddisfare solo a certi appetiti dell'animo nostro. Non vedi tu, che facendo, & trattando alcuna cosa, vi poni ogni industria, & fatica, acciò riesca secondo il tuo gusto, & disegno, & che di essa ne resti soddisfatto senza penfare, che vi sia l'honor di Dio, & l'utilità del prossimo? Ecco la tua propria volontà, & il tuo proprio interesse, che in ogni cosa ti spinge sempre a cercare te stesso, & perciò sei impedito, da quell'alta, & soprana perfectione, ch'è di volere, & indirizzare, & fare tutte le nostre cose principalmente ad honore, & gloria di sua Diuina Maestà. Se tu potessi far riflessione di

mente sopra tutte le tue azioni, che per ogni giorno fai, o che sei per fare, non ne trouaresti pur vna, che non fusse fatta a qualche fine di tua soddisfazione, e proprio interesse. Non vedi, che ogni tuo pensiero, ogni tuo disegno, che fai sopra le tue cose, & tutti i tuoi ragionamenti, & discorsi vāno tutti a battere in qualche tuo commodo? Non apri mai vn'occhio, per così dire, non muoui vna palpebra, non fai vn passo, vn minima actione, che di quest'amor proprio non sia infestata. Perché? ingerisci hor in questa, hor in quell'altra cosa, che a te non s'appartiene? perché difendi più vna parte, che l'altra? perché muoi tirar questo, & quello alla tua opinione, & che dicano, & facciano a tuo modo, se non tratto da qualche tuo affetto disordinato, o per qualche altro fine, che ridoni di in tua utilità, & soddisfazione.

Facciamone pratica. Nella casa, & famiglia doue tu habiti, si vuol proporre da tuoi superiori di fare, o non fare vna certa opera, per veder qual sia il meglio, e più espediente. Tu, che d'amor proprio sei pieno, subito dai dell'occhio, & pendi a quella parte, che è più secondo il tuo gusto, & dici che te ne può auuenir qualche comodità, & quella difendi, & quella procuri, & vi ogni diligenza, acciò che secondo il tuo proprio volere riesca. Seruo iniquo, ribelle, & infedele al tuo Signore. Se fosti vero, & fedel seruo di Gesù Christo, sai come tu adoueresti di portare in simili negotij. Doueresti subito dar dell'occhio, & darti a pensare quello, che più ridonda in honor di Dio, & utilità del prossimo, & appigliarti a quello, & difenderlo, & affaticarti, che riesca, proposto ogni tuo comodo, & piacere, benché te ne douesse risultare qualche trauaglio, o detrimento di cosa temporale, pure che il tuo caro Signore ne fusse honorato, & seruito. Vi sono an-

*Prattica
sopra di
gl'li, che
cercano
il proprio
interesse.*

cora in questo errore certi huomini molto dannosi ad ogni commodità, quali sono quelli, che d'ordinario preferiscono i lor priuati commodi al bẽ commune. Nẽ si curano punto, che lo stato di quella communità, oue si ritrovano, patisca, & vada in ruina; pur ch'essi riescano con l'intento di quel gusto, ò comodo, che pretendono. Ma come non sono in questi lor pensieri guidati da ragione, e legge alcuna di carità Christiana, così sogliono per giusto giudicio di Dio, sotto il peso di questo loro animale scorfetto, precipitare comunemente nell'abisso di molta confusione; ad esemplo di molti, & lor proprio castigo.

Così si hà da dire di molti Religiosi, i quali cercano, e dimandano che siano posti di famiglia in qualche priuilegiato Monasterio di buon'aria, comodo, & abbondante; & appresso vorrebbero vn Prelato, che hauesse più tosto del buon compagno, che del troppo austero, & che fusse condescendente alle lor voglie, & desiderij. Et altri fanno istanza, & procurano appresso de' superiori di esser sgrauati di qualche vfficio, pensando loro, che sia di troppo fastidio, & occupatione, & che se vn'altro più leggiere, & di manco fatica fusse dato loro, hauerebbon più tempo, & comodità di attendere alle cose dello spirito, & alla diuotione. Oh se potessero mirar ben'al fondo, e leuar via da gli occhi loro quella benda di passione, & d'affetto disordinato, che gli tien acciecati, vederebbon chiaramente, che da altro non sono mossi, che da qualche proprio comodo di natura, laqual natura come infetta d'amor proprio, che ella è, sempre in ogni cosa sotto pretesto di bene, cerca se stessa; & se pure alcune volte gli fai patire, ò gli neghi qualche bisogno, ella, come volpe vecchia astuta; in vn'altro canto si vuole ricalzare, & rifare, come l'esperienza te ne può hauer fat

to chiaro molte volte. Talhora questi Religiosi douendo recitare qualche officio assai lungo, ò fare qualche altra Ecclesiastica functione, massime se per le mani haueranno qualche negotio, si affrettano quanto prima di dargli fine, con poca reuerenza, e diuotione. Donde, donde tanto disordine? non da altro, se non perche non mirano ad honorare come deuono quella tremenda Maestà, di cui egli sono serui, & ministri; solo, solo hanno l'occhio al proprio interesse, & che in ciò sia adempiuto il loro desiderio.

Deh, per reuerenza di Dio, mirino vn sanctissimo Carlo, come, & quanto egli era zelante, & sibondo dell'honor di Dio, nõ curandosi punto del proprio comodo, anzi attendea a mortificare ogni sua voglia, & desiderio; che pretendeva qualche suo proprio interesse, come dalla sua vita se ne possono cauare molti essempi. Come quando vna volta ritrovandosi nel Seminario occupato in vna sacra functione, ma però non molto importante giunse vn messo, che veniu da Roma, da lui aspettato con sommo desiderio per grauissimo negotio, & essendogli refertito, non volle sentirlo sin tanto, che non hebbe dato fine perfettamente alla cosa, che faceua. Il medesimo afferma Monsignor Vescono di Nouara nella sua historia, che occorse a lui, perche douendogli dare vna risposta di negotio importantissimo in occasione, che ei faceua certe functioni in vn monasterio di monache, & accostandosele per darli la detta risposta, non gli prestò mai audienza, ma attese a finire quella functione, poi ancora predicò alle Monache, & finalmente passato lo spazio di due hore, nell'andara casa lo sentì poi. Hauua per cosa cosa indegna del seruitio di Dio l'interporui altri negotij, perciò si mortificaua, nõ volendogli vdire benchè fussero di cose graui, & importanti.

Egli faceua queste funzioni non solo con somma applicatione d'animo, ma ancora con ogni compimento di cerimonia in ogni luogo, etiamdio nelle parti montuose, & fra gente plebea, perche non haueua riguardo al luogo, nè meno agli astanti, ma alla Maestà grande di Dio, à cui egli seruiva, & se per auentura li fusse mancato qualche cosa necessaria, più presto tralasciaua le funzioni, che farle con vna minima imperfettione; ò disfetto; nè acconsentua, che si facesse presto, nè che si pretermettesse cosa alcuna dello debite cerimonie, perche fusse l'horà tarda, ouero perche ci fussero cose affai da fare, ma voleva, che ogni cosa fusse fatta compitamente, & con ogni perfettione, benchè le cose andassero molto in lungo. Quindi è, che tardaua in Chiesa ben spesso la mattina fino all'horà di Vespro, & la sera fino à notte; non mostrando egli mai di sentir stanchezza, ò tedio, ò affittione di corpo, nè remissione d'animo, nè di spirito; benchè fusse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, & continuè fatiche, cosa giudicata sopra humana, e da tutti tenuta per molto miracolosa; massime, riposandosi poco la notte, o assitgendosi con digiani, & penitenze tanto seueri, & aspre, non si curando questo gran seruo di Dio, nè del proprio commodo, e quiete sua, nè che le cose andassero a lungo, pur che haueessero il suo fine compito, e perfetto. Patisce pure quanto uolesse il corpo suo, & fusse affittito, ò dalla fame, ò dalla sete, ò dall'eccessiuo caldo, ò dal troppo freddo, ò da altra cosa à lui contraria, & affittiuua, nessuna di queste penalità haueua forza in esso, che egli anteponesse ne anche pure vn poco la sua propria commodità all'honor di Dio. Esempio raro per ogni persona religiosa, & buon Cristiano, che hauendo à trattare, ò dar compimento à qualche cosa spettan-

te all'honor di Dio, non dia prima al corpo ogni sua commodità col mangiare, bere, & dormire; ma con vn santo zelo, & feruente spirito, deue colmo scordatosi di se stesso, e del suo proprio commodo, si impiegarsi tutto, & usar ogni diligenza, che le cose di Dio habbino à riescere bene, & compiutamente con vn santo, & perfetto fine, che di ciò n'hauerà lode appresso gli huomini, & appresso di S. D. M. non poco merito, e copiosa mercede.

Quindi deue auuertire d'vn'inganno d'alcuni serui di Dio, iquali come *La natura humana in ogni cosa sempre cerca il suo comodo.* amatori di loro stessi, si pensano d'esser mossi dall'amor di Dio in fare qualche cosa benchè santa, e buona; tuttaua da qualche proprio interesse saranno spinti, perche la natura, che ancora non è ben purgata, & disinteressata d'ogni affetto di se stessa, in ogni sua cosa cerca se medesima. Vug. Essendo tu oppresso da qualche nauaglio, ò graue infermità, sai quanto sai, e puoi per liberarti da quella sciagura. Hor se guardi bene, che cosa ti muoue à cercare per vssir fuori di tal tribulatione, trouerai esser tutto amor proprio di te stesso; perche non vorresti sentire quel nauaglio, & quel male, che t'apporta pena, & dispiacere, & non cerchi tal liberatione, perche così è volontà di Dio, & per piacer puramente à sua Diuina Maestà. Così si ha da dire, che affaticandoti con orationi, e prieghi, d'otten'er qualche gratia, ò segnalata virtù, non la cerchi puramente, accioche mediante quella sij più disposto, & habile, à seruir Iddio tuo Signore; ma per tua utilità, & ben proprio, che dalla virtù ti può auuenire. Tal'ora spinto da questo amor proprio farai proponimento di guardarti da tali, & tali difetti, & peccati, per hauer a schiuar la pena del Purgatorio. Con questo mouuo ancora, essendo tu da qualche scropolo nauagliato, cercarai subito il rimedio per liberartene: perche? per non ha-

hauerà sentire quella molestia, che ti ange, & affligge il cuore, & non cerchi questi rimedij, come spinto, & mosso dal voler diuino, che questo al tuo uile doueresti anteporre; Non con danno però, che l'opera tua sia cattua, ma dico, che è imperfetta, andando del proprio interesse tuo mescolata, & infetta. Parimente essendoti riferito, che vn tuo prossimo, o parente è grauemēte ammalato; Ecco l'amor proprio ti assaglia subito, a far desiderare la sanità, ouero la morte: se la sanità, perche da quello ne spera qualche commodità tua temporale: se la morte, perche ti è di molestia, & aggrauio la sua compagnia, o forse, che hai l'occhio a qualche heredità. Hor vedi, come la natura infetta di questo amor proprio, in ogni cosa sempre cerca se stessa, & con tanti inganni, & così occulti, che è cosa molto difficile à cauerne fuori i piedi netti, & mondi: & perciò, contra d'essa natura, come d'ogni nostra vero bene traditrici, bisogna sempre tener in mano, la spada della uolontà nostra, & combattere sin tanto, che col continuo repugnare l'habbiamo vinta, & superata con perfetta, e gloriosa vittoria di noi stessi.

Come si dee dir z. ar in Dio ogni nostra opera. Per rimediare a questi inconuenienti, & disordini del proprio interesse, per primo auuertimento, starai sù l'auviso, prima, che incominci alcuna opera, & darai dell'occhio subito, & considerarsi che motiuo, che fine ti moue a farla, e trouarai per l'ordinatio, che sarà qualche tuo commodò, o per piacere à qualche persona, & che sarà mosso da qualche passione di timore, o di honore mondano, o di propria compiacenza, & riputatione; ma tu con atti violenti della tua uolontà, ributtarai questi fini, come disordinati, & imperfetti, & rimouerai a far quella medesima opera puramente (non interuenendoti in essa peccato alcuno) per solo honore, &

Via sicura del Paradiso.

gloria di Dio, & non per altro rispetto, che prima non sia ordinato, & indirizzato à S. D. M. che così richiede la sua immensa bontà, & infinita grandezza, da cui, & per cui dipende, si regge, & gouerna tutto il creato, & ogni creatura gli deuē stare soggetta, & obbediente; nè mai passerai da vn' opera all'altra, che prima non vi facci sopra vn poco di consideratione, cioè formare in te vna retta intentione di fare quell'opera, accioche mediante quella, Iddio da te, & per te sia meglio honorato, & seruito; & questa consideratione la potrai fare in modo di soliloquio, che l'anima parli in silenzio col suo Signore, vnico, & vero sposo, che così verrai ad operare con affetto di dolcezza patuolare: & se già hauesti incominciata l'opera, & accorgendoti, che sei mosso a farla per qualche tuo proprio interesse, non mutar l'opera, essendo in genere suo buona, ma muta la prima intentione, dandole vn fine buono; voglio dire, che con vn'atto di mente la drizzi in Dio, facendola principalmente; & puramente per adempire il suo beneplacito; & quasi (se è possibile) scordandoti d'ogni utilità, che di ciò te ne può auuenire, che anco la medesima opera verrà ad esser di maggior merito, e gloria.

Volendo tu proseguire in vn così nobile, anzi diuino esercizio, di uolere cercare in ogni tua cosa l'honor puro di Dio senza attacco di te stesso, bisogna, che tu ti auzezi di fare ogni opera tua con questo motiuo, per adempire la diuina uolontà; farla dico, perche Iddio vuole, & se ne compiace, che tu la faccia: & se tu sapessi, che non fusse la sua uolontà, altrimenti non la faresti. Col medesimo motiuo ti hai a disporre ogni volta, che lascerai di fare qualche altra cosa, cioè, perche Iddio non vuole che tu la faccia: & se tu sapessi esser suo beneplacito, che tu la facessi, volentieri

Parte Quarta. S. l'adema.

Deue operare l'homo, mosso dalla uolontà di Dio.

l'adempiresti. Con questo alto, & soprano motiuo del voler diuino, si doueriano regolare tutti gli huomini del mondo. Così i Principi, i Regi, & gran Signori, tenendo la bacchetta in mano della giustitia hanno a reggere, & governare gli stati loro per adempire la volontà di Dio, che così ha ordinato, & vuole, che tali potentati siano nel mondo, accioche col mezzo loro i popoli con rettitudine di vera giustitia siano gouernati, & retti.

Così i Prelati della Chiesa, e tutti quelli, che hanno cura d'anime si hanno a faticare fedelmente nei loro ministerij, perchè così è la volontà di Dio, hauendogli chiamata a questa gloriosa impresa, accioche indirizzino l'anime de' fedeli all'eterna saluatione. Così i mercanti, gli artefici, i bottegari, tutti, tutti con questo eccellentissimo fine della volontà di Dio, hanno a negoziare ogni lor mercanzia, & negotio temporale, perchè così vuole Iddio, & così ha ordinato, che vi siano tali persone negoziatrici, perchè altrimenti (come dice S. Gio. Grisostomo) andrebbe in rouina il mondo; Et in somma ciascheduna persona, di qualunque stato, & conditione si sia, ha da dipendere dal soprano voler di Dio, & a quello indirizzar ogni sua operatione, che questo è vn modo mirabile, col quale l'huomo potrà ogni sua attione, per minima, & vile che sia, renderla grande, perfetta, & di virtù eccellente, & esso verrà a stare su vn continuo guadagno, non di oro, & d'argento, che è metallo della terra; ma di meriti infiniti degni del Cielo.

Tieni ben à mente, & sta su l'auido di non mai cominciar (come ho detto) alcuna attione, che prima non faccia vna eleuatione di mente in Dio, di farla ad honore di sua Diuina Maestà; & perchè così è il suo diuin voler, che tu la faccia, particolarmente

praticarai questo motiuo nell'esserai spirituale; come quando preghi, & procuri di esser liberato da qualche tentatione, ouero quando conseruenti orationi gli addimandi dello sue diuine gratie, & virtù sante; & anche i beni del Cielo, con questo nobilissimo motiuo gli hai a dimandare, perchè così è la sua volontà, & vuole anco dalla parte tua vi ponghi del tuo, perchè la volontà di Dio brama sommamente di vederti adornato di virtù, & di gran santità di vita, accioche appresso di sua Diuina Maestà nella beata gloria tu venghi a possedere, & a partecipare maggiormente delle sue immense ricchezze, & abbondantissime delizie del Paradiso. In ogni tua operatione dell'anima, & del corpo, così spirituale, come temporale, sempre habbi questo motiuo per piacer a Dio solo. Dico, che tu deui far questo motiuo di volontà nel principio dell'opera, ma se nelle attioni, che presto passano, massime ne i motiimenti dell'anima, non potrai così sempre in atto sentire, & inclinare la volontà a questo motiuo, contentati d'vna virtuale attione di piacer in tutto al tuo Signore Dio solo. Et perciò sarebbe bene, che ogni mattina, subito che dall'etto sei leuato, rinouasse questa intentione, & la potrai fare nell'offerta, che di te stesso farai, stando prostrato inanti a sua D. Maestà promettendole di fare ogni tua attione ad honore, & gloria sua sempiterna.

Quando da qualche tentatione sarai agitato a commetter qualche sceleratezza, alzando il cuore tuo in Dio, dirai, non sappi mai Signor mio, che io vi offenda, non voglio consentire, ne meno fare questo peccato, perchè vi dispiace, & è contra la vostra santissima volontà. Così parimente quando sarai per fare qualche opera di carità, o altra tua attione auanti che la incominci col tuor affettuosol.

*Esercizio
affettuo-
so da far-
si auanti
che s'in-
cominci
l'opera.*

riuoigendoti in Dio, dirai: Per amor vostro Signor mio, voglio andar a far questa opera, solo per darui gusto e piacere, perche così è la vostra santa volontà: ouero, che ti consiglierai se- co in guisa, quando vn'amico in cosa dubbiosa v' a consigliarsi col suo ami- co, dicendo: è la vostra volontà, Si- gnore, che io faccia questa cosa? Di- temi, inspiratemi, se io la debbo fare: & sentendo interiormente il suo be- neplacito, quasi pigliando la benedit- tione da sua Diuina Maestà, chinan- dotelo, dirai: *Benedicite*, & sappi, che questo è vn'essercitio, per tener l'ani- ma sempre raccolta in Dio, & di fare ogni tua operatione con prontezza di spirito, & interna diuotione. Et guar- dati di non far le tue operationi a stampa, come si dice, & seguendo vna cetera inclinatione della natura, in guisa che fanno gli animali che tratti da quel impulso lor naturale, seguo- no sempre quell'instinto senza mutar- lo mai: ma tu huomo, che dotato sei d'intelletto, capace di ragione, deu- fare ogni tua operatione con sentimē- to di Dio, & con motiuo di essequire il suo santo e diuin volere; che questo douerebbe esser il fine, che ci muoua a fare ogni nostra operatione, perche tanto sarà eccellente l'opera, & non più, quanto sarà eccellente il fine, che le datemo, posciache ogni opera per wile, che sia, piglia la sua perfettione, & eccellenza dal fine nobile, con che sarà fatta.

& sante, come sono l'orare, che è ope- ra di religione, il dare limosina a po- ueri, che è opera di carità, il pagarē i suoi debiti, dire il vero intettogato, obbedire al comandamento di suo Padre, ò Superiore, che sono opere di giustitia, ò di virtù, che a quella si riducono. In queste opere, acciò che siano buone, & acciò che colui, che le fa, stando in gratia di Dio, meriti, non fa bisogno di porui altro fine, più di quello, che hanno. Onde se va seruo di Dio, quando fa tali opere, come queste, non vi mette qualche mal fine di piacere a gli huomini, ò di acqui- stare buona opinione, male fa sola- mente per essere opere buone, & di tali virtù, ò perche sà, che sono opete commodate, ò consigliate nella leg- ge di Dio, questo basta perche siano opere intieramente buone, & me- ritorie.

Vero è, che sarebbero migliori, & di maggior merito, se quando l'huo- mo le fa (comē si è detto) con attuale attentione, le ordinasse a Dio, deside- rando di piacere a lui; niente di me- no benché non si ricordi di questo, facendole mosso da quel concetto, che tiene, che sono opere buone, & approuate nella legge di Dio, gli ba- sta, acciò che siano veramente buone, & sante, & in colui, che è in gratia, siano ancora meritorie di più gratia, e di più gloria. Imperoche come di- ce San Tomaso in molti luoghi, & con esso lui la dottrina commune de Theologi, e la ragione naturale, accioche vn'opera sia meritoria, ba- sta che sia buona di sua natura, & che habbia fine buono di qual si vo- glia virtù che sia, & che non habbia circostantie cattiuē, & che sia fatta da persona, che sia in gratia, & hab- bia carità, con cui ama Dio sopra tut- te le cose. La ragione è, perche ogni opera buona, se non è corotta con qualche cattiuo fine, di sua natura si ordina a Dio, & principalmente, per-

Opere di sua natura buone sono meritorie di se stesse
Per maggior dichiarazione delle persone semplici, & che non sono co- si capaci, & idonee in dare ad ogni opera, che fanno, questo motiuo attua- le del voler diuino, patiarò più distin- tamente della diuersità delle opere, & del fine assai facile, che deuono haue- re. Si deuē dunque auuertire, che tra le opere, che noi facciamo in seruigio di Dio, ve ne sono alcune, che di sua stessa natura senza aggiunger loro altro, sono opere buone, & virtuose,

perche quella volontà, con la quale vn giusto piglia Iddio per suo vltimo fine, & si risolve efficacemente à seguirlo, & a piacergli in tutto quello, che farà, lo moue, & tira a tutte le buone opere, che con buona intentione fa, mentre che si mantiene in quella buona volontà, & resolutione. Onde per nascere tutte le buone opere, che fa, da questa buona fonte, & radice, è cosa certa, che tutte si ordinano (come dicono i Theologi) virtualmente a Dio, & tutte sono meritorie di vita eterna, la qual cosa è di gran consolatione a giusti, & ad essi di grande animo per non cessare già mai di fare tutto quel bene, che possono. Questo è così nelle opere, che di sua natura sono buone, & virtuose.

Le opere indifferenti, in che modo si dicono meritorie, & virtuose. Altre opere, ci sono, che fanno coloro che seruono a Dio, le quali di sua stessa natura non sono ne tristi, ne buone, & perciò si chiamano indifferenti, come è dire, ne buone, ne cattive, come sono il mangiare, & bere, il vestire, il dormire, il caminare, il guardare, l'andare a spasso, il trauagliare in vfficio humani, l'allevare i figliuoli, il comperare, il vendere, l'auanzare. In queste, & in altre innumerabili opere, che sono comuni a buoni, & a tristi, & sono quelle, che occupano la maggior parte del tempo, & della vita; Perche elle siano buone, & nel giusto meritorie, è necessitato, non le lasciare nella sua stessa natura, ma aggiungerui qualche fine buono, & virtuoso, come è quando il seruo di Dio, fa queste opere buone, perche Iddio le ha ordinate, che si facciano, o perche sono necessarie per la vita humana, o perche sono gioueuoli per qualche buon fine, o perche la ragione detta, che si facciano. Quando senza alcuno di questi fini buoni le fa, tirato dalla inclinatione naturale, all'hora tali opere sono di amor proprio, perche non

hanno altro fine se non il gusto, & il contento dell'huomo, & così non sono meritorie, ne virtuose. Ma quando egli le fa per qualche fine lodeuole di questi, che habbiamo detto, o per altro qual si voglia fine di virtù, come se le facesse, perche suo padre, o il suo superiore glielo comanda, che è vbbidenza: o per consolare il prossimo, che lo prega; che è carità; all'hora tali opere, d'indifferenti, che sono, si fanno buone, & virtuose, & in colui che sta in gratia, come afferma S. Tomaso, & la dottrina commune, sono opere meritorie di vita eterna.

*D. Tom.
1.2.7.18
art.9.*

Ma il vero, & fedel seruo dell'Onnipotente Dio, doueria adde sempre, & esser subondo dell'honor, & gloria del suo Signore, & che da tutti gli huomini fusse conosciuto, amato, & ruerito, & honorato per la sua immensa bontà, & grandezza infinita: & da questo zelo spinto, douerebbe bramare, & struggerli di desiderio, che tutte le sue attioni, tutti i suoi mouimenti, tutte le sue parole, e tutti i suoi passi, insino ogni boccone, & ogni respiramento, risultassero in honore, in beneplacito, gusto, & contentezza del suo Dio, & caro Signore. Et appresso, tutti gli honori, preminenze, Signorie, che vedi darli a gli huomini, posti in alto Throno di grandezza, douerebbe desiderare che fussero fatte a Dio, come quello, che è Rè dei Rè, & Signore de' Signori, & del tutto sommo Fattore. A questo stato di perfectione parmi che fusse venuto il Beato Fra Giouanni Hortolano, dell'ordine del Serafico Padre S. Francesco, il quale quantunque fusse Frate semplice, era così affettionato all'honore, & seruizio di Dio, che quell'honore, & seruizio che ci vedeua farsi a i Rè, procuraua di farlo in quel modo al Signore; onde vna volta auenne, che andando egli per elemosina al Palazzo del

*Quanto
subondo
fusse del
l'honor di
Dio.*

Re

Re di Castiglia in Salamanca, men-
 tie, che mangiava; & considerando
 bene con quanto honore, & grandez-
 za era seruito, & anco considerando
 la soauità della musica, i vasi d'oro,
 & d'argento; il suono che faceuano i
 piatti, mettendosi dallo Scalo l'vn
 sopra l'altro nella mensa; & le ceri-
 monie, con che era seruito: ritorna-
 to al Monasterio il seruente seruo di
 Christo, vn'i Calici, & le patene di-
 nanzi al Santissimo Sacramento, &
 presentando al Signore il seruino che
 veduto haueua, come a lui solo douu-
 to, scuotendo i Calici, & le patene
 insieme, sonando egli con la bocca,
 imitando gli istromenti, che haue-
 ua vdisti, facendo gran riuertenze al
 Signore, con sì infiammato cuore,
 & abbondanti lagrime, che era cosa
 ammiranda da vederlo, & diceua
 con voce alta e sonora. A voi Signo-
 re mio, conuengono, & non ad al-
 tri, quelle pompe, & honori. Et era
 talmente inebriato di sì santo seruo-
 re, che ancorche ei fusse veduto dalle
 genti, non se ne curaua, ne daua ri-
 sposta a chi gli parlaua in quel seruo-
 re; Si anco dal far riuertenze, & ba-
 gnato di lagrime, tutto acceso del
 fuoco del diuino amore, & trasfor-
 mato nel suo amato Gesù, alzando
 gli occhi al Santissimo Sacramento,
 si gettò in terra dinanzi al suo Signo-
 re. Attendiamo ancora noi a questo
 santo, & diuino honore di Dio no-
 stro Signore, & sforziamoci di far
 sempre la sua Santissima volontà,
 mortificando, & annegando noi
 stessi, che in questo copli-
 ste il sommo di tut-
 ta la vita spiri-
 tuale del ve-
 ro, &
 per
 fetto Christiano. Et questo ba-
 sti per compimento del
 presente Capi-
 tolo.

*Dell'annegare la propria volontà nelle
 cose minime. Cap. XXXI.*

MEzzo molto efficace per disha-
 birarsi delle cattive consuetu-
 dini, & viziose inclinazioni, & per ri-
 dursi più piano in poco tempo ad
 vna compiuta perfezione, è l'anno-
 gare in ogni occasione la nostra vo-
 lontà, che frà il giorno ci si rappre-
 senta, dico nelle cose minime, a' qua-
 li la natura ancora non mortificata,
 disordinatamente inclina. Et questo
 deu essere il nostro più continuo es-
 ERCITIO, cioè di perseguitar sempre le
 nostre infinite, & minute proprie vo-
 glie, che hauemo ogni momento: &
 la maniera di perseguitarle è, come
 chi perseguita vn crudel suo nemico,
 à grande insidiatore. Et qui fa dibi-
 sogno hauer in procinto, per ben ma-
 neggiare quel tagliente spadone del
 nostro volere, per metter a filo, e
 trinciare questo gran Squadrone di ap-
 petiti innumerabili, che a centinara,
 & migliara ci assagliano frà'l giorno,
 & la notte. Discorri tù & confide-
 ra, quanti sono i mouimenti delle
 passioni dell'animo, che ci combatto-
 no, & abbationo, dell'ira subitanca,
 dello sdegno, che fa nido nel cuor
 nostro, dell'allegrezza vana, & tri-
 stezza disordinata, Non ti parlo poi
 dell'infinite voglie, che dall'intrin-
 seco della nostra sensualità si genera-
 no, e nascono, che come figliuole
 viperine, non fanno altro, che roder-
 ci le viscere dell'anima nostra. Da i
 cinque sensi del corpo procede vna
 infinità di appetiti; Quante occasio-
 ni all'occhio di guardare cose dilette-
 uoli? All'vbito di vdire cento mila
 nouelle? All'odorato, che ne foati
 odori cotanto si compiace? Il tatto
 non cerca sempre cose piaceuoli, e
 molli? Il gusto ch'è sempre insatiabi-
 le, non vorrebbe sempre diletarsi nel
 mangiare bere abbondantemente?

*Che si de-
 uono per-
 seguire
 le minu-
 te voglie.*

Con-

Contra questi appetiti del senso, per minuti, & piccioli, che siano, bi sogna sempre pugnare, percioche, se nò vfaremo industria, e diligenza in mortificarli, pigliaranno sopra di noi dominio, & ci terranno, come vilissimi schiaui sotto i piedi loro.

Vieni parimente a i desiderij dell'anima, che sono infiniti, in guisa delle onde, & acque de i fiumi, che sempre scortonno senza mai cessare, & così siamo in continuo moto di bramare hor questa, hor quell'altra cosa. Vna casa comoda, vna bella veste, vn pomposo ornamento, vna delicata viuanda, o qualche altra curiosità. Desideri di vedere il tempo sereno, che venga l'Estate, di poi, come satio, l'Inuerno. Così ancora, che venga Natale, Carneuale, Pasqua, il Corpus Domini. Quando che è venuta la mattina desiderij, che venga la sera. Dopo la notte brami il giorno. Preso, che hai per te mani a fare alcuna cosa, con ansiosi desiderij vorresti vederui la fine: così si hà da dire, non solo d'ogni negoziatore del Mondo, ma etiam di de' Predicatori, & Maestri di scienze, & Compositori, che mai si vedono quieti, ne tranquilli; & se il giorno fusse longo cinquanta hore, sempre trouarebbono da trauagliare, & inquietarsi. Eh, che, che bisogna quietar l'intellettonostro, & por hormai fine a tanti nostri desiderij, che si estendono, & vanno in infinito. Se sono secondo Dio questi desiderij, & a Dio indirizzati, come santi, & buoni, non hanno forza di conrurbare gl'animi ben ordinati; ma se disordinati saranno, subito ci trauagliano, & quasi sempre ci tengono inquieti, & distanti anco dalle cose sacre, & diuine.

Tutti questi appetiti, queste voglie de' nostri sensi interiori, & esteriori, tutte queste passioni dell'animo disordinato, & tutti questi desiderij, che nò hanno fine, ne fondo, benché siano di cose minime, bisogna mortificarli, &

sempre farli coherere, tenendo in continuo esercizio la negatione della volontà. Et ci faecio sapere, che il sepugnare, & il contrastare a queste infinite, & minute voglie, è il principio, & fondamento di tutta la fabrica della vita spirituale; & è (come dicono questi Maestri delle cose di Dio illuminati) vna chiave secreta, & piena di guardie per l'altissima perfettione. Et bisogna dire, che qual si voglia annegatione fatta per Dio, sia di merito per l'anima dell'huomo giusto, auuenga, che sia in cosa picciola, perche egli la potrebbe fare con tanta buona volontà, & con tanta prontezza, & desiderio di piacer a Dio, che gli sarebbe di maggior merito, che altre fatte in cose graui, & difficili, percioche la quantità del merito essenziale, che hà per premio la visione beatifica, non corrisponde alla grandezza, & difficoltà dell'opera, ma alla carità attuale, & protezione della buona volontà, & al desiderio di piacere a Dio con quelle, che si fa; Et alla grandezza, & difficoltà della buona opera corrisponde (come dice S. Tomaso) il premio accidentale, il quale consiste, non nella chiara visione di Dio ma nel gaudio, che i Beati hanno in Cielo delle creature in Dio, & di tutte le buone opere, ch'essi, & tutti gli altri giusti haueranno fatte. Vero è, mentre che l'opera buona è più graue, & difficile, ci è argomento per credere, che colui, che la esercita la fa con maggior amor attuale, & con maggior desiderio di piacere a Dio, & che così meriti più premio essenziale: percioche lo sforza a far cose graui, & malageuoli da farsi, è segno di hauer maggior prontezza di volontà. Ma ancora che questo sia vero, & il più ordinario, ancora è certo, & cosa che molte volte succede a serui di Dio, il far costante buona voglia, & costante prontezza le buone opere, & le mortificationi picciole nell'esteriore, che meritano più, che altre volte facendo

D.Th. 3.
p. 9. 5.
art. 14.

Grandezza dell'opera picciola fatta in carità.

opere, & annegationi grandi, & difficili: il che è molto certo, quando il seruo di Dio fa quell'opera picciola con tale animo, & preparatione di volontà, che se hauesse apparecchio, o commodità, o forze, o sanità, per ciò la farebbe maggiore.

Oh, chi tanto pigro, & negligente sarà in muouerli a fare di queste opere di tanto peggio, & valore, & d'un così inestimabile merito? Et tanto maggiormente douerebbe esser pronto, letto, & veloce, in essequirle, quanto che in se stesse sono picciole, facili, & di poca fatica. Mira, mira, diuoto Christiano, al ben incomparabile, che di ciò te ne può auuenire, che quātun- que ne senti qualche incomodo, & violenza, ogni cosa si farà leggiera, facile, & molto soaue. Mettiamone alcune in pratica, che se bene si possono mettere tra le picciole azioni, sono però nella virtù grandi, & con qualche repugnāza della stessa natura, che sempre alle cose buone, & di alta perfectione è ritrosa, & ricalcitante. Come farebbe per essempio: ogni volta, che tu passi dinanti al Santissimo Sacramento, chinare le ginocchia fino a terra, adorandolo humissimamente. Quando tu vedi alcuna Imagine della Madre di Dio, nostra Signora, scoprirli il capo, o farle riuerenza. All'Euangelio, quādo si dice nella Messa leuarti in piedi; così quando si dice il versetto del Gloria Patri, &c. fare l'atto riuertiale di Latria. In ciascheduna di queste azioni ti vi sente qualche scomodo della persona in farle, & però vi è repugnanza, & cōseguitamente il suo merito; più, o meno, secondo il sentimento di Dio, con che faranno fatte. Et si deuono fare, essendo che sono state ordinate nella Santa Chiesa; & chi senza causa le tralasciasse, non farebbe senza colpa.

In questa maniera si hà da dire dell'Aue Maria, sonandosi alla sua debilita hora, cioè, la mattina al far del gior-

no, su'l mezzo dì; & la sera: deu vn poco scomodarti per salutare riu-
rentemente la Gloriosissima Regina de' Cieli Maria Vergine. Et ritrouandoti in letto agiato, rompi, rompi quella pigritia, nega la volontà, & vincendo te stesso, salta fuori del letto, & dalle coperte, & piega i tuoi ginocchi, quando si deuono piegare in terra, & con deuotione recita l'oratione Angelica. Appigliati hora a questo breue esercizio, e propòti d'essequirlo non essendo tu da qualche indisposizione impedito, chē ritrouandoti in letto, & sentendo i tre tocchi di campana per salutare la Madōna, esci fuori subito della lettiera, in terra, & recita l'Aue Maria. E' violenza grande sì, per rispetto dello scontrarsi, ritrouandoti ben agiato, & in riposo, ma pensa, che il premio essenziale, che di ciò acquisti, farà grande, & copioso, benchè l'azione materiale sia breue, & di poca fatica. Et non ti paia stra, no questo, posciache vi sono altre pie, & diuote persone, & anco illustri: Et io ne conosco, c'hāno in vso per maggior mortificatione, di dire sempre l'Aue Maria in terra. Ma, che dirai, s'io ti apporto vn'altro essempio di maggior marauiglia, d'un Santissimo Arcuescouo, & Cardinale, dico Carlo Barromeo, che come dispreggiatore d'ogni cōmodo corporale, & amico di mortificatione, haueua per costume (come riferisce Monsignor Pietro Giussano nella vita del medesimo Santo) subito che vdiua dare il segno dell'Aue Maria, d'inginocchiarsi a dirla nel luogo doue si ritrouaua, benchè fusse stato in mezzo del fango, & quādo era a cauallo in viaggio, montaua subito per dirla inginocchiato. Chi non si stupirà a questo passo? Vedet vn Barromeo, vn'huomo di sangue illustre, posto anco in dignità Cardinalitia, smontar da cauallo al toccar del segno dell'Aue Maria; & dirla con molta riuertēza a ginocchi piegati so-

Pet. Gus.
i eius vi
ra. lib. 8.
c. 2.

pra

pra della nuda terra: Et non ripensare, che egli non sentisse scommodità con qualche violenza di se stesso per le molte circostanze ad vna simile attione pertinenti: così dico, ò andando egli per la Città, ò fuori in lunghi viaggi: Ma deui pensare, che questo suo scommodo, & negatione di volontà fuisse fatto da lui volentieri, & con l'animo lieto, sì per l'ardente amor di Dio, che in quel suo sacro petto bolliu, come anco per la somma diuotione, che portaua alla gran Madre di Dio, Imperatrice dell'vniuerso, à cui ogni ginocchio se le deu piegar. E tu huomo vile, perche non ti scommodarai vn poco dal letto doue giaci, perche non smontarai dalla lettiera, ponendo i tuoi ginocchi in terra, sentendo à sonar l'Aue Maria, ricordandoti d'vn' esempio tale d'vn' huomo così illustre, & santo; Et che dico d'vn' huomo, anzi d'vn' Archangelo, d'vn' Principe del Cielo, che calò giù à salutare questa gloriosa Vergine, anzi dell'istesso Signore del Cielo, & de gli Angeli, che discese nel purissimo ventre di Maria, & fessi huomo per tua salute: Ti siano dunque sempre à cuore simili essemi d'humiltà profondissima. Così parimente tutte le volte, che s'incontraua questo Santo Prelato à veder portare il Santissimo Sacramento à qualche infermo, lasciava il suo cammino, e accoppiuaua il Signore sino ch'era riportato in Chiesa, & riposto nel tabernacolo. Molte altre simili attioni faceua il Santo Prelato, come habbiamo nella sua vita. Et quante, & quante poi ne doueua fare in secreto, che non sappiamo noi, ma solo à Dio note, & palese: Et non può essere, che non ne sentisse quanto alla parte del senso, & allo sconiamento del corpo, repugnanza, & risentimento di natura, benché quanto alla parte superiore le facesse, con prontezza d'animo, & diligente carità.

Non solamente hai da esercitare la negatione della volontà in cose minime, & facili, che di sua natura sono buone, come habbiamo detto, ma ancora nelle indifferenti, che non sono nè buone, nè ree, che pur anco il mortificarli in questo è cosa di molto compiacimento à Dio, & per l'anima nostra assai gioueuole, & di vn merito incomparabile. Questa sorte di mortificatione è assai ponderata dall'Abbate Blosio huomo illuminato, & di gran spirito, così dicendo: Non ci è cosa, che si possa offerir à Dio più soauemente, nè più grata, che la negatione della propria volontà: onde quando vno contradice per Dio alla sua propria voglia, & sensualità negandogli per amor di Dio ciò che ella vuole, benché sia in cose picciole, & minime, fa à Dio vn seruiigio maggiore, & più grato alli occhi suoi, che se restiruisse à vita molti morti. Sentì lo sue parole nella frase latina, che sono notabili: *Quando quis propter Deum sensualitati à Blo. li. de voluntatiue propriæ, etiam in rebus minimis, reluctatur, ac se mortificat, et ipsi Deo magis gratum facit, quam si multos mortuos ad vitam renouaret.* Poniamo in pratica questo esempio: Mangiano due huomini ad vna mensa di vna medesima pietanza al tutto insipida, vno de' quali stà in pronto di pigliar del sale, ma non ne piglia negando quella voglia, e priuandosi di quel poco gusto per amor di Dio: l'altro senza altra consideratione prende come cosa lecita del sale, per condire l'insipido cibo: Questo per qual si voglia altro fine buono non pecca altrimenti, ma l'altro, che si mortificò in non pigliare quel poco di sale per piacere à Dio, meritò, & fece acquisto tanto più, che l'altro, quanto è la distanza dal Cielo alla terra. Et io giudicherei esser degno quasi di riprensione quel Religioso, che essendo giouine, sano, & hauendo fame, pigliasse alla mensa sale per sodisfattione del gusto:

Sto: Onde il B. F. Francesco da Giesi, vno di quei priami Venerandi Padri Capuccini, ch'era Predicatore Apostolico, e Generale dell'Ordine, quando ch'ei vedeuua vn Frate giouine, che alla mensa hauesse preso del sale; duramente lo riprendeua, & diceua: Figliuolo, v'hauerebbe a bastare l'appetito naturale; perche il peccato della goia consiste nel troppo diletto nel mangiare, & voi aumentando il diletto aumetate ancora il peccato. Et vn' altro nostro Ptelato, vedendopur vn' Frate giouinetto, che salaua il cibo alla mensa, dopò che l'hebbe ripreso, gli fece portar innanti vn salino pieno di neue, ch'era all'hora tempo di gran freddo, per maggior sua mortificatione. Et farebbe bene per aumentare maggiomento il nostro merito, portar addosso alcuna di queste medaglie, nuouamente benedette dal Pontefice, doue per ogni simile mortificatione, si vien à conseguire tanti anni, e giorni d'Indulgeza, come nella bolla chiaramente si può vedere.

Sotto questa mortificatione di cose minime, deui assuefarti di patir per Christo qualche poco di caldo, & di freddo, che essendo, queste le due sciagure, che ben spesso affliggono gli huomini, haueresti occasione d'arricchire l'anima tua di celesti thesori. Et tu huomo amico del commodo temporale, & inimico del patire, ad ogni poco di caldo, che senti, subito ricorri a i rimedij, & cerchi i riprescipienti per tua consolatione. Così ancora fa, che vn poco di freddo accidentale ti assagli nella vita, subito te ne vai al fuoco doue consumi assai tempo, nel quale potresti fare molti beni spirituali, massime la mattina, tempo opportuno. Non sai, che lo star troppo al fuoco è segno d'huomo pigro, & negligente? Impara, impara à mortificarti, & à soffrire vn qualche poco di molestia di freddo: Et quando sia bisogno accostarti al fuoco, non ti scal-

dar mal à satietà, desiderando di patire qualche cosarella per amor del tuo caro Signore, ma scaldato, che sei à sufficienza scarso, partiti subito. Et parmi, che per scaldarsi à sufficienza, bastarebbe non dimoràr al fuoco, più d'vn quarto, o d'vna mezza hora, & per mantenermi in vn tale proponimento, ti potrai rassare qualche forte di penitenza ogni volta, che ne farai tragressione. Se in te ardesse vn desiderio di patire sempre per Christo qualche molestia, ti effortarei non solo di non scaldarti a temperata sufficienza, ma ad astenermi di scaldare vlla qualche particella del corpo tuo, come farò bbe vn piede; vna mano, ouero la schiena, o altra parte, che meglio ti paresse, perche, se, si come sei tanto vago, & giudichi cosa lodeuole, & meritatoria di farastinenza de i cibi delicati; perche non sarà ancora cosa di gran lode, & di merito, l'astenermi di questo commodò, & consolatione del fuoco, negando al tuo corpo vna sì fatta sodisfattione, doue è manco pericolo di vanagloria, & di perderne il merito? Oh beato te se tu sapessi praticare, & annegare la volontà in somiglianti cose, auuenga che minime siano, perche sono di maggior merito dicerte opere grandi fatte di proprio capo, & senza annegatione della volontà: ma tutti non sono capaci di questa dottrina insegnata da huomini illuminati, e nella vita spirituale esperimentati.

Habbi sempre à cuore di muouer ti à fare attualmente ciascheduna di queste mortificationi per amor di Dio, & stà ben raccolto in te stesso per tener sempre desto, e auuiato in ogni tua azione questo santo motiuo, ilquale non potresti credere quanto habbia di forza, & di virtù, poichè vna cosa sia pur bassa, & minima quanto si voglia, fatta con fine di piacer à Dio solo, & per sua gloria, val più infinitamente, che molte altre di grandissimo

diffimo preggio, & valore, che siano fatte senza questo motiuo. Onde poniamo, che alla mensa habbi piegato il touagliolo, con proposito di non mangiare, nè bere, & ecco, che di lì à poco ti vien voglia di prender vn crostino di pane, ò di bere vna goccia, ò poco più di vino, & tu accorgendoti, che sei mosso da appetito sensuale, rompi quella voglia, & priuati di quel gusto, solo, & puramente per piacere à Dio; Questa tua negatione molto più auanza di merito quella d'vno, che mangiasse dieci giorni in pane, & acqua, senza questo motiuo, bẽ che hauesse altra buona intentione, che non auanza il Sole cò tutto il suo splendore il picciolissimo lume d'vna picciola candela; anzi molto più la supera in dignità, che non supera tutto il mondo in grandezza, vna auellana. Così hà a dire l'Abbate Blosio nelle sue opere maggiori spirituali: *Nam illud (dice egli parlando della differenza del merito) excellit istud longe magis, quam Sol omni suo splendore excedat tenuissimum lumen exigue candela. Et poco doppo soggiunge: imo multo amplius superat dignitate, quam totus mundus vnam auellanam magnitudine.*

Non ti parerà questo tanta marauiglia se tu fosti capace della grandifferenza, che è tra la volontà di Dio, & quella dell'huomo; quella è infinita; & questa finita; & perciò tra l'vna, e l'altra volontà vi è distanza infinita; & così si ha da dire dell'opera, che fa l'huomo mosso dalla volontà diuina, ouero dalla sua propria volontà; quella piglia dell'infinito, & è nobilissima, questa è molto corta, & di poco prezzo. Hor vedi quanta differenza è dal far vn'opera col motiuo diuino, da quella, che è fatta col motiuo humano. Et quindi è, che è di tanto pregio, & d'vn merito incomparabile, l'annegare la volontà, anco in cose minime col fine di piacere a Dio. Et questa consideratione doueria esserti vn

sprone a mortificar i tuoi sensi, & ogni tua inclinatione naturale, non ad altro fine, che per piacere a Dio; come quando tu andando per le strade, non deui guardar quà, e là, dou'è l'appetito dell'occhio; inclina, come del Santo huomo Eusebio scriue Theodoretto, che quando andaua fuori per la foresta, per priuarsi del gusto, e di letto, che sentiu in rimirare la bellezza delle Stelle, la vaghezza de' fiori, la verdura delle campagne, non voleua alzare gli occhi al Cielo, nè stenderli per i campi, ma mortificandosi gli teneua bassi verso la terra. Ancora nelle cose più picciole, & di nessun momento deui annegare la volontà iafino venendoti voglia di cogliere vn fiore, ò di fare altra cosa gustosa nel senso, rompendo per amor di Dio quella voglia tua dai compiacimenti infinito à Dio, & di cionè uenir ad acquistar merito, & gloriosa corona in Cielo.

Per auuezzarti in questo essercitio di negare la volontà in ogni cosa, à cui la natura inclina, non vi è di meglio, che fare vn fermio, & sodo proponimento, di metter, come si dice, a fil di spada tutte queste minutissime voglie, che ad ogn' hora, & momento del giorno, ti si offeriscono; E benchè questo proponimento deue essere generale, & estenderfi sopra ogni cosa, che ci piace, & bramiamo di fare secondo l'appetito sensuale, e disordinato: è bene però farne altri particolari sopra di quei viti; & male inclinationi, nelle quali ci vediamo più proclui, & più spesso cadiamo; come verbi gratia, di non mai mormorare (parlo di cose minime) di alcuna persona, che pure d'vn minimo neo, bẽ che natural diffetto la possa tassare. D non dire mai parola buffonesca, che prouochi altri a ridere vanamente. D non pigliar mai per bocca cosa alcuna tratto da sensualità, fuori delle debite, & ordinate hore del man-
giar

Mortificatione del B. Eusebio. Theo. in Hysreli.

Luc. Bl.
lib. de
Insti. spir.
rit.

giar commune: & altri somiglianti proponimenti potrai fare secondo, che più ti parrà efpediente per regolarli, & ridurli ad vna intiera, & perfetta vita spirituale.

Et sij ben'accorto, & stà sù l'aui-
so di non rompere per ogni leggiera occasione il tuo buon proponimento, perche ti faccio sapere, che il Demonio sopra ogni altra tentatione, con che combatte l'huomo virtuoso, è di fargli rompere il suo proponimento, che egli hà di mortificarfi, & di annegare la sua volontà, come auenne ad vn'huomo spirituale, del quale racconta S. Gregorio, ch'era solito d'andare vna qualche volta per sua diuotione ad vn'Abbatia di Santi Monaci per visitare S. Benedetto, per consolarfi con esso lui, & per raccomandarsi alle sue orationi; onde per sua maggiore mortificatione faceua quel poco viaggio digiuno senza mangiar cosa alcuna. Vna volta vi andò in compagnia d'un'altro huomo, il qual compagno inuitò quello a fare colatione, ma egli per non rompere il suo santo proponimento, stette saldo annegando la volontà all'importuno inuito, che gli faceua il suo caro compagno; ma caminando tuttauià, di nuouo con caldi prieghi l'inuitò la seconda volta, & egli meno gli volse còpiacere: Et seguitando il viaggio, & sollecitandolo il compagno di nuouo, alla fine si lasciò vincere, e mangiò. Riue-
lò Iddio à S. Benedetto tutto il fatto com'era passato, e quãdo giunse à lui il buon'huomo, gli disse il S. Abbate. Che è questo fratello, che ti parlò il

diavolo per bocca del tuo còpagno, & alla terza volta ti vinse? Il buon huomo si gettò à i piedi del Santo, & còfessò la verità. Egli è qui da notare quanto fosse notabile il guadagno di quella picciola annegatione, poiche il demonio tanto fece, & tanto importunò per torla altrui di mano; & Iddio miracolosamente riu-
elò al Santo quello, che intraueniuà, accioche auuertisse quel buon huomo, di non perdere vn'altra volta quello, che all'hora haueua perduto. Et noi da questo essemplio, & da gl'altri ancora, & da tutto il discorso della presente opera potiamo conoscere, & vedere chiaramente quanto gradeuole sia appresso Dio, & quanti infiniti beni di gratia, e di gloria apporti all'anima nostra questa benedetta annegatione della nostra volontà, sopra la quale dobbiamo fondare, e stabilire tutti i nostri essercitij, & opere buone, che sempre faranno sicure, e degne, e meritorie di vita eterna; il che tutto si conferma con quella sacratissima parola del Saluator del Mondo, quando che chiamandoci alla sua sequela, disse: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Con la quale autorità, si come d'essimo principio all'opera, così parimente con essa vi poniamo fine, & compimento, a laude del Padre, del Figliuolo, & del Spirito Santo, della benedittissima Vergine Maria, e del glorioso Serafico Padre San Francesco, che così sempre sia. Amen.

Mat. 16
24.

IL FINE.

